

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA

19 MARZO 1930-VIII

VOLUME I CENSIMENTO DEL BESTIAME

PARTE I - RELAZIONE GENERALE

1870006730

R7321



ROMA
TIPOGRAFIA I. FAILLI
1934 - Anno XII

A S. E. IL CAVALIERE BENITO MUSSOLINI

CAPO DEL GOVERNO, PRIMO MINISTRO

Eccellenza,

Ho l'onore di presentare all'Eccellenza Vostra il volume sul Censimento del bestiame, una delle tre grandi rilevazioni eseguite in occasione del Censimento Generale dell'Agricoltura del 19 marzo 1930-VIII.

La materia è distribuita in due parti: nella prima si dà un ampio commento dei risultati più salienti dell'indagine, mentre nella seconda - pubblicata separatamente sin dal 1° gennaio u. s. - sono raccolti i dati sulla consistenza qualitativa e quantitativa del patrimonio zootecnico al 19 marzo 1930-VIII.

L'ultimo Censimento estendeva, in superficie ed in profondità, assai più che non lo avessero fatto le precedenti rilevazioni, l'esame dei caratteri degli allevamenti animali. Ma non tutti i dati del questionario hanno potuto essere utilizzati, perchè l'Istituto è stato costretto a tenere il piano di perfezionamento, di spoglio e di elaborazione del materiale nei limiti consentiti dalla disponibilità dei mezzi finanziari, che fu alquanto al disotto della prevista.

Nonostante questa necessaria limitazione, gli scopi fondamentali del Censimento furono pienamente conseguiti e i dati che ora si presentano - elaborati, per la prima volta, anche per Zone e Regioni agrarie - offrono una chiara illustrazione di tutti gli aspetti principali della nostra industria zootecnica. La relazione generale - redatta dal Prof. PAOLO ALBERTARIO - s'inizia con una storia critica dei censimenti sinora eseguiti ed esamina alcune delle più importanti caratteristiche dell'allevamento del bestiame, in connessione con il complesso quadro delle attività agricole.

La trattazione si chiude con due capitoli che gettano, per la prima volta, luce su due interessanti aspetti dell'economia zootecnica, l'entità del capitale investito nel bestiame, e l'importanza del bestiame bovino da lavoro.

Confido che il copioso materiale fornito dall'Istituto Centrale di Statistica apra la via a ricerche e a studi atti a fissare in modo sempre più preciso i lineamenti e le caratteristiche della nostra agricoltura e della sua evoluzione nel tempo.

Roma, 4 Giugno 1934-XII

IL PRESIDENTE
dell'Istituto Centrale di Statistica
FRANCO SAVORGNAN

I N D I C E

LETTERA DI PRESENTAZIONE A S. E. IL CAVALIERE BENITO MUSSOLINI, CAPO DEL GOVERNO, PRIMO MINISTRO	Pag.	III
CAPITOLO I. — I PRECEDENTI DELL'ULTIMO CENSIMENTO DEL BESTIAME	»	1
1 — <i>Le rilevazioni eseguite</i>	»	1
2 — <i>Le date delle rilevazioni</i>	»	1
3 — <i>L'attendibilità dei risultati</i>	»	2
4 — <i>La classificazione del bestiame censito</i>	»	3
5 — <i>La critica dei dati</i>	»	6
CAPITOLO II. — IL CENSIMENTO DEL BESTIAME DEL 19 MARZO 1930-VIII. — CONSIDERAZIONI CRITICHE	»	8
1 — <i>Premessa</i>	»	8
2 — <i>La classificazione del bestiame giovane e il computo del rinnovamento degli effettivi in produzione</i>	»	8
3 — <i>La classificazione del bestiame adulto e l'efficienza delle singole attività zootecniche</i>	»	10
4 — <i>I rilievi collaterali</i>	»	12
5 — <i>L'esito tecnico della rilevazione e l'attendibilità dei dati</i>	»	13
6 — <i>Il controllo delle denunce</i>	»	15
7 — <i>L'attendibilità del Censimento per la Sicilia</i>	»	16
8 — <i>La rispondenza dei dati qualitativi</i>	»	19
9 — <i>La limitazione degli spogli</i>	»	21
CAPITOLO III. — PRODUZIONE FORAGGERA — PREZZI DEL BESTIAME DA MACELLO E DEI PRODOTTI ANIMALI — CONDIZIONI SANITARIE DEL BESTIAME	»	24
1 — <i>Produzione foraggera</i>	»	24
2 — <i>Prezzi del bestiame da macello e dei prodotti animali</i>	»	25
3 — <i>Stato sanitario del bestiame</i>	»	28
CAPITOLO IV. — IL PATRIMONIO ZOOTECNICO ITALIANO AL 19 MARZO 1930-VIII	»	31
1 — <i>Il patrimonio zootecnico in Italia e in altri Paesi</i>	»	31
2 — <i>La composizione qualitativa del patrimonio zootecnico italiano</i>	»	32
3 — <i>La distribuzione territoriale del bestiame</i>	»	38
4 — <i>La densità del bestiame</i>	»	41
5 — <i>Produzione foraggera, intensività di coltura e allevamento del bestiame</i>	»	48
6 — <i>Rapporti tra popolazione e bestiame</i>	»	49
7 — <i>Composizione qualitativa del bestiame equino</i>	»	52
8 — <i>Distribuzione territoriale dei bufali</i>	»	54
9 — <i>La distinzione per sesso, età e destinazione economica dei cavalli</i>	»	56
10 — <i>La distinzione per sesso, età e destinazione economica dei bovini</i>	»	61
11 — <i>La distinzione per sesso, età e destinazione economica dei suini</i>	»	73
12 — <i>La distinzione per sesso, età e destinazione economica degli ovini</i>	»	76
13 — <i>La distinzione per sesso, età e destinazione economica dei caprini</i>	»	78
CAPITOLO V. — LA CONSISTENZA DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO ITALIANO NEL TEMPO	»	81
1 — <i>Considerazioni generali</i>	»	81
2 — <i>La consistenza del patrimonio zootecnico al 1908 e al 1930.</i>	»	81
3 — <i>Le cause delle variazioni nella consistenza qualitativa e quantitativa del patrimonio zootecnico</i>	»	95
4 — <i>Progresso zootecnico e progresso agricolo</i>	»	101
CAPITOLO VI. — IL VALORE DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO	»	104
CAPITOLO VII. — L'IMPIEGO DEI BOVINI COME MOTORI IN AGRICOLTURA	»	112
APPENDICE. — DECRETI, NORME, ISTRUZIONI E MODELLI VARI	»	145

ELENCO DEI PROSPETTI E DEI QUADRI

PROSPETTO N.		Pag.	
1	La classificazione del bestiame adottata dai Censimenti: 1875 - 1876-81 - 1908 - 1930	4	
»	2 - La popolazione animale della Sicilia alla data dei tre ultimi Censimenti	»	16
»	3 - La popolazione animale (esclusi i suini) della Sicilia al 31 dicembre 1928 (dati dell'Anagrafe del bestiame) e al 19 marzo 1930 (risultati del Censimento)	»	18
»	4 - La popolazione animale (esclusi i suini) della Sicilia, dal 1929 al 1930 (dati dell'Anagrafe del bestiame) e al 19 marzo 1930 (risultati del Censimento)	»	21
»	5 - Produzione foraggera, nei Compartimenti, nelle Ripartizioni geografiche e nel Regno	»	24
»	6 - Prezzi annui medi, per alcuni mercati, del bestiame da macello	»	26
»	7 - Prezzi annui medi, per alcuni mercati, del latte per uso industriale e dei derivati	»	27
»	8 - Prezzi annui medi, per alcuni mercati, della lana	»	27
»	9 - Prezzi annui medi, per alcuni mercati, dei cereali	»	28
»	10 - Numero di stalle o pascoli colpiti da infezione negli anni dal 1927 al 1932	»	30
»	11 - Il patrimonio zootecnico di alcuni Paesi con notevole allevamento di bestiame	»	31
»	12 - La composizione qualitativa del patrimonio zootecnico, nelle Provincie e nei Compartimenti	»	33
»	13 - La composizione qualitativa del patrimonio zootecnico, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti	»	34
»	14 - La composizione qualitativa del patrimonio zootecnico, nelle Regioni agrarie delle Provincie	»	36
»	15 - Distribuzione del bestiame, nei Compartimenti	»	38
»	16 - Distribuzione del bestiame, nelle Provincie	»	39
»	17 - Distribuzione del bestiame, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche	»	40
»	18 - Distribuzione del bestiame, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti	»	40
»	19 - Capi di bestiame, per Km ² di superficie territoriale, in alcuni Paesi con notevole allevamento di bestiame	»	41
»	20 - Capi di bestiame, per Km ² : (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche	»	43
»	21 - Capi di bestiame, per Km ² : (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti	»	45
»	22 - Capi di bestiame, per Km ² : (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie delle Provincie	»	46
»	23 - Importanza e caratteristiche della coltura foraggera, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	48
»	24 - Densità del bestiame bovino e produzione unitaria di frumento (triennio 1930-32), nelle Regioni agrarie dei Compartimenti	»	50
»	25 - Capi di bestiame per 1000 abitanti, in alcuni Paesi con notevole allevamento di bestiame	»	51
»	26 - Capi di bestiame per 1000 abitanti, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	52
»	27 - Cavalli, asini, muli e bardotti nel bestiame equino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	54
»	28 - Distribuzione territoriale dei cavalli, degli asini, dei muli e dei bardotti, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	55
»	29 - Distribuzione territoriale dei bufali, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti con allevamento di una certa importanza	»	55
»	30 - Maschi e femmine nel bestiame cavallino adulto, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	57
»	31 - Femmine nel complesso del bestiame cavallino. Fattrici per 100 femmine. Distribuzione territoriale delle fattrici; nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	58
»	32 - Puledri nati nel 1928 e nel 1929 e consistenza annua media per il biennio 1928-29, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	60
»	33 - Percentuale degli stalloni, sul totale dei cavalli in complesso e sul totale dei cavalli da riproduzione, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	61
»	34 - La composizione del bestiame bovino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	62
»	35 - Maschi e femmine nei bovini, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	64
»	36 - Distribuzione territoriale e densità dei vitelli e delle vitelle sotto l'anno, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	66
»	37 - Torelli da uno a due anni per 100 tori da due anni in su, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	67
»	38 - Manzette, manze e giovenche su 100 vacche, da latte e comuni, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	68
»	39 - Distribuzione territoriale e densità dei manzi e buoi, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	»	70

PROSPETTO N. 40	Distribuzione territoriale e densità delle vacche da latte, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche del Regno	Pag. 73
»	» 41 - Distribuzione territoriale e densità delle vacche comuni, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 74
»	» 42 - Composizione del bestiame suino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 77
»	» 43 - Composizione del bestiame ovino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 79
»	» 44 - Composizione del bestiame caprino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 80
»	» 45 - Aumenti e diminuzioni del patrimonio zootecnico, dal 1908 al 1930, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 82
»	» 46 - Aumenti e diminuzioni del patrimonio zootecnico, dal 1908 al 1930, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti	» 83
»	» 47 - Aumenti e diminuzioni del patrimonio zootecnico, dal 1908 al 1930, nelle Regioni agrarie delle Provincie	» 86
»	» 48 - Aumenti e diminuzioni del bestiame equino, dal 1908 al 1930, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 92
»	» 49 - Aumenti e diminuzioni delle categorie economiche bovine, dal 1908 al 1930, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 95
»	» 50 - Aumenti e diminuzioni dei bufali, dal 1908 al 1930, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti con allevamento di una certa importanza	» 96
»	» 51 - Estensione delle colture del frumento e delle foraggere, nei Compartimenti, nelle Ripartizioni geografiche e nel Regno	» 99
»	» 52 - Trattori agricoli in attività negli anni dal 1927 al 1931, nei Compartimenti e nel Regno	» 100
»	» 53 - Variazioni percentuali, tra il 1908 e il 1930, nella densità del bestiame bovino, nella superficie e nella produzione unitaria del frumento, nella superficie a foraggiere, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 102
»	» 54 - Valore del bestiame per singole specie animali, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 104
»	» 55 - Distribuzione territoriale del valore del bestiame, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 105
»	» 56 - Distribuzione territoriale del valore complessivo del bestiame, nei Compartimenti in ciascuna Ripartizione geografica	» 106
»	» 57 - Valore del bestiame, in lire, per Km ² di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 107
»	» 58 - Valore del bestiame, in lire, per Km ² di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti	» 107
»	» 59 - Valore del bestiame, in lire, per Km ² di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie delle Provincie	» 108
»	» 60 - Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 113
»	» 61 - Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 115
»	» 62 - Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti	» 116
»	» 63 - Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie delle Provincie	» 117
QUADRO	I - Capi di bestiame per Km ² : (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale, nelle Zone e Regioni Agrarie delle Provincie, dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 121
QUADRO	II - Valore del patrimonio Zootecnico, nelle Regioni agrarie delle Provincie, dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 134
QUADRO	III - Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie delle Provincie, dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno	» 139

CAPITOLO PRIMO

I precedenti dell'ultimo Censimento del bestiame.

1. — **Le rilevazioni eseguite.** — Il primo tentativo di censimento generale del bestiame risale al 1867. Tentativo, in quanto la rilevazione diretta, iniziata nel 1867 per gli equini e nel 1868 per le altre specie animali, mancò completamente allo scopo per la grave e quasi generale difettosità delle denuncie, tenute, per il timore di una finalità fiscale dell'indagine, sensibilmente al disotto del vero. Ai dati riconosciuti inattendibili si credette tuttavia di poter sostituire dati di stima congetturale che trovarono posto in una « Statistica del bestiame » edita nel 1875 (1).

La prima indagine sulla consistenza qualitativa e quantitativa della popolazione animale, venne eseguita nel 1876, e fu limitata ai cavalli ed ai muli (2). Essa venne promossa dal Ministero della Guerra, che intendeva valersene per stabilire il *contingente* di equini che avrebbe potuto essere chiesto alle singole Provincie in caso di mobilitazione. La ricognizione statistica non fu completata che nel 1881 (3), con l'estensione agli asini, ai bovini, ai suini, agli ovini, ai caprini.

I risultati della rilevazione del 1876-81 costituirono così gli unici dati di riferimento per una conoscenza del patrimonio zootecnico del nostro Paese per quasi un trentennio: fino cioè alla rilevazione del 1908, rilevazione che, per la sua estensione e per la simultaneità della sua esecuzione, è la prima che possa meritare il nome di Censimento.

Segui il Censimento del 1918. La scelta di tale anno non fu l'espressione dell'intendimento di ripetere l'accertamento della popolazione animale ad ogni decennio, ma il portato di necessità contingenti: quando la guerra durava già da tre anni gli organi pubblici preposti alla tutela della produzione nazionale sentirono il bisogno di rendersi conto delle conseguenze dello sforzo sopportato dall'industria zootecnica per far fronte alle nuove esigenze cui era stata chiamata.

A proposito di intervallo tra un censimento e il successivo, occorre anche dire che molto probabilmente, se fosse mancata l'iniziativa dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, diretta ad ottenere nel 1929-30 l'esecuzione, in tutti i Paesi aderenti, di un Censimento generale dell'agricoltura — comprendente quindi anche il bestiame — la rilevazione ultima sarebbe stata fatta nel 1928. Poteva difatti già considerarsi matura — a quell'epoca — l'idea, difesa con particolare calore in sede specialmente di relazione al bilancio dell'Agricoltura, di dare una periodicità decennale alla rassegna del patrimonio zootecnico, idea che fu poi realizzata con la Legge 18 gennaio 1934-XII, N. 120, sulla regolarità della periodica esecuzione dei censimenti economici.

2. — **Le date delle rilevazioni.** — Una prima circostanza che diminuisce il valore dei risultati delle rilevazioni eseguite in passato, in quanto ostacola la comparabilità dei dati nel tempo, è il fatto non aver mantenuto fisso il giorno del censimento. Il Censimento del 1876 fu eseguito con riferimento alla mezzanotte tra il 9 e il 10 gennaio; il Censimento del 1881 fu riferito alla mezzanotte tra il 13 e il 14 febbraio; il Censimento del 1908 alla mezzanotte tra il 18 e il 19 marzo; il Censimento del 1918 alla mezzanotte tra il 6 e il 7 aprile. Fortunatamente, l'ultimo Censimento fu fatto cadere alla mezzanotte tra il 18 e il 19 marzo, alla stessa data, quindi, in cui fu eseguito quello del 1908.

Si è più volte discusso sulla scelta della data più opportuna della rilevazione, impostando la questione sulla convenienza di cogliere la consistenza degli allevamenti nello stato del massimo piuttosto che del minimo o invece del medio loro *annuo* sviluppo. Si è così trascurato l'aspetto più importante del problema, o almeno non si sono sufficientemente valutati i motivi che consigliano, una volta scelta una data, di conservarla immutata. Soltanto a queste condizioni il censimento può offrire la misura delle variazioni del patri-

(1) Cfr. *Statistica del bestiame. Animali equini, bovini, ovini, caprini e suini.* Roma, Tipografia Cenniniana, 1875.

(2) Cfr. *Censimento generale dei cavalli e dei muli, eseguito alla mezzanotte dal 9 al 10 gennaio 1876.* Roma, Tipografia Cenniniana, 1876.

(3) Cfr. *Censimento del bestiame asinino, bovino, ovino, caprino e suino eseguito alla mezzanotte dal 13 al 14 febbraio 1881.* Roma, Tipografia E. Sinimberghi, 1882.

monio zootecnico nel tempo, in ordine alla qualità del bestiame — specie e categorie economiche — e alla sua distribuzione nello spazio.

In caso contrario il censimento corre il rischio di denunciare modificazioni di consistenza della popolazione animale soltanto apparenti, potendo esse unicamente derivare dal fatto che l'esercizio delle industrie animali è stato colto in differenti fasi del suo normale *annuo* ciclo di svolgimento. Ciò che nel nostro Paese ha larghissime probabilità di verificarsi, dato il notevole numero e la particolare natura delle iniziative cui l'agricoltore ricorre per aumentare il tornaconto dell'attività zootecnica, e che comporta nel corso dell'anno variazioni più o meno sensibili nello stato degli allevamenti — sia per quanto concerne gli effettivi delle specie animali, sia per quanto riguarda le proporzioni secondo le quali le singole categorie economiche sono rappresentate in seno alla specie (1) — oppure nella dislocazione del bestiame, di alcune determinate specie e categorie (2).

È da tenere per certo che nei censimenti futuri verrà mantenuta la data del 19 marzo.

3. — L'attendibilità dei risultati. — Ottenere che *tutto* il bestiame venga censito, costituisce una prima difficoltà che la rilevazione deve superare. L'insufficienza quantitativa può avere origine o dalla deliberata segnalazione, da parte del proprietario, di un numero di animali inferiore al vero o dall'omessa rilevazione, per mancato accertamento, di interi allevamenti.

In occasione di qualche censimento, la quantità di bestiame sottratto alla denuncia per il timore che l'indagine avesse uno scopo fiscale, fu, specie in qualche Provincia, veramente notevole. Ciò accadde specialmente quando la rilevazione fu preceduta e andò accompagnata da provvedimenti di carattere tributario, che sembrarono avvalorare il dubbio che i risultati del censimento potessero costituire la base per nuove o per più forti tassazioni (3).

(1) Un primo esempio lo si ha nell'addensamento delle nascite dei caprini e degli ovini al principio della stagione primaverile, e più propriamente attorno alla Pasqua, periodo in cui — come è noto — si fa grande consumo di capretti e di agnelli. La consistenza del patrimonio caprino-ovino tocca in questo momento dell'anno il suo massimo. Ne risultano conseguentemente alterati anche i normali rapporti tra bestiame giovane e bestiame adulto, e tra il bestiame di diversa destinazione economica.

Un secondo esempio è offerto dalla pratica dell'alleggerimento delle stalle, specialmente di animali bovini, al tardo autunno, quando, entrando l'attività aziendale in periodo di calma, si riduce il fabbisogno di lavoro animale. Il bestiame vien messo a regime alimentare secco normalmente più costoso di quello verde. L'agricoltore ne profitta per liberarsi degli animali da lavoro divenuti in soprannumero e degli animali da reddito giunti alla fine della loro carriera economica. Gran parte dell'annua riforma vien fatta in questo periodo. Alla tendenza dell'azienda a scaricare la stalla all'approssimarsi dell'inverno fa riscontro la tendenza del consumo carneo a crescere nella stagione fredda, tendenza che è normalmente attivata anche dal ribasso di prezzo conseguente all'aumento di offerta. Non tutti i vuoti della riforma sono coperti subito: le sostituzioni verranno fatte man mano, con elementi che nel frattempo giungono all'età della produzione.

Durante il periodo tra il *carico* e lo *scarico* delle stalle, perciò, la popolazione bovina si trova nella consistenza minima, ed un censimento che venisse fatto tra la fine dell'autunno e l'inizio della primavera rileverebbe, oltre che una minore dotazione complessiva di bestiame, minor ricchezza di individui alle due categorie estreme, degli animali giovanissimi e degli animali in produzione. E ciò perchè non tutti gli animali del gruppo di età immediatamente precedente quello della produzione si trovano pronti a passare nel gruppo superiore al momento della riforma, e perchè non immediatamente viene ricostituita la categoria degli animali giovanissimi, quando questa si svuota per il passaggio di individui al gruppo di età immediatamente superiore. Gli elementi di *rimonta* vengono per la bisogna in gran parte tratti dalle nascite primaverili, per il solito le più copiose dell'anno.

Anche la popolazione suina va soggetta nell'anno ad oscillazioni notevoli nella sua consistenza quantitativa, nonchè a variazioni sensibili della sua composizione, per categorie economiche. L'allevamento dei porci è essenzialmente fatto per la produzione di carne e di grasso. La maggior parte della carne viene usata, sola o mista a carne bovina, per la confezione di salumi. La preparazione di carni insaccate riesce specialmente bene nel periodo invernale. E anche nell'inverno che si fa più alto consumo diretto di carne suina. Di qui lo sforzo dell'industria zootecnica, dell'allevamento domestico — larghissimamente rappresentato — e dell'allevamento industriale, ad ottenere che l'ingrassamento degli animali venga di preferenza ad ultimarsi nel trimestre dicembre-febbraio.

Generalmente, gli animali destinati all'ingrasso giungono alla maturità economica, e vengono quindi macellati, tra i dodici ed i quindici mesi. Di conseguenza, all'aprirsi dell'inverno, la popolazione suina è di entità notevolmente superiore a quella della maggior parte dell'anno. E ciò perchè comprende gli animali che hanno superato l'anno di età, o sono vicini a superarlo, e che, comunque, sono prossimi ad essere abbattuti nel trimestre invernale: essi costituiscono, come si è avvertito, una cospicua parte dell'annua macellazione. Questi animali macellati nel trimestre dicembre-febbraio, a dodici-quindici mesi di età, provengono da nascite del trimestre settembre-novembre dell'anno precedente. L'aumento della popolazione suina perciò inizia nel settembre, l'avviamento al ritorno alla consistenza ordinaria principia nel dicembre: tra la fine febbraio e la fine agosto la massa di bestiame suino si trova numericamente al disotto del normale.

Se il censimento avesse luogo nel gennaio anzichè nel marzo troverebbe una consistenza di bestiame, specialmente in certe regioni, di un quarto, di un terzo superiore.

(2) Sono noti i fenomeni, pure legati all'esercizio dell'industria zootecnica, e, in termini più generali, all'esercizio dell'attività agricola, che in alcune regioni portano ad uno spostamento nello spazio, nel corso dell'anno, di masse di animali. È il caso del periodico passaggio dei greggi, nella ricerca dell'alimento — per solito offerto dal pascolo — dal piano al monte, nel periodo primaverile-estivo, e il ritorno dal monte al piano, nel periodo autunno-invernale. Il movimento talora si stabilisce per distanze assai lontane, così nel caso dei greggi che si spostano dal Lazio all'Abruzzo, dalle Puglie al Molise; altre volte il bestiame non ha bisogno di uscire dai confini del Compartimento o della Provincia, così nel caso dei greggi della Toscana che dalle Apuane scendono in Maremma o dei greggi del Messinese che dai Peloritani si portano nell'inverno verso la marina.

Talora il passaggio di animali da un territorio ad un altro si verifica per ragioni di lavoro. Si tratta però, allora, di movimento meno esteso, in superficie e in profondità. Inoltre, l'allontanamento del bestiame dal luogo in cui è ordinariamente tenuto dura relativamente poco tempo.

(3) La prima rassegna statistica del bestiame, tentata quando l'Italia ancora non era giunta alla sua unità, fu disposta ed iniziata mentre veniva portato alla discussione del Parlamento il progetto di legge per l'imposizione della *tassa sul macinato*.

Potrebbe sembrare che la preoccupazione di eventuale scopo fiscale del censimento non dovesse più aver ragione oggi, quando il bestiame è, nella quasi generalità dei Comuni, normalmente assoggettato ad imposta.

Senonchè, va tenuto presente, da una parte, che vi sono Comuni, per quanto in numero esiguo, che ancora non si sono trovati nella necessità di dover sottoporre a gravame tributario il bestiame e, dall'altra che la tassazione non sempre si estende a tutte le categorie animali. In alcuni Comuni sono esclusi gli animali da lavoro, in altri gli animali giovani. Talora il tributo viene chiesto soltanto per gli animali destinati a « comodità personale » (1).

La possibilità che un intero gregge sia ignorato dal censimento è particolarmente facile là dove il bestiame, tenuto allo stato brado, viene continuamente spostato da zona a zona alla ricerca del pascolo.

Il bestiame transumante *in movimento*, dovrebbe essere censito dal Comune nel quale si trova alla mezzanotte del giorno contemplato dal censimento. Senonchè, questa temporanea presenza, nei confini territoriali del Comune, alla data del censimento, di mandrie di passaggio, può non essere nota agli uffici incaricati di trasmettere ai proprietari di bestiame i fogli per la denuncia. Detto bestiame resta così incensito (2).

4. — La classificazione del bestiame censito. — L'efficienza delle singole attività zootecniche — finalità prima di un censimento del bestiame — non può risultare che da una ben ragionata distinzione del bestiame delle diverse specie per sesso, età e destinazione economica. Ora, i criteri con cui detta distinzione è stata compiuta in passato non rispondono bene allo scopo, per cui caratteri essenziali della nostra industria zootecnica sono spesso rimasti nell'ombra, mentre trovavano magari rilievo aspetti di nessuna o di scarsa importanza. L'aver poi modificato la classificazione nelle varie rilevazioni ha fortemente nociuto alla comparabilità dei dati. Ecco, a pagina seguente, lo schema delle classificazioni adottate nei diversi tempi (Prospetto N. 1).

Il progetto diventò, come si sa, legge: il tributo venne visto come il primo di una serie di nuovi gravami con cui sarebbero state colpite tutte le fonti di ricchezza, e il censimento come un'indagine per la raccolta degli elementi su cui basare l'imposta sul reddito dell'industria zootecnica. Le denunce mancate furono così numerose, e di tanta gravità gli errori per difetto in quelle presentate, che si dovette abbandonare — come si è detto — l'indagine diretta, per accontentarsi di notizie e dati, talora soltanto indiziari, raccolti attraverso la collaborazione dei Comizi agrari e dei Comuni (vedasi paragrafo 1).

(1) Quando l'allevatore di una modesta quantità di animali tema la finalità fiscale del censimento, si illude, dichiarando qualche capo in meno, o di sfuggire alla tassazione, nel caso che questa non consideri gli allevamenti di modesta entità, o di corrispondere un tributo unitario meno grave, nel caso che la tariffa dell'imposta sia progressiva, aumenti cioè coll'aumentare dell'importanza, per numero di capi, dell'allevamento. Non mancano, del resto, disposizioni, in tema di applicazione di gravami sul bestiame, che possano effettivamente portare la mente semplice del contadino a supposizioni del genere, supposizioni che spiegano, in un certo senso, il suo particolare atteggiamento nel tentativo di eludere la presunta tassazione o di averne meno grave il peso. Qualche volta è esentata dall'imposta la vacca, la capra che dà il latte alla famiglia del proprietario; altra volta sono colpiti soltanto gli animali il cui prodotto è oggetto di vendita. La legge con la quale è stata istituita un'imposta speciale sulle capre, non considera, come si sa, i piccoli allevamenti di non oltre tre capi, colpisce con tariffa ridotta alla metà gli animali di allevamenti che non contano più di dieci individui. Incidentalmente si può qui ricordare che l'eccezione e la disposizione di favore ammesse dalla legge per i piccoli allevamenti ebbero come primo risultato quello di moltiplicarne il numero, col frazionamento nominale del diritto di proprietà degli animali. Anche in alcuni Comuni nei quali l'allevamento dei caprini era ed è notoriamente fatto nella forma industriale, con gregge numeroso, e talora anche numerosissimo, si è trovato il modo di evitare che un solo animale potesse essere colpito con tariffa intera.

Di quanto sia diffusa, nel ceto dei piccoli agricoltori specialmente, l'opinione che il censimento abbia, magari indirettamente, una finalità fiscale, si sono avute significative prove anche in occasione del lavoro di perfezionamento del materiale dell'ultimo Censimento. Non poche volte il compilatore del foglio si era limitato a segnalare il numero di animali posseduti con semplice riferimento alla specie, senza precisarne l'età, il sesso, la destinazione economica, ecc. ecc., come le istruzioni prescrivevano. Di qui la necessità in cui l'Istituto si è trovato di invitare l'interessato a rivedere le dichiarazioni. Spesso si trattava unicamente di precisare se il cavallo denunciato era maschio o femmina, se la vacca era da latte o comune. In moltissimi casi i moduli sui quali dovevano essere date le indicazioni omesse nella denuncia originaria ritornarono abbondantemente postillati. Si metteva in evidenza che il cavallo serviva unicamente per i lavori agricoli, che era oramai di età avanzata e di trascurabile valore economico; che la vacca non dava che il latte sufficiente per i bisogni della famiglia, che l'anno precedente aveva sofferto di afta epizootica, e che dalla malattia era uscita minorata, ecc. ecc. Segno evidente della *persuasione* di chi doveva rendere le dichiarazioni che i dati dovessero servire ad una misura della sua ricchezza o del suo reddito, e quindi di base all'applicazione dei tributi.

(2) Il censimento può trovare il bestiame transumante appena giunto a destinazione, nel luogo, cioè, dove verrà trattenuto per qualche tempo, sino alla fine della stagione del pascolo. Il pastore non ha ancora presentato al Comune la *denuncia d'ingresso*, per il solito richiesta dal regolamento tributario, oltre che da quello di Polizia sanitaria. Anche in questo caso, se l'Autorità comunale non viene a conoscenza per altra via dell'introduzione nel territorio del Comune di bestiame appartenente a persone altrove residenti, il gregge non viene censito.

Per evitare lacune di questo genere, occorrerebbe che il Comune potesse, nel giorno del censimento, far battere in lungo e in largo, dagli Ufficiali di censimento, l'intero territorio della circoscrizione.

Ma non tutti i Comuni sono nelle condizioni di poter fare ciò. Per i Comuni poveri di mezzi, con territorio estesissimo e mal servito da mezzi di comunicazione, la cosa diventa praticamente irrealizzabile. Purtroppo l'insufficienza dell'organizzazione periferica delle operazioni si ha di frequente proprio là dove essa dovrebbe essere meglio attrezzata e maggiormente esigente.

La classificazione adottata per l'indagine che ebbe inizio nel 1867 sembra abbastanza analitica. I buoi da lavoro sono dati separatamente dai buoi da macello, le giovenche pregne non sono confuse con le vacche, sono tenuti in evidenza gli animali giovani al disotto dei 6 mesi. Sono finezze di distinzioni che mancano nell'ultimo Censimento, a ragione ritenuto il più ricco di indicazioni sulle caratteristiche qualitative del bestiame rurale. Ma l'impressione favorevole sullo schema della classificazione cade subito allorchè, considerando più da vicino gli animali compresi in ogni singola categoria, non si riesce a stabilire dove figurino gli animali al disopra dei sei mesi e non ancora giovenche, o buoi, o tori, stato in cui gli animali non arrivano, normalmente, che verso i 16-24 mesi.

In occasione del Censimento del 1881, la classificazione dei bovini viene modificata: è ristretta, a tutto danno dell'espressività dei dati. Alla categoria degli animali più giovani è posto come limite d'età non più i sei mesi, ma l'anno; in essa, però, i maschi sono distinti dalle femmine. Si distingue il sesso degli animali sotto l'anno, ma si rinuncia alla segnalazione dei torelli e — inconveniente ben più grave — si fa un tutt'uno delle femmine al disopra dell'anno, senza distinguere le manze dalle giovenche, e queste dalle vacche. In una sola categoria sono difatti comprese le « vacche e giovenche da un anno in su ». In realtà, stando all'interpretazione letterale del titolo, dovrebbero essere escluse dal gruppo le manzette e le manze che, pur avendo superato l'anno di età, ancora non sono state portate al toro. Nella grande maggioranza dei casi la femmina viene sottoposta la prima volta al salto alla *prima rotta*, alla sostituzione cioè dei denti picozzi da latte, il che si verifica all'età di 18-24 mesi. Ma le femmine che, alla data del Censimento, avevano superato l'anno di età, pur non essendo ancora giovenche non sono esplicitamente indicate in nessuna categoria. Si dovrebbe perciò ritenere che siano state comprese nella predetta categoria, che è così imperfettamente designata. Mentre però si restringe tanto la classificazione dei bovini, si distingue il sesso dei bufali.

Viene indicato il numero e il sesso degli animali giovani, ma non è detto se si tratti di animali destinati alla riproduzione, al lavoro, o al macello; non si danno cioè separatamente le vitelle e manzette di allevamento, i torelli, i maschi castrati destinati a diventare buoi da lavoro, i maschi e le femmine da carne. Si pongono insieme le giovenche — e con ogni probabilità con giovenche si è voluto intendere tutte le bovine al disopra di un anno che ancora non hanno partorito — alle vacche, escludendo ogni possibilità di avere nozione, sia pure approssimativa, del numero di bovine in produzione e del numero di animali con cui si provvede all'annua rimonta degli allevamenti. Sarebbe stato pretendere troppo chiedere la distinzione delle vacche da latte dalle vacche sfruttate contemporaneamente per più attitudini. Si fa un'unica categoria dei maschi castrati al disopra dell'anno, con l'evidente impossibilità di prender conoscenza del numero dei motori animali, della specie bovina, a disposizione dell'agricoltura, essendo nel gruppo compreso anche il bestiame da carne.

Si è insistito sulla considerazione critica della classificazione degli animali bovini adottata in occasione del Censimento del 1881 perchè essa è stata mantenuta anche per il Censimento del 1908. Mentre però, nel passaggio da una rilevazione all'altra, si conserva così sintetica e scarsamente indicativa la classificazione degli animali della specie economicamente di gran lunga la più importante, si estende l'analisi in seno a specie animali il cui allevamento assume una ben più modesta importanza economica. Si veda ciò che si è fatto, per esempio, per la specie suina. Nel Censimento del 1881 si chiedeva unicamente se l'animale era maschio o femmina: senza nessun accenno all'età, alla destinazione economica. Nel Censimento del 1908, in seno ai suini, si distinguono: gli animali al disotto dei due mesi, gli animali tra i due mesi e l'anno, i maschi al disopra dell'anno adoperati per la riproduzione, le femmine al disopra dell'anno destinate alla riproduzione, gli animali al disopra dell'anno destinati all'allevamento o all'ingrasso. La classificazione non riesce tuttavia perfetta, perchè non è possibile desumere la reale portata del bestiame riproduttore, la segnalazione essendo limitata al bestiame al disopra dell'anno di età. È noto come la femmina sia portata al maschio già verso i 10 mesi e come il maschio venga sfruttato per la funzione riproduttiva già quando tocca gli otto mesi.

Questa classificazione fu ritoccata in occasione del Censimento del 1918; venne abolita la distinzione fatta in seno al bestiame al disotto di un anno di età.

Difettose nel senso indicato, per quanto forse non così gravemente, sono anche le classificazioni adottate per la ripartizione in categorie economiche del bestiame appartenente alle altre tre specie animali. Per quanto riguarda l'ultimo Censimento viene detto nel capitolo II.

5. — La critica dei dati. — A carico dei censimenti del bestiame che hanno preceduto l'odierno, vi è un'altra insufficienza: il mancato vaglio critico dei dati, prima di farne lo spoglio e l'elaborazione. Ciò ha portato ad accettare i dati delle denunce anche quando potevano essere errati. Non rilevando le lacune e le imperfezioni contenute nelle dichiarazioni, non si è poi valorizzato quello che avrebbe potuto

essere la più efficace segnalazione del limite a cui spingere la richiesta di notizie, e delle modalità migliori per la formulazione dei quesiti, nella preparazione dei censimenti successivi.

Non si può pretendere che la revisione critica delle denunce consenta di accertare tutti gli errori in cui può essere caduta la rilevazione; ma essa può migliorare sensibilmente l'attendibilità dei dati. Le contraddizioni evidenti possono essere tutte corrette. A questo proposito va rilevato come non sempre si abbia un'idea della frequenza con cui vengono fraintese, dai compilatori delle denunce, le domande del censimento. Quesiti che sembrerebbe non dovessero ammettere che una sola interpretazione, ne trovano praticamente in grande numero, di natura diversissima. Anche in occasione dell'ultimo Censimento i rilievi in proposito non sono mancati. Si è arrivati ad equivocare, ad esempio, il significato del termine *toro*. In alcuni Comuni del Mezzogiorno vennero segnalati come *tori* i *buoi*, e non si seppe trovare nel questionario il posto per far figurare i tori, noti, nella terminologia locale, come *buoi sani*. L'errore venne, nel caso concreto, segnalato dalla paradossale situazione che ne derivava: il numero dei tori risultava superiore a quello delle vacche.

In qualche caso furono denunciati come bufali, buoi a *corna arcuate*, buoi a *pelame folto e ruvido*, buoi a *mantello nero*, come se questi fossero i caratteri definenti la particolare specie animale. Anche in questo caso l'errore fu messo in evidenza dalla constatazione di un fatto che non poteva essere normale: la presenza di bufali in zone in cui l'allevamento notoriamente non ha una base economica. La supposizione che ciò fosse dovuto ad un errore di interpretazione del significato del termine portò al controllo di tutte le denunce che comprendevano la segnalazione di bufali, e parecchie decine di buoi, distribuiti un po' per ogni dove, poterono così riprendere la loro vera identità. In alcuni Comuni tutti gli asini risultavano dalle denunce, *stalloni*. I compilatori dei modelli segnando alla voce stalloni i propri animali avevano inteso far sapere che il bestiame è tenuto ad allevamento stallino.

Errori del genere — e l'elenco potrebbe continuare — si sono indubbiamente verificati anche in occasione dei precedenti censimenti. È da presumere anzi che, essendo venuto nel tempo migliorando il grado di istruzione della massa contadina, la frequenza di essi sia stata questa volta minore che per il passato. Facendosi, allora, lo spoglio dei dati senza alcuna considerazione critica degli estremi delle denunce anche gli errori più banali passavano inosservati. L'esame dei risultati mostra numerosi esempi di errori che sono il portato evidente di una fraintesa interpretazione delle domande che il Censimento poneva. Lacune di questa natura si rintracciano con una certa frequenza anche nel volume contenente i risultati del Censimento del 1908, che è il Censimento meglio riuscito. In alcuni Comuni il numero delle vacche censite a tale data risulta inferiore a quello dei tori; in altri il numero dei verri è cinque, dieci volte superiore a quello delle scrofe; in altri ancora è segnalata una popolazione ovina di migliaia di pecore senza un agnello, senza un ariete. Come è noto, nel Mezzogiorno d'Italia la maggior parte dei cavalli maschi, contrariamente a quanto si usa nel Centro e nel Settentrione, non viene castrata. Ma gli animali non vengono adibiti alla riproduzione. Ora, in molti Comuni, tutti i cavalli maschi non figurano alla voce « cavalli da servizio *interi* o castrati » ma alla voce « maschi destinati alla riproduzione (*stalloni*) ».

In alcuni casi i greggi ovini risultano costituiti unicamente da *pecore*. Non si è fatta, dunque, distinzione per categorie economiche, e si è usato, evidentemente, il termine di categoria in luogo di quello più generale relativo alla specie.

È facile intendere come per dette insufficienze possa venire gravemente a soffrire la rispondenza dell'ordine di ripartizione degli animali della specie tra le varie categorie economiche, che è così dato in rapporti diversi dai reali.

Come si è osservato, la revisione del materiale di censimento non è soltanto giovevole per il fatto che può mettere in evidenza, dando quindi modo di correggerli, parte degli errori in cui fosse incorsa la rilevazione. Una minuta considerazione critica delle denunce, facendo conoscere particolarità di interpretazione di alcuni quesiti, viene ad offrire preziose indicazioni circa le modalità più opportune per la definizione del questionario per i censimenti futuri. Di questa esperienza non si è saputo approfittare nel passato, ed è di conseguenza mancato, nel tempo, ogni affinamento del sistema di rilevazione. Di essa non ha potuto valersi nemmeno il Censimento ultimo.

Una meno imprecisa nozione della scarsa capacità a rispondere ai quesiti di una massa notevole di coloro che dovevano essere interrogati, avrebbe consigliato la riduzione del numero delle domande, e una maggiore semplificazione della loro formulazione, a vantaggio della chiarezza. E avrebbe ancora indicata la necessità di assicurare all'organizzazione periferica delle operazioni una più efficace opera di assistenza tecnica. Un maggior riguardo alle diversità di manifestazione che lo stesso fenomeno assume in ambienti differenti avrebbe mostrato l'opportunità di dettare delle norme per l'esecuzione delle indagini che bene si adattassero ogni volta al caso.

CAPITOLO SECONDO

Il Censimento del bestiame del 19 marzo 1930-VIII — Considerazioni critiche.

1. — **Premessa.** — È opportuno esaminare innanzitutto il grado di attendibilità che può essere riconosciuto ai dati raccolti, facendo altresì una specie di bilancio tra quello che con la rilevazione si voleva conoscere e quello che in realtà si è riusciti a sapere.

Occorre a tal fine tener presenti due circostanze di fatto. In primo luogo, che il Censimento del bestiame costituiva una parte del Censimento generale dell'agricoltura, e che questo, nell'intendimento dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, che ne aveva promossa la formazione, doveva offrire una serie di notizie sui caratteri dell'economia agraria del Paese. Ciò spiega l'inclusione nel questionario di censimento di domande per il solito non contemplate, quali, per esempio, la richiesta di dati sulle produzioni animali. A prescindere dall'interesse delle notizie, si può, incidentalmente, osservare che non è certo il censimento il mezzo più adatto per averne attendibile conoscenza. La inclusione di richieste del genere, dando maggior motivo al sospetto di una finalità fiscale del Censimento, può, inoltre, rischiare di compromettere il risultato fondamentale cui tende la rilevazione, la conoscenza, cioè, della reale consistenza del patrimonio zootecnico.

La seconda circostanza che concorse a rendere eccessivamente denso ed esigente il questionario del censimento risiede nel fatto che l'indagine sull'allevamento del bestiame seguiva ad un periodo durante il quale, più che in altri momenti, si era sentito il disagio dell'insufficiente conoscenza delle condizioni dell'industria zootecnica nazionale. Fu indubbiamente la naturale reazione al lamentato stato di cose che, al momento della definizione del programma della rilevazione, indusse forse a superare il limite della pratica possibilità di avere maggiori notizie sullo stato e sull'esercizio delle attività zootecniche.

Nel foglio di censimento sono stati pertanto inclusi quesiti che non avevano probabilità di incontrare esatta interpretazione da parte della *massa* di coloro che erano chiamati a rispondere. Così dicasi, ad esempio, per le notizie relative alla razza del bestiame, alla fecondità ed alla natalità dei bovini, ai movimenti del bestiame per transumanza ed alpeggio. La formulazione di dette domande, più che fuori luogo, veniva ad essere fuori tempo. Sotto questo aspetto, il Censimento ha costituito un esperimento di indubbia utilità inteso a conoscere *quanto* può essere domandato, con la sicurezza di ottenere poi indicazioni di sufficiente attendibilità.

Alcune delle innovazioni — in confronto ai censimenti precedenti — introdotte nello schema informativo dell'ultima rilevazione meritano di essere ricordate.

Una prima variante che va messa in rilievo riguarda le specie animali considerate. L'ultimo Censimento si estende a tutte le specie animali economicamente sfruttate, compreso il bestiame da cortile, la cui esclusione, nei precedenti censimenti, aveva costituito una lacuna grave nel quadro rappresentativo dell'importanza economica dell'attività zootecnica del Paese, perchè le cosiddette *piccole* industrie animali, l'allevamento avicolo in primo luogo, sono in Italia fonti di produzione che si valutano in miliardi di lire.

Col pollame, le oche, le anatre, i tacchini, i colombi ed i conigli venivano per la prima volta contemplati dal Censimento gli allevamenti dei bachi da seta e delle api.

Il Censimento ultimo non segnava, nel confronto con i precedenti, soltanto un guadagno in estensione. Approfondiva sensibilmente lo studio della consistenza qualitativa del bestiame.

Se l'adottata classificazione del bestiame per categorie economiche non costituisce ancora il tipo ideale, gli è però molto vicina, e ad ogni modo essa rappresenta un perfezionamento notevole dei criteri di considerazione della destinazione del bestiame accolti in passato.

2. — **La classificazione del bestiame giovane e il computo del rinnovamento degli effettivi in produzione.** — Per le due specie animali economicamente più importanti, gli equini ed i bovini, le distinzioni fatte in seno al bestiame giovane nei riguardi del sesso e dell'età, consentono, anzitutto, di poter avere soddisfacente nozione del ritmo di rinnovazione degli effettivi.

Per i *cavalli* al disotto dei ventisette mesi di età, il Censimento chiedeva la classificazione per anno di età. Il dato cercato, dell'approssimativa annua quota di rinnovamento del bestiame in produzione — ammettendo nullo il movimento commerciale e nulla la macellazione di giovani animali, fatti, l'uno e l'altro, che in alcuni momenti non possono, in realtà, essere trascurati — viene ad aversi con duplice indicazione,

nella quantità di animali censiti e nati nel 1929 e nella quantità di soggetti nati nel 1928. Come è noto, l'animale viene generalmente messo al lavoro tra i due anni e mezzo ed i tre. Dei puledri non fu considerato il sesso, e di fatto, il tenerlo in evidenza, avrebbe appesantito molto lo svolgimento della rilevazione senza apprezzabile vantaggio.

La considerazione della destinazione economica degli animali giovani distintamente per sesso, ha, invece, molta importanza nei riguardi dei bovini, potendo l'utilizzazione essere per il maschio sostanzialmente diversa che per la femmina, e potendo l'animale essere sfruttato per una sola o, a un tempo, per più attitudini. La distinzione del sesso e della destinazione economica dovrebbe perciò essere fatta pure per gli animali non ancora entrati in produzione. Nel caso concreto l'analisi non è stata spinta alla massima espressione: offre già, però, preziosi elementi illustrativi delle caratteristiche costitutive e di rinnovamento della massa del bestiame bovino.

I maschi sono stati distribuiti in quattro categorie: vitelli sotto l'anno, torelli da uno a due anni, tori oltre i due anni, manzi e buoi. Ciò che interessa, agli effetti sempre di un'approssimativo computo della portata dell'annua rimonta è, evidentemente, il dato degli animali compresi tra uno e due anni, ma questa notizia è stata domandata per i soli maschi destinati alla riproduzione. Non è stato chiesto per i maschi adibiti al lavoro, per i buoi, che solitamente vengono ad esso iniziati tra i due e mezzo e i tre anni. Quando anche per i castrati si facesse un altro gruppo di età, comprendendovi gli animali tra un anno e i due anni, occorrerebbe tener distinti i manzi destinati a diventar buoi dai manzi da carne, da quelli, cioè, che, raggiunta la maturità economica, verranno passati al macello. Ciò è indispensabile non soltanto per poter misurare l'entità dell'annua quota di reintegrazione dei bovini da lavoro, ma anche per avere meno imprecisa nozione del numero di animali sfruttati come sorgenti di energia motrice. È questa una delle insufficienze dei censimenti eseguiti in passato, e che non fu eliminata in occasione dell'ultima rilevazione. Dovrebbe però essere rimossa nelle indagini future. L'indicazione della destinazione economica non sembra necessaria per i maschi sotto l'anno, anche perchè alla primissima età non sempre è definitivamente stabilita l'attitudine per la quale l'animale verrà sfruttato.

Il bestiame bovino di sesso femminile doveva esser fatto rientrare in una di queste quattro categorie: vitelle sotto l'anno; manzette, manze e giovenche fino alla seconda rotta; vacche da latte; vacche comuni. Questo tipo di classificazione è molto felice. L'apprezzamento dell'importanza dell'annuo rinnovamento del bestiame adulto in produzione, le vacche, può facilmente essere fatto sul dato delle manzette, manze e giovenche fino alla seconda rotta, cioè sul dato delle femmine da allevamento comprese tra l'anno e i tre anni d'età, essendo verso i tre anni che avviene normalmente, nei bovini, la sostituzione dei denti mediani interni (*seconda rotta*).

La quota annua di rimonta viene evidentemente ad essere rappresentata da un valore della metà.

L'accettata classificazione offre un altro vantaggio: indica, in modo sufficientemente preciso, la quantità di bestiame da latte già entrato in produzione. È difatti sui tre anni, alla *seconda rotta*, che, normalmente, la bovina figlia per la prima volta.

La distinzione per anno di età delle femmine bovine trovantesi tra l'anno ed i tre anni d'età sarebbe riuscita di scarsa utilità, e sarebbe andata contro una consuetudine pratica. L'età delle manze e delle giovenche è solitamente indicata con riferimento alle date di emissione dei denti incisivi da adulto; in quanto è al verificarsi della sostituzione di alcuni di questi che dallo stato di manza l'animale passa allo stato di giovenca e da questo allo stato di vacca. La prima rotta ricorre all'età di 18-24 mesi, ed è allora che, di norma, la manza viene portata per la prima volta al toro: la manza diventa giovenca. La seconda rotta ha luogo per il solito all'età di 30-36 mesi, ed è allora che l'animale partorisce per la prima volta: la giovenca diventa vacca. Quando si fosse richiesto all'allevatore di precisare l'età delle manzette, delle manze e delle giovenche — allo scopo di avere separatamente e gli animali tra un anno e i due anni e gli animali tra i due e i tre anni — si sarebbero, con molta probabilità, avuti dati non sempre rispondenti alla realtà. Uguali difficoltà avrebbe trovato l'agricoltore a segnalare esattamente l'anno di nascita degli animali. L'indicazione fu chiesta, come si è visto, per i puledri. Ma il dato per questi può essere più facilmente ricordato. In primo luogo, perchè si tratta, per lo più, di pochi capi. In secondo luogo, perchè le nascite dei cavalli si addensano, di norma, nel periodo primaverile, per cui una confusione dell'anno di nascita viene ad essere praticamente impossibile.

Per le altre specie animali anche l'ultimo Censimento non offre elementi sufficienti per pervenire ad un computo attendibile della portata dell'annua rimonta degli allevamenti.

Per i *suini*, gli *ovini*, i *caprini*, il Censimento non indica, contrariamente a quanto fa per i cavalli ed i bovini, la massa di bestiame giovane che passa annualmente a coprire i vuoti della riforma in seno al bestiame da riproduzione. Non dovrebbe però riuscire difficile ai futuri censimenti ottenerne la segnalazione. Si tratta di animali che giungono presto all'età della riproduzione. L'età dell'amore è in notevolissimo anti-

cipo sull'età alla quale la buona norma zootecnica manda il primo impiego degli animali per la riproduzione. Ma questi limiti di tempo, di 10 mesi per la femmina e di 12 mesi per i maschi, per i suini, di 24 mesi per la femmina e di 20 mesi per il maschio, per gli ovini ed i caprini, non sempre sono rispettati dalla pratica che il più delle volte li restringe, talora notevolmente. È questo un motivo di più per preferire la considerazione della destinazione economica degli animali in seno al bestiame al disotto dell'anno anziché pensare alla costituzione, per gli ovini ed i caprini, di una categoria comprendente gli animali tra un anno e i due anni che dovrebbe teoricamente rappresentare l'entità dell'annuo rinnovamento. Il criterio varrebbe per tutte e tre le specie animali. L'analisi della destinazione economica portata in seno al bestiame al disotto dell'anno di età presenta tuttavia una difficoltà. Per gli animali della primissima età l'allevatore potrebbe avere non ancora decisa la forma di utilizzazione.

Si potrebbe pensare alla costituzione di due gruppi di età, uno comprendente gli animali sotto i tre mesi e l'altro gli animali da tre mesi ad un anno, chiedendo la destinazione economica unicamente per gli animali del secondo gruppo. Ma per avere nozione dell'intera quota di rinnovamento del bestiame in produzione occorrerebbe poi integrare il dato. E ciò non sempre potrebbe essere fatto con una semplice proporzione aritmetica. Non sarebbe consentito il farlo quando l'assunzione di elementi giovani per la conservazione degli effettivi non fosse uniformemente ripartita nel corso dell'anno. È perciò da ritenere che ad errore minore si vada incontro chiedendo la distinzione per tutta la massa degli animali al disotto di un anno di età.

Per il *pollame*, un indice del ritmo di rinnovamento annuo del bestiame-capitale, la cui vita economica dura oltre l'anno, non può venire che da indagini *ad hoc*, condotte collateralmente al censimento, e miranti ad accertare, nei singoli ambienti tecnico-economici di allevamento, la normale durata della carriera economica degli animali a seconda dell'attitudine per la quale vengono sfruttati. Superfluo rilevare che il dato di rinnovamento della consistenza del bestiame in produzione ha per il pollame, il cui allevamento può subire da tempo a tempo modificazioni di sviluppo assai notevoli, un valore d'espressione di precaria durata.

3. — La classificazione del bestiame adulto e l'efficienza delle singole attività zootecniche. — Con la netta indicazione della parte di bestiame destinato alla reintegrazione degli effettivi in produzione, il censimento dovrebbe essere in grado di dare la reale consistenza, per numero di capi di bestiame impegnati, dei diversi allevamenti, distintamente per tipo di produzione, ciò che costituisce la segnalazione di maggior interesse. Anche nel corrispondere a questa esigenza, sua finalità prima, l'ultimo Censimento ha segnato un notevole passo in avanti.

La destinazione economica degli *equini* ha sempre avuto, anche in passato, una speciale considerazione. Il Censimento dei cavalli e dei muli del 1876, che intendeva essenzialmente rispondere ad uno scopo militare, offrì un'illustrazione piuttosto ampia dei caratteri dell'allevamento equino. In seguito, anche quando il censimento riprese la finalità economica, la specie equina ebbe sempre una considerazione quasi di privilegio. Il Censimento ultimo distingueva i cavalli al disopra dei tre anni in quattro categorie: maschi stalloni, maschi da servizio, femmine destinate alla riproduzione (anche se utilizzate per il servizio), femmine esclusivamente destinate al servizio. È distinzione logica, ed esauriente. Non si saprebbe quale altra notizia desiderare. Opportuna la voluta chiarezza d'indicazione nei riguardi dei maschi destinati alla riproduzione. Il fatto dell'essere l'animale *intero*, dell'avergli cioè conservati gli attributi essenziali per la riproduzione, non significa affatto che esso venga in effetti impiegato per la monta. Un fatto del genere si verifica rarissimamente nel caso dei bovini, praticamente mai nel caso dei suini. In Italia, il fatto costituisce eccezione, anche nel caso degli equini, nel Settentrione e in qualche regione del Centro: è regola invece, nel Mezzogiorno, sia continentale che insulare.

Il dato sulle femmine destinate alla riproduzione è necessariamente un dato un poco elastico. Ci sono cavalle che vengono portate al salto ogni anno, *normalmente*; ma sono anche numericamente molto rappresentate le fattrici *occasional*i, le cavalle cioè che vengono fatte filiare o non a seconda dell'andamento dei prezzi, delle esigenze dell'azienda, ecc. ecc. Qualcuno dei censimenti attuati in passato contemplava il caso di femmine esclusivamente destinate alla riproduzione, caso, nella pratica, rarissimo essendo possibile solo per animali di altissimo pregio. Per solito, sia lo stallone che la fattrice, vengono utilizzati, sia pure in modesta misura, anche per altre attitudini. L'*esclusività* della destinazione si può ammettere nel confronto delle cavalle da servizio. È pacifico difatti che una cavalla possa essere destinata unicamente al servizio e non alla riproduzione. Costituirebbe invece eccezione proprio singolare il caso di una cavalla destinata esclusivamente alla riproduzione e non al servizio. Eppure, quando quest'ultimo quesito fu posto, molti risultarono i casi: ma, evidentemente, come portato di un'erronea interpretazione della domanda.

La segnalazione della destinazione economica dei *bovini* fu sempre data in passato — come già si ebbe

a rilevare — in modo assai insufficiente. Per gli scarsi elementi che il censimento offriva in proposito, incertissima risultò sempre la conoscenza della quantità di bestiame utilizzato per le singole funzioni, per la produzione di energia motrice, per la produzione di carne, per la produzione di latte. E ciò perchè venivano compresi in un solo gruppo i « maschi castrati al disopra di un anno », senza distinguere gli animali da carne da quelli da lavoro, e in seno agli animali da lavoro, quelli già iniziati all'impiego, e in un altro unico gruppo « le giovenche e le vacche » senza separazione delle vacche comuni dalle vacche da latte, e senza segnalare quante femmine da latte avessero filiato una prima volta, e fossero entrate così in produzione.

Il Censimento del 1930, anche accogliendo le accennate distinzioni soltanto nei riguardi del bestiame di sesso femminile, ha segnato un progresso già considerevole, data la grandissima importanza di tutte e tre le notizie. *Vacca da latte* doveva essere considerata quella la cui produzione normalmente supera le esigenze del vitello durante il periodo dell'alimentazione latte.

La definizione va giudicata in rapporto allo scopo. È noto come vi siano razze di bovini sfruttate contemporaneamente per due, tre attitudini di importanza economica pressochè equivalente. Esempio assai espressivo è quello delle specifiche attitudini produttive delle vacche di razza Simmenthal, largamente diffusa nella pianura friulana. Ad esse viene domandata la contemporanea produzione di latte, di lavoro, di carne. Dai buoni esemplari si ottengono i 25-30 ettolitri di latte per anno, nonostante vengano impiegati per i lavori dell'azienda per 100, 150, e talora più, giornate. Messi all'ingrasso, alla fine della loro carriera come produttori di latte e di lavoro, gli animali di questa razza raggiungono facilmente i 7, gli 8 quintali di peso vivo. Qualora si dovesse basare la definizione sul valore economico delle produzioni, l'agricoltore potrebbe effettivamente trovarsi, in qualche caso, indeciso se segnalare l'animale come bestiame da latte, o come bestiame da lavoro, o come bestiame da carne. Senza contare che, così intesa, la prevalenza di un'attitudine su di un'altra rappresenterebbe un dato non stabile, venendo essa a trovarsi in rapporto con il corso dei prezzi di mercato dei singoli prodotti, latte, lavoro, carne.

Il criterio distintivo adottato toglie, al riguardo, ogni incertezza. Per esso, « vacca da latte » non è quella specializzata per detta produzione, ma quella invece che dà ancora produzione di latte in aggiunta a quello necessario per l'alimentazione del vitello, e ciò indipendentemente dalla quantità, che potrebbe essere principale o soltanto complementare, e del valore della produzione di latte in confronto alla portata economica delle altre eventuali produzioni.

Sufficienti sono le indicazioni, sull'entità del bestiame in produzione, che il Censimento ultimo offre per i *suini*. Degli animali sopra l'anno doveva difatti essere indicato quanti fossero destinati alla riproduzione e quanti invece alla produzione di carne o di carne e grasso. La prima segnalazione era chiesta distintamente per sesso. La classificazione è razionale, in quanto lo sfruttamento dei suini per la riproduzione inizia, dato di grande media, all'anno di età. La segnalazione di maggior interesse è quella relativa al numero delle scrofe. In realtà, la nozione della produzione annua suina potrebbe desumersi, oltre che dal numero delle scrofe — tenuto conto del normale numero dei parti, del medio numero di nati sopravvivenuti per ogni parto, della ordinaria necessità per il rinnovamento degli effettivi in riproduzione — dal numero di animali sotto l'anno non destinati alla riproduzione. Ma, per avere, per questa via, la nozione cercata, occorrerebbe che il censimento ammettesse per il bestiame giovane la distinzione a cui si è accennato precedentemente, separasse cioè nel bestiame sott'anno gli animali da carne dagli animali da riproduzione.

Per gli *ovini* ed i *caprini* il Censimento non dà ancora, con l'adottato schema di ripartizione della specie in categoria, gli elementi per una soddisfacente misura della efficienza produttiva degli allevamenti. Non è indicato quante delle pecore e delle capre sopra l'anno censite si trovino già in piena produzione, di latte e di allievi, oltre che, se del caso, di lana. La conoscenza della massa di bestiame in piena produzione, non è poi di difficile realizzazione, e ciò potrà costituire un altro dei nuovi compiti del prossimo censimento. Come si è ricordato, non è che l'animale entri in produzione ad un'età ben definita. Le buone norme zootecniche vorrebbero che la femmina venisse portata al maschio, per la prima volta, attorno ai 20 mesi di età, per il che diverrebbe madre a circa 25 mesi. La pratica però anticipa spesso, specie in qualche regione, i limiti teorici di tempo. Talora, al 18° mese la pecora ha già filiato. Volendo conoscere il numero di femmine in produzione piena non vi è perciò che un mezzo: completare il quesito relativo alle femmine di età superiore all'anno, chiedendo precisamente l'indicazione di quante di esse abbiano già partorito.

Il censimento può trovare una certa difficoltà nel dare la consistenza del bestiame in produzione nel caso del *bestiame avicolo*. La rilevazione dovrebbe trovare gli allevamenti, per dotazione qualitativa e quantitativa di bestiame riproduttore, nello stato *medio*, per quanto non sempre sia consentito di identificare una consistenza *normale* degli allevamenti stessi, potendo essa andare soggetta, anche in breve spazio di tempo, in dipendenza di fattori svariati di numero e di natura, ad oscillazioni abbastanza ampie. Il momento in cui è possibile avere più fedele idea dell'ordinario stato degli allevamenti, per quanto

riguarda il bestiame da riproduzione, è forse la primavera, periodo dell'anno al quale, per il solito, l'allevatore giunge col pollaio ripulito degli scarti e ricostituito nei suoi elementi. La data del 19 marzo risponderebbe perciò egregiamente al proposito. Per una netta distinzione del bestiame-capitale dal bestiame-prodotto potrebbe rispondere una classificazione di questo tipo: maschi destinati alla riproduzione, femmine destinate alla produzione di uova, maschi e femmine destinati al consumo.

4. — I rilievi collaterali. — Le innovazioni introdotte nell'ultimo Censimento, non si limitano all'estensione della rilevazione al bestiame minuto e ad una più logica e dettagliata analisi delle categorie economiche comprese in ogni singola specie animale. Si son voluti osservare altri aspetti degli allevamenti animali, in modo che i primi fondamentali dati sulla consistenza qualitativa e quantitativa di essi venissero completati nella loro capacità rappresentativa o vivificati nel loro valore indicativo.

Una delle nuove notizie richieste riguarda l'impiego degli animali bovini nelle aziende agricole, quali sorgenti di energia motrice. L'uso del bestiame come motore ha tuttora, in Italia — come è noto — una larghissima area di convenienza.

La segnalazione domandata, rimedia, in parte almeno, alla lacuna rilevata in sede di considerazione dei criteri di distinzione in categorie economiche della massa del bestiame bovino. Si è allora osservato come il far rientrare in un unico gruppo i « maschi castrati al disopra di un anno » impedisce di aver nozione dell'importanza che vi ha il bestiame da lavoro, essendovi compresi anche gli animali da carne, e della parte del bestiame da lavoro in effetti già in sfruttamento, mancando ogni divisione degli animali per età, sotto e sopra l'età di normale messa al lavoro.

Il Censimento chiedeva indicazione di tutto il bestiame bovino utilizzato come motore. Agli effetti di una valutazione dell'importanza del bestiame come sorgente di forza bruta il dato è completo. Se anziché in due sole, « vacche », « altri bovini », si fosse domandata la ripartizione del bestiame impiegato nei lavori agricoli in tre categorie, togliendo dagli « altri bovini » i « manzi e buoi », si sarebbero avuti, per differenza, i castrati da carne al disopra dell'anno di età, e in più precisa segnalazione il bestiame specializzato per la produzione del lavoro.

Per giustamente apprezzare il valore dei dati raccolti è necessario considerare i termini secondo i quali il quesito è stato formulato. Si domandava all'agricoltore il « numero di capi di bestiame bovino utilizzati per il lavoro ». Occorre tener presente, anzitutto, che l'indicazione era chiesta per l'anno 1929, poichè si pensava che al marzo l'imprenditore agricolo non sempre potesse sapere quali e quanti animali bovini avrebbe in effetti impiegati nei lavori dell'azienda nel corso dell'anno. Il riferimento era fatto all'azienda, e non alla dotazione di bestiame dell'azienda. Senonchè, l'interpretazione letterale poteva essere questa: quali e quanti animali l'azienda aveva, nell'annata, impiegato nei lavori. Una risposta in questo senso non avrebbe affatto dato il numero di animali bovini utilizzati come motori. Durante l'anno un animale da lavoro può infatti passare da un'azienda ad un'altra; cosicchè, quando il quesito fosse stato preso nel suo rigido significato, quell'animale avrebbe dovuto figurare presso tante aziende quante furono le aziende che se lo passarono di proprietà e ne usarono. Durante l'anno una parte del bestiame da lavoro si rinnova: in un'interpretazione rigorosa del quesito detta parte sarebbe stata indicata due volte. In un caso e nell'altro è evidente l'errore nella rappresentazione del fenomeno: le segnalazioni ripetute di parte del bestiame avrebbero gonfiato sensibilmente le cifre degli animali messi ai lavori, e quando queste fossero state rapportate alla consistenza dell'intera popolazione animale della categoria avrebbero elevato notevolmente la percentuale di animali sfruttati per il particolare servizio.

Un'altra interpretazione, non senza un poco d'arbitrio, avrebbe potuto essere questa: *medio* numero di bovini impiegati nei lavori agricoli nel 1929. A parte il differentissimo criterio con cui sarebbe stata indicata la media dotazione di bestiame da lavoro, sta di fatto che anche questa notizia non illustra bene il fenomeno oggetto di investigazione.

Il quesito, formulato nei termini visti, avrebbe bene risposto quando si fosse trattato di sapere quante sono le aziende che utilizzano il bestiame come motore, quante le aziende che impiegano, come bestiame da lavoro, soltanto vacche; quante quelle che impiegano bovini, ma non vacche; quante quelle che impiegano a un tempo vacche ed altri bovini; secondo quali rapporti vacche ed altri bovini sono rappresentati nelle aziende agricole che si servono del bestiame come sorgente di energia motrice.

In un prossimo censimento, volendo avere la reale misura, nel grado di approssimazione praticamente raggiungibile, della proporzione con cui il bestiame da lavoro è rappresentato nella massa della popolazione bovina, sarà opportuno porre diversamente la domanda. Meglio chiedere « quali e quanti dei capi di bestiame censiti sono utilizzati per il lavoro ». Le risposte si avvicineranno maggiormente alla realtà, perchè l'agricoltore indicherà il bestiame che a quel momento è in condizione di essere sfruttato come motore.

In questo senso, del resto, il quesito è stato interpretato dalla grandissima maggioranza dei compilatori

delle denunce, per cui si sono ugualmente ottenute risposte soddisfacenti, se non altro come indici di prima approssimazione.

Approfondendo l'indagine nel rilievo dei caratteri qualitativi degli allevamenti zootecnici, l'ultimo Censimento chiedeva la classificazione per *razza* degli animali delle specie bovina, suina, ovina e caprina. Per i cavalli, anzichè la *razza*, domandava la destinazione: per corsa, per sella e tiro leggero, per tiro pesante. Non è il caso di richiamare l'interesse pratico anche di questa nuova notizia, che non può essere reperita che attraverso il censimento. È sempre stata vivamente lamentata la mancanza di dati sulla presenza e la relativa area di diffusione delle singole razze nei diversi ambienti. Si tratta di notizie che possono essere di incalcolabile valore nella risoluzione di importanti problemi di economia zootecnica. D'altra parte, col riconoscimento delle razze degli animali, il censimento va completando la sua funzione che, come si è più volte ripetuto, non è quella della semplice determinazione del numero degli animali, distintamente per specie e per categorie, quanto la raccolta di tutti o di gran parte degli elementi che possono condurre al calcolo della capacità produttiva delle industrie animali. Il computo delle produzioni — essendo noto il numero di animali ad ogni produzione destinati e l'importanza relativa delle razze sfruttate alla bisogna — può essere affrontato con una certa sicurezza, riuscendo per lo più facile stabilire la media produzione di cui animali di determinata razza si rendono capaci in determinati ambienti tecnico-economici di allevamento.

Indirizzata, in sostanza, allo stesso fine, alla ricerca cioè di dati sulla produttività delle singole industrie zootecniche, deve vedersi un'altra delle indagini contemplate dal Censimento, quella sulla *fecondità* delle vacche e sulla *natalità* dei bovini. Più precisamente, si chiedeva il numero delle giovenche e delle vacche coperte nel 1929, la quota parte di esse rimaste gravide, il numero dei vitelli nati sul fondo. Con *nati sul fondo* si voleva dire, evidentemente, nati presso l'azienda del compilatore del foglio. Dati del genere, come si vede, segnano il ritmo secondo il quale la massa animale si rinnova.

L'ultima innovazione del Censimento attuato nel 1930 riguarda la considerazione dello spostamento del bestiame da luogo a luogo, nel corso dell'anno, per ragione di pascolo. Queste periodiche migrazioni del bestiame da una zona all'altra hanno notevole importanza, poichè creano rapporti di dipendenza tecnico-economica nell'attività agricola di diversi territori. Facendone la specifica identificazione, il Censimento si riprometteva di fissare alcune caratteristiche di dette correnti migratorie, e in particolar modo la specie animale costituente la mandria o il gregge transumante, la consistenza numerica di esse, le località nelle quali si svolge l'esercizio dell'allevamento.

5. — L'esito tecnico della rilevazione e l'attendibilità dei dati. — Visti gli aspetti sotto i quali il Censimento intendeva considerare il patrimonio zootecnico, è necessario dar conto dell'esito tecnico della rilevazione, dal quale direttamente dipende il grado di attendibilità dei dati raccolti.

Non si è mancato di rilevare che per le condizioni speciali in cui è nato, per le circostanze specifiche che hanno comunque avuto parte nel segnare lo schema informativo, l'ultimo Censimento ha finito anche per costituire un esperimento di quanto si può chiedere attraverso un'indagine di tale natura. E l'esperimento ha dimostrato, in modo inequivocabile, che in Italia è preferibile, finchè non saranno rimosse le difficoltà che più gravemente compromettono il regolare svolgimento di una rilevazione di una certa pretesa, che il censimento sia limitato alla considerazione dei soli caratteri fondamentali degli allevamenti. L'esperimento ha anzi provato che la stessa piena realizzazione di questo programma minimo di esigenze non è ovunque facilmente conseguibile.

In alcuni casi l'osservanza precisa di tutte le norme secondo le quali dovrebbero essere condotte le operazioni si presenta veramente laboriosa, e talora praticamente impossibile. Si pensi alle difficoltà che per portare soddisfacentemente a termine il censimento debbono superare alcuni Comuni, del Mezzogiorno specialmente.

Vasto il territorio, scarsi e difficili i mezzi di comunicazione, limitato il livello intellettuale della massa della popolazione campagnola, il bestiame in gran parte ad allevamento brado, che si sposta continuamente da luogo a luogo, anche fuori Comune, scarse le disponibilità finanziarie dell'amministrazione pubblica.

Le difficoltà maggiori vengono però dagli uomini. L'insufficienza della denuncia può essere di *buona fede*: il compilatore del foglio non è in grado, per deficienza di cultura, di rispondere correttamente a tutti i quesiti. Dovrebbe intervenire in questi casi l'assistenza dell'Ufficiale di censimento, ma non sempre, purtroppo, l'opera di assistenza, nella formulazione delle dichiarazioni, è adeguata al bisogno. La scarsa cultura della popolazione va per solito accompagnata dalla povertà della economia del territorio.

L'insufficienza dell'organizzazione periferica delle operazioni di censimento si verifica per lo più — come si è già detto — proprio laddove maggiore si appalesa la necessità di una efficace opera di assistenza di coloro che sono tenuti a rendere le dichiarazioni. L'organizzazione sul posto delle operazioni di censimento si addi-

mostra così doppiamente insufficiente, in senso assoluto e in senso relativo. In senso assoluto, in quanto il Comune già non si troverebbe nella possibilità di provvedere, con i soli propri mezzi, a quel minimo di servizi di assistenza e di controllo atti a garantire un soddisfacente esito dei lavori anche nelle condizioni più felici. In senso relativo, in quanto l'organizzazione che il Comune può mettere in atto, già manchevole per un regolare svolgimento della rilevazione in normalità di condizioni, diventa più che inadeguata di fronte alle singolari difficoltà del caso concreto.

La necessità che *tutti* i Comuni — che sono stati e dovranno inevitabilmente essere anche in avvenire gli organi esecutivi del censimento alla periferia — abbiano un'attrezzatura corrispondente per condurre a termine soddisfacentemente *in ogni caso* le operazioni di censimento, costituisce un problema iniziale di primo piano. Dalla sua soluzione può dipendere in notevole misura la riuscita del censimento.

Altre volte la denuncia viene presentata *intenzionalmente* manchevole.

L'errore riguarda per lo più il numero di animali, la entità delle produzioni, dati in difetto. Più raramente viene di proposito segnalata imperfettamente la ripartizione del bestiame per categorie economiche. A presentare una denuncia difettosa spinge, in ogni caso, il timore che il censimento abbia una finalità fiscale. Il possessore di bestiame talora non si arrischia ad indicare un numero di animali inferiore al reale, in ciò trattenuto dalla paura di incorrere nelle penalità comminate a coloro che rendono dichiarazioni false, cerca, nel caso che il tentativo si presti ad essere attuato, di segnalare per qualche capo animale una destinazione economica che non è la vera, quando gli animali, a seconda della destinazione economica, fossero, come normalmente avviene, colpiti da imposta di diverso peso. Può così essere portato a dare come bue da lavoro un manzo da carne, come vacca comune una vacca da latte.

La scelta dei mezzi da porre in atto per evitare o ridurre a limiti praticamente trascurabili la presentazione di denunce volutamente errate ha sempre seriamente preoccupato anche in passato.

Molto possono valere le assicurazioni sull'esclusa finalità fiscale della rilevazione; più ancora la minaccia e l'*applicazione* di severe ammende a coloro che presentano denunce infedeli. È indubbio, però, che azione limitatrice più efficace può spiegare una ben disposta opera di controllo delle dichiarazioni. Talora è insufficiente il funzionamento dei servizi di controllo alla periferia.

La richiesta dei dati di produzione delle industrie animali, accanto ai dati di consistenza qualitativa e quantitativa degli allevamenti, rafforzò il timore che i risultati del Censimento fossero poi utilizzati anche a scopi fiscali. Le cifre indicate per le produzioni unitarie degli animali da reddito apparvero subito, ad un primo esame, infirmate da grave errore per difetto nella grande massa dei casi, senza eccezione di categorie di denunciati e di territorio. Il distacco fra i livelli di produzione reali e quelli segnalati nei fogli di censimento prese in qualche caso ampiezze sbalorditive: era stata dichiarata l'ottava, la decima parte del rendimento effettivo.

In molti Comuni le produzioni vennero tutte indicate nella stessa misura. Con ogni probabilità si è creduto, o, meglio, si è voluto credere che il Censimento chiedesse la media produzione ottenibile, dalle diverse forme di produzione zootecnica, in un determinato ambiente. Veniva così a risultare che nel Comune X, nel 1929, tutte le vacche da latte avevano prodotto 10 ettolitri di latte, le pecore 2 kg. di lana, le galline 30 uova. Nel Comune Y, finitimo ad X, con allevamenti in uguali condizioni tecnico-economiche di costituzione e di esercizio, le dette produzioni erano indicate in livelli magari della metà o doppi, ma essi valevano ancora per tutti gli animali censiti nel territorio. Evidentemente, o passava tra i tenuti alla compilazione della denuncia l'intesa sulla cifra da segnalare, o lo stesso Ufficiale di censimento si faceva parte diligente nel proporre una che potesse essere accettata da tutti. La preoccupazione, nei compilatori delle denunce, che il Censimento potesse avere una finalità fiscale non ebbe la segnalazione di dati di produzione inferiore al vero come unica manifestazione. Ne risultò purtroppo compromessa anche l'attendibilità delle dichiarazioni fatte sulla consistenza di alcune specie animali. Così, sfuggì al Censimento una notevole parte del bestiame da cortile. L'allevamento di bestiame minuto economicamente più importante, quello del pollame, fu dato in misura di oltre un terzo inferiore a quello a cui lo fa ascendere la stima congetturale. Questo nel risultato complessivo: da regione a regione la percentuale di animali non denunciati toccò valori diversissimi, con estremi assai lontani.

Influi molto il fatto che qualche mese prima che fossero portati a conoscenza del pubblico gli scopi del nuovo Censimento, e le norme per la sua attuazione, alcuni Comuni, per rinsanguare le loro entrate, pensarono di sottoporre a tributo gli allevamenti di pollame costituiti da un numero di capi al disopra di un minimo prefisso. Il fatto si seppe, e ne fu diffusa ad arte la conoscenza ad opera di chi ne poteva trarre profitto, dagli incettatori di pollame.

Nel periodo immediatamente precedente la rilevazione, si assistette ad una gravissima falcidia degli allevamenti. Il pollame, su alcuni mercati specialmente, fu offerto a prezzi irrisori, come la merce più deprezzata, e comparve con frequenza inusitata, come il cibo più economico, sui deschi dei contadini. Lad-

dove si credette conservare la dotazione del pollaio, non fu difficile occultare al controllo dell'Ufficiale di censimento diligente una parte degli effettivi, che non venne così dichiarata. Del resto, anche quando fosse stato denunciato *tutto* il bestiame esistente alla data del Censimento, i dati sarebbero stati ugualmente manchevoli, per la falcidia soprariocordata.

Dai controlli eseguiti sul materiale di censimento risulterebbe che soltanto in Sicilia il timore di una finalità fiscale del Censimento avrebbe trattenuto gli allevatori dal segnalare nella consistenza reale anche il bestiame di altra specie. Sulla probabile misura dell'*evasione* si dirà più avanti. Bestiame è sfuggito al Censimento, per voluta difettosa segnalazione, anche nel Mezzogiorno continentale, ma si tratta di casi sporadici, che non possono compromettere il risultato della rilevazione, quando soprattutto la dotazione di bestiame dell'agricoltura non venga considerata nel ristretto ambito del territorio comunale, ma in quello, per il solito molto più vasto, della zona agraria. Nel Centro e nel Settentrione l'intenzionale mancata denuncia degli allevamenti nella loro consistenza effettiva non ebbe manifestazioni apprezzabili.

L'inattendibilità dei dati — laddove è stata accertata — non è totalmente riferibile al timore fiscale, nè questo ha spiegato sempre l'influenza maggiore. Qualche volta tutto il gregge è andato incensito: perchè colui che l'aveva in custodia non è stato invitato a farne la denuncia; o perchè è stata *ignorata* l'esistenza dell'allevamento. Ciò può essere dipeso dalle circostanze le più varie: la mancanza, presso l'amministrazione comunale, di un ruolo dei possessori di bestiame, nel caso che il bestiame non fosse colpito da imposta; la mancata conoscenza, da parte del Comune, della temporanea presenza nel territorio di bestiame appartenente a persona residente in altra località, quando non fosse prescritta la denuncia d'*ingresso*, o questa non fosse ancora stata presentata; l'errata interpretazione delle norme di censimento, per cui si credette di dover censire il solo bestiame dei residenti in Comune, ecc. ecc. In molti Comuni della stessa Sicilia, dove relativamente più alta si ebbe a riscontrare l'entità del bestiame incensito, le circostanze ora ricordate, di mancate denunce di interi allevamenti, ebbero assai più peso che non la volontà, da parte dei denunciati, di celare parte degli effettivi. Comunque, dovendo emettere un giudizio sul grado di rispondenza dei risultati del Censimento, basandosi sull'esito dei saggi in proposito effettuati, deve dirsi ch'essa può essere ritenuta assoluta per il Settentrione, più che soddisfacente per il Centro, abbastanza soddisfacente per il Mezzogiorno e per la Sardegna, soltanto relativa per la Sicilia, per alcune sue Provincie specialmente.

6. — **Il controllo delle denunce.** — L'Istituto, appena in possesso del materiale di censimento, ha subito provveduto ad accertarsi — indipendentemente dalle assicurazioni che su una perfetta esecuzione dei lavori avevano date *tutte* indistintamente le Commissioni Comunali di Censimento, anche quelle che poi, alla prova dei fatti, dovettero smentire le dichiarazioni prima rilasciate — che le operazioni si fossero ovunque svolte regolarmente, soprattutto che la consistenza quantitativa degli allevamenti fosse stata data nella sua reale entità.

I risultati provvisori del Censimento, che i Comuni erano tenuti a comunicare appena ultimato il primo spoglio del materiale, vennero contrapposti a quelli della rilevazione del 1908, e ai Comuni per i quali il confronto mostrava una diminuzione di bestiame fu segnalato il fatto, chiedendone le cause, ed esplicitamente ponendo la possibilità che si potesse anche trattare di una diminuzione soltanto apparente, dipendente da mancate denunce o da denunce imperfette. Le risposte, non in ogni caso furono completamente tranquillanti. Quando le giustificazioni date non persuadevano, e in seguito l'esame minuto del materiale confermava il sospetto di una insufficienza della rilevazione, non si mancò di insistere, usando delle forme di controllo di cui si poteva disporre, e che potevano fare al caso, per l'identificazione delle eventuali lacune. Così, qualche volta si domandarono i dati del bestiame figurante iscritto nei ruoli per l'imposta al momento del Censimento (1).

(1) Non sempre detti elementi possono essere utilizzati come dati di prova della reale o mancata rispondenza dei risultati del censimento. Talora si è creduto di poter denunciare l'inattendibilità dei dati del censimento unicamente perchè in disaccordo con quelli desunti dai ruoli per l'imposta. I valori delle due serie potrebbero essere tra loro lontanissimi senza perciò poter parlare di insufficienza della rilevazione statistica. Talora, colpiti dall'imposta, e quindi figuranti nei ruoli, sono soltanto gli animali appartenenti a certe determinate categorie economiche: qui sono esclusi gli animali giovani, là gli animali da lavoro, altrove gli animali riproduttori; in qualche luogo gli uni e gli altri: vi è compreso il solo bestiame adulto da reddito. In tali casi l'apparente errore del censimento sarebbe per eccesso: la rilevazione presenterebbe un complesso di popolazione animale superiore a quello segnalato dai ruoli per l'imposta. Più frequente a riscontrare è il caso opposto, nel quale i dati del censimento sono in difetto sui dati dei ruoli. La discordanza dei dati ha la sua origine nel diverso criterio formativo delle due ricognizioni statistiche. Il sistema di compilazione del ruolo per l'imposta risponde essenzialmente allo scopo cui è destinato. Con l'applicazione del tributo il Comune intende partecipare al godimento del reddito offerto dall'industria zootecnica che trova svolgimento entro i confini del suo territorio. Anzichè determinare il reddito delle singole imprese, chiedendone poi una parte, il Comune trova più semplice domandare un *quid* per ogni capo di bestiame rappresentante fonte di produzione. Perchè un capo di bestiame sia colpito dall'imposta, e quindi risulti iscritto nei ruoli, non è necessario che sia posseduto da una persona residente in Comune, nè necessario è che di esso sia fatta l'utilizzazione economica in posto per tutto o per la maggior parte dell'anno: è sufficiente vi rimanga per un

La popolazione animale della Sicilia (Cifre assolute e differenze percentuali).

NUM. D'ORDINE	PROVINCIE E COMPARTIMENTO	EQUINI					BOVINI				
		al 19-III-1908	al 7-IV-1918	al 19-III-1930	Aumento o diminiz. (-) %		al 19-III-1908	al 7-IV-1918	al 19-III-1930	Aumento o diminiz. (-) %	
					Censimento 19-III-1908	Censimento 7-IV-1918				Censimento 19-III-1908	Censimento 7-IV-1918
1	Agrigento	58 663	60 816	72 112	22,9	18,6	13 279	13 518	8 782	- 33,9	- 35,0
2	Caltanissetta	123 082	121 745	136 920	11,2	12,5	43 108	48 312	31 382	- 27,2	- 35,0
3	Catania	31 244	37 380	39 703	27,1	6,2	44 013	51 320	43 072	- 2,1	- 16,1
4	Enna	83 892	74 296	86 972	3,7	17,1	34 243	38 684	31 680	- 7,5	- 18,1
5	Messina	79 439	64 888	69 458	- 12,6	7,0	54 997	59 992	45 728	- 16,9	- 23,8
6	Palermo	44 717	46 353	52 781	18,0	13,9	8 835	9 531	6 990	- 20,9	- 26,7
7	Ragusa										
8	Siracusa										
9	Trapani										
	Sicilia . . .	421 038	405 478	457 946	8,8	12,9	198 475	221 357	167 634	- 15,5	- 24,3

NUM. D'ORDINE	PROVINCIE E COMPARTIMENTO	SUINI					OVINI					CAPRINI				
		al 19-III-1908	al 7-IV-1918	al 19-III-1930	Aumento o diminiz. (-) %		al 19-III-1908	al 7-IV-1918	al 19-III-1930	Aumento o diminiz. (-) %		al 19-III-1908	al 7-IV-1918	al 19-III-1930	Aumento o diminiz. (-) %	
					Censim. 19-III-1908	Censim. 7-IV-1918				Censim. 19-III-1908	Censim. 7-IV-1918				Censim. 19-III-1908	Censim. 7-IV-1918
1	Agrigento	2 495	4 067	3 108	24,4	- 23,7	122 274	138 817	81 362	- 33,5	- 41,4	35 449	43 998	32 574	- 8,1	- 26,0
2	Caltanissetta	22 901	27 132	14 202	- 38,0	- 47,7	295 200	321 624	201 109	- 31,9	- 37,5	69 562	120 076	75 451	8,5	- 37,2
3	Catania	24 932	31 304	23 120	- 7,3	- 26,1	91 573	125 312	98 557	7,6	- 21,4	93 697	146 559	96 527	3,0	- 34,1
4	Enna	8 291	10 570	7 632	- 7,9	- 27,8	184 752	223 130	154 969	- 16,1	- 39,5	64 323	94 120	56 034	- 12,0	- 39,8
5	Messina	12 960	14 057	15 703	21,2	11,7	174 011	149 740	121 918	- 29,9	- 18,6	30 683	45 482	29 308	- 4,5	- 35,6
6	Palermo	3 440	4 165	2 712	- 21,2	- 34,9	91 070	118 461	68 667	- 24,6	- 42,0	17 330	26 304	18 772	8,3	- 28,6
7	Ragusa															
8	Siracusa															
9	Trapani															
	Sicilia . . .	15 019	91 295	66 472	- 11,4	- 27,2	958 880	1 077 084	726 582	- 24,2	- 32,5	311 044	476 539	309 266	- 0,6	- 35,1

7. — **L'attendibilità del Censimento per la Sicilia.** — L'attenzione sulla possibilità che, per la Sicilia, la notevole diminuzione, sugli effettivi al 1908 e al 1918, del bestiame di alcune specie, qual'era segnalata dal Censimento, fosse in parte apparente, e nel caso concreto dovuta ad omesse o imperfette denunce, fu in un secondo tempo richiamata dal confronto delle cifre del Censimento con quelle del Servizio Anagrafe del bestiame.

Già non aveva mancato di impressionare l'entità della diminuzione, non il fatto in sé stesso, che nell'Isola il bestiame si fosse ridotto di numero, quando in altre regioni risultava notevolmente aumentato. Che nell'ultimo periodo l'economia agraria della Trinacria fosse andata impoverendosi di bestiame, e specialmente di bestiame da reddito, era fatto non ignorato. La riduzione del pascolo a vantaggio della coltura granaria; la diffusione, nel periodo bellico e specialmente nell'immediato dopoguerra, della triste piaga dell'abigeato; lo smembramento del latifondo; il divieto — laddove fu fatto osservare — dell'allevamento dei suini nei centri abitati, l'imposizione di elevati carichi fiscali sulle industrie zootecniche; la limitazione del pascolo nelle zone a coltura forestale; la diminuzione di prezzo di prodotti animali; ed altri fatti ancora erano stati ripetutamente denunciati quali cause di una progrediente contrazione di sviluppo degli allevamenti animali. Ma l'apprezzamento anche più pessimista aveva contenuta la misura della diminuzione in limiti sensibilmente distanti da quelli ai quali la faceva salire il Censimento, specialmente per alcune Provincie.

Il bestiame bovino, dato, al 19 marzo 1930, in una consistenza complessiva inferiore del 15% a quella del 1908 e del 24% a quella del 1918, risultava diminuito, sugli effettivi al 1908, del 33,9% in Provincia di Agrigento, del 27,2% nel vecchio territorio delle Provincie di Catania e Caltanissetta, del 20,9% nella Provincia di Trapani. La riduzione percentuale di numero degli ovini, ancora sulle cifre del 1908, del 24,2% per l'intera Isola, appariva salita al 33,5% nella Provincia di Agrigento, al 31,9% nel territorio un tempo costituente le Provincie di Catania e Caltanissetta, al 29,9% nell'antica circoscrizione territoriale della Provincia di Siracusa. La diminuzione percentuale dei suini, sempre nel confronto della popolazione al 1908, dell'11,4% nel complesso, risultava per il vecchio territorio di Catania e Caltanissetta del 38,0%. Da notare, che nel contempo, era segnalato un aumento dei suini per il 21,2% nel Siracusano e del 24,4% in

Provincia di Agrigento. Contrasto di andamento, del resto, che non riguardava soltanto i suini: valeva anche per gli ovini e i cavalli, e, in un caso, per i bovini.

Nel prospetto N. 2 la popolazione animale risultante dal Censimento del 1930 è confrontata con quelle censite nel 1918 e nel 1908.

Come si è detto, la supposizione che una parte del bestiame della Sicilia fosse andato incensito per omesse od irregolari denunce, a parte le esplicite ammissioni ottenute da alcuni pochi Comuni allorché fu chiesta assicurazione impegnativa che le operazioni di censimento fossero state condotte secondo le norme prescritte, veniva avvalorata dallo scarto in difetto che i risultati del censimento presentavano sui dati del bestiame anagrafato (1).

Allorché l'Istituto si trovava ad ultimare lo spoglio del materiale di censimento della Sicilia, i dati più recenti sulla popolazione animale dell'Isola, desunti dai registri dell'Anagrafe e di dominio pubblico, si riferivano al 31 dicembre del 1928, ed erano ospitati nella pubblicazione: « L'Economia Siciliana nell'anno 1928 » (2). Nel quadro sotto riportato detti dati sono contrapposti a quelli del Censimento (Prospetto N. 3). Le differenze tra i valori delle due serie appaiono in qualche caso sensibilissime. Quando si avesse avuta ragione di ritenere ugualmente attendibili i risultati delle due statistiche, si sarebbe dovuto concludere che nel breve spazio di 15 mesi il patrimonio zootecnico dell'Isola aveva subito una vera decimazione, perdendo circa la metà dei bovini, il quarto degli equini, il quinto dei caprini e il sesto degli ovini.

Il dubbio che, per i bovini, il forte divario tra i due dati, del Censimento e dell'Anagrafe, dipendesse da un errore nella stima del bestiame giovane, non ancora marchiato, calcolato congetturalmente nel 44% del bestiame già sottoposto a marchiatura, ha indotto a ripetere il confronto limitatamente al bestiame sopra l'anno. Con ciò, la differenza permaneva, in un'entità, anzi, leggermente accresciuta.

La constatazione non poteva non far pensare ad un'insufficienza di una delle due rilevazioni, ed era naturale che si fosse portati a vedere la manchevolezza nel risultato del Censimento piuttosto che in quello

(1) Per giustamente valutare la capacità rappresentativa della consistenza del patrimonio zootecnico locale che può essere riconosciuta ai dati del Servizio Anagrafe è necessario conoscere alcune delle norme a cui si uniforma il funzionamento del servizio stesso. Nel 1926 fu ripristinata in Sicilia, agli effetti di una più efficace lotta contro l'abigeato, la marchiatura a fuoco del bestiame. Sono soggetti all'operazione gli animali della specie equina, bovina, ovina e caprina. All'atto della marchiatura l'animale viene iscritto in un bollettario a madre e figlia; quest'ultima, rilasciata al proprietario, deve accompagnare l'animale, in quanto costituisce la sua « carta d'identità » e vale per poter conoscere, nel caso, la storia della sua appartenenza. Deve essere ritornata al Comune in cui è stata fatta la marchiatura allorché l'animale è esportato, od è macellato, o muore, perchè l'immatricolazione dell'animale resta sempre presso il Comune ove esso ebbe il bollo a fuoco, anche se l'animale fosse portato, attraverso lo scambio di proprietà da un estremo all'altro dell'Isola. Un animale può essere presentato per la marchiatura in qualsiasi Comune, sia esso o non quello di abituale residenza del proprietario. Questa circostanza, e l'altra, per cui un animale figura sempre iscritto nel Comune in cui originariamente subì l'operazione della marchiatura, spiegano come il bestiame annotato nei registri anagrafici di un Comune possa non corrispondere al bestiame posseduto dagli allevatori residenti in Comune, e, ancora, come detto bestiame possa non corrispondere al bestiame presente nel territorio del Comune stesso.

L'acquisto di bestiame deve essere dal compratore denunciato all'Ufficio Anagrafe del proprio Comune di residenza, perchè questi ne possa prendere nota e, nel caso, segnalare il passaggio di proprietà al Comune presso il quale l'animale oggetto di scambio fu immatricolato. Pure denunciate, entro prescritti termini di tempo, debbono essere le nascite. L'Ufficio che riceve la denuncia registra il nuovo nato con un'iscrizione provvisoria, destinata ad essere sostituita dalla definitiva allorché l'animale verrà presentato per la marchiatura. Opportunamente regolate sono anche le operazioni di iscrizione e di marchiatura del bestiame importato.

Date queste sue caratteristiche di funzionamento, il Servizio di Anagrafe del bestiame dovrebbe teoricamente poter segnalare, in ogni momento, con l'esattezza di un bilancio contabile, la popolazione animale al disopra dell'età dalla quale parte l'obbligo della marchiatura.

(2) Cfr. BANCO DI SICILIA — L'Economia Siciliana nel 1928.

PROSPETTO N. 3.

La popolazione animale (esclusi i suini) della Sicilia
al 31 dicembre 1928 (dati dell'Anagrafe del bestiame) e al 19 marzo 1930 (risultati del Censimento).
(Cifre assolute e differenze percentuali)

NUMERO D'ORDINE	PROVINCIE E COMPARTIMENTO	EQUINI			BOVINI						OVINI			CAPRINI		
		Anagrafe al 31-XII-1928	Censimento al 19-III-1930	Aumento o diminuzione (-) %	IN TOTALE			SOPRA L'ANNO			Anagrafe al 31-XII-1928	Censimento al 19-III-1930	Aumento o diminuzione (-) %	Anagrafe al 31-XII-1928	Censimento al 19-III-1930	Aumento o diminuzione (-) %
					Anagrafe al 31-XII-1928	Censimento al 19-III-1930	Aumento o diminuzione (-) %	Anagrafe al 31-XII-1928	Censimento al 19-III-1930	Aumento o diminuzione (-) %						
1	Agrigento	90 606	72 112	- 20,4	13 147	8 782	- 33,2	9 115	6 156	- 32,5	96 084	81 362	- 15,3	42 367	32 574	- 23,1
2	Caltanissetta	181 428	136 920	- 24,5	55 269	31 382	- 43,2	38 059	22 215	- 41,6	294 026	201 109	- 31,6	88 464	75 451	- 14,7
3	Catania															
4	Enna	54 214	39 703	- 26,8	104 471	43 072	- 58,8	72 551	28 179	- 61,2	103 097	98 557	- 4,4	130 325	96 527	- 25,9
5	Messina															
6	Palermo	106 508	86 972	- 18,3	47 442	31 680	- 33,2	32 952	21 372	- 35,1	204 398	154 969	- 24,2	82 966	56 634	- 31,7
7	Ragusa	92 985	69 458	- 25,3	63 410	45 728	- 27,9	44 102	29 960	- 32,1	90 788	121 918	34,3	23 448	29 308	25,0
8	Siracusa	65 896	52 781	- 19,9	11 146	6 990	- 37,3	7 746	4 587	- 40,8	82 089	68 667	- 16,4	19 760	18 772	- 5,0
9	Trapani															
	Sicilia	591 631	457 946	- 22,6	294 885	167 634	- 43,2	204 525	112 469	- 45,0	870 482	726 582	- 16,5	387 330	309 266	- 20,2

del Servizio Anagrafico, data l'impressione di maggior precisione nel sistema di accertamento seguito da quest'ultimo.

L'Istituto studiò anzitutto la possibilità di perfezionare i dati del Censimento valendosi dei dati dell'Anagrafe per avere la reale popolazione animale, distintamente per specie, almeno per il complesso dell'Isola. La considerazione di questa possibilità moveva dalla supposizione che tutti gli Uffici Anagrafe si attenessero rigorosamente, anche in tema di registrazione, alle norme del regolamento. Con l'autorizzazione del Capo del Governo, i Comuni furono così invitati a trasmettere, per il tramite delle Prefetture, i dati relativi al bestiame figurante iscritto nei registri dell'Anagrafe al 31 dicembre del 1929 e del 1930, e ciò per poter avere attraverso detti dati la popolazione animale di un periodo maggiormente vicino a quello considerato dal Censimento.

Il primo esame dei nuovi elementi, dal quale emersero lacune e contraddizioni numerose, fece sorgere qualche incertezza sulla possibilità di raggiungere, per la via scelta, lo scopo. Per avere più precisa nozione della capacità dei dati stessi a rappresentare la consistenza del bestiame esistente nell'Isola ai momenti indicati l'Istituto dispose successivamente un'indagine in luogo per ivi raccogliere gli elementi di giudizio.

I rilievi in posto riuscirono, in effetti, molto proficui, non tanto perchè abbiano concesso di rimediare completamente alla lamentata lacuna del Censimento, quanto perchè hanno evitato che un'imperfetta conoscenza dello stato delle cose portasse a sostituire ad un errore un altro errore.

Risultò anzitutto dimostrata la già sospettata eterogeneità del materiale trasmesso dai Comuni, attraverso le Prefetture. Per quanto il testo della circolare con cui era stata disposta la raccolta dei dati fosse chiarissimo, non pochi Comuni ne avevano equivocato l'interpretazione. Non raramente, anzichè l'indicazione degli animali *marchiati* nel Comune, fu data quella degli animali *presenti* nel territorio del Comune. Qualche volta il Comune limitò la segnalazione ai soli animali marchiati durante l'anno. Altre volte ancora, venne indicato per il primo anno, al 31 dicembre 1929, l'intera consistenza del bestiame iscritto nei registri di Anagrafe; per gli anni successivi il numero dei soli animali marchiati ex-novo, senza nota alcuna di quelli nel frattempo morti o macellati o esportati.

Nè queste sono le sole imperfezioni riscontrate nelle comunicazioni avute.

Volendo disporre di dati omogenei sarebbe perciò occorso ripetere tutta l'indagine, non potendo avere sempre gli elementi per distinguere a priori i casi in cui il quesito era stato frainteso. Ma anche ripetendo l'indagine, chiarendo meglio i dati che si volevano, non si sarebbe giunti a conclusioni pienamente soddisfacenti, e ciò perchè il *movimento* della popolazione animale non è praticamente rilevato secondo la precisione di norme contemplate dal regolamento, e la cui osservanza rappresenta condizione indispensabile perchè si possa avere la segnalazione della reale consistenza del bestiame (1).

(1) Dipende ciò, in primo luogo, dal fatto che non raramente il compito delle registrazioni è affidato a persona impreparata, che spesso commette i più grossolani equivoci nella applicazione dei criteri ai quali le registrazioni stesse dovrebbero essere informate. In alcuni uffici non è possibile rintracciare elementi di sorta circa le iscrizioni degli animali per i primi anni in cui an-

Di fronte a tante insufficienze, non è possibile attribuire alle statistiche costruite sui dati dell'Anagrafe valore probativo.

Del resto, anche quando perfetto si dovesse considerare il funzionamento del Servizio di Anagrafe, i dati del bestiame iscritto non potrebbero ugualmente indicare la popolazione animale al momento presente, neppure, limitatamente, il bestiame dell'età per la quale vale l'obbligo della marchiatura. L'Anagrafe dà, inevitabilmente, una popolazione superiore alla reale (1).

Nel quadro che segue, i risultati del Censimento sono portati a confronto coi dati del bestiame figurante nei registri dell'Anagrafe al 31 dicembre del 1929 e del 1930 (Prospetto N. 4).

Sono state escluse dal computo le popolazioni animali di quei Comuni per i quali si ebbero dati *evidentemente* imperfetti, il che non toglie quindi che altre eventuali lacune siano potute sfuggire. Le risultanze del confronto non possono avere un grande significato. Non è il caso di considerare le discordanze tra le due serie di dati per singoli territori: esse possono dipendere dal fatto che, mentre il Censimento dà gli animali che erano in posto al 19 marzo 1930, l'Anagrafe segnala gli animali che in posto ebbero la marchiatura, e quindi l'immatricolazione, siano poi o non in posto presenti alla data a cui si riferisce l'indagine.

Per il complesso dell'Isola i dati concorderebbero sufficientemente, se non si dovesse tener conto che nelle indicazioni dell'Anagrafe sono esclusi *parte* degli animali di età al disotto del limite dal quale parte l'obbligo della marchiatura.

Non potendo usufruire in *ogni caso* dei dati dell'Anagrafe, per la misura, sia pure approssimativa, del grado d'insufficienza del Censimento nel rappresentare la reale consistenza degli allevamenti, si sfruttarono, volta a volta, quelle forme di indagine e di controllo che potevano meglio riuscire allo scopo. Gli accertamenti fatti porterebbero a queste conclusioni.

La parte del bestiame dell'Isola andata incensita per imperfetta o mancata denuncia di allevamenti sarebbe praticamente trascurabile nei riguardi della specie equina: non dovrebbe arrivare al 5% del totale.

Indubbiamente maggiore la percentuale nel confronto della specie bovina: parrebbe di doverla calcolare nel 10-12% del totale.

Ancora superiore dovrebbe essere la quota percentuale relativamente agli ovini ed ai caprini: sembrerebbe contenuta nel 15% del complesso. Si tratta però sempre di limiti di molto inferiori a quelli che dapprima pareva dovessero segnare la parte di bestiame sfuggita al Censimento.

8. — La rispondenza dei dati qualitativi. — Va anzitutto presa in esame la questione della destinazione economica degli animali. In generale, la ripartizione del complesso di animali appartenenti alla specie nelle

darono in vigore le disposizioni sulla marchiatura del bestiame. In altri uffici vi è non poco disordine e nello stato delle annotazioni e nella conservazione del materiale: mancate segnalazioni ai Comuni interessati di avvenute denunce di morte o di macellazione di animali, enormi ritardi nell'aggiornamento delle registrazioni, incompletezza di schedari, ecc. ecc.

(1) Per l'art. 23 del Regolamento sul Servizio di Anagrafe e marchiatura del bestiame, la morte di un animale deve essere denunciata all'Ufficio entro il termine di giorni 15, trattandosi di animale equino o di bovino, di giorni 30, trattandosi invece di animale ovino o caprino. L'Ufficio che raccoglie la denuncia, e che è quello in cui l'animale viene a morire, nel caso frequentissimo nel quale si tratti di bestiame marchiato in altro Comune, deve, a sua volta, trasmettere a questo la segnalazione. Passa così del tempo, e, sinchè non viene presa nota definitiva del decesso sul registro nel quale fu originariamente immatricolato, l'animale figura in vita.

Ritardo di cancellazione nei registri anagrafici di animali non più in vita si ha, spesso, anche nel caso della morte per macellazione. La bolletta figlia, della quale l'animale giunge scortato al macello, deve essere ritornata, dal veterinario addetto al servizio di ispezioni delle carni, al Comune in cui l'animale fu marchiato, e che può non essere quello nel quale ha luogo l'abbattimento. Pure per queste segnalazioni vi è un periodo di tolleranza; altro tempo, e forse maggiore, frappono non raramente l'impiegato che deve prender nota della variazione, e, così, anche per questa via, animali già morti figurano ancora viventi, permanendo la loro iscrizione nei registri anagrafici.

Quando la statistica del bestiame sia desunta dall'Anagrafe con i criteri solitamente adottati, per cui la consistenza al 1° gennaio, addizionata del numero di animali marchiati ex-novo nell'anno, sottratta del numero di animali morti o macellati o esportati nel corso dell'anno stesso, dovrebbe rappresentare la popolazione animale al 31 dicembre, la rilevata causa d'errore gioca due volte nell'alterazione dei risultati. Da principio, in quanto la popolazione segnalata al 1° gennaio è in realtà ancora al lordo di parte delle ultime perdite. Da ultimo, in quanto la cifra degli animali morti, macellati ed esportati non è, in realtà, completa, non comprendendo ancora *tutte* le sottrazioni di effettivi subite dal patrimonio zootecnico nel periodo più recente.

Le statistiche del bestiame in base ai dati dell'Anagrafe peccano in eccesso anche perchè errato è, per solito, il computo della popolazione animale *non marchiata*, in quanto non ancora giunta all'età per la quale l'operazione è resa obbligatoria.

Circa l'età alla quale gli animali debbono essere sottoposti al bollo a fuoco, l'art. 10 del regolamento dispone: « entro il primo anno di età gli equini e i bovini, compiuti i tre mesi di età gli ovini e i caprini ». Non è, perciò, che per avere l'intera popolazione bovina ed equina debba essere aggiunto al bestiame anagrafato il probabile numero degli animali al disotto dell'anno, come se nessuno di essi fosse già provvisto del marchio. La disposizione vuole gli animali siano marchiati *entro l'anno di età*, non a partire dall'anno di età. Nel caso concreto, le *sedute* di marchiatura vengono tenute due volte l'anno, in maggio e in novembre. A fine novembre, alla chiusura delle operazioni di marchiatura, di conseguenza, dovrebbero figurare nei registri dell'iscrizione definitiva, perchè già marchiati, tutti gli animali equini e bovini che a fine aprile, avanti l'apertura della nuova sessione di marchiatura, si troverebbero a superare l'anno di età. Ciò significa che al 31 dicembre dovrebbero teoricamente risultare anagrafati tutti i puledri ed i vitelli nati nei primi 10 mesi dell'anno.

Non si può allora ammettere, come si è fatto in qualche caso, che il bestiame bovino al disotto dell'anno e non marchiato rappresenti il 44% del bestiame già anagrafato.

Gli ovini ed i caprini, come si è detto, debbono essere presentati per la marchiatura entro i tre mesi di età. Essendo le operazioni fatte in maggio e in novembre, a *stagioni dei parti* ormai chiuse, praticamente, al 31 dicembre, dovrebbe risultare iscritta la quasi totalità anche del bestiame giovane. E allora non si può pensare di dover aggiungere alla consistenza del bestiame anagrafato la presumibile popolazione animale al disotto dei tre mesi d'età.

La popolazione animale (esclusi i suini) della Sicilia, dal 1929 al 1930 (dall'Anagrafe del bestiame) e al 19 marzo 1930 (risultati del Censimento). (Valori assoluti e percentuali)

Table with columns for PROVINCIE, COMPARTI-MENTO, EQUINI (1), BOVINI, OVINI, and CAPRINI. It includes data for various provinces like Agrigento, Caltanissetta, Catania, etc., and a total for Sicilia.

(1) Per i dati forniti dall'Anagrafe, il complesso degli equini non corrisponde alla somma delle singole specie non avendo ricevuto per quest'ultime notizie tutti i Comuni. (2) Per la Provincia di Palermo si ebbero i dati per il complesso della popolazione equina, senza distinzione di specie.

diverse categorie economiche è risultata soddisfacente. L'Istituto ha sottoposto sempre a considerazione critica le classificazioni riportate nelle denunce, e ciò ad eliminare almeno gli eventuali evidenti errori di compilazione. Si poterono così rettificare non poche segnalazioni che davano per buoi i tori, i bufali per buoi, per stalloni i cavalli tenuti ad allevamento stallino, ecc. ecc. (1).

La molteplicità degli errori di interpretazione delle domande che il Censimento aveva posto ai posses-

(1) Per qualche Comune del Mezzogiorno lo spoglio e l'elaborazione dei dati delle denunce portò a questa singolare constatazione: l'assenza assoluta di agnelli in una popolazione ovina comprendente migliaia di pecore. Da notare che il Censimento cadeva in un periodo dell'anno nel quale notoriamente si addensano le nascite di bestiame ovino. Evidentemente, gli allevatori debbono aver denunciato il solo bestiame adulto. Non è a pensare che si sia voluto indicare sotto un'unica categoria tutti gli animali appartenenti alla specie, perchè accanto alle pecore figurano gli arieti e i castrati. Gli stessi motivi adottati dai Comuni per cercare di giustificare la particolarissima composizione dei greggi ovini costituiscono, nella loro inconsistenza, una prova indiretta che il fatto deve essenzialmente essere riferito ad erroneo criterio di compilazione delle denunce.

Relativamente spesso il compilatore della denuncia si limitò a segnalare il complessivo numero di animali posseduti, senza indicazione alcuna relativa al sesso, all'età, alla destinazione economica di essi. Ciò costrinse a rimandare agli interessati le dichiarazioni originarie perchè le completassero nelle parti insufficienti, secondo quanto era prescritto.

Altra volta l'indicazione degli animali costituenti l'allevamento era data là dove doveva essere segnalato il tipo o la razza dell'animale. Così, alcuni facevano sapere che possedevano x cavalli da corsa, y cavalli da sella e tiro leggero, z cavalli da tiro pesante, senza specificarne nè sesso nè età, senza avvertire se erano destinati al solo servizio o anche alla riproduzione, od eventualmente alla sola riproduzione. Altri si accontentarono di far sapere che tenevano x bovini di razza bruna alpina, y suini di razza reggiana, z ovini di razza bergamasca, senza alcun'altra notizia. Altri si allontanarono ancora più dalle richieste del Censimento: nessuna indicazione relativa agli animali, nè per il complesso nè per le singole categorie, e nemmeno relativamente alla razza e alla destinazione economica: veniva segnata la produzione. E siccome la produzione era domandata nel livello ottenuto nell'anno 1929, non si poteva a priori stabilire se la denuncia fosse esatta, nel senso che il denunciante proprietario di animali nel 1929 se ne fosse poi liberato prima della data del Censimento, o se invece si trattava di una denuncia incompleta. Possessori di animali bovini si limitarono talvolta a dare le sole notizie relative alle giovenche e vacche portate al toro e ai vitelli nati sul fondo.

Talvolta si confusero i dati riguardanti la consistenza degli allevamenti, nelle loro caratteristiche qualitative e quantitative, con le notizie relative all'esercizio della industria zootecnica. In moltissimi Comuni in cui il bestiame bovino è essenzialmente sfruttato come motore, gli animali, anziché alle lettere a) e b) del quadro 10 del questionario, dove si chiedeva l'elenco del bestiame bovino per sesso, età e prima destinazione economica, vennero segnalati alla lettera f), ove invece era domandato il numero di « vacche e di altri bovini » impiegati nei lavori agricoli dell'azienda. Siccome anche questa notizia doveva essere riferita al 1929, tre potevano essere, pure in questo caso, le eventualità: 1) che il compilatore del foglio, nell'anno avanti, avesse avuto e impiegato nei lavori campestri animali bovini e che se ne fosse poi liberato, magari temporaneamente; 2) che non possedendo animali bovini per i lavori dei campi, si servisse, normalmente, di bestiame preso a nolo, e che ciò avesse fatto anche nel 1929; 3) che, ignorando la norma contenuta nelle istruzioni e non accennata nel foglio di censimento, relativa al riferimento al 1929 della particolare notizia, avesse inteso indicare nella risposta al quesito gli animali bovini da lavoro da lui posseduti, e che potevano anche rappresentare l'intera dotazione di bestiame dell'azienda. Quest'ultima risultò l'interpretazione che il quesito ebbe nell'enorme maggioranza dei casi in cui la denuncia appariva incompleta nel senso lamentato. Se l'opera dell'Istituto si fosse limitata al semplice spoglio dei dati sarebbe sfuggita al computo, per questa via, in alcune regioni, una quantità considerevolissima di bestiame. In molti casi, e la considerazione critica della denuncia risultava maggiormente difficile, il compilatore del foglio segnalò alle lettere a) e b) il solo bestiame non da lavoro, o, meglio, il solo bestiame non impiegato nei lavori, ritenendo di dover completare la denuncia indicando alla lettera f) gli animali utilizzati come motori.

In questa evenienza, risultando quest'ultima segnalazione riferita anziché al 1929 — com'era prescritto — al momento del Censimento, gli animali figuranti in f) non erano una parziale ripetizione di quelli figuranti in a) e b); dovevano quindi essere aggiunti a quelli del primo gruppo, volendo avere la nozione dell'intera consistenza dell'allevamento. Anche attraverso questa lacuna, quando si fossero assunte alla lettera le dichiarazioni dei compilatori dei fogli, una parte non indifferente di bestiame sarebbe andato incensito.

A dare un'idea degli equivoci d'interpretazione cui andarono soggetti alcuni dei quesiti posti dal Censimento si accenna anche a questo, che pure fu rilevato con una certa frequenza. Alla lettera b), sempre del quadro 10, era domandato il numero dei capi di bestiame bovino nati sul fondo nel 1929. Era quindi una notizia complementare, che nulla aveva a che fare coi dati sulla consistenza del bestiame al momento del Censimento. Alcuni credettero che dovesse essere ivi indicato il numero di animali presenti alla data del Censimento e nati in posto nel 1929, ed omisero di farli figurare alle lettere a) e b).

sori di bestiame costrinse l'Istituto a un lavoro di revisione critica di estrema delicatezza. La gravosità del lavoro fu notevole, data l'enorme frequenza degli errori (1).

Certo è che l'attendibilità delle risultanze del Censimento, anche indipendentemente dall'avvenuta presentazione di dichiarazioni infedeli e dall'omessa ricognizione di interi allevamenti, sarebbe stata gravemente compromessa dall'esaminata serie di imperfezioni da cui andarono affette molte denunce, quando non fosse stata compiuta la ricordata opera di revisione. Quando queste imperfezioni fossero all'Istituto passate inosservate, come passarono inosservate all'esame delle Commissioni Comunali e Provinciali di Censimento, ne avrebbe sofferto e l'indicazione della quantità di bestiame e la segnalazione della sua effettiva destinazione economica.

9. — La limitazione degli spogli. — Per lo spoglio e la elaborazione del materiale dei Censimenti agricoli si ebbero a disposizione, in definitiva, mezzi economici sensibilmente inferiori ai previsti, e in base ai quali era stato concretato il piano di indagine. Nel nuovo stato di cose, era opportuno utilizzare le sole notizie fondamentali di tutti e tre i Censimenti, anziché spingere in profondità la realizzazione integrale del programma di una sola o di due sole rilevazioni.

Una delle notizie andata così sacrificata, perchè troppo spesso non data o indicata impropriamente, è quella relativa alla razza degli animali.

Un'altra notizia che fu dovuta abbandonare, perchè segnalata imperfettamente, e perchè non sempre si avrebbero avuti gli elementi per perfezionarla, è quella concernente la transumanza del bestiame. La questione era considerata ai numeri 3, 4, 22 del questionario (vedasi allegato a pag. 174). Colui che possedeva alla data del Censimento bestiame normalmente spostato, nel corso dell'anno, da zona a zona, alla ricerca di pascolo (2) doveva esplicitamente segnalare al n. 3 che il bestiame che si apprestava a denunciare faceva parte di un'impresa di pastorizia transumante. Al n. 4 doveva indicare il luogo di abituale residenza dell'impresa stessa e al n. 22, infine, se nel 1929 il bestiame — e quale — era stato condotto fuori dell'azienda per ragioni di pascolo, e, nel caso, in quali Comuni, e, ancora, se in pascoli di proprietà, o affittati, o goduti in forza di diritti d'uso.

La serie di notizie, quando fosse stata data in modo soddisfacente, avrebbe portato un primo contributo ad una migliore conoscenza del fenomeno della transumanza del bestiame, di importanza cospicua per l'economia agricola di alcune regioni, e ad una meno imperfetta nozione dei rapporti di dipendenza che in molti casi si stabiliscono tra l'economia della pianura e quella della montagna.

Nelle « Istruzioni » per gli Ufficiali di censimento le imprese di transumanza erano così definite: « mandrie o greggi di bestiame che durante l'anno passano dall'uno all'altro Comune per mutare le zone di pascolo

(1) Per molti Comuni — e talora per intere regioni — gli estremi delle denunce del bestiame dovettero essere minutamente analizzati e criticamente valutati, accompagnandone la considerazione con il riguardo ai caratteri dell'azienda agricola in cui l'industria zootecnica aveva la sua base. In non pochi casi si dovette praticamente procedere ad una riapertura delle operazioni di censimento. Veramente pochi i Comuni per i quali si poté addivenire allo spoglio ed all'elaborazione del materiale senza la necessità di dati complementari o di controllo.

(2) Il termine va inteso nel senso estensivo: il bestiame viene spostato da luogo a luogo alla ricerca di foraggio, che nel più dei casi, non sempre, è offerto dal pascolo. In Lombardia, si dà frequente il caso di proprietari di bestiame da latte della montagna bergamasca o bresciana (bergamini o malghesi) che nell'autunno portano gli animali nella pianura lodigiana, stabulandoli. Gran parte del foraggio destinato all'alimentazione di questo bestiame è tratto da prati e marcite, ma solo in parte è consumato nel campo.

secondo le varie stagioni ». Un equivoco d'interpretazione rilevato di frequente è il seguente. Impresa di *pastorizia* transumante fu da molti ritenuto il solo allevamento ovino rientrante nelle condizioni precisate dalla definizione. Non furono così presentati come imprese di *pastorizia* transumante molti allevamenti costituiti da animali bovini. Con questa lacuna, non facilmente rimediabile, il fenomeno non avrebbe potuto essere visto nel suo reale sviluppo.

Un'indagine sulla transumanza dovrebbe in sostanza, mettere in luce questi fatti principali. In primo luogo, le specie animali costituenti gli allevamenti costretti a spostarsi, in determinati momenti dell'anno, per la ricerca dell'alimento, sia questo o non offerto dal pascolo. Poi, l'importanza, misurata sul numero di capi, degli allevamenti transumanti. Ancora, se l'impresa abbia un suo luogo di *abituale* residenza e, in questo caso:

- a) se l'azienda su cui vive per la maggior parte dell'anno il bestiame sia dall'imprenditore tenuta in proprietà, in affitto o in godimento a diverso titolo;
- b) se lo spostamento del bestiame dalla sua abituale residenza avvenga per la ricerca di pascoli invernali (o di alimentazione nel periodo invernale) o di pascolo estivo (o di alimentazione nel periodo estivo);
- c) in quale Comune o in quali Comuni venga condotto, in inverno o in estate, il bestiame;
- d) se fuori dell'azienda considerata di abituale residenza dell'impresa il bestiame venga portato al pascolo in aziende in proprietà, in locazione o tenute a diverso titolo.

Infine, se si tratti di imprese viventi unicamente di pascolo vagantino, ed in questo caso:

- a) il titolo al quale viene ottenuto il terreno sul quale il bestiame è portato;
- b) le zone nelle quali, stagionalmente, il bestiame viene spostato.

Ogni impresa di transumanza doveva di fatto, come già si è avvertito, segnalare il Comune di sua abituale sede, e tale doveva essere indicato il Comune « in cui il bestiame pascola nel periodo estivo ».

Evidentemente, la particolare definizione fu ignorata da molti possessori di allevamenti di bestiame transumante, i quali indicarono come residenza abituale dell'impresa il luogo in cui il gregge rimane la più gran parte dell'anno, dove l'allevatore ha la propria azienda e la casa d'abitazione della famiglia, e che può *non essere* la località in cui è tenuto il bestiame nel periodo estivo. Non è da meravigliarsi se, non esplicitamente avvertito sulla particolare interpretazione che doveva essere data al quesito, il pastore che resta col suo gregge in Agro Romano dall'ottobre al maggio, su terreno di sua proprietà, e che quivi si trovava al momento della rilevazione, abbia indicato l'Agro e non la montagna abruzzese, dove porta il bestiame nell'estate, come luogo di abituale residenza dell'impresa da lui esercita. Facile era invece che, casualmente, rispondesse a proposito il pastore della montagna abruzzese, e che al 19 marzo si fosse trovato nella Piana del Foggiano, per il pascolo invernale.

Parecchi compilatori diedero di fatto indicazioni imperfette al quesito, segnando come sede di abituale stanza dell'impresa non la sede del pascolo estivo, bensì quella del pascolo invernale, quando in questa essi avessero avuto la casa d'abitazione della famiglia e la propria azienda agricola.

Ciò veniva poi a frustrare la rispondenza delle notizie date al n. 22. Qui si chiedeva — come si è detto — se durante il 1929 il bestiame era stato condotto *fuori azienda* per ragioni di pascolo. Il pastore avente la sua azienda in Agro Romano, come sede abituale dell'impresa, avrebbe dovuto rispondere che il bestiame era stato portato in Abruzzo. Le due notizie venivano ad essere evidentemente in contrasto, perchè non poteva nell'estate il gregge essere contemporaneamente in due posti, in Agro Romano, prima segnalazione, e in Abruzzo, seconda segnalazione.

In non pochi casi si è avuta una contraddizione di altro genere. Il compilatore del foglio rispondeva bene al n. 3. Il già considerato pastore dell'Agro Romano, segnalava, come abituale residenza della sua impresa un comune della montagna abruzzese. Al n. 22, però, quando gli si chiedeva se nel 1929 aveva portato il bestiame fuori azienda per il pascolo, pensava alla *sua* azienda e, rispondendo affermativamente, segnava lo stesso Comune dell'Abruzzo già indicato come sede abituale dell'impresa. Ne veniva la conclusione che il bestiame, che in realtà passa da un Compartimento all'altro, non esce di Comune.

Da saggi fatti sul materiale di zone in cui la transumanza del bestiame ha notoriamente un largo sviluppo risultò che ben pochi erano i casi in cui le indicazioni relative al fenomeno considerato erano date in conformità alle istruzioni. Spesso mancava ogni indicazione al riguardo. Ma, anche là dove qualche accenno di risposta ai diversi quesiti era dato, le lacune erano di tale natura da fare addirittura escludere la possibilità di un soddisfacente perfezionamento del materiale. Non poche volte sarebbero mancati gli stessi dati di identificazione della persona che aveva fatta la denuncia, per cui essa non sarebbe stata rintracciabile ai fini di una richiesta di dati complementari.

In un primo tempo, nella definizione del piano di spoglio e di elaborazione del materiale di censimento, era stata accolta l'idea di distinguere il bestiame agricolo da quello non agricolo. All'atto pratico, quando, in presenza degli estremi contenuti nelle denunce, si trattò di applicare i criteri distintivi in proposito dettati,

non sempre la soluzione apparve semplice. Il tentativo non fu abbandonato alle prime difficoltà; ma soltanto quando fu precisa la convinzione che cogli elementi che si avevano a disposizione la cercata classificazione degli animali non poteva attendibilmente riuscire. *Agricolo* doveva essere considerato il bestiame trovantesi presso un'azienda agricola. Una rigida interpretazione della definizione, portava, nella realtà, a presentare come *non agricolo* il bestiame transumante che al momento del Censimento si trovava in azienda agricola condotta non dal proprietario della mandria o del gregge. Si sarebbe potuto pensare alla possibilità di mandare il bestiame di imprese di transumanza insieme al bestiame agricolo, non potendo essere che tale, ma, come si è visto, l'indagine sulla transumanza fu abbandonata per l'insufficienza degli elementi raccolti, insufficienza che spesso non consentiva la stessa identificazione delle imprese armentizie di detto carattere.

La definizione un poco grossolana di bestiame agricolo, non forniva, poi, elementi chiari per l'assegnazione in una categoria o nell'altra degli animali appartenenti ad allevamenti a tipo non ben definito. E molte volte le differenze di carattere dell'industria animale sono in realtà più formali che sostanziali (1).

Il pericolo di classificazioni praticamente arbitrarie si ripeteva di frequente, e si sarebbe pervenuti, in definitiva, quando si fosse proceduto senza precisi criteri logici alla distinzione, in presenza di un materiale spesso povero di elementi di giudizio, a conclusioni che avrebbero posto in falsa luce il fenomeno.

In conclusione, quindi, in sede di utilizzazione del materiale di censimento, si è finito, per una ragione di carattere tecnico o per una ragione di carattere finanziario, o in conseguenza ad ambedue le preoccupazioni, a rinunciare all'assunzione di quasi tutte quelle notizie complementari ai dati di consistenza degli allevamenti dalle quali doveva a questi venire una maggiore vivificazione del loro valore d'espressione. Ma non per questo l'odierno Censimento ha mancato di segnare un notevole passo in avanti sul terreno del perfezionamento delle sue realizzazioni. Basterebbe infatti a segnare un sensibile progresso, la classificazione degli animali in categorie economiche, e al quasi assoluto grado di attendibilità acquisito ai dati statistici attraverso una minuta considerazione critica della loro rispondenza.

Il dato su l'impiego degli animali bovini come motori nell'azienda agricola — il solo dei dati collaterali sfruttati — è di tale importanza da accrescere sensibilmente il valore dell'ultimo Censimento.

L'essersi poi svolto il Censimento del bestiame parallelamente al Censimento delle aziende agricole, offre oggi la possibilità di conoscere più da vicino il posto dell'industria zootecnica nel campo dell'attività agricola, in quella minuta conoscenza dei suoi caratteri che solo può consentire lo studio dei rapporti tra l'attività colturale e l'attività animale in seno all'azienda rurale.

(1) Si pensi al caso di una grande azienda del piano irriguo lombardo produttrice di latte che venga trasformato in prodotti ultimi nel caseificio avente sede nell'azienda stessa, con utilizzazione dei cascami della lavorazione a mezzo dell'allevamento di suini. L'industria casearia può essere esercita direttamente dall'agricoltore produttore della materia grezza (latte) o ceduta ad una terza persona (lattaio). I criteri di organizzazione della particolare attività restano per solito identici nei due casi, sia che la lavorazione del latte e l'allevamento dei suini vengano fatti dall'agricoltore, sia che vengano fatti dall'industriale. Identici restano nei due casi i limitati rapporti tra azienda più strettamente agricola e azienda casearia. Stando all'interpretazione letterale della definizione di bestiame agricolo, i suini, quando l'industria casearia fosse nelle mani dell'agricoltore, dovrebbero essere dati come bestiame agricolo, dovrebbero invece essere presentati come bestiame non agricolo nel caso che la lavorazione del latte fosse fatta da persona diversa: gli stessi animali, perciò, rischiano di essere diversamente considerati.

CAPITOLO TERZO

Produzione foraggera — Prezzi del bestiame da macello e dei prodotti animali — Condizioni sanitarie del bestiame.

L'andamento della produzione foraggera, il corso dei prezzi dei prodotti dell'industria zootecnica, le condizioni sanitarie del bestiame, nel periodo che precedette la rilevazione, meritano di essere considerati in quanto potrebbero aver determinato particolari condizioni nello stato degli allevamenti animali alla data del Censimento.

1. — **Produzione foraggera.** — Le oscillazioni cui da anno ad anno la produzione va incontro non sono generalmente riferibili ad una variazione della superficie destinata alle colture da foraggio. Sono piuttosto in dipendenza del clima, dell'andamento della temperatura e, più, dell'andamento delle piogge. Questo specialmente avviene laddove l'agricoltura non dispone dell'irrigazione, o non ne può disporre per le colture foraggere. Ad oscillazioni notevoli della produzione foraggera vengono a corrispondere ampie variazioni di sviluppo degli allevamenti animali, soprattutto se l'azienda non si trova nella possibilità di vendere convenientemente il foraggio, in caso di raccolto sovrabbondante, o di integrare con foraggio d'acquisto — semplice o concentrato — la produzione propria, nel caso che questa fosse insufficiente per poter mantenere l'allevamento nei suoi normali effettivi. Ciò si verifica particolarmente quando la produzione è offerta quasi per intero dal pascolo. Variazioni piuttosto sensibili, nella consistenza degli allevamenti, in dipendenza dell'andamento della produzione foraggera, si possono riscontrare specialmente negli ambienti in cui il bestiame è tenuto allo stato brado, dove cioè l'aumento del carico di bestiame non trova limitazione nel problema dei ricoveri, e dove, generalmente, si hanno da un anno all'altro le più forti oscillazioni di produzione. Abbondanza di produzione foraggera provoca, però, maggiore sviluppo degli allevamenti anche laddove esiste un mercato dei foraggi, in quanto ad una raccolta favorevole segue la diminuzione di prezzo, che non sempre va accompagnata ad una contrazione del prezzo dei prodotti animali: cresce perciò il profitto della trasformazione. Quando l'azienda debba alleggerire la stalla per deficienza di foraggi, riduce il bestiame da reddito. In annate di scarsa produzione foraggera si trovano perciò impoverite le categorie animali da reddito.

Nel prospetto che segue (Prospetto n. 5) è dato, per singoli Compartimenti, l'andamento della produzione foraggera per il 1927, 1928 e 1929: di contro è indicata la media produzione annua per il quinquennio 1922-26.

PROSPETTO N. 5.

Produzione foraggera, nei Compartimenti, nelle Ripartizioni geografiche e nel Regno⁽¹⁾.

(quintali di fieno normale)

CIRCOSCRIZIONI	1922-26 (media annuale)	1927	1928	1929	NUMERI INDICI 1922-26 = 100		
					1927	1928	1929
Piemonte	27 537 000	26 681 000	23 811 000	28 152 100	97	86	102
Liguria	1 377 000	1 555 000	1 464 000	1 142 700	113	106	83
Lombardia	41 826 000	41 935 000	38 910 000	43 068 700	100	93	103
Venezia Tridentina	8 307 000	8 526 000	6 650 000	7 933 800	103	80	96
Veneto	32 189 000	30 446 000	22 499 000	28 211 400	95	70	88
Venezia Giulia e Zara	3 215 000	3 132 000	2 220 000	2 174 400	97	69	68
Emilia	34 334 000	31 121 000	30 545 000	33 312 600	91	89	97
Italia Settentrionale	148 785 000	143 396 000	126 099 000	143 995 700	96	85	97
Toscana	17 880 000	17 046 000	16 941 000	19 398 700	95	95	108
Marche	9 091 000	8 725 000	8 670 000	9 523 500	96	95	105
Umbria	4 369 000	3 819 000	2 928 000	2 928 500	87	87	59
Lazio	5 815 000	6 782 000	6 604 000	13 092 600	117	114	225
Italia Centrale	37 155 000	36 372 000	35 143 000	44 575 300	98	95	120
Abruzzi e Molise	4 778 000	5 080 000	6 106 000	6 690 800	106	128	140
Campania	7 124 000	6 704 000	7 320 000	7 431 400	94	103	104
Puglie	3 503 000	3 466 000	4 544 000	9 075 900	99	130	259
Lucania	2 175 000	2 075 000	2 378 000	3 317 700	95	109	153
Calabria	3 174 000	3 239 000	4 012 000	5 481 800	102	126	173
Italia Meridionale	20 754 000	20 564 000	24 360 000	31 997 600	99	117	154
Sicilia	5 185 000	4 797 000	5 309 000	8 898 700	93	102	172
Sardegna	14 371 000	12 073 000	11 753 000	14 445 000	84	82	101
Italia Insulare	19 556 000	16 870 000	17 062 000	23 343 700	86	87	119
REGNO	226 250 000	217 202 000	202 664 000	243 912 300	96	90	108

(1) Cfr. Bollettino mensile di Statistica agraria e forestale.

Per la produzione foraggera è difficile si abbiano a susseguire annate di raccolto eccezionalmente buono; purtroppo frequente è, invece, in alcune zone specialmente, il ripetersi di due, di tre annate di raccolto eccezionalmente scarso. Essendo nel nostro Paese rappresentati — come è noto — climi sostanzialmente diversi, riesce difficile che in un anno la produzione foraggera sia *ovunque* o normale, o buona, o cattiva. I dati che si riportano lo confermano. Nell'anno precedente quello del Censimento si ebbe, nel complesso del Regno, una produzione superiore alla normale, dell'8%. Ma il raccolto fu diversamente soddisfacente nei singoli territori. Nell'Italia Meridionale, l'aumento, sulla produzione normale, salì al 54%; nell'Italia Settentrionale la produzione non arrivò al livello medio. Lo scarto, per eccesso, dalla produzione media fu di un quinto nell'Italia Centrale, di circa un quinto nell'Italia Insulare. Andamenti in contrasto, ma con differenze molto più sensibili, si riscontrano nell'ambito dei singoli Compartimenti. Si è rilevato come la produzione foraggera sia risultata, nel complesso dell'Italia Meridionale, superiore per il 54% alla media. In effetti, il supero, da un minimo del 4%, nella Campania, sale al 159%, nelle Puglie. Fatti del genere si rilevano anche nell'Italia Insulare, dove l'aumento, del solo 0.5% per la Sardegna, arriva al 72% per la Sicilia; nell'Italia Centrale, dove, contro ad un aumento del 125%, per il Lazio, si ha una diminuzione del 41%, per l'Umbria; nell'Italia Settentrionale dove la produzione, nel mentre è superiore del 3% in Lombardia, è inferiore del 32% alla normale nella Venezia Giulia e Zara. Coincidenze d'andamento di produzione non si hanno, nei singoli territori, nemmeno nel 1928 e nel 1927: gli scarti però, in questi anni, pur sempre notevoli, sono meno ampi di quelli rilevati per il 1929. Discordanze talora ancora più notevoli si rileverebbero in seno allo stesso Compartimento quando si considerasse l'andamento annuo della produzione foraggera per singole Regioni agrarie. Su ciò non si possono offrire elementi precisi in quanto sino a ieri la Statistica non dava la produzione distintamente per zone agrarie.

Con l'esame delle serie di dati presentati, si ha indubbiamente modo di stabilire se il fattore produzione foraggera possa aver avuto particolare influenza nel modificare il normale sviluppo degli allevamenti animali alla data del Censimento.

Produzione particolarmente abbondante si è avuta nel Lazio, negli Abruzzi e Molise, nelle Puglie, nelle Calabrie: eccezionalmente abbondante, nel solo 1929, senza peraltro essere stata notevolmente insufficiente negli altri due anni, in Lucania e in Sicilia.

Le più gravi e ripetute deficienze di produzione, nei soli due ultimi anni o nell'intero triennio, si verificarono nell'Umbria, nella Venezia Giulia e Zara, nel Veneto. In Sardegna, la produzione, normale nel 1929, fu sensibilmente in difetto nel 1927, e più nel 1928; nella Venezia Tridentina, già al disotto della media, per oltre quattro punti, nel 1929, fu molto bassa nel 1928, di poco superiore alla normale nel 1927.

Negli altri Compartimenti la produzione nel triennio considerato poco si scostò dalla media, sempre per difetto (Emilia), ora per difetto ora per eccesso (Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Marche, Campania); le oscillazioni non possono aver avuto apprezzabile conseguenza su la consistenza degli allevamenti animali, in un senso o nell'altro, alla data del Censimento.

2. — Prezzi del bestiame da macello e dei prodotti animali. — Assumere i prezzi dei prodotti animali quali indici della convenienza di sviluppo dell'industria zootecnica non è del tutto esatto. La convenienza di estendere o di restringere l'allevamento è in dipendenza del profitto che l'esercizio dell'industria del bestiame offre: i prezzi dei prodotti non sono che uno dei termini del bilancio economico della produzione; l'altro essendo rappresentato dai prezzi dei mezzi produttivi. È certo però che per un primo apprezzamento delle condizioni economiche delle produzioni animali anche i dati relativi alle quotazioni dei soli prodotti di vendita possono avere un valore sufficientemente indicativo.

Piuttosto, sarebbe da considerare l'andamento dei prezzi, oltre che per i prodotti del bestiame, per le produzioni di attività che possono essere dall'agricoltore esercite in concorrenza all'industria zootecnica. Se parallelamente alla discesa dei prezzi dei prodotti animali diminuiscono i prezzi del frumento, del granturco ecc. ecc., delle colture, cioè, che nel caso possono andare a sostituire le colture foraggere, l'allevamento del bestiame mantiene le sue posizioni di convenienza. Non così succede quando viene a diversamente modificarsi il reddito delle singole manifestazioni d'attività contemplate dal piano di produzione. Lo stesso andamento di prezzi dei prodotti, nella sua variazione assoluta e nella sua variazione relativa, non può avere ovunque la stessa influenza nella modificazione dei caratteri dell'ordinamento produttivo. La possibilità di adattamento di questo alle condizioni del mercato è ora più ora meno ampia. Comunque, i prezzi dei prodotti influiscono sensibilmente nel variare l'attività dell'azienda unicamente là dove la produzione è indirizzata al mercato, in ambienti cioè ad economia industriale.

I prodotti animali oggetto di vendita e di maggiore importanza economica sono la carne, il latte, la lana. Se ne è rilevato il prezzo, per i tipi e le qualità principali, sulle piazze dove avviene la contrat-

tazione della maggior quantità di merce, o che, comunque, segnano il livello attorno al quale si dispongono le quotazioni sugli altri mercati. Questo criterio di scelta del mercato fu in qualche caso dovuto subordinare alla possibilità di avere i dati relativi all'intero periodo considerato, dall'anno 1928 al 1932.

A segnare l'andamento del mercato della carne si riportano i prezzi ottenuti, su alcune piazze, dai buoi da macello, dalle vacche da macello, dai vitelli grassi, dai suini grassi, dagli ovini lattanti, per la qualità di 1^a categoria (Prospetto N. 6).

PROSPETTO N. 6.

Prezzi annui medi, per alcuni mercati, del bestiame da macello.

(Lire per quintale di peso vivo) (*).

MERCATI	PREZZI MEDI					NUMERI INDICI 1928=100			
	1928	1929	1930	1931	1932	1929	1930	1931	1932
Buoi									
Milano	464	490	455	350	310	108	98	75	67
Udine	349	417	399	271	212	119	114	78	61
Treviso	389	412	390	277	222	106	100	71	57
Bologna	402	448	420	293	262	111	104	73	65
Firenze	364	427	417	293	218	117	115	80	60
Roma	403	436	438	339	260	108	109	84	65
Cagliari	311	324	351	301	210	104	113	97	68
Vacche									
Milano	427	460	429	318	271	108	100	74	63
Udine	292	353	313	230	177	121	107	79	61
Treviso	349	373	349	245	197	107	100	70	56
Bologna	392	438	403	280	246	112	103	71	63
Firenze	364	430	402	310	230	118	110	85	63
Roma	326	352	331	269	156	108	102	83	48
Campobasso	326	352	331	269	156	108	102	83	48
Cagliari	287	304	318	284	188	106	111	99	66
Vitelli									
Torino	594	637	652	408	361	107	110	69	61
Milano	729	798	746	536	473	109	102	74	65
Udine	451	555	553	309	254	123	123	69	56
Treviso	614	659	601	360	298	107	98	59	49
Bologna	526	614	595	379	325	117	113	72	62
Firenze	449	523	497	355	294	116	111	79	65
Roma	526	615	665	427	301	117	126	81	57
Campobasso	377	455	422	337	226	121	112	89	60
Suini grassi									
Torino	649	646	515	343	361	100	79	53	56
Milano	705	696	547	378	386	99	78	54	55
Udine	617	555	470	288	293	90	76	47	47
Treviso	602	588	481	266	315	98	80	44	52
Bologna	788	775	618	400	422	98	78	51	54
Firenze	621	577	473	316	368	93	76	51	59
Roma	723	686	561	361	426	95	78	50	59
Campobasso	675	610	435	265	391	90	64	39	58
Cagliari	625	643	656	570	373	103	105	91	60
Ovini lattanti									
Torino	770	750	719	589	436	97	93	76	67
Udine	469	525	534	347	278	112	114	74	59
Roma (1)	790	866	858	743	688	112	109	94	87
Roma (2)	847	963	936	761	664	114	111	90	78
Roma (3)	824	889	847	717	635	108	103	87	77
Roma (4)	665	780	733	646	542	117	110	97	82

(*) Cfr. Bollettini dei Consigli Provinciali dell'Economia.

- (1) Ovini del Lazio.
- (2) » degli Abruzzi.
- (3) » della Toscana.
- (4) » della Sardegna.

Le condizioni di mercato del latte industriale sono segnalate col prezzo del prodotto grezzo soltanto per la piazza di Milano (Caseificio lombardo) e per la piazza di Parma (Caseificio emiliano). Per altre regioni a forte produzione, mancando la contrattazione del latte come tale, o non avendo la serie completa dei prezzi, si indicano i prezzi dei derivati. Il prezzo del derivato (formaggio) è in ogni caso dato per la produzione della specie ovina (Prospetto N. 7).

PROSPETTO N. 7.

Prezzi annui medi, per alcuni mercati, del latte per uso industriale e dei derivati (*).

MERCATI	QUALITÀ	PREZZI MEDI					NUMERI INDICI 1928=100			
		1928	1929	1930	1931	1932	1929	1930	1931	1932
Latte (Lire per ettolitro)										
Milano	Intero	76	76	56 (1)	53 (1)	44 (1)	100	74	70	58
Parma	Intero	80	65	51	48	52	81	64	60	65
Burro (Lire per quintale)										
Milano	Naturale di pura panna	1 628	1 610	1 312	1 145	999	99	81	70	61
Udine	Naturale di pura panna	1 754	1 695	1 473	1 165	1 031	97	84	66	59
Bologna	Emiliano	1 420	1 399	1 125	938	809	99	79	66	57
Roma	Naturale tipo emiliano	1 572	1 529	1 304	1 164	1 008	97	83	74	64
Formaggio (Lire per quintale)										
Milano	Uso reggiano vernengo	762	784	962	962	1 043	103	126	126	137
Milano	Emmenthal nazionale	751	799	761	747	627	106	101	99	83
Milano	Gorgonzola verde maturo	834	829	672	616	512	99	81	74	61
Udine	Montasio stagionato	866	985	972	1 001	691	114	112	116	80
Treviso	Pecorino vicentino	625	600	571	451	437	96	91	72	70
Parma	Parmigiano nuovo	1 118	1 073	906	824	822	96	81	74	74
Parma	Parmigiano vecchio	1 436	1 308	1 206	1 100	1 091	91	84	77	76
Firenze	Pecorino nostrale	1 750	1 450	1 247	1 125	1 063	83	71	64	61
Roma	Pecorino romano stagionato	1 723	1 575	1 189	1 123	1 253	91	69	65	73
Roma	Pecorino tipo romano sardo	1 497	1 354	1 093	897	1 061	90	73	60	71
Campobasso	Pecorino	1 254	1 285	1 134	1 095	975	102	90	87	78
Napoli	Caciocavallo	1 199	940	800	807	753	78	67	67	63

(*) Cfr. Bollettini dei Consigli Provinciali dell'Economia.

(1) Mercato di Lodi.

Per la rappresentazione delle condizioni a cui è stata commerciata, nel periodo considerato, la lana, può bastare l'indicazione dei prezzi che per i diversi tipi di prodotto sono stati praticati sui mercati di Milano, Roma, Napoli (Prospetto N. 8).

PROSPETTO N. 8.

Prezzi annui medi, per alcuni mercati, della lana (1).

(Lire per quintale)

MERCATI	QUALITÀ	PREZZI MEDI					NUMERI INDICI 1928=100				
		1928	1929	1930	1931	1932	1929	1930	1931	1932	
Milano	Sudicia { Lazio	1 983	1 708	942	600	577	86	48	30	29	
Milano		Toscana	1 542	1 439	869	537	558	93	56	35	36
Milano		Puglie	2 204	1 812	1 027	739	689	82	47	34	31
Milano	Lucania	1 745	1 513	875	576	568	87	50	33	33	
Roma	Sopravissana 1*	2 004	1 690	944	604	615	84	47	30	31	
Roma	Sopravissana 2*	1 944	1 645	898	570	581	85	46	29	30	
Roma	Vissana	1 879	1 595	855	546	540	85	46	29	29	
Roma	Sottovissana	1 773	1 520	803	519	518	86	45	29	29	
Roma	Sudicia	1 248	1 050	572	378	374	84	46	30	30	
Napoli	Sudicia { Sicilia	811	886	649	454	372	109	80	56	46	
Napoli		Sardegna	775	810	622	450	372	105	80	58	48

(1) Cfr. Bollettini dei Consigli Provinciali dell'Economia.

L'esame dei dati riportati mostra come, in generale, i prezzi dei prodotti animali non avessero ancora iniziato, nel periodo precedente il Censimento, quel collasso che ne caratterizzò più tardi l'andamento. Le quotazioni del bestiame bovino da carne negli anni 1928 e 1929 accennano piuttosto a movimento di ripresa, dopo l'inflessione subita all'indomani della rivalutazione monetaria. Sulla maggior parte dei mercati i prezzi mantengono posizione anche nel 1930; su alcuni la diminuzione è appena avvertita; su altri l'aumento procede. È nel 1931 che avviene la caduta dei prezzi, caduta che si accentua ancora nel 1932.

Rilievo uguale si deve fare relativamente al corso dei prezzi del bestiame ovino da macello. Vi è solo da osservare che la diminuzione delle quotazioni nel biennio 1931-32 è nell'Italia Settentrionale più forte che nell'Italia Centrale e nell'Italia Meridionale.

I prezzi della carne suina si contraggono già nel 1929, ma leggermente soltanto; calano sensibilmente nel 1930, precipitano nel 1931; per riprendersi un poco nel 1932. Anche per il latte ed i suoi derivati le condizioni di smercio si mantengono ancora buone nel periodo antecedente il Censimento.

Nel 1929 qualche mercato dà segno di debolezza nel corso delle quotazioni. Ma crollo dei prezzi non si ha che nella seconda metà del 1930, e, comunque, non per tutti i prodotti, e non su tutte le piazze.

La lana è indubbiamente il prodotto dell'industria zootecnica che ha subito nell'ultimo quinquennio le più forti depressioni di prezzo: alcune qualità, su alcuni mercati, hanno perduto oltre i due terzi del valore originario nel brevissimo spazio di un triennio. Ad ogni modo, l'inflessione più sensibile di prezzo si ha, per la lana pure, dopo la data del Censimento.

Resta così confermato che i prezzi dei prodotti animali assunsero corso sfavorevole, in generale, soltanto dopo il Censimento. Se per alcuni prodotti, e su alcuni mercati, la diminuzione di prezzo ebbe a pronunciarsi prima, essa non aveva ancora preso, alla data del Censimento, un andamento preoccupante.

Può perciò essere esclusa l'eventualità di dover spiegare con riferimento a non buone condizioni di mercato dei prodotti l'alleggerimento della consistenza del bestiame che il Censimento avesse rilevato.

La sostenutezza dei prezzi dei prodotti animali nel periodo precedente il Censimento appare maggiormente in rilievo quando se ne confronti il corso con l'andamento, nello stesso tempo, dei prezzi dei prodotti delle colture che possono nel caso andare a sostituire la coltura foraggera. Le quotazioni dei cereali si orientano verso la diminuzione prima e più sensibilmente che non facciano i prezzi delle derrate animali. Per brevità si riportano i dati per i soli tre cereali più importanti: frumento, mais, risone (Prospetto N. 9). Occorre anche tener conto che il basso prezzo del mais, prodotto che entra largamente nell'alimentazione dei suini, favorisce l'allevamento di detti animali. Andamento analogo seguono anche i prezzi dei prodotti di alcune colture industriali che possono nella combinazione colturale entrare in concorrenza con le colture prative.

PROSPETTO N. 9.

Prezzi annui medi, per alcuni mercati, dei cereali (1).
(Lire per quintale)

MERCATI	QUALITÀ	PREZZI MEDI					NUMERI INDICI 1928=100			
		1928	1929	1930	1931	1932	1929	1930	1931	1932
Frumento										
Alessandria	Tenero	130	129	124	101	110	99	95	78	85
Milano	»	134	131	128	101	110	98	96	75	82
Bologna	»	136	132	127	100	111	97	93	74	82
Firenze	»	138	132	131	103	105	96	95	75	76
Roma	»	136	133	129	106	116	98	95	75	85
Foggia	Duro	148	148	133	122	130	100	90	82	88
Palermo	»	143	141	138	132	128	99	97	92	90
Cagliari	»	142	138	136	124	123	97	96	87	87
Mais										
Torino	—	115	98	69	58	74	85	60	50	64
Milano	—	110	94	67	54	70	85	61	49	64
Udine	—	116	108	67	52	72	93	58	45	62
Parma	—	114	99	70	58	69	87	61	51	61
Firenze	—	113	100	70	63	70	88	62	56	62
Salerno	—	116	93	78	60	66	80	67	52	57
Risone										
Novara	—	104	97	73	65	68	93	70	63	65
Milano	—	105	104	77	65	69	99	73	62	66
Verona	—	112	107	86	67	79	96	77	60	71

(1) Cfr. Bollettino mensile Statistica agraria e forestale.

3. — Stato sanitario del bestiame. — Lo sviluppo di malattie può sottrarre effettivi agli allevamenti in due modi, provocando la morte fisiologica o segnando la morte economica dell'animale. In un caso e nell'altro, non sempre l'agricoltore può trovarsi nella possibilità finanziaria di reintegrare immediatamente la dotazione della stalla. Se il censimento cade all'indomani della diffusione di un'infezione può trovare gli allevamenti in stato di eccezionale depressione. Vi sono malattie che, non tempestivamente e convenientemente combattute, portano delle vere decimazioni nella consistenza del bestiame. In Sicilia, prima che si generalizzasse la pratica della vaccinazione, il carbonchio faceva vere e proprie stragi nelle mandrie bovine e nei greggi ovini. Ancor oggi, in Sardegna, gli allevamenti di suini pagano annualmente tributi di decine di migliaia di capi al mal rossino e alla peste: la moria arriva in qualche caso a colpire il 50% e più del bestiame. La scienza medica ha indubbiamente offerto, in tempi recenti, i mezzi per limitare di molto il danno di malattie che un tempo stavano a grave e continua minaccia delle possibilità di vita dell'industria zootecnica. Ma non è giunta ancora ad impedire sempre lo sviluppo della infezione o ad an-

nullarne gli effetti economici. Nelle zone dove più progredito è il progresso agrario l'afta epizootica compare ancora in forme così maligne, nelle manifestazioni immediate e postume, da porre in serio pericolo la saldezza economica delle più prosperose imprese.

Non è sempre detto che più funesta riesca la malattia che comporta mortalità di animali. Vi sono malattie — tipico esempio l'aborto epizootico, malattia che di recente ha preso una diffusione impressionante nelle zone dove si pratica l'allevamento del bestiame bovino da latte — che compromettono irrimediabilmente l'efficienza produttiva dell'animale e che possono prendere un'estensione larghissima, mantenendosi per un tempo relativamente lungo. In qualche Provincia sono attualmente colpite da aborto epizootico l'80 %, il 90 % delle bovine, e l'infezione, che è in atto da qualche anno, non accenna ancora a scomparire.

Non riesce però agevole conoscere, per singole regioni, le condizioni sanitarie del bestiame alla vigilia del Censimento. La Direzione Generale della Sanità Pubblica dà periodicamente notizia, in un bollettino che prima era settimanale ed ora bimensile, di alcune malattie che colpiscono il bestiame, segnalando il numero di stalle e di pascoli che vengono ad esserne infetti. Il dato è certo incompleto a rendere la visione del fenomeno, in quanto non ne indica la reale estensione (numero di capi infetti) e non ne precisa la gravità. Sono poi trascurate alcune malattie che, potendo esse pure compromettere seriamente la capacità produttiva degli animali, possono ugualmente ridurre lo sviluppo degli allevamenti. Così dicasi, ad esempio, della vaginite granulosa dei bovini. Talora, non sempre, essa è postumo dell'aborto epizootico. La malattia arrivò a colpire in alcune Province della Venezia Giulia e Zara, e segnatamente in Provincia di Trieste, la quasi totalità delle lattifere, con un danno economico facilmente apprezzabile.

A semplice titolo di larga indicazione — non oltre può andare il loro valore d'espressione — si riportano i dati delle segnalazioni della Direzione Generale della Sanità Pubblica relativamente alla diffusione, negli anni dal 1927 al 1932, di alcune tra le malattie che maggiormente possono aver effetto sullo sviluppo degli allevamenti zootecnici.

Ai dati per gli anni 1927, 1928 e 1929, si sono aggiunti quelli relativi al triennio successivo, per offrire meno incerta impressione del medio andamento del fenomeno (Prospetto N. 10).

Nel 1928 e nel 1929 prese larga diffusione tra il bestiame bovino l'afta epizootica: nel complesso del Regno vennero denunciati rispettivamente 20.660 e 14.771 casi di infezione, contro un altro massimo, nel sessennio, di 7.764, nel 1927, e un minimo di 739, nel 1932. Nel 1928 ne furono particolarmente colpiti gli allevamenti dell'Italia Settentrionale e dell'Italia Centrale; nel 1929 la malattia si estese in misura eccezionalmente alta anche nell'Italia Meridionale. È assai probabile che in alcuni ambienti (Lombardia), dove l'afta si presentò in forma piuttosto grave, con percentuale alta di mortalità, il Censimento abbia trovati gli allevamenti non ancora completamente ricostituiti.

Conseguenze apprezzabili non può invece avere avuto l'altra malattia, che costituisce pure una seria minaccia per gli allevamenti bovini, il carbonchio ematico, sia perchè la sua presentazione non uscì dai limiti ordinari, sia perchè oggigiorno la lotta contro la malattia, efficacemente organizzata pressochè ovunque, consente di evitare la perdita degli animali. Nel periodo immediatamente precedente il Censimento, risultavano colpiti dall'aborto epizootico, in misura non trascurabile, soltanto gli allevamenti dell'Emilia.

Negli anni 1928 e 1929 l'infezione aftosa ebbe una recrudescenza anche tra il bestiame ovino, con 529 e 978 casi, contro un altro massimo di 272, nel 1927, e un minimo di 3, nel 1932.

Ebbe invece diffusione piuttosto limitata, tra il bestiame ovino, sempre negli anni 1928 e 1929, il carbonchio.

L'agalassia contagiosa delle pecore e delle capre si presentò in tutti gli anni del sessennio con una frequenza pressochè uguale; i casi sono quasi per intero limitati all'Italia Centrale e all'Italia Meridionale. Le malattie infettive dei suini — sempre secondo le segnalazioni della Direzione Generale della Sanità Pubblica — avrebbero avuto proprio negli anni 1928 e 1929 la minore diffusione, 1.245 e 1.601 casi contro un altro minimo di 1.358, nel 1927, e un massimo di 3.539, nel 1930.

Quando si escluda la rilevata, eccezionale estensione dell'infezione aftosa, le cui manifestazioni debbono indubbiamente aver provocato, in alcune regioni più gravemente colpite, un alleggerimento delle stalle, forse non interamente riparato alla data del Censimento, parrebbe dunque di poter escludere, sulle risultanze dell'indagine statistica, una particolarmente sensibile influenza sullo stato degli allevamenti di anormali condizioni sanitarie del bestiame alla vigilia della rilevazione.

PROSPETTO N. 10.

Numero di stalle o pascoli colpiti da infezione negli anni dal 1927 al 1932 (1).

OGGETTO		PIEMONTE	LIGURIA	LOMBARDIA	VENEZIA TRIDENTINA	VENETO	VENEZIA GIULIA E ZARA	EMILIA	ITALIA SETTENTRIONALE	TOSCANA	MARCHE	UMBRIA	LAZIO	ITALIA CENTRALE	ABRUZZI E MOLISE	CAMPANIA	PUGLIE	LUCANIA	CALABRIE	ITALIA MERIDIONALE	SICILIA	SARDEGNA	ITALIA INSULARE	REGNO
Carbonchio ematico e sintomatico equino.	1927	4	—	4	2	1	10	—	21	—	—	—	7	7	1	2	21	7	1	32	8	5	13	73
	1928	1	—	2	—	1	1	—	5	—	—	5	6	11	5	—	21	10	—	36	4	11	15	67
	1929	2	—	8	—	3	—	—	8	—	1	1	6	8	—	2	27	—	2	31	5	6	11	85
	1930	5	—	3	1	—	—	5	14	—	—	1	7	8	1	14	43	3	—	61	15	6	21	104
	1931	1	—	1	1	1	1	1	6	—	—	—	1	1	1	3	44	7	—	55	6	2	8	70
	1932	3	—	5	—	—	—	—	8	2	—	—	1	3	3	2	16	19	1	41	4	3	7	59
Carbonchio ematico e sintomatico bovino.	1927	140	4	236	13	45	43	73	554	33	9	19	86	147	64	60	61	32	84	301	73	62	135	1 137
	1928	151	2	364	20	33	23	88	681	32	7	8	94	141	42	94	69	12	95	312	73	96	169	1 303
	1929	180	3	297	20	52	29	66	647	75	13	9	80	177	20	70	57	19	54	220	56	24	80	1 124
	1930	134	3	183	27	62	29	20	458	70	1	15	91	177	24	78	43	4	48	197	58	41	99	931
	1931	176	10	162	17	71	39	37	512	85	12	21	81	199	9	88	50	4	57	208	53	21	74	993
	1932	85	3	119	9	54	24	52	346	35	12	16	95	158	34	88	53	18	46	239	39	33	72	815
Carbonchio ematico e sintomatico ovino.	1927	—	1	—	—	1	1	—	3	1	—	13	14	28	96	18	63	14	47	238	28	7	35	304
	1928	6	—	3	—	—	1	—	10	—	1	3	13	17	16	15	26	8	41	106	16	5	21	154
	1929	—	—	—	—	—	1	—	1	3	2	11	23	39	8	17	19	6	12	62	12	4	16	118
	1930	3	—	1	—	3	2	2	11	5	—	20	35	60	25	23	58	6	23	135	17	15	32	238
	1931	—	—	2	—	—	—	—	2	1	3	3	7	14	22	14	40	11	32	119	9	5	14	149
	1932	2	—	1	—	1	—	10	14	1	—	4	17	22	11	24	45	33	35	148	8	23	31	215
Aborto epizootico bovino.	1927	2	—	—	1	1	1	111	116	6	—	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	122
	1928	3	—	—	—	12	1	202	218	3	—	—	1	4	3	—	—	—	—	3	—	—	—	225
	1929	6	—	2	4	14	1	319	346	6	—	—	4	10	1	1	1	—	—	3	—	—	—	359
	1930	14	—	7	9	118	—	279	427	14	2	—	1	17	3	—	—	—	—	3	—	—	—	447
	1931	23	—	12	11	92	—	292	430	22	5	—	5	32	2	—	1	—	—	3	1	—	—	466
	1932	26	—	41	16	100	1	402	586	20	12	8	14	54	4	—	—	—	1	5	—	—	—	645
Afta epizootica bovina.	1927	1 235	228	1 882	325	593	24 1 496	5 783	519	109	131	407	1 166	117	356	75	31	134	713	102	—	102	7 764	
	1928	2 328	155	10 918	1 022	971	22 2 195	17 611	1 754	220	242	210	2 426	175	268	93	29	20	585	38	—	38	20 660	
	1929	1 607	173	3 980	1 780	1 886	3 1 057	10 486	717	707	272	442	2 138	516	84	372	51	160	1 183	964	—	964	14 771	
	1930	1 291	156	2 095	220	1 127	—	297	5 186	164	42	14	73	293	13	10	14	—	1	38	11	—	11	5 528
	1931	244	78	1 115	204	143	—	128	1 912	96	5	1	18	120	—	2	5	—	1	8	6	—	6	2 046
	1932	145	66	344	10	52	11	69	697	16	2	—	21	39	—	—	1	—	—	1	2	—	2	739
Afta epizootica ovina.	1927	5	2	8	1	—	—	17	33	15	54	4	60	133	73	17	6	1	5	102	4	—	4	272
	1928	4	—	119	30	1	9	10	173	32	27	5	36	100	218	27	3	3	—	251	5	—	5	529
	1929	4	—	6	13	2	—	6	31	7	308	20	152	487	252	2	73	17	15	359	101	—	101	978
	1930	1	1	7	3	—	—	5	17	2	2	—	39	43	3	4	—	—	—	7	1	—	1	68
	1931	—	3	1	—	—	—	—	4	1	—	—	6	7	1	—	3	—	—	4	—	—	—	15
	1932	—	—	—	1	—	—	—	1	1	—	—	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Malattie infettive dei suini.	1927	42	—	38	138	80	249	158	705	124	53	17	18	212	230	55	42	23	60	410	22	9	31	1 358
	1928	20	—	51	169	127	159	213	739	86	148	22	9	265	111	36	4	5	5	161	8	72	80	1 245
	1929	62	3	91	196	198	171	156	877	85	94	11	12	202	239	25	29	26	166	485	2	35	37	1 601
	1930	62	1	237	411	605	462	363	2 141	176	133	154	31	494	382	123	37	5	300	847	29	28	57	3 539
	1931	44	8	142	385	374	373	196	1 522	106	57	95	17	275	617	150	61	9	80	917	3	4	7	2 721
	1932	20	3	124	311	416	272	326	1 472	52	316	30	41	439	193	132	24	11	40	400	1	10	11	2 322
Agalassia contagiosa delle pecore e delle capre.	1927	—	—	—	2	—	—	—	2	3	1	—	16	20	25	2	13	6	—	46	6	—	6	74
	1928	—	—	—	—	—	—	—	—	8	1	—	23	32	13	4	7	7	—	31	2	—	2	65
	1929	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	27	27	21	3	—	1	—	25	2	—	2	55
	1930	—	—	—	—	—	—	1	1	3	6	1	13	23	12	17	6	1	3	39	4	—	4	67
	1931	—	—	—	—	—	—	1	1	1	8	—	13	22	12	4	4	1	—	21	3	—	3	47
	1932	—	—	—	3	—	—	—	3	2	1	—	3	6	4	1	4	2	—	11	36	—	36	56

(1) Cfr. Direzione Generale della Sanità Pubblica. Bollettino del bestiame.

CAPITOLO QUARTO

Il patrimonio zootecnico italiano al 19 marzo 1930 - VIII.

1. — Il patrimonio zootecnico in Italia e in altri Paesi. — Il Censimento ha accertata l'esistenza, al 19 marzo 1930-VIII, dei seguenti animali:

	N.	%		N.	%
Equini	2 365 420	9,5	Ovini	10 269 349	41,1
Bovini e bufali	7 108 499	28,5	Caprini	1 892 895	7,6
Suini	3 321 624	13,3	Totale	24 957 787	100,0

Nel prospetto che segue (Prospetto N. 11) sono raccolti i dati sulla consistenza della popolazione animale in Paesi in cui l'industria zootecnica conta una certa importanza.

PROSPETTO N. 11.

Il patrimonio zootecnico di alcuni Paesi con notevole allevamento di bestiame.
(Cifre assolute in migliaia di capi e percentuali di composizione, per specie, del totale patrimonio zootecnico)

P A E S I	DATA DELLA RILEVAZIONE	NUMERO COMPLESSIVO DEI CAPI	EQUINI		BOVINI E BUFALI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
			N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Italia (1)	19 - III - 1930	24 958	2 365	9,5	7 109	28,5	3 322	13,3	10 269	41,1	1 893	7,6
Argentina	30 - VI - 1930	96 939	10 898	11,3	32 212	33,2	3 769	3,9	44 413	45,8	5 047	5,8
Australia	31 - XII - 1929	118 767	1 859	1,6	11 202	9,4	1 018	0,9	104 558	88,0	130	0,1
Austria	14 - VI - 1930	5 182	250	4,8	2 313	44,6	1 965	37,9	272	5,3	382	7,4
Belgio	31 - XII - 1930	3 255	246	7,6	1 759	54,0	1 250	38,4	—	—	—	—
Bulgaria	31 - XII - 1926	13 964	695	5,0	2 266	16,2	1 002	7,2	8 740	62,6	1 261	9,0
Canada	— VI - 1930	19 947	3 301	16,5	8 937	44,8	4 000	20,1	3 696	18,5	13	0,1
Cecoslovacchia	27 - V - 1930	10 295	750	7,3	4 540	44,1	3 088	30,0	836	8,1	1 081	10,5
Danimarca	15 - VII - 1930	8 635	494	5,7	3 057	35,4	4 872	56,4	191	2,2	21	0,3
Francia	31 - XII - 1930	36 953	3 330	9,0	15 467	41,9	6 329	17,1	10 152	27,5	1 675	4,5
Germania	1 - XII - 1930	51 537	3 540	6,9	18 470	35,8	23 442	45,5	3 504	6,8	2 581	5,0
Giappone	31 - XII - 1930	3 971	1 490	37,5	1 498	37,7	742	18,7	24	0,6	217	5,5
Gran Bretagna	4 - VI - 1930	34 623	1 118	3,2	7 086	20,5	2 454	7,1	23 965	69,2	—	—
Indie Britanniche	— - 1930	219 269	3 157	1,4	154 629	70,5	—	—	25 540	11,7	35 943	16,4
Jugoslavia	— - 1930	17 742	1 284	7,2	3 850	21,7	2 924	16,5	7 953	44,8	1 731	9,8
Messico	— - 1926	19 182	2 572	13,4	5 585	29,1	2 903	15,1	2 698	14,1	5 424	28,3
Norvegia	20 - VI - 1930	3 688	177	4,8	1 251	33,9	339	9,2	1 588	43,1	333	9,0
Nuova Zelanda	31 - I - 1930	35 431	297	0,8	3 766	10,6	488	1,4	30 841	87,1	39	0,1
Paesi Bassi	— VI - 1930	5 299	299	5,6	2 366	44,6	2 018	38,1	485	9,2	131	2,5
Perù	— - 1929	15 170	828	5,5	1 806	11,9	689	4,5	11 209	73,9	638	4,2
Polonia	30 - VI - 1930	22 269	4 103	18,4	9 400	42,2	6 047	27,2	2 492	11,2	227	1,0
Romania	— XII - 1930	21 683	1 971	9,1	4 521	20,9	2 412	11,1	12 406	57,2	373	1,7
Russia	— - 1930	198 104	31 158	15,7	52 582	26,5	12 183	6,2	89 860	45,4	(2) 12 321	6,2
Spagna	30 - V - 1929	35 086	2 758	7,9	3 660	10,4	4 773	13,6	19 370	55,2	4 525	12,9
Stati Uniti	1 - IV - 1930	200 866	18 886	9,4	63 896	31,8	56 288	28,0	56 975	28,4	4 821	2,4
Svezia	15 - VII - 1930	6 192	653	10,6	3 060	49,4	1 761	28,4	652	10,5	(3) 66	1,1
Svizzera	21 - IV - 1930	3 098	145	4,7	1 609	51,9	924	29,8	184	6,0	236	7,6
Ungheria	— III - 1930	6 499	866	13,3	1 785	27,5	2 362	36,4	1 464	22,5	22	0,3
Uruguay (4)	15 - VI - 1930	28 622	628	2,2	7 128	24,9	308	1,1	20 558	71,8	—	—

(1) Compreso il bestiame esistente presso le Forze Armate e quello in viaggio alla data del Censimento.

(2) Dati al 1929. — (3) Dati al 1927.

(4) Compresi 30 330 capi bovini e 48 140 capi ovini in viaggio alla data del Censimento.

L'Italia figura, dunque, all'8° posto per l'allevamento dei caprini, al 10° posto per l'allevamento dei suini, all'11° posto per l'allevamento degli equini e dei bovini, al 12° posto per l'allevamento degli ovini. La serie di dati mostra ancora come non vi sia Paese, tra quelli ricordati, il cui patrimonio zootecnico abbia le caratteristiche costitutive di quello dell'Italia. Il bestiame che più gli si avvicina è quello della Jugoslavia: nella composizione qualitativa di esso entrano più che in quello dell'Italia gli ovini, i caprini ed i suini, a scapito dei bovini e degli equini. Le differenze sono, però, di modesta entità.

Qualora la ricchezza di un patrimonio zootecnico si dovesse misurare, in un primo apprezzamento, sull'importanza relativa che nella sua costituzione hanno le specie bovina e suina, il bestiame dell'Italia potrebbe essere assunto a rappresentare il tipo medio: di fatto, ovini e caprini, il cui allevamento è per solito indice di estensività di agricoltura, concedono notevole posto ai bovini ed ai suini, la cui presenza in considerevole proporzione è caratteristica invece di sistemi intensivi di produzione.

Agli estremi possono figurare, ad esempio di patrimonio zootecnico eccezionalmente ricco, l'allevamento di bestiame della Danimarca, costituito per il 35.4 % da bovini e per il 56.4 % da suini; ad esempio di patrimonio zootecnico eccezionalmente povero, l'allevamento di bestiame dell'Australia, formato per l'88.0 % da ovini.

Si può, nel contempo, rilevare in quale Paese le singole specie animali abbiano la più alta importanza di rappresentazione nel complessivo patrimonio zootecnico: gli equini l'hanno nel Giappone, con il 37.5 % (più bassa nella Nuova Zelanda, con lo 0.8 %); i bovini nelle Indie Britanniche, con il 70.5 % (più bassa in Australia, con il 9.4 %); i suini in Danimarca, con il 56.4 % (più bassa in Australia, con lo 0.9 %); gli ovini in Australia, con l'88.0 % (più bassa nel Giappone con lo 0.6 %); i caprini nel Messico, con il 28.3 % (più bassa in Australia, nel Canada e nella Nuova Zelanda con lo 0.1 %).

2. — La composizione qualitativa del patrimonio zootecnico italiano. — Il patrimonio zootecnico dell'Italia presenta da luogo a luogo sensibilissime differenze. Esaminandone la composizione per grandi *Ripartizioni geografiche*, si rileva che nell'Italia Settentrionale il bestiame bovino e suino è rappresentato per circa l'80 % del totale; nell'Italia Insulare invece bovini e suini non costituiscono che il 12 % della complessiva popolazione animale: essa per oltre il 75 % è formata da ovini-caprini.

Eccone le cifre precise:

	EQUINI	BOVINI E BUFALI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Italia Settentrionale	8,1	57,8	19,9	10,8	3,4
» Centrale	6,0	20,2	15,5	56,1	2,2
» Meridionale	12,0	9,8	9,4	56,5	12,3
» Insulare	12,0	8,8	3,6	59,6	16,0
REGNO	9,3	28,5	13,3	41,3	7,6

Passando dal Nord al Sud scema dunque, nel patrimonio zootecnico, l'importanza del bestiame da reddito dell'agricoltura ricca, aumenta l'importanza del bestiame da reddito dell'agricoltura povera.

Le differenze nella ricchezza qualitativa del patrimonio zootecnico risultano ancora più accentuate quando la composizione del bestiame venga considerata in circoscrizioni più ristrette. Così, nell'ambito del Compartimento, in seno alla Provincia (Prospetto N. 12).

Nel novero dei Compartimenti il patrimonio zootecnico qualitativamente più ricco è posseduto dalla Lombardia: il suo bestiame è formato per il 61.3 % da bovini e per il 20.7 % da suini; quello più povero è tenuto dalla Sardegna, nella sua popolazione animale gli ovini entrano per il 70.0 % ed i caprini per il 14.9 %.

Nel novero delle Provincie le situazioni estreme sono presentate dalla Provincia di Alessandria, il cui bestiame è dato per il 68.6 % da bovini e per il 9.7 % da suini, e dalla Provincia di Foggia, nella popolazione animale della quale bovini e suini entrano, rispettivamente, per il 3.5 % e il 3.1 %.

Le caratteristiche costitutive della popolazione animale possono essere considerate, oltre che nell'ambito della circoscrizione amministrativa, più o meno ampia, in seno alla Regione agraria.

I dati relativi per il Regno, sono di scarsa espressività. Sono valori medi risultanti da estremi troppo lontani, per cui resta mascherata la manifestazione più tipica del fenomeno che è quella, precisamente, delle differenziazioni talora sensibilissime nella composizione qualitativa del bestiame da Regione a Regione, e, nella stessa Regione, da territorio a territorio.

Nel bestiame delle tre Regioni agrarie, equini, bovini, suini, ovini e caprini figurano nelle proporzioni sottoindicate:

	EQUINI	BOVINI E BUFALI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Regione di Montagna	7,8	23,0	9,9	48,5	10,8
» » Collina	9,4	21,9	12,2	48,2	8,3
» » Pianura	10,7	45,5	18,8	21,9	3,1
REGNO (1)	9,3	28,5	13,3	41,3	7,6

Dovrebbe perciò concludersi che il patrimonio zootecnico della pianura è qualitativamente più ricco di quello della montagna e di quello della collina, se la ricchezza si misura in base all'importanza, nella complessiva popolazione animale, delle specie bovina e suina.

Il bestiame della pianura figura infatti costituito nella quasi metà dei suoi effettivi da bovini, e per circa il quinto dei suoi elementi da suini, mentre in collina e in montagna ovini e caprini formano da soli i due terzi, a un dipresso, del totale degli animali, ed i bovini sono rappresentati per un valore percentuale di circa la metà di quello relativo alla pianura.

(1) Escluso il bestiame esistente presso le Forze Armate e quello in viaggio alla data del Censimento.

PROSPETTO N. 12.

La composizione qualitativa del patrimonio zootecnico, nelle Provincie e nei Compartimenti.
(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI	CIRCOSCRIZIONI	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
		E						E			
		BUFALI						BUFALI			
Alessandria	8,8	68,6	9,7	6,8	6,1	Ancona	4,1	51,5	19,3	24,7	0,4
Aosta	3,7	67,7	5,6	13,2	9,8	Ascoli Piceno	3,2	37,5	22,4	35,5	1,4
Cuneo	5,5	58,8	17,6	14,4	3,7	Macerata	3,1	37,5	22,4	36,2	0,8
Novara	6,7	58,5	16,2	8,8	9,8	Pesaro e Urbino	3,7	37,3	13,4	44,8	0,8
Torino	7,7	65,3	10,8	12,7	3,5						
Vercelli	10,0	66,3	14,2	3,9	5,6	MARCHE	3,5	40,6	19,5	35,5	0,9
PIEMONTE	6,9	63,6	13,0	10,9	5,6	Perugia	4,2	20,6	25,0	48,8	1,4
Genova	11,6	63,0	6,8	12,1	6,5	Terni	6,2	16,6	21,4	54,0	1,8
Imperia	19,1	17,2	1,7	35,4	26,6						
La Spezia	5,7	30,2	9,0	50,8	4,3	UMBRIA	4,6	19,7	24,2	50,0	1,5
Savona	11,4	32,1	7,7	36,8	12,0	Frosinone	9,3	14,5	16,6	52,0	7,6
LIGURIA	11,8	39,5	6,5	30,9	11,3	Rieti	10,2	13,4	15,0	56,1	5,3
Bergamo	11,2	62,6	19,4	5,7	1,1	Roma	7,5	7,5	4,7	77,8	2,5
Brescia	10,5	57,8	20,7	8,1	2,9	Viterbo	7,0	7,3	9,1	75,5	1,1
Como	10,9	61,7	11,6	8,4	7,4						
Cremona	13,8	65,8	17,6	2,5	0,3	LAZIO	8,0	9,2	8,5	71,0	3,3
Mantova	8,7	61,6	27,8	1,4	0,5	Aquila degli Abruzzi	13,7	8,5	4,6	67,2	6,0
Milano	14,2	61,6	23,1	0,7	0,4	Campobasso	14,3	8,0	10,9	56,4	10,4
Pavia	10,6	64,1	23,0	1,7	0,6	Chieti	12,8	13,0	12,3	54,9	7,0
Sondrio	3,2	45,9	12,1	24,3	14,5	Pescara	8,0	17,0	8,6	60,3	6,1
Varese	13,6	65,8	7,4	5,9	7,3	Teramo	4,9	22,7	15,0	54,7	2,7
LOMBARDIA	11,2	61,3	20,7	4,6	2,2	ABRUZZI E MOLISE	11,9	12,1	9,9	59,0	7,1
Bolzano	4,0	49,3	11,0	27,7	8,0	Avellino	14,5	13,9	14,3	48,8	8,5
Trento	6,3	58,4	11,3	9,3	14,7	Benevento	12,9	15,2	15,0	49,8	7,1
VENEZIA TRIDENTINA	5,0	53,3	11,1	19,6	11,0	Napoli	25,1	19,3	20,4	24,6	10,6
Belluno	3,3	61,2	8,5	18,7	8,3	Salerno	11,1	13,0	13,2	47,0	15,7
Padova	12,0	59,4	21,9	2,0	4,7						
Rovigo	11,6	59,4	21,7	4,5	2,8	CAMPANIA	15,5	15,1	15,5	42,5	11,4
Treviso	7,7	67,6	19,5	4,4	0,8	Bari delle Puglie	19,4	5,1	1,4	65,0	9,1
Udine	7,4	60,2	20,0	9,0	3,4	Brindisi	18,0	4,0	2,7	65,4	9,9
Venezia	8,5	64,6	22,6	2,5	1,8	Foggia	10,5	3,5	3,1	76,0	6,9
Verona	12,7	55,5	15,6	12,2	4,0	Lecce	20,1	7,4	1,6	57,1	13,8
Vicenza	6,5	61,6	21,0	6,4	4,5	Taranto	13,8	5,1	1,8	69,1	10,2
VENETO	8,9	61,0	19,3	7,2	3,6	PUGLIE	14,4	4,4	2,4	70,1	8,7
Fiume	5,4	37,4	21,6	29,6	6,0	Matera	9,2	6,7	7,1	62,8	14,2
Gorizia	4,1	52,3	25,3	12,0	6,3	Potenza	7,7	6,4	9,0	62,4	14,5
Pola	9,2	19,1	11,9	57,5	2,3						
Trieste	10,4	48,1	26,5	9,5	5,5	LUCANIA	8,2	6,5	8,4	62,5	14,4
Zara	16,7	11,0	7,1	61,9	3,3	Catanzaro	8,4	11,1	10,2	50,4	19,9
VENEZIA GIULIA E ZARA	7,8	32,3	17,6	38,3	4,0	Cosenza	7,6	8,8	13,0	51,1	19,5
Bologna	5,4	53,0	26,7	14,6	0,3	Reggio di Calabria	10,5	13,5	12,4	34,0	29,6
Ferrara	7,4	61,7	18,9	11,6	0,4						
Forlì	7,6	44,3	27,1	20,1	0,9	CALABRIE	8,5	10,7	11,9	47,1	21,8
Modena	4,3	50,8	36,1	8,4	0,4	Agrigento	36,4	4,4	1,6	41,1	16,5
Parma	3,5	59,4	27,2	9,3	0,6	Caltanissetta	34,6	5,1	2,2	44,8	13,3
Piacenza	7,4	67,0	16,3	8,3	1,0	Catania	27,5	7,6	4,0	40,0	20,9
Ravenna	9,9	51,5	32,0	6,4	0,2	Enna	28,9	7,2	2,6	48,6	12,7
Reggio nell'Emilia	4,0	55,3	32,9	7,4	0,4	Messina	13,2	14,3	7,7	32,7	32,1
EMILIA	5,7	54,7	28,3	10,8	0,5	Palermo	25,7	9,4	2,2	45,9	16,8
Arezzo	3,8	18,4	22,6	54,3	0,9	Ragusa	31,6	23,0	9,5	29,6	6,3
Firenze	6,2	29,2	14,8	48,3	1,5	Siracusa	20,2	11,8	3,0	52,0	13,0
Grosseto	6,3	12,2	11,8	67,9	1,8	Trapani	35,2	4,7	1,8	45,8	12,5
Livorno	11,0	30,1	14,5	36,0	8,4						
Lucca	6,0	26,7	11,8	53,5	2,0	SICILIA	26,5	9,7	3,8	42,1	17,9
Massa e Carrara	6,5	32,9	8,0	48,7	3,9	Cagliari	4,0	8,1	3,4	69,0	15,5
Pisa	8,3	38,1	11,9	39,2	2,5	Nuoro	2,6	7,0	3,5	70,1	16,8
Pistoia	9,6	37,9	11,8	37,5	3,2	Sassari	3,6	9,6	3,6	71,1	12,1
Siena	2,6	17,0	27,7	51,9	0,8						
TOSCANA	5,6	22,5	17,3	52,8	1,8	SARDEGNA	3,4	8,2	3,5	70,0	14,9

Il rilievo però non vale già più quando si prenda in esame la composizione della popolazione animale per Regione agraria nelle quattro grandi Ripartizioni geografiche, come risulta dai dati seguenti :

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI	CIRCOSCRIZIONI	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI		
		E						E					
		BUFALI						BUFALI					
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	4,9	51,9	10,1	23,9	9,2	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	10,1	8,4	9,8	59,2	12,5
	Collina	7,7	56,3	18,9	13,8	3,3		Collina	12,6	10,7	10,0	53,3	13,4
	Pianura	9,8	61,0	24,7	3,6	0,9		Pianura	15,3	10,1	6,4	60,1	8,1
	Totale	8,1	57,5	19,9	10,8	3,4		Totale	12,0	9,8	9,4	56,5	12,3
ITALIA CENTRALE	Montagna	6,2	16,9	13,5	60,1	3,3	ITALIA INSULARE	Montagna	11,5	9,1	3,9	53,1	22,4
	Collina	5,5	22,2	17,3	53,6	1,4		Collina	12,1	8,9	3,7	60,3	15,0
	Pianura	8,8	18,7	9,8	59,7	3,0		Pianura	12,3	7,7	3,0	66,7	10,3
	Totale	6,0	20,2	15,5	56,1	2,2		Totale	12,0	8,8	3,6	59,6	16,0

Il patrimonio zootecnico qualitativamente più ricco è dunque posseduto nell'Italia Settentrionale dalla pianura, nell'Italia Centrale e nell'Italia Meridionale dalla collina, nell'Italia Insulare dalla montagna.

Oltre i tre quarti del bestiame della pianura sono costituiti da bovini e da suini nell'Italia Settentrionale, da ovini e caprini nelle Isole. Ovini e caprini sono fortemente rappresentati anche nel bestiame della pianura dell'Italia Centrale, oltre che in quella del Mezzogiorno: per quasi i due terzi del totale, in un caso; per oltre i due terzi, nell'altro caso.

Passando dal Nord al Sud le differenze nella ricchezza qualitativa del bestiame nelle diverse Regioni si vanno attenuando. Nel Settentrione, gli equini figurano nel patrimonio zootecnico della pianura per un valore più che doppio di quello che ne esprime la frequenza nel bestiame della montagna; così i suini; per un valore di un quinto superiore i bovini; gli ovini invece vi entrano in una proporzione di circa un sesto; i caprini di un decimo. Si tratta, quindi, di variazioni assai sensibili.

Nell'Italia Insulare, gli equini sono rappresentati nel totale bestiame per l'11.5 % nella montagna e per il 12.3 % nella pianura; i bovini, rispettivamente, per il 9.1 % e per il 7.7 %; i suini per il 3.9 % e per il 3.0 %: con differenze, dunque, quasi trascurabili. Anche gli ovini e caprini hanno, nell'insieme, lo stesso posto nel bestiame della montagna e nel bestiame della pianura, con l'unica variante che, pur prevalendo sempre e grandemente gli ovini sui caprini, questi hanno nella montagna maggior importanza di rappresentazione che nella pianura, contrariamente a quanto avviene per gli ovini.

In seno ai Compartimenti le più forti differenze, nel passaggio dall'una all'altra Regione agraria, per quanto riguarda la composizione qualitativa del bestiame, si riscontrano nelle Marche (Prospetto N. 13).

PROSPETTO N. 13.

La composizione qualitativa del patrimonio zootecnico, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti.

(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI					CIRCOSCRIZIONI								
	EQUI- NI	BO- VINI E BU- FALI	SUINI	OVINI	CA- PRINI		EQUI- NI	BO- VINI E BU- FALI	SUINI	OVINI	CA- PRINI		
PIEMONTE	Montagna	4,1	55,2	4,9	22,2	13,6	UMBRIA	Montagna	5,3	17,3	18,2	57,1	2,1
	Collina	6,6	66,5	12,3	9,4	5,2		Collina	4,1	22,0	29,8	43,2	0,9
	Pianura	9,1	66,4	19,0	4,8	0,7		Pianura	—	—	—	—	—
	Totale	6,9	63,6	13,0	10,9	5,6		Totale	4,6	19,7	24,2	50,0	1,5
LIGURIA	Montagna	12,3	40,1	6,3	29,0	12,3	LAZIO	Montagna	10,5	11,6	13,0	57,6	7,3
	Collina	7,5	33,9	7,9	47,6	3,1		Collina	7,0	8,0	7,0	76,1	1,9
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	9,4	11,7	9,9	64,2	4,8
	Totale	11,8	39,5	6,5	30,9	11,3		Totale	8,0	9,2	8,5	71,0	3,3
LOMBARDIA	Montagna	5,0	54,8	12,4	17,7	10,1	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	13,2	8,1	7,6	62,7	8,4
	Collina	13,0	63,8	16,4	4,1	2,7		Collina	9,8	18,7	13,7	53,0	4,8
	Pianura	12,3	62,3	23,2	1,8	0,4		Pianura	—	—	—	—	—
	Totale	11,2	61,3	20,7	4,6	2,2		Totale	11,9	12,1	9,9	59,0	7,1
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	5,1	54,2	10,0	18,4	12,3	CAMPANIA	Montagna	10,6	11,5	12,0	54,5	11,4
	Collina	3,0	45,6	13,0	31,2	7,2		Collina	18,4	17,3	21,9	27,9	14,5
	Pianura	6,5	54,0	17,6	17,6	4,3		Pianura	21,9	20,0	15,3	34,8	8,0
	Totale	5,0	53,3	11,1	19,6	11,0		Totale	15,5	15,1	15,5	42,5	11,4
VENETO	Montagna	3,3	59,5	10,1	18,2	8,9	PUGLIE	Montagna	16,6	7,2	5,3	65,8	5,1
	Collina	7,9	59,6	20,5	8,0	4,0		Collina	15,5	4,6	2,7	67,8	9,4
	Pianura	10,6	61,9	21,2	4,2	2,1		Pianura	12,2	4,1	1,6	74,7	7,4
	Totale	8,9	61,0	19,3	7,2	3,6		Totale	14,4	4,4	2,4	70,1	8,7
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	3,8	47,1	20,1	22,6	6,4	LUCANIA	Montagna	6,7	6,4	9,6	61,4	15,9
	Collina	8,9	26,6	16,5	44,8	3,2		Collina	14,5	5,6	5,5	66,3	8,1
	Pianura	10,7	53,4	25,1	6,4	4,4		Pianura	8,4	9,2	2,6	65,8	14,0
	Totale	7,8	32,3	17,6	38,3	4,0		Totale	8,2	6,5	8,4	62,5	14,4
EMILIA	Montagna	3,1	46,5	13,1	36,2	1,1	CALABRIE	Montagna	7,1	7,8	12,7	51,7	20,7
	Collina	5,6	57,4	30,7	5,7	0,6		Collina	8,8	11,2	11,7	46,2	22,1
	Pianura	6,6	56,4	32,4	4,3	0,3		Pianura	—	—	—	—	—
	Totale	5,7	54,7	28,3	10,8	0,5		Totale	8,5	10,7	11,9	47,1	21,8
TOSCANA	Montagna	5,6	16,5	10,2	64,9	2,8	SICILIA	Montagna	18,8	10,9	4,8	41,9	23,6
	Collina	5,1	24,8	22,3	46,3	1,5		Collina	31,0	9,1	3,8	41,6	14,5
	Pianura	8,1	26,4	9,7	54,8	1,0		Pianura	30,5	8,5	1,5	44,3	15,2
	Totale	5,6	22,5	17,3	52,8	1,8		Totale	26,5	9,7	3,8	42,1	17,9
MARCHE	Montagna	3,5	22,3	13,9	59,1	1,2	SARDEGNA	Montagna	1,8	6,7	2,7	67,9	20,9
	Collina	3,4	55,1	24,1	16,8	0,6		Collina	3,5	8,8	3,7	68,8	15,2
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	4,7	7,4	3,6	76,1	8,2
	Totale	3,6	40,6	19,5	35,5	0,9		Totale	3,4	8,2	3,5	70,0	14,9

In collina i bovini sono rappresentati per un valore pari a due volte e mezzo quello che ne segna la frequenza nella popolazione animale della montagna; i suini per un valore circa doppio; al contrario, gli ovini vi figurano per un rapporto che è all'incirca il quarto di quello secondo il quale entrano nel bestiame

della montagna. Le differenze più lievi, specie relativamente alla frequenza della specie animale economicamente più importante, la bovina, si hanno nel Veneto, dove i bovini sono rappresentati per il 59.5 % nel bestiame della montagna, per il 59.6 % nel bestiame della collina, per il 61.9 % nel bestiame della pianura.

I suini figurano nella popolazione animale della montagna per un valore soltanto la metà di quello con cui entrano nel patrimonio zootecnico della collina e della pianura: maggior posto è concesso agli ovini e caprini.

La Regione di montagna che ha patrimonio zootecnico più ricco è quella del Veneto: i bovini vi sono rappresentati per il 59.5 %; i suini per il 10.1 %. Nel bestiame della montagna sarda i bovini entrano per il solo 6.7 % e i suini per il 2.7 %; gli ovini ed i caprini per il 90 % circa.

Per la Regione di collina gli estremi sono offerti dal Piemonte, il cui bestiame è formato per il 66.5 % da bovini e per il 12.3 % da suini, e dalle Puglie, dove bovini e suini figurano nel complesso della popolazione animale, rispettivamente, per il 4.6 % e per il 2.7 %.

Piemonte e Puglie presentano le situazioni estreme, relativamente alla composizione del patrimonio zootecnico, anche per la Regione di piano. Nella pianura piemontese i bovini rappresentano il 66.4 % degli animali, i suini il 19.0 %; nella pianura pugliese i bovini non costituiscono che il 4.1 % del totale, i suini l'1.6 %.

La più elevata percentuale sul complesso della popolazione animale, è tenuta dagli equini nella collina siciliana, col 31.0; dai bovini nella collina piemontese, col 66.5; dai suini nella pianura dell'Emilia, col 32.4; dagli ovini nella pianura sarda e nella collina del Lazio, col 76.1; dai caprini nella montagna siciliana, col 23.6.

Importanza minima hanno invece nel bestiame della montagna sarda gli equini, coll'1.8 %; in quello della pianura pugliese i bovini, col 4.1 %; in quello della pianura siciliana i suini, con l'1.5 %; in quello della pianura lombarda gli ovini, con l'1.8 %; in quello della pianura emiliana i caprini, con lo 0.3 %.

Estesissime variazioni, nelle Regioni agrarie, nell'importanza delle singole specie nel complesso della popolazione animale si possono incontrare anche nel ristretto territorio della Provincia (Prospetto N. 14). L'esempio di più accentuate differenze è forse offerto da alcune Province delle Marche. Nel bestiame della montagna anconitana i bovini sono rappresentati per una proporzione di circa un terzo di quella che ne segna la frequenza nel bestiame della collina; i suini per una pari alla metà circa; gli ovini, invece, vi entrano in una proporzione più di sei volte superiore.

Anche la Provincia di Livorno presenta nella montagna un patrimonio zootecnico notevolmente diverso, per costituzione, da quello della collina. Nel bestiame della montagna i bovini entrano in misura di due terzi inferiore; i suini e gli ovini in misura della metà inferiore; vi figurano però in quantitativo percentuale dieci volte più alto i caprini.

A variazioni di composizione così sensibili si possono contrapporre differenziazioni pressochè nulle, quali si rilevano, per esempio, tra il bestiame della collina e quello della pianura in Provincia di Treviso. Nella popolazione animale della collina i bovini sono rappresentati per il 68.2 %, in quella della pianura per il 67.2 %; i suini e gli ovini per il 18.9 % e il 19.8 % e per il 5.1 % e il 4.1 %, rispettivamente, nel bestiame dell'una Regione e in quello dell'altra.

Quando si confronti la composizione per specie del bestiame nella stessa Regione agraria, ma in Provincia diversa, o, ancor più, quando si paragoni la costituzione del bestiame in Regione agraria diversa e in diversa Provincia, si riscontrano notevolissime differenze. Si ha forse nel risultato di questa comparazione la manifestazione più espressiva di quelle differenze ambientali che il nostro Paese offre da luogo a luogo, e che si ripercuotono sull'ordinamento della produzione agraria, e quindi sui caratteri dell'allevamento del bestiame.

Il bestiame della montagna pavese è dato per l'80 % circa da bovini e per l'8.3 % da suini; quello della montagna catanese per il 3.5 % da bovini e per il 3.3 % da suini. La popolazione animale della collina vercellese è costituita per il 75.1 % da bovini e per il 10.4 % da suini; quella della collina trapanese per il 3.6 % da bovini e per l'1.5 % da suini. Nel patrimonio zootecnico della pianura piacentina i bovini figurano per il 67.7 % ed i suini per il 20.0 %; in quello della pianura caltanissettana i bovini entrano per lo 0.7 % ed i suini per un rapporto inferiore allo 0.1 %.

In Regione agraria diversa e in diverso territorio si toccano però estremi lontanissimi. Nella montagna pavese circa il 90 % del bestiame è formato da bovini e suini, nella pianura caltanissettana bovini e suini non arrivano a rappresentare l'1 % della totale popolazione animale.

3. — **La distribuzione territoriale del bestiame.** — Il bestiame censito al 19 marzo 1930-VIII — eccezione fatta di quello che a tale data si trovava presso le Forze Armate o in viaggio — risultava così distribuito nelle quattro grandi Ripartizioni geografiche:

	EQUINI	BOVINI E BUFALI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Italia Settentrionale	30,3	69,8	51,4	9,0	15,5
» Centrale	14,7	16,3	26,7	31,2	6,5
» Meridionale	30,8	8,2	16,8	32,7	38,6
» Insulare	24,2	5,7	5,1	27,1	39,4

L'Italia Settentrionale sola possiede dunque oltre i due terzi dei bovini, la metà dei suini, un terzo degli equini.

Colpisce l'estrema povertà di bestiame bovino nel Mezzogiorno, povertà che apparirà ancora più impressionante quando la quantità di bestiame verrà messa in rapporto con la superficie. Italia Meridionale ed Insulare insieme non possiedono che il 14 % circa del bestiame bovino. Posseggono invece la grande maggioranza del bestiame caprino (78.0 %) e del bestiame ovino (59.8 %). Numericamente poco diversa risulta la popolazione ovina nell'Italia Centrale, nell'Italia Meridionale e nell'Italia Insulare (31.2 %, 32.7 %, 27.1 %). Più vicine ancora sono le quantità di caprini dell'Italia Meridionale e dell'Italia Insulare (38.6 % e 39.4 %).

La distribuzione del bestiame per Compartimenti è espressa dalle sottoriportate cifre percentuali (Prospetto N. 15).

PROSPETTO N. 15.

Distribuzione del bestiame, nei Compartimenti.
(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI	BOVINI E BUFALI	SUINI	OVINI	CAPRINI	CIRCOSCRIZIONI	EQUINI	BOVINI E BUFALI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Piemonte	4,8	14,4	6,3	1,7	4,8	Lazio	7,1	2,7	5,3	14,2	3,6
Liguria	1,2	1,3	0,4	0,7	1,3	Abruzzi e Molise	6,4	2,2	3,7	7,2	4,7
Lombardia	10,2	18,2	13,2	1,0	2,5	Campania	8,1	2,6	5,7	5,0	7,3
Venezia Tridentina	0,9	3,0	1,3	0,8	2,3	Puglie	8,9	0,9	1,0	9,8	6,5
Veneto	6,6	14,7	10,0	1,2	3,2	Lucania	3,2	0,8	2,3	5,4	6,8
Venezia Giulia e Zara	1,3	1,8	2,0	1,4	0,8	Calabria	4,2	1,7	4,1	5,3	13,3
Emilia	5,3	16,4	18,2	2,2	0,6	Sicilia	19,8	2,3	2,0	7,1	16,3
Toscana	4,5	6,0	9,8	9,7	1,8	Sardegna	4,4	3,4	3,1	20,0	23,1
Marche	1,4	5,3	5,5	3,2	0,4						
Umbria	1,7	2,3	6,1	4,1	0,7						
						REGNO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il prospetto mostra come il Compartimento più ricco di equini sia la Sicilia (19.8 %), il più povero la Venezia Tridentina (0.9 %). La maggior quantità dei bovini si ha in Lombardia (18.2 %), la minore in Lucania (0.8 %). Il primo posto per l'allevamento dei suini è tenuto dall'Emilia (18.2 %), l'ultimo dalla Liguria (0.4 %). La Sardegna vanta il più alto patrimonio di ovini e di caprini con, rispettivamente, il 20.0 % e il 23.1 % della totale popolazione animale delle due specie.

All'altro estremo stanno la Liguria, che non ha che il 0.7 % degli ovini, e le Marche, con il solo 0.4 % dei caprini.

In seno alle Provincie (eccezion fatta di Zara) (Prospetto N. 16), la più alta popolazione equina è tenuta da Palermo (3.8 %), la più bassa da La Spezia, Sondrio e Fiume (0.1 %); la maggior copia di bestiame bovino è posseduta da Cuneo (3.9 %) la minore da Imperia, Brindisi, Taranto, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Trapani (0.1 %); la più elevata quantità di suini trovasi nel territorio di Perugia (4.8 %) la più bassa nel territorio di Imperia e di Trapani (meno del 0.1 %); il bestiame ovino è in maggior quantità nella Provincia di Roma (8.3 %), in minore quantità nelle Provincie di Mantova, Milano, Pavia, Varese, Padova, Venezia, Trieste, dove non giunge al 0.1 %; il bestiame caprino è infine tenuto in maggior misura dalla Provincia di Cagliari (9.3 %), in minor misura dalle Provincie di Cremona, Ferrara, Ravenna, Ancona, che ne posseggono in quantità inferiore al 0.1 %.

Distribuzione del bestiame, nelle Provincie.

(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI	CIRCOSCRIZIONI	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
		E						BUFALI			
Alessandria	1,1	2,8	0,8	0,2	0,9	Lucca	0,4	0,5	0,5	0,7	0,1
Aosta	0,3	1,6	0,3	0,2	0,9	Massa e Carrara	0,2	0,3	0,2	0,3	0,1
Cuneo	1,1	3,9	2,5	0,6	0,9	Pisa	0,5	0,8	0,5	0,6	0,2
Novara	0,5	1,5	0,9	0,2	1,0	Pistoia	0,3	0,4	0,3	0,3	0,1
Torino	1,2	3,3	1,2	0,4	0,7	Siena	0,4	0,9	3,1	1,8	0,2
Vercelli	0,6	1,3	0,6	0,1	0,4	Ancona	0,4	1,5	1,2	0,5	..
Genova	0,4	0,7	0,2	0,1	0,3	Ascoli Piceno	0,3	1,2	1,6	0,8	0,2
Imperia	0,4	0,1	..	0,2	0,6	Macerata	0,4	1,4	1,8	0,9	0,1
La Spezia	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	Pesaro e Urbino	0,3	1,2	0,9	1,0	0,1
Savona	0,3	0,3	0,1	0,2	0,3	Perugia	1,2	1,9	4,8	3,1	0,5
Bergamo	0,9	1,7	1,1	0,1	0,1	Terni	0,5	0,4	1,3	1,0	0,2
Brescia	1,6	2,9	2,2	0,3	0,5	Frosinone	1,3	0,7	1,6	1,7	1,3
Como	0,6	1,1	0,5	0,1	0,5	Rieti	0,9	0,4	0,9	1,1	0,6
Cremona	1,6	2,5	1,4	0,1	..	Roma	3,6	1,2	1,6	8,3	1,5
Mantova	1,2	2,8	2,8	..	0,1	Viterbo	1,3	0,4	1,2	3,1	0,2
Milano	2,5	3,5	2,8	..	0,1	Aquila degli Abruzzi	1,9	0,4	0,4	2,1	1,0
Pavia	1,3	2,5	1,9	..	0,1	Campobasso	2,4	0,4	1,3	2,1	2,1
Sondrio	0,1	0,6	0,4	0,2	0,8	Chieti	1,3	0,5	0,9	1,3	0,9
Varese	0,4	0,6	0,1	..	0,2	Pescara	0,4	0,3	0,3	0,7	0,4
Bolzano	0,4	1,6	0,7	0,6	0,9	Teramo	0,4	0,6	0,8	1,0	0,3
Trento	0,5	1,4	0,6	0,2	1,4	Avellino	1,5	0,5	1,1	1,2	1,1
Belluno	0,2	1,0	0,3	0,2	0,5	Benevento	1,3	0,5	1,0	1,1	0,9
Padova	1,3	2,0	1,6	..	0,6	Napoli	3,2	0,8	1,8	0,7	1,6
Rovigo	0,7	1,1	0,9	0,1	0,2	Salerno	2,1	0,8	1,8	2,0	3,7
Treviso	2,4	2,4	1,5	0,1	0,1	Bari delle Puglie	2,7	0,2	0,1	2,1	1,6
Udine	1,1	2,9	2,1	0,3	0,6	Brindisi	0,8	0,1	0,1	0,6	0,5
Venezia	0,6	1,4	1,1	..	0,1	Foggia	3,2	0,3	0,6	5,2	2,6
Verona	1,3	1,9	1,1	0,3	0,5	Lecce	1,3	0,2	0,1	0,8	1,0
Vicenza	0,6	2,0	1,4	0,2	0,6	Taranto	0,9	0,1	0,1	1,1	0,8
Fiume	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	Matera	1,3	0,3	0,6	1,9	2,4
Gorizia	0,2	0,8	0,8	0,1	0,3	Potenza	1,9	0,5	1,6	3,5	4,4
Pola	0,8	0,5	0,7	1,2	0,2	Catanzaro	1,5	0,6	1,3	2,0	4,4
Trieste	0,2	0,3	0,3	..	0,1	Cosenza	1,6	0,6	1,9	2,4	5,0
Zara	Reggio di Calabria	1,1	0,5	0,9	0,9	3,9
Bologna	0,8	2,5	2,6	0,5	0,1	Agrigento	3,1	0,1	0,1	0,8	1,7
Ferrara	0,6	1,6	1,1	0,2	..	Caltanissetta	1,8	0,1	0,1	0,5	0,8
Forlì	0,8	1,6	2,1	0,5	0,1	Catania	2,4	0,2	0,2	0,8	2,2
Modena	0,7	2,7	4,2	0,3	0,1	Enna	1,7	0,1	0,1	0,6	0,9
Parma	0,5	2,5	2,5	0,3	0,1	Messina	1,7	0,6	0,7	1,0	5,1
Piacenza	0,6	1,8	0,9	0,1	0,1	Palermo	3,8	0,4	0,2	1,5	3,0
Ravenna	0,8	1,3	1,8	0,1	..	Ragusa	1,5	0,4	0,3	0,3	0,4
Reggio nell'Emilia	0,5	2,4	3,0	0,2	0,1	Siracusa	1,5	0,3	0,2	0,9	1,2
Arezzo	0,5	0,8	2,2	1,8	0,2	Trapani	2,3	0,1	..	0,7	1,0
Firenze	0,9	1,3	1,4	1,5	0,2	Cagliari	2,0	1,3	1,2	7,7	9,3
Grosseto	1,0	0,7	1,3	2,5	0,4	Nuoro	1,0	0,9	1,0	6,2	8,1
Livorno	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	Sassari	1,4	1,2	0,9	6,1	5,7

Nelle Regioni agrarie il bestiame si distribuisce secondo le proporzioni sottoindicate:

	EQUINI	BOVINI E BUFALI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Regione di Montagna	24,5	23,4	21,5	34,0	41,1
» » Collina	44,6	34,0	40,7	51,8	48,3
» » Pianura	30,9	42,6	37,8	14,2	10,6

Dal che risulta come la collina sia la Regione più popolata di bestiame. Possiede in effetti la metà circa del bestiame ovino-caprino, oltre i due quinti del bestiame equino e suino, più di un terzo del bestiame bovino.

La pianura supera la popolazione animale della collina unicamente nel confronto del bestiame bovino, tenendone per oltre i due quinti del totale.

Nel prospetto che segue (Prospetto N. 17) sono raccolti i dati sulla distribuzione del bestiame per Regione agraria nelle quattro Ripartizioni geografiche.

La pianura dell'Italia Settentrionale risulta la Regione agraria più popolata di bestiame: comprende i due quinti dei bovini, mentre le zone di piano dell'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare ne mettono insieme il solo 3.2%. Ha ancora nei suoi confini il terzo dei suini e il quarto degli equini. La pianura dell'Italia Centrale, dell'Italia Meridionale e dell'Italia Insulare non ne posseggono che il 3.7%, dei primi, e l'11.4%, dei secondi.

Nell'Italia Centrale e nel Mezzogiorno la maggior quantità di bestiame è concentrata nella Regione di collina, e la montagna è straordinariamente più ricca della pianura. Di bovini la collina possiede una dotazione all'incirca doppia di quella della montagna, e tra quadrupla e quintupla di quella della pianura (nonupla nell'Italia Centrale). Tali rapporti si riscontrano anche per i suini. La collina ne possiede il 29.7%, contro 15.2%, in montagna, e 3.7%, in pianura. Le differenze, attutite, si conservano anche nel confronto della popolazione ovina e caprina. La collina ha il 49.2% degli ovini e il 44.9% dei caprini, mentre la montagna ne conta il 29.2% e il 31.1%, e la pianura soltanto il 12.6% e l'8.5%.

PROSPETTO N. 17.

Distribuzione del bestiame, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche.

(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI		EQUI- NI	BO- VINI E BU- FALI	SUINI	OVINI	CA- PRINI	CIRCOSCRIZIONI		EQUI- NI	BO- VINI E BU- FALI	SUINI	OVINI	CA- PRINI
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	4,3	15,0	6,2	4,8	10,0	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	9,8	2,7	6,6	13,0	14,0
	Collina	6,5	15,4	11,1	2,6	3,4		Collina	15,3	4,3	8,5	14,7	20,9
	Pianura	19,5	39,4	34,1	1,6	2,1		Pianura	5,7	1,2	1,7	5,0	3,7
	Totale	30,3	69,8	51,4	9,0	15,5		Totale	30,8	8,2	16,8	32,7	38,6
ITALIA CENTRALE.	Montagna	4,8	4,3	7,3	10,5	3,1	ITALIA INSULARE.	Montagna	5,5	1,4	1,3	5,7	13,1
	Collina	8,2	10,8	18,1	18,1	2,7		Collina	14,7	3,5	3,1	16,4	22,2
	Pianura	1,7	1,2	1,3	2,6	0,7		Pianura	4,0	0,8	0,7	5,0	4,1
	Totale	14,7	16,3	26,7	31,2	6,5		Totale	24,2	5,7	5,1	27,1	39,4

Si veda ora la distribuzione della popolazione animale per Regione agraria in seno ai Compartimenti (Prospetto N. 18). Nella Regione di montagna, la più alta e la più bassa quota percentuale di bestiame sono tenute, rispettivamente, per gli equini, dalla Sicilia e dalla Venezia Giulia e Zara, con il 5.1 e il 0.1; per i bovini, dal Piemonte e dalle Puglie, con il 3.2 e con meno del 0.1; per i suini, dall'Umbria, Campania e dalle Puglie, con il 2.2 e con meno del 0.1; per gli ovini dagli Abruzzi e Molise e dalle Puglie, Venezia Giulia e Zara, con il 4.7 e il 0.2; per i caprini dalla Sicilia e dalle Puglie, con il 7.8 e il 0.1. Nella Regione di collina le percentuali estreme si riscontrano, per gli equini, in Sicilia e in Liguria, Venezia Tridentina coll'11.7 e 0.1; per i bovini, in Piemonte e in Liguria, Lucania, col 5.4 e il 0.1; per i suini in Toscana e in Liguria, col 7.5 e con meno del 0.1; per gli ovini in Sardegna e in Liguria, Lombardia, Venezia Tridentina, con il 12.9 e con il 0.1; per i caprini in Sardegna e in Liguria, con il 15.5 e con meno del 0.1.

PROSPETTO N. 18.

Distribuzione del bestiame, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti.

(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI		EQUI- NI	BO- VINI E BU- FALI	SUINI	OVINI	CA- PRINI	CIRCOSCRIZIONI		EQUI- NI	BO- VINI E BU- FALI	SUINI	OVINI	CA- PRINI
PIEMONTE	Montagna	0,7	3,2	0,6	0,9	3,0	UMBRIA	Montagna	0,9	1,0	2,2	2,3	0,5
	Collina	1,7	5,4	2,2	0,5	1,6		Collina	0,8	1,3	3,9	1,8	0,2
	Pianura	2,4	5,8	3,5	0,3	0,2		Pianura	—	—	—	—	—
	Totale	4,8	14,4	6,3	1,7	4,8		Totale	1,7	2,3	6,1	4,1	0,7
LIGURIA	Montagna	1,1	1,2	0,4	0,6	1,3	LAZIO	Montagna	1,9	0,7	1,6	2,3	1,6
	Collina	0,1	0,1	—	0,1	—		Collina	4,3	1,6	3,0	10,4	1,4
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	0,9	0,4	0,7	1,5	0,6
	Totale	1,2	1,3	0,4	0,7	1,3		Totale	7,1	2,7	5,3	14,2	3,6
LOMBARDIA	Montagna	0,7	2,5	1,3	0,6	1,8	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	4,4	0,9	1,7	4,7	3,5
	Collina	1,4	2,2	1,2	0,1	0,4		Collina	2,0	1,3	2,0	2,5	1,2
	Pianura	8,1	13,5	10,7	0,3	0,3		Pianura	—	—	—	—	—
	Totale	10,2	18,2	13,2	1,0	2,5		Totale	6,4	2,2	3,7	7,2	4,7
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	0,7	2,4	0,9	0,6	2,0	CAMPANIA	Montagna	2,7	1,0	2,2	3,1	3,5
	Collina	0,1	0,3	0,2	0,1	0,2		Collina	2,6	0,8	2,1	0,9	2,5
	Pianura	0,1	0,3	0,2	0,1	0,1		Pianura	2,8	0,8	1,4	1,0	1,3
	Totale	0,9	3,0	1,3	0,8	2,3		Totale	8,1	2,6	5,7	5,0	7,3
VENETO	Montagna	0,4	2,3	0,9	0,5	1,3	PUGLIE	Montagna	0,2	—	—	0,2	0,1
	Collina	1,1	2,8	2,1	0,3	0,7		Collina	6,1	0,6	0,8	6,0	4,5
	Pianura	5,1	9,6	7,0	0,4	1,2		Pianura	2,6	0,3	0,2	3,6	1,9
	Totale	6,6	14,7	10,0	1,2	3,2		Totale	8,9	0,9	1,0	9,8	6,5
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	0,1	0,6	0,5	0,2	0,3	LUCANIA	Montagna	2,0	0,6	1,9	4,0	5,6
	Collina	1,1	1,1	1,4	1,2	0,5		Collina	1,0	0,1	0,3	1,0	0,7
	Pianura	0,1	0,1	0,1	—	—		Pianura	0,2	0,1	0,1	0,4	0,5
	Totale	1,3	1,8	2,0	1,4	0,8		Totale	3,2	0,8	2,3	5,4	6,8
EMILIA	Montagna	0,6	2,7	1,7	1,5	0,3	CALABRIE	Montagna	0,6	0,2	0,8	1,0	2,2
	Collina	1,0	3,5	4,0	0,2	0,1		Collina	3,6	1,5	3,3	4,3	11,1
	Pianura	3,7	10,2	12,5	0,5	0,2		Pianura	—	—	—	—	—
	Totale	5,3	16,4	18,2	2,2	0,6		Totale	4,2	1,7	4,1	5,3	13,3
TOSCANA	Montagna	1,4	1,3	1,7	3,6	0,8	SICILIA	Montagna	5,1	0,9	0,9	2,6	7,8
	Collina	2,4	3,9	7,5	5,0	0,9		Collina	11,7	1,1	1,0	3,5	6,7
	Pianura	0,7	0,8	0,6	1,1	0,1		Pianura	3,0	0,3	0,1	1,0	1,8
	Totale	4,5	6,0	9,8	9,7	1,8		Totale	19,8	2,3	2,0	7,1	16,3
MARCHE	Montagna	0,6	1,3	1,7	2,4	0,2	SARDEGNA	Montagna	0,4	0,5	0,4	3,1	5,3
	Collina	0,8	4,0	3,8	0,8	0,2		Collina	2,9	2,4	2,1	12,9	15,5
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	1,1	0,5	0,6	4,0	2,3
	Totale	1,4	5,3	5,5	3,2	0,4		Totale	4,4	3,4	3,1	20,0	23,1

Nella Regione di pianura, infine, i più elevati e i più bassi quantitativi di bestiame si trovano, per gli equini in Lombardia, e nelle Venezie Giulia e Tridentina, con l'8.1 % e con il 0.1 % — per i bovini, in Lombardia e nella Venezia Giulia e Zara, Lucania, con il 13.5 % e il 0.1 % — per i suini, in Emilia e nella Venezia Giulia e Zara, Lucania, Sicilia, con il 12.5 % e il 0.1 % — per gli ovini, in Sardegna e nella Venezia Giulia e Zara, con il 4.0 % e con meno del 0.1 % — per i caprini, in Sardegna e nella Venezia Giulia e Zara, con il 2.3 % e meno del 0.1 %.

4. — **La densità del bestiame.** — Maggiore efficacia rappresentativa dell'importanza dell'allevamento del bestiame, nel complesso quadro dell'economia agricola, assume il numero di capi di bestiame per unità di superficie. Si vedrà come il nostro Paese offra da territorio a territorio, anche in ristrette circoscrizioni, valori lontanissimi di densità della popolazione animale, così come la popolazione animale si presentava costituita in modo estremamente vario, per importanza di rappresentazione delle diverse specie, da ambiente ad ambiente.

Al 19 marzo 1930-VIII, in Italia, si contavano (1):

	PER KM ² DI SUPERFICIE TERRITORIALE	PER KM ² DI SUPERFICIE AGRARIO-FORESTALE
Equini	7,6	8,3
Bovini e bufali	22,9	25,0
Suini	10,7	11,7
Ovini	33,1	36,1
Caprini	6,1	6,7

Questi dati di densità del bestiame collocano il nostro Paese — nella serie di quelli dei quali si è già considerata la consistenza complessiva del patrimonio zootecnico — al 6° posto per l'allevamento degli equini, al 13° posto per l'allevamento dei bovini, al 13° posto per l'allevamento dei suini, al 7° posto per l'allevamento degli ovini, al 6° posto per l'allevamento dei caprini (Prospetto N. 19).

PROSPETTO N. 19.

Capi di bestiame, per Km² di superficie territoriale, in alcuni Paesi con notevole allevamento di bestiame.

PAESI	DATA DELLA RILEVAZIONE	EQUI- NI	BO- VINI E BU- FALI	SUINI	OVINI	CA- PRINI	PAESI	DATA DELLA RILEVAZIONE	EQUI- NI	BO- VINI E BU- FALI	SUINI	OVINI	CA- PRINI
Italia (1)	19 - III - 1930	7,6	22,9	10,7	33,1	6,1	Messico	— — — 1926	1,3	2,8	1,5	1,4	2,8
Argentina	30 - VI - 1930	3,9	11,5	1,3	15,9	2,0	Norvegia	20 - VI - 1930	0,6	4,0	1,1	5,1	1,1
Australia	31 - XII - 1929	0,2	1,5	0,1	13,6	..	Nuova Zelanda	31 - I - 1930	1,1	14,1	1,8	115,1	0,1
Austria	14 - VI - 1930	3,0	27,6	23,4	3,2	4,6	Paesi Bassi	— VI - 1930	9,1	72,2	61,6	14,8	4,0
Belgio	31 - XII - 1930	8,1	57,8	41,0	—	—	Perù	— — — 1929	0,6	1,3	0,5	8,1	0,5
Bulgaria	31 - XII - 1926	6,7	22,0	9,7	84,7	12,2	Polonia	30 - VI - 1930	10,6	24,2	15,6	6,4	0,6
Canada	— VI - 1930	0,4	1,0	0,4	0,4	..	Romania	— XII - 1930	6,7	15,3	8,2	4,2	1,3
Cecoslovacchia	27 - V - 1930	5,4	32,6	22,2	6,0	7,8	Russia	— — — 1930	1,5	2,5	0,6	4,2	(2) 0,6
Danimarca	15 - VII - 1930	11,5	71,2	113,5	4,4	0,5	Spagna	30 - V - 1929	5,5	7,2	9,4	38,3	9,0
Francia	31 - XII - 1930	6,1	28,4	11,6	18,7	3,1	Stati Uniti	1 - IV - 1930	2,4	8,2	7,2	7,3	0,6
Germania	1 - XII - 1930	7,6	39,4	50,0	7,5	5,5	Svezia	15 - VII - 1930	1,6	7,5	4,3	1,6	(3) 0,2
Giappone	31 - XII - 1930	3,9	3,9	1,9	0,1	0,6	Svezia	21 - IV - 1930	3,5	39,0	22,4	4,5	5,7
Gran Bretagna	4 - VI - 1930	4,9	31,2	10,8	105,4	—	Ungheria	— III - 1930	9,3	19,2	25,4	15,7	0,2
Indie Britanniche	— — — 1930	1,1	54,2	—	9,0	12,6	Uruguay (4)	15 - VI - 1930	3,4	38,1	1,6	110,0	—
Jugoslavia	— — — 1930	5,2	15,5	11,8	32,0	7,0							

(1) Compreso il bestiame esistente presso le Forze Armate e quello in viaggio alla data del Censimento.

(2) Dati al 1929. — (3) Dati al 1927.

(4) Compresi 30 330 capi bovini e 48 140 capi ovini in viaggio alla data del Censimento.

La graduatoria è stata fatta sulla base della densità per unità di superficie territoriale, non avendosi per tutti i Paesi dati ugualmente sicuri sulla superficie produttiva.

Può dirsi che anche per intensità di allevamento del bestiame, come per ricchezza di composizione, l'Italia offre, nel suo, l'esempio del tipo *medio*, per quanto i dati della sua popolazione *relativa* di bestiame si collochino tra estremi assai lontani. La considerazione del fenomeno può essere fatta limitatamente al bestiame da reddito o prevalentemente da reddito. Ai 22.9 capi bovini, per chilometro quadrato, dell'Italia, i Paesi Bassi ne contrappongono 72.2, il Canada 1.0. Di contro ai 10.7 capi suini, per unità di superficie, dell'Italia, stanno i 113.5 capi della Danimarca, gli 0.1 capi dell'Australia. Per gli ovini si va da una ricchezza relativa ai 33.1 capi, in Italia, a 115.1, nella Nuova Zelanda, a 0.1 capi, nel Giappone. Anche per i caprini i dati estremi sono offerti dalle Indie Britanniche, con capi 12.6, e dall'Australia, con capi 0.01: in Italia capi 6.1.

Per fissare differenze notevoli nella densità della popolazione animale da territorio a territorio non è necessario uscire dai confini dell'Italia. Oscillazioni di valori pari a quelle or ora rilevate si constatano anche quando si confronti il numero dei capi di bestiame per unità di superficie in seno alle quattro grandi Ripartizioni geografiche (Prospetto N. 20). L'Italia Settentrionale ha un carico di bovini — per chilo-

tro quadrato di superficie agrario-forestale — più che quintuplo di quello del Mezzogiorno, un carico di suini quasi quintuplo di quello delle Isole. Al contrario, ha una dotazione di ovini e di caprini, per unità di superficie produttiva sempre, grandemente inferiore. Gli ovini vi sono in densità che non tocca il settimo di quella che ne caratterizza la frequenza nell'Italia Insulare, i caprini in densità che non raggiunge il sesto di quella della popolazione caprina della Sicilia e della Sardegna.

Nell'allevamento del bestiame bovino, l'Italia Settentrionale si stacca nettamente anche dall'Italia Centrale, con un valore doppio di densità, mentre l'allevamento del bestiame suino trova pressochè uguale intensità nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Centrale. L'Italia Centrale primeggia con l'Italia Insulare per l'intensità dell'allevamento ovino: la densità è espressa nelle due Ripartizioni da valori uguali, non molto discosti da quello relativo all'Italia Meridionale, e che è invece sette volte superiore a quello relativo all'Italia Settentrionale. L'Italia Centrale e l'Italia Settentrionale hanno la stessa densità di bestiame equino, bestiame che è rappresentato per un'entità di molto inferiore, circa la metà, che nel Mezzogiorno.

Le differenze si accentuano quando si scenda ai Compartimenti (Prospetto N. 21) e alle Provincie (Prospetto N. 22). Talora tra Compartimento e Compartimento in seno alla medesima Ripartizione geografica, tra Provincia e Provincia nell'ambito dello stesso Compartimento, si hanno valori sensibilmente diversi di densità. Si constata in proposito che i più elevati carichi di bestiame per unità di superficie si incontrano là dove si è avuto occasione di rilevare la più accentuata ricchezza qualitativa del patrimonio zootecnico. Nella Lombardia i bovini sono rappresentati per 64.0 capi a chilometro quadrato di superficie agrario-forestale, i suini per 21.6 capi, i bovini e suini costituiscono, come s'è visto, l'82.0 % del complessivo bestiame del Compartimento. Nelle Puglie si ha un patrimonio zootecnico non soltanto qualitativamente più povero, ma anche quantitativamente più rado: non si arriva a 4 capi bovini ed a 2 capi suini per unità di superficie: bovini e suini non giungono a rappresentare, però, il 7 % del totale bestiame.

Oscillazioni notevoli la densità presenta — come si avvertiva — da Compartimento a Compartimento nella stessa Ripartizione geografica. Nell'Italia Settentrionale la densità dei bovini è rappresentata in Lombardia da un valore più che quadruplo di quello relativo alla Venezia Giulia e Zara; la densità dei suini è in Emilia dieci volte più alta che in Liguria.

Nell'Italia Centrale la frequenza dei bovini è nelle Marche circa quadrupla di quella nel Lazio; la densità degli ovini è invece nelle Marche poco più di un terzo di quella nel Lazio.

Nell'Italia Meridionale l'allevamento dei bovini e dei suini è nella Campania molto più intenso che nelle Puglie: nel primo Compartimento la densità assume un valore oltre quattro volte superiore per i bovini e più che otto volte più alto per i suini.

Nell'Italia Insulare la densità degli ovini è nella Sardegna più che tripla di quella della Sicilia.

Gli equini toccano la più alta densità in Sicilia, con 18.8 capi, la più bassa nella Venezia Tridentina, con capi 1.7; i bovini, rispettivamente, in Lombardia, con 64.0 capi, e nelle Puglie, con 3.4 capi; i suini in Emilia, con 29.9 capi e nelle Puglie, con 1.8 capi; gli ovini nel Lazio, con 90.1 capi, e in Lombardia, con 4.8 capi; i caprini in Sardegna, con 18.7 capi, e nell'Emilia, con 0.5 capi.

La densità è espressa da estremi lontanissimi nell'ambito dei territori di Provincia. Per gli equini si passa da 1.3 capi a chilometro quadrato di superficie agrario-forestale, nel Bellunese, a 24.9 capi, nel Napoletano; per i bovini da 2.1 capi, nel Brindisino, a 108.9 capi, nel Cremonese; per i suini da 0.6 capi, nella Provincia di Imperia, a 55.2 capi, nel Modenese; per gli ovini da capi 1.1, nel Milanese, a capi 120.9, nella Provincia di Roma; per i caprini da capi 0.3, nel Bolognese e nel Ravennate, a capi 31.7, nel Messinese. È difficile poter pensare ad allevamenti con caratteri di intensività più distanti: per i bovini l'indice sale a livello 50 volte più elevato, per gli ovini a entità 110 volte più alta!

La densità del bestiame può essere interessantiamente vista nei rapporti con l'altitudine del territorio in cui si svolge l'allevamento, o meglio con l'insieme dei caratteri ambientali che segnano le delimitazioni delle Regioni agrarie.

Nelle tre Regioni agrarie la frequenza del bestiame è espressa dai valori a fianco di ognuna segnati (1):

REGIONI AGRARIE	EQUINI		BOVINI E BUFALI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
Regione di Montagna	4,7	5,3	13,8	15,6	6,0	6,7	29,1	32,7	6,5	7,3
» » Collina	8,2	8,7	19,2	20,4	10,7	11,4	42,3	44,9	7,3	7,7
» » Pianura	11,1	12,1	47,0	51,2	19,4	21,2	22,6	24,6	3,1	3,4
REGNO (2)	7,5	8,1	22,9	25,0	10,7	11,7	33,1	36,1	6,1	6,7

(a). — per Km² di superficie territoriale (b). — per Km² di superficie agrario-forestale.

(1) Per la densità del bestiame per zona agraria, si veda: Quadro I a pag. 121 e segg.

(2) Escluso il bestiame appartenente alle Forze Armate e quello in viaggio alla data del Censimento.

I dati riportati mostrano come, in generale, la densità del bestiame aumenti nel passaggio dalla montagna alla collina, e da questa alla pianura. Eccezione si ha per l'allevamento ovino-caprino i cui massimi indici di densità si trovano nelle zone di collina. Le più forti differenziazioni riguardano il bestiame bovino, che nella pianura ha una frequenza più che tripla di quella secondo la quale figura nella montagna.

Ben diverso è però l'andamento che il fenomeno presenta nelle singole Circoscrizioni.

Nell'Italia Settentrionale la densità del bestiame bovino e suino è nella pianura molto più elevata che nella collina e nella montagna. Per i bovini, la densità della pianura è quasi doppia di quella della collina, e questa è doppia di quella della montagna. Per i suini, si ha in collina una densità quasi cinque volte superiore a quella della montagna, e in pianura una densità più che doppia di quella della collina. Gli ovini sono invece rappresentati per valori più alti — di circa il doppio — in montagna e in collina.

Nell'Italia Meridionale la densità del bestiame da una all'altra Regione agraria varia di poco. La massima densità dei bovini s'incontra non più in pianura, ma in collina, la minima ancora in montagna. Ma il valore massimo supera di poco più di un quinto soltanto il valore minimo, e non di quattro volte, come nel caso precedente. Un distacco di poco superiore si rileva per gli ovini, il cui allevamento si presenta più intenso in montagna che in pianura: lo scarto fra i due valori estremi non giunge al quarto. Più forte scostamento tra i dati si rileva per i suini ed i caprini. Tanto i primi che i secondi segnano la massima frequenza in montagna, la minima in pianura; il valore massimo supera però soltanto di una metà il valore minimo: differenze veramente trascurabili in confronto a quelle che caratterizzano il fenomeno nell'Italia Settentrionale.

Densità molto vicine, per tutte e tre le Regioni agrarie, si hanno anche nelle Isole; segno evidente che nel Mezzogiorno le caratteristiche dell'economia colturale poco diversificano in seno alle diverse Regioni agrarie, per le manifestazioni almeno che hanno influenza sull'allevamento del bestiame.

Nell'Italia Centrale le più elevate densità per i bovini, i suini e gli ovini si riscontrano nella Regione di collina, le più basse in montagna per i bovini e gli ovini, in pianura per i suini. Le differenze tra i valori estremi sono, per i bovini e suini, più sensibili che nel Mezzogiorno, ma grandemente inferiori a quelle rilevate nel Settentrione. Per i suini lo scarto sale ad un valore poco più che doppio, per i bovini ad un valore di poco più di tre quarti superiore. Per gli ovini il supero non eccede il quinto del valore minimo. I caprini si incontrano in collina con frequenza circa la metà di quella secondo la quale popolano la montagna e la pianura (Prospetto N. 20).

PROSPETTO N. 20.

Capi di bestiame, per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche.

CIRCOSCRIZIONI		EQUINI		BOVINI E BUFALI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	1,7	2,0	17,9	21,3	3,5	4,1	8,2	9,8	3,2	3,8
	Collina	5,4	5,8	39,3	42,4	13,2	14,3	9,6	10,4	2,3	2,5
	Pianura	10,9	2,1	67,7	75,0	27,3	30,3	4,0	4,5	1,0	1,1
	Totale	5,4	6,2	38,5	43,8	13,3	15,1	7,2	8,2	2,3	2,6
ITALIA CENTRALE	Montagna	5,1	5,4	13,9	14,6	11,1	11,7	49,5	52,0	2,7	2,9
	Collina	6,0	6,4	24,2	25,8	18,8	20,1	58,4	62,4	1,6	1,7
	Pianura	8,5	8,9	18,1	19,1	9,4	10,0	57,7	60,9	2,9	3,0
	Totale	5,8	6,2	19,8	21,0	15,2	16,1	55,0	58,3	2,1	2,2
ITALIA MERIDIONALE	Montagna	8,4	9,1	7,0	7,6	8,1	8,8	49,1	53,4	10,4	11,3
	Collina	9,9	10,5	8,5	9,0	7,9	8,3	42,1	44,6	10,6	11,2
	Pianura	12,7	13,3	8,3	8,7	5,3	5,6	49,8	52,3	6,7	7,1
	Totale	9,7	10,4	7,9	8,5	7,6	8,1	45,8	48,9	10,0	10,6
ITALIA INSULARE	Montagna	11,2	11,8	8,9	9,4	3,8	4,0	51,7	54,4	21,8	23,0
	Collina	11,2	11,6	8,2	8,5	3,4	3,5	55,5	57,7	13,8	14,4
	Pianura	11,6	12,3	7,3	7,7	2,8	3,0	63,1	66,8	9,7	10,3
	Totale	11,2	11,8	8,2	8,6	3,4	3,5	55,8	58,4	15,0	15,7

I rapporti di densità rilevati per le tre Regioni agrarie nell'ambito delle grandi Ripartizioni geografiche non sempre trovano riscontro in quelli che caratterizzano la frequenza del bestiame, nelle stesse Regioni agrarie, nei Compartimenti che del raggruppamento territoriale sono parte.

Talora il fenomeno segna nei singoli Compartimenti, sempre nell'ambito della stessa Ripartizione geografica, netto contrasto d'andamento.

Nella Sicilia, per esempio, la densità del bestiame bovino è in montagna superiore, quasi del doppio, a quella della pianura; la densità dei suini è nella prima Regione quattro volte superiore a quella della seconda. Doppia è in montagna, in confronto della pianura, anche la densità della popolazione caprina; di un buon quarto superiore, la densità del bestiame ovino. In Sardegna, salvo che per i caprini, che hanno in pianura una frequenza pari a circa la metà di quella della montagna, il fenomeno ha manifestazioni inverse: la densità della popolazione animale aumenta nel passaggio dalla montagna alla collina (bovini) e talora ancora nel passaggio dalla collina alla pianura (suini). Il dato medio per l'intera Ripartizione geografica nasconde la singolarità di presentazione del fenomeno nei due Compartimenti.

Nell'Italia Meridionale, che nel complesso segna in montagna una ricchezza relativa di bestiame bovino minore che in pianura e in collina, le Puglie hanno nella Regione di montagna una densità di bestiame bovino quasi tripla della pianura. I suini vi sono in frequenza circa sei volte superiore.

Nella Campania i bovini sono nella montagna in densità notevolmente inferiore che in pianura, di oltre un terzo. I suini pure sono in numero superiore nella pianura.

Nell'Italia Settentrionale piuttosto che contrasto d'andamento del fenomeno, si hanno, da Compartimento a Compartimento, scarti diversamente ampi. Così, la densità dei bovini si raddoppia nel passaggio dalla montagna alla collina, e ancora si raddoppia nel passaggio dalla collina alla pianura, in Lombardia; l'aumento supera appena il decimo nel primo caso, non raggiunge i due terzi nel secondo caso nella Venezia Tridentina. Nell'Emilia la densità della popolazione suina è nella pianura più che quintupla, nella collina quasi quadrupla di quella della montagna; nella Venezia Giulia e Zara la densità dei suini è nella collina di un solo quarto superiore a quella della montagna, nella pianura poco più che doppia.

La densità degli ovini che nell'Emilia è — nella pianura e nella collina — un quarto di quella della montagna, nel Veneto è pressochè uguale nella montagna e nella collina, nella pianura è quasi due terzi di quella della montagna.

Nell'Italia Centrale si verificano ambedue i fatti: contrasto d'andamento e manifestazioni diversamente accentuate del fenomeno. Nell'insieme la collina risulta, salvo che per i caprini e gli equini, la Regione più densamente popolata di bestiame. Nel Lazio per densità di bovini, montagna e collina sono, si può dire, allo stesso posto; nelle Marche la densità della collina è, in confronto a quella della montagna, più che tripla.

D'altra parte, nel Lazio gli ovini hanno nella collina una densità due volte e mezzo superiore che in montagna; nelle Marche ad esser due volte e mezzo superiore è la densità della montagna, nel confronto, s'intende, di quella della collina. I suini si trovano nel Lazio con frequenza pressochè uguale in tutte e tre le Regioni; in Umbria, nelle Marche, in Toscana sono in collina in densità almeno doppia che in montagna.

La Regione di montagna relativamente più ricca di equini è la pugliese, con 22.5 capi a chilometro quadrato di superficie agrario-forestale; più povera quella del Veneto e della Venezia Giulia e Zara, con capi 1.3 per unità di superficie. Nella collina gli estremi di densità, per la popolazione equina, si incontrano in Sicilia, con 19.9 capi, e nella Venezia Tridentina, con 1.2 capi. Nella pianura, la densità massima si ha in Campania, con 20.3 capi, la minima ancora nella Venezia Tridentina, con 3.2 capi.

Per i bovini gli scarti tra gli estremi si fanno più ampi. Nella montagna si va da 29.1 capi, in Emilia, a 5.1 capi, nelle Calabrie; nella collina da 64.9 capi, nelle Marche, a 3.3 capi, nelle Puglie; nella pianura da 93.7 capi, in Lombardia, a 3.5 capi ancora, nelle Puglie. Anche la densità dei suini segna nella stessa Regione agraria, da Compartimento a Compartimento, variazioni molto sensibili. Nella montagna le oscillazioni vanno da 17.1 capi, nell'Umbria, a 1.7 capi, in Piemonte; nella collina da 35.5 capi, ancora nell'Umbria, a 2.0 capi, nelle Puglie; nella pianura da 45.3 capi, nell'Emilia, a 1.0 capo, nella Sicilia. Gli ovini sono gli animali che presentano da ambiente ad ambiente le più forti sperequazioni di densità in seno alla stessa Regione agraria. Da 5.7 capi, nella montagna tridentina, a 90.6 capi, nella montagna sarda, da 3.5 capi, nella collina lombarda, a 119.9 capi, nella collina laziale, da 2.7 capi, nella pianura lombarda a 99.4 capi, nella pianura sarda.

Per i caprini le variazioni, pur essendo notevoli, non sono così ampie come per gli ovini. Nella montagna la densità va da un massimo di 27.9 capi, in Sardegna, a 0.7 capi, in Emilia; nella collina da 19.3 capi, nelle Calabrie, a 0.6 capi, in Emilia; nella pianura da 11.7 capi, in Lucania, a 0.4 capi, in Emilia (Prospetto N. 21).

PROSPETTO N. 21.

Capi di bestiame, per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti.

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI E BUFALI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI E BUFALI		SUINI		OVINI		CAPRINI		
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	
	PIEMONTE	1,2	1,4	15,7	19,4	1,4	1,7	6,3	7,8	3,9		4,8	UMBRIA	4,7	4,9	15,4	16,2	16,3	17,1	50,9	53,4	1,9
Montagna . . .	4,7	4,9	46,6	49,3	8,6	9,1	6,5	6,9	3,6	3,8	Collina . . .	4,4	4,8	23,8	26,1	32,4	35,5	47,0	51,5	1,0	1,1	
Collina . . .	8,6	9,2	63,2	67,5	18,1	19,4	4,6	4,9	0,6	0,7	Pianura . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pianura . . .	3,8	4,3	34,8	39,8	7,1	8,1	6,0	6,8	3,1	3,5	Totale . . .	4,6	4,9	19,3	20,7	23,8	25,4	49,1	52,5	1,5	1,6	
Totale . . .	5,0	5,4	16,3	17,6	2,6	2,8	11,8	12,7	5,0	5,4	LAZIO	8,3	8,6	9,2	9,4	10,2	10,5	45,4	46,8	5,7	5,9	
LIGURIA	4,5	4,8	20,2	21,9	4,7	5,1	28,3	30,7	1,9	2,0	Montagna . . .	10,2	11,0	11,8	12,7	10,3	11,1	111,3	119,9	2,7	3,0	
Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Collina . . .	9,7	10,1	12,2	12,6	10,3	10,7	66,8	69,2	5,0	5,2	
Collina . . .	4,9	5,3	16,6	17,9	2,7	3,0	13,0	14,1	4,7	5,1	Pianura . . .	9,6	10,1	11,0	11,7	10,3	10,8	85,2	90,1	4,0	4,2	
Pianura . . .	1,8	2,3	19,4	25,4	4,4	5,7	6,3	8,2	3,6	4,7	Totale . . .	9,6	10,7	9,9	11,0	8,1	9,0	47,8	53,1	5,7	6,4	
Totale . . .	9,8	11,2	48,2	54,8	12,4	14,1	3,1	3,5	2,1	2,4	ABRUZZI E MOLISE	9,6	10,9	5,9	6,6	5,5	6,3	45,5	51,7	6,1	7,0	
LOMBARDIA	17,0	18,4	86,4	93,7	32,1	34,8	2,5	2,7	0,6	0,6	Montagna . . .	9,8	10,4	18,7	19,9	13,7	14,5	52,9	56,2	4,8	5,1	
Montagna . . .	10,0	11,7	54,7	64,0	18,4	21,6	4,1	4,8	2,0	2,3	Collina . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Collina . . .	1,4	1,6	14,6	16,9	2,7	3,1	4,9	5,7	3,3	3,8	Pianura . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Pianura . . .	1,2	1,2	17,5	18,8	5,0	5,3	12,0	12,8	2,8	3,0	Totale . . .	9,6	10,7	9,9	11,0	8,1	9,0	47,8	53,1	5,7	6,4	
Totale . . .	2,9	3,2	24,2	26,7	7,9	8,7	7,9	8,7	1,9	2,0	CAMPANIA	10,3	10,8	11,1	11,7	11,7	12,3	52,8	55,7	11,1	11,7	
VENEZIA TRI- DENTINA	1,5	1,7	15,4	17,7	3,2	3,7	5,7	6,5	3,2	3,6	Montagna . . .	15,0	16,0	14,1	15,0	17,9	18,9	22,7	24,1	11,8	12,5	
Montagna . . .	1,0	1,3	18,9	23,7	3,2	4,0	5,8	7,3	2,8	3,6	Collina . . .	19,3	20,3	17,6	18,5	13,5	14,2	30,7	32,3	7,1	7,5	
Collina . . .	6,0	6,7	45,3	50,3	15,6	17,3	6,1	6,8	3,0	3,3	Pianura . . .	13,9	14,7	13,6	14,4	13,9	14,7	38,4	40,5	10,3	10,9	
Pianura . . .	9,4	10,7	55,2	62,8	18,9	21,5	3,7	4,2	1,9	2,2	Totale . . .	21,9	22,5	9,5	9,7	7,0	7,2	86,9	89,5	6,8	7,0	
Totale . . .	1,0	1,3	18,9	23,7	3,2	4,0	5,8	7,3	2,8	3,6	PUGLIE	10,9	11,3	3,2	3,3	1,9	2,0	47,7	49,3	6,6	6,9	
VENETO	6,0	6,7	45,3	50,3	15,6	17,3	6,1	6,8	3,0	3,3	Montagna . . .	9,8	10,3	3,3	3,5	1,3	1,3	59,9	62,9	6,0	6,2	
Montagna . . .	3,4	3,7	14,1	15,1	7,7	8,3	16,7	17,9	1,7	1,9	Collina . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Collina . . .	1,2	1,3	14,5	15,8	6,2	6,7	7,0	7,6	2,0	2,2	Pianura . . .	10,6	11,1	3,3	3,4	1,8	1,8	51,9	53,9	6,4	6,7	
Pianura . . .	4,6	5,5	52,6	57,0	28,2	30,5	5,2	5,7	0,5	0,6	Totale . . .	6,4	6,7	6,1	6,5	9,1	9,6	58,5	61,7	15,2	16,0	
Totale . . .	8,3	9,3	70,5	79,0	40,4	45,3	5,4	6,0	0,4	0,4	Collina . . .	10,7	11,1	4,1	4,3	4,0	4,2	48,6	50,4	5,9	6,1	
EMILIA	5,5	6,1	52,7	57,8	27,2	29,9	10,4	11,4	0,5	0,5	Pianura . . .	6,8	7,1	7,4	7,7	2,1	2,2	52,9	55,3	11,2	11,7	
Montagna . . .	1,8	2,0	27,2	29,1	7,7	8,2	21,1	22,6	0,6	0,7	Totale . . .	7,3	7,7	5,8	6,1	7,5	7,8	55,9	58,7	12,9	13,5	
Collina . . .	4,1	4,4	20,3	21,4	18,3	19,3	37,9	40,0	1,2	1,3	CALABRIE	4,4	4,7	4,8	5,1	7,8	8,4	31,9	34,0	12,8	13,6	
Pianura . . .	8,3	9,3	70,5	79,0	40,4	45,3	5,4	6,0	0,4	0,4	Montagna . . .	7,1	7,7	9,0	9,9	9,4	10,2	37,0	40,4	17,7	19,3	
Totale . . .	4,5	4,8	13,2	14,0	8,2	8,7	52,0	55,4	2,2	2,4	Collina . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
TOSCANA	4,1	4,4	20,3	21,4	18,3	19,3	37,9	40,0	1,2	1,3	Pianura . . .	15,4	16,4	9,0	9,5	3,9	4,2	34,3	36,5	19,3	20,5	
Montagna . . .	7,3	7,8	23,7	25,5	8,6	9,3	49,1	52,7	0,9	0,9	Collina . . .	18,9	19,9	5,6	5,9	2,3	2,4	25,3	26,7	8,9	9,4	
Collina . . .	4,6	4,8	18,5	19,6	14,2	15,0	43,4	46,0	1,5	1,6	Pianura . . .	18,6	19,6	5,2	5,5	0,9	1,0	27,1	28,6	9,3	9,8	
Pianura . . .	2,9	3,1	18,6	19,5	11,5	12,1	49,1	51,4	1,0	1,0	Totale . . .	17,8	18,8	6,5	6,9	2,6	2,7	38,3	39,9	12,0	12,7	
Totale . . .	3,8	4,1	60,9	64,9	26,5	28,3	18,5	19,7	0,7	0,7	SICILIA	2,4	2,5	8,7	9,0	3,5	3,6	87,7	90,6	27,0	27,9	
MARCHE	3,4	3,5	39,1	41,4	18,8	19,9	34,2	36,2	0,8	0,9	Montagna . . .	4,2	4,4	10,5	10,8	4,4	4,5	82,4	84,7	18,2	18,7	
Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Collina . . .	5,7	6,1	9,1	9,7	4,4	4,7	93,6	99,4	10,1	10,7	
Collina . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Pianura . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Pianura . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Totale . . .	4,2	4,4	10,0	10,3	4,2	4,4	85,3	88,2	18,1	18,7	

Caratteristiche di comportamento simili a quelle or ora rilevate, salvo che a manifestazioni più marcate, il fenomeno in discorso — variazioni di densità del bestiame nelle Regioni agrarie — presenta nell'ambito delle Provincie. La dimostrazione è offerta dalla serie di dati raccolti nel prospetto che segue (Prospetto N. 22).

Ci si può qui limitare a sottolineare, attraverso il riporto di alcuni valori estremi, la differentissima ricchezza della stessa Regione agraria in diverse Provincie.

Per i bovini, si va da 71.3 capi a chilometro quadrato di superficie agrario-forestale, nella montagna napoletana, a 2.4 capi, nella montagna catanese; nella collina, da 96.1 capi, nella Provincia di Modena, a 2.3 capi, nella Provincia di Brindisi; nella pianura da 124.9 capi, nella Provincia di Reggio nell'Emilia, a 0.2 capi, nella Provincia di Caltanissetta. Colpisce specialmente l'estesissimo scostamento dei due dati per la pianura, riflesso di un profondissimo differenziamento di carattere dell'economia agraria: da una parte l'azienda tipicamente zootecnica, dall'altra l'azienda tipicamente cerealicola, con ordinamento intensivo della produzione la prima, con sistema estensivo di coltura la seconda.

Per i suini, nella montagna le densità estreme sono offerte dalle Provincie di Napoli, con 52.1 capi, e di Agrigento, con meno di 0.1 capi per unità di superficie agrario-forestale; nella collina, dalle Provincie di Modena, con 71.4 capi, e di Bari, con 0.8 capi; nella pianura, dalle Provincie di Modena, con 96.6 capi e di Brindisi, con 0.4 capi.

Gli ovini segnano massimi e minimi di frequenza, in montagna, rispettivamente, in Provincia di Nuoro e di Trento, con 112.8 e 2.8 capi; in collina, in Provincia di Roma e di Pavia, con 163.1 e 0.9 capi; in pianura, in Provincia di Viterbo e di Vercelli, con 127.8 e 0.1 capi.

Se il capo ad ettaro nella pianura modenese dice il limite cui è giunta in alcune zone l'intensificazione dell'allevamento suino, il capo e mezzo ad ettaro nella collina laziale documenta la solida base economica che ancora tiene in alcune regioni l'allevamento ovino, con bestiame a triplice attitudine specialmente.

Capi di bestiame, per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie delle Province.

Table with columns for provinces (CIRCOSCRIZIONI), animal types (EQUINI, BOVINI E BUFALI, SUINI, OVINI, CAPRINI), and sub-columns for territorial (a) and agricultural-forestal (b) surfaces. Rows list provinces like Alessandria, Aosta, Cuneo, etc., with their respective data.

Dopo le rilevate differenziazioni nella composizione qualitativa e nella quantità relativa del patrimonio zootecnico, può ben affermarsi che l'Italia segna varianti da luogo a luogo, nelle caratteristiche dell'allevamento del bestiame, assai più sensibili di quelle che contraddistinguono gli allevamenti animali da Paese a Paese.

5. — **Produzione foraggera, intensività di coltura e allevamento del bestiame.** — Alle variazioni che da territorio a territorio s'incontrano e nella composizione, per specie animali, del patrimonio zootecnico e nella densità della popolazione animale, fa riscontro una diversa natura di produzione foraggera — che rappresenta sempre l'alimento principe pel bestiame — e una diversa importanza di rappresentazione delle piante da foraggio nella combinazione colturale. Da zone in cui il prato artificiale costituisce il cardine del sistema agrario, e dove l'alta e pregiata produzione di foraggio dà vita ad un intenso allevamento di bestiame bovino specializzato per la produzione del latte, si passa a zone in cui la quasi totalità dell'alimento, scarso di quantità e povero di valore nutritivo, è offerto dal pascolo e viene in gran parte goduto con l'allevamento brado degli ovini. Non vi è affatto diretto rapporto tra estensione delle colture foraggere e sviluppo dell'industria zootecnica: lo prova il prospetto che segue, nel quale è indicata la percentuale della superficie agrario-forestale che nelle singole Regioni risultava investita a colture da foraggio nell'anno in cui fu eseguito il Censimento (Prospetto N. 23).

PROSPETTO N. 23.

**Importanza e caratteristiche della coltura foraggera,
nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.**
(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI	% DELLA SUPERFICIE A COLTURE FORAGGERE	COLTURE FORAGGERE				- CIRCOSCRIZIONI	% DELLA SUPERFICIE A COLTURE FORAGGERE	COLTURE FORAGGERE					
		Prato artificiale	Prato naturale asciutto	Prato naturale irriguo	Pascolo permanente			Prato artificiale	Prato naturale asciutto	Prato naturale irriguo	Pascolo permanente		
PIEMONTE . . .	Montagna . . .	43,9	1,2	15,0	9,6	74,2	ITALIA CENTRALE	Montagna . . .	34,2	16,4	12,1	0,2	71,3
	Collina . . .	22,3	26,4	40,7	18,0	14,9		Collina . . .	25,0	47,5	20,1	0,9	31,5
	Pianura . . .	32,4	43,8	7,9	45,6	2,7		Pianura . . .	28,1	15,4	35,9	0,5	48,2
	Totale . . .	34,6	15,5	18,5	19,2	46,8		Totale . . .	28,7	31,0	17,7	0,5	50,8
LIGURIA . . .	Montagna . . .	19,1	1,6	42,4	0,3	55,7	ABRUZZI E MOLISE	Montagna . . .	32,6	19,8	4,9	0,2	75,1
	Collina . . .	12,8	31,4	5,7	3,5	59,4		Collina . . .	18,8	84,4	0,2	—	15,4
	Pianura . . .	—	—	—	—	—		Pianura . . .	—	—	—	—	—
	Totale . . .	18,7	3,1	40,6	0,4	55,9		Totale . . .	28,1	33,9	3,9	0,1	62,1
LOMBARDIA . . .	Montagna . . .	41,2	1,6	28,4	1,8	68,2	CAMPANIA . . .	Montagna . . .	21,5	16,8	32,3	—	50,9
	Collina . . .	19,1	38,7	39,9	9,5	11,9		Collina . . .	15,8	25,5	45,3	—	29,2
	Pianura . . .	32,2	73,4	3,2	22,1	1,3		Pianura . . .	17,5	16,1	35,0	—	48,9
	Totale . . .	33,5	39,4	17,1	12,2	31,3		Totale . . .	18,8	18,8	36,1	—	45,1
VENEZIA TRI-DENTINA	Montagna . . .	40,6	1,1	18,7	5,4	74,8	PUGLIE . . .	Montagna . . .	11,6	22,2	—	—	77,8
	Collina . . .	38,9	0,6	16,7	11,4	71,3		Collina . . .	17,2	1,4	—	—	98,6
	Pianura . . .	10,2	1,0	23,3	53,1	22,6		Pianura . . .	16,1	2,9	—	—	97,1
	Totale . . .	38,4	1,1	18,6	6,7	73,6		Totale . . .	16,8	2,0	—	—	98,0
VENETO . . .	Montagna . . .	39,4	1,6	55,1	0,3	43,0	LUCANIA . . .	Montagna . . .	37,7	1,0	0,1	..	98,9
	Collina . . .	36,4	31,8	48,6	3,5	16,1		Collina . . .	23,5	0,6	0,4	..	99,0
	Pianura . . .	28,2	61,1	32,7	4,9	1,3		Pianura . . .	41,6	0,3	—	—	99,7
	Totale . . .	33,2	32,8	44,3	2,9	20,0		Totale . . .	34,9	0,9	0,1	..	99,0
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna . . .	53,1	1,2	38,5	—	60,3	CALABRIE . . .	Montagna . . .	13,0	7,4	3,1	1,5	88,0
	Collina . . .	43,6	3,9	25,4	—	70,7		Collina . . .	18,0	14,0	0,7	0,8	84,5
	Pianura . . .	39,4	30,3	30,3	11,1	28,3		Pianura . . .	—	—	—	—	—
	Totale . . .	46,5	3,5	30,3	0,3	65,9		Totale . . .	16,9	12,9	1,1	0,9	85,1
EMILIA . . .	Montagna . . .	22,0	39,5	10,7	..	49,7	ITALIA MERIDIONALE	Montagna . . .	28,8	12,1	7,8	0,2	79,9
	Collina . . .	29,2	74,4	3,0	4,7	17,9		Collina . . .	17,9	19,5	4,7	0,3	75,5
	Pianura . . .	26,8	80,2	8,6	8,5	2,7		Pianura . . .	18,6	6,6	10,8	—	82,6
	Totale . . .	25,7	67,3	7,8	5,2	19,7		Totale . . .	22,0	14,3	7,0	0,2	78,5
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna . . .	37,5	4,3	26,5	4,2	65,0	SICILIA . . .	Montagna . . .	20,1	9,0	25,6	—	65,4
	Collina . . .	30,2	28,1	29,9	6,7	35,3		Collina . . .	11,4	10,3	31,9	—	57,8
	Pianura . . .	29,3	65,3	13,9	18,0	2,2		Pianura . . .	15,6	8,8	33,5	—	57,7
	Totale . . .	33,1	27,0	23,6	8,9	40,5		Totale . . .	14,6	9,5	29,6	—	60,9
TOSCANA . . .	Montagna . . .	27,5	15,9	33,0	0,5	50,6	SARDEGNA . . .	Montagna . . .	46,1	..	0,6	..	99,4
	Collina . . .	20,2	50,8	32,7	1,3	15,2		Collina . . .	27,3	0,1	0,7	..	99,2
	Pianura . . .	29,4	26,3	57,5	0,5	15,7		Pianura . . .	48,3	0,1	0,5	..	99,4
	Totale . . .	23,4	35,1	36,0	0,9	28,0		Totale . . .	33,9	0,1	0,6	..	99,3
MARCHE . . .	Montagna . . .	42,9	24,7	5,7	—	69,6	ITALIA INSULARE	Montagna . . .	28,7	4,2	12,3	..	83,5
	Collina . . .	31,1	89,2	1,9	—	8,9		Collina . . .	19,9	2,8	9,0	..	88,1
	Pianura . . .	—	—	—	—	—		Pianura . . .	33,3	2,0	7,6	..	90,4
	Totale . . .	37,2	50,7	4,2	—	45,1		Totale . . .	24,0	3,0	9,6	..	87,4
UMBRIA . . .	Montagna . . .	29,0	24,9	4,9	0,2	70,0	REGNO . . .	Montagna . . .	33,9	8,3	18,7	2,2	70,8
	Collina . . .	31,0	43,9	0,6	—	55,5		Collina . . .	22,8	26,1	17,1	2,2	54,6
	Pianura . . .	—	—	—	—	—		Pianura . . .	27,9	45,4	14,2	12,3	28,1
	Totale . . .	29,9	33,8	2,9	0,1	63,2		Totale . . .	28,1	22,0	17,3	4,3	56,4
LAZIO . . .	Montagna . . .	39,1	3,3	4,0	..	92,7							
	Collina . . .	26,2	21,3	26,2	1,3	51,2							
	Pianura . . .	26,7	3,3	11,9	0,4	84,4							
	Totale . . .	30,3	11,8	15,5	0,7	72,0							

L'Italia Settentrionale, che racchiude nei suoi confini i due terzi dei bovini, ha a colture da foraggio il terzo delle sue terre produttive. L'Italia Meridionale destina a colture foraggere il solo 22.0 % della superficie agrario-forestale, ma possiede meno di un decimo (8.2 %) della popolazione bovina. Nè la sperequazione può essere di molto attenuata dalla maggiore importanza che nel Mezzogiorno prende l'allevamento degli ovini e dei caprini. Alle percentuali del 9.0 e del 15.5 dell'Italia Settentrionale, l'Italia Meridionale contrappone le sue del 32.7 e del 38.6. Gli equini sono in egual numero nelle due grandi Ripartizioni geografiche.

Il rapporto tra coltura foraggera e allevamento del bestiame diventa assai più significativo se il dato dell'estensione della coltura a foraggio viene messo in relazione, anzichè con il dato su la ricchezza assoluta di animali, con il numero di capi di bestiame per unità di superficie agrario-forestale.

Nell'Italia Settentrionale i bovini rappresentano il 57.8 % del bestiame in complesso, e vi figurano per 43.8 capi a chilometro quadrato; nell'Italia Meridionale non arrivano a costituire il 10 % del bestiame in totale, e contano una frequenza di 8.5 capi per unità di superficie. Quindi un'importanza percentuale di rappresentazione nel complesso ridotta a circa un sesto, una densità a poco più di un quinto.

Quando si esaminassero i rapporti in seno alle Regioni agrarie, ai Compartimenti, alle Provincie, i valori estremi si allontanerebbero ancora più.

Nella pianura dell'Italia Settentrionale i bovini costituiscono il 61.0 % del bestiame, e si contano 75.0 capi per chilometro quadrato di superficie produttiva; nella pianura dell'Italia Meridionale la percentuale scende a 10.1, e la densità a 8.7 capi.

Di contro ai 93.7 capi bovini per unità di superficie agrario-forestale della pianura lombarda, nel bestiame della quale i bovini entrano per il 62.3 %, la pianura pugliese contrappone 3.5 capi soltanto, ed i bovini rappresentano nel suo patrimonio zootecnico il 4.1 %.

Ai 124.9 capi bovini — sempre per chilometro quadrato di superficie agrario-forestale — della pianura di Reggio nell'Emilia, la pianura di Caltanissetta non può contrapporre che 0.2 capi. Il valore massimo supera di oltre 600 volte il valore minimo.

Gli è che nella coltura foraggera dell'Italia Settentrionale il prato artificiale in rotazione e il prato naturale irriguo rappresentano il 36 % circa, mentre nell'Italia Meridionale non arrivano a rappresentare il 15 %. Nella pianura dell'Italia Superiore la percentuale sale all'83.9, nella pianura dell'Italia Meridionale al 6.6. Nella pianura lombarda il prato artificiale in rotazione costituisce il 73.4 % della superficie a foraggiare; nella pianura pugliese il 2.9 %: il 97.1 % della superficie totale è investita a pascolo.

Nella coltura foraggera della pianura emiliana il prato artificiale in rotazione entra per l'80.2 %, nella pianura siciliana per l'8.8 %.

Non è dunque tanto la diversa importanza della coltura foraggera, come superficie interessata, ma piuttosto la sua diversa produttività, la diversa qualità della produzione, che da luogo a luogo possono sostenere un allevamento di bestiame notevolmente diverso per natura e per intensità.

Vi è uno stretto rapporto tra intensività della coltura agraria e intensità dell'allevamento animale. L'interdipendenza dei due fenomeni può essere rilevata mettendo a confronto due dati: da una parte, il rendimento unitario della coltura frumentaria; dall'altra parte, il carico del bestiame bovino per unità di superficie. Nel prospetto che più sotto si riporta (Prospetto N. 24) i due dati sono offerti per Compartimento e per Regione agraria. La relazione si mantiene nella quasi generalità dei casi. Le poche eccezioni non sono certo tali da infirmare l'attendibilità dell'affermazione. Sono piuttosto molti i casi in cui il rapporto si istituisce con coincidenza quasi matematica.

Il rilevato parallelismo d'andamento dei due fenomeni prova anche come conservi tuttora la sua freschezza di rispondenza l'opinione, formatasi in un passato molto remoto, che *ha grano l'agricoltura che ha bestiame*.

Quando il concetto fu emesso, la reintegrazione del bilancio della fertilità doveva fare esclusivo o quasi esclusivo affidamento sul materiale letamico. Oggi la restituzione dei principi utili al suolo può esser fatta integralmente attraverso l'intervento della concimazione minerale.

6. — Rapporti tra popolazione e bestiame. — Al rapporto tra popolazione e bestiame può anzitutto essere domandata una prima grossolana misura della quantità di produzioni animali di cui viene a disporre la popolazione di un determinato territorio, e quindi una prima, approssimativa nozione dell'importanza che può assumere il problema degli scambi commerciali per la copertura delle produzioni deficienti e per il collocamento della produzione in eccesso, nei confronti, s'intende, del consumo locale. Misura grossolana ed approssimativa, in quanto si prelude dalla diversa capacità produttiva che la stessa specie e categoria di bestiame può presentare da luogo a luogo, e ancora dalle esigenze specifiche del mercato di consumo, che possono essere, per lo stesso prodotto, notevolmente differenti da territorio a territorio. Prati-

camente, può riuscire di speciale interesse seguire come nel corso del tempo venga modificandosi il valore del rapporto, il che significa esaminare il ritmo con cui crescono, da un lato, la popolazione umana e, dall'altro, la popolazione animale, indipendentemente da quello che può essere l'eventuale aumento dei consumi e delle produzioni unitarie.

PROSPETTO N. 24.

**Densità del bestiame bovino e produzione unitaria di frumento (triennio 1930-32),
nelle Regioni agrarie dei Compartimenti (1).**

N. D'ORD.	CIRCOSCRIZIONI	Q. LI DI FRUMENTO PER HA.	N. D'ORD.	CIRCOSCRIZIONI	BOVINI PER KM.²	N. D'ORD.	CIRCOSCRIZIONI	Q. LI DI FRUMENTO PER HA.	N. D'ORD.	CIRCOSCRIZIONI	BOVINI PER KM.²
Compartimenti						Regione di Montagna					
1	Lombardia	24,2	1	Lombardia	64,0	1	Lombardia	17,9	1	Emilia	29,1
2	Emilia	20,5	2	Emilia	57,8	2	Veneto	16,1	2	Lombardia	25,4
3	Veneto	19,9	3	Veneto	48,0	3	Venezia Tridentina	15,3	3	Veneto	23,7
4	Piemonte	16,9	4	Marche	41,4	4	Emilia	13,9	4	Marche	19,5
5	Venezia Tridentina	15,4	5	Piemonte	39,8	5	Piemonte	12,8	5	Piemonte	19,4
6	Toscana	13,9	6	Umbria	20,7	6	Puglie	12,1	6	Liguria	17,6
7	Marche	13,3	7	Toscana	19,6	7	Marche	11,8	7	Venezia Tridentina	16,9
8	Venezia Giulia e Zara	12,2	8	Liguria	17,9	8	Toscana	11,7	8	Umbria	16,2
9	Umbria	11,9	9	Venezia Tridentina	17,7	9	Umbria	11,3	9	Venezia Giulia e Zara	15,8
10	Puglie	11,1	10	Venezia Giulia e Zara	15,1	10	Venezia Giulia e Zara	10,8	10	Toscana	14,0
11	Lucania	10,7	11	Campania	14,4	11	Liguria	10,0	11	Campania	11,7
12	Sicilia	10,6	12	Lazio	11,7	12	Abruzzi e Molise	9,5	12	Puglie	9,7
13	Abruzzi e Molise	10,2	13	Abruzzi e Molise	11,0	13	Sicilia	9,4	13	Sicilia	9,5
14	Lazio	10,0	14	Sardegna	10,3	14	Lucania	9,1	14	Lazio	9,4
15	Liguria	9,9	15	Calabrie	8,8	15	Calabrie	8,9	15	Sardegna	9,0
16	Campania	9,9	16	Sicilia	6,9	16	Campania	8,7	16	Abruzzi e Molise	0,6
17	Calabrie	9,8	17	Lucania	6,1	17	Lazio	8,1	17	Lucania	6,5
18	Sardegna	8,7	18	Puglie	3,4	18	Sardegna	6,8	18	Calabrie	5,1
Regione di Collina						Regione di Pianura					
1	Lombardia	21,3	1	Marche	64,9	1	Lombardia	25,2	1	Lombardia	98,7
2	Emilia	19,2	2	Emilia	57,0	2	Emilia	24,9	2	Emilia	79,0
3	Veneto	17,3	3	Lombardia	54,8	3	Veneto	20,6	3	Piemonte	67,5
4	Piemonte	16,3	4	Veneto	50,3	4	Venezia Giulia e Zara	18,1	4	Veneto	62,8
5	Venezia Tridentina	15,4	5	Piemonte	49,3	5	Piemonte	17,9	5	Venezia Giulia e Zara	34,7
6	Marche	14,2	6	Umbria	26,1	6	Venezia Tridentina	16,8	6	Venezia Tridentina	26,7
7	Toscana	14,1	7	Liguria	21,9	7	Toscana	15,8	7	Toscana	25,5
8	Lucania	13,2	8	Toscana	21,4	8	Puglie	12,9	8	Campania	18,5
9	Umbria	12,4	9	Abruzzi e Molise	19,9	9	Lucania	12,1	9	Lazio	12,6
10	Venezia Giulia e Zara	11,6	10	Venezia Tridentina	18,8	10	Campania	11,9	10	Sardegna	9,7
11	Sicilia	11,3	11	Campania	15,0	11	Lazio	10,7	11	Lucania	7,7
12	Abruzzi e Molise	11,1	12	Venezia Giulia e Zara	14,0	12	Sicilia	9,3	12	Sicilia	5,5
13	Lazio	10,7	13	Lazio	12,7	13	Sardegna	8,9	13	Puglie	3,5
14	Puglie	10,2	14	Sardegna	10,8						
15	Campania	9,9	15	Calabrie	9,9						
16	Calabrie	9,9	16	Sicilia	5,9						
17	Liguria	9,0	17	Lucania	4,3						
18	Sardegna	9,0	18	Puglie	3,3						

(1) È a partire dal 1930 che la produzione del frumento viene data distintamente per Regione agraria: di qui la necessità di considerare la produzione del periodo successivo anzichè quella del periodo precedente.

Ma il rapporto tra popolazione umana e popolazione animale, può essere anche assunto ad indice indiretto ed approssimativo dei caratteri fondamentali dell'economia agraria di un territorio. Ciò, soprattutto, quando il rapporto stesso venga considerato nell'ambito di grandi Circoscrizioni territoriali e sia istituito nel confronto di determinate specie animali, o addirittura per alcune categorie economiche di bestiame. Così sono molto più significativi agli effetti della definizione del carattere di estensività o di intensività dell'ordinamento produttivo, i rapporti tra popolazione e bestiame bovino, o tra popolazione e bestiame ovino, che non il rapporto tra popolazione e bestiame equino. Più alta espressività ancora avrebbero i rapporti, se per i bovini venisse considerato il solo bestiame di più alto reddito, le vacche da latte, e per gli ovini il solo bestiame di più basso reddito, le pecore per le sole produzioni di lana e di agnelli. Talora il solo fatto della presenza del bestiame di una determinata specie è indice sicuro della natura del sistema di coltura e il rapporto con la popolazione costituisce un indice del grado di intensività e di estensività dell'ordinamento della produzione.

Nel prospetto che segue sono riportati i valori del rapporto nei Paesi per i quali si è precedentemente indicata la consistenza del patrimonio zootecnico, per cui vi è modo di misurare anche relativamente il valore del dato per il nostro Paese (Prospetto N. 25). L'esame dei dati mostra come l'Italia sia, purtroppo, uno dei Paesi nei quali la popolazione ha la più povera disponibilità di bestiame. I più alti valori s'incontrano, in Europa, nella Danimarca, fuori Europa, in Argentina. In Danimarca a 1000 abitanti corrispondono 861 bovini; 1372 suini; in Argentina, 2815 bovini; 329 suini; 3882 ovini; 494 caprini. A queste cifre l'Italia contrappone le sue di gran lunga inferiori.

Lo stabilirsi di un diverso saggio d'incremento della popolazione e delle disponibilità alimentari aveva certo ragione di preoccupare maggiormente un tempo, in regime di mercati chiusi. Torna a meritare riguardo oggi, quando si pongono restrizioni agli scambi.

PROSPETTO N. 25.

Capi di bestiame per 1000 abitanti, in alcuni Paesi con notevole allevamento di bestiame.

NUMERO D'ORDINE	PAESI	DATA DELLA RILEVAZIONE	EQUINI	BOVINI E BUFALI	SUINI	OVINI	CAPRINI	NUMERO D'ORDINE	PAESI	DATA DELLA RILEVAZIONE	EQUINI	BOVINI E BUFALI	SUINI	OVINI	CAPRINI
1	Italia (1) . . .	19 - III - 1930	57	173	81	249	46	15	Jugoslavia. . .	--- -- - 1930	92	276	210	571	124
2	Argentina . . .	30 - VI - 1930	952	2815	329	3882	494	16	Messico	--- -- - 1926	157	340	177	164	331
3	Australia . . .	31 - XII - 1929	287	1730	157	16145	20	17	Norvegia	20 - VI - 1930	63	445	121	565	119
4	Austria	14 - VI - 1930	37	344	292	40	57	18	Nuova Zelanda.	31 - I - 1930	197	2500	324	20478	26
5	Belgio	31 - XII - 1930	30	216	154	—	—	19	Paesi Bassi . . .	--- VI - 1930	38	299	255	61	17
6	Bulgaria	31 - XII - 1926	117	381	169	1470	212	20	Perù	--- -- - 1929	133	290	110	1797	102
7	Canada	--- VI - 1930	332	900	403	372	1	21	Polonia	30 - VI - 1930	132	302	194	80	7
8	Cecoslovacchia.	27 - V - 1930	51	308	210	57	73	22	Romania	--- XII - 1930	109	251	134	688	21
9	Danimarca . . .	15 - VII - 1930	139	861	1372	54	6	23	Russia	--- -- - 1930	194	327	76	558	(2) 77
10	Francia	31 - XII - 1930	80	374	153	245	40	24	Spagna	30 - V - 1929	120	160	208	844	197
11	Germania	1 - XII - 1930	55	287	365	55	40	25	Stati Uniti . . .	1 - IV - 1930	154	520	458	464	39
12	Giappone	31 - XII - 1930	23	23	12	..	3	26	Svezia	15 - VII - 1930	106	498	287	106	(3) 11
13	Gran Bretagna.	4 - VI - 1930	25	158	55	535	—	27	Svizzera	21 - IV - 1930	36	396	227	45	58
14	Indie Britann.	--- -- - 1930	12	571	—	94	133	28	Ungheria	--- III - 1930	100	206	272	169	3
								29	Uruguay (4) . . .	15 - VI - 1930	330	3745	162	10803	—

(1) Compreso il bestiame esistente presso le Forze Armate e quello in viaggio alla data del Censimento. - (2) Dati al 1929. - (3) Dati al 1927. (4) Compresi 30 330 capi bovini, e 48 140 capi ovini in viaggio alla data del Censimento.

Per il nostro Paese non si può andare al di là di un cinquantennio nell'esame della variazione subita dal rapporto tra popolazione e bestiame nel corso del tempo. Periodo forse troppo breve per cogliere in modo deciso le caratteristiche del fenomeno. Si dà comunque il valore del rapporto al 1876-81, al 1908, al 1930.

	PER 1000 ABITANTI		
	1876-81	1908	1930
Equini.	59	64	57
Bovini e bufali.	168	185	173
Suini	41	75	81
Ovini	302	332	249
Caprini	71	81	46

Si dovrebbe concludere che, nel complesso, l'incremento del bestiame ha proceduto di pari passo con l'aumento della popolazione. Deve però essere rilevato come nel periodo considerato sia cresciuto, più che la popolazione, il bestiame bovino e il bestiame suino, mentre è aumentato assai meno il bestiame ovino e caprino. È un'altra conferma che l'agricoltura italiana ha, nel tempo, accentuati i suoi caratteri di intensività. È ancora interessante osservare come, nonostante la larga diffusione avvenuta nell'ultimo cinquantennio dei mezzi meccanici in agricoltura, non vi sia stata una diminuzione nella consistenza numerica dei bovini e degli equini. L'introduzione dei motori inanimati in agricoltura ha provocato piuttosto una trasformazione qualitativa dell'allevamento del bestiame, assai favorevole dal punto di vista del bilancio alimentare della Nazione. Tra il 1908 e il 1930 i bovini da lavoro (manzi e buoi) si riducono di circa 400 mila unità, ma vengono sostituiti da altrettanti animali da latte. Per cui, nel caso concreto, la disponibilità della popolazione in materie alimentari di origine animale si è nel frattempo accresciuta di più di quanto non segnino i dati riportati.

Che il rapporto tra popolazione e bestiame possa dare una prima informativa sul grado di intensità dell'economia agraria di un territorio è dimostrato dalla serie di dati raccolti nel prospetto che segue (Prospetto N. 26). Con essi la relazione tra l'ammontare della popolazione umana e la consistenza del patrimonio zootecnico è vista distintamente per Regioni agrarie, oltrechè per grandi Circostrizioni territoriali (Compartimenti e Ripartizioni geografiche).

I rapporti hanno un notevole valore, sia se presi a sè, ancor più se opportunamente coordinati. Così sono particolarmente interessanti, agli effetti di una prima conoscenza del carattere dell'economia agricola di un territorio, i rapporti tra popolazione umana e bestiame bovino e rispettivamente con il bestiame ovino. I dati in parola confermano un fatto già noto, e cioè che, procedendo dal Nord al Sud, va crescendo, in generale, il carattere di estensività della coltura. Si abbassa, infatti, la cifra dei bovini, si eleva quella

degli ovini; quando si entra nel pieno dominio della coltura estensiva del grano in alternanza col riposo e col pascolo, gli allevamenti si impoveriscono anche di bestiame ovino. Può essere sufficiente l'esame dei dati relativi alle quattro grandi Ripartizioni geografiche. Da 269 bovini per 1000 abitanti, nella pianura Settentrionale, si scende a 41 nella pianura Meridionale. Per gli ovini, da 16 per 1000 abitanti, nella prima, si passa a 247 nella seconda. Nella Regione collinare delle Isole si hanno 828 ovini e caprini per 1000 abitanti; nella stessa Regione agraria, nel Settentrione, solo 68; ma qui si hanno contemporaneamente 225 bovini, là soltanto 98. Scendendo dal Nord al Sud, s'incontra un altro fenomeno: la disponibilità di bestiame della popolazione si fa nella montagna più alta che nella collina e nella pianura. Nel Settentrione la popolazione della pianura ha una dotazione di bestiame bovino leggermente superiore a quella della popolazione di montagna, ma una dotazione quasi doppia di bestiame equino e suino. Nell'Italia Meridionale la disponibilità della popolazione della pianura è la metà di quella della popolazione di montagna per il bestiame bovino, il terzo per il bestiame ovino-caprino, il quarto per il bestiame suino.

PROSPETTO N. 26.

Capi di bestiame per 1000 abitanti, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI				BOVINI E BUFALI				SUINI				OVINI				CAPRINI			
	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE
Piemonte	28	32	33	32	372	317	245	292	33	58	70	60	149	45	18	50	91	25	2	26
Liguria	20	10	—	19	66	44	—	63	10	10	—	10	47	61	—	49	20	4	—	18
Lombardia	23	30	50	43	255	146	255	234	58	38	95	79	83	9	7	17	47	6	2	9
Venezia Tridentina	33	27	21	30	345	414	177	319	64	118	58	67	117	283	58	118	78	65	14	65
Veneto	19	34	41	37	343	254	239	254	59	88	82	80	105	34	16	30	51	17	8	15
Venezia Giulia e Zara	19	34	24	31	236	103	121	128	101	64	57	70	113	174	15	152	32	12	10	16
Emilia	29	29	44	38	432	301	373	363	122	161	214	187	336	30	28	72	10	3	2	3
ITALIA SETTENTRIONALE	24	31	43	36	254	225	269	255	49	76	109	88	117	55	16	48	45	13	4	15
Toscana	51	30	39	36	150	150	128	147	93	135	47	112	592	279	265	344	25	9	5	12
Marche	40	21	—	27	252	337	—	311	156	147	—	150	665	102	—	272	13	4	—	7
Umbria	62	50	—	56	204	270	—	237	215	366	—	291	672	531	—	601	25	11	—	18
Lazio	115	54	125	69	127	62	156	79	141	54	132	74	627	587	860	614	79	14	65	29
ITALIA CENTRALE	65	39	64	47	177	158	136	161	142	123	71	123	632	382	435	446	35	10	22	17
Abruzzi e Molise	128	66	—	99	78	—	101	74	93	—	—	83	609	360	—	492	82	33	—	59
Campania	92	34	64	54	99	32	59	53	104	40	45	54	470	51	102	148	99	26	24	40
Puglie	181	98	59	83	78	29	20	26	58	17	7	14	719	430	358	403	56	60	36	50
Lucania	129	181	159	144	125	70	173	114	185	69	49	147	1186	826	1241	2000	308	100	263	253
Calabrie	61	58	—	59	67	75	—	73	109	77	—	82	445	305	—	325	178	146	—	150
ITALIA MERIDIONALE	109	65	63	74	92	55	41	60	106	51	27	58	642	274	247	348	136	69	33	76
Sicilia	125	137	71	118	73	40	20	43	32	17	4	17	277	183	104	186	156	64	35	79
Sardegna	70	121	87	105	256	301	138	247	102	125	67	105	2583	2367	1422	2111	796	521	154	448
ITALIA INSULARE	119	133	75	115	94	98	47	84	40	40	18	35	547	663	405	571	231	165	62	153
REGNO (1)	63	58	50	56	183	136	211	173	79	76	87	81	386	299	102	249	86	51	14	46

(1) Escluso il bestiame appartenente alle Forze Armate e quello che si trovava in viaggio alla data del Censimento.

Valori estremi ancora più lontani si rilevano seguendo l'andamento dei rapporti per singoli Compartimenti.

7. — Composizione qualitativa del bestiame equino. — Prima di considerare la ripartizione del bestiame censito per età, sesso e destinazione economica, è opportuno vedere in quali proporzioni siano rappresentate nel complesso della popolazione equina le due specie, la cavallina e l'asinina, nonchè i relativi ibridi.

Cavalli ed asini entrano nel complesso del bestiame equino in misura pressochè uguale: pel 40.8% i primi, pel 39.1% i secondi. Degli ibridi il mulo ha un'importanza pari a circa la metà (19.7%) quella dei cavalli e degli asini, mentre affatto trascurabile (0.4%) è quella del bardotto.

Gli indicati rapporti variano però sensibilmente da luogo a luogo. Nella popolazione equina dell'Italia Settentrionale domina il cavallo: vi è rappresentato per i due terzi del totale. Scendendo verso il Sud l'importanza del cavallo si riduce sempre più, a vantaggio dell'asino nell'Italia Centrale, a vantaggio dell'asino e del mulo nel Mezzogiorno.

Anche in questo caso i dati per grandi Ripartizioni geografiche nascondono le caratteristiche che talora il fenomeno assume nei singoli territori.

Così i muli, che nella popolazione equina dell'Italia Insulare sono rappresentati per il 35.2%, in Sardegna non costituiscono che il 0.4% del bestiame equino: il posto da essi tenuto in Sardegna è in gran parte preso dai cavalli, figuranti per il 54.9%, anzichè per il solo 17.3%, come in Sicilia.

Nell'Italia Settentrionale i cavalli, che non rappresentano il terzo del bestiame equino nella Liguria, arrivano a rappresentarne i tre quarti in Lombardia; gli asini, che formano poco più del decimo della popolazione equina in Piemonte, ne oltrepassano la metà nella Venezia Giulia e Zara; i muli, che nell'Emilia costituiscono il ventesimo degli effettivi equini, in Liguria ne formano i due quinti. Variazioni notevoli nella composizione qualitativa della popolazione equina da Compartimento a Compartimento si rilevano anche nella Italia Centrale e nel Mezzogiorno.

La più alta percentuale nel complesso del bestiame equino è tenuta dai cavalli in Lombardia (75.4 %), dagli asini nelle Calabrie (78.7 %), dai muli e dai bardotti in Sicilia (42.9 % e 1.1 %).

L'esame della diversa importanza, nel complesso della popolazione equina, dei cavalli e degli asini, nonché dei loro prodotti d'incrocio, riesce indubbiamente più interessante quando venga condotto per Regione agraria.

E ciò anzitutto perchè dall'una all'altra Regione agraria variano la natura e l'importanza di quei servizi a cui è normalmente chiamato il bestiame equino e per i quali cavalli, asini, muli e bardotti hanno diversa attitudine specifica, specialmente in condizioni ambientali differenti, quali per il solito si incontrano in diverse Regioni agrarie.

Un rapido sguardo ai dati riportati mostra come il cavallo sia più largamente utilizzato in pianura, mentre in collina ed in montagna vengono preferiti l'asino, il mulo ed il bardotto. La prevalenza del cavallo nella totale popolazione equina della pianura è per lo più assoluta, nel senso che vi conta una frequenza superiore a quella che insieme vi tengono asini, muli e bardotti; altra volta, ma si tratta di eccezione, vi ha un dominio soltanto relativo. L'eccezione si verifica in Lucania, in Sicilia e nell'Italia Insulare.

Le cifre percentuali per il Regno mostrano come, per così dire, motore equino preferito sia il cavallo nella pianura, il mulo nella collina, l'asino nella montagna. Ma già nelle quattro Ripartizioni geografiche i rapporti si scostano sensibilmente. Il cavallo, che nella popolazione equina della pianura Settentrionale entra per il 74.4 %, in quella della pianura delle Isole tocca appena il 29.9 %. L'asino, che nel bestiame equino della montagna Centrale figura per circa i due terzi degli effettivi, non ne costituisce che un terzo in quello della montagna Settentrionale. Il mulo ha nella popolazione equina della collina dell'Italia Insulare una importanza più che tripla di quella che esso non conti nel bestiame equino dell'Italia Centrale.

Le differenze si accentuano in seno ai Compartimenti, e differenze ancora più alte si constaterebbero quando si scendesse a considerare la composizione della popolazione equina nel più ristretto ambito della Regione agraria della Provincia.

Nella pianura delle Venezie Giulia e Tridentina i cavalli costituiscono la quasi totalità, più dei nove decimi della popolazione equina; nella pianura siciliana ne rappresentano poco più del quinto (21.1 %). La percentuale degli asini nel complesso del bestiame equino della montagna sale da un minimo 9.3, nella Venezia Giulia e Zara, a un massimo circa 9 volte superiore, e precisamente dell'82.2, nelle Calabrie. La frequenza dei muli nella popolazione equina della Regione di collina, appena accennata in Sardegna (0.3 %), arriva a valori di oltre 140 volte superiori (42.4 %) in Sicilia.

Segno evidente, quindi, che la stessa Regione agraria offre da luogo a luogo condizioni ambientali diverse anche relativamente a quelle che segnano la preferenza, come fonte di energia motrice, del cavallo, o dell'asino, o del mulo, in seno alla specie equina.

I fatti rilievi trovano nel prospetto che segue la loro documentazione (Prospetto N. 27).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli animali equini, distintamente per specie, va rilevato come la maggiore concentrazione si abbia, per i cavalli, in Italia Settentrionale, dove sono raccolti la metà circa degli effettivi, per gli asini nell'Italia Meridionale, che ha una popolazione asinina pari a circa i due quinti della totale, per i muli e per i bardotti nell'Italia Insulare, che conta, rispettivamente, oltre i due quinti e la metà dei due complessi.

Il Compartimento in cui s'addensa la maggior quantità di cavalli è la Lombardia: vi è compreso quasi il quinto del totale. La più povera dotazione è, all'altro estremo, tenuta dalla Liguria, che possiede meno di un centesimo (0.8 %) del complesso.

Gli asini compaiono in maggior numero in Sicilia, per all'incirca il quinto del totale, in minor numero nella Venezia Tridentina, per meno di un trecentesimo del totale.

I muli segnano gli estremi nelle due Isole. La Sicilia sola ne possiede oltre i due quinti (43.1 %), la Sardegna un millesimo appena.

Sicilia e Sardegna figurano in testa e in coda anche per il numero dei bardotti, tenendone la prima oltre la metà (53.4 %) del totale, la seconda il solo cinquecentesimo.

PROSPETTO N. 27.

Cavalli, asini, muli e bardotti nel bestiame equino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno (1).

(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI		CA- VALLI	ASINI	MULI	BAR- DOTTI	CIRCOSCRIZIONI		CA- VALLI	ASINI	MULI	BAR- DOTTI
PIEMONTE	Montagna	19,7	36,2	43,8	0,3	ITALIA CENTRALE	Montagna	21,9	62,8	14,7	0,6
	Collina	66,2	11,4	22,2	0,2		Collina	41,8	47,3	10,7	0,2
	Pianura	80,3	4,5	15,1	0,1		Pianura	58,3	33,6	8,0	0,1
	Totale	66,1	11,8	22,0	0,1		Totale	37,2	50,8	11,7	0,3
LIGURIA	Montagna	28,0	28,4	43,4	0,2	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	17,4	58,6	23,4	0,6
	Collina	47,1	36,6	16,1	0,2		Collina	37,8	47,5	14,4	0,3
	Pianura	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—
	Totale	29,3	28,9	41,6	0,2		Totale	23,8	55,1	20,6	0,5
LOMBARDIA	Montagna	33,1	33,9	32,9	0,1	CAMPANIA	Montagna	19,3	64,8	15,0	0,9
	Collina	62,3	29,8	7,9	..		Collina	39,0	56,0	4,9	0,1
	Pianura	81,4	14,7	3,9	..		Pianura	52,6	39,9	7,4	0,1
	Totale	75,4	18,1	6,4	0,1		Totale	37,1	53,4	9,1	0,4
VENEZIA TRIDEN- TINA	Montagna	58,5	15,7	25,7	0,1	PUGLIE	Montagna	19,8	42,7	37,4	0,1
	Collina	95,6	0,3	4,1	—		Collina	41,4	27,7	30,6	0,3
	Pianura	94,4	1,1	2,7	1,8		Pianura	53,6	20,9	25,3	0,2
	Totale	65,5	12,8	21,4	0,3		Totale	44,7	25,9	29,1	0,3
VENETO	Montagna	43,1	26,5	30,2	0,2	LUCANIA	Montagna	17,3	58,0	24,1	0,6
	Collina	49,0	35,4	15,5	0,1		Collina	31,5	32,1	35,9	0,5
	Pianura	61,1	29,8	9,1	..		Pianura	31,5	32,7	35,2	0,6
	Totale	57,9	30,5	11,5	0,1		Totale	22,8	48,0	28,7	0,5
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	84,5	9,3	6,2	..	CALABRIE	Montagna	5,7	82,2	11,8	0,3
	Collina	26,8	66,9	6,0	0,3		Collina	11,5	78,1	10,1	0,3
	Pianura	91,6	5,2	3,2	—		Pianura	—	—	—	—
	Totale	36,6	57,3	5,8	0,3		Totale	10,7	78,7	10,3	0,3
EMILIA	Montagna	34,7	47,5	17,7	0,1	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	17,2	61,5	20,7	0,6
	Collina	77,0	17,5	5,5	..		Collina	32,8	47,3	19,6	0,3
	Pianura	72,2	24,2	3,6	..		Pianura	52,2	30,9	16,7	0,2
	Totale	69,1	25,4	5,4	0,1		Totale	31,4	48,8	19,4	0,4
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	36,4	30,3	33,1	0,2	SICILIA	Montagna	14,4	39,5	44,8	1,3
	Collina	57,4	39,2	12,3	0,1		Collina	17,5	38,8	42,4	1,3
	Pianura	74,4	19,0	6,5	0,1		Pianura	21,1	37,0	41,7	0,2
	Totale	65,3	23,0	11,6	0,1		Totale	17,3	38,7	42,9	1,1
TOSCANA	Montagna	21,6	69,0	9,1	0,3	SARDEGNA	Montagna	58,2	41,4	0,4	—
	Collina	51,8	41,7	6,4	0,1		Collina	54,8	44,9	0,3	..
	Pianura	66,3	29,1	4,5	0,1		Pianura	54,1	45,3	0,6	..
	Totale	45,0	47,9	6,9	0,2		Totale	54,9	44,7	0,4	..
MARCHE	Montagna	27,0	58,9	13,8	0,3	ITALIA INSULARE.	Montagna	17,4	39,6	41,8	1,2
	Collina	80,4	13,6	6,0	..		Collina	25,0	40,0	34,0	1,0
	Pianura	—	—	—	—		Pianura	29,9	39,2	30,7	0,2
	Totale	56,4	33,9	9,5	0,2		Totale	24,1	39,8	35,2	0,9
UMBRIA	Montagna	28,4	56,4	14,8	0,4	REGNO	Montagna	21,6	51,3	26,4	0,7
	Collina	34,4	53,2	7,2	0,2		Collina	35,5	42,4	21,6	0,5
	Pianura	—	—	—	—		Pianura	63,6	24,6	11,7	0,1
	Totale	31,1	57,2	11,4	0,3		Totale	40,8	39,1	19,7	0,4
LAZIO	Montagna	17,1	62,8	19,1	1,0						
	Collina	30,4	54,8	14,5	0,3						
	Pianura	52,0	37,0	10,9	0,1						
	Totale	29,8	54,5	15,2	0,5						

La collina, che comprende la più alta percentuale di bestiame equino (44.6%), possiede da sola la metà circa degli asini, dei muli, dei bardotti, nonchè i due quinti dei cavalli. La pianura, che segue a notevole distanza (30.9%) la collina, per ricchezza di popolazione equina, possiede quasi la metà dei cavalli e un quinto degli asini e dei muli. La montagna, molto vicina alla pianura per quantità complessiva di bestiame equino (24.5%), ha a un dipresso il terzo degli asini e dei muli, oltre i due quinti dei bardotti, meno di un settimo dei cavalli (Prospetto N. 28).

8. — **Distribuzione territoriale dei bufali.** — Nei precedenti rilievi sulla consistenza del patrimonio zootecnico i bufali sono stati considerati assieme ai bovini. Si tratta di animali il cui allevamento è localizzato in alcuni territori soltanto. È perciò opportuno accennare come risultasse distribuita nello spazio, alla data della rilevazione, la popolazione bufalina. Dei 15.014 (1) bufali censiti, 13.179, cioè l'87.8% del totale, figuravano nell'Italia Meridionale; 1.787, ovverosia l'11.9% del complesso, nell'Italia Centrale. I Compartimenti in cui l'allevamento dei bufali ha maggiore sviluppo sono: la Campania (75.7%), e segnatamente le Provincie di Salerno (41.9%) e di Napoli (30.7%); il Lazio (11.7%), e segnatamente la Provincia di Roma (11.1%); le Puglie (10.6%), e segnatamente la Provincia di Foggia (9.9%); la Lucania (1.5%), e segnatamente la Provincia di Matera (1.5%).

(1) Non compresi gli animali presso le Forze Armate e quelli che si trovavano in viaggio alla data del Censimento.

9. — **La distinzione per sesso, età e destinazione economica dei cavalli.** — La distinzione dei cavalli per sesso era dal Censimento domandata unicamente per gli animali al disopra dei tre anni di età: ma l'aver il dato sull'importanza di rappresentazione del maschio e della femmina nel complesso della popolazione cavallina unicamente per il bestiame già in sfruttamento — in quanto è sui tre anni, per solito, che l'animale viene sfruttato, sia come motore che come riproduttore — non impedisce la considerazione degli aspetti del fenomeno.

Il cavallo è essenzialmente usato come animale da traino.

Nel Mezzogiorno è ancora largamente impiegato come cavalcatura, specialmente dagli agricoltori che conducono terre lontane dall'abitato. L'equino è il normale mezzo per portarsi giornalmente sul luogo di lavoro. In alcune regioni questa sua destinazione è preminente su qualsiasi altra. Con il diffondersi del motore a scoppio è venuto a ridursi di molto l'impiego del cavallo per i trasporti su strada, sia delle persone (sostituzione delle vetture a cavalli con gli automobili) che delle cose (sostituzione dei carri a cavallo con gli autocarri) e per il traino di macchine agricole a rapido funzionamento (mietitrici, falciatrici, ecc. ecc.).

Nel disimpegno dei servizi ai quali è normalmente chiamato, anche in quello per cui l'animale è essenzialmente sorgente di energia motrice, il cavallo risponde in modo affatto indipendente dal sesso.

L'utilizzazione del cavallo esclusivamente per la produzione di allievi costituisce una eccezione. E tanto più raro è il caso per la femmina. È praticamente ammessa nel caso di soggetti di grande pregio. Il più delle volte tanto lo stallone che la fattrice vengono utilizzati, sia pure in modesta misura e per alcune forme di impiego soltanto, anche per altri servizi.

Una maggiore importanza della femmina nel complesso della popolazione equina di un territorio potrebbe perciò essere in dipendenza del contemporaneo sfruttamento di ambedue le attitudini della cavalla, quale sorgente di energia e quale produttrice di redami. E ciò vale per molte delle zone nelle quali è numericamente prevalente la femmina nella massa del bestiame cavallino. Alcune volte però la preferenza accordata alla femmina non è che il rispetto alla tradizione, e non sempre è possibile rintracciare il motivo — che dovrebbe essere economico — che un tempo può aver dato origine alla consuetudine. A siffatta conclusione conduce l'analisi dei dati che si offrono all'esame (Prospetto N. 30).

Nel complesso della popolazione cavallina del Regno i maschi sono inferiori di numero alle femmine, ma di assai poco; rappresentano il 49.0 % del totale. Il rapporto appare però subito rotto, e sensibilmente, quando si passi a considerare l'importanza relativa dei due sessi nel totale bestiame cavallino delle Ripartizioni geografiche. Nell'Italia Settentrionale la prevalenza passa al maschio: non si può ancora parlare però di sperequazione. L'importanza della femmina scende al 46.7 % del totale. Nell'Italia Meridionale la prevalenza del maschio è appena accennata: (50.6 %), non sarebbe anzi neppure il caso di parlare di prevalenza: i due sessi possono considerarsi ugualmente rappresentati.

Nell'Italia Centrale la prevalenza passa alla femmina e femmine risultano circa i 6/10 dei cavalli (58.4 %). La predominanza della femmina sul maschio si fa veramente notevole nell'Italia Insulare, dove risultano di sesso femminile poco meno dei 2/3 degli animali (62.9 %).

Differenze assai più sensibili si rilevano nei Compartimenti. Nella popolazione cavallina del Piemonte i maschi sono rappresentati per i 9/10 del totale; in quella dell'Emilia, ad esser rappresentati per i 2/3 del complesso, sono le femmine.

Nel bestiame cavallino della Toscana i maschi superano numericamente le femmine per 1/10 circa, in Umbria i 4/5 dei cavalli sono femmine. Nella popolazione cavallina delle Puglie maschi e femmine numericamente quasi si uguagliano (51.9 % e 48.1 %), in quella della Campania i maschi prevalgono sulle femmine (57.9 %), in quella della Lucania i maschi sono soltanto poco più di un terzo del totale (34.7 %). Nel bestiame cavallino della Sicilia e della Sardegna, invece, i rapporti si tengono vicinissimi.

Nell'apprezzare la preferenza data alla femmina in alcune zone occorre tener presente la sua utilizzazione per la produzione, oltre che di cavalli, di muli.

Il rapporto tra maschi e femmine, visto distintamente per Regioni agrarie, ma nel complesso del Regno, non presenta sensibili varianti: la femmina, che nella popolazione cavallina della pianura e della collina figura in misura pressochè uguale al maschio (50.4 %, 50.2 %), entra nel bestiame cavallino della montagna in proporzione leggermente superiore (55.7 %). Il fenomeno si presenta con aspetti diversi nelle Ripartizioni geografiche. Nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Centrale, la femmina tende a prevalere nella popolazione cavallina della pianura; al contrario, nell'Italia Meridionale, nel bestiame cavallino della montagna; nell'Italia Insulare, in quello della montagna e della collina. Non mancano le eccezioni. Nel Piemonte il rapporto tra maschi e femmine si mantiene inalterato nelle due Regioni agrarie estreme. Nel Veneto i rapporti si invertono: nella popolazione cavallina della montagna le femmine sono rappresentate per il 37.1 %, in quella della pianura ad essere rappresentati per tale quota (37.4 %), sono i maschi. Nella Venezia Tridentina la femmina figura in proporzioni via via più ridotte nel passaggio dalla montagna alla collina e da questa alla pianura.

Nell'Italia Centrale e nel Mezzogiorno le eccezioni al rilevato andamento generale sono meno frequenti.

Maschi e femmine nel bestiame cavallino adulto, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno (1).

CIRCOSCRIZIONI	MASCHI	FEMMINE	CIRCOSCRIZIONI	MASCHI	FEMMINE
	Su 100 cavalli			Su 100 cavalli	
PIEMONTE	Montagna 87,8	12,2	ITALIA CENTRALE	Montagna 31,8	18,2
	Collina 90,0	10,0		Collina 43,3	56,7
	Pianura 87,4	12,6		Pianura 46,8	53,2
	Totale 88,3	11,7		Totale 41,6	58,4
LIGURIA	Montagna 89,0	11,0	ABRUZZI E MOLISE	Montagna 39,3	60,7
	Collina 84,5	15,5		Collina 37,1	62,6
	Pianura —	—		Pianura —	—
	Totale 88,5	11,5	Totale 38,3	61,7	
LOMBARDIA	Montagna 68,4	31,6	CAMPANIA	Montagna 47,4	52,6
	Collina 76,2	23,8		Collina 68,2	31,8
	Pianura 46,8	53,2		Pianura 54,6	45,4
	Totale 51,0	49,0	Totale 57,9	42,1	
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna 51,6	48,4	PUGLIE	Montagna 25,5	74,5
	Collina 54,5	45,5		Collina 47,6	52,4
	Pianura 62,1	37,9		Pianura 60,4	39,6
	Totale 53,8	46,2	Totale 51,9	48,1	
VENETO	Montagna 62,9	37,1	LUCANIA	Montagna 26,2	73,8
	Collina 58,6	41,4		Collina 41,5	58,5
	Pianura 37,4	62,6		Pianura 44,8	55,2
	Totale 41,8	58,2	Totale 34,7	65,3	
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna 63,5	36,5	CALABRIE	Montagna 55,9	44,1
	Collina 68,1	31,9		Collina 55,0	45,0
	Pianura 54,2	45,8		Pianura —	—
	Totale 65,1	34,9	Totale 55,1	44,9	
EMILIA	Montagna 38,7	61,3	ITALIA MERIDIONALE	Montagna 39,4	60,6
	Collina 40,3	59,7		Collina 50,5	49,5
	Pianura 31,4	68,6		Pianura 57,0	43,0
	Totale 33,8	66,2		Totale 50,6	49,4
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna 65,7	34,3	SICILIA	Montagna 27,1	72,9
	Collina 68,9	31,1		Collina 36,4	63,6
	Pianura 47,7	52,3		Pianura 54,8	45,2
	Totale 53,3	46,7	Totale 37,9	62,1	
TOSCANA	Montagna 54,0	46,0	SARDEGNA	Montagna 30,2	69,8
	Collina 53,0	47,0		Collina 28,4	71,6
	Pianura 58,5	41,5		Pianura 57,0	43,0
	Totale 54,5	45,5	Totale 35,9	64,1	
MARCHE	Montagna 22,7	77,3	ITALIA INSULARE	Montagna 27,8	72,2
	Collina 31,1	68,9		Collina 33,2	66,8
	Pianura —	—		Pianura 55,8	44,2
	Totale 29,4	70,6		Totale 37,1	62,9
UMBRIA	Montagna 20,8	79,2	REGNO	Montagna 44,3	55,7
	Collina 20,7	79,3		Collina 49,8	50,2
	Pianura —	—		Pianura 49,6	50,4
	Totale 20,8	79,2	Totale 49,0	51,0	
LAZIO	Montagna 25,0	75,0			
	Collina 44,4	55,6			
	Pianura 32,1	67,9			
	Totale 38,7	61,3			

(1) Più precisamente: nel bestiame cavallino nato prima del 1 gennaio 1928.

Che la predominanza della femmina sul maschio sia in generale conseguenza dell'opportunità di utilizzare le cavalle anche per la produzione di allievi, è confermata dall'esame dei dati relativi alla frequenza delle fattrici nel complesso della popolazione cavallina di sesso femminile. Per lo stretto nesso tra i due fatti è necessario dar precedenza di considerazione — almeno per le femmine — alla questione della destinazione economica degli animali, rimandando la considerazione della ripartizione del bestiame per età.

Occorre tener presente che il Censimento segnala come fattrici le *femmine destinate alla riproduzione* che furono coperte nel 1929. La condizione limitatrice è venuta, nell'interpretazione letterale del quesito, ad escludere gli animali che, pur normalmente fatti filiare, eventualmente non tutti gli anni, nell'anno precedente il Censimento non fossero stati portati al salto. Non è quindi che il dato indichi l'intero numero di cavalle sfruttate anche per la produzione di allievi. Potrebbe — quando nel 1929 il fenomeno avesse trovato manifestazione normale — segnalare il medio numero di cavalle cui annualmente si chiede il puledro.

L'allevamento di una cavalla *esclusivamente* per riproduzione — si è detto — costituisce rarissima eccezione. Frequente è invece lo sfruttamento *sistematico* dell'animale per la riproduzione, oltre che per gli altri servizi: ogni anno, andando a felice esito la gravidanza, se ne cava un puledro. Ma non è meno frequente il caso dello sfruttamento *occasionale* dell'animale per la riproduzione. La cavalla viene fatta filiare quando lo richiedano le condizioni dell'azienda, per il rinnovamento degli effettivi, quando ne segnalino l'opportunità i prezzi di mercato dei puledri. Comunque, la particolare attitudine dell'animale di sesso femminile non viene utilizzata *regolarmente* ogni anno, come lo potrebbe consentire la possibilità tecnica. Il complesso numero degli animali in realtà utilizzato anche per riproduzione può perciò superare grandemente il numero di quelli sfruttati per tale funzione in un anno. Non ammettendo che due destinazioni per le cavalle:

« alla riproduzione e coperte nel 1929 »; « al servizio »; il Censimento ha fatto sì che venissero indicate al secondo punto « femmine esclusivamente destinate al servizio », cavalle in effetti sfruttate saltuariamente per la produzione di allievi, sol perchè non portate al maschio nel 1929.

Premessa l'osservazione, si veda fin dove i più alti valori percentuali di fattrici, sul complesso della popolazione cavallina di sesso femminile, coincidono con i più alti indici di prevalenza della femmina sul maschio nel totale del bestiame cavallino.

Nel seguente prospetto (Prospetto N. 31), accanto al dato sull'importanza delle fattrici nel totale numero delle femmine, è ripetuto il per cento delle femmine nel complesso della popolazione cavallina: riesce così più facile fissare l'eventuale relazione tra i due dati. Vi si è aggiunto, a più precisa nozione dell'andamento dei due fenomeni, il dato relativo alla distribuzione nello spazio delle riproduttrici.

PROSPETTO N. 31.

Femmine nel complesso del bestiame cavallino. Fattrici per 100 femmine. Distribuzione territoriale delle fattrici; nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno (1).

CIRCOSCRIZIONI	FEMMINE	FATTRICI	DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE FATTRICI		CIRCOSCRIZIONI	FEMMINE	FATTRICI	DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE FATTRICI			
	su 100 capi	su 100 femmine	a	b		su 100 capi	su 100 femmine	a	b		
PIEMONTE . . .	Montagna . . .	12,2	14,0	..	4,0	ITALIA CENTRALE	Montagna . . .	68,2	42,5	4,1	22,5
	Collina . . .	10,0	16,4	0,3	29,3		Collina . . .	56,7	40,1	10,4	57,9
	Pianura . . .	12,6	16,7	0,6	66,7		Pianura . . .	53,2	55,2	3,5	19,6
	Totale . . .	11,7	16,5	0,9	100,0		Totale . . .	58,4	43,0	18,0	100,0
LIGURIA . . .	Montagna . . .	11,0	8,8	..	79,8	ABRUZZI E MOLISE	Montagna . . .	60,7	36,5	2,2	50,0
	Collina . . .	15,5	14,2	..	20,2		Collina . . .	62,6	34,9	2,3	50,0
	Pianura . . .	—	—	—	—		Pianura . . .	—	—	—	—
	Totale . . .	11,5	9,5	0,1	100,0		Totale . . .	61,7	35,7	4,5	100,0
LOMBARDIA . . .	Montagna . . .	31,6	23,1	0,3	1,1	CAMPANIA . . .	Montagna . . .	52,6	28,2	1,0	25,4
	Collina . . .	23,8	27,5	0,8	3,7		Collina . . .	31,8	26,4	1,2	28,3
	Pianura . . .	53,2	44,3	20,8	95,2		Pianura . . .	45,4	20,1	1,9	46,3
	Totale . . .	49,0	42,9	21,9	100,0		Totale . . .	42,1	23,4	4,1	100,0
VENEZIA TRI-DENTINA	Montagna . . .	48,4	24,5	0,6	78,8	PUGLIE	Montagna . . .	74,5	15,3	..	0,5
	Collina . . .	45,5	20,2	0,1	7,6		Collina . . .	52,4	39,8	7,1	70,9
	Pianura . . .	37,9	20,7	0,1	13,6		Pianura . . .	39,6	38,5	2,9	28,6
	Totale . . .	46,2	23,6	0,8	100,0		Totale . . .	48,1	39,1	10,0	100,0
VENETO	Montagna . . .	37,1	7,1	0,1	1,1	LUCANIA	Montagna . . .	73,8	40,0	1,3	48,8
	Collina . . .	41,4	12,6	0,4	7,3		Collina . . .	58,5	50,8	1,2	44,0
	Pianura . . .	62,6	20,0	5,4	91,6		Pianura . . .	55,2	34,5	0,2	7,2
	Totale . . .	58,2	18,8	5,9	100,0		Totale . . .	65,3	43,6	2,7	100,0
VENEZIA GIU-LIA E ZARA	Montagna . . .	36,5	20,1	0,1	29,5	CALABRIE . . .	Montagna . . .	44,1	38,3	0,1	6,0
	Collina . . .	31,9	18,0	0,3	53,6		Collina . . .	45,0	50,4	1,2	94,0
	Pianura . . .	45,8	18,4	0,1	16,9		Pianura . . .	—	—	—	—
	Totale . . .	34,9	18,6	0,5	100,0		Totale . . .	44,9	49,4	1,3	100,0
EMILIA	Montagna . . .	61,3	30,0	0,5	7,5	ITALIA MERIDIONALE	Montagna . . .	60,6	34,7	4,7	21,0
	Collina . . .	59,7	16,8	1,2	17,9		Collina . . .	49,5	38,6	12,9	57,1
	Pianura . . .	68,6	18,7	4,8	74,6		Pianura . . .	43,0	28,3	5,0	21,9
	Totale . . .	66,2	18,9	6,5	100,0		Totale . . .	49,4	35,0	22,6	100,0
ITALIA SET-TENTRIONALE	Montagna . . .	34,3	21,6	1,7	4,6	SICILIA	Montagna . . .	72,9	66,2	4,6	31,8
	Collina . . .	31,1	17,9	3,0	8,2		Collina . . .	63,6	46,2	8,2	56,5
	Pianura . . .	52,3	30,5	31,9	87,2		Pianura . . .	45,2	43,7	1,7	11,7
	Totale . . .	46,7	28,3	36,6	100,0		Totale . . .	62,1	50,8	14,5	100,0
TOSCANA	Montagna . . .	46,0	31,6	0,6	12,0	SARDEGNA . . .	Montagna . . .	69,8	43,8	0,8	9,5
	Collina . . .	47,0	38,3	3,1	64,9		Collina . . .	71,6	46,3	6,2	75,2
	Pianura . . .	41,5	40,3	1,1	23,1		Pianura . . .	43,0	40,0	1,3	15,3
	Totale . . .	45,5	37,8	4,8	100,0		Totale . . .	64,1	44,9	8,3	100,0
MARCHE	Montagna . . .	77,3	20,2	0,4	18,7	ITALIA INSULARE	Montagna . . .	72,2	61,6	5,4	23,6
	Collina . . .	68,9	26,1	1,6	81,3		Collina . . .	66,8	46,3	14,4	63,4
	Pianura . . .	—	—	—	—		Pianura . . .	44,2	42,0	3,0	13,0
	Totale . . .	70,6	24,7	2,0	100,0		Totale . . .	62,9	48,5	22,8	100,0
UMBRIA	Montagna . . .	79,2	44,6	1,3	48,4	REGNO	Montagna . . .	55,7	39,9	15,9	15,9
	Collina . . .	79,3	49,1	1,3	51,6		Collina . . .	50,2	38,0	40,8	40,8
	Pianura . . .	—	—	—	—		Pianura . . .	50,4	32,0	43,3	43,3
	Totale . . .	79,2	46,8	2,6	100,0		Totale . . .	51,0	35,4	100,0	100,0
LAZIO	Montagna . . .	75,0	60,5	1,9	21,4						
	Collina . . .	55,6	48,8	4,3	50,4						
	Pianura . . .	67,9	66,6	2,4	28,2						
	Totale . . .	61,3	55,3	8,6	100,0						

(1) a) Sul totale del Regno. - b) Sul totale del Compartimento.

Nell'Italia Settentrionale e nel Mezzogiorno i due dati seguono un corso parallelo: là, scendendo dalla montagna alla pianura, s'accresce, nella popolazione cavallina, l'importanza della femmina e contemporaneamente aumenta la proporzione delle fattrici nel totale delle femmine. Qui l'andamento è inverso, la femmina è rappresentata nel bestiame cavallino della montagna maggiormente che in quello della pianura e anche la percentuale delle fattrici sul complesso delle femmine è, in montagna, più alta che in pianura.

Nell'Italia Centrale, invece, non c'è sempre concordanza di movimento. La percentuale delle fattrici, sul totale delle femmine, scende nel passaggio dalla montagna alla collina, come diminuisce, da una Regione all'altra, la prevalenza della femmina sul maschio nel totale della popolazione cavallina. Ma questa diminuisce ancora nel passaggio dalla collina alla pianura: la percentuale delle fattrici, al contrario, sale. A provocare

il contrasto d'andamento concorrono in particolar modo la Toscana ed il Lazio ed al fatto, in verità, non è facile trovar spiegazione. Potrebbe forse dipendere dalla preferenza accordata dall'economia agraria della montagna, sensibilmente più povera di quella della collina e della pianura, alle cavalle non idonee alla riproduzione e per questo deprezzate sul mercato dei prezzi, sia nel confronto delle fattrici, come nel confronto dei maschi. Ma questa supposizione potrebbe anche non rispondere alla realtà.

In seno ai Compartimenti i due dati corrispondono, nella maggioranza dei casi almeno, qualche volta con una coincidenza quasi matematica. Si veda, per esempio, lo stretto parallelismo d'andamento dei due fenomeni nel Veneto, nella Sicilia, nella Sardegna.

La distribuzione per territori delle cavalle fattrici viene ad essere in rapporto con i tre fatti precedentemente considerati: la distribuzione nello spazio della totale popolazione cavallina, il rapporto, in essa, tra maschi e femmine, l'importanza di rappresentazione in queste ultime degli animali da riproduzione.

L'Italia Settentrionale figura in testa per numero di fattrici; ne possiede oltre il terzo (36.6 %) del totale: da tener presente però che ha nei suoi confini la metà circa dell'intero bestiame cavallino. Italia Meridionale e Italia Insulare la seguono con popolazioni numeriche di fattrici di un terzo inferiore, ma tra loro pressochè uguali (22.6 % e 22.8 %). Va notato che, mentre l'Italia Meridionale ha una percentuale di fattrici pressochè identica alla percentuale di cavalli in genere (22.6 % e 23.8 %), nell'Italia Insulare la prima percentuale supera di una buona metà la seconda (22.8 % e 14.3 %). L'Italia Centrale viene ultima per ricchezza di cavalle fattrici: ne possiede la metà circa dell'Italia Settentrionale (18.0 %). La quota di fattrici, anche nell'Italia Centrale, come nell'Insulare, è sensibilmente superiore a quella del bestiame cavallino in genere.

Considerando il fenomeno per Regione agraria, si scorge come in montagna e in collina il dato percentuale delle fattrici stacchi per eccesso il corrispondente dato della popolazione cavallina. In pianura si ha situazione inversa, segno evidente che qui, più che là, si hanno condizioni più favorevoli per la specializzazione del bestiame alla sua funzione economica prima. Il fatto si mantiene, per quanto con manifestazione diversamente intensa, nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Meridionale. Nell'Italia Insulare, nella Regione di pianura, si ha il 3.0 % del bestiame cavallino e il 3.0 % delle fattrici. Nell'Italia Centrale la Regione di pianura segna un per cento di fattrici superiore al per cento di bestiame cavallino in complesso.

Eccezioni relativamente frequenti all'andamento generale rilevato si incontrano in seno ai Compartimenti. Poche sono però quelle rimarchevoli: merita di essere accennata quella presentata dalla Lombardia, nella pianura della quale le fattrici sono rappresentate per oltre un quinto del totale, mentre i cavalli in complesso vi figurano per meno di un sesto del totale.

Gli unici dati relativi alla distinzione dei cavalli per età, che abbiano un pratico valore indicativo, sono quelli riguardanti il numero di animali nati nel 1928 e nel 1929 e ancora viventi alla data del Censimento. Avendo ragione di riconoscere un carattere di quasi assoluta staticità all'allevamento equino, bestiame essenzialmente da lavoro e che risponde ad esigenze qualitativamente e quantitativamente quasi costanti nel tempo (1), il numero di animali che al 19 marzo 1930 avevano un'età compresa tra i tre mesi fatti e i quindici mesi compiuti (nati nel 1929) e tra i sedici mesi iniziati e i ventisette mesi ultimati (nati nel 1928), numero assunto nella consistenza annua media, addizionato del numero di cavalli importati — al netto dell'esportazione — nel 1931 e nel 1932 — dato pure assunto nell'espressione annua media — può di fatto dare la misura dell'annuo fabbisogno del Paese per mantenere nella sua consistenza il patrimonio cavallino.

Per avere il ritmo di rinnovamento del bestiame equino occorre evidentemente portare il numero di animali compresi in un anno d'età — e nel caso concreto la media delle due cifre in questione — in rapporto con il complessivo numero di animali di età superiore ai ventisette mesi (più esattamente agli 809 giorni) e che nelle tavole figurano impropriamente — essendosi dovuta adottare la distinzione fatta dal Censimento — come animali da tre anni in su.

Il rapporto ha valore sicuro per il complesso del Regno. Potrebbe aver ugualmente rispondenza certa anche in seno alla Ripartizione geografica, al Compartimento, alla Provincia, quando i singoli territori provvedessero direttamente, coll'allevamento in posto, alla produzione degli animali destinati a reintegrare le perdite per riforma. Ma ciò non sempre avviene, e quindi il dato verrebbe ad avere, in molti casi, malsicura o addirittura falsa indicatività in proposito. L'esame del rapporto per ristretti territori avrebbe interesse grandissimo, in quanto consentirebbe di apprezzare la durata della carriera economica dello stesso animale in diverse condizioni ambientali di vita e di utilizzazione. Per poter stabilire per singoli territori, amministrativi ed agrari, la quota di rinnovamento del bestiame, non sarebbe in realtà nemmeno necessario che si ottenesse in posto la produzione degli animali per la rimonta. Sarebbe sufficiente che se ne facesse l'approvvigionamento in età giovane, prima, per esempio, che gli animali abbiano a sorpassare i quindici mesi di età, per basarsi sui limiti d'età fissati dal Censimento per le diverse classi. In tal caso l'entità dell'annuo rinnovamento del bestiame sarebbe espressa dal numero di animali compresi nell'età tra i sedici e i ventisette mesi.

(1) Dato anche che alla sostituzione del cavallo col motore inanimato, laddove questa poteva riuscire tecnicamente più facile ed economicamente più opportuna, già si è in gran parte provveduto.

Ma è noto come in molte zone si provveda alle necessità della rimonta con bestiame preso fuori territorio e in età corrispondente a quella della messa al lavoro, o magari superiore ancora a questa. È perciò pericoloso il tentativo di far parlare anche i dati che considerano gli aspetti del fenomeno in ristretti territori.

Al 19 marzo 1930-VIII, vennero censiti 47.438 puledri nati nel 1929 e 52.268 puledri nati nel 1928: consistenza annua media dell'allevamento 49.853 animali; nel 1931 vennero importati — al netto dell'esportazione — 11.364 cavalli, nel 1932, 7.806: consistenza annua media dell'importazione 9.585 capi: in complesso 59.438 animali annualmente disponibili per la rimonta, corrispondenti al 7.1% del totale bestiame di età superiore ai 27 mesi. Il cavallo avrebbe di conseguenza una vita economica media di 14.1 anni. Si danno qui sotto, per il caso che possano avere un valore di espressione, i dati per Ripartizioni geografiche, Compartimenti e Regioni agrarie (Prospetto N. 32).

PROSPETTO N. 32.

Puledri nati nel 1928 e nel 1929 e consistenza annua media per il biennio 1928-29, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	PULEDRI NATI NEL			CIRCOSCRIZIONI	PULEDRI NATI NEL				
	1928		MEDIA ANNUA		1928		MEDIA ANNUA		
	1929				1929				
Su 100 cavalli da 27 mesi in su				Su 100 cavalli da 27 mesi in su					
PIEMONTE	Montagna	3,6	1,6	2,6	ITALIA CENTRALE	Montagna	7,3	6,8	7,1
	Collina	4,6	1,8	3,2		Collina	7,3	6,5	6,9
	Pianura	3,1	1,7	2,4		Pianura	12,4	12,5	12,5
	Totale	3,6	1,7	2,7		Totale	8,1	7,6	7,9
LIGURIA	Montagna	1,1	0,3	0,7	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	7,2	6,2	6,7
	Collina	5,9	2,3	4,1		Collina	6,8	5,5	6,2
	Pianura	—	—	—		Pianura	—	—	—
	Totale	1,6	0,5	1,1		Totale	7,0	5,8	6,4
LOMBARDIA	Montagna	4,9	1,9	3,4	CAMPANIA	Montagna	7,5	6,0	6,7
	Collina	4,2	2,8	3,5		Collina	6,4	3,6	5,0
	Pianura	7,1	6,5	6,8		Pianura	4,8	3,9	4,3
	Totale	6,7	5,9	6,3		Totale	5,8	4,1	5,0
VENEZIA TRI-DENTINA	Montagna	6,9	3,9	5,4	PUGLIE	Montagna	4,2	4,5	4,3
	Collina	7,4	4,1	5,7		Collina	6,4	7,1	6,8
	Pianura	5,8	3,6	4,7		Pianura	7,7	7,3	7,5
	Totale	6,7	3,8	5,3		Totale	6,9	7,1	7,0
VENETO	Montagna	1,8	0,9	1,4	LUCANIA	Montagna	7,3	8,4	7,8
	Collina	2,5	1,3	1,9		Collina	8,6	12,5	10,6
	Pianura	5,1	3,9	4,5		Pianura	5,2	7,3	6,3
	Totale	4,6	3,3	4,0		Totale	7,6	10,0	8,8
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	2,0	1,6	1,8	CALABRIE	Montagna	7,2	5,7	6,4
	Collina	2,7	1,3	2,0		Collina	3,8	7,9	8,4
	Pianura	2,8	2,2	2,5		Pianura	—	—	—
	Totale	2,5	1,5	2,0		Totale	8,7	7,7	8,2
EMILIA	Montagna	8,2	4,8	6,5	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	7,2	6,5	6,9
	Collina	3,9	2,4	3,2		Collina	6,8	6,5	6,7
	Pianura	4,1	3,0	3,5		Pianura	6,2	5,5	5,8
	Totale	4,2	3,0	3,6		Totale	6,7	6,2	6,4
ITALIA SET-TRIONALE	Montagna	4,3	2,2	3,3	SICILIA	Montagna	7,1	10,0	8,6
	Collina	3,9	2,1	3,0		Collina	6,1	5,9	6,0
	Pianura	5,5	4,5	5,0		Pianura	5,3	4,7	5,0
	Totale	5,1	3,9	4,5		Totale	6,2	6,6	6,4
TOSCANA	Montagna	7,6	5,4	6,5	SARDEGNA	Montagna	10,6	16,7	13,7
	Collina	5,3	3,6	4,5		Collina	12,0	16,7	14,4
	Pianura	7,4	5,6	6,5		Pianura	10,0	9,3	9,6
	Totale	6,1	4,4	5,2		Totale	11,4	14,8	13,1
MARCHE	Montagna	6,3	3,5	4,9	ITALIA INSULARE	Montagna	7,9	11,5	9,7
	Collina	4,0	2,2	3,1		Collina	8,5	10,3	9,4
	Pianura	—	—	—		Pianura	7,4	6,8	7,1
	Totale	4,5	2,5	3,5		Totale	8,2	9,8	9,0
UMBRIA	Montagna	5,4	4,5	4,9	REGNO	Montagna	6,4	6,1	6,2
	Collina	7,6	5,1	6,4		Collina	6,6	6,2	6,4
	Pianura	—	—	—		Pianura	6,0	5,2	5,6
	Totale	6,5	4,8	5,7		Totale	6,3	5,7	6,0
LAZIO	Montagna	9,4	12,2	10,8					
	Collina	11,2	12,5	11,8					
	Pianura	18,7	21,2	19,9					
	Totale	14,5	14,3	13,4					

Oltrechè per servizio — come sorgenti di energia motrice — i cavalli sono sfruttati anche per la riproduzione. Quale importanza assuma la particolare destinazione economica nel confronto delle femmine già si è visto. Resterebbe ora da considerare la questione nel riguardo dei maschi. L'estensione dell'utilizzazione del maschio per la funzione di riproduzione, può essere misurata attraverso due dati, il per cento degli stalloni sul totale del bestiame cavallino, l'importanza percentuale del maschio nel bestiame da riproduzione. Questo ultimo rapporto segnala, in un certo senso, anche l'intensità di sfruttamento economico degli animali.

È doveroso peraltro premettere che non per tutti i territori si hanno dati precisi sul numero di maschi impiegati nella riproduzione, esclusivamente, o contemporaneamente alla loro utilizzazione per altre funzioni economiche. La lacuna dipende dal fatto che in non pochi casi sono stati indicati come *stalloni* cavalli che,

pur essendo stati mantenuti *interi*, non sono però impiegati nella monta. È noto come nel Mezzogiorno vengano di norma conservati al cavallo gli attributi della mascolinità. Nel Settentrione e nella parte superiore dell'Italia Centrale ciò costituisce, per i maschi non destinati alla riproduzione, l'eccezione: la regola è che i puledri, sui due anni d'età, vengano castrati. Deve ritenersi perciò che l'equivoco, con la segnalazione di animali come stalloni sol perchè interi, abbia avuto maggiori occasioni di ripetersi nel Sud anzichè nel Nord.

Che l'equivoco d'interpretazione delle voci adottate dal Censimento si sia verificato, è provato già dal trovare per alcuni Comuni, o per alcune zone, un numero di stalloni sproporzionato e precisamente per eccesso, al numero delle femmine, fattrici e da servizio. Il rapporto va fatto comprendendo anche queste ultime, per l'osservazione già fatta relativa alla inclusione nella categoria delle « femmine destinate esclusivamente al servizio » di molte fattrici occasionali e che non furono fatte filiare nel 1929. Ma che errore di interpretazione vi possa essere stato è risultato anche da controlli fatti. Quando se ne poterono avere gli elementi, i dati delle denunce furono rettificati e si ha ragione di ritenere di aver così eliminate le più forti deficienze. Non si può purtroppo essere certi di aver corretto tutte le manchevolezze in cui sono cadute le dichiarazioni (1).

Ciò consiglia a condurre la valutazione dei dati per grandi Circostrizioni territoriali; per Ripartizioni geografiche e, al più, per Compartimenti (Prospetto N. 33).

PROSPETTO N. 33.

Percentuale degli stalloni, sul totale dei cavalli in complesso e sul totale dei cavalli da riproduzione, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	STALLONI SU 100		CIRCOSCRIZIONI	STALLONI SU 100	
	cavalli in complesso	cavalli da riproduzione		cavalli in complesso	cavalli da riproduzione
PIEMONTE	Montagna 0,6	27,0	ITALIA CENTRALE	Montagna 0,7	2,6
	Collina 0,4	22,4		Collina 0,7	3,5
	Pianura 0,4	15,2		Pianura 1,5	6,2
	Totale 0,4	18,0		Totale 0,9	3,9
LIGURIA	Montagna 0,7	41,7	ABRUZZI E MOLISE	Montagna 0,7	3,3
	Collina 1,2	37,0		Collina 0,5	3,1
	Pianura —	—		Pianura —	—
	Totale 0,7	40,8	Totale 0,6	3,2	
LOMBARDIA	Montagna 0,7	9,5	CAMPANIA	Montagna 0,7	5,4
	Collina 0,6	9,3		Collina 1,0	11,8
	Pianura 0,5	2,6		Pianura 1,4	14,7
	Totale 0,6	2,9	Totale 1,2	11,7	
VENEZIA TRIDEM- TINA	Montagna 0,9	7,4	PUGLIE	Montagna 0,6	5,3
	Collina 0,5	5,8		Collina 0,7	3,6
	Pianura 0,7	9,4		Pianura 1,2	8,4
	Totale 0,8	7,6	Totale 0,9	5,0	
VENETO	Montagna 0,2	8,2	LUCANIA	Montagna 0,6	2,4
	Collina 0,2	3,9		Collina 1,0	3,9
	Pianura 0,3	2,8		Pianura 1,1	6,2
	Totale 0,3	3,0	Totale 0,8	3,3	
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna 1,4	18,5	CALABRIE	Montagna 0,7	4,8
	Collina 1,4	20,7		Collina 0,9	4,7
	Pianura 0,8	8,7		Pianura —	—
	Totale 1,3	17,6	Totale 0,9	4,7	
EMILIA	Montagna 0,4	2,1	ITALIA MERIDIONALE	Montagna 0,7	3,6
	Collina 0,3	2,9		Collina 0,8	4,4
	Pianura 0,8	6,3		Pianura 1,3	10,9
	Totale 0,7	3,4	Totale 0,9	5,7	
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna 0,7	9,1	SICILIA	Montagna 0,8	1,9
	Collina 0,5	8,7		Collina 1,0	3,8
	Pianura 0,5	3,6		Pianura 1,7	8,7
	Totale 0,5	4,2	Totale 1,1	3,8	
TOSCANA	Montagna 0,7	5,0	SARDEGNA	Montagna 0,4	1,7
	Collina 0,5	2,7		Collina 0,8	2,9
	Pianura 1,8	10,8		Pianura 0,5	3,4
	Totale 0,8	5,0	Totale 0,7	2,9	
MARCHE	Montagna 0,3	1,8	ITALIA INSULARE	Montagna 0,7	1,8
	Collina 0,3	2,0		Collina 0,9	3,4
	Pianura —	—		Pianura 1,1	6,5
	Totale 0,3	1,9	Totale 0,9	3,5	
UMBRIA	Montagna 0,4	1,3	REGNO	Montagna 0,7	3,4
	Collina 0,5	1,5		Collina 0,7	4,2
	Pianura —	—		Pianura 0,7	4,8
	Totale 0,5	1,4	Totale 0,7	4,3	
LAZIO	Montagna 1,1	2,9			
	Collina 1,2	5,2			
	Pianura 1,3	4,0			
	Totale 1,2	4,4			

10. — La distinzione per sesso, età e destinazione economica dei bovini. — Alla considerazione minuta di alcuni aspetti qualitativi e quantitativi della popolazione bovina, è opportuno premettere uno sguardo alle varianti che la sua composizione presenta da luogo a luogo. Si offrono nel prospetto che segue i dati

(1) La supposizione trova una conferma indiretta nel dato relativo agli stalloni ammessi alla monta pubblica. Al 1933, secondo una segnalazione del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, risultavano approvati 1.935 animali, di cui 986 presso aziende private e 949 presso Depositi Governativi.

relativi all'importanza che nel complesso del bestiame bovino dei singoli territori hanno queste categorie economiche: vitelli e vitelle sotto l'anno; torelli e tori; manzette, manze e giovenche; manzi e buoi; vacche da latte; vacche comuni. Le categorie che maggiormente possono caratterizzare, quando vi siano fortemente rappresentate, il patrimonio zootecnico di un territorio sono, evidentemente, la prima e le ultime tre. Ecco in quali proporzioni esse figurano nella popolazione bovina delle Ripartizioni geografiche, dei Compartimenti, delle Regioni agrarie (Prospetto N. 34).

PROSPETTO N. 34.

La composizione del bestiame bovino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	VITELLI E VITELLE SOTTO L'ANNO	TORELLI E TORI	MANZETTE, MANZE E GIOVENCHE	MANZI E BUOI	VACCHE DA LATTE	VACCHE COMUNI	CIRCOSCRIZIONI	VITELLI E VITELLE SOTTO L'ANNO	TORELLI E TORI	MANZETTE, MANZE E GIOVENCHE	MANZI E BUOI	VACCHE DA LATTE	VACCHE COMUNI	
														Su 100 bovini
PIEMONTE	Montagna	21,2	0,8	13,0	2,2	54,8	ITALIA CENTRALE	Montagna	24,0	2,2	9,2	15,9	11,1	37,6
	Collina	29,1	0,6	7,1	14,6	26,5		Collina	26,7	2,8	9,7	19,0	8,3	33,5
	Pianura	24,6	1,4	13,1	8,3	43,1		Pianura	23,0	2,3	8,8	18,0	15,8	32,1
	Totale	25,5	1,0	10,8	9,3	39,5		Totale	25,7	2,6	9,5	18,1	9,6	34,5
LIGURIA	Montagna	15,6	0,9	10,9	5,9	57,3	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	20,7	1,6	5,5	10,2	12,1	49,9
	Collina	24,7	0,8	9,6	14,5	48,5		Collina	33,2	1,8	7,8	7,8	3,2	46,2
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	16,4	0,9	10,8	6,7	56,5		Totale	28,1	1,7	6,8	8,8	6,9	47,7
LOMBARDIA	Montagna	22,8	0,6	20,1	3,7	50,5	CAMPANIA	Montagna	24,2	2,5	7,2	13,4	21,7	31,0
	Collina	23,5	0,6	9,2	17,3	41,1		Collina	34,3	3,0	5,3	13,5	14,5	29,4
	Pianura	22,3	1,6	14,8	7,0	51,9		Pianura	33,0	5,2	4,9	12,7	19,3	24,9
	Totale	22,5	1,4	14,8	7,8	50,4		Totale	30,0	3,4	5,9	13,3	18,7	28,7
VENEZIA TRIDEN- TINA	Montagna	21,1	1,8	16,8	6,8	51,6	PUGLIE	Montagna	31,9	2,8	5,9	2,3	44,7	12,4
	Collina	18,5	2,3	15,6	4,7	58,3		Collina	28,2	3,7	7,7	7,4	25,3	27,7
	Pianura	12,9	2,3	10,4	14,4	59,5		Pianura	30,5	4,2	8,1	6,2	30,0	21,0
	Totale	20,0	1,9	16,1	7,4	53,0		Totale	29,0	3,8	7,8	6,9	27,3	25,2
VENETO	Montagna	22,4	0,7	16,8	3,4	56,0	LUCANIA	Montagna	20,1	7,0	6,8	26,8	8,5	30,8
	Collina	21,7	0,6	10,4	12,3	51,4		Collina	23,7	4,8	9,1	19,3	23,3	19,8
	Pianura	24,2	0,9	10,6	15,4	36,5		Pianura	18,9	4,7	9,2	34,3	19,6	13,3
	Totale	23,5	0,8	11,5	12,9	42,4		Totale	20,5	6,4	7,4	26,4	11,9	27,4
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	20,8	2,4	12,5	9,5	52,4	CALABRIE	Montagna	23,8	3,3	6,1	17,0	12,6	37,2
	Collina	15,5	2,2	7,4	19,0	38,3		Collina	25,4	3,8	5,5	22,2	11,3	31,8
	Pianura	18,7	0,6	11,8	7,2	57,2		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	17,4	2,2	9,4	15,1	44,2		Totale	25,2	3,7	5,6	21,5	11,5	32,5
EMILIA	Montagna	22,1	1,9	9,9	19,9	35,0	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	22,2	3,3	6,4	15,6	15,0	37,5
	Collina	25,5	1,8	12,2	14,6	33,4		Collina	29,7	3,1	6,5	14,2	11,8	34,7
	Pianura	26,7	1,7	14,2	7,1	32,3		Pianura	31,2	4,9	6,1	12,7	22,1	23,0
	Totale	25,7	1,8	13,0	10,8	33,0		Totale	27,4	3,4	6,4	14,5	14,2	34,1
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	21,3	1,2	14,7	7,2	50,2	SICILIA	Montagna	33,3	7,3	8,6	5,8	27,4	17,6
	Collina	25,0	1,0	9,3	14,7	36,2		Collina	31,8	8,6	8,2	9,5	26,5	15,4
	Pianura	24,2	1,4	13,3	9,3	41,9		Pianura	36,2	5,1	7,5	5,2	32,1	13,9
	Totale	23,7	1,3	12,7	10,0	42,5		Totale	32,9	7,7	8,3	7,5	27,5	16,1
TOSCANA	Montagna	22,9	1,7	11,2	13,8	25,7	SARDEGNA	Montagna	18,0	7,6	5,8	31,7	14,1	22,8
	Collina	27,0	1,2	7,8	27,9	11,3		Collina	21,4	6,6	7,9	29,0	21,1	14,0
	Pianura	25,7	2,1	9,2	20,7	19,3		Pianura	20,3	9,5	8,1	25,9	17,8	18,4
	Totale	25,9	1,5	8,7	23,9	15,5		Totale	20,7	7,2	7,7	28,9	19,6	15,9
MARCHE	Montagna	24,3	3,0	9,9	14,7	4,2	ITALIA INSULARE	Montagna	28,4	7,4	7,7	14,0	23,2	19,3
	Collina	28,9	4,5	11,9	9,7	2,7		Collina	24,7	7,2	8,0	22,8	22,8	14,5
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	25,5	8,1	7,9	19,1	22,4	17,0
	Totale	27,8	4,1	11,4	10,9	3,1		Totale	25,7	7,4	7,9	20,1	22,9	16,0
UMBRIA	Montagna	22,8	1,7	7,6	24,6	4,9	REGNO	Montagna	22,4	2,0	12,3	10,1	37,4	15,8
	Collina	25,9	2,2	8,8	29,5	3,4		Collina	26,1	2,5	8,9	16,8	22,9	22,8
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	24,3	1,7	12,9	9,8	40,3	11,0
	Totale	24,5	2,0	8,3	27,4	4,1		Totale	24,5	2,0	11,4	12,3	33,7	16,1
LAZIO	Montagna	27,2	2,5	6,2	9,1	5,6								
	Collina	21,1	2,9	9,2	12,5	19,1								
	Pianura	17,4	2,6	8,1	12,0	8,6								
	Totale	22,2	2,7	8,3	11,6	14,1								

Nel complessivo patrimonio bovino del Regno, dunque, la categoria maggiormente rappresentata è quella delle vacche da latte. Comprende il terzo degli effettivi. Vi segue, a una certa distanza, il bestiame sotto l'anno, rappresentato per il quarto circa del totale. Per poco meno di un sesto del complesso sono rappresentate le vacche comuni. Vengono dopo, rappresentati per valori quasi uguali, di poco superiori al decimo del totale, i manzi e buoi (12.3%) e le manzette, manze e giovenche (11.4%). Ultimi, figurando per un solo cinquantesimo del totale, i torelli e tori.

I rapporti si modificano, e sensibilmente, in seno alle Ripartizioni geografiche. È forse sulla composizione del bestiame bovino che si fa maggiormente sentire la differenziazione, da luogo a luogo, dei caratteri dell'economia agraria. La categoria la cui importanza varia meno da territorio a territorio è quella del bestiame giovane, sotto l'anno di età. Figura per una quota minima nella popolazione bovina del Settentrione (23.7%), per una quota media, perfettamente uguale nei due ambienti, in quella dell'Italia Centrale e della

Italia Insulare (25.7 %), per una quota massima nel bestiame dell'Italia Meridionale (27.4 %): la differenza tra i due estremi non tocca i quattro punti.

Molto ampie, invece, le oscillazioni tra gli estremi relativamente alle tre altre categorie. I manzi e buoi, nel bestiame bovino dell'Italia Settentrionale rappresentati per il decimo del totale, figurano nella popolazione bovina delle Isole per un valore doppio (20.1 %), in quella dell'Italia Centrale per un valore quasi doppio (18.1 %), in quella dell'Italia Meridionale, per un valore di circa la metà più alto (14.5 %). Le vacche da latte, che nell'Italia Settentrionale formano oltre i due quinti (42.5 %) del totale bestiame bovino, nell'Italia Centrale non ne costituiscono che la decima parte (9.6 %). A loro volta le vacche comuni, che toccano nella popolazione bovina del Settentrione all'incirca il decimo del totale (9.8 %), arrivano a rappresentare oltre il terzo del complesso in quella dell'Italia Centrale.

In seno ai Compartimenti le differenze tra gli estremi si accentuano ancor più.

I manzi e buoi, da un minimo del 6.7 % del totale, nella Liguria, salgono ad un massimo del 28.9 %, in Sardegna. Le vacche da latte, che figurano per il solo 3.1 % nelle Marche, costituiscono il 56.5 % del bestiame bovino della Liguria. Le vacche comuni presenti per il solo 1.6 % nella popolazione bovina della Venezia Tridentina, entrano per il 47.7 % in quella degli Abruzzi e Molise, con un rapporto, cioè, quasi trenta volte superiore.

La montagna ha una popolazione bovina che ripete le caratteristiche del bestiame bovino del Regno. La categoria animale che più delle altre mantiene la sua importanza relativa nel passaggio da una Regione all'altra è ancora quella del bestiame giovane. I vitelli e le vitelle sotto l'anno trovano la più alta frequenza nel bestiame della collina (26.1 %), i manzi e buoi pure in quello della collina (16.8 %), le vacche da latte in quello della pianura (40.3 %), le vacche comuni in quello della collina (22.8 %).

Nelle Ripartizioni geografiche il fenomeno non sempre si presenta secondo le stesse manifestazioni. Così, nell'Italia Meridionale più ricca di animali giovani è la popolazione bovina della pianura, nell'Italia Insulare la popolazione bovina della montagna. I manzi e buoi, in Italia Meridionale, anziché nel bestiame della collina, entrano in più alta proporzione nel bestiame della montagna. Le vacche da latte nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Insulare toccano la più alta frequenza nel bestiame della montagna. Le vacche comuni figurano in maggiore proporzione nella popolazione bovina della collina soltanto dell'Italia Settentrionale: nelle altre Ripartizioni geografiche sono maggiormente rappresentate nel bestiame della montagna.

Nell'Italia Insulare la composizione del bestiame subisce leggere variazioni in seno alle Regioni agrarie. Molto sensibili — e più sensibili che altrove — esse si fanno invece nell'Italia Settentrionale.

I Compartimenti in cui la costituzione del bestiame bovino accenna le minori differenze da una all'altra Regione agraria sono l'Emilia, la Sicilia, la Sardegna. Il patrimonio bovino segna, al contrario, le maggiori differenze nelle caratteristiche qualitative nel passaggio dalla montagna alla collina, e dalla collina alla pianura, in Piemonte, Lombardia, Veneto, Venezia Giulia e Zara.

Il sesso ha nei riflessi dell'utilizzazione economica del bestiame bovino un'importanza diversa, e assai superiore, di quanto non abbia nei riguardi della specie cavallina. Nell'impiego come motore la femmina bovina può in alcuni casi competere per rispondenza col maschio, e ciò specialmente quando gli animali vengano tratti da razze ad elevata potenza dinamogena (Simmenthal) o quando vengano chiamati al disimpegno di lavori richiedenti sforzo limitato. La femmina può prestarsi ugualmente bene come il maschio ed essere ingrassata, a fornire cioè una produzione di carne, e ciò ha importanza particolarmente nel caso in cui l'animale venga messo all'ingrasso alla fine della sua carriera come animale da lavoro o da latte. È ancora sfruttata la femmina bovina per la produzione di allievi, e ciò nel tempo stesso che viene utilizzata per altre funzioni economiche, mentre del maschio destinato alla riproduzione, per il solito, non vengono sfruttate altre attitudini: viene, al più, ingrassato prima di essere portato al macello. Ma come animale da carne il toro è molto meno apprezzato del bue, e della stessa vacca.

La femmina può arrivare a contemporaneamente riassumere quattro funzioni economiche: la produzione di latte, la produzione di lavoro, la produzione di vitelli, la produzione di carne.

Nella popolazione bovina del Regno (Prospetto N. 35), i maschi sono rappresentati per il quarto (25.4 %) del totale. Ma da territorio a territorio la loro proporzione nel complesso del bestiame bovino varia di molto. L'indicato rapporto si restringe nell'Italia Settentrionale, si allarga nell'Italia Centrale e Meridionale; tocca il suo massimo nell'Italia Insulare: da poco più di un quarto sale a più di due quinti. La più alta percentuale di maschi, sul complesso, deve incontrarsi, evidentemente, laddove si riduce l'area economica di sfruttamento delle attitudini della femmina, e quindi dove il bestiame bovino sia utilizzato principalmente come bestiame da lavoro — funzione per la quale il maschio ha in generale maggiore attitudine della femmina — e come bestiame da carne, funzione per la quale il maschio risponde meglio della femmina.

Condizioni di tal genere, tendenti a restringere il luogo economico della femmina, si hanno specialmente in Sardegna: le femmine sono di poco più numerose dei maschi (52.7 %). La prevalenza della femmina è ap-

pena accennata anche in Lucania (55.0 %); poco sensibile in Umbria (57.6 %), nelle Calabrie (59.6 %), in Toscana (59.8 %).

Si trovano invece in condizioni manifestamente contrarie ad un largo sfruttamento delle attitudini specifiche dei maschi, in particolare modo la Liguria, la Venezia Tridentina, la Lombardia: le femmine sono rappresentate per oltre gli otto decimi del complesso (86.4 %, 85.0 %, 83.4 %).

PROSPETTO N. 35.

Maschi e femmine nei bovini, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	MASCHI	FEMMINE	CIRCOSCRIZIONI	MASCHI	FEMMINE
	Su 100 bovini			Su 100 bovini	
PIEMONTE	Montagna	9,9	ITALIA CENTRALE {	Montagna	30,8
	Collina	33,2		Collina	36,5
	Pianura	21,3		Pianura	32,7
	Totale	23,2		Totale	34,7
LIGURIA	Montagna	12,2	ABRUZZI E MOLISE {	Montagna	22,0
	Collina	27,3		Collina	27,4
	Pianura	—		Pianura	—
	Totale	13,6		Totale	25,2
LOMBARDIA	Montagna	7,8	CAMPANIA {	Montagna	27,1
	Collina	31,1		Collina	35,6
	Pianura	15,9		Pianura	39,8
	Totale	16,6		Totale	33,5
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	14,5	PUGLIE {	Montagna	21,6
	Collina	11,9		Collina	26,9
	Pianura	22,0		Pianura	28,2
	Totale	15,0		Totale	27,2
VENETO	Montagna	8,6	LUCANIA {	Montagna	46,1
	Collina	20,2		Collina	37,4
	Pianura	26,9		Pianura	49,1
	Totale	22,7		Totale	45,0
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	18,1	CALABRIE {	Montagna	33,9
	Collina	28,7		Collina	41,3
	Pianura	12,0		Pianura	—
	Totale	24,1		Totale	40,4
EMILIA	Montagna	33,0	ITALIA MERIDIONALE {	Montagna	30,3
	Collina	27,4		Collina	34,0
	Pianura	20,2		Pianura	37,5
	Totale	23,9		Totale	33,2
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	14,8	SICILIA {	Montagna	32,7
	Collina	28,5		Collina	36,1
	Pianura	20,5		Pianura	29,9
	Totale	21,0		Totale	34,0
TOSCANA	Montagna	26,4	SARDEGNA {	Montagna	49,1
	Collina	45,5		Collina	47,1
	Pianura	37,0		Pianura	46,8
	Totale	40,2		Totale	47,3
MARCHE	Montagna	30,4	ITALIA INSULARE {	Montagna	37,9
	Collina	28,9		Collina	43,5
	Pianura	—		Pianura	41,3
	Totale	29,2		Totale	41,8
UMBRIA	Montagna	38,3	REGNO {	Montagna	20,9
	Collina	45,4		Collina	33,3
	Pianura	—		Pianura	21,7
	Totale	42,4		Totale	25,4
LAZIO	Montagna	29,4			
	Collina	26,5			
	Pianura	23,4			
	Totale	26,8			

I vitelli e le vitelle sotto l'anno costituiscono una categoria animale non ben definita, in quanto il bestiame che in essa è compreso può avere la destinazione economica la più diversa. Può trattarsi di animali che ad una certa età, inferiore o superiore all'anno, verranno portati al macello, come può trattarsi di animali che verranno poi impiegati come riproduttori (tori) o come motori (buoi da lavoro), nel caso dei maschi, o che verranno destinati alla produzione di vitelli e di latte, eventualmente in contemporaneità ad altre produzioni (lavoro), nel caso delle femmine. Di qui la possibilità, se non l'opportunità, di considerarli indistintamente, sotto la voce « bovini sotto l'anno ». Nel complesso del Regno i bovini sotto l'anno costituiscono — come già si è visto — il quarto circa del bestiame bovino. Si è anche già rilevato come il bestiame giovane (e viene considerato tale il bestiame sotto l'anno) si tenga pressapoco nello stesso rapporto col bestiame di età superiore senza eccezione di luogo. Nelle Ripartizioni geografiche, da un minimo del 23.7 %, nell'Italia Settentrionale, sale ad un massimo del 27.4 %, nell'Italia Meridionale.

Variazioni più sensibili del rapporto per quanto non accentuatissime, non mancano in seno ai Compartimenti. I vitelli e le vitelle sotto l'anno passano dal 16.4 %, in Liguria, al 32.9 %, in Sicilia.

Nella valutazione della differente importanza del bestiame giovane nel complesso della popolazione animale bovina occorre tenere presente le condizioni essenzialmente diverse che da luogo a luogo l'agricoltura

trova per lo sfruttamento di alcune attitudini del bestiame bovino. Vi sono territori nei quali si pratica proficuamente l'ingrassamento del bestiame giovane prendendo dal di fuori i soggetti. Nella Provincia di Messina, per esempio, si importano annualmente parecchie migliaia di vitelli dalla Sardegna, per sin dall'Italia Superiore, per offrirli poi, cresciuti di peso e ingrassati, come animali da macello, sui mercati locali o sui mercati del continente. In molte zone la produzione del latte, mancando il consumo diretto, o non convenendo l'industria casearia, viene impiegata per l'alimentazione di vitelli, presi in gran parte, non potendo bastare la produzione in posto, da zone più o meno lontane; vitelli che possono diventare vacche da latte, se femmine, o tori, o buoi, se maschi. Come possono, invece, essere avviati al macello in età più o meno giovane. Nel primo caso si vengono a costituire centri di produzione di determinate categorie di animali: presso di essi si approvvigiona l'agricoltura di zone in cui manca la convenienza dell'allevamento diretto. Si formano così i centri d'allevamento dei torelli, delle manzette, delle manze, delle vacche, dei buoi. È noto come nell'Italia Superiore sia di solito la collina ad offrire alla pianura il bestiame da lavoro; come la pianura dipenda spesso dalla montagna per provvedersi di tori, di manze, di vacche, per la ricostituzione delle sue bergamine. In qualche caso, sempre nell'Italia Settentrionale, l'alta pianura asciutta e la collina offrono il *baliatico* al bestiame d'allevamento della pianura. Assumono cioè i vitelli per il periodo dell'alimentazione lattea e li restituiscono subito dopo o poco tempo dopo allo stato di torello, di manzetta, di manzo.

Considerazioni del genere possono valere a spiegare alcune variazioni che il rapporto subisce da territorio a territorio nella stessa Regione agraria, oppure, in seno alla stessa Ripartizione geografica, nell'ambito dello stesso Compartimento, da una all'altra Regione agraria. Va peraltro osservato che ad oscillazioni sensibili di valore il rapporto non va incontro nemmeno in questi casi: gli estremi non si distanziano più di quanto si scostino, da luogo a luogo, i valori massimi e minimi allorchè si prescinda dalla Regione agraria.

Nel complesso del Regno maggiormente ricca di bestiame giovane risulta la popolazione bovina della collina; in essa i vitelli e le vitelle sotto l'anno sono rappresentati per il 26.1%, mentre nel bestiame della pianura scendono al 24,3%, e in quello della montagna al 22.4%.

Il bestiame della collina si presenta come quello relativamente più ricco di bestiame giovane anche nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Centrale. Nell'Italia Meridionale la più alta proporzione di vitelli e di vitelle sotto l'anno si ha invece nel bestiame della pianura, nell'Italia Insulare in quello della montagna.

Nella popolazione bovina della montagna la più alta frequenza del bestiame sotto l'anno si ha in Sicilia (33.3%), la più bassa in Liguria (15.6%); nella popolazione bovina della collina, rispettivamente, in Campania (34.3%) e nella Venezia Giulia e Zara (15.5%); nella popolazione bovina della pianura in Sicilia (36.2%) e nella Venezia Tridentina (12.9%). Il prospetto che segue mostra come il bestiame giovane risulti distribuito nei singoli territori (Prospetto N. 36).

Riuscirebbe indubbiamente interessante poter stabilire il rapporto tra maschi e femmine nel bestiame bovino riproduttore; nonchè determinare la durata della carriera economica del toro. Ma ciò non riesce possibile data l'eterogeneità dei dati rappresentativi dei due fenomeni. Occorrerebbe difatti sapere, in primo luogo, il numero di maschi in effetti impiegati per la riproduzione, per potere poi riferire ad esso il numero delle bovine entrate nell'età della filiazione. Il Censimento dà bensì l'indicazione del numero di tori da due anni in su, che non possono avere altra destinazione — nella grande maggioranza dei casi almeno — che quella d'essere impiegati per la monta, ma non dice quanti dei torelli tra uno e due anni siano in realtà utilizzati per la detta funzione.

D'altra parte, nel gruppo « torelli da uno a due anni » sono compresi in gran numero animali che ancora conservano gli attributi della mascolinità, ma che nè sono nè verranno mai impiegati nella riproduzione. Saranno portati al macello nello stato di maschi interi o verranno ridotti, previa castrazione, a buoi. In alcuni luoghi si usa fare assai per tempo la castrazione dei maschi, sia che essi vengano destinati alla produzione di carne, (vitelloni e manzi da carne), sia che essi vengano destinati alla produzione di lavoro (manzi e buoi da lavoro). In altre zone i maschi da carne non vengono castrati, e per quelli destinati a diventare buoi l'operazione viene molto differita. Non si hanno elementi sicuri per pervenire per via congetturale alla precisazione della portata dei due fenomeni. L'impiego dei maschi bovini per la riproduzione non dovrebbe avvenire, in omaggio a buone norme zootecniche, prima che l'animale abbia toccato i 20 mesi. Il limite è praticamente spostato, per lo più anticipato, ma di quanto, e quale estensione assuma il fatto, non è facile stabilire. Comunque, si potrebbe grossolanamente determinare nel 50% del totale il numero dei torelli da uno a due anni in effetti già utilizzati per la riproduzione, ammettendo che l'inizio dell'impiego dati, non dai 20, ma dai 18 mesi. Ma, come si è detto, resterebbe ancora a risolvere — e la soluzione di questo secondo problema è molto più difficile di quella del primo — quale reale importanza abbiano nella categoria gli animali destinati alla riproduzione. Quando si possedesse questo dato, si potrebbe non solo stabilire il rapporto tra maschi e femmine nel complesso del bestiame riproduttore bovino, ma ancora determinare la durata del toro come riproduttore, riferendo la consistenza dei *torelli* — non dei maschi interi — da uno a due anni alla consistenza dei tori da due anni e più.

Distribuzione territoriale e densità dei vitelli e delle vitelle sotto l'anno, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno (1).

CIRCOSCRIZIONI	VITELLI E VITELLE SOTTO L'ANNO		CAPI PER KM ² DI SUPERFICIE AGRARIO-FORESTALE	CIRCOSCRIZIONI	VITELLI E VITELLE SOTTO L'ANNO		CAPI PER KM ² DI SUPERFICIE AGRARIO-FORESTALE		
	a	b			a	b			
PIEMONTE	Montagna	2,8	18,6	4,1	ITALIA CENTRALE	Montagna	4,2	24,5	3,5
	Collina	6,5	43,0	14,4		Collina	11,8	69,1	6,9
	Pianura	5,7	38,4	16,6		Pianura	1,1	6,4	4,3
	Totale	15,0	100,0	10,2		Totale	17,1	100,0	5,4
LIGURIA	Montagna	0,8	86,5	2,8	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	0,7	30,2	1,4
	Collina	0,1	13,5	5,4		Collina	1,7	69,8	6,6
	Pianura	—	—	—		Pianura	—	—	—
	Totale	0,9	100,0	3,0		Totale	2,4	100,0	3,1
LOMBARDIA	Montagna	2,4	14,2	5,8	CAMPANIA	Montagna	1,0	31,6	2,8
	Collina	2,1	12,7	12,9		Collina	1,1	37,1	5,1
	Pianura	12,3	73,1	20,9		Pianura	0,9	31,3	5,0
	Totale	16,8	100,0	14,4		Totale	3,0	100,0	4,0
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	2,1	85,2	3,6	PUGLIE	Montagna	—	2,7	3,1
	Collina	0,2	8,2	3,5		Collina	0,7	64,8	0,9
	Pianura	0,1	6,6	3,5		Pianura	0,3	32,5	1,0
	Totale	2,4	100,0	3,5		Totale	1,0	100,0	1,0
VENETO	Montagna	2,1	16,1	5,3	LUCANIA	Montagna	0,5	73,2	1,3
	Collina	2,5	17,6	10,9		Collina	0,1	17,7	1,0
	Pianura	9,6	67,3	15,2		Pianura	0,1	9,1	1,4
	Totale	14,2	100,0	11,3		Totale	0,7	100,0	1,2
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	0,5	39,7	3,3	CALABRIE	Montagna	0,2	12,0	1,2
	Collina	0,7	53,5	2,2		Collina	1,6	88,0	2,5
	Pianura	0,1	6,8	6,5		Pianura	—	—	—
	Totale	1,3	100,0	2,6		Totale	1,8	100,0	2,2
EMILIA	Montagna	2,5	14,3	6,4	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	2,4	27,1	1,7
	Collina	3,7	21,2	14,5		Collina	5,2	58,0	2,7
	Pianura	11,1	64,5	21,1		Pianura	1,3	14,9	2,3
	Totale	17,3	100,0	14,8		Totale	8,9	100,0	2,3
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	13,1	19,3	4,5	SICILIA	Montagna	1,3	41,5	3,2
	Collina	16,8	23,2	10,6		Collina	1,5	46,0	1,9
	Pianura	39,0	57,5	18,1		Pianura	0,4	12,5	2,0
	Totale	67,9	100,0	10,4		Totale	3,2	100,0	2,3
TOSCANA	Montagna	1,2	19,3	3,2	SARDEGNA	Montagna	0,3	11,5	1,6
	Collina	4,3	67,6	5,8		Collina	2,1	72,4	2,3
	Pianura	0,8	13,1	6,5		Pianura	0,5	16,1	2,0
	Totale	6,3	100,0	5,1		Totale	2,9	100,0	2,1
MARCHE	Montagna	1,3	21,3	4,7	ITALIA INSULARE	Montagna	1,7	27,3	2,7
	Collina	4,8	78,7	18,8		Collina	3,5	58,5	2,1
	Pianura	—	—	—		Pianura	0,9	14,2	2,0
	Totale	6,1	100,0	11,5		Totale	6,1	100,0	2,2
UMBRIA	Montagna	0,9	39,7	3,7	REGNO	Montagna	21,4	21,4	3,5
	Collina	1,4	60,3	6,8		Collina	36,3	36,3	5,3
	Pianura	—	—	—		Pianura	42,3	42,3	12,4
	Totale	2,3	100,0	5,1		Totale	100,0	100,0	6,1
LAZIO	Montagna	0,7	31,6	2,6					
	Collina	1,4	57,3	2,7					
	Pianura	0,3	11,1	2,1					
	Totale	2,4	100,0	2,6					

(1) a) Sul totale del Regno. - b) Sul totale del Compartimento.

La prova che la categoria dei torelli da uno a due anni (che dovrebbe più propriamente essere chiamata dei « maschi interi da uno a due anni, destinati o non alla riproduzione ») comprende un notevole numero di animali da carne e di animali che poi verranno impiegati per il lavoro, e che l'importanza nel bestiame della categoria degli animali non da riproduzione varia molto da luogo a luogo, per differenze che non potrebbero essere spiegate nemmeno coll'ammissione che in alcune zone si possa concentrare la produzione di torelli per la riproduzione, è offerta dai dati esprimenti il rapporto tra torelli e tori da uno a due anni ed i tori di oltre due anni. Per il complesso del Regno si hanno 284.8 torelli da uno a due anni ogni 100 tori da due anni in su: se nel primo caso dovesse trattarsi di animali esclusivamente destinati alla riproduzione la conclusione sarebbe che la durata della carriera economica del toro è poco più di un terzo d'anno, il che non è ammissibile. Se è vero che in molti luoghi si ha una vera inopportuna mania di sostituire anticipatamente il maschio bovino da riproduzione — anche perchè non sempre si sa conservarne in piena efficienza l'attitudine sino al più conveniente limite d'età — non è men vero che, anche laddove si pratica una troppo precoce riforma del toro, questa difficilmente viene fatta prima che l'animale abbia compiuti i quattro, i cinque anni, e quindi prima che l'animale abbia funzionato, come riproduttore, per due anni e mezzo — tre anni e mezzo. L'indicata percentuale dei torelli da uno a due anni sui tori da due anni in su s'abbassa di poco nell'Italia Settentrionale, dove scende a 277.0, cade invece di un centinaio di punti nell'Italia Meridionale (186.7); s'eleva di poco nell'Italia Insulare (301.4), sale di oltre un centinaio di punti nell'Italia Centrale (393.0). Da Compartimento a Compartimento le oscillazioni di valore del rapporto si estendono: nella Lucania, i torelli da uno a due anni superano per un solo terzo (130.2) i tori da due anni in su, in Emilia i primi sono in numero cinque volte superiore i secondi (492.8).

Il rapporto subisce variazioni sensibili anche da una all'altra Regione agraria. Già notevoli, talora, nell'ambito della Ripartizione geografica. Nell'Italia Centrale i torelli da uno a due anni superano i tori da due anni in su del solo 60 % in pianura, del 173 % in montagna, di oltre il 400 % in collina. Notevolmente più ampie in alcuni Compartimenti. Nella Venezia Giulia e Zara, i torelli da uno a due anni sono in pianura meno della metà (43.8 %) dei tori adulti; nella montagna e nella collina questi sono all'incirca un terzo di quelli. In altri Compartimenti, il rapporto si mantiene pressochè inalterato in tutte e tre le Regioni agrarie. Così in Lombardia, dove i torelli da uno a due anni rappresentano il 210.5 % dei tori adulti in collina, il 215.0 % in pianura, il 250.2 % in montagna.

Si vedano, in proposito, i dati del prospetto seguente (Prospetto N. 37).

PROSPETTO N. 37.

Torelli da uno a due anni per 100 tori da due anni in su, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	TORELLI SU 100 TORI	CIRCOSCRIZIONI	TORELLI SU 100 TORI	CIRCOSCRIZIONI	TORELLI SU 100 TORI
PIEMONTE	Montagna 359,8 Collina 252,3 Pianura 254,6 Totale 270,2	TOSCANA	Montagna 198,9 Collina 275,6 Pianura 214,1 Totale 240,0	LUCANIA	Montagna 123,0 Collina 169,8 Pianura 165,3 Totale 130,2
LIGURIA	Montagna 197,1 Collina 263,2 Pianura — Totale 201,9	MARCHE	Montagna 340,9 Collina 1090,5 Pianura — Totale 816,5	CALABRIE	Montagna 233,8 Collina 200,6 Pianura — Totale 204,0
LOMBARDIA	Montagna 250,2 Collina 210,5 Pianura 215,0 Totale 216,9	UMBRIA	Montagna 273,1 Collina 375,2 Pianura — Totale 333,0	ITALIA MERIDIONALE	Montagna 139,2 Collina 226,3 Pianura 196,7 Totale 186,7
VENEZIA TRIDEN- TINA	Montagna 324,5 Collina 279,1 Pianura 168,7 Totale 291,0	LAZIO	Montagna 261,5 Collina 176,3 Pianura 100,3 Totale 177,6	SICILIA	Montagna 530,7 Collina 342,6 Pianura 194,5 Totale 380,7
VENETO	Montagna 329,7 Collina 147,3 Pianura 135,5 Totale 153,6	ITALIA CENTRALE	Montagna 279,6 Collina 501,0 Pianura 159,6 Totale 393,0	SARDEGNA	Montagna 200,7 Collina 271,0 Pianura 263,3 Totale 257,6
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna 299,2 Collina 319,8 Pianura 43,8 Totale 290,3	ABRUZZI E MOLISE	Montagna 98,8 Collina 280,2 Pianura — Totale 181,3	ITALIA INSULARE	Montagna 364,8 Collina 295,4 Pianura 246,8 Totale 301,4
EMILIA	Montagna 657,9 Collina 480,9 Pianura 462,0 Totale 492,8	CAMPANIA	Montagna 181,8 Collina 265,4 Pianura 192,6 Totale 206,6	REGNO	Montagna 278,1 Collina 336,9 Pianura 240,6 Totale 284,8
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna 366,1 Collina 305,5 Pianura 249,6 Totale 277,0	PUGLIE	Montagna 437,5 Collina 232,5 Pianura 223,9 Totale 231,8		

La possibilità di stabilire l'approssimativa durata della vita economica dell'animale, del numero di anni, cioè, per i quali viene praticamente fatto lo sfruttamento dell'attitudine — possibilità che si è vista mancare nei riguardi dei maschi da riproduzione — esiste invece per le vacche. Non si può purtroppo avere l'indicazione distintamente, per le vacche da latte e per le vacche comuni, ma soltanto per le bovine in genere, mancando la corrispondente analisi della destinazione in seno alle manzette, manze e giovenche. Nella realtà, la durata della vita economica dell'animale per differente destinazione può essere sensibilmente diversa. L'ideale sarebbe quello di poter conoscere la durata della carriera economica e della vacca da latte e della vacca comune nei singoli ambienti di sfruttamento, facendo eventualmente contemporaneo riferimento alla razza degli animali. Ma a queste esigenze il Censimento ultimo non è in grado di rispondere. Gli elementi a disposizione consentono soltanto di apprezzare il ritmo di rinnovamento delle bovine in genere. Ciò può essere fatto avendosi il numero di femmine la cui età è compresa tra l'anno e il periodo della seconda rotta, tra uno e tre anni, in altri termini, essendo a tre anni, normalmente, che l'animale subisce la seconda messa. È a questo momento, per solito, che la bovina da giovenca diventa vacca, filiando per la prima volta. L'annua rimonta delle vacche viene così ad essere rappresentata dal numero delle manzette, manze e giovenche diviso per due.

Il dato ha un valore indicativo, nel senso dianzi chiarito, quando la considerazione del fenomeno venga fatta per il complesso del Regno. Circa la possibilità di riconoscere valore di espressione al dato nell'ambito della Ripartizione geografica o addirittura del Compartimento o della Provincia, valgono le osservazioni al proposito già fatte allorchè il calcolo del ritmo del rinnovamento riguardava la popolazione cavallina. Potrebbe cioè darsi che in alcuni territori si intensificasse l'allevamento anche per i bisogni di altre zone

che provvedono alla rimonta del proprio bestiame in produzione importando, in età più o meno vicina a quella della produzione, parte degli animali destinati a coprire i vuoti della riforma. In tali casi, rapportando il numero del bestiame giovane al numero del bestiame adulto si avrebbero segnalazioni insufficienti sulla durata della vita economica delle vacche, insufficienti per difetto nei luoghi in cui si concentra l'allevamento, insufficienti per eccesso nei luoghi in cui la rimonta è fatta, parzialmente o completamente, con soggetti importati.

Ciò non esclude che, laddove l'allevamento provvede direttamente a mantenere la consistenza del bestiame in produzione, ed ha uno sviluppo commisurato esclusivamente sulle necessità locali, il dato possa avere valore indicativo anche nell'ambito di territori relativamente ristretti.

Nell'assunzione del dato si ammette che tutte le femmine al disopra dell'anno siano destinate a diventare vacche, da latte o comuni. Ciò non risponde forse esattamente alla realtà. Si è rilevato come nella categoria torelli da uno a due anni siano in effetti compresi, con i maschi destinati alla riproduzione, animali che poi verranno avviati al macello, o che poi diventeranno buoi, animali, comunque, con altra destinazione economica. La presenza di animali non destinati a diventare vacche da latte o vacche comuni, non è da escludere nel gruppo delle manzette, manze e giovenche. Ma non si può trattare che di una percentuale ridottissima di animali, e di animali essenzialmente da carne, perchè questa è l'altra funzione economica — oltre le altre due — per la quale la femmina bovina può essere utilizzata. D'altronde, l'importanza del bestiame da carne nella detta categoria non può essere che appena accennata, in quanto, ordinariamente, la femmina bovina da carne viene macellata prima del compimento dell'anno di età.

Nel complesso del Regno, alla data del Censimento, le manzette, le manze e le giovenche equivalevano, numericamente, a quasi il quarto delle vacche (22.9%), per cui la vita economica di queste verrebbe ad aggirarsi tra gli 8 ed i 9 anni. L'animale verrebbe cioè riformato tra gli 11 ed i 12 anni di età. La rimonta dovrebbe, in altri termini, annualmente sostituire poco più del decimo degli effettivi. Quando dovessero valere i dati per le Ripartizioni geografiche dovrebbe concludersi che la vita economica media delle vacche è nell'Italia Meridionale molto più lunga che nell'Italia Settentrionale: in questa la rapidità di rinnovamento degli effettivi risulterebbe quasi doppia (12.2% contro 6.7%). Le cifre di ammortamento per l'Italia Centrale (10.7%) e l'Italia Insulare (10.2%) molto si avvicinano a quella media per il Regno (11.5%).

Valori estremi ancor più discosti si incontrano in seno ai Compartimenti, ma si è già notato come in territorio relativamente ristretto gli indici potrebbero avere una indicatività soltanto molto limitata, quando non addirittura dubbia, o nulla, o errata, agli effetti della segnalazione delle caratteristiche del fenomeno.

Nella Venezia Tridentina, in Lombardia, in Emilia la vita economica della vacca si aggirerebbe sui 5-6 anni, mentre negli Abruzzi e Molise, nella Campania e nelle Calabrie essa salirebbe a 16-17 anni. Dette conclusioni si desumono dai dati riportati nel prospetto che segue (Prospetto N. 38).

PROSPETTO N. 38.

Manzette, manze e giovenche su 100 vacche, da latte e comuni,
nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	MANZETTE, MANZE E GIOVENCHE SU 100 VACCHE	CIRCOSCRIZIONI	MANZETTE, MANZE E GIOVENCHE SU 100 VACCHE	CIRCOSCRIZIONI	MANZETTE, MANZE E GIOVENCHE SU 100 VACCHE
PIEMONTE	Montagna 20,6 Collina 14,5 Pianura 24,9 Totale 20,2	TOSCANA	Montagna 22,2 Collina 21,6 Pianura 21,7 Totale 21,8	LUCANIA	Montagna 17,2 Collina 21,2 Pianura 23,1 Totale 18,8
LIGURIA	Montagna 16,4 Collina 19,0 Pianura — Totale 16,6	MARCHE	Montagna 20,7 Collina 26,4 Pianura — Totale 25,0	CALABRIE	Montagna 12,3 Collina 12,7 Pianura — Totale 12,7
LOMBARDIA	Montagna 38,1 Collina 18,6 Pianura 27,2 Totale 27,7	UMBRIA	Montagna 17,4 Collina 26,3 Pianura — Totale 22,0	ITALIA MERIDIONALE	Montagna 12,9 Collina 14,1 Pianura 13,4 Totale 13,3
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna 31,5 Collina 26,4 Pianura 17,3 Totale 29,4	LAZIO	Montagna 11,2 Collina 17,0 Pianura 13,5 Totale 15,0	SICILIA	Montagna 19,0 Collina 19,5 Pianura 16,3 Totale 18,9
VENETO	Montagna 29,6 Collina 18,8 Pianura 21,6 Totale 29,4	ITALIA CENTRALE	Montagna 18,8 Collina 23,1 Pianura 18,4 Totale 21,5	SARDEGNA	Montagna 15,9 Collina 22,5 Pianura 22,4 Totale 21,6
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna 23,0 Collina 13,3 Pianura 19,1 Totale 16,8	ABRUZZI E MOLISE	Montagna 8,8 Collina 15,8 Pianura — Totale 12,5	ITALIA INSULARE	Montagna 18,1 Collina 21,4 Pianura 20,1 Totale 20,4
EMILIA	Montagna 21,5 Collina 26,4 Pianura 28,2 Totale 26,8	CAMPANIA	Montagna 13,6 Collina 12,0 Pianura 11,1 Totale 12,4	REGNO	Montagna 23,1 Collina 19,6 Pianura 25,2 Totale 22,9
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna 26,4 Collina 18,6 Pianura 25,7 Totale 24,4	PUGLIE	Montagna 10,3 Collina 14,5 Pianura 15,9 Totale 14,8		

La diversa durata della carriera economica della bovina va indubbiamente messa in rapporto con la diversa resistenza organica di individui di differenti razze, con l'attitudine specifica utilizzata, con l'intensità di sfruttamento della funzione economica, con le condizioni ambientali, più o meno favorevoli, in cui l'animale è chiamato a rispondere a un determinato servizio, e, infine, con le condizioni economiche che la industria zootecnica viene a trovare, e che possono staccare più o meno il limite economico dal limite della possibilità tecnica di continuare l'utilizzazione dell'animale, facendone anticipare, di poco o di molto, la data dell'abbattimento.

La categoria dei manzi e buoi è costituita dai maschi bovini castrati al disopra dell'anno di età. È pure questo un gruppo mal definito, mal definito nel senso che comprende animali a diversa destinazione economica. I censimenti futuri dovrebbero indicare separatamente i buoi da lavoro, senza di che non si riesce ad avere nozione del bestiame bovino specializzato per la produzione di energia motrice. E meglio ancora faranno se distingueranno, in seno ai castrati, i manzi da carne — gli animali cioè destinati al macello — dai manzi da lavoro — gli animali cioè destinati a sostituire i buoi — passati al macello alla fine della loro carriera come motori agricoli. Si avrebbe così anche la possibilità di stabilire l'annuo fabbisogno di bestiame giovane per mantenere la consistenza dei maschi bovini da lavoro. Senza contare che contemporaneamente si otterrebbero meno incomplete segnalazioni sulla età cui il bestiame giovane da carne viene portato al macello. Alla lamentata lacuna, di una mancata distinta indicazione del bestiame bovino di sesso maschile in effetti impiegato nei lavori agricoli, l'odierno Censimento parzialmente rimedia coll'indicazione degli animali bovini utilizzati come motori. La segnalazione è fatta distintamente per le « vacche » e per gli « altri bovini ». Il grosso di questi non può che essere rappresentato dai buoi: vi potranno essere compresi qualche giovenca e qualche manzo, laddove gli animali vengono iniziati assai per tempo al lavoro. La nuova indicazione supplisce soltanto parzialmente alla ricordata lacuna, anche in quanto non è da escludere che in alcuni casi la denuncia, segnalata la consistenza del bestiame bovino, abbia taciuta la risposta al quesito relativo alla parte degli animali impiegati nei lavori.

Di manzi e buoi è particolarmente ricca l'Italia Settentrionale: ne tiene più della metà (57.2 %). L'Italia Centrale ne possiede il quarto (24.0 %); l'Italia Meridionale e l'Italia Insulare ne contano un decimo ognuna. I Compartimenti che ne hanno in più forte quantità sono il Veneto (15.5 %), l'Emilia (14.5 %), la Lombardia (11.6 %), e il Piemonte (10.9 %), nell'Italia Settentrionale; la Toscana (11.6 %), nell'Italia Centrale; le Calabrie (3.0 %) e la Campania (2.6 %) nell'Italia Meridionale; la Sardegna (8.0 %) nell'Italia Insulare.

Circa la metà dei manzi e buoi (46.7 %) figura in Regione di collina: la pianura ne ha un abbondante terzo (34.0 %), la montagna uno scarso quinto (19.3 %).

I dati ricordati, raccolti nel prospetto N. 39, dicono l'importanza assoluta, nei diversi territori, dell'allevamento dei manzi e dei buoi. Può riuscire interessante vederne anche l'importanza relativa, misurandola sull'importanza percentuale che manzi e buoi vengono ad avere nel complesso della popolazione bovina. Sommarie indicazioni al riguardo sono già state date considerando la composizione qualitativa del bestiame bovino. Si tratta qui di fissare meglio con qualche cifra concreta le caratteristiche salienti. Delle sei categorie entro le quali viene ripartita la popolazione bovina, quella dei manzi e buoi è al quarto posto per numero di capi: comprende poco più di un decimo (12.3 %) del bestiame bovino in totale. Si è visto come le vacche comuni siano rappresentate per un valore di un terzo superiore (16.1 %), i vitelli e le vitelle sotto l'anno per un valore doppio (24.5 %), le vacche da latte per un valore quasi triplo (33.7 %). La categoria che viene subito dopo, quella delle manzette, manze e giovenche conta un complesso di effettivi di non molto inferiore, rappresentando essa l'11.4 % della popolazione bovina totale.

Anche i manzi e buoi, però, come altre categorie animali, entrano in misura da luogo a luogo diversa nella formazione della popolazione bovina. Così, mentre si mantengono al quarto posto in graduatoria — nella serie delle sei categorie considerate — nell'Italia Settentrionale, passano al terzo posto nell'Italia Centrale, nell'Italia Meridionale e nell'Italia Insulare. Si rileva questa combinazione di fatti: l'importanza di rappresentazione dei manzi e buoi nel complesso del bestiame bovino cresce col diminuire della densità della popolazione bovina, e ancora col diminuire del bestiame bovino da reddito.

Nell'Italia Settentrionale manzi e buoi e vacche comuni figurano in proporzioni pressochè uguali (10.0 % e 9.8 %); nell'Italia Centrale e nell'Italia Meridionale i primi sono in numero di circa la metà le seconde (18.1 % e 34.5 %; 14.5 % e 34.1 %); nell'Italia Insulare i manzi e buoi staccano per eccesso, e sensibilmente, le vacche comuni (20.1 % e 16.0 %).

In Sardegna i manzi e buoi tengono il maggior numero di posti in seno al bestiame bovino (28.9 %): il bestiame sotto l'anno, che viene subito dopo in graduatoria, è rappresentato per un valore di un terzo inferiore (20.7 %). Nella popolazione bovina della Sicilia, invece, i manzi e buoi vengono ultimi, dopo anche i torelli e tori, e non costituiscono che il 7.5 % del totale. A percentuale più bassa i manzi e buoi non scendono che nel bestiame della Liguria (6.7 %), delle Puglie (6.9 %), della Venezia Tridentina (7.4 %).

**Distribuzione territoriale e densità dei manzi e buoi,
nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno (1).**

CIRCOSCRIZIONI	MANZI E BUOI		CAPI PER KM ² DI SUPERFICIE AGRARIO- FORESTALE	CIRCOSCRIZIONI	MANZI E BUOI		CAPI PER KM ² DI SUPERFICIE AGRARIO- FORESTALE	
	a	b			a	b		
PIEMONTE	Montagna	0,6	5,3	ITALIA CENTRALE	Montagna	5,5	23,0	2,3
	Collina	6,4	59,1		Collina	16,8	69,9	4,9
	Pianura	3,9	35,6		Pianura	1,7	7,1	3,4
	Totale	10,9	100,0		3,7	Totale	24,0	100,0
LIGURIA	Montagna	0,6	80,3	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	0,7	47,6	0,7
	Collina	0,1	19,7		Collina	0,8	52,4	1,6
	Totale	0,7	100,0		1,2	Totale	1,5	100,0
LOMBARDIA	Montagna	0,8	6,6	CAMPANIA	Montagna	1,0	39,6	1,6
	Collina	3,1	26,9		Collina	0,9	33,1	2,0
	Totale	11,6	100,0		5,0	Totale	2,6	100,0
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	1,3	74,6	PUGLIE	Montagna	0,8	0,8	0,2
	Collina	0,1	5,7		Collina	0,4	71,2	0,2
	Totale	1,8	100,0		1,3	Totale	0,5	100,0
VENETO	Montagna	0,6	4,2	LUCANIA	Montagna	1,4	75,9	1,7
	Collina	2,8	18,1		Collina	0,2	11,3	0,8
	Totale	15,5	100,0		6,2	Totale	1,8	100,0
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	0,5	21,0	CALABRIE	Montagna	0,3	10,0	0,9
	Collina	1,6	76,0		Collina	2,7	90,0	2,2
	Totale	2,2	100,0		2,3	Totale	3,0	100,0
EMILIA	Montagna	4,4	30,7	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	3,4	36,1	1,2
	Collina	4,2	28,7		Collina	4,9	52,4	1,3
	Totale	14,5	100,0		6,2	Totale	9,4	100,0
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	8,8	15,3	SICILIA	Montagna	0,4	31,6	0,5
	Collina	18,4	32,3		Collina	0,9	60,4	0,6
	Totale	57,2	100,0		4,4	Totale	1,4	100,0
TOSCANA	Montagna	1,5	12,7	SARDEGNA	Montagna	1,2	14,6	2,9
	Collina	3,8	75,8		Collina	5,6	70,6	3,1
	Totale	11,6	100,0		4,7	Totale	8,0	100,0
MARCHE	Montagna	1,5	32,9	ITALIA INSULARE	Montagna	1,6	17,2	1,3
	Collina	3,2	67,1		Collina	6,5	69,1	1,9
	Totale	4,7	100,0		4,5	Totale	9,4	100,0
UMBRIA	Montagna	2,0	38,3	REGNO	Montagna	19,3	19,3	1,6
	Collina	3,2	61,7		Collina	46,7	46,7	3,4
	Totale	5,2	100,0		5,7	Totale	100,0	100,0
LAZIO	Montagna	0,5	20,4		Pianura	34,0	34,0	5,0
	Collina	1,6	64,8					
	Totale	2,5	100,0					

(1) a) Sul totale del Regno. - b) Sul totale del Compartimento.

Manzi e buoi trovano maggior frequenza nel bestiame bovino della collina; vi entrano nel rapporto del 16.8 %, mentre nel bestiame della montagna non figurano che per il 10.1 %, e in quello della pianura per il 9.8 %. Il rilievo vale non soltanto per il complesso del Regno, ma anche in seno alle Ripartizioni geografiche e, salvo qualche eccezione, pure nell'ambito dei singoli Compartimenti, per quanto la relativa maggior ricchezza in manzi e buoi della popolazione bovina della Regione di collina sia da luogo a luogo espressa da valori assai diversi. Ad ogni modo, la constatazione permette di concludere che, generalmente, le condizioni agricolo-economiche delle zone collinari si prestano maggiormente di quelle della montagna e di quelle della pianura per la produzione di manzi da macello e per la produzione di buoi da lavoro, (in parte ceduti, per l'utilizzazione, ad altre zone), e per l'impiego del bue come motore agricolo.

Nel bestiame della collina Umbra e Toscana i manzi e buoi figurano per quasi un terzo del totale degli effettivi (29.5 % e 27.9 %), e colle vacche comuni, la cui principale funzione è quella della produzione del lavoro, costituiscono tra i cinque e i sei decimi del bestiame bovino (59.7 % e 52.7 %). Sono tra le zone più classiche per l'allevamento del bestiame da carne, e per il largo impiego di bovini con attitudine specializzata (buoi) o non (vacche) come motori agricoli.

Nella Sardegna, i manzi e buoi sono maggiormente rappresentati nel bestiame della montagna. Ma nel particolare ambiente si tratta in prevalenza di bestiame da carne.

Merita speciale accenno la limitatissima importanza dei manzi e buoi, e in genere del bestiame bovino da lavoro (buoi e vacche comuni), nella montagna alpina Settentrionale. Nel bestiame bovino del Piemonte i manzi e buoi figurano per il 2.2 %, in quello della Lombardia per il 3.7 %, in quello del Veneto per il 3.4 %, in quello della Venezia Tridentina per il 6.8 %; le vacche comuni sono a loro volta rappresentate da valori per-

centuali, rispettivamente, di 8.0; 2.3; 0.7; 1.9. Scarsa è, nella montagna alpina del Settentrione, l'importanza del seminativo, e gran parte dei lavori debbono essere fatti a braccia, per cui il bestiame ha limitata possibilità di utilizzazione come sorgente di energia motrice. D'altra parte, l'ottima produzione foraggera dei pascoli, essenzialmente estivi, meglio si confà all'allevamento di bestiame da latte, e laddove ha importanza la produzione del vitello da carne, l'ingrassamento termina, generalmente, con la fine del periodo di alimentazione lattea. Le vacche da latte rappresentano nella montagna dei Compartimenti suindicati il 54.8 %, il 50.5 %, il 56.0 %, il 51.6 % della popolazione bovina totale, mentre il bestiame sotto l'anno da carne e da allevamento ne rappresenta tra il 20 % e il 25 %.

Vacca da latte, nell'interpretazione del Censimento, doveva essere considerato — come già si è detto — non soltanto l'animale con specializzazione della particolare attitudine, e quindi allevato essenzialmente per la produzione di latte e, in via secondaria, di vitelli. Doveva essere segnalata come vacca da latte anche la bovina che, utilizzata per altri servizi (lavoro), si rende capace, a seguito del parto, di una produzione di latte eccedente le necessità dell'alimentazione lattea del vitello, indipendentemente dal valore economico che la produzione del latte può avere nel confronto delle altre produzioni contemporaneamente fornite dall'animale. Vengono di conseguenza a figurare come vacche da latte anche animali che in realtà offrono all'agricoltore, col latte, lavoro, redami e carne, e che non è sempre detto valgano economicamente di più come produttori di latte che come sorgenti di energia motrice.

Interessa esaminare come le vacche da latte censite siano distribuite per territorio e quale importanza percentuale di rappresentazione esse trovino nel complesso numero delle vacche.

Il maggior numero di lattifere è raccolto nell'Italia Settentrionale. La percentuale sul totale arriva ad un livello tale (88.1 %) per cui può affermarsi che la produzione del latte trova quasi esclusivamente nel Settentrione la sua base economica. La restante parte del bestiame da latte trovasi distribuito nelle altre Ripartizioni geografiche in proporzioni pressochè uguali (4.6 %, 3.4 %, 3.9 %), rispettivamente, nell'Italia Centrale, nell'Italia Meridionale, nell'Italia Insulare. Nell'Italia Settentrionale, la Lombardia sola si aggiudica oltre il quarto (27.4 %) del totale bovine da latte; Veneto, Piemonte ed Emilia ne tengono in misura molto vicina, attorno alla sesta parte del totale. Piuttosto poveri di vacche da latte sono gli altri Compartimenti dell'Italia Superiore. La Venezia Tridentina che viene quinta in graduatoria non tiene che un ventesimo del totale. Nell'Italia Centrale la vacca da latte tocca una certa importanza in Toscana (2.7 %) e nel Lazio (1.1 %) nell'Italia Meridionale in Campania (1.4 %). In Sicilia e in Sardegna la vacca da latte trovasi quasi ugualmente rappresentata (1.9 % e 2.0 %).

Nel complesso del Regno, la metà delle vacche da latte figura in pianura (50.9 %): montagna e collina ne tengono un quarto ognuna, abbondante la prima (26.0 %), scarso la seconda (23.1 %).

Nell'Italia Settentrionale, che da sola possiede — come già si è rilevato — i 9/10 del bestiame da latte, la maggior ricchezza — assoluta, s'intende — della pianura e della montagna, in confronto alla dotazione di bestiame della collina, si accentua. La popolazione di lattifere della pianura è oltre due volte quella della montagna, oltre tre volte quella della collina. Nella pianura lombarda, poi, le vacche da latte sono in quantità quintupla nei rispetti della montagna, in quantità otto volte quella della collina.

Nell'Italia Centrale, nell'Italia Meridionale e nell'Italia Insulare invece, più ricca di bestiame da latte è la Regione di collina. Ora, mentre nell'Italia Centrale la Regione di collina è anche la Regione agraria più ricca di bestiame bovino in genere, nel Mezzogiorno è la Regione di pianura ad avere la più alta popolazione di bovini. Segno evidente, quindi, che al Sud l'allevamento del bestiame da latte trova più favorevoli condizioni di sviluppo nelle zone collinari.

Nelle femmine bovine al disopra dei tre anni (per essere più esatti, che hanno *rotto* per la seconda volta) le vacche da latte sono rappresentate per i due terzi (67.6 %) e le vacche comuni per il terzo (32.4 %). Ma questo rapporto, che vale per il Regno, risulta da una media di termini di diversissimo valore. Nell'Italia Centrale e nell'Italia Meridionale si ha addirittura l'inversione del rapporto. Nell'Italia Centrale la differenza tra i due valori, per di più, s'accentua: non si tratta più di un terzo e di due terzi, ma di un quinto e di quattro quinti; le vacche da latte non sono rappresentate che per il 21.7 %. Nell'Italia Settentrionale ad essere rappresentate per oltre i quattro quinti (81.3 %) sono invece le lattifere. Nell'Italia Insulare la prevalenza delle lattifere sulle vacche comuni è molto limitata (58.8 %).

In seno ai Compartimenti gli estremi si allontanano ancor più. Nella Venezia Tridentina le vacche da latte costituiscono il 97.0 % delle bovine in totale, nelle Marche il 6.7 %.

Nella pianura, le lattifere rappresentano all'incirca i 4/5 (78.6 %) delle bovine adulte. La percentuale diminuisce nella montagna, pur mantenendosi però sempre a livello assai elevato, al disopra dei sette decimi (70.3 %). Nelle bovine della collina le vacche da latte e le vacche comuni sono ugualmente rappresentate, per una metà le une (50.1 %) e per una metà le altre (49.9 %). Questo quando si consideri il fenomeno per Regione

agraria, nel complesso del Regno. Nelle Ripartizioni geografiche e nei Compartimenti gli accennati rapporti non valgono più, sono anzi fortemente modificati, invertiti. Così, mentre nell'Italia Insulare le vacche da latte hanno in tutte e tre le Regioni agrarie soltanto una leggera prevalenza numerica sulle vacche comuni, e nell'Italia Settentrionale la prevalenza delle vacche da latte sulle comuni si ha ancora in tutte e tre le Regioni ma con carattere di dominanza, più assoluta in montagna che in pianura, nell'Italia Centrale e Meridionale in tutte e tre le Regioni la prevalenza è presa dalle vacche comuni, con carattere di predominanza quasi assoluta in collina oltrechè in montagna, più nell'Italia Centrale che nell'Italia Meridionale: le vacche comuni figurano tra i 7 e gli 8/10 delle bovine adulte.

Interessanti estremi sulla varietà del carattere degli allevamenti bovini. Nella collina della Venezia Tridentina pressochè tutte le femmine bovine (98.9%) sono lattifere, nella stessa Regione agraria delle Marche soltanto il 6.0%. Nella montagna veneta solo l'1.2% delle bovine sono vacche comuni; nella montagna delle Marche ben il 91.3% del totale. La totalità (99.2%) delle bovine della pianura tridentina sono lattifere; nella pianura laziale le vacche da latte si contano per il solo 14.3% del totale.

Ad una meno incompleta valutazione dell'importanza che nei singoli territori prende l'allevamento del bestiame da latte valgono anche i dati su la densità della popolazione bovina lattifera. Due sono gli ambienti che offrono le più favorevoli condizioni di sviluppo alla particolare industria animale: la bassa pianura della Valle Padana, soprattutto nella parte irrigua, e la montagna alpina. Nella pianura lombarda le vacche da latte si contano nel numero di 48.6 per chilometro quadrato di superficie agrario-forestale; i bovini in complesso sono 93.7, sempre per unità di superficie; le lattifere costituiscono, cioè, più della metà della popolazione bovina. Sensibilmente inferiore, pur mantenendosi ancora alta, la densità delle bovine da latte nella pianura piemontese (29.1) e nella pianura emiliana (25.5).

Nella montagna veneto-lombardo-piemontese il numero di vacche da latte per chilometro quadrato di superficie produttiva si tiene relativamente elevato: 13.3, 12.8, 10.6, e in ogni caso le vacche da latte rappresentano più della metà del totale bestiame bovino. Di contro ai riportati alti massimi stanno minimi impressionatamente bassi. Nella pianura pugliese e laziale la popolazione di vacche lattifere scende a 1 capo per unità di superficie, nella montagna laziale a 0.5 capi.

Gli elementi concernenti i fatti rilevati sono raccolti nel prospetto a pagina seguente (Prospetto N. 40).

Vacca comune, per esclusione — data la definizione dal Censimento adottata per la vacca da latte — veniva ad essere l'animale la cui produzione di latte, conseguente al parto, è appena sufficiente per i bisogni dell'alimentazione del vitello nei primi tre-quattro mesi di vita. È il caso di animali sfruttati essenzialmente per la produzione di lavoro e per la produzione di allievi, i quali vengono cresciuti per un primo periodo di tempo a spese della madre. Alla fine della loro carriera come sorgenti di energia motrice e come fattrici, queste bovine sono spesso ingrassate prima di essere avviate al macello.

Oltre i due quinti (42.5%) delle vacche comuni censite figurano nell'Italia Settentrionale. L'Italia Centrale ne possiede un abbondante terzo (34.9%), l'Italia Meridionale un sesto (16.9%), l'Italia Insulare poco più di un ventesimo (5.7%).

L'allevamento della vacca comune trova il suo luogo economico particolarmente nell'Italia Centrale e nel Mezzogiorno. Qui il numero delle vacche comuni stacca sensibilmente per eccesso quello delle vacche da latte, e ciò si verifica in tutti i Compartimenti. Dove s'incontrino gli scarti più forti già si è visto, indirettamente, considerando l'importanza delle vacche da latte nel complesso delle femmine bovine al disopra dei 3 anni.

Nell'Italia Settentrionale, in tutti i Compartimenti, si ha la prevalenza delle vacche da latte sulle vacche comuni. Ma da caso a caso varia notevolmente il grado di prevalenza delle une sulle altre: da una predominanza quasi assoluta, come nella Venezia Tridentina, nella Lombardia, dove le lattifere costituiscono oltre i 9/10 del totale delle bovine, si giunge a rapporti di due terzi a un terzo, come nell'Emilia, di tre quarti a un quarto, come nel Piemonte.

Quando si osservi la distribuzione delle vacche comuni per Regione agraria, si rileva come la collina, che possiede poco più del terzo (34.0%) dei bovini, tenga quasi la metà (48.1%) delle vacche comuni. Dimostrazione quanto nessun'altra evidente che in questa Regione agraria si hanno, più che altrove, le condizioni ambientali per un favorevole sfruttamento delle particolari attitudini economiche riassunte dalla vacca comune. La prevalenza, nelle zone collinari, in generale almeno, della piccola coltura, che fa largo posto alla pianta legnosa a frutto annuo e ai cereali, e scarso luogo alla coltura foraggera; la mancanza, per lo più, dell'irrigazione, che impedisce di ottenere produzione foraggera abbondante e qualitativamente buona, ed altre caratteristiche ambientali che per brevità non si ricordano, sono tutte circostanze che, mentre da un lato non rendono conveniente l'allevamento di bestiame da latte — di cui riuscirebbe anche difficile l'economica utilizzazione del prodotto — direttamente o attraverso la trasformazione industriale — dall'altro non consentono di tenere bestiame specializzato per la produzione del lavoro. In tali condizioni la vacca comune si presenta come l'animale in grado di valorizzare meglio la scarsa e talora grama produzione foraggera dell'azienda.

PROSPETTO N. 40.

Distribuzione territoriale e densità delle vacche da latte, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno (1).

CIRCOSCRIZIONI	VACCHE DA LATTE		VACCHE DA LATTE SU 100 BOVINE	VACCHE DA LATTE PER KM ² DI SUPERFICIE AGRARIO-FORALE	CIRCOSCRIZIONI	VACCHE DA LATTE		VACCHE DA LATTE SU 100 BOVINE	VACCHE DA LATTE PER KM ² DI SUPERFICIE AGRARIO-FORALE	
	a	b				a	b			
PIEMONTE	Montagna	5,3	31,2	87,2	ITALIA CENTRALE	Montagna	1,4	30,6	22,8	1,6
	Collina	4,3	25,3	54,5		Collina	2,7	57,5	19,8	2,1
	Pianura	7,3	43,5	82,0		Pianura	0,5	11,9	33,0	3,0
	Totale	16,9	100,0	73,9		15,7	Totale	4,6	100,0	21,7
LIGURIA	Montagna	1,9	92,2	85,9	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	0,3	72,1	19,5	0,8
	Collina	0,2	7,8	96,3		Collina	0,1	27,9	6,5	0,6
	Pianura	—	—	—		Pianura	—	—	—	—
	Totale	2,1	100,0	86,6		10,1	Totale	0,4	100,0	12,5
LOMBARDIA	Montagna	3,9	14,1	95,6	CAMPANIA	Montagna	0,6	45,5	41,2	2,5
	Collina	2,7	9,9	83,2		Collina	0,4	25,1	33,0	2,2
	Pianura	20,8	76,0	95,6		Pianura	0,4	29,4	43,7	2,9
	Totale	27,4	100,0	94,2		32,3	Totale	1,4	100,0	39,4
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	3,7	78,8	96,4	PUGLIE	Montagna	—	4,0	78,2	4,4
	Collina	0,5	9,8	98,9		Collina	0,4	61,9	47,8	0,8
	Pianura	0,5	11,4	99,2		Pianura	0,2	34,1	58,9	1,0
	Totale	4,7	100,0	97,0		9,4	Totale	0,7	100,0	51,9
VENETO	Montagna	3,9	20,8	98,8	LUCANIA	Montagna	0,2	53,5	21,6	0,6
	Collina	4,3	23,0	93,4		Collina	0,1	30,2	54,0	1,0
	Pianura	10,4	56,2	74,7		Pianura	—	16,3	59,6	1,5
	Totale	18,6	100,0	82,7		20,4	Totale	0,3	100,0	30,2
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	0,9	39,5	95,7	CALABRIE	Montagna	0,1	13,9	25,3	0,6
	Collina	1,2	52,3	68,5		Collina	0,5	86,1	26,2	1,1
	Pianura	0,2	8,2	92,7		Pianura	—	—	—	—
	Totale	2,3	100,0	79,1		6,7	Totale	0,6	100,0	26,1
EMILIA	Montagna	2,8	17,7	75,8	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	1,2	35,4	28,6	1,1
	Collina	3,5	21,7	72,5		Collina	1,5	44,3	25,3	1,1
	Pianura	9,8	60,6	64,2		Pianura	0,7	20,3	49,0	1,7
	Totale	16,1	100,0	67,7		19,1	Totale	3,4	100,0	29,4
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	22,4	25,4	90,3	SICILIA	Montagna	0,8	40,8	60,9	2,6
	Collina	10,6	18,8	72,5		Collina	0,9	45,9	63,2	1,6
	Pianura	49,1	55,8	80,9		Pianura	0,2	13,3	69,8	1,8
	Totale	82,1	100,0	81,3		18,6	Totale	1,9	100,0	63,0
TOSCANA	Montagna	1,0	36,2	51,0	SARDEGNA	Montagna	0,2	9,6	38,1	1,3
	Collina	1,3	47,3	31,2		Collina	1,5	75,5	60,1	2,3
	Pianura	0,4	16,5	45,6		Pianura	0,5	14,9	49,1	1,7
	Totale	2,7	100,0	38,7		3,0	Totale	2,0	100,0	55,2
MARCHE	Montagna	0,2	33,2	8,7	ITALIA INSULARE	Montagna	1,0	25,0	54,6	2,2
	Collina	0,3	66,8	6,0		Collina	2,4	60,9	61,2	1,9
	Pianura	—	—	—		Pianura	0,5	14,1	56,9	1,7
	Totale	0,5	100,0	6,7		1,3	Totale	3,9	100,0	58,8
UMBRIA	Montagna	0,2	51,5	11,3	REGNO	Montagna	26,0	26,0	70,3	5,8
	Collina	0,1	48,5	10,2		Collina	23,1	23,1	50,1	4,7
	Pianura	—	—	—		Pianura	50,9	50,9	78,6	20,5
	Totale	0,3	100,0	10,8		0,8	Totale	100,0	100,0	67,6
LAZIO	Montagna	0,1	10,1	10,1						
	Collina	0,9	81,3	35,1						
	Pianura	0,1	8,6	14,3						
	Totale	1,1	100,0	25,5	1,6					

(1) a) Sul totale del Regno. - b) Sul totale del Compartimento.

La restante parte delle vacche comuni figura in pianura per il 28.9 % e in montagna per il 23.0 %. I maggiori quantitativi, in pianura, si raccolgono nelle zone ad agricoltura asciutta, con appoderamento piuttosto spinto della terra, mentre in montagna si riscontrano in quei luoghi dove si riproduce, almeno negli aspetti più caratteristici e che maggiormente influiscono sulla scelta del bestiame, la ricordata fisionomia dell'economia agraria della collina. Nel caso concreto, nell'Italia Settentrionale, il maggior numero — circa i sei decimi — delle vacche comuni figura nella Regione di pianura, nell'Italia Centrale e nel Mezzogiorno nella Regione di collina. Queste, ed altre osservazioni ancora, che per brevità si lasciano, possono essere desunte dai dati riuniti nel prospetto a pagina seguente (Prospetto N. 41).

11. — La distinzione per sesso, età e destinazione economica dei suini. — Il Censimento dà il bestiame suino ripartito in tre classi d'età: sino a sei mesi, da sei mesi ad un anno, da un anno in su.

Si tratta — come è noto — di bestiame da carne o da carne e grasso che giunge in giovane età alla maturità economica: la macellazione viene fatta, nella grande maggioranza dei casi, quando l'animale ha raggiunto l'età di 12-15 mesi. Si tratta, ancora, di animali che entrano relativamente presto nell'età della riproduzione: attorno ai 10 mesi il maschio, a 12 circa mesi la femmina. La scrofa dà normalmente due parti l'anno, con abbondante filiazione, mediamente 8-10 capi per parto, per cui un numero relativamente limitato di riproduttori può assicurare ampio sviluppo agli allevamenti.

La considerazione del come sono rappresentate le diverse età nel bestiame censito e in rapporto con la destinazione economica degli animali, dovrebbe aver principalmente di mira la precisazione di questi due

fatti: il ritmo secondo il quale si rinnova il bestiame riproduttore, la diversa importanza, per portata delle nascite, delle due stagioni dei parti, la primaverile-estiva e l'autunno-vernina.

PROSPETTO N. 41.

Distribuzione territoriale e densità delle vacche comuni,
nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno (1).

CIRCOSCRIZIONI	VACCHE COMUNI		VACCHE COMUNI SU 100 BOVINE ADULTE	VACCHE COMUNI PER KM ² DI SUPERFICIE AGRARIO FORESTALE	CIRCOSCRIZIONI	VACCHE COMUNI		VACCHE COMUNI SU 100 BOVINE ADULTE	VACCHE COMUNI PER KM ² DI SUPERFICIE AGRARIO FORESTALE	
	a	b				a	b			
PIEMONTE	Montagna	1,6	13,0	12,8	ITALIA CENTRALE	Montagna	10,0	28,6	77,2	5,5
	Collina	7,5	59,9	45,5		Collina	22,6	64,7	50,2	8,7
	Pianura	3,4	27,1	18,0		Pianura	2,3	6,7	67,0	6,1
	Totale	12,5	100,0	26,1		Totale	34,9	100,0	78,3	7,2
LIGURIA	Montagna	0,7	98,1	14,1	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	2,7	42,8	80,5	3,3
	Collina	1,9	3,7		Collina	3,6	57,2	93,5	9,2
	Pianura	—	—	—		Pianura	—	—	—	—
	Totale	0,7	100,0	13,4		Totale	6,3	100,0	87,5	5,2
LOMBARDIA	Montagna	0,4	10,5	4,4	CAMPANIA	Montagna	1,8	42,2	58,8	3,6
	Collina	1,1	32,3	16,8		Collina	1,4	33,2	67,0	4,4
	Pianura	2,0	57,2	4,4		Pianura	1,1	24,6	56,3	3,8
	Totale	3,5	100,0	5,8		Totale	4,3	100,0	60,6	3,9
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	0,3	93,7	3,6	PUGLIE	Montagna	1,2	21,8	1,2
	Collina	3,4	1,1		Collina	1,0	73,1	52,2	0,9
	Pianura	2,9	0,8		Pianura	0,4	25,7	41,1	0,7
	Totale	0,3	100,0	3,6		Totale	1,4	100,0	48,1	0,8
VENETO	Montagna	0,1	1,2	1,2	LUCANIA	Montagna	1,2	84,1	78,4	2,0
	Collina	0,6	7,8	6,6		Collina	0,1	11,1	46,0	0,8
	Pianura	7,4	91,0	25,3		Pianura	0,1	4,3	40,4	1,0
	Totale	8,1	100,0	17,3		Totale	1,4	100,0	69,8	1,7
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	0,1	6,8	4,3	CALABRIE	Montagna	0,5	14,5	74,7	1,9
	Collina	1,2	90,8	31,5		Collina	3,0	55,5	73,8	3,1
	Pianura	2,4	7,3		Pianura	—	—	—	—
	Totale	1,3	100,0	20,9		Totale	3,5	100,0	73,9	2,9
EMILIA	Montagna	1,9	11,9	24,2	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	6,2	36,8	71,4	2,9
	Collina	2,8	17,2	27,5		Collina	9,2	54,4	74,7	3,1
	Pianura	11,4	70,9	35,8		Pianura	1,5	8,8	51,0	1,7
	Totale	16,1	100,0	32,3		Totale	16,9	100,0	70,6	2,8
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	5,0	11,8	9,7	SICILIA	Montagna	1,1	44,6	39,1	1,7
	Collina	13,2	31,1	27,5		Collina	1,1	45,6	36,8	0,9
	Pianura	24,3	57,1	19,1		Pianura	0,2	9,8	30,2	0,8
	Totale	42,5	100,0	18,7		Totale	2,4	100,0	37,0	1,1
TOSCANA	Montagna	2,0	21,9	49,0	SARDEGNA	Montagna	0,6	19,1	61,9	2,1
	Collina	6,0	65,7	58,8		Collina	2,1	61,8	39,9	1,5
	Pianura	1,1	12,4	64,4		Pianura	0,6	19,1	50,9	1,8
	Totale	9,1	100,0	61,3		Totale	3,3	100,0	44,8	1,6
MARCHE	Montagna	3,6	25,0	91,3	ITALIA INSULARE	Montagna	1,7	29,7	45,1	1,8
	Collina	10,6	75,0	94,0		Collina	3,1	55,1	38,8	1,2
	Pianura	—	—	—		Pianura	0,9	15,2	43,1	1,3
	Totale	14,2	100,0	93,3		Totale	5,7	100,0	41,2	1,4
UMBRIA	Montagna	2,3	48,7	88,7	REGNO	Montagna	23,0	23,0	29,7	2,5
	Collina	2,5	51,3	89,8		Collina	48,1	48,1	49,9	4,6
	Pianura	—	—	—		Pianura	28,9	28,9	21,4	5,6
	Totale	4,8	100,0	89,2		Totale	100,0	100,0	32,4	4,0
LAZIO	Montagna	2,1	30,9	89,9						
	Collina	3,5	51,4	64,9						
	Pianura	1,2	17,7	85,7						
	Totale	6,8	100,0	74,5						

(1) a) Sul totale del Regno - b) Sul totale del Compartimento.

I dati a disposizione non consentono di pervenire alla prima nozione. Non si conosce la reale entità del bestiame in riproduzione. Il Censimento ne dà una segnalazione soltanto parziale, limitandola al bestiame sopra l'anno. È risaputo come maschi e femmine, nell'allevamento suino, vengano impiegati per la riproduzione anche prima del compimento dell'anno di età. Comunemente i maschi sono iniziati tra gli 8-10 mesi, le femmine tra i 10-12 mesi. Ma anche quando si conoscesse l'esatto numero di animali riproduttori, non sarebbe possibile determinare la durata della loro carriera economica, mancando il dato del bestiame giovane — al disotto dell'età alla quale comincia l'utilizzazione — destinato a rimpiazzare i vuoti della riforma in seno ai verri e alle scrofe.

Alla seconda nozione è invece possibile avvicinarsi, con gli elementi offerti dal Censimento. Data la epoca in cui è caduta la rilevazione, ed essendo il bestiame giovane, sotto l'anno, ripartito in due classi di età, sino a sei mesi e da sei mesi a un anno, nel primo gruppo, animali sino a sei mesi di età, è compreso il bestiame dei parti autunno-vernini; nel secondo gruppo, da sei mesi a un anno, il bestiame dei parti primaverili-estivi. Vi è così la possibilità di confrontare la numerosità dei parti autunno-vernini e dei parti primaverili-estivi. Una differenza vi dovrebbe essere. Che le macellazioni dei suini si addensino nel trimestre invernale è fatto noto. Ora, venendo gli animali abbattuti tra i 12-15 mesi di età, più alto dovrebbe risultare il gettito dei parti dell'autunno e dell'inverno.

Per esaminare se la supposizione risponda alla realtà giova anzitutto rilevare in quale rapporto stia col bestiame adulto — considerando tale quello di età superiore all'anno — il bestiame giovane.

Alla data del Censimento oltre i quattro quinti (83.3 %) degli animali suini non avevano ancora toccato l'anno di età. Nel considerare il dato occorre tener presente che il marzo — mese in cui fu eseguita la rilevazione — chiude tanto il periodo di più forte macellazione, quanto il periodo di più forte natalità. I due fatti insieme concorrono, impoverendo gli allevamenti di bestiame adulto ed arricchendoli di nuovi elementi, ad aumentare l'importanza di rappresentazione, nella popolazione suina, del bestiame giovane.

L'indicata percentuale non va soggetta a sensibili oscillazioni da territorio a territorio: sale ad un massimo dell'84.9, nell'Italia Settentrionale, scende ad un minimo del 74.5, nell'Italia Insulare. Salvo che in Sardegna — in due altri casi, in Umbria e nelle Puglie, l'eccezione è del tutto trascurabile — il rapporto si tiene al disopra dell'80 % anche in tutti i Compartimenti. Nella Venezia Tridentina, nel Veneto, nella Venezia Giulia e Zara, negli Abruzzi e Molise il bestiame sotto l'anno rappresenta all'incirca i nove decimi del totale. In Sardegna, invece, il bestiame giovane è rappresentato nel complesso per il solo 68.1 %. L'eccezione può forse essere spiegata. Nell'Isola si fa largo consumo dei suinetti da latte: con ciò viene alleggerita la categoria degli animali sotto l'anno. È ancora estesamente praticato, in Sardegna, l'allevamento brado e semibrado del suino, destinato, più che alla produzione di carne e grasso, alla produzione di carne. In questi casi l'animale non raggiunge la maturità economica che molto tardi; spesso assai dopo l'anno di età. Ciò appesantisce la categoria degli animali sopra l'anno.

I suini sino a sei mesi rappresentavano, alla data del Censimento, oltre i quattro quinti (82.0 %) dei suini fino ad un anno di età. Si tenga pure conto delle perdite per mortalità ed altre cause contrarie che detta massa di bestiame più giovane può ancora subire nel passaggio alla classe di età superiore ed ancora della possibilità, anche larga, che parte dei suini sia macellata avanti il compimento dell'anno di età: la maggior fecondità dei parti autunno-vernini resta sempre evidentissima. La percentuale degli animali giovani è più alta nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Meridionale (83.5 e 82.2) che nell'Italia Centrale e nell'Italia Insulare (79.7 e 76.4). In quest'ultima, è nella Sicilia (78.7) più elevata che nella Sardegna (74.6). Due, con ogni probabilità, le determinanti dell'attenuazione del predominio del bestiame giovanissimo: la macellazione più uniformemente ripartita nel corso dell'anno, il consumo di porchetti in tenerissima età.

Nel Veneto la percentuale degli animali sino a sei mesi, sul totale dei suini sino ad un anno, sale a 91.8; negli Abruzzi e Molise si avvicina a 90 (88.4); nella Liguria, nella Venezia Giulia e Zara e nell'Emilia si tiene al disopra di 85 (85.9, 86.5 e 85.4). Le percentuali minime si riscontrano, oltre che in Sardegna, in Lucania (74.3), nella Lombardia (75.3), nelle Puglie (76.0), nell'Umbria (76.3).

L'altitudine non sembra avere azione sensibile sul valore del rapporto, stando ai dati per il complesso del Regno o per il complesso delle Ripartizioni geografiche. In realtà, in alcuni Compartimenti, l'importanza degli animali giovanissimi varia fortemente da Regione a Regione. In Lucania la percentuale dei suini sino a sei mesi sul totale degli animali sino ad un anno, da 59.7, in pianura, sale a 74.8, in montagna; nelle Puglie da 73.0, in pianura, a 87.7, in montagna.

Si può ora rilevare in quale proporzione il bestiame riproduttore sia rappresentato in seno al bestiame adulto, sopra, cioè, l'anno di età. I calcoli lo danno in misura non poco diversa da luogo a luogo. Il valore per il Regno, del 62.5 %, solo leggermente si scosta da quello relativo all'Italia Insulare (61.4 %) e all'Italia Meridionale (59.5 %) e anche da quello relativo all'Italia Settentrionale (57.8 %). In Italia Centrale verri e scrofe rappresentano invece oltre i sette decimi (71.8 %) del bestiame suino adulto, con punte fino agli otto decimi in Umbria (80.3 %). D'altra parte, in Liguria e in Lombardia, il bestiame riproduttore è rappresentato da percentuali assai basse in seno al bestiame sopra l'anno, per il 28.1 nel primo Compartimento e per il 36.6 nel secondo. Anche nella valutazione di questo rapporto va tenuto ben presente il momento dell'anno in cui è stata fatta la rilevazione.

Molti sono i fattori che possono avere avuto influenza nel segnare, alla data del Censimento, un rapporto tra bestiame riproduttore e bestiame da macello diverso da territorio a territorio: la differente età, da luogo a luogo, col variare delle razze allevate e dei sistemi di allevamento, a cui l'animale giunge alla maturità economica; i periodi eventualmente differenti nei quali si possono concentrare le macellazioni, specie nel caso di allevamenti di tipo familiare; e, ancora, il non sempre coincidente carattere degli allevamenti. Quali dei ricordati fatti abbiano volta a volta concorso alla definizione del rapporto rilevato, non è certo facile stabilire.

Anche sul fenomeno in discorso non sembra che l'altitudine abbia una particolare influenza e, se l'ha, non pare che questa si manifesti ovunque con i medesimi effetti. Per il complesso del Regno gli estremi non sono molto lontani: nel bestiame suino adulto della pianura i riproduttori sono rappresentati per il 56.4 %, in quello della collina per il 67.2 %. Il dato per la montagna s'inserisce, quasi esatto termine medio, tra i due estremi (62.8 %). In seno alle Ripartizioni geografiche le oscillazioni tra minimo e massimo sono più conte-

nute; particolarmente ridotte appaiono nell'Italia Meridionale e nell'Italia Insulare. Ma non è detto che sia sempre il bestiame della collina ad essere relativamente il più ricco di riproduttori e quello della pianura il più povero; un tale fatto si mantiene solo nell'Italia Settentrionale.

Nell'ambito dei Compartimenti le differenze tra gli estremi, talora, si fanno, invece, assai notevoli. In Lombardia, per esempio, verri e scrofe sono rappresentati nel bestiame adulto della montagna per un valore doppio di quello che ne segna la proporzione nella popolazione suina della collina e della pianura.

In Sardegna, al contrario, le differenze da una all'altra Regione agraria sono poco sensibili e, comunque di importanza trascurabile.

Una delle caratteristiche della composizione qualitativa del bestiame suino del nostro Paese, che ancora può essere studiata attraverso la valutazione dei risultati del Censimento, è la proporzione secondo la quale il maschio è rappresentato in seno al bestiame da riproduzione. L'esame del rapporto è fatto limitatamente per il bestiame sopra l'anno, che è il solo per il quale è data la distinzione per sesso e che non comprende — come già si è avuto occasione di osservare — tutto il bestiame in effetti impiegato per la riproduzione. La limitazione non può comunque infirmare l'attendibilità dei dati: il calcolo portato anche sulla gran parte soltanto, anzichè sulla totalità, dei riproduttori è ugualmente in grado di pervenire a valori medi di tranquilla accettabilità.

Nel complesso della popolazione suina riproduttrice, verri e scrofe risultano rappresentati nel rapporto di circa 1 a 20, figurando i maschi per il 4.7%. Ma da territorio a territorio l'indicato rapporto varia. Nell'Italia Settentrionale quasi si giunge ad avere 1 verro ogni 30 scrofe, nell'Italia Insulare il numero di femmine corrispondenti ad ogni maschio scende a meno di 10. La frequenza del verro nel bestiame da riproduzione viene crescendo man mano si scende dal Nord al Sud. Nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Centrale il rapporto accenna differenze assolutamente trascurabili: la percentuale dei maschi passa da 3.6 a 3.7; nell'Italia Meridionale la percentuale già si raddoppia, passando a 7.0; nell'Italia Insulare arriva alla triplicazione, giungendo al 10.7.

La ragione più probabile della diversa importanza, da luogo a luogo, del maschio in seno al bestiame impiegato per la riproduzione, deve risiedere nel differente tipo di allevamento che, zona per zona, viene a prevalere, e che conduce ad una diversa intensità di utilizzazione della funzione del verro.

In seno ai Compartimenti gli scostamenti nel valore del rapporto si fanno ancora più ampi. Nel Veneto la percentuale dei maschi scende a 2.2, nelle Puglie sale a 13.6. Divergenze sensibili di valori si hanno talora nell'ambito della stessa Ripartizione geografica; così, alla percentuale ricordata di 13.6 per le Puglie, si può contrapporre quella di 3.7 per gli Abruzzi e Molise.

Sui valori relativi per il Regno, limitata influenza sembrerebbe avere l'altitudine. La percentuale dei maschi discende da 5.1, nella montagna, a 5.0, nella collina, a 4.0, nella pianura. Come si vede, la tendenza del valore a diminuire con l'altitudine è appena accennata nel passaggio dalla montagna alla collina. Nelle Ripartizioni geografiche, però, il rapporto non sempre ripete lo stesso andamento; in alcune il suo corso è invertito; così nell'Italia Meridionale, dove l'importanza di rappresentazione dei maschi nel bestiame da riproduzione sale nel passaggio dalla montagna alla collina e da questa alla pianura.

Anche in seno ai Compartimenti, magari nell'ambito della stessa Ripartizione geografica, le variazioni del rapporto tra maschi e femmine si succedono secondo manifestazioni assai diverse e talora opposte. Per cui si deve concludere che non sempre le condizioni ambientali caratteristiche di una Regione agraria influiscono ugualmente sul tipo dell'allevamento suino e quindi sul fenomeno nel caso particolare considerato. Nel prospetto a pagina seguente (Prospetto N. 42) gli esposti rilievi trovano la loro dimostrazione.

12. — La distinzione per sesso, età e destinazione economica degli ovini. — L'esame della composizione qualitativa della popolazione ovina non può riuscire che di limitato interesse, e per la povertà degli elementi indicativi che al riguardo il Censimento è in grado di offrire e per la scarsa varietà di caratteristiche che la particolare industria animale assume da luogo a luogo.

Nella denuncia, il bestiame ovino doveva essere ripartito in due sole classi di età: sotto e sopra l'anno. Nel bestiame sotto l'anno maschi e femmine venivano a figurare insieme, mentre nel bestiame sopra l'anno dovevano comparire distintamente i castrati, le pecore, gli arieti. Ridotta a così poca cosa l'analisi dei caratteri qualitativi del bestiame ovino, risulta assai contenuta la possibilità di fissare alcuni principali aspetti dell'economia di un allevamento che ha ancora nel nostro Paese considerevole importanza, specialmente nelle zone ad agricoltura estensiva. Manca anzitutto la possibilità di conoscere l'entità del bestiame destinato alle diverse produzioni. L'ovino è per solito sfruttato contemporaneamente per più funzioni economiche. Lo stesso ariete, impiegato per la riproduzione, offre anche produzione di lana. La femmina dà almeno lana ed agnelli. Non poche volte con la lana e gli agnelli fornisce anche latte. Quante delle pecore censite siano sfruttate per due sole funzioni economiche e quante invece per tutte e tre, non si può sapere.

Composizione del bestiame suino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	SUINI				CIRCOSCRIZIONI	SUINI					
	SUINI		VERRI E SCROFFE	VERRI		SUINI		VERRI E SCROFFE	VERRI		
	fino a 1 anno	fino a 6 mesi				fino a 1 anno	fino a 6 mesi				
	Su 100					Su 100					
suini in com- plesso	suini fino a 1 anno	suini oltre l'anno	ripro- duttori	suini in com- plesso	suini fino a 1 anno	suini oltre l'anno	ripro- duttori				
PIEMONTE	Montagna	85,1	80,5	40,3	4,2	ITALIA CENTRALE	Montagna	82,4	81,0	67,8	4,0
	Collina	85,4	81,3	53,1	3,2		Collina	81,4	78,9	73,0	3,6
	Pianura	83,0	78,3	53,0	4,1		Pianura	81,0	84,6	75,5	3,4
	Totale	84,0	79,6	51,8	3,8		Totale	81,6	79,7	71,8	3,7
LIGURIA	Montagna	86,9	86,6	29,8	4,6	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	90,8	86,3	63,2	3,9
	Collina	90,0	81,6	12,7	12,5		Collina	87,7	90,3	64,7	3,5
	Pianura	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—
	Totale	87,3	85,9	28,1	4,9		Totale	89,2	88,4	64,1	3,7
LOMBARDIA	Montagna	83,4	84,0	65,0	3,6	CAMPANIA	Montagna	84,2	81,1	61,9	4,5
	Collina	85,8	83,8	31,7	6,3		Collina	83,2	84,1	53,5	4,3
	Pianura	82,8	73,3	33,9	6,4		Pianura	82,3	85,3	54,9	5,1
	Totale	83,1	75,3	36,6	6,0		Totale	83,3	83,3	56,9	4,6
VENEZIA TRIDEN- TINA	Montagna	87,7	85,7	47,7	7,5	PUGLIE	Montagna	84,4	87,7	54,0	5,3
	Collina	83,6	73,3	62,2	16,9		Collina	78,4	76,5	65,5	12,1
	Pianura	93,0	83,2	65,5	14,8		Pianura	81,2	73,0	56,8	20,9
	Totale	88,0	83,9	51,8	10,2		Totale	79,2	76,0	63,4	13,6
VENETO	Montagna	88,8	91,4	69,2	3,0	LUCANIA	Montagna	80,2	74,8	62,2	10,1
	Collina	86,2	93,1	78,8	1,7		Collina	79,0	73,8	83,9	10,8
	Pianura	87,8	91,5	72,4	2,3		Pianura	89,1	59,7	75,8	19,6
	Totale	87,6	91,8	73,7	2,2		Totale	80,2	74,3	65,1	10,3
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	87,0	88,2	51,2	8,2	CALABRIE	Montagna	82,1	80,5	52,6	6,3
	Collina	87,9	85,5	57,9	7,2		Collina	83,0	80,1	56,4	8,3
	Pianura	86,7	90,9	85,3	2,4		Pianura	—	—	—	—
	Totale	87,6	86,5	57,6	7,0		Totale	82,9	80,2	55,7	7,9
EMILIA	Montagna	81,4	83,6	68,0	3,0	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	84,5	80,8	60,9	6,7
	Collina	82,8	84,8	75,4	2,6		Collina	83,6	83,1	59,3	7,1
	Pianura	85,2	85,9	69,3	2,8		Pianura	82,3	82,8	55,6	7,9
	Totale	84,3	85,4	70,6	2,7		Totale	83,9	82,2	59,5	7,0
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	85,0	85,4	58,9	4,1	SICILIA	Montagna	87,0	76,9	57,2	5,5
	Collina	85,0	85,5	65,1	3,3		Collina	82,2	80,6	64,3	7,9
	Pianura	84,8	82,4	55,3	3,6		Pianura	82,5	77,0	66,7	15,3
	Totale	84,9	83,5	57,8	3,6		Totale	84,4	78,7	61,8	7,5
TOSCANA	Montagna	83,5	81,4	59,3	4,4	SARDEGNA	Montagna	70,2	73,2	59,4	12,4
	Collina	80,2	78,1	73,8	3,7		Collina	67,0	74,2	61,2	12,5
	Pianura	89,6	86,9	69,7	5,8		Pianura	70,9	76,9	62,9	8,4
	Totale	81,4	79,3	75,4	3,9		Totale	68,1	74,6	61,3	11,7
MARCHE	Montagna	82,2	83,0	65,3	4,0	ITALIA INSULARE	Montagna	82,0	75,9	58,3	8,9
	Collina	80,9	78,9	57,0	2,6		Collina	71,8	76,6	61,8	11,5
	Pianura	—	—	—	—		Pianura	72,6	76,9	63,3	9,1
	Totale	81,3	80,2	59,5	3,0		Totale	74,5	76,4	61,4	10,7
UMBRIA	Montagna	80,0	77,5	76,6	3,7	REGNO	Montagna	83,8	82,0	62,8	5,1
	Collina	79,1	75,6	82,4	2,9		Collina	82,1	81,5	67,2	5,0
	Pianura	—	—	—	—		Pianura	84,3	82,4	56,4	4,0
	Totale	79,4	76,3	80,3	3,2		Totale	83,3	82,0	62,5	4,7
LAZIO	Montagna	84,6	83,0	65,1	4,1						
	Collina	87,8	84,5	60,2	6,9						
	Pianura	73,4	82,1	77,6	2,7						
	Totale	84,9	83,8	65,8	4,9						

La produzione di carne di maggior conto economico è quella di agnello. Segue a notevole distanza la carne di castrato, la cui produzione ha discreta importanza in alcune zone specialmente; viene ultima la carne di pecora e di ariete.

Manca ancora la possibilità di determinare l'annuo fabbisogno di effettivi per mantenere la consistenza degli allevamenti, non avendo il Censimento distinti, in seno al bestiame giovane, gli elementi destinati a coprire i vuoti della riforma.

Bisogna limitarsi a rilevare per quale rapporto il bestiame giovane, sotto l'anno di età, figuri nella complessiva popolazione ovina; quale sia nel bestiame sopra l'anno l'importanza di rappresentazione del bestiame non da carne, e quindi del bestiame riproduttore e, infine, in quale proporzione entri il maschio nella costituzione del bestiame da riproduzione.

Nella valutazione del primo dato — percento sul totale del bestiame sotto l'anno — occorre tener conto di alcune circostanze di fatto.

Il Censimento è caduto in un periodo dell'anno in cui si addensano le nascite primaverili degli ovini.

I giovani ovini, quando non siano destinati alla rinnovazione degli effettivi in produzione, o non siano allevati come animali da carne (castrati), vengono macellati a pochi giorni di età.

Negli « agnelli e agnelle sotto l'anno » risultanti dal Censimento vengono quindi ad essere compresi gli animali destinati alla rimonta delle pecore e degli arieti, gli animali pronti per essere portati al macello e, infine, i maschi in attesa di castrazione, e perciò futuri *castrati*. Venendo gli agnelli e le agnelle macellati in tenerissima età, la proporzione degli animali sotto l'anno nel complesso della popolazione ovina, non può essere che relativamente scarsa, dato pure che la durata della vita economica della pecora e dell'ariete è abbastanza lunga, per cui non molto alta viene ad essere l'annua quota di rinnovamento degli effettivi in produzione. Alla data del Censimento, agnelli ed agnelle costituivano tra il quinto e il quarto (22.0 %) del bestiame ovino.

Modeste, relativamente s'intende, le oscillazioni del rapporto da territorio a territorio, specialmente in seno alle Ripartizioni geografiche: da una quota percentuale minima di 19.9, nell'Italia Centrale, ad una quota percentuale massima di 28.6, nell'Italia Settentrionale. I valori per l'Italia Meridionale e per l'Italia Insulare si avvicinano assai al valore medio per il Regno, 22.9 % e 21.3 %. Nell'ambito dei Compartimenti, talora anche nella stessa Ripartizione geografica, gli scarti tra i rapporti si fanno più ampi. Nell'Italia Settentrionale, così, la percentuale degli agnelli e delle agnelle sul totale bestiame ovino, passa da 20.3, in Liguria, a 37.8, in Lombardia; nell'Italia Centrale, da 14.9, nel Lazio, a 27.3, nelle Marche.

La considerazione del come vari il rapporto tra bestiame giovane e bestiame adulto per Regione agraria, non merita di essere fatta. I rilievi sarebbero di scarso significato, in quanto, per il nomadismo che caratterizza molti allevamenti, gran parte del bestiame è stata dal Censimento colta fuori della Regione di sua abituale residenza.

La quasi totalità del bestiame sopra l'anno è rappresentata da riproduttori, da pecore e da arieti e da animali che sono prossimi ad essere impiegati anche per la riproduzione. *Anche* perchè, nel frattempo, tanto dalle femmine che dai maschi si ha produzione di lana. La differenza, rappresentata per il Regno dallo 0.5 %, è costituita dai castrati. Degna di particolare accenno la grande costanza del rapporto: la percentuale dei riproduttori sul totale del bestiame sopra l'anno d'età oscilla, da luogo a luogo, tra estremi assai vicini: da un minimo del 98.3, in Umbria, ad un massimo del 99.9, in Liguria e in Sardegna. Oscillazioni pressochè inavvertite, il rapporto presenta anche per Regione agraria, sia in seno allo stesso Compartimento, sia nell'ambito di Compartimenti diversi; ovunque il rapporto è caratterizzato da una grande uniformità di valore.

Gli elementi messi a disposizione dal Censimento consentono ancora di vedere l'importanza del maschio nel bestiame da riproduzione. Nel complesso del Regno si ha un maschio per 23 femmine: più esattamente, i maschi sono rappresentati per il 4.3 %. Anche questo rapporto subisce da luogo a luogo variazioni di modesta portata. Sale da un minimo del 3.9 % nell'Italia Centrale, ad un massimo del 4.9 % nell'Italia Meridionale; il dato per l'Italia Settentrionale coincide quasi perfettamente (4.4 %) con quello medio per il Regno, quello per l'Italia Insulare gli è di poco inferiore (4.0 %). I valori medi per l'intera Ripartizione geografica coprono qualche volta le caratteristiche differenziali sotto le quali il fenomeno si presenta in più ristretti territori. Nell'Italia Settentrionale, specialmente, si incontrano rapporti assai diversi da Compartimento a Compartimento; l'importanza dei maschi negli ovini da riproduzione passa da un minimo del 2.3 % in Liguria, ad un massimo del 17.6 % nella Venezia Tridentina. Anche nell'Italia Meridionale non mancano scostamenti nei valori compartimentali di una certa ampiezza: il percento dei maschi nel bestiame da riproduzione, da 2.5 negli Abruzzi e Molise, arriva a 6.8 nella Lucania. Segno evidente che la diversità di tipo di allevamento si ripercuote anche sull'intensità di utilizzazione del maschio per la funzione riproduttiva. Le osservazioni fatte sono basate sui dati raccolti nel seguente prospetto (Prospetto N. 43).

13. — La distinzione per sesso, età e destinazione economica dei caprini. — Della popolazione caprina possono essere esaminati gli stessi aspetti or ora considerati per il bestiame ovino.

La capra ha in ogni caso duplice destinazione economica; è contemporaneamente sfruttata per la produzione di latte e per la produzione di allievi. Questi ultimi vengono passati al consumo in giovanissima età.

Mentre il doppio parto nell'annata è fatto frequente, se non ordinario, nel caso della pecora, nel caso della capra il doppio parto è la regola. Le nascite nel periodo primaverile si addensano nel bimestre marzo-aprile. Di questo occorre tener conto nella valutazione del rapporto tra animali giovani e animali adulti.

Alla data del Censimento gli animali sotto l'anno non raggiungevano il quinto (18.7 %) della totale popolazione caprina. Molto vicini al dato medio per il Regno, i dati per le Ripartizioni geografiche: i capretti e le caprette toccano un minimo del 17.6 %, nell'Italia Settentrionale, un massimo di 19.9 % nell'Italia Meridionale.

In seno ai Compartimenti gli estremi si allontanano assai di più, e scostamento ampio si ha talvolta per Compartimenti rientranti nella medesima Ripartizione geografica. Nella Venezia Tridentina il bestiame sotto l'anno è rappresentato per il 12.9% del totale, nell'Emilia per il 26.6%, per un valore, quindi, più che doppio.

PROSPETTO N. 43.

Composizione del bestiame ovino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	AGNELLI E AGNELLE	ARIETI E PECORE	ARIETI	CIRCOSCRIZIONI	AGNELLI E AGNELLE	ARIETI E PECORE	ARIETI
	SU 100				SU 100		
	ovini in complesso	ovini oltre l'anno	ripro- duttori		ovini in complesso	ovini oltre l'anno	ripro- duttori
PIEMONTE	Montagna 31,4	98,5	4,6	ITALIA CENTRALE	Montagna 21,9	99,4	2,5
	Collina 26,6	99,5	1,5		Collina 19,5	99,3	4,7
	Pianura 19,5	99,9	2,9		Pianura 14,6	99,8	4,3
	Totale 27,9	99,1	3,3		Totale 19,9	99,4	3,9
LIGURIA	Montagna 20,6	99,9	2,4	ABRUZZI E MOLISE	Montagna 21,2	99,7	2,5
	Collina 18,6	99,8	1,9		Collina 23,6	99,6	2,4
	Pianura —	—	—		Pianura —	—	—
	Totale 20,3	99,9	2,3	Totale 22,0	99,7	2,5	
LOMBARDIA	Montagna 36,7	98,6	4,2	CAMPANIA	Montagna 24,6	99,6	4,3
	Collina 39,8	95,7	6,6		Collina 22,5	99,6	3,2
	Pianura 39,4	91,8	8,8		Pianura 20,6	99,8	4,7
	Totale 37,8	96,4	5,7	Totale 23,4	99,6	4,2	
VENEZIA TRIDEN- TINA	Montagna 37,6	96,9	15,8	PUGLIE	Montagna 22,0	99,6	3,2
	Collina 37,9	94,8	21,2		Collina 18,1	99,4	5,0
	Pianura 37,1	97,2	26,8		Pianura 21,9	99,5	6,3
	Totale 37,6	96,6	17,6	Totale 19,6	99,4	5,4	
VENETO	Montagna 34,2	99,1	2,1	LUCANIA	Montagna 27,1	99,3	6,8
	Collina 34,4	98,7	3,2		Collina 18,7	99,4	6,2
	Pianura 31,3	99,0	4,0		Pianura 26,9	98,6	8,9
	Totale 33,2	99,0	3,1	Totale 25,5	99,3	6,8	
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna 18,6	99,6	5,0	CALABRIE	Montagna 22,0	99,4	5,8
	Collina 23,9	99,4	3,9		Collina 23,2	99,5	5,8
	Pianura 27,5	99,9	6,4		Pianura —	—	—
	Totale 23,2	99,4	4,1	Totale 27,0	99,5	5,8	
EMILIA	Montagna 26,7	99,8	2,4	ITALIA MERIDIONALE	Montagna 23,9	99,5	4,5
	Collina 31,8	99,5	1,8		Collina 22,3	99,5	4,8
	Pianura 20,9	99,4	3,5		Pianura 22,1	99,5	6,2
	Totale 25,8	99,7	2,7	Totale 22,9	99,5	4,9	
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna 29,8	99,1	4,5	SICILIA	Montagna 19,4	99,4	7,0
	Collina 27,3	99,1	3,8		Collina 17,0	99,5	5,5
	Pianura 27,3	98,2	5,1		Pianura 16,3	99,3	5,0
	Totale 28,6	98,9	4,4	Totale 17,8	99,5	6,0	
TOSCANA	Montagna 20,8	99,8	2,3	SARDEGNA	Montagna 24,7	99,9	3,4
	Collina 25,7	99,6	2,1		Collina 21,4	99,9	3,2
	Pianura 16,8	99,8	3,5		Pianura 25,0	99,9	3,0
	Totale 22,9	99,7	2,3	Totale 22,6	99,9	3,2	
MARCHE	Montagna 25,2	99,4	1,9	ITALIA INSULARE	Montagna 22,3	99,7	5,1
	Collina 32,9	98,8	1,8		Collina 20,4	99,8	3,8
	Pianura —	—	—		Pianura 23,2	99,8	3,4
	Totale 27,3	99,3	1,9	Totale 21,3	99,8	4,0	
UMBRIA	Montagna 22,1	98,4	2,5	REGNO	Montagna 23,8	99,4	3,9
	Collina 27,0	98,1	2,7		Collina 21,0	99,5	4,4
	Pianura —	—	—		Pianura 21,7	99,5	4,8
	Totale 24,3	98,3	2,6	Totale 22,0	99,5	4,3	
LAZIO	Montagna 19,8	99,6	3,2				
	Collina 14,1	99,4	6,2				
	Pianura 12,9	99,7	5,0				
	Totale 14,9	99,5	5,6				

Anche nel confronto dei caprini, i rilievi sulla composizione qualitativa del bestiame per Regione agraria non possono essere che di scarso interesse, e non merita conto di indugiarsi sulla questione.

La mancanza in seno al bestiame caprino adulto di animale da carne — che andrebbe a corrispondere al *castrato* degli ovini — fa sì che tutti gli animali sopra l'anno debbano essere considerati come riproduttori. Rimane piuttosto da rilevare in quali proporzioni sia rappresentato in questo bestiame il maschio. Il dato medio per il Regno è di poco inferiore a quello esprime il rapporto tra maschi e femmine nei riproduttori ovini: si hanno difatti 26 femmine per 1 maschio; per gli ovini — come si è visto — il numero delle femmine per ogni maschio è ridotto a 23.

Pur presentando oscillazioni notevoli da territorio a territorio, il rapporto non accusa differenze così sensibili di valore, quali si erano rilevate per il bestiame ovino. Negli Abruzzi e Molise la percentuale dei maschi sul totale dei riproduttori scende ad 1.6, mentre in Lucania tocca 5.3, con una triplicazione ed oltre del valore minimo. Ma per gli ovini si passava dall'1.9%, nelle Marche, al 17.6%, nella Venezia Tridentina. La serie completa dei dati in proposito è ospitata nel prospetto seguente (Prospetto N. 44).

PROSPETTO N. 44.

Composizione del bestiame caprino, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	CAPRETTI E CAPRETTI			CAPRONI			CIRCOSCRIZIONI	CAPRETTI E CAPRETTI			CAPRONI			
	Su 100							Su 100						
	caprini in complesso	caprini in complesso	riproduttori	caprini in complesso	caprini in complesso	riproduttori		caprini in complesso	caprini in complesso	riproduttori	caprini in complesso	caprini in complesso	riproduttori	
PIEMONTE	Montagna	14,4	85,6	1,5	ITALIA CENTRALE	Montagna	15,3	84,7	2,3	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	17,7	82,3	1,5
	Collina	21,4	78,6	1,7		Collina	24,6	75,4	2,7		Collina	20,2	79,8	1,9
	Pianura	19,3	80,7	5,8		Pianura	17,1	82,9	2,9		Pianura	—	—	—
	Totale	16,9	83,1	1,8		Totale	19,3	80,7	2,5		Totale	18,4	81,6	1,6
LIGURIA	Montagna	20,1	79,9	2,0	CAMPANIA	Montagna	15,6	84,4	2,7	PUGLIE	Montagna	14,8	85,2	1,6
	Collina	21,1	78,9	3,9		Collina	14,5	85,5	2,6		Collina	15,6	84,4	3,9
	Pianura	—	—	—		Pianura	15,9	84,1	3,4		Pianura	17,1	82,9	5,1
	Totale	20,1	79,9	2,0		Totale	15,3	84,7	2,8		Totale	16,0	84,0	4,2
LOMBARDIA	Montagna	14,2	85,8	1,5	LUCANIA	Montagna	24,5	75,5	5,0	CALABRIE	Montagna	20,5	79,5	3,8
	Collina	20,1	79,9	3,4		Collina	19,1	80,9	5,3		Collina	23,4	76,6	4,1
	Pianura	24,2	75,8	6,4		Pianura	19,6	80,4	9,6		Pianura	—	—	—
	Totale	16,5	83,5	2,4		Totale	23,6	76,4	5,3		Totale	22,9	77,1	4,1
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	12,6	87,4	1,6	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	20,2	79,8	3,4	SICILIA	Montagna	14,2	85,8	5,6
	Collina	15,1	84,9	3,5		Collina	20,2	79,8	3,7		Collina	16,3	83,7	4,4
	Pianura	14,9	85,1	2,7		Pianura	17,0	83,0	5,0		Pianura	16,2	83,8	4,7
	Totale	12,9	87,1	1,7		Totale	19,9	80,1	3,7		Totale	15,3	84,7	5,0
VENETO	Montagna	10,8	89,2	1,3	ITALIA INSULARE	Montagna	16,0	84,0	5,3	SARDEGNA	Montagna	18,7	81,3	4,9
	Collina	26,0	74,0	1,6		Collina	19,0	81,0	4,3		Collina	20,2	79,8	4,3
	Pianura	27,9	72,1	3,0		Pianura	18,7	81,3	4,9		Pianura	20,6	79,4	5,1
	Totale	20,6	79,4	1,9		Totale	18,0	82,0	4,7		Totale	19,9	80,1	4,5
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	14,9	85,1	2,7	REGNO	Montagna	17,1	82,9	3,5	LAZIO	Montagna	15,6	84,4	2,3
	Collina	15,1	84,9	1,8		Collina	20,0	80,0	3,8		Collina	20,4	79,6	3,1
	Pianura	14,6	85,4	2,3		Pianura	19,4	80,6	4,7		Pianura	15,5	84,5	3,1
	Totale	15,0	85,0	2,2		Totale	18,7	81,3	3,8		Totale	17,4	82,6	2,7
EMILIA	Montagna	23,0	77,0	1,9	ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	14,5	85,5	1,6	TOSCANA	Montagna	17,1	82,9	2,1
	Collina	29,9	70,1	4,6		Collina	21,4	78,6	2,1		Collina	28,8	71,2	1,9
	Pianura	28,6	71,4	6,2		Pianura	25,8	74,2	4,1		Pianura	26,3	73,7	1,7
	Totale	26,6	73,4	4,0		Totale	17,6	82,4	2,0		Totale	23,3	76,7	2,0
MARCHE	Montagna	13,5	86,5	2,1	ITALIA CENTRALE	Montagna	15,3	84,7	2,3	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	17,7	82,3	1,5
	Collina	36,3	63,7	2,7		Collina	24,6	75,4	2,7		Collina	20,2	79,8	1,9
	Pianura	—	—	—		Pianura	17,1	82,9	2,9		Pianura	—	—	—
	Totale	22,8	77,2	2,3		Totale	19,3	80,7	2,5		Totale	18,4	81,6	1,6
UMBRIA	Montagna	12,1	87,9	2,7	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	20,2	79,8	3,4	SICILIA	Montagna	14,2	85,8	5,6
	Collina	25,6	74,4	3,5		Collina	20,2	79,8	3,7		Collina	16,3	83,7	4,4
	Pianura	—	—	—		Pianura	17,0	83,0	5,0		Pianura	16,2	83,8	4,7
	Totale	16,2	83,8	2,9		Totale	19,9	80,1	3,7		Totale	15,3	84,7	5,0
LAZIO	Montagna	15,6	84,4	2,3	ITALIA INSULARE	Montagna	16,0	84,0	5,3	SARDEGNA	Montagna	18,7	81,3	4,9
	Collina	20,4	79,6	3,1		Collina	19,0	81,0	4,3		Collina	20,2	79,8	4,3
	Pianura	15,5	84,5	3,1		Pianura	18,7	81,3	4,9		Pianura	20,6	79,4	5,1
	Totale	17,4	82,6	2,7		Totale	18,0	82,0	4,7		Totale	19,9	80,1	4,5

CAPITOLO QUINTO

La consistenza del patrimonio zootecnico italiano nel tempo.

1. — **Considerazioni generali.** — Ricordando i precedenti dell'ultimo Censimento del bestiame, non si è mancato di avvertire come limitata sia la possibilità di rilevare le variazioni subite nel tempo dal patrimonio zootecnico, nella sua consistenza qualitativa e quantitativa. L'unico censimento, i cui risultati si prestino ad essere confrontati con i risultati dell'odierno, è quello del 1908, eseguito, come quello del 1930, al 19 marzo.

Anche così contenuta, però, la comparazione può offrire conclusioni di indubbio significato. Le due rilevazioni hanno colto lo stato degli allevamenti animali in momenti particolarmente interessanti per l'evoluzione dell'economia agricola del Paese.

Al 1908, l'agricoltura stava consolidando le realizzazioni dei grandi fattori di progresso portati nel campo della produzione della terra e delle industrie derivate tra il tramonto dell'ultimo e l'alba del nuovo secolo, all'indomani della ripresa economica, dopo la gravissima inflessione dei prezzi provocata, attorno al 1880, dalla concorrenza dei grani americani e dei risi asiatici e dalla chiusura di molti sbocchi all'esportazione dei prodotti animali. Le nuove acquisizioni scientifiche, notevolissime per numero e per portata di risultato, si erano diffuse in periodo brevissimo. Fu il periodo in cui le conquiste andavano accavallandosi: con l'aratro in ferro era venuta la concimazione minerale, con le nuove razze di cereali la semina a righe, con l'intensificazione delle colture la meccanizzazione dei sistemi di esecuzione di buona parte delle operazioni campestri.

Dalla migliorata tecnica e dal favorevole corso economico dei mercati, produzione foraggera e allevamento del bestiame avevano tratto grandissimo impulso.

Tra il 1908 e il 1930, l'economia agricola attraversa fasi di floridezza e di depressione. Durante il periodo bellico, il movimento ascensionale, che era in procedere con ritmo intenso, si arresta, in qualche parte l'attività produttiva regredisce, le dotazioni di capitali a disposizione dell'agricoltura vengono impoverite. La decadenza, in alcune manifestazioni dell'ordinamento della produzione, si protrae nel triennio successivo alla chiusura delle ostilità. Ma il risveglio non doveva tardare, e la ripresa nasce con l'impeto della conquista: la razionalizzazione dei sistemi di produzione segna nei ristretti limiti di tempo di un quinquennio un gigantesco passo in avanti. Le produzioni unitarie delle colture vengono notevolmente cresciute: per alcune, i livelli dei rendimenti vengono moltiplicati. Aumenta sensibilmente il carico di bestiame da reddito sull'unità di superficie. Alla primavera del 1930, quando vien fatto l'accertamento della consistenza del patrimonio animale, l'economia agricola ha quasi completato, con successo, lo sforzo per adeguare i costi al nuovo equilibrio dei prezzi di vendita dei prodotti, in relazione al definito valore della lira; accenna appena a risentire degli effetti di quel collasso delle quotazioni delle merci che doveva più tardi rompere e sconvolgere ogni rapporto di dipendenza tra i mercati di produzione, i mercati di commercio, i mercati di consumo. L'ultima rilevazione dà, quindi, l'efficienza degli allevamenti animali, non solo rifatta delle perdite subite in dipendenza della spossante economia della guerra, ma irrobustita dalle realizzazioni dell'ultimo periodo, non ancora seriamente intaccata dalle ripercussioni della crisi venuta poi a colpire, con la nazionale, l'economia mondiale.

2. — **La consistenza del patrimonio zootecnico al 1908 e al 1930.** — Alle date dei due Censimenti considerati fu accertata l'esistenza, nei vecchi confini del Regno, del bestiame sotto indicato:

	AL 19 MARZO	
	1908	1930
Equini	2 144 784	2 261 033
Bovini	6 211 607	6 737 925
Suini	2 507 964	3 200 318
Ovini	11 157 423	10 037 710
Caprini	2 734 828	1 832 237
In complesso	24 756 606	24 069 223

Nelle cifre indicate, sia per la prima che per la seconda rilevazione, non è compreso il bestiame appartenente alle Forze Armate e il bestiame che, alla data del Censimento, si trovava in viaggio.

Le Provincie redente hanno aggiunto al bestiame esistente nei confini prebellici del Regno 811.457 animali, così ripartiti per specie :

Equini	51 965
Bovini	350 827
Suini	117 757
Ovini	230 409
Caprini	60 499

Detto concorso aumenta il patrimonio zootecnico delle vecchie Provincie del 2.3 % per gli equini; del 5.2 % per i bovini; del 3.7 % per i suini; del 2.3 % per gli ovini; del 3.3 % per i caprini.

Considerando gli effettivi censiti entro i vecchi confini del Regno, si rileva come al 19 marzo 1930 segnavero aumento sulla consistenza al 19 marzo 1908 gli equini, per il 5.4 %, i bovini per l'8.5 %, i suini per il 27.6 %. In diminuzione erano invece trovati gli ovini, per il 10.0 %, e i caprini, per il 33.0 %.

Mentre nel 1908 la popolazione animale risultava costituita per l'8.7 % da equini, per il 25.1 % da bovini, per il 10.1 % da suini, per il 45.1 % da ovini, per l'11.0 % da caprini; al 1930 gli equini erano rappresentati per il 9.4 %, i bovini per il 28.0 %, i suini per il 13.3 %, gli ovini per il 41.7 %, i caprini per il 7.6 %.

Il bestiame dell'agricoltura povera ha fatto dunque più largo posto al bestiame dell'agricoltura ricca.

Il maggiore sviluppo degli allevamenti animali, venuto parallelamente all'intensificazione dei sistemi di coltura, potrebbe essere non completamente misurabile sull'aumento quantitativo del bestiame. Potrebbe esser necessario dover tenere conto anche di una diversa importanza delle singole categorie economiche in seno alle specie. Questa valutazione analitica, condotta per la specie bovina, la specie economicamente più importante per la produzione zootecnica del nostro Paese, mostra come tra il 1908 e il 1930 si sia venuta riducendo l'importanza del bestiame da lavoro a tutto vantaggio del bestiame da reddito. Mentre nel complesso i bovini aumentano del solo 8.5 %, i vitelli e le vitelle sotto l'anno segnano un incremento del 19.8 %; le manzette, le manze, le giovenche e le vacche un incremento del 20.1 %; i manzi e i buoi, al contrario, si riducono del 34.7 %.

È questo un altro importantissimo aspetto dell'ottenuto progresso nel campo della produzione animale.

Merita anche rilievo il fatto che l'aumento della popolazione equina è per la gran parte dato dagli ibridi, dai muli e dai bardotti, che aumentano del 18.9 %. Gli asini aumentano del solo 4.3 %; i cavalli si tengono pressochè nella stessa quantità: l'aumento non tocca l'uno per cento (0.8 %).

Vediamo ora quali variazioni si siano verificate nei singoli ambienti. Cominciamo a considerare, ai due momenti, la popolazione animale delle quattro grandi Ripartizioni geografiche (Prospetto N. 45). Si ha subito una prima conferma di una fatta affermazione: i dati presentati per il complesso del Regno rappresentano la media di valori molto diversi, per segno e per peso.

PROSPETTO N. 45.

Aumenti e diminuzioni del patrimonio zootecnico, dal 1908 al 1930, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (—)					CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (—)						
	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI		EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI		
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna . . .	-11,4	-1,5	14,7	-28,1	-50,2	ITALIA INSULARE	Montagna . . .	20,8	-14,4	-24,8	6,8	2,2
	Collina	0,8	17,5	25,0	-43,7	-18,5		Collina	9,6	-30,5	-25,2	-3,1	-7,7
	Pianura	9,6	17,2	36,8	-44,3	8,5		Pianura	-2,9	-40,9	-40,9	-7,0	-35,6
	Totale	4,8	13,3	31,8	-35,6	-39,6		Totale	9,5	-29,0	-27,7	-1,9	-8,9
ITALIA CENTRALE	Montagna . . .	1,4	8,7	48,3	-10,6	-71,4	REGNO	Montagna . . .	8,3	-0,6	22,2	-5,8	-39,0
	Collina	-6,9	34,0	60,9	-8,5	-70,1		Collina	3,8	9,5	26,6	-11,0	-26,8
	Pianura	3,5	-5,8	34,9	-5,8	-57,8		Pianura	5,6	12,6	31,8	-15,9	-34,7
	Totale	-3,2	22,8	55,8	-9,0	-69,8		Totale	5,4	8,5	27,6	-10,0	-33,0
ITALIA MERIDIONALE	Montagna . . .	14,7	-1,4	19,0	3,3	-39,1							
	Collina	6,1	-9,7	6,7	-17,2	-30,4							
	Pianura	-0,2	-27,3	5,5	-15,3	-40,4							
	Totale	7,4	-10,0	11,1	-9,8	-35,0							

La Ripartizione geografica che più delle altre ha zootecnicamente progredito, è l'Italia Centrale, che tra una data e l'altra ha accresciuto i suoi effettivi bovini di oltre un quinto (22.8 %) e i suoi effettivi suini di oltre la metà (55.8 %), diminuendo soltanto di poco, meno di un decimo (9.0 %), la popolazione ovina.

Le tien dietro l'Italia Settentrionale: gli aumenti, per quanto più contenuti, son sempre considerevoli, tanto più se si considera il livello di carico di bestiame per unità di superficie già toccato alla data del primo censimento, livello notevolmente superiore a quello dell'Italia Centrale. I bovini segnano un aumento del 13.3 %, i suini del 31.8 %. Gli ovini perdono oltre un terzo (35.6 %) degli effettivi.

Al movimento ascensionale verificatosi nell'Italia Superiore e Media fa contrasto il regresso che l'allevamento del bestiame segna nel Mezzogiorno. Nell'Italia Meridionale diminuiscono, con gli ovini e i caprini, anche i bovini, per un decimo degli effettivi esistenti al 1908: modesto (11.1 %) l'aumento della popolazione suina. Nell'Italia Insulare l'alleggerimento dell'iniziale dotazione di bestiame si fa impressionante: i bovini diminuiscono del 29.0 %, i suini del 27.7 %: magro compenso, gli ovini mantengono pressochè inalterata la loro consistenza (— 1.9 %), e di assai poco la riducono i caprini (8.9 %). Anche ammettendo che, in Sicilia, una parte del bestiame possa essere andata incensita, le percentuali di diminuzione restano sempre gravi. Tanto più che la stasi, nel caso concreto, già avrebbe ragione d'essere considerata regresso. Proprio laddove la statica agraria lamentava il più forte squilibrio tra colture foraggere e colture cerealicole, e la economia agraria dannosamente risentiva di una estrema povertà di bestiame, si è avuto un nuovo immiserimento del patrimonio zootecnico. Di particolare espressività il fatto che nelle Isole la diminuzione degli ovini e dei caprini è contenuta in limiti modestissimi.

Gli equini, salvo che nell'Italia Centrale, dove diminuiscono del 3.2 %, appaiono in aumento ovunque, per un minimo del 4.8 %, nell'Italia Settentrionale e per un massimo del 9.5 %, nell'Italia Insulare.

La popolazione caprina subisce una contrazione sensibilissima nell'Italia Centrale, dove perde quasi i sette decimi degli effettivi. Nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Meridionale la diminuzione è meno forte, ma pur sempre notevole, tenendosi tra i tre e i quattro decimi (39.6 % e 35.0 %).

Come i dati sulla variazione quantitativa della popolazione animale nelle Ripartizioni geografiche non si tengono neppur lontanamente concordanti con quelli che segnalano l'andamento del fenomeno nel complesso del Regno, così in pochi casi soltanto le variazioni in seno ai Compartimenti ripetono, per senso e per estensione, le variazioni già rilevate per i più vasti territori di cui sono parte (Prospetto N. 46).

PROSPETTO N. 46.

Aumenti e diminuzioni del patrimonio zootecnico, dal 1908 al 1930,
nelle Regioni agrarie dei Compartimenti.

CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (—)					CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (—)								
	EQUI- NI	Bo- VINI	SUINI	OVINI	CA- PRINI		EQUI- NI	Bo- VINI	SUINI	OVINI	CA- PRINI				
PIEMONTE	{	Montagna	— 1,7	—10,3	— 6,3	—18,6	—47,5	LAZIO	{	Montagna	9,6	—14,8	50,0	— 4,1	—68,3
		Collina	2,8	17,0	26,0	—35,8	—22,0			Collina	8,2	7,2	58,7	1,7	—65,1
		Pianura	18,4	5,1	8,1	—47,0	— 5,2			Pianura	8,1	—21,7	26,7	— 0,1	—57,7
		Totale	9,2	5,1	11,8	—30,6	—39,8			Totale	8,6	— 4,2	51,0	0,6	—65,6
LIGURIA	{	Montagna	—23,7	—13,2	1,7	—39,5	—33,9	ABRUZZI E MOLISE	{	Montagna	7,1	—11,2	19,3	— 7,5	—39,6
		Collina	—19,0	— 6,2	— 0,8	—27,2	— 3,5			Collina	10,1	34,1	31,5	—14,4	—13,2
		Pianura	—	—	—	—	—			Pianura	—	—	—	—	—
		Totale	—23,4	—12,6	1,4	—37,8	—33,3			Totale	8,0	10,9	25,4	—10,0	—34,4
LOMBARDIA	{	Montagna	3,0	0,5	29,7	—13,8	—58,4	CAMPANIA	{	Montagna	20,5	8,1	25,8	12,8	—41,4
		Collina	8,3	27,6	32,5	—37,1	—13,1			Collina	— 0,7	— 4,9	14,2	—21,4	—27,8
		Pianura	18,0	24,2	39,4	—19,5	—17,1			Pianura	— 0,3	—23,4	8,8	—11,0	—48,6
		Totale	15,4	20,6	37,8	—18,5	—51,3			Totale	5,7	— 6,9	16,8	— 0,1	—39,0
VENETO	{	Montagna	— 1,9	2,3	— 1,0	— 5,6	—43,5	PUGLIE	{	Montagna	22,3	7,9	12,3	28,0	—63,8
		Collina	— 3,8	4,9	— 3,6	—48,7	—19,2			Collina	8,1	—37,7	—23,0	—14,0	—23,6
		Pianura	— 1,9	16,0	16,8	—54,3	10,5			Pianura	— 0,3	—34,4	— 1,2	—14,3	—30,6
		Totale	— 2,3	11,4	10,4	—40,9	—24,0			Totale	5,7	—36,0	—18,0	—13,7	—26,6
EMILIA	{	Montagna	—16,4	12,1	27,9	—36,8	—76,9	LUCANIA	{	Montagna	26,2	1,4	16,2	6,5	—37,5
		Collina	— 4,2	25,1	43,7	—57,1	31,1			Collina	5,7	—37,6	—16,4	—22,7	—45,6
		Pianura	— 4,9	17,4	61,8	—41,1	150,3			Pianura	2,0	—31,7	—30,1	—30,3	—47,8
		Totale	0,3	18,0	53,8	—40,8	—52,4			Totale	17,0	—11,4	9,6	— 4,1	—39,2
TOSCANA	{	Montagna	— 0,9	— 7,0	85,6	— 9,3	—63,2	CALABRIE	{	Montagna	13,0	— 3,5	9,2	19,6	—37,3
		Collina	—21,3	25,2	64,5	—18,0	—70,0			Collina	5,9	—17,2	2,1	—20,8	—33,6
		Pianura	— 1,8	4,1	45,7	—12,3	—58,1			Pianura	—	—	—	—	—
		Totale	—13,0	13,6	66,5	—14,3	—66,7			Totale	6,9	—15,7	3,4	—15,3	—34,2
MARCHE	{	Montagna	— 8,0	32,4	32,6	—17,4	—80,6	SICILIA	{	Montagna	21,0	— 1,3	—10,7	— 0,6	4,6
		Collina	—18,1	53,8	70,3	—32,0	32,4			Collina	8,9	—17,0	—11,1	—33,5	0,7
		Pianura	—	—	—	—	—			Pianura	— 7,7	—41,6	—18,8	—31,9	—21,2
		Totale	—13,8	48,0	56,3	—21,8	—70,3			Totale	8,8	—15,5	—11,4	—24,2	— 0,6
UMBRIA	{	Montagna	— 3,6	32,0	38,1	—11,2	—80,7	SARDEGNA	{	Montagna	18,1	—33,4	—45,2	13,6	— 1,2
		Collina	—12,5	51,4	48,4	—16,6	—88,8			Collina	12,5	—35,5	—30,4	10,9	—10,9
		Pianura	—	—	—	—	—			Pianura	13,5	—40,5	—43,6	2,1	—43,6
		Totale	— 7,8	42,5	44,5	—13,7	—84,9			Totale	13,2	—36,1	—35,4	9,5	—14,0

I bovini, che nell'insieme dell'Italia Settentrionale, aumentano del 13.3 %, crescono del 20.6 % in Lombardia e diminuiscono del 12.6 % in Liguria. Nell'Italia Centrale, di contro all'aumento medio del 22.8 %, stanno massimi d'incremento del 48.0 %, nelle Marche, di diminuzione del 4.2 %, nel Lazio. Nell'Italia Meridionale, i bovini segnano un non trascurabile aumento, del 10.9 %, negli Abruzzi e Molise, mentre negli altri Compartimenti le diminuzioni superano talora di molto la contrazione media rilevata per l'intero territorio: nelle Puglie la diminuzione giunge al 36.0 %. Nell'Italia Insulare, la diminuzione dei bovini è in Sardegna molto più forte, più che doppia, che in Sicilia: una perdita del 36.1 % contro una del 15.5 %. Il maggiore impoverimento in bestiame bovino della Sardegna appare nella realtà ancora più evidente quando si tenga presente l'accettata ammissione che considera in parte fittizia la diminuzione indicata per la Sicilia, sulla scorta dei risultati del Censimento.

I suini appaiono in diminuzione soltanto in tre Compartimenti, nelle Puglie (18.0 %), nella Sicilia (11.4 %) e nella Sardegna (35.4 %). Ma dove si è verificato tra il 1908 e il 1930 un aumento, questo è stato da luogo a luogo diversissimo. Nella Liguria tocca appena l'1.4 %, nell'Emilia giunge al 53.8 %. Ovunque notevolissimo nell'Italia Centrale, da un minimo del 44.5 %, nell'Umbria, ad un massimo del 66.5 %, in Toscana. Piuttosto contenuto, salvo che negli Abruzzi e Molise, dove giunge al 25.4 %, nell'Italia Meridionale. In generale si rileva questo, che l'aumento più forte della popolazione suina accompagna i più cospicui aumenti della popolazione bovina. Del resto, anche le maggiori diminuzioni dei suini si sono verificate là dove più sensibilmente si sono ridotti i bovini: nelle Puglie, i suini sono diminuiti del 18.0 %, i bovini del 36.0 %; nella Sardegna, i suini del 35.4 %, i bovini del 36.1 %.

L'allevamento ovino si presenta quasi ovunque in diminuzione. Due sole le eccezioni, in ambienti tra i più tipici per il largo sfruttamento della pecora: nel Lazio, dove la popolazione ovina ha mantenute le originarie posizioni (0.6 %), e nella Sardegna, dove la popolazione ovina ha cresciuto di circa un decimo (9.5 %) i suoi effettivi.

Nell'Italia Settentrionale l'allevamento ovino perde molta importanza in tutti i Compartimenti, ma specialmente nel Veneto e nell'Emilia: la riduzione supera il 40.0 %, è più che doppia di quella accusata dalla Lombardia (18.5 %). Nei Compartimenti dell'Italia Centrale — ad eccezione del Lazio — la diminuzione oscilla tra un minimo del 13.7 %, nell'Umbria, e un massimo del 21.8 %, nelle Marche. Nei Compartimenti dell'Italia Meridionale la diminuzione è ancora più contenuta: appena accennata (0.1 %) nella Campania, tocca un massimo del 15.3 % nelle Calabrie.

Nella Sicilia la popolazione ovina avrebbe perduto il quarto degli effettivi (24.2 %).

Ugualmente notevoli da Compartimento a Compartimento, anche in seno alla stessa Ripartizione geografica, le differenze di variazione della popolazione caprina. La specie segna diminuzione in tutti i Compartimenti: ma si passa da estremi del 0.6 %, in Sicilia, ad estremi dell'84.2 %, nell'Umbria. Nell'Italia Settentrionale, la diminuzione tocca il suo minimo nel Veneto (24.0 %), il suo massimo nell'Emilia (52.4 %). Nell'Italia Centrale, gli estremi corrono dal 65.6 %, nel Lazio, all'84.2 %, in Umbria; nell'Italia Meridionale, dal 26.6 %, nelle Puglie, al 39.2 %, nella Lucania; nell'Italia Insulare, dal 0.6 %, in Sicilia, al 14.0 %, in Sardegna.

Si può chiudere la rapida rassegna dei dati relativi alle variazioni quantitative della popolazione animale in seno ai Compartimenti contrapponendo i valori estremi di aumento e di diminuzione sulla consistenza originaria. Detti estremi sono offerti, da una parte, dalle Marche, dall'altra, dalla Sardegna. Nell'un Compartimento i bovini aumentano di circa la metà (48.0 %), i suini di oltre la metà (56.3 %); nell'altro, bovini e suini perdono oltre il terzo degli effettivi (36.1 % e 35.4 %).

È difficile poter pensare ad un progresso zootecnico più intenso di quello realizzato in poco più di venti anni dall'agricoltura marchigiana. In un ambiente di montagna e di collina, in cui il sistema di coltura è basato sull'allevamento della pianta legnosa a frutto annuo, si è portato il carico del bestiame bovino per unità di superficie ad un livello pari a circa i due terzi di quello della Lombardia.

Non ha purtroppo minor ragione d'impressionare l'entità del regresso che l'industria zootecnica — almeno per sviluppo quantitativo di allevamenti — ha subito in Sardegna. La considerevolissima perdita di bovini e di suini non può certo essere neppur lontanamente coperta dal leggero aumento della popolazione ovina.

Questo per quanto riguarda il bestiame tipicamente da reddito.

Gli equini — che nel complesso del Regno sono in aumento per un ventesimo, appaiono in leggera diminuzione nell'Italia Centrale e in aumento, ugualmente modesto, nelle altre tre Ripartizioni geografiche — accusano pure variazioni assai sensibili da Compartimento a Compartimento. Così, nella Liguria diminuiscono del 23.4 %, mentre nella Lombardia aumentano del 15.4 %; del 13.8 % diminuiscono nelle

Marche, mentre aumentano dell' 8.6 % nel Lazio. Aumentano in tutti i Compartimenti del Mezzogiorno, ma in misura assai diversa, da un minimo del 5.7 %, in Campania e nelle Puglie, ad un massimo del 17.0 %, in Lucania.

Esaminiamo ora, brevemente, le variazioni della popolazione delle singole specie animali nel più ristretto territorio delle Provincie (Prospetto N. 47). Gli estremi si allontanano ancor più. I bovini, che nella Provincia di Ascoli Piceno crescono del 56.8 %, diminuiscono del 43.8 % nella Provincia di Taranto. Ancora più ampie le variazioni nella popolazione suina. Da un aumento del 129.3 %, nella Provincia di Mantova, ad una diminuzione del 48.0 %, nella Provincia di Enna. Gli ovini sono in aumento in poche Provincie: il massimo incremento è segnato nella Provincia di Nuoro, col 18.3 %; la diminuzione giunge nella Provincia di Venezia al 68.7 %. I caprini in qualche Provincia sono vicini a scomparire: nella Provincia di Perugia si sono ridotti dell'84.2 %; in altre non solo hanno mantenuto le primitive posizioni, ma sono aumentati di numero: nella Provincia di Ferrara per il 325.6 %.

Provincie dello stesso Compartimento, magari finitime, accennano non di rado a variazioni di segno opposto o notevolmente diverse per entità nella consistenza del proprio patrimonio zootecnico.

Nella Provincia di Ragusa i bovini aumentano del 15.9 %, i suini del 36.8 %: in quella di Siracusa i primi diminuiscono del 38.5 %, i secondi dell'1.5 %. Nella Provincia di Siena i bovini aumentano del 39.4 %, i suini dell'81.3 %: in quella di Lucca i bovini si riducono del 13.1 % e l'aumento dei suini si ferma al 55.8 %. Nella Provincia di Verona i bovini aumentano del 36.5 %, i suini del 20.1 %; in quella di Vicenza i bovini rimangono pressochè stazionari, i suini si riducono del 3.5 %.

Le modificazioni sopravvenute nel periodo tra il 1908 e il 1930 nella consistenza della popolazione animale possono essere viste distintamente per Regione agraria (Prospetto N. 45).

Quando si volesse assumere quale indice del progresso zootecnico realizzato tra i due momenti l'aumento numerico di bestiame bisognerebbe concludere che pianura e collina hanno compiuto pressochè lo stesso cammino ascensionale. Bovini e suini figurano in aumento nelle due Regioni in misura pressochè uguale: del 9.5 % e del 12.6 % i primi, rispettivamente nella Regione di collina e nella Regione di pianura; del 26.6 % e del 31.8 % i secondi. In compenso, mentre la collina perde l'11.0 % del bestiame ovino e il 26.8 % del bestiame caprino, la riduzione degli ovini arriva nella pianura al 15.9 %, e quella dei caprini al 34.7 %.

Anche gli equini aumentano in pianura (5.6 %) più che in collina (3.8 %), ma per differenze sempre relativamente lievi.

Nella montagna la diminuzione, oltre che agli ovini ed ai caprini, si estende anche ai bovini, per quanto appena accennata (0.6 %). La riduzione del patrimonio ovino (5.8 %) è metà di quella rilevata per la collina, un terzo di quella risultante per la pianura: non è certo nella montagna che l'allevamento ovino è stato sacrificato. Che segna nella montagna la più forte riduzione è l'allevamento caprino (39.0 %). La montagna è ancora in evidenza per l'aumento degli equini (8.3 %), sensibilmente superiore a quello verificatosi nelle altre due Regioni agrarie.

Ma, come si è già più d'una volta osservato, nella stessa Regione agraria sono comprese da luogo a luogo condizioni ambientali sostanzialmente diverse, e la differenziazione interessa anche quelle condizioni che più influiscono sui caratteri dell'allevamento del bestiame. I dati riportati, perciò, non possono essere che la risultante di un insieme di variazioni assai diverse che è bene esaminare più particolarmente. Già il riferimento ai dati per Ripartizioni geografiche permette di identificare alcune manifestazioni singolari del fenomeno. Si comincia a rilevare come non ovunque i più forti aumenti di bestiame, o le più leggere diminuzioni, si siano avuti in pianura ed in collina.

Nella montagna dell'Italia Settentrionale si è avuto un leggero impoverimento di bestiame bovino (1.5 %): nella montagna dell'Italia Centrale i bovini segnano invece aumento (8.7 %), e diminuzione segnano, al contrario, nella pianura (5.8 %). Nella montagna del Mezzogiorno, Ripartizioni geografiche in cui i bovini sono, nel complesso, in diminuzione, la riduzione è molto meno sensibile che nella collina e nella pianura. Nella montagna dell'Italia Meridionale il bestiame bovino ha quasi mantenute le primitive posizioni: è diminuito dell'1.4 %; mentre in pianura la riduzione è stata dicitte nove volte più alta (27.3 %). Nella montagna dell'Italia Insulare le perdite sono state forti (14.4 %), ma nella pianura arrivarono a quasi tre volte tanto (40.9 %).

Andamento, quindi, in seno alla stessa Regione agraria, molto vario.

Ma la mancata concordanza di andamento della variazione non riguarda il solo bestiame bovino. Per i suini, soltanto nell'Italia Settentrionale la variazione segue l'andamento rilevato per il Regno, per il quale l'aumento s'accresce dalla montagna alla collina e da questa alla pianura (14.7 %; 25.0 %; 36.8 %). Nell'Italia Meridionale il corso è invertito: anzichè salire, l'aumento scende con l'altitudine (19.0 %; 6.7 %; 5.5 %). Lo stesso avviene nell'Italia Insulare, dove la specie è in diminuzione, invece che in aumento: ma la diminuzione si aggrava nel passaggio dalla montagna alla pianura (24.8 %; 25.2 %; 40.9 %). Nell'Italia

Centrale il fenomeno assume caratteristiche intermedie: la percentuale d'aumento sale dalla montagna (48.3%) alla collina (60.9%), per poi tornare a discendere, al disotto ancora del livello della montagna, in pianura (34.9%).

Nell'Italia Settentrionale ripete l'andamento per il complesso del Regno anche la variazione del bestiame ovino: le riduzioni si fanno più forti nel passaggio dalla montagna alla pianura (28.1%; 43.7%; 44.3%). Nell'Italia Centrale, dalla montagna al piano, le diminuzioni si fanno sempre minori: nella pianura la percentuale di perdita (5.8%) è poco più della metà di quella della montagna (10.6%). Nell'Italia Insulare il bestiame ovino è nella montagna in aumento (6.8%), in diminuzione leggerissima (3.1%) nella collina, in più forte riduzione nella pianura (7.0%). Nell'Italia Meridionale la popolazione ovina è ancora in guadagno nella montagna (3.3%), ma perde in collina più effettivi (17.2%) di quanti non ne perda in pianura (15.3%).

I caprini, in Italia Settentrionale, diminuiscono sensibilmente nella montagna e nella collina (50.2%; 18.5%); nella pianura accennano ad un non trascurabile aumento (8.5%). Nell'Italia Centrale sono in diminuzione in tutte e tre le Regioni, maggiore in montagna e in collina che in pianura (71.4%; 70.1%; 57.8%). Nell'Italia Insulare si ha andamento in netto contrasto: il bestiame caprino segna aumento in montagna (2.2%), diminuzione in pianura, assai più sensibile (35.6%) che in collina (7.7%). Nell'Italia Meridionale le percentuali di perdita nella montagna e nella pianura coincidono quasi esattamente (39.1% e 40.4%): nella collina la diminuzione si attenua per circa la quarta parte (30.4%).

Andamento tutto particolare prende la variazione della popolazione equina. Nell'Italia Settentrionale gli equini sono in diminuzione nella montagna, nell'Italia Centrale nella collina, nel Mezzogiorno nella pianura. I massimi aumenti si sono verificati nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Centrale in pianura, nel Mezzogiorno in montagna.

Framezzo ai rilievi particolari, nell'esame delle variazioni quantitative del bestiame per Regione agraria in seno alle Ripartizioni geografiche, è forse possibile trarne uno generale. L'industria zootecnica in generale ha maggiormente progredito, come aumento numerico di popolazione animale, e relativamente si intende, dove già più intenso era l'allevamento del bestiame.

Nei Compartimenti l'andamento del fenomeno in discorso — variazioni della consistenza del bestiame per Regione agraria — non si scosta di molto, in generale, da quello rilevato per le Ripartizioni geografiche di cui i Compartimenti sono parte (Prospetto N. 46).

Questo per quanto riguarda almeno il senso del movimento. L'entità della variazione può essere, da Compartimento a Compartimento, in seno alla stessa Ripartizione, notevolmente diversa.

Nell'Italia Insulare la perdita di bovini aumenta con il diminuire dell'altitudine: cresce cioè nel passaggio dalla montagna alla collina. Ma ciò avviene nella Sicilia con ritmo molto più intenso che non nella Sardegna. La popolazione bovina della montagna sicula si riduce dell'1.3%, quella della pianura del 41.6%; nella Sardegna i bovini diminuiscono del 33.4% nella montagna, del 40.5% nella pianura.

Anche nell'Italia Meridionale non mancano esempi del genere. Nella Lucania i bovini aumentano dell'1.4% in montagna, si riducono del 37.6% in collina; negli Abruzzi e Molise il bestiame bovino, in diminuzione per l'11.2% in montagna, aumenta del 34.1% in collina. Eccezione all'andamento medio del fenomeno nell'ambito della Ripartizione geografica si ha, nell'Italia Settentrionale, nel Veneto: l'incremento del bestiame bovino è nella pianura molto più sensibile (16.0%) che non nella collina (4.9%). Nel Piemonte le variazioni, pur concordando per senso con quelle della Ripartizione geografica, si staccano nettamente per entità: la percentuale d'aumento dei bovini, che è nella pianura del solo 5.1, sale, nella collina, al 17.0.

Eccezioni della natura di quelle rilevate per il bestiame bovino si riscontrano anche nei confronti del bestiame suino e di tutte le altre specie animali in genere.

I suini, in Sardegna, diminuiscono in pianura (43.6%) e in collina (30.4%) meno che in montagna (45.2%); nelle Puglie, assai più in collina (23.0%) che in pianura (1.2%); in Toscana, aumentano più in montagna (85.6%) che in collina (64.5%); in Piemonte, meno in pianura (8.1%) che in collina (26.0%). Gli ovini, in Emilia e in Lombardia, si riducono assai più in collina che in pianura; in Toscana, in collina più che in montagna; nel Lazio, sono in aumento in collina e in diminuzione in montagna; in Lucania, diminuiscono meno in collina che in pianura; in Sardegna, aumentano in montagna più che nelle altre Regioni.

Le variazioni quantitative segnate in seno ai Compartimenti dalla popolazione caprina sono forse quelle che più si tengono in armonia, per senso di andamento, e il più delle volte anche per ampiezza di movimento, con quelle accusate nel più largo ambito della Ripartizione geografica. Le eccezioni sono ridottissime di numero e di trascurabile importanza. L'unica che meriti di essere rilevata riguarda le Marche: in questo Compartimento, come nella Ripartizione geografica, i caprini si riducono notevolmente nella montagna (80.6%); ma nella collina, anzichè diminuire, e in percentuale quasi uguale — che tale è l'andamento del fenomeno negli altri Compartimenti — aumentano di circa un terzo (32.4%). Degno di considerazione, ancora, il for-

tissimo divario degli estremi — di segno opposto — che misurano la variazione numerica del bestiame caprino nelle Regioni agrarie dell'Emilia: ad una diminuzione per il 76.9 %, nella montagna, corrisponde un aumento per il 150.3 %, nella pianura.

Concordanza di andamento nella Ripartizione geografica e nei relativi Compartimenti la variazione quantitativa degli equini trova nell'Italia Meridionale: i più forti aumenti si riscontrano nella montagna. Nell'Italia Centrale gli scostamenti nei Compartimenti sono di modesta importanza. Nella pianura della Toscana, gli equini diminuiscono, anzichè aumentare, e diminuiscono più che in montagna, Regione pure nella quale, nell'ambito della Ripartizione geografica, figura un aumento di bestiame equino. Nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Insulare i contrasti di andamento sono più rimarchevoli. Nella montagna lombarda gli equini aumentano del 3.0 %, mentre nell'Italia Settentrionale diminuiscono dell'11.4 %; nella pianura veneta si riducono dell'1.9 % mentre nella Ripartizione geografica crescono del 9.6 %. In Sardegna gli equini aumentano, e sensibilmente, anche in pianura (13.5 %), mentre nella Sicilia e nell'Italia Insulare sono in non trascurabile diminuzione (7.7 % e 2.9 %).

L'esame delle variazioni quantitative della popolazione animale nelle singole Regioni agrarie, di montagna, di collina e di pianura, può essere esteso anche ai territori delle Provincie (Prospetto N. 47). Come altri, anche questo fenomeno si presenta talora con caratteri profondamente diversi da luogo a luogo, in seno alla stessa Regione agraria, o, nello stesso territorio, in Regione agraria diversa.

Si veda l'oscillazione di alcuni estremi, cominciando a considerare il fenomeno nei riguardi della specie economicamente più importante, la bovina.

Nella Provincia di Ragusa la popolazione bovina accusa in seno alle Regioni agrarie variazioni differentissime: segna in montagna un aumento del 27.3 %, in pianura una diminuzione del 41.8 %. Nella Provincia di Benevento la variazione ha proceduto nello stesso senso, pressochè con la stessa ampiezza di movimento: i bovini sono diminuiti del 5.9 % in montagna, del 6.5 % in collina, del 5.4 % in pianura. Nella montagna anconitana i bovini sono aumentati del 43.8 %, nella montagna cagliaritana sono diminuiti del 37.6 %. Per la collina si hanno i seguenti estremi: un massimo aumento, nella Provincia di Mantova, per il 70.9 %; un massimo di diminuzione nella Provincia di Potenza, per il 44.9 %. Nella pianura bergamasca l'aumento del bestiame bovino sale al 42.3 %, in quella caltanissettana la diminuzione tocca il 92.6 %.

Per i suini le variazioni di consistenza sono ancora più estese. Nella Provincia di Grosseto si hanno aumenti del 99.1 % nella montagna, dell'80.6 % nella collina, del 278.0 % nella pianura.

Nelle Provincie di Nuoro e di Pistoia le variazioni sono state pressochè identiche in tutte e tre le Regioni agrarie: in diminuzione nella prima per il 45.5 % nella montagna, il 47.3 % nella collina, il 43.3 % nella pianura; in aumento nella seconda per il 39.7 % nella montagna, il 45.8 % nella collina, il 45.7 % nella pianura. In montagna il massimo aumento si è avuto in Provincia di Livorno (239.8 %), la massima diminuzione in Provincia di Agrigento (72.9 %). In collina, in Provincia di Mantova, col 229.3 % d'aumento, e in Provincia di Enna, col 48.0 % di diminuzione. In pianura l'aumento massimo è stato toccato in Provincia di Grosseto (278.0 %), e la più alta diminuzione si è verificata in Provincia di Caltanissetta (93.0 %).

Il bestiame ovino ha avuto in seno alle Regioni agrarie le maggiori differenze di variazione nelle Provincie di Catania e di Piacenza. Nella prima la popolazione ovina è aumentata del 1974.1 % nella montagna ed è diminuita del 10.2 % nella collina. Nella seconda il bestiame ovino, in aumento nella pianura, per il 107.4 %, è diminuito nella collina, per il 63.2 %, e nella montagna, per il 41.1 %. Nella Provincia di Grosseto, invece, in tutte e tre le Regioni si è avuta diminuzione e di pressochè uguale entità: nella montagna per il 9.0 %, nella collina per il 10.1 %, nella pianura per il 10.3 %. I più forti aumenti si sono avuti, nella montagna, in Provincia di Catania (1974.1 %); nella collina, in Provincia di Vercelli (30.9 %); nella pianura, in Provincia di Piacenza (107.4 %). Le più alte diminuzioni sono state segnate, nella montagna, in Provincia di Pavia (58.8 %); nella collina, in Provincia di Parma (80.6 %); nella pianura, in Provincia di Vercelli (90.2 %).

Il bestiame caprino è indubbiamente quello che nelle Regioni agrarie ha subite le più forti variazioni di consistenza. Nella Provincia di Modena la popolazione caprina, in diminuzione in montagna per il 9.4 %, è aumentata per il 209.7 % in pianura, per il 676.5 % in collina.

Nella Provincia di Matera la variazione si comporta in modo quasi uguale per senso e per entità in tutte le Regioni: difatti il bestiame caprino si contrae per il 45.9 % in montagna, per il 49.2 % in collina, per il 47.8 % in pianura.

Nella montagna di Forlì i caprini sono diminuiti del 92.1 %; nella montagna di Catania sono aumentati del 105.3 %. Nella collina di Terni la diminuzione ha toccato il 92.5 %, nella collina di Modena l'aumento è salito al 676.5 %; nella pianura di Grosseto si è avuta la riduzione dell'80.2 %, nella pianura di Ferrara un aumento del 325.6 %.

Anche per gli equini non mancano casi di variazioni sensibili di consistenza nella stessa Provincia. Così, nella Provincia di Ragusa, di contro ad un aumento del 60.6 % nella montagna, si ha una diminuzione del 21.1 % nella collina e una del 5.3 % nella pianura.

Nella Provincia di Siracusa, invece, si ha uniformità di andamento in tutte e tre le Regioni agrarie: la diminuzione va dal 10.7 %, nella collina, all'11.2 %, nella montagna, all'11.7 %, nella pianura. I più alti aumenti si sono avuti, nella montagna, in Provincia di Ragusa (60.6 %); nella collina, in Provincia di Brindisi (52.2 %); in pianura, in Provincia di Vercelli (53.9 %).

Le più forti diminuzioni sono accusate nella montagna dalla Provincia di Genova (30.3 %); nella collina dalla Provincia di Ascoli Piceno (32.8 %); nella pianura dalla Provincia di Palermo (46.2 %).

Si è visto come di fronte ad un aumento degli equini per il 5.4 %, nel complesso del Regno, si abbia per i cavalli un aumento del solo 0.8 %, e per gli asini uno del 4.3 %, mentre gli ibridi — muli e bardotti — sono cresciuti di quasi un quinto (18.9 %). Come non è — e questo già lo si è rilevato — che gli equini nel complesso abbiano subito uguali variazioni di consistenza da luogo a luogo, allo stesso modo cavalli, asini, muli, bardotti segnano qua aumento, là diminuzione, aumento e diminuzione ora più ora meno sensibili.

Così, i cavalli, mentre segnano aumento nell'Italia Meridionale (4.9 %), nell'Italia Settentrionale (2.8 %) e, appena accennato, nell'Italia Insulare (0.3 %), perdono nell'Italia Centrale il 10.9 % degli effettivi. Gli asini sono in aumento in tutte e quattro le Ripartizioni geografiche: appena avvertito nell'Italia Insulare (0.2 %) e nell'Italia Centrale (1.7 %), non più trascurabile nell'Italia Settentrionale (6.5 %) e nell'Italia Meridionale (7.5 %). Gli ibridi sono pure in aumento ovunque, ma per entità ben diversa: da un minimo del 3.4 %, nell'Italia Centrale ad un massimo del 31.1 %, nell'Italia Insulare. Nell'Italia Meridionale, l'aumento si tiene all'11.3 %, nell'Italia Settentrionale, al 14.0 %.

Le rilevate variazioni non hanno modificato sensibilmente la composizione qualitativa del bestiame equino. Al 1908 la popolazione equina era costituita per il 42.4 % da cavalli, per il 39.6 % da asini, per il 18.0 % da muli e bardotti; al 1930 per il 40.6 % da cavalli, per il 39.1 % da asini, per il 20.3 % da muli e bardotti.

Anche nelle Ripartizioni geografiche sono mancate notevoli modificazioni nella composizione del bestiame equino. Variazioni di una certa entità si sono avute soltanto nell'Italia Insulare: la percentuale dei cavalli scende dal 26.3 al 24.1, quella degli asini dal 43.5 al 39.8, mentre la percentuale degli ibridi sale dal 30.2 al 36.1. Nell'Italia Meridionale i rapporti restano pressochè fermi: difatti, l'importanza percentuale di rappresentazione dei cavalli passa, tra il 1908 e il 1930, da 32.2 a 31.4; quella degli asini da 48.7 a 48.8; quella degli ibridi da 19.1 a 19.8.

Il Piemonte ha notevolmente accresciuta, tra il 1908 e il 1930 la sua popolazione cavallina, di oltre un quinto (22.5 %): ha perduto però nel contempo il 12.2 % degli asini e l'8.4 % dei muli e bardotti. Gli asini hanno trovato un fortissimo aumento in Lombardia (56.4 %). Nel Veneto sono invece straordinariamente cresciuti, più che raddoppiati, gli ibridi (111.3 %). Mentre la Lombardia ha contemporaneamente aumentato la popolazione cavallina (8.0 %) e la popolazione mulina (23.2 %), il Veneto, mantenendo pressochè inalterati gli effettivi della specie asinina, ha sacrificato oltre un decimo degli effettivi della specie cavallina. Nelle Marche gli asini diminuiscono di oltre un terzo (35.7 %) ed i cavalli aumentano del 6.7 %, e ciò in contrasto con le variazioni accennate dalle due specie in seno alla Ripartizione geografica. Nel Lazio gli asini hanno invece avuto aumento sensibile, del 22.8 %. In tutti i Compartimenti dell'Italia Meridionale la popolazione equina è in aumento, ma il concorso prevalente è dato ora da questa ora da quella specie, ora dai prodotti d'incrocio. Negli Abruzzi e Molise e nella Campania sono in sensibile aumento i cavalli (16.7 % e 16.4 %), nelle Calabrie gli asini (12.9 %), nelle Puglie e nella Lucania gli ibridi (24.8 % e 35.8 %).

In Sicilia sono notevolmente aumentati i muli ed i bardotti (31.1 %), a parziale sostituzione degli asini.

In Sardegna sono in leggera diminuzione i cavalli (1.4 %) e in aumento molto vicino per entità gli asini (38.1 %) ed i muli e i bardotti (32.8 %), ma i primi sono in numero ben più considerevole dei secondi.

I Compartimenti nei quali più sensibilmente si è modificata la composizione della popolazione equina sono, nell'Italia Settentrionale, la Liguria (i cavalli passano dal 37.2 % al 29.3 %; gli asini dal 28.3 % al 28.9 %; gli ibridi dal 34.5 % al 41.8 %); nell'Italia Centrale, le Marche (i cavalli salgono dal 45.6 % al 56.4 %; gli ibridi dal 9.0 % al 9.7 %; gli asini scendono dal 45.4 % al 33.9 %); nell'Italia Meridionale, le Puglie (diminuiscono i cavalli, dal 48.9 % al 44.7 %, e gli asini, dal 26.2 % al 25.9 % ed aumentano gli ibridi, dal 24.9 % al 29.4 %); nell'Italia Insulare, la Sardegna (i cavalli si riducono dal 63.0 % al 54.9 %; mentre gli asini passano dal 36.6 % al 44.7 %; gli ibridi mantengono la stessa importanza percentuale di rappresentazione, 0.4).

Qualche rilievo sulle variazioni del bestiame equino, distintamente per specie, nelle Regioni agrarie.

Nel complesso del Regno — sempre considerato nei suoi vecchi confini — i cavalli sono in aumento nella pianura (5.7 %), in diminuzione nella collina (3.1 %) e più nella montagna (4.9 %). Gli asini sono in

aumento in tutte e tre le Regioni, ma in progressione crescente dalla pianura alla montagna (0.7 %; 3.0 %; 8.5 %). Variazioni in aumento ancora in tutte e tre le Regioni, e ancora in ordine crescente dalla pianura alla montagna, ma con oscillazioni più contenute, si hanno per i muli e i bardotti (16.1 %, 18.9 %, 20.3 %).

Andamenti ben differenti, per entità di variazione e talora anche per senso, si rilevano nella stessa Regione agraria in ambiente diverso. Nella pianura dell'Italia Settentrionale l'aumento dei cavalli sale all'8.0 %, nella pianura piemontese al 36.3 %; nella pianura dell'Italia Centrale i cavalli diminuiscono del 9.9 %, in quella del Lazio del 10.9 %. Non ovunque la popolazione cavallina è in diminuzione: nella collina dell'Italia Insulare mantiene la sua consistenza (0.3 %), nella collina abruzzese-molisana aumenta i suoi effettivi del 20.0 %: d'altra parte, la diminuzione si spinge nella Toscana al 22.6 %. Eccezioni all'andamento medio per il Regno si hanno anche nella montagna: nella montagna pugliese i cavalli aumentano del 38.7 %: ma nella montagna ligure la contrazione si porta al 41.6 %.

Variazioni quantitative da luogo a luogo assai diverse nella stessa Regione agraria segna la popolazione asinina. Non ovunque è in aumento, e non ovunque l'aumento cresce con l'altitudine. Nell'Italia Settentrionale gli asini sono in sensibile aumento in pianura (13.2 %) e in non trascurabile diminuzione nella montagna (7.0 %). Nell'Italia Centrale l'aumento è nella pianura otto volte più grande che nella montagna. Nel Mezzogiorno si verifica il fenomeno inverso: la popolazione asinina è in sensibile perdita nella pianura e in considerevole guadagno nella montagna. Nei Compartimenti, i contrasti d'andamento delle variazioni sono ancora più accentuati. In Piemonte gli asini diminuiscono in pianura del 17.1 %; nella pianura lombarda aumentano del 59.5 %. Nella collina laziale aumentano del 22.4 %; nella collina marchigiana diminuiscono del 65.3 %; nelle Puglie diminuiscono anche in montagna, e per una percentuale (8.2 %) superiore a quella che ne segna la riduzione in pianura (6.8 %). In Sardegna sono in aumento in tutte e tre le Regioni, e nella collina per entità superiore (49.6 %) che nella montagna (43.3 %). Per gli ibridi l'andamento della variazione quale è stato rilevato per il Regno si ripete soltanto nel Mezzogiorno: nell'Italia Settentrionale si ha manifestazione opposta, l'aumento della popolazione, anzichè crescere, diminuisce con l'altitudine. Difatti, muli e bardotti aumentano del 10.9 % in montagna, del 12.1 % in collina, del 18.4 % in pianura. In Emilia l'aumento, nella pianura, sale al 22.8 %: in montagna gli ibridi diminuiscono dell'8.4 %. In Piemonte, invece, si ha in montagna un aumento del 12.1 % e in pianura una diminuzione del 24.5 %. Nell'Italia Centrale i muli ed i bardotti accennano appena a diminuire nella collina (0.9 %), aumentano nella pianura (15.3 %) più che nella montagna (6.9 %). Ma nella Toscana la categoria animale perde in collina il 14.6 % degli effettivi, guadagnandone in montagna assai più, relativamente, (17.6 %) che in pianura (6.9 %).

Nella Lucania l'aumento degli ibridi è maggiore nella pianura che nella montagna, e ciò in contrasto con quanto si verifica negli altri Compartimenti del Mezzogiorno continentale: in quella l'aumento è di circa un terzo, in questa di oltre i due terzi.

Un fatto del genere, ma con manifestazioni assai più accentuate, si è avuto nella Sardegna: i muli ed i bardotti si sono ridotti di circa un terzo nella montagna (30.9 %) si sono quasi raddoppiati (91.1 %) nella pianura. Con le rilevate variazioni, le più sensibili modificazioni nella composizione del bestiame equino si sono avute, nella montagna, in Lombardia, dove i cavalli sono passati dal 47.9 % al 33.1 %; gli asini dal 27.3 % al 33.9 %; gli ibridi dal 24.8 % al 33.0 %; nella collina, nelle Marche, dove i cavalli sono saliti dal 61.0 % all'80.4 %, mentre gli asini sono diminuiti dal 32.0 % al 13.6 % e gli ibridi dal 7.0 % al 6.0 %; nella pianura in Lucania, dove i cavalli sono scesi dal 33.7 % al 31.5 %, gli asini dal 44.5 % al 32.7 % mentre gli ibridi dal 21.8 % si sono portati al 35.8 %.

I dati più sopra commentati sono riuniti nel Prospetto N. 48.

Si è già visto, riferendosi ai dati globali per il Regno, come tra il 1908 e il 1930 la popolazione bovina abbia modificato sensibilmente la sua composizione: è venuta prendendo in essa maggiore importanza di rappresentazione il bestiame da reddito a scapito del bestiame da lavoro. Il fenomeno appare ben manifesto anche in tutte e quattro le Ripartizioni geografiche: nel Mezzogiorno, dove la popolazione bovina è andata incontro ad una diminuzione, i manzi e buoi si sono ridotti assai più che non le altre categorie animali. Il bestiame bovino da lavoro ha subito la più alta diminuzione nelle due Ripartizioni geografiche estreme, nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Insulare: le perdite sono state nei due ambienti pressochè uguali, del 40.1 % e del 39.6 %. Ma nell'Italia Settentrionale la diminuzione è stata più che coperta dal considerevole, parallelo aumento del bestiame sotto l'anno e delle manze, giovenche e vacche, categorie animali i cui effettivi sono cresciuti di oltre un quarto (25.0 % e 26.3 %): al contrario, nell'Italia Insulare anche le manze, giovenche e vacche ed i vitelli e le vitelle sotto l'anno sono in notevole diminuzione, per il 31.2 % e per il 16.1 %, rispettivamente.

Il bestiame da reddito ha toccato il massimo aumento dove il bestiame da lavoro ha contenuta la diminuzione in limiti relativamente modesti, nell'Italia Centrale: quivi le manze, giovenche e vacche sono aumentate del 39.7 %, i vitelli e le vitelle sotto l'anno del 31.2 %; i manzi e buoi si sono ridotti del 16.5 %.

Anche nell'Italia Meridionale il bestiame da lavoro è fortemente diminuito, per il 32.3 %: con esso è purtroppo diminuita anche la categoria delle manze, giovenche e vacche, per quanto in misura molto più contenuta (7.1 %). In leggero aumento è invece il bestiame sotto l'anno (1.5 %).

PROSPETTO N. 48.

**Aumenti e diminuzioni del bestiame equino, dal 1908 al 1930,
nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.**

CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (—)				CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (—)					
	Cavalli	Asini	Muli e bardotti	Equini in totale		Cavalli	Asini	Muli e bardotti	Equini in totale		
PIEMONTE	Montagna	-30,2	6,0	12,1	-1,7	ABRUZZI E MOLISE {	Montagna	13,7	7,2	2,7	7,1
	Collina	13,6	-27,3	-3,8	2,8		Collina	20,0	7,6	-3,1	10,1
	Pianura	36,3	-17,1	-24,5	18,4		Pianura	—	—	—	—
	Totale	22,5	-12,2	-8,4	9,2		Totale	16,7	7,3	1,3	8,0
LIGURIA	Montagna	-41,6	-24,3	-4,5	-23,7	CAMPANIA	Montagna	22,3	18,2	28,2	20,5
	Collina	-18,1	21,9	-54,6	-19,0		Collina	2,9	6,1	-50,1	-0,7
	Pianura	—	—	—	—		Pianura	25,4	-17,8	-23,4	-0,3
	Totale	-39,8	-21,8	-7,2	-23,4		Totale	16,4	2,6	-11,4	5,7
LOMBARDIA	Montagna	-28,8	27,8	36,9	3,0	PUGLIE	Montagna	38,7	-8,2	78,7	22,3
	Collina	-8,4	69,5	16,1	8,3		Collina	-2,4	9,5	24,6	8,1
	Pianura	12,7	59,5	17,0	18,0		Pianura	-6,0	-6,8	22,3	-0,3
	Totale	8,0	56,4	23,2	15,4		Totale	-3,5	4,5	24,8	5,7
VENETO	Montagna	-25,8	-7,2	85,6	-1,9	LUCANIA	Montagna	16,4	26,8	32,8	26,2
	Collina	-20,4	-0,1	123,0	3,8		Collina	-12,5	2,1	34,0	5,7
	Pianura	-10,7	1,1	114,7	-1,9		Pianura	-4,7	-25,0	67,3	2,0
	Totale	-13,0	0,4	111,3	-2,3		Totale	-0,1	16,8	35,8	17,0
EMILIA	Montagna	-20,7	-15,9	-8,4	-16,4	CALABRIE	Montagna	0,1	19,6	-14,2	13,0
	Collina	4,2	-28,9	-7,3	-4,2		Collina	-10,7	11,8	-10,9	5,9
	Pianura	6,3	-0,9	22,8	4,9		Pianura	—	—	—	—
	Totale	3,9	-9,0	3,8	0,3		Totale	-10,0	12,9	-11,4	6,9
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	-31,6	-7,0	10,9	-11,4	ITALIA MERICIONALE	Montagna	16,8	14,4	13,7	14,7
	Collina	-1,9	2,3	12,1	0,8		Collina	—	9,1	10,0	6,1
	Pianura	8,0	13,2	18,4	9,6		Pianura	7,6	-15,1	10,4	-0,2
	Totale	2,8	6,5	14,0	4,8		Totale	4,9	7,5	11,3	7,4
TOSCANA	Montagna	-21,1	5,3	17,6	-0,9	SICILIA	Montagna	15,5	6,4	39,4	21,0
	Collina	-22,6	-20,7	-14,6	-21,3		Collina	6,4	-7,6	30,9	8,9
	Pianura	-8,8	17,1	6,9	-1,8		Pianura	-21,6	-19,7	18,4	-7,7
	Totale	-19,4	-7,8	-1,7	-13,0		Totale	1,5	-6,4	31,1	8,8
MARCHE	Montagna	2,1	-15,3	10,5	-8,0	SARDEGNA	Montagna	5,5	43,3	-30,9	18,1
	Collina	8,1	-65,3	-29,8	-18,1		Collina	-6,6	49,6	26,8	12,5
	Pianura	—	—	—	—		Pianura	13,2	13,2	91,1	13,5
	Totale	6,7	-35,7	-7,7	-13,8		Totale	-1,4	38,1	32,8	13,2
UMBRIA	Montagna	-6,0	-4,7	5,9	-3,6	ITALIA INSULARE	Montagna	13,0	8,5	39,3	20,8
	Collina	2,4	-21,8	17,5	-12,5		Collina	0,3	1,1	30,9	9,6
	Pianura	—	—	—	—		Pianura	-8,0	-11,8	18,7	-2,9
	Totale	-2,0	-13,4	9,0	-7,8		Totale	0,3	0,2	31,1	9,5
LAZIO	Montagna	-6,7	17,5	3,4	9,6	REGNO	Montagna	-4,9	8,5	20,3	8,3
	Collina	-9,3	22,4	5,1	8,2		Collina	-3,1	3,0	18,9	3,8
	Pianura	-10,9	48,8	13,3	8,1		Pianura	5,7	0,7	16,1	5,6
	Totale	-9,3	22,8	5,6	8,6		Totale	0,8	4,3	18,9	5,4
ITALIA CENTRALE	Montagna	-9,9	4,6	6,9	1,4						
	Collina	-11,5	-3,9	-0,9	-6,9						
	Pianura	-9,9	34,9	15,3	3,5						
	Totale	-10,9	1,7	3,4	-3,2						

Dove, per effetto delle ricordate variazioni, più profondamente si è venuta a modificare la composizione qualitativa della popolazione bovina è nell'Italia Settentrionale.

Al 1908 il bestiame bovino risultava in essa costituito per il 21.8 % da vitelli e vitelle sotto l'anno; per il 58.0 % da manzette, manze, giovenche e vacche; per il 19.0 % da manzi e buoi; per l'1.2 % da torelli e tori. Al 1930 le percentuali dei vitelli e delle vitelle sotto l'anno; delle manzette, manze, giovenche e vacche; dei torelli e tori si trovavano salite, rispettivamente, a 24.1; 64.7; 1.2; mentre la percentuale dei manzi e buoi si trovava ridotta al 10.0.

Nell'Italia Settentrionale le più sensibili variazioni nella composizione del bestiame bovino si sono avute nei Compartimenti nei quali più forte è stato l'aumento complessivo della popolazione bovina. In Lombardia i bovini sono cresciuti di un quinto (20.6 %); i manzi e buoi si sono ridotti alla metà circa (47.9 %); di circa la metà sono cresciuti i vitelli e le vitelle sotto l'anno, (47.4 %); di un terzo sono aumentate le manze, giovenche e vacche (32.2 %). Nell'Emilia il bestiame da lavoro ha perduto il 44.9 % dei suoi effettivi; le manze, giovenche e vacche ne hanno guadagnato per il 41.7 %; il bestiame sotto l'anno per il 28.4 %; in complesso la popolazione bovina è cresciuta per il 18.0 %.

Al 1908 i bovini della Lombardia erano costituiti per il 62.3 % da manzette, manze, giovenche e vacche; per il 18.4 % da vitelli e vitelle sotto l'anno; per il 18.0 % da manzi e buoi: al 1930 la percentuale delle femmine era salita al 68.3; quella del bestiame giovane al 22.5; la percentuale del bestiame da lavoro era caduta al 7.8.

Nell'Emilia le tre categorie erano rappresentate, al 1908, per il 51.5 %, 23.6 %, 23.1 %, rispettivamente; al 1930, per il 61.7 %, 25.7 %, 10.8 %.

La categoria dei manzi e buoi in Umbria segna al 1930 un aumento (8.5 %) sulla consistenza numerica che essa aveva al 1908, e ciò in contrasto con le manifestazioni secondo le quali il fenomeno si presenta in tutti gli altri territori. Il rilievo non deve forse portare alla conclusione che quivi, a differenza di quanto si è verificato altrove, ha avuto incremento la utilizzazione o la produzione di bestiame bovino da lavoro. Si è già avuto occasione di avvertire come non tutti i *manzi* compresi nella categoria dei manzi e buoi siano futuri *buoi da lavoro*: possono essere tra essi, più o meno largamente rappresentati, *manzi da carne*, portati al macello in età più o meno vicina ai due, ai tre anni. In Umbria l'allevamento, oltre l'anno di età, di bestiame bovino da carne, era notevolmente diffuso avanti-guerra: in tempo più prossimo la particolare attività zootecnica si è considerevolmente ampliata. Nulla di più probabile che nel bestiame censito nel 1930 sotto la voce « manzi e buoi » per un'entità numerica superiore a quella accertata al 1908, i buoi da lavoro e i manzi destinati a diventare animali da lavoro entrino per una quota inferiore a quella che vi tenevano in passato, e che i manzi da carne non solo abbiano presi tutti i posti nuovi, ma anche parte dei posti prima occupati da manzi e buoi da lavoro.

In tal caso l'eccezione non varrebbe, nonostante le apparenze.

Nelle Marche, dove i manzi e buoi toccano — nell'Italia Centrale — la più alta contrazione (38.1 %), si ha il più forte incremento del bestiame da reddito: le femmine bovine aumentano dell'86.6 %, il bestiame sotto l'anno del 56.2 %.

Nell'Italia Meridionale, la diminuzione dei manzi e buoi sale nelle Puglie al 79.0 %: diminuiscono contemporaneamente gli effettivi delle altre categorie animali, ma non in modo ugualmente sensibile: di circa un quinto si riducono i vitelli e le vitelle sotto l'anno (19.5 %), di poco più di un quarto (25.8 %) le manze, giovenche e vacche. Nel totale, la popolazione bovina riduce la sua consistenza di oltre un terzo (36.0 %).

Nella Lucania e nelle Calabrie la diminuzione delle manze, giovenche e vacche è superiore a quella dei manzi e buoi: si hanno per le prime perdite, rispettivamente, del 19.7 % e del 20.0 %, per i secondi del 12.3 % e del 16.7 %.

Il bestiame da lavoro ha subito una diminuzione assai forte anche in Sicilia: ha perduto più della metà degli effettivi (53.5 %). Pure sensibile, ma non così alta, la diminuzione dei manzi e buoi in Sardegna (36.2 %): quivi, a differenza di quanto si è verificato in Sicilia, dove la diminuzione delle manze, giovenche e vacche è di oltre due terzi inferiore a quella che ha colpito i manzi e buoi, la riduzione delle manze giovenche e vacche è superiore ancora a quella dei manzi e buoi. A variazioni così sensibili, spesso unilaterali, quali quelle esaminate, nella consistenza numerica delle diverse categorie economiche, non può che corrispondere una modificazione profonda di composizione qualitativa della popolazione bovina.

Nel bestiame bovino delle Marche, al 1908, manzi e buoi; manzette, giovenche e vacche; bestiame sotto l'anno, erano rappresentati per i valori percentuali seguenti: 26.0, 45.4, 26.3. A poco più di vent'anni di distanza i suindicati rapporti si trovavano sostituiti da questi altri: 10.9, 57.2, 27.8.

Ecco i valori rappresentativi dello stesso fenomeno per le Puglie, al 1908: 21.1, 52.0, 23.0; al 1930: 6.9, 60.3, 29.0; per la Sicilia, al 1908: 13.6, 51.7, 29.2; al 1930: 7.5, 51.9, 32.9; per la Sardegna, al 1908: 28.9, 46.5, 17.9; al 1930: 28.9, 43.1, 20.8.

L'esame delle variazioni quantitative del bestiame bovino, distintamente per categorie, condotto per Regione agraria offre elementi per qualche interessante rilievo. L'aumento della popolazione bovina — lo si è visto — è esclusivamente dato dalla collina e dalla pianura. Nella montagna si è avuto un leggero accenno di diminuzione. In diminuzione sono però — salvo una eccezione di importanza trascurabile, riguardante i torelli e tori, che si riducono in montagna — soltanto i manzi e buoi, e lo sono in tutte e tre le Regioni agrarie, nella pianura in proporzione assai più sensibile (46.4 %) che nella collina (25.2 %) e nella montagna (27.8 %). È molto probabile che lo scarto tra i due indici estremi sarebbe ancora maggiore se dalla categoria fossero esclusi i manzi da carne, e quindi fossero in essa compresi unicamente gli animali maschi da lavoro. Ad ogni modo, la più forte diminuzione in pianura dei manzi e buoi è più che coperta dall'aumento delle manze giovenche e vacche, che sono cresciute in pianura, per il 31.0 %, anziché per il 2.0 %, come in montagna, o per il 20.8 %, come in collina — e dei vitelli e delle vitelle sotto l'anno — in incremento, in pianura, per il 22.1 %.

Un andamento quale quello ora rilevato, relativamente al Regno, si è avuto anche nell'Italia Settentrionale e nel Mezzogiorno: la diminuzione dei manzi e buoi si presenta in pianura assai più sensibile che in collina e in montagna. Le variazioni quantitative per le due altre categorie animali si portano diversamente: nell'Italia Superiore la variazione è in aumento, e l'aumento progredisce scendendo dalla montagna alla pianura; nell'Italia Meridionale, ed Insulare, la variazione è in diminuzione e la diminuzione s'attenua salendo dalla pianura alla montagna. Per l'esattezza, va osservato che nel Mezzogiorno continentale il

bestiame sotto l'anno segna in collina ed in montagna aumento: l'aumento è nella montagna (12.8 %) più alto che nella collina (2.8 %); nella pianura i vitelli e le vitelle sono in diminuzione, per il 17.3 %.

Nell'Italia Centrale, dove i manzi e buoi hanno subito diminuzioni assai più contenute di quelle precedentemente ricordate, la riduzione degli stessi è stata, contrariamente a quanto si è verificato altrove, nella montagna più alta (23.4 %) che nella pianura (18.5 %). Nella montagna diminuiscono di più i manzi e buoi, ma nel contempo s'accrescono, e sensibilmente, gli effettivi delle due altre categorie animali, per il 18.3 % le manze, giovenche e vacche, per il 18.7 % i vitelli e le vitelle sotto l'anno: nel complesso la popolazione bovina aumenta dell'8.7 %. Nella pianura, invece, manze, giovenche e vacche vanno incontro ad un aumento appena avvertito (2.9 %), il bestiame sotto l'anno diminuisce del 10.2 %: nel totale la popolazione bovina perde un ventesimo della sua primitiva consistenza (5.8 %). Per spiegare il particolare andamento del fenomeno, specialmente nella manifestazione per cui i manzi e buoi diminuiscono di più nella montagna che nella pianura, è necessario tener presente l'importanza che in alcune parti dell'Italia Centrale assume l'allevamento del bestiame bovino da carne macellato in età adulta o comunque non in età giovanissima, nonché il particolare tipo di economia agraria di estese zone comprese nella Ripartizione geografica e nel quale non è concesso un largo sviluppo al sistema di lavorazione meccanica delle terre. Il motore inanimato non ha quivi potuto sostituire il motore animale nei limiti che gli riuscì di fare in altri ambienti.

Le categorie bovine segnano talora nell'ambito del Compartimento variazioni qualitative estremamente diverse da una all'altra Regione agraria, e fortemente in contrasto con quelle accusate dalla Ripartizione geografica, in cui il Compartimento rientra. Spesso in Compartimenti nei quali si è verificata una variazione complessiva di popolazione bovina pressochè uguale per senso e per entità, si sono avute nelle Regioni agrarie le più disparate variazioni di consistenza delle singole categorie animali.

Si prendono due soli esempi, tra i molti.

In Lombardia, le manze, giovenche e vacche diminuiscono del 2.2 % in montagna, del 33.0 % in collina, aumentano del 42.2 % in pianura. Nello stesso Compartimento il bestiame sotto l'anno aumenta del 21.7 % in montagna, dell'80.7 % in collina, del 48.8 % in pianura; i manzi e buoi diminuiscono, nelle tre Regioni, rispettivamente, del 33.1 %, del 17.1 %, del 55.5 %; nel complesso la popolazione bovina aumenta del 0.5 % in montagna, del 27.6 % in collina, del 24.2 % in pianura.

In Emilia i rapporti di variazione sono ben diversi. Le manze, giovenche e vacche è proprio nella collina che aumentano di più (60.7 %, contro 33.2 %, nella montagna, 38.6 %, nella pianura); i vitelli e le vitelle sotto l'anno aumentano assai meno nella collina (33.1 %) che nella montagna (42.7 %); i manzi e buoi diminuiscono più nella collina (38.2 %) che nella montagna (33.6 %).

In Lombardia i bovini sono aumentati del 20.6 %, in Emilia del 18.0 %.

Non si è fin'ora fatto cenno alcuno alle variazioni quantitative di consistenza cui è andata incontro, tra il 1908 e il 1930, la specie bufalina. Lo si è fatto di proposito, trattandosi di una specie animale il cui allevamento è limitato ad alcuni territori soltanto del nostro Paese. L'allevamento trova la sua base economica in sistemi ad agricoltura estensiva, e di preferenza là dove l'ostacolo all'intensificazione della produzione agraria è rappresentato dallo stato paludoso dei terreni. I maggiori centri di allevamento si avevano in passato, e si hanno tuttora, dove ancora dev'essere iniziata l'opera di bonifica e di trasformazione fondiaria che inizia le sue realizzazioni con l'eliminazione dell'eccesso di acqua che permanentemente o in alcuni periodi dell'anno impantana o sommerge il suolo. Al 1908 l'allevamento del bufalo aveva importanza notevole nella Campania e nel Lazio, notevole anche per la qualità oltre che per la quantità dei prodotti; discreta nelle Puglie; appena accennata nella Lucania. Non del tutto trascurabili erano gli allevamenti della Val di Chiana e della Maremma Grossetana in Toscana, della Piana di Catania in Sicilia, dell'Alta collina del Gerrei e dell'Alta collina del Tirso in Sardegna.

Nella Campania l'allevamento si concentrava nella bassa Valle del Volturno, nelle piane del Garigliano e del Volturno, nella bassa valle del Sele; nel Lazio, in Agro Romano e nelle Paludi Pontine; nelle Puglie, nel colle-piano di Andria, nel Tavoliere, nel piano del Lesina e nel versante ionico di Castellaneta.

Nella Campania lo sfruttamento della bufala come lattifera ha mantenuto pressochè inalterata la sua importanza: la diminuzione tocca appena il 6.1 %. Anche nelle Puglie l'allevamento ha conservato quasi intatte le sue posizioni: nel complesso, ha perduto soltanto il 7.5 % degli effettivi, e la perdita netta indicata risulta da un aumento del 57.6 % della popolazione animale della pianura e da una diminuzione del 72.3 % di quella della collina.

Più che dimezzata (53.7 %) è andata invece la popolazione bufalina del Lazio: le più forti diminuzioni si sono verificate nella pianura (60.7 %) e nella collina (46.3 %) dove più avanti, in estensione e in profondità, è stata portata l'opera redentrica della terra.

Aumenti e diminuzioni delle categorie economiche bovine, dal 1908 al 1930, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (-)					CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (-)						
	Vitelli e vitelle sotto l'anno	Manzette, manze, giovenche e vacche	Manzi e buoi	Torelli e tori	Bovini in totale		Vitelli e vitelle sotto l'anno	Manzette, manze, giovenche e vacche	Manzi e buoi	Torelli e tori	Bovini in totale		
PIEMONTE	Montagna . . .	-11,3	-9,4	-26,9	-4,3	-10,3	ABRUZZI E MOLISE	Montagna . . .	-4,8	-8,9	-27,8	-39,6	-11,2
	Collina . . .	24,6	19,3	-2,5	28,3	17,0		Collina . . .	40,8	49,5	-33,5	80,2	34,1
	Pianura . . .	0,3	16,1	-35,1	17,2	5,1		Pianura . . .					
	Totale . . .	6,7	8,9	-18,5	14,5	5,1		Totale . . .	23,0	16,1	-30,9	2,1	10,9
LIGURIA	Montagna . . .	-25,6	-5,0	-46,8	-35,4	-13,2	CAMPANIA	Montagna . . .	20,5	12,7	-12,2	-37,5	8,1
	Collina . . .	-33,9	37,3	-40,8	-16,9	-6,2		Collina . . .	1,3	0,1	-30,1	7,4	-4,9
	Pianura . . .							Pianura . . .	-16,7	-21,0	-45,1	-8,6	-23,4
	Totale . . .	-26,8	-2,9	-45,7	-34,1	-12,6		Totale . . .	-0,5	-2,0	-29,6	-16,2	-6,9
LOMBARDIA	Montagna . . .	21,7	-2,2	-33,1	-13,6	0,5	PUGLIE	Montagna . . .	106,0	-5,9	-56,4	-43,4	7,9
	Collina . . .	80,7	-33,0	-17,1	26,4	27,6		Collina . . .	-22,7	-23,3	-77,8	-39,0	-37,7
	Pianura . . .	48,8	42,2	-55,5	32,3	24,2		Pianura . . .	-17,0	-21,3	-81,9	-31,9	-34,4
	Totale . . .	47,4	32,2	-47,9	27,6	20,6		Totale . . .	-19,5	-25,8	-79,0	-36,8	-36,0
VENETO	Montagna . . .	30,3	0,1	-46,9	-19,2	2,3	LUCANIA	Montagna . . .	24,6	-5,7	-1,8	10,7	1,4
	Collina . . .	16,3	19,2	-42,0	7,9	4,9		Collina . . .	-8,1	-41,6	-50,7	-21,1	-37,6
	Pianura . . .	29,2	42,7	-38,2	11,5	16,0		Pianura . . .	-26,4	-47,1	-7,8	15,0	-31,7
	Totale . . .	26,8	27,8	-39,3	5,7	11,4		Totale . . .	10,7	-19,7	-12,3	6,1	-11,4
EMILIA	Montagna . . .	42,7	33,2	-33,6	15,8	12,1	CALABRIE	Montagna . . .	22,6	-5,4	-23,5	10,5	-3,5
	Collina . . .	33,1	60,7	-38,2	66,4	25,1		Collina . . .	-9,5	-29,0	-15,8	-4,5	-17,2
	Pianura . . .	24,1	38,6	-54,3	2,7	17,4		Pianura . . .					
	Totale . . .	28,4	41,7	-44,9	14,5	18,0		Totale . . .	-6,5	-20,0	-16,7	-3,0	-15,7
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna . . .	11,0	0,5	-35,7	-4,9	-1,5	ITALIA MERIDIONALE	Montagna . . .	12,8	-1,1	-13,9	-17,9	-1,4
	Collina . . .	30,0	29,8	-24,8	40,2	17,5		Collina . . .	2,8	-6,3	-35,5	-4,5	-9,7
	Pianura . . .	27,6	36,8	-47,0	16,3	17,2		Pianura . . .	-17,3	-23,5	-53,3	-13,8	-27,3
	Totale . . .	25,0	26,3	-40,1	15,6	13,3		Totale . . .	1,5	-7,1	-32,3	-11,1	-10,0
TOSCANA	Montagna . . .	-3,5	-4,9	-22,0	26,4	-7,0	SICILIA	Montagna . . .	6,2	-0,9	-38,7	13,9	-1,3
	Collina . . .	39,8	47,8	-7,6	76,5	25,2		Collina . . .	-5,2	-15,0	-56,3	35,2	-17,0
	Pianura . . .	0,5	13,2	-11,4	56,0	4,1		Pianura . . .	-28,8	-44,1	-68,5	-36,6	-41,6
	Totale . . .	22,7	23,6	-10,1	56,3	13,6		Totale . . .	-4,9	-15,1	-53,5	16,7	-15,5
MARCHE	Montagna . . .	57,9	68,0	-38,3	65,6	32,4	SARDEGNA	Montagna . . .	-24,5	-41,9	-24,3	-30,5	-33,4
	Collina . . .	55,7	93,6	-38,1	208,5	53,8		Collina . . .	-25,2	-39,9	-35,6	-33,2	-35,5
	Pianura . . .							Pianura . . .	-28,7	-43,0	-46,8	-23,9	-40,5
	Totale . . .	56,2	86,6	-38,1	167,4	48,0		Totale . . .	-25,7	-40,7	-36,2	-31,9	-36,1
UMBRIA	Montagna . . .	42,0	47,0	4,3	15,1	32,0	ITALIA INSULARE	Montagna . . .	-1,8	-16,8	-29,0	-5,7	-14,4
	Collina . . .	67,2	83,2	11,3	143,6	51,4		Collina . . .	-18,1	-32,9	-39,4	-17,2	-30,5
	Pianura . . .							Pianura . . .	-28,8	-43,4	-49,9	-30,6	-40,9
	Totale . . .	56,2	64,1	8,5	74,3	42,5		Totale . . .	-16,1	-31,2	-39,6	-17,2	-29,0
LAZIO	Montagna . . .	-5,2	-9,3	-43,4	-50,6	-14,8	REGNO	Montagna . . .	11,5	2,0	-27,8	-6,2	0,6
	Collina . . .	3,6	18,5	-15,9	-35,4	7,2		Collina . . .	21,7	20,8	-25,2	16,0	9,5
	Pianura . . .	-31,2	-10,2	-37,0	-65,8	-21,7		Pianura . . .	22,1	31,0	-46,4	4,2	12,6
	Totale . . .	-4,6	5,4	-26,8	-45,8	-4,2		Totale . . .	19,8	20,1	-34,7	6,3	8,5
ITALIA CENTRALE	Montagna . . .	18,7	18,3	-23,4	5,3	8,7							
	Collina . . .	42,7	59,3	-13,7	80,2	34,0							
	Pianura . . .	-10,2	2,9	-18,5	-32,6	-5,8							
	Totale . . .	31,2	39,7	-16,5	42,6	22,8							

Una diminuzione all'incirca della stessa entità (58.8%) l'allevamento bufalino ha subito anche nella Lucania, dove l'allevamento era localizzato nella piana di Bernalda.

Nella Toscana, nelle Calabrie, nella Sicilia e nella Sardegna la specie bufalina non conta più che qualche esemplare: sono quivi venute a mancare completamente le condizioni che possono garantire il successo economico alla speciale attività zootecnica (Prospetto N. 50).

3. — Le cause delle variazioni nella consistenza qualitativa e quantitativa del patrimonio zootecnico. — Dalla constatazione dei fatti si dovrebbe ora passare alla loro spiegazione.

Il problema non è semplice, anche se il tentativo si limita a considerare le probabili determinanti delle manifestazioni più caratteristiche — che sono poi le più importanti — delle rilevate variazioni nella consistenza qualitativa e quantitativa subite dalla popolazione animale delle diverse specie tra le due date dei Censimenti.

Nelle pagine precedenti, astraendo dai rilievi di dettaglio, si è giunti alle seguenti conclusioni :

1° — La specie animale economicamente più importante, la bovina, in aumento, nel complesso, per l'8.5%, risulta in notevole aumento nell'Italia Centrale (22.8%), e segnatamente nella collina (34.0%); in allarmante diminuzione (29.0%) nelle Isole, e specialmente nella pianura (40.9%). Nell'Italia Settentrionale sono in guadagno la collina e la pianura, nelle stesse proporzioni (17.5% e 17.2%); in lieve perdita la montagna (1.5%): aumento netto del 13.3%. Nell'Italia Meridionale la diminuzione, appena accennata nella montagna (1.4%) è sensibile nella collina (9.7%), notevolissima nella pianura (27.3%).

PROSPETTO N. 50.

**Aumenti e diminuzioni dei bufali, dal 1908 al 1930,
nelle Regioni agrarie dei Compartimenti con allevamento di una certa importanza.**

CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO o DIMINUZIONE (—)	CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO o DIMINUZIONE (—)
TOSCANA	Montagna 25,0 Collina — 96,7 Pianura — Totale — 81,7	LUCANIA	Montagna — 70,0 Collina — 10,5 Pianura — 60,4 Totale — 58,8
LAZIO	Montagna — 32,5 Collina — 46,3 Pianura — 60,7 Totale — 53,7	CALABRIE	Montagna — Collina — 98,4 Pianura — Totale — 98,7
CAMPANIA	Montagna 10,2 Collina — 67,4 Pianura — 4,2 Totale — 6,1	SICILIA	Montagna — Collina — 96,4 Pianura — Totale — 97,7
PUGLIE	Montagna — Collina — 72,3 Pianura 57,6 Totale — 7,5		

2° — La popolazione suina — per continuare col bestiame da reddito — in diminuzione di oltre un quarto (27.7 %) — nella pianura di oltre i due quinti (40.9 %) — nelle Isole, è in aumento abbastanza sensibile nel Mezzogiorno continentale (11.1 %) e segnatamente nella montagna (19.0 %), in aumento assai notevole nell'Italia Settentrionale (31.8 %), e più forte nella pianura (36.8 %), in fortissimo aumento nell'Italia Centrale (55.8 %) e particolarmente nella collina (60.9 %): in complesso l'aumento tocca il 27.6 %.

3° — Il bestiame ovino ha mantenuto le sue posizioni nelle Isole (— 1.9 %); limitate le perdite nell'Italia Centrale (9.0 %) e nell'Italia Meridionale (9.8 %): nel Settentrione ha perduto oltre un terzo della sua primitiva consistenza (35.6 %). Nella montagna del Mezzogiorno l'allevamento ovino si è leggermente intensificato: nella montagna dell'Italia Centrale la diminuzione degli ovini è più sensibile che nella collina e nella pianura. Nel complesso la popolazione ovina si è ridotta del 10.0 %.

4° — La popolazione caprina ha perduto il terzo (33.0 %) dei suoi effettivi. Nell'Italia Centrale, gli allevamenti hanno subito addirittura una decimazione (69.8 %), specie nella montagna e nella collina (71.4 % e 70.1 %). Nell'Italia Settentrionale la perdita è del 39.6 %, nell'Italia Meridionale del 35.0 %. Dove la capra non è stata che limitatamente sacrificata è nelle Isole: la riduzione è contenuta nell'8.9 %, ed è prevalentemente circoscritta alla pianura (35.6 %): nella montagna, in netto contrasto con quanto si è verificato altrove, la popolazione caprina è in guadagno, sia pur leggero (2.2 %).

5° — Il bestiame equino accenna ad oscillazioni di quantità — in meno nell'Italia Centrale, in più nelle altre Ripartizioni geografiche — molto modeste: la variazione non supera in nessun caso il 10 %: nel complesso si ha un aumento del 5.4 %. Pressochè stazionaria rimane la popolazione cavallina (0.8 %), in leggero aumento la popolazione asinina. Cospicuo, invece, l'aumento degli ibridi. Nell'Italia Settentrionale gli equini perdono l'11.4 % degli effettivi in montagna: ne guadagnano il 9.6 % nella pianura. Nell'Italia Meridionale e nelle Isole il fenomeno segue corso inverso; in perdita è la pianura (0.2 %, 2.9 %) e in guadagno la montagna (14.7 % e 20.8 %).

Dunque — volendo sintetizzare ancora di più — nello spazio poco più che ventennale tra il 1908 e il 1930 l'allevamento del bestiame bovino e suino, del bestiame da reddito proprio dell'agricoltura ricca, si è notevolmente sviluppato nell'Italia Centrale e nell'Italia Settentrionale, si è invece sensibilmente ridotto nell'Italia Meridionale (il solo allevamento bovino).

Mentre nell'Italia Settentrionale il progresso nell'allevamento bovino è limitato alla collina e alla pianura e nell'Italia Centrale alla collina e alla montagna, con prevalenza nella prima, nel Mezzogiorno il regresso è nella pianura e nella collina assai più forte che nella montagna.

In conclusione, nella quasi generalità dei casi, l'aumento del bestiame si è avuto là dove maggiormente intenso era l'allevamento; il carico di bestiame si è ulteriormente alleggerito là dove la statica agraria già lamentava il mancato equilibrio tra colture cerealicole e colture foraggere.

Significativo a deporre sulla gravità dell'impoverimento del patrimonio zootecnico del Mezzogiorno il fatto della relativa modestia della diminuzione del bestiame ovino e caprino, tipica espressione, nell'ambiente almeno, di sistemi estensivi di produzione.

Nell'Italia Centrale l'allevamento della pecora si è in gran parte mantenuto, ma ben più intenso che nel Mezzogiorno è quivi, nel più dei casi almeno, lo sfruttamento dell'animale, utilizzato per solito per tre funzioni economiche, anzichè per due sole.

Le variazioni nella consistenza quantitativa del bestiame, così come si sono verificate, hanno accentuato alcune situazioni estreme. Nell'Italia Settentrionale si è fatto più stridente il contrasto fra la ricchezza, di bestiame, della pianura e la povertà della montagna; nell'Italia Meridionale si è accentuato il già marcatissimo carattere della penuria di animali dell'economia agraria della pianura.

Al 1908, nell'Italia Settentrionale, si contavano per ogni chilometro quadrato di superficie agrario-forestale nella Regione di montagna, 23.1 bovini e 3.6 suini, nella Regione di pianura, 64.9 bovini e 22.5 suini: nella pianura quindi la densità del bestiame era per i bovini quasi tre volte, per i suini circa sei volte e mezzo più alta che nella montagna. Al 1930, le differenze nella ricchezza relativa di bestiame delle due Regioni sono ancora maggiori: per unità di superficie vengono censiti 21.3 bovini e 4.1 suini nella montagna e 75.0 bovini e 30.3 suini nella pianura. Non più dunque un rapporto di 1 a 2.8 e di 1 a 6.3 ma uno di 1 a 3.5 per i bovini, di 1 a 7.4 per i suini.

Nella pianura dell'Italia Meridionale si avevano al 1930, 8.7 bovini e 5.6 suini a chilometro quadrato di superficie produttiva. Nell'Italia Insulare una densità ancora più bassa, 7.7 bovini, 3.0 suini, esattamente il decimo dei valori secondo i quali il fenomeno è rappresentato nella pianura dell'Italia Settentrionale. La pianura lombarda, che al 1908 possedeva già 75.5 bovini e 25.0 suini per unità di superficie, conta al 1930, sempre per chilometro quadrato di superficie agrario-forestale, 93.7 bovini e 34.8 suini. La pianura siciliana tra il 1908 e il 1930 porta la popolazione bovina da 9.4 a 5.5 capi, e la popolazione suina da 1.2 a 1.0 capi. Là, dunque, la densità dei bovini aumenta di circa un quarto (24.1 %), qui diminuisce di oltre i due quinti (41.5 %); la densità dei suini cresce di due quinti nella pianura lombarda, diminuisce di circa un quinto nella pianura siciliana.

L'analisi dei principali fattori che possono aver fatto tanto sensibilmente progredire gli allevamenti animali nella collina e nella pianura Settentrionale e nella collina e nella montagna Centrale, nonchè di quelli che possono aver provocato il non trascurabile alleggerimento degli effettivi nella montagna Settentrionale e l'impressionante impoverimento del patrimonio zootecnico del Mezzogiorno, particolarmente delle Regioni di collina e di pianura, non è, come già si è detto, facile. Su alcuni apprezzamenti, però, il consenso dovrebbe riuscire pacifico. Così su questi. Mentre il movimento di progresso, là dove si è verificato, è riconducibile per la generalità dei casi alle stesse determinanti, le cause di variazione in difetto della consistenza del bestiame non sono ovunque le medesime. Nella collina e nella pianura Settentrionale, nella montagna e nella collina Centrale tutta l'agricoltura, nelle sue diverse manifestazioni, ha segnato, nell'ultimo ventennio, un notevole passo in avanti: l'aumento del bestiame ne è stato sotto alcuni aspetti la risultante, e sotto alcuni altri aspetti, se non la determinante, una delle concause. Significativo il fatto: aumenta il carico del bestiame sull'unità di superficie e si restringe la superficie a colture foraggere; indice squisito di progresso. Le stesse concezioni della tecnica moderna, portate in applicazione in ambienti diversi, movendo da situazioni differenti, non potevano non pervenire a realizzazioni di varia portata. Si spiegano così le diverse ampiezze di movimento delle variazioni.

Ma è indubbio che le ragioni alle quali è riferibile la diminuzione del bestiame nella montagna Settentrionale non possono essere le stesse alle quali è riportabile la diminuzione della popolazione animale nella pianura Meridionale. È ugualmente certo che le determinanti che hanno provocato la riduzione degli allevamenti animali nel Mezzogiorno continentale e nelle Isole non possono esser state le stesse e le sole che hanno impoverita la dotazione di bestiame della Sardegna.

Nella montagna Settentrionale la diminuzione del bestiame bovino è di entità così modesta da poterla considerare, più che una diminuzione, una stasi: può dunque dirsi che la montagna Settentrionale non ha progredito. In realtà — come si è visto — in sensibile perdita è soltanto la montagna ligure-piemontese: nella montagna lombardo-veneta il bestiame bovino conserva bene i suoi effettivi, nella montagna appenninica emiliana li accresce sensibilmente. Le ragioni della decadenza degli allevamenti animali, là dove si è verificata, non sono diverse da quelle che negli ultimi tempi hanno prostrato tutta l'economia, che è essenzialmente agricola, della montagna. La diminuzione del bestiame è una delle manifestazioni immediate che segue all'ulteriore estensificazione dei sistemi di produzione con cui si va sfruttando la povera fertilità del suolo di montagna allorchè si riduce il concorso che alla produzione dà il lavoro manuale. La montagna si spopola, di uomini e di animali: perde le sue più importanti, dovrebbe dirsi le sue essenziali fonti di ricchezza. Nessuna delle tre esaminate, come possibili cause contingenti — deficiente produzione foraggiera, sfavorevole corso dei prezzi dei prodotti animali, cattivo stato sanitario del bestiame nel periodo precedente la data del Censimento — può essere chiamata a determinante o concorrente alla creazione dello stato di fatto rilevato.

Per l'identificazione dei fattori a cui riferire la depressione dello sviluppo degli allevamenti animali si è condotta una indagine diretta, interpellando in proposito i Podestà dei Comuni nei quali risultava una variazione per difetto nella popolazione animale. Per il Piemonte e la Liguria, che sono i Compartimenti nei quali la popolazione bovina ha segnato diminuzione, le risposte concordano nell'indicare come cause prime, a parte le circostanze contingenziali di luogo e di tempo, la maggiore convenienza della coltura cerealicola all'allevamento del bestiame, l'abbandono dell'agricoltura da parte di popolazione emigrata, con la conseguenza di una maggiore estensività nei sistemi di coltura, l'incrinamento di tutta la base economica dell'agricoltura di alcuni territori montani.

Meritano di essere considerate molto più da vicino le cause che possono aver determinato la notevole diminuzione del bestiame — e qui si ha presente essenzialmente il bestiame bovino — nel Mezzogiorno, e particolarmente nelle Regioni di collina e di pianura.

La possibilità che la rilevazione abbia colto lo stato degli allevamenti animali in periodo di eccezionale e quindi temporanea depressione potrebbe essere ammessa per la Sardegna, dove la produzione foraggera, normale nel 1929, fu fortemente in difetto nel 1927, e più ancora nel 1928.

Se si tiene conto della diretta influenza che l'andamento della produzione foraggera ha, nel particolare ambiente, sullo sviluppo dell'allevamento del bestiame, e si tiene ancora presente che il biennio di scarsa produzione foraggera è andato a coincidere con il primo collasso dei prezzi dei prodotti agricoli, a seguito della deflazione e della stabilizzazione della moneta, si comprende come ai primi mesi del 1930 gli allevamenti potessero trovarsi non ancora ricostituiti nei normali elementi. Ma per gli altri Compartimenti la scarsa produzione foraggera non ha ragione d'essere chiamata in gioco a spiegare la diminuita consistenza della popolazione animale.

Si deve, anzi, osservare, al riguardo, che le maggiori perdite di bestiame si sono verificate proprio laddove la produzione foraggera ebbe, nel periodo immediatamente precedente il Censimento, decorso più favorevole: così dicasi per le Puglie, la Lucania, le Calabrie, la Sicilia.

Con l'osservazione fatta non si vuole concludere, evidentemente, per il riferimento alla scarsa produzione foraggera del triennio 1926-28, aggravata, nelle sue manifestazioni su lo sviluppo degli allevamenti, dalla discesa dei prezzi dei prodotti animali, l'esclusiva determinante della constatata diminuzione del bestiame. Essa è una delle concause, forse una di quelle di maggior importanza.

A spiegare la diminuzione sensibilissima del bestiame bovino in Sardegna può richiamarsi un altro fatto, che non ha ragione d'essere considerato per altri territori, ed è il notevole commercio di esportazione di bestiame bovino a cui l'Isola si è data nel dopoguerra. Essa è diventata la fornitrice ad altre zone, in condizioni ambientali uguali o vicine ad esserlo, di manze e vacche da latte, di vitelli da carne. È molto significativa, a quest'ultimo riguardo, la constatazione della notevole diminuzione accusata anche dalla categoria dei vitelli e vitelle sotto l'anno (25.7%). Si sono trovate quindi alleggerite di effettivi le categorie comprendenti animali per i quali la Sardegna ha ceduto ad altri territori l'utilizzazione dell'attitudine economica.

In tema di cause che nel Mezzogiorno possono aver provocato una diminuzione degli allevamenti di bestiame, ma limitatamente in alcuni ambienti, deve essere ricordata l'influenza che indubbiamente ha avuto nella Sicilia la scarsa sicurezza pubblica nel primo periodo post-bellico. È noto come nell'immediato dopoguerra abbiano trovato recrudescenza, nella Trinacria, le tristi manifestazioni dell'organizzazione mafiosa. Colpiti ne venivano ad essere particolarmente i proprietari di bestiame, anche perchè più facilmente la delinquenza poteva appoggiarsi, per la richiesta di taglie, sulla minaccia del furto o della distruzione degli animali. Il pericolo a cui era così continuamente esposta la conservazione del bestiame non poteva certo rappresentare un incentivo ad estenderne l'allevamento: portò anzi molti a liberarsi di un capitale di scorta per il quale riusciva sempre più problematica la tutela del diritto di proprietà. Molti grandi allevamenti, che avevano anche un nome per la tecnica dell'indirizzo e per la pregevolezza dei prodotti, scomparvero. Allorquando la sicurezza ritornò nelle campagne, a seguito della lotta ingaggiata contro la mafia dal Governo Fascista, e ciò fu verso il 1924-25, le condizioni di mercato non erano favorevoli ad una ricostituzione degli allevamenti. Il bestiame era nel frattempo salito molto di prezzo, per cui sarebbero occorsi capitali cospicui, per di più, ed è quello che maggiormente ha contato, l'imposizione di un forte dazio d'entrata per il grano, raddoppiandone la quotazione sul mercato interno, aveva reso grandemente conveniente la coltura del frumento.

Le perdite non furono così riparate. L'accennata circostanza è frequentemente denunciata dai Comuni ai quali fu chiesta ragione della diminuzione del bestiame bovino: è, anzi, la più frequentemente segnalata.

Nella serie dei fattori che ebbero nel Mezzogiorno azione ovunque, dove più dove meno, nel segnare la diminuzione dell'importanza dell'allevamento del bestiame, primo e principale ha ragione di figurare l'aumentata estensione della coltura cerealicola, e segnatamente della coltura del grano. A partire dal 1925, all'indomani del ritorno alla protezione doganale per il frumento, quando il prezzo del cereale balza dalle

100 ad oltre le 200 lire a quintale, nelle zone a coltura estensiva dell'Italia Meridionale e dell'Italia Insulare la coltura del grano fu giudicata, nelle risultanze immediate di un calcolo di tornaconto, come la più profittevole. E la coltura si estese, esacerbando i danni di un già preesistente mancato equilibrio tra colture cerealicole e colture foraggere, tra colture sfruttanti e colture miglioratrici del terreno. La statistica dà il fatto accennato, ma non sempre nella sua reale portata.

L'allargamento della coltivazione granaria fu in gran parte ottenuto a spese delle colture foraggere, e della coltura foraggera tipica del Mezzogiorno, il pascolo. Anche in questa segnalazione le cifre statistiche non danno l'esatto quadro della realtà. Là indicano l'estensione della coltura del grano in misura notoriamente inferiore all'effettiva, qui segnano la contrazione della superficie a foraggio in limiti che praticamente sono stati superati, e in qualche regione sensibilmente. Così in Sicilia, per citare un caso, la diminuzione della coltura foraggera dall'anteguerra ad oggi è senza discussione ammessa per un valore di molto superiore a quello segnalato dalla statistica. L'errore, in un caso e nell'altro, è nel dato di partenza, apprezzato congetturalmente, senza la base della rilevazione catastale. Per il valore che possono avere, si riportano, nel prospetto che segue (Prospetto N. 51), i dati in discorso.

PROSPETTO N. 51.

**Estensione delle colture del frumento e delle foraggere, nei Compartimenti,
nelle Ripartizioni geografiche e nel Regno.**
(Migliaia di ettari)

CIRCOSCRIZIONI	SUPERFICIE COLTIVATA A FRUMENTO			SUPERFICIE A FORAGGERE								
	MEDIE ANNUE			MEDIE ANNUE 1910-1911			MEDIE ANNUE 1920-1924			MEDIE ANNUE 1926-1930		
	1909-1914	1920-1925	1926-1931	Prati artificiali in rotazione	Prati e pascoli permanenti	Totale colture foraggere	Prati artificiali in rotazione	Prati e pascoli permanenti	Totale colture foraggere	Prati artificiali in rotazione	Prati e pascoli permanenti	Totale colture foraggere
Piemonte	313	337	331	199	966	1 165	170	760	930	168	755	923
Liguria	28	28	28	3	120	123	3	97	100	4	113	117
Lombardia	274	276	272	320	597	917	281	401	682	305	394	699
Veneto	311	276	277	326	733	1 059	225	558	783	255	579	834
Emilia	509	489	504	371	281	652	394	188	582	395	173	568
ITALIA SETTENTRIONALE	1 435	1 406	1 412	1 219	2 697	3 916	1 073	2 004	3 077	1 127	2 014	3 141
Toscana	356	363	347	197	107	304	204	327	531	204	356	560
Marche	280	278	267	183	168	351	188	153	341	192	165	357
Umbria	171	208	175	47	249	296	69	232	301	73	178	251
Lazio	212	199	246	17	295	312	15	315	330	37	376	413
ITALIA CENTRALE	1 019	1 048	1 035	444	819	1 263	476	1 027	1 503	506	1 075	1 581
Abruzzi e Molise	361	336	347	152	334	486	152	302	454	149	286	435
Campania	324	307	294	48	292	340	50	283	333	47	260	307
Puglie	365	360	400	50	364	414	9	286	295	6	308	314
Lucania	159	146	176	0,2	286	286	2	219	221	3	267	270
Calabria	181	194	233	19	354	373	22	363	385	29	269	298
ITALIA MERIDIONALE	1 390	1 343	1 450	269	1 630	1 899	235	1 453	1 688	234	1 390	1 624
Sicilia	698	669	776	—	320	320	35	272	307	39	276	315
Sardegna	218	165	179	—	1 148	1 148	0,4	1 306	1 306	1	1 127	1 128
ITALIA INSULARE	916	834	955	—	1 468	1 468	35	1 578	1 613	40	1 403	1 443
REGNO	4 760	4 631	4 852	1 932	6 614	8 546	1 819	6 062	7 881	1 907	5 882	7 789

In alcuni casi lo stretto parallelismo tra estensione della coltura granaria, riduzione delle colture foraggere e diminuzione del bestiame è evidentissimo. Così, nelle Puglie. Il frumento copriva al 1909-14, 364.800 ettari, le foraggere s'estendevano, al 1910-11 ad ettari 414.022; al 1926-30 la superficie a grano era salita ad ettari 400.402 e la superficie a foraggere era scesa ad ettari 313.752: la densità del bestiame bovino cade, tra il 1908 ed il 1930, del 35.8%. Constatazione analoga si ha per le Calabrie.

Ancor più dubbia è l'attendibilità delle cifre offerte in passato dalla statistica nell'indicazione dei rendimenti unitari delle colture. Bisogna perciò rinunciare al tentativo di istituire confronti nel tempo, per vedere se la minor produzione foraggera, in dipendenza della minore superficie a prato ed a pascolo, non fosse eventualmente stata coperta dall'aumento di produzione unitaria. È impressione però che la coltura da foraggio non abbia, nel Mezzogiorno, e per il periodo in discorso, molto progredito. Pare, ad ogni modo, certo di non dover credere che il miglioramento nella tecnica della coltura possa avere portato ad aumenti di produzione unitaria così cospicui da annullare l'effetto della minore superficie investita.

La ripercussione deve essere stata notevole.

Un'altra causa di riduzione del bestiame bovino nel Mezzogiorno è stata la larga diffusione in agricoltura del motore inanimato, soprattutto del trattore. La trattrice ha sostituito i buoi, e in minor misura le vacche comuni, specialmente nelle zone di piano dove la meccanizzazione dei sistemi di lavorazione delle terre ha più ampie possibilità di applicazione. La categoria dei manzi e buoi è in contrazione ovunque: in più forte misura nella Regione di pianura, e dove la categoria comprendeva in passato prevalentemente

manzi e buoi da lavoro e soltanto limitatamente manzi da carne. E ciò perchè il trattore si è imposto ovunque. Ma mentre in molti territori il posto già tenuto dai buoi è stato preso da bestiame con altre funzioni economiche (vacche da latte, bestiame da carne) nel Mezzogiorno i posti sono rimasti scoperti, quasi che il bestiame sostituito fosse effettivamente un male necessario da cui l'esercizio dell'agricoltura si era potuto liberare.

Se si tiene presente l'importanza che nel Mezzogiorno assumono i lavori di aratura, il largo periodo di tempo utile ammesso per la loro esecuzione, si comprende la notevole quantità di lavoro che una motoaratrice può disimpegnare nel corso di un anno, e quindi il notevole numero di capi di bestiame che col ricorso al motore animato l'agricoltore ha potuto eliminare.

Nel prospetto N. 52, che sotto viene riportato, è indicato il numero di trattori in attività nei singoli Compartimenti e negli anni 1927, 1928, 1929, 1930, 1931. Puglie e Sicilia ne possedevano già un numero particolarmente elevato.

PROSPETTO N. 52.

Trattori agricoli in attività negli anni dal 1927 al 1931, nei Compartimenti e nel Regno.

CIRCOSCRIZIONI	1927	1928	1929	1930	1931	CIRCOSCRIZIONI	1927	1928	1929	1930	1931
Piemonte	747	1 045	1 288	1 518	1 622	Lazio	758	841	983	1 105	1 182
Liguria	7	12	15	15	17	Abruzzi e Molise	164	141	172	206	228
Lombardia	2 786	3 302	3 710	4 043	4 203	Campania	147	167	204	265	289
Venezia Tridentina	—	—	—	—	7	Puglie	614	785	833	1 008	1 111
Veneto	3 862	3 974	4 658	5 311	5 554	Lucania	80	87	95	137	139
Venezia Giulia e Zara	72	90	109	120	122	Calabria	119	149	181	211	228
Emilia	4 738	4 870	4 928	5 267	5 487	Sicilia	455	537	581	627	650
Toscana	867	1 139	1 298	1 442	1 509	Sardegna	102	117	164	219	250
Marche	423	491	506	547	552						
Umbria	241	387	374	461	472	REGNO	16 182	18 184	20 099	22 509	23 622

Influenza non del tutto trascurabile nel minorare la consistenza del bestiame — per quanto in misura assai minore alle due precedenti — deve aver avuto il frazionamento del latifondo. Nelle piccole unità che vi si sono sostituite, quando, come nella quasi generalità dei casi, l'ambiente non si prestava per una radicale trasformazione del carattere dell'ordinamento colturale, fu esaltata l'importanza della coltura granaria a danno delle colture foraggere e dell'allevamento del bestiame. E divisioni di *feudi*, in Sicilia specialmente, furono fatte, nel dopoguerra, su vasta scala.

Le circostanze ricordate come principali determinanti della diminuzione degli allevamenti bovini possono essere chiamate, nella massima parte almeno, anche a spiegare la diminuita importanza, nel Mezzogiorno, ed essenzialmente nel Mezzogiorno continentale e nella Sicilia, dell'allevamento ovino. Vi è un fatto che non si vuol lasciare senza rilievo. Gli ovini nella Campania, nelle Puglie, nella Lucania, sono, nel complesso, in diminuzione, e talora questa è anche sensibile. Ma le perdite sono esclusivamente segnalate dalla collina, e più dalla pianura: nella montagna i greggi sono in aumento, in qualche caso in considerevole aumento. Nella Sicilia, mentre collina e pianura perdono circa il terzo degli effettivi ovini, la montagna mantiene il suo carico di bestiame: la diminuzione è appena accennata (0.6 %). Una spiegazione potrebbe essere questa, l'estensione della coltura granaria con riduzione del pascolo fatta in collina e in pianura in limiti assai più ampi che in montagna.

Secondo le segnalazioni dei Podestà, in molti Comuni del Mezzogiorno, l'industria zootecnica sarebbe entrata in crisi prima della diminuzione dei prezzi, e ciò in dipendenza dei canoni di affitto dei pascoli spinti dalla concorrenza a livelli iperbolici, non affatto compatibili con i prezzi di vendita dei prodotti animali nel periodo di più elevate quotazioni. Il disagio economico della particolare origine avrebbe segnato la caduta di molte imprese, specialmente tra quelle di maggiore ampiezza. Il fatto potrebbe spiegare, in parte almeno, la diminuzione del bestiame bovino ed ovino, ma specie del bestiame ovino, verificatasi soltanto o in maggior misura in collina ed in pianura, sede di pascolo, nel marzo, dei grandi armenti.

I caprini sono quasi ovunque in diminuzione. Estensione del vincolo forestale, limitazione della concessione di pascolo, imposizione del forte tributo speciale, non hanno però affatto segnato la scomparsa della capra nelle zone in cui l'allevamento ha una florida base economica: nella montagna e nella collina siciliana la capra — la vacca da latte della montagna Meridionale — è rimasta, è anzi in leggero aumento. Sono anche le zone in cui l'allevamento è prevalentemente a carattere familiare: l'animale in questo caso non è soggetto ad imposta, o lo è in misura ridotta. Le maggiori perdite sono segnalate dalla popolazione caprina dell'Italia Centrale. Ma è l'ambiente, questo, dove lo sfruttamento della funzione economica della capra

viene ad avere la minore importanza. Lo prova anche il limitato sviluppo quantitativo dell'allevamento: nel vasto territorio, mentre è raccolto un terzo circa del bestiame ovino, non figura che la quindicesima parte del bestiame caprino.

La specie animale numericamente cresciuta di più è la suina: nel complesso l'aumento tocca il 27.6 %, con un massimo, come si è visto, del 55.8 % nell'Italia Centrale. Nell'Italia Insulare l'allevamento dei suini è, invece, in notevole diminuzione, assai più sensibile nella Sardegna (35.4 %) che nella Sicilia (11.4 %). Il maggior contributo all'aumento è stato indubbiamente dato dall'intensificarsi dell'allevamento familiare, consentito dalle migliorate condizioni economiche delle classi lavoratrici e delle classi imprenditrici-lavoratrici. Vi è ragione di credere che in molte zone della pianura padana ad elevata produzione di latte l'allevamento suino di tipo industriale si sia in tempi recenti piuttosto ridotto che allargato, per l'affermarsi della grandissima industria casearia, in sostituzione dei caseifici aziendali, industria che spesso spinge a fondo l'utilizzazione dei componenti del latte eliminando ogni sorta di cascame, e quindi non concedendo possibilità economica di vita all'industria dell'allevamento dei suini.

Nelle Isole la diminuzione dei suini conta queste principali motivanti: 1) la frequente diffusione di malattie, a carattere epidemico, non efficacemente combattute, che compromettono la riuscita economica dell'allevamento. Alcuni Comuni della Sardegna hanno segnalate cifre impressionanti di moria per infezioni di peste e mal rossino: in qualche caso va perduto oltre il 50 % del bestiame. 2) Il divieto di allevamento dei suini nei centri abitati. Laddove il provvedimento fu fatto rispettare, costrinse un gran numero di famiglie di piccoli agricoltori, di lavoratori, di artigiani, ecc. ecc., che erano soliti allevare il suino per consumarne poi la carne, a rinunciare all'esercizio della particolare industria casalinga. 3) Il fatto ha ragione di essere considerato specialmente per la Sardegna, la distruzione di boschi, o, meglio, di macchie, dove precedentemente il suino veniva allevato allo stato brado.

Questi, in breve, i più importanti rilievi che scaturiscono da una considerazione delle cause che possono avere segnato, nello spazio di tempo intercorrente tra i due Censimenti, una variazione quantitativa nella consistenza della popolazione animale.

4. — Progresso zootecnico e progresso agricolo. — Dovrebbe riuscire non privo d'interesse l'esaminare se al maggiore sviluppo degli allevamenti animali sia andata accompagnata la più accentuata intensificazione della produzione colturale. L'indice più sintetico e nello stesso tempo più espressivo al proposito è costituito dai dati sui rendimenti unitari del grano. Con il livello di produzione unitaria del grano può essere considerato un altro fatto; la variazione d'importanza — come superficie coperta — delle colture foraggere. Se già deve essere ritenuta, in tesi generale almeno, manifestazione di razionalizzazione dell'agricoltura l'estensione delle colture da foraggio, specie nelle zone in cui la statica agraria avesse avuto a lamentare un mancato equilibrio tra colture cerealicole e colture foraggere — il che equivale a dire tra colture spossanti e colture miglioratrici della fertilità del terreno — non è dubbio che espressione di progresso di particolare significatività va giudicato l'aumento di bestiame ottenuto con liberazione di superficie a prato od a pascolo a vantaggio di altre colture.

L'andamento degli accennati fenomeni è illustrato dagli elementi raccolti nel prospetto a pagina seguente (Prospetto N. 53). In esso, alla percentuale d'aumento o di diminuzione del bestiame bovino, è contrapposta la variazione percentuale, in più o in meno, della produzione unitaria del grano, nonchè l'aumento o la diminuzione, sempre in cifra percentuale, della superficie a foraggi, nella distinzione: prato artificiale in rotazione, altre colture foraggere.

In qualche caso la stretta dipendenza di comportamento dei diversi fatti appare evidente. Ci si può limitare, al proposito, a qualche rilievo di particolare interesse.

In altra parte si è visto come i più alti rendimenti unitari nella coltura del frumento si abbiano là dove più elevato è il carico di bestiame bovino sulla terra.

I più recenti, considerevoli aumenti di produzione unitaria nella coltivazione del grano vanno particolarmente riferiti all'introduzione delle razze precoci. La loro diffusione ha avuto successo ovunque, nel Settentrione e nel Mezzogiorno. Ma mentre nel Mezzogiorno l'anticipo di maturazione ha significato soltanto — ed è già gran cosa — maggiore sicurezza della produzione normale, in quanto la vegetazione può più facilmente sfuggire alla *stretta*, nel Settentrione i venti giorni di anticipo nel raccolto del grano hanno enormemente allargate le possibilità della seconda coltura (mais, erbai, ecc.) ed hanno spesso concesso la sostituzione, in secondo turno, di colture principali (riso di trapianto, mais agostano, ecc.) a colture secondarie (granturchino, miglio, ecc. ecc.).

Si vedano, a titolo d'esempio, i dati relativi a una regione della pianura padana dove l'esercizio della attività colturale, imperniata sulla coltura dei cereali e dei foraggi, e l'allevamento del bestiame, basato

sulla produzione del latte o sulla produzione del latte e della carne, da tempo hanno toccato i limiti di elevatissima intensività, la Lombardia. Tra il 1908 e il 1930 la densità del bestiame bovino, già elevatissima, sale in Lombardia di oltre un quinto (20.5 %): nel contempo la produzione unitaria di frumento si accresce di oltre la metà (51.3 %). Ma non è tutto. Il sensibilissimo aumento nel carico di bestiame non richiama affatto un parallelo aumento di superficie a foraggiere; anzi, le terre a produzione di foraggio — nella superficie integrante — si riducono da 917.000 a 682.000 ettari, con una riduzione percentuale, quindi, del 25.7. La superficie a grano si mantiene pressochè invariata, con accenno appena avvertito alla diminuzione. Non si potrebbe cogliere manifestazione di progresso più squisita. Perchè in questo caso si può veramente parlare di potenziamento della capacità produttiva del suolo.

PROSPETTO N. 53.

Variazioni percentuali, tra il 1908 e il 1930, nella densità del bestiame bovino, nella superficie e nella produzione unitaria del frumento, nella superficie a foraggiere, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno (1).

CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (—)						CIRCOSCRIZIONI	% DI AUMENTO O DIMINUZIONE (—)							
	Del bestia- me bo- vino per Km ²	Della pro- du- zione unita- ria del fru- mento	Della su- perfi- cie a fru- mento	Della superficie a				Del bestia- me bo- vino per Km ²	Della pro- du- zione unita- ria del fru- mento	Della su- perfi- cie a fru- mento	Della superficie a				
				prati artifi- ciali in rota- zione	prati e pascoli perma- nenti	culture forag- gere in com- plesso					prati artifi- ciali in rota- zione	prati e pascoli perma- nenti	culture forag- gere in com- plesso		
PIEMONTE	M	-10,2	39,1	12,1	-40,1	-25,2	-25,4	ABRUZZI E MOLISE	M	-12,0	9,2	-5,8	-19,2	-23,9	-23,0
	C	17,1	34,7	5,6	-27,4	-19,3	-21,6		C	34,5	30,6	-0,3	-7,2	3,8	-5,7
	P	5,1	30,7	5,0	-31,7	-9,7	-21,0		P	—	—	—	—	—	—
Totale		5,3	33,1	5,6	-30,8	-22,3	-23,8	Totale		11,1	17,2	-3,6	-13,0	-22,8	-19,8
LIGURIA	M	-13,3	17,6	-6,0	8,2	-25,3	-24,9	CAMPANIA	M	8,3	19,2	-12,5	-3,6	-16,0	-14,2
	C	-6,0	-10,0	27,2	-2,4	7,2	4,0		C	-5,1	12,5	-8,2	-18,2	-56,3	-50,6
	P	—	—	—	—	—	—		P	-20,6	19,0	-3,3	11,0	-18,7	-15,1
Totale		-12,7	13,8	-1,6	2,5	-24,5	-23,9	Totale		-7,1	19,3	-9,2	-6,6	-31,2	-27,7
LOMBARDIA	M	0,4	55,7	18,3	48,0	-31,7	-31,1	PUGLIE	M	7,8	—	—	—	—	—
	C	27,4	49,0	3,0	12,2	-50,8	-36,7		C	-38,9	24,4	5,7	-89,6	-24,4	-29,8
	P	24,1	51,8	-2,6	-17,0	-20,1	-17,8		P	-31,4	38,7	17,8	-90,7	8,7	-13,8
Totale		20,5	51,3	-0,9	-14,6	-31,7	-25,7	Totale		-35,8	30,6	9,8	-89,5	-16,4	-25,2
VENETO	M	6,3	64,3	-33,3	-36,2	-29,8	-29,9	LUCANIA	M	1,6	33,8	7,7	—	18,1	19,2
	C	5,0	40,7	-9,7	-38,5	-37,1	-37,6		C	-37,7	29,4	19,7	63,7	3,3	3,6
	P	17,4	32,9	-10,5	-22,9	-42,7	-31,8		P	-33,6	53,2	3,8	—	10,8	11,2
Totale		12,9	34,5	-10,9	-26,8	-34,8	-32,4	Totale		-11,6	35,4	10,7	1311,1	15,0	15,8
EMILIA	M	11,9	54,4	-2,6	36,1	-38,5	-21,4	CALABRIE	M	-3,8	61,8	25,1	9,9	-55,3	-53,5
	C	25,3	42,2	-1,0	-8,1	-32,2	-15,9		C	-16,8	41,4	29,4	63,0	-29,4	-23,8
	P	17,4	42,3	-0,7	-14,6	-46,6	-23,7		P	—	—	—	—	—	—
Totale		18,2	36,7	-1,1	-7,0	-40,0	-21,2	Totale		-16,2	44,1	28,9	55,7	-36,3	-31,5
ITALIA SETTENTRIONALE	M	-7,8	48,4	-1,7	16,3	-28,9	-27,3	ITALIA MERIDIONALE	M	-1,3	17,9	-3,6	-12,3	-14,5	-14,3
	C	-3,2	39,5	1,1	-20,1	-31,8	-27,4		C	-10,0	28,0	8,5	-15,1	-28,7	-26,4
	P	15,6	40,4	-2,9	-20,1	-30,9	-24,1		P	-25,0	34,0	9,5	-64,3	-0,6	-10,8
Totale		0,2	41,4	-1,7	-18,2	-29,7	-26,1	Totale		-9,6	26,8	4,5	-20,1	-19,2	-19,3
TOSCANA	M	-7,3	41,0	11,3	-26,7	113,5	64,3	SICILIA	M	-2,1	20,5	0,5	—	0,4	9,6
	C	25,1	41,0	-6,4	-8,5	964,4	65,2		C	-16,9	34,5	14,6	—	1,7	14,5
	P	4,5	22,5	1,9	19,4	121,2	81,0		P	-41,5	8,1	16,7	—	33,3	46,1
Totale		13,3	39,0	-2,5	-10,1	209,2	66,8	Totale		-15,9	27,7	11,1	—	4,8	16,0
MARCHE	M	32,7	43,9	-17,3	1,7	-3,0	-1,8	SARDEGNA	M	-33,3	9,7	-12,1	—	-24,2	-24,1
	C	53,8	34,0	4,2	-7,4	-17,5	-8,6		C	-35,7	13,9	-23,5	—	-40,7	-40,7
	P	—	—	—	—	—	—		P	-40,5	6,0	-3,5	—	-6,6	-6,5
Totale		47,9	38,5	-4,6	-5,0	-4,4	-4,7	Totale		-36,4	8,8	-18,1	—	-31,3	-31,2
UMBRIA	M	31,7	34,5	14,6	46,3	-49,0	-39,2	ITALIA INSULARE	M	-13,8	19,5	-0,8	—	-14,3	-10,7
	C	50,9	42,5	-5,8	85,3	-1,8	23,0		C	-30,9	30,1	4,3	—	-33,9	-31,8
	P	—	—	—	—	—	—		P	-41,2	8,2	10,5	—	-0,6	1,4
Totale		42,8	38,4	2,5	67,6	-36,9	-20,4	Totale		-28,9	24,4	4,1	—	-23,4	-20,9
LAZIO	M	-15,3	19,1	28,5	344,7	153,9	157,6	REGNO	M	1,3	30,0	-1,0	6,2	-16,7	-15,0
	C	6,7	30,5	11,8	373,0	22,3	46,9		C	7,9	34,0	3,9	-1,8	-21,8	-16,9
	P	-24,1	-18,9	15,6	-22,8	-15,0	-15,4		P	12,0	34,0	0,8	-20,5	-14,2	-17,2
Totale		-4,9	19,0	15,8	280,3	47,8	60,3	Totale		5,9	32,7	1,9	-9,8	-18,0	-16,2
ITALIA CENTRALE	M	9,0	33,8	3,5	4,7	21,7	18,5								
	C	33,7	36,5	0,3	13,4	58,7	33,2								
	P	-6,8	5,4	6,9	10,5	18,3	17,0								
Totale		22,1	33,3	1,6	11,1	32,3	24,9								

(1) I confronti hanno considerato: per la produzione unitaria del frumento i periodi 1909-14 e 1930-32; per la superficie a frumento i periodi 1909-14 e 1926-31; per la superficie a foraggiere i periodi 1910-11 e 1929-31.

Rilievi analoghi si possono fare per altre regioni, e specialmente per l'Emilia, per il Veneto e, sotto alcuni aspetti, anche per il Piemonte.

Si lasci l'Italia Settentrionale, per passare all'Italia Centrale. Vi sono regioni che nello spazio di un ventennio hanno notevolissimamente aumentato il bestiame bovino; in Umbria e nelle Marche la densità dei bovini è cresciuta tra il 40 % e il 50 %, in Toscana l'aumento è stato contenuto nel 13 %; di circa il 40 %

aumenta nel contempo il rendimento unitario della coltura del grano. Non bisogna dimenticare, per una esatta considerazione del valore d'espressione dei dati, che ci si trova, in prevalenza, in zone di collina. La superficie a grano segna leggere variazioni, in diminuzione in Toscana e nelle Marche, in aumento in Umbria. Le colture foraggere si presentano in sensibile incremento in Toscana; in riduzione già apprezzabile nelle Marche, più notevole in Umbria. Anche qui, dunque, l'economia agraria ha fatto rapidi passi in avanti, avanzando certo di più nella regione umbra-marchigiana.

Parallelismo d'andamento tra i diversi fenomeni non manca neppure nel Mezzogiorno, per quanto alcune cifre debbano valere, come già si è avvertito, per l'indicazione relativa più che nella indicazione assoluta. Nell'Italia Meridionale l'incremento nella produzione unitaria di grano non è affatto l'espressione di un migliore ordinamento colturale. Il confronto tra la variazione di consistenza del bestiame e la variazione di rendimenti unitari del grano ha, sotto alcuni aspetti almeno, scarso significato.

È il caso piuttosto di esaminare la variazione nella densità del bestiame bovino in rapporto alle variazioni d'importanza della coltura granaria, da un lato, e delle colture foraggere, dall'altro. In generale si rileva che le più forti diminuzioni di bestiame bovino si sono verificate là dove la coltura del frumento si è maggiormente estesa e la coltura foraggera maggiormente contratta. Così nelle Puglie e nelle Calabrie.

Le ricordate variazioni, nella loro espressività combinata, verrebbero a confermare un'altra volta, quando ve ne fosse il bisogno, la solidarietà tra colture cerealicole e colture foraggere, solidarietà che si concreta — come è pure noto — oltre che nel successo tecnico, nel risultato economico delle produzioni.

CAPITOLO SESTO

Il valore del patrimonio zootecnico.

Il calcolo del valore della popolazione animale non può portare che a dati di larga approssimazione. Essi sono, peraltro, in grado di mostrare il posto che il bestiame occupa nel quadro degli elementi costituenti la ricchezza nazionale.

Computi del genere raramente sono stati condotti in passato per la difficoltà che l'operazione incontra (1). La popolazione animale è dal censimento ripartita in categorie con fisionomia non sempre ben definita. Per alcune categorie economiche di bestiame poi, manca talora un vero e proprio mercato di compravendita, e quindi la formazione del prezzo. Per il bestiame di qualche specie, sfruttato per alcune funzioni economiche e per il quale il risultato dell'utilizzazione è strettamente legato ai caratteri individuali dell'animale — e questi variano sensibilmente da caso a caso — non è sempre facile passare dall'identificazione di valori singoli all'apprezzamento di un valore medio.

Per il calcolo di cui si riportano i risultati, i valori medi unitari per il bestiame di ogni specie, sesso, età e categoria economica vennero richiesti ai Direttori delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura e ai Veterinari Provinciali, informatori, quindi, in grado di attingere le notizie alle fonti più attendibili. Nella maggiore parte

PROSPETTO N. 54.

Valore del bestiame per singole specie animali, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti,
delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI		EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CA- PRINI	CIRCOSCRIZIONI		EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CA- PRINI
PIEMONTE	Montagna	7,0	37,8	1,3	2,3	1,6	ITALIA CENTRALE	Montagna	11,2	66,8	6,7	14,4	0,9
	Collina	11,8	34,1	2,7	0,9	0,5		Collina	9,9	72,1	7,5	10,2	0,3
	Pianura	15,5	30,4	3,6	0,4	0,1		Pianura	20,1	64,9	4,1	10,0	0,9
	Totale	12,3	33,3	2,8	1,0	0,6		Totale	11,1	70,5	7,0	11,3	0,5
LIGURIA	Montagna	27,8	64,0	2,0	4,7	1,5	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	44,2	34,5	4,9	13,9	2,5
	Collina	11,9	71,1	3,4	13,0	0,6		Collina	25,1	56,2	7,2	10,4	1,1
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—
	Totale	26,8	64,5	2,1	5,2	1,4		Totale	35,1	44,8	5,9	12,3	1,9
LOMBARDIA	Montagna	6,5	38,1	3,3	1,5	1,1	CAMPANIA	Montagna	21,7	48,5	10,5	15,2	4,1
	Collina	15,1	31,2	3,1	0,3	0,3		Collina	30,3	43,1	12,4	5,5	3,7
	Pianura	14,6	79,0	6,2	0,1	—		Pianura	40,9	43,8	6,8	6,7	1,8
	Totale	13,5	30,5	5,5	0,3	0,2		Totale	30,0	47,0	10,0	9,7	3,3
VENEZIA TRIDEN- TINA	Montagna	8,6	36,0	2,4	1,5	1,5	PUGLIE	Montagna	54,9	30,1	2,2	11,7	1,1
	Collina	5,5	36,0	4,5	3,0	1,0		Collina	63,7	18,5	1,6	13,9	2,3
	Pianura	9,1	35,5	3,6	1,3	0,5		Pianura	60,5	19,2	1,0	17,4	1,9
	Totale	8,4	36,0	2,7	1,6	1,3		Totale	62,5	18,9	1,5	15,0	2,1
VENETO	Montagna	3,9	31,1	2,1	1,8	1,1	LUCANIA	Montagna	29,5	39,9	9,0	16,3	5,3
	Collina	8,3	35,7	4,7	0,8	0,5		Collina	51,6	28,3	3,8	14,2	2,1
	Pianura	11,1	34,2	4,1	0,4	0,2		Pianura	30,7	47,6	1,7	15,7	4,3
	Totale	9,5	35,5	3,9	0,7	0,4		Totale	34,7	38,0	7,1	15,7	4,5
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	9,3	32,5	4,7	2,6	0,9	CALABRIE	Montagna	26,2	36,8	16,4	15,0	5,6
	Collina	10,6	77,4	4,5	6,9	0,6		Collina	27,6	44,0	11,8	11,8	4,8
	Pianura	19,9	75,0	4,2	0,5	0,4		Pianura	—	—	—	—	—
	Totale	10,8	78,6	4,6	5,4	0,6		Totale	27,4	43,0	12,5	12,2	4,9
EMILIA	Montagna	3,5	37,3	5,2	3,9	0,1	ITALIA MERIDIONALE	Montagna	31,6	90,9	8,7	14,9	3,9
	Collina	8,0	32,0	9,5	0,5	—		Collina	39,7	38,5	7,6	11,2	3,0
	Pianura	7,4	32,6	9,5	0,5	—		Pianura	49,2	32,9	3,9	12,1	1,9
	Totale	6,9	33,2	8,8	1,0	—		Totale	38,8	38,3	7,3	12,5	3,1
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	8,1	35,5	2,8	2,5	1,1	SICILIA	Montagna	54,0	33,1	1,5	7,1	4,3
	Collina	10,7	32,9	4,8	1,2	0,4		Collina	65,9	24,5	1,1	5,6	2,9
	Pianura	12,1	31,3	6,2	0,3	0,1		Pianura	65,5	24,9	0,6	5,9	3,1
	Totale	10,9	32,5	5,2	1,0	0,4		Totale	62,3	27,1	1,2	6,1	3,3
TOSCANA	Montagna	11,3	69,1	6,0	13,0	0,6	SARDEGNA	Montagna	6,7	55,2	2,3	29,4	6,4
	Collina	8,7	76,1	8,7	6,3	0,2		Collina	9,5	55,6	3,4	27,5	4,0
	Pianura	16,7	74,0	2,9	6,3	0,1		Pianura	13,2	49,6	3,6	31,6	2,0
	Totale	10,3	74,4	7,3	7,7	0,3		Totale	9,8	54,4	3,3	28,5	4,0
MARCHE	Montagna	5,6	74,5	6,8	12,9	0,2	ITALIA INSULARE	Montagna	43,7	37,9	1,7	12,0	4,7
	Collina	4,3	37,6	6,5	1,6	—		Collina	41,5	38,0	2,1	15,0	3,4
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	61,4	36,3	1,9	17,8	2,6
	Totale	4,7	33,9	6,5	4,8	0,1		Totale	42,0	37,7	2,0	14,7	3,6
UMBRIA	Montagna	9,3	65,1	7,1	17,9	0,6	REGNO	Montagna	15,8	69,9	4,5	7,9	1,9
	Collina	6,2	71,2	10,8	11,6	0,2		Collina	20,1	64,9	5,8	7,9	1,3
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	15,5	76,5	5,8	1,9	0,3
	Totale	7,6	68,4	9,1	14,5	0,4		Totale	17,3	70,7	5,5	5,5	1,0
LAZIO	Montagna	21,7	55,3	7,1	13,1	2,8							
	Collina	20,5	47,8	4,9	26,0	0,8							
	Pianura	25,1	51,3	6,0	15,6	2,0							
	Totale	21,4	49,9	5,5	21,8	1,4							

(1) Valutazioni del bestiame riferentesi a periodo relativamente vicino a quello del Censimento sono state condotte dal Gini (1925) e dal Degli Espinosa (1928). I risultati delle due stime, 35 e 27 miliardi, abbastanza concordanti tra di loro, si scostano sensibilmente, per eccesso, dal valore qui indicato, nè la differenza può essere spiegata — se non in minima parte — dalla diminuzione nel frattempo verificatasi nei prezzi di mercato del bestiame.

I dati, analitici e controllati, di cui ha potuto disporre l'Istituto Centrale di Statistica, sia sul patrimonio zootecnico, sia su i valori unitari — rilevati attraverso indagini minuziose — consentono di ritenere il valore di 16 miliardi come quello che più si avvicina alla realtà.

Distribuzione territoriale del valore del bestiame, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti,
delle Ripartizioni geografiche e del Regno (*).

(Cifre percentuali) (1)

CIRCOSCRIZIONI	COMPLESSIVO		EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	
PIEMONTE	Montagna	2,8	21,7	1,1	12,3	3,5	22,9	0,6	9,9	1,1	51,8	4,5	62,8
	Collina	4,5	35,1	3,1	33,6	5,4	35,4	2,2	33,6	0,7	30,6	2,4	33,0
	Pianura	5,6	43,2	5,0	54,1	6,3	41,7	3,7	56,5	0,4	17,6	0,3	4,2
	Totale	12,9	100,0	9,2	100,0	15,2	100,0	6,5	100,0	2,2	100,0	7,2	100,0
LIGURIA	Montagna	1,2	93,7	1,9	97,2	1,1	93,1	0,4	90,0	1,0	84,2	1,7	97,4
	Collina	0,1	6,3	0,1	2,8	0,1	6,9	..	10,0	0,2	15,8	..	2,6
	Pianura
	Totale	1,3	100,0	2,0	100,0	1,2	100,0	0,5	100,0	1,2	100,0	1,8	100,0
LOMBARDIA	Montagna	2,2	13,1	0,8	5,8	2,7	14,3	1,3	7,8	0,6	58,0	2,4	70,2
	Collina	2,0	12,2	1,8	13,7	2,4	12,4	1,1	6,9	0,1	11,6	0,5	15,8
	Pianura	12,5	74,7	10,5	80,5	13,9	73,3	14,1	85,3	0,3	30,4	0,5	14,0
	Totale	16,7	100,0	13,1	100,0	19,0	100,0	16,5	100,0	1,0	100,0	3,4	100,0
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	2,2	80,9	1,1	82,9	2,6	81,0	0,9	72,0	0,6	75,6	3,1	90,1
	Collina	0,2	8,5	0,1	5,6	0,3	8,5	0,2	14,0	0,1	15,8	0,2	6,3
	Pianura	0,3	10,6	0,1	11,5	0,3	10,5	0,2	14,0	0,1	8,6	0,2	3,6
	Totale	2,7	100,0	1,3	100,0	3,2	100,0	1,3	100,0	0,8	100,0	3,5	100,0
VENETO	Montagna	1,7	14,8	0,4	6,0	2,2	15,8	0,6	8,0	0,6	39,0	1,7	41,6
	Collina	2,2	19,5	1,1	17,2	2,7	19,5	1,9	23,2	0,3	23,9	1,0	24,1
	Pianura	7,5	65,7	4,8	76,8	8,9	64,7	5,6	68,8	0,5	37,1	1,4	34,8
	Totale	11,4	100,0	6,3	100,0	13,8	100,0	8,1	100,0	1,4	100,0	4,1	100,0
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	0,4	27,3	0,2	23,6	0,5	28,6	0,3	28,0	0,2	13,3	0,3	36,7
	Collina	0,9	67,0	0,6	65,8	1,0	65,9	0,8	66,7	1,2	86,2	0,5	59,5
	Pianura	0,1	5,7	0,1	10,6	0,1	5,5	0,1	5,3	..	0,5	..	3,8
	Totale	1,4	100,0	0,9	100,0	1,6	100,0	1,2	100,0	1,4	100,0	0,9	100,0
EMILIA	Montagna	2,2	15,7	0,4	7,9	2,7	16,5	2,1	9,3	1,5	60,3	0,3	42,7
	Collina	3,0	21,4	1,4	24,8	3,5	21,1	5,2	22,9	0,3	10,1	0,1	23,1
	Pianura	8,8	62,8	3,8	67,3	10,3	62,4	15,2	67,8	0,8	29,6	0,2	34,2
	Totale	14,0	100,0	5,6	100,0	16,5	100,0	22,5	100,0	2,6	100,0	0,6	100,0
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	12,6	20,9	5,9	15,4	15,3	21,7	6,4	11,3	5,6	53,0	14,1	65,5
	Collina	13,1	21,6	8,1	21,1	15,3	21,7	11,4	20,1	2,9	27,6	4,8	22,5
	Pianura	34,7	87,5	24,4	63,5	39,9	56,6	38,8	68,6	3,1	19,4	2,6	12,0
	Totale	60,4	100,0	38,4	100,0	70,5	100,0	56,6	100,0	10,6	100,0	21,5	100,0
TOSCANA	Montagna	1,4	20,7	0,9	23,0	1,3	19,2	1,5	16,8	3,2	35,1	0,8	40,6
	Collina	4,3	66,1	2,2	55,7	4,7	67,7	6,8	78,1	4,9	54,1	1,0	53,4
	Pianura	0,9	13,2	0,8	21,3	0,9	13,1	0,4	5,1	1,0	10,8	0,1	6,0
	Totale	6,6	100,0	3,9	100,0	6,9	100,0	8,7	100,0	9,1	100,0	1,9	100,0
MARCHE	Montagna	1,2	28,2	0,4	33,9	1,3	25,0	1,5	29,0	2,9	76,3	0,2	61,9
	Collina	3,2	71,8	0,8	66,1	3,9	75,0	3,7	71,0	0,9	23,7	0,2	38,1
	Pianura
	Totale	4,4	100,0	1,2	100,0	5,2	100,0	5,2	100,0	3,8	100,0	0,4	100,0
UMBRIA	Montagna	1,4	45,6	0,7	55,5	1,3	43,4	1,7	35,6	4,4	56,5	0,7	70,9
	Collina	1,6	34,4	0,6	44,5	1,6	56,6	3,2	64,4	3,3	43,5	0,3	29,1
	Pianura
	Totale	3,0	100,0	1,3	100,0	2,9	100,0	4,9	100,0	7,7	100,0	1,0	100,0
LAZIO	Montagna	0,9	21,4	1,1	21,8	0,7	23,7	1,2	27,4	2,1	12,9	2,4	43,5
	Collina	2,6	64,4	3,2	61,6	1,8	61,7	2,4	57,3	12,6	77,0	1,9	35,2
	Pianura	0,6	14,2	0,9	16,6	0,4	14,6	0,6	15,3	1,7	10,1	1,2	21,3
	Totale	4,1	100,0	5,2	100,0	2,9	100,0	4,2	100,0	16,4	100,0	5,5	100,0
ITALIA CENTRALE	Montagna	4,8	26,8	3,2	27,3	4,6	25,5	5,9	25,5	12,6	34,0	4,1	46,9
	Collina	11,8	65,2	6,7	58,1	12,0	67,0	16,0	69,8	21,8	58,9	3,4	38,4
	Pianura	1,5	8,0	1,7	14,6	1,3	7,5	1,1	4,7	2,6	7,1	1,3	14,7
	Totale	18,1	100,0	11,6	100,0	17,9	100,0	23,0	100,0	37,0	100,0	8,8	100,0
ABRUZZI E MOLISE	Montagna	1,4	52,5	3,5	66,0	0,6	40,4	1,2	42,8	3,4	59,5	3,4	71,3
	Collina	1,2	47,5	1,8	34,0	1,0	59,6	1,6	57,2	2,3	40,5	1,3	28,7
	Pianura
	Totale	2,6	100,0	5,3	100,0	1,6	100,0	2,8	100,0	5,7	100,0	4,7	100,0
CAMPANIA	Montagna	1,5	39,8	1,9	28,8	1,0	41,1	2,8	41,8	4,1	62,2	6,0	49,9
	Collina	1,2	30,5	2,0	30,8	0,8	31,3	2,6	37,9	1,1	17,2	4,1	34,3
	Pianura	1,1	29,7	2,6	40,4	0,7	27,6	1,4	20,3	1,4	20,6	1,9	15,8
	Totale	3,8	100,0	6,5	100,0	2,5	100,0	6,8	100,0	6,6	100,0	12,0	100,0
PUGLIE	Montagna	0,1	1,9	0,2	1,7	..	3,0	..	2,9	0,1	1,5	0,1	1,0
	Collina	2,0	65,3	7,5	66,6	0,5	63,8	0,6	73,7	5,2	60,6	4,5	69,9
	Pianura	1,0	32,8	3,6	31,7	0,3	33,2	0,2	23,4	3,2	37,9	1,8	29,1
	Totale	3,1	100,0	11,3	100,0	0,9	100,0	0,8	100,0	8,5	100,0	6,4	100,0
LUCANIA	Montagna	0,9	67,7	1,6	57,5	0,5	71,1	1,5	85,7	2,6	69,9	4,7	80,2
	Collina	0,3	22,9	0,9	34,2	0,1	17,1	0,2	19,0	0,8	20,7	0,6	10,8
	Pianura	0,1	9,4	0,2	8,3	0,1	11,8	..	2,3	0,4	9,4	0,5	9,0
	Totale	1,3	100,0	2,7	100,0	0,7	100,0	1,7	100,0	3,8	100,0	5,8	100,0
CALABRIE	Montagna	0,3	14,2	0,5	13,6	0,2	12,2	1,0	18,7	0,9	17,4	1,8	16,2
	Collina	2,0	85,8	3,2	86,4	1,2	87,8	4,3	81,3	4,3	82,6	9,5	83,8
	Pianura
	Totale	2,3	100,0	3,7	100,0	1,4	100,0	5,3	100,0	5,2	100,0	11,3	100,0
ITALIA MERIDIONALE	Montagna	4,1	31,5	7,6	25,7	2,4	33,7	6,5	37,4	11,2	37,5	15,9	39,5
	Collina	6,7	51,2	15,5	52,4	3,7	51,5	9,3	53,3	13,7	45,9	20,0	49,8
	Pianura	2,3	17,3	6,4	21,9	1,0	14,8	1,6	9,3	4,9	16,6	4,3	10,7
	Totale	13,1	100,0	29,5	100,0	7,1	100,0	17,4	100,0	29,8	100,0	40,2	100,0
SICILIA	Montagna	1,5	29,8	4,8	25,8	0,7	36,3	0,4	38,6	2,0	34,7	6,4	38,1
	Collina	2,9	56,7	11,2	60,0	1,0	51,3	0,6	55,0	3,0	52,2	8,3	49,2
	Pianura	0,7	13,5	2,7	14,2	0,3	12,4	0,1	6,4	0,7	13,1	2,1	12,7
	Totale	5,1	100,0	18,7	100,0	2,0	100,0	1,1	100,0	5,7	100,0	16,8	100,0
SARDEGNA	Montagna	0,4	13,1	0,2	9,0	0,3	13,3	0,1	9,2	2,3	13,6	2,7	21,1
	Collina	2,3	68,6	1,2	68,5	1,8	70,1	1,4	71,1	11,2	66,1	8,8	69,6
	Pianura	0,6	18,3	0,4	24,5	0,4	16,6	0,4	19,7	3,4	20,3	1,2	9,3
	Totale	3,3	100,0	1,8	100,0	2,5	100,0	1,9	100,0	16,9	100,0	12,7	100,0
ITALIA INSULARE	Montagna	9,0	23,3	5,0	24,3	1,0	23,4	0,6	19,8	4,3	18,9	9,1	30,8
	Collina	5,2	61,3	12,4	60,6	2,8	61,8	2,0	65,3	14,1	62,6	17,1	58,0
	Pianura	1,3	15,4	3,1	15,1	0,7							

dei casi la valutazione fu fatta sui dati del mercato provinciale. Quando la popolazione animale della stessa specie e della stessa categoria economica risultava nel territorio della Provincia qualitativamente assai differente, e quindi di diverso valore economico, la stima fu condotta sui dati dei mercati di zona.

Il computo farebbe ascendere a circa diciassette miliardi il valore del bestiame censito il 19 marzo 1930 (esattamente L. 16.975.814.000). Alla formazione di detto valore i bovini concorrono per oltre i sette decimi del totale (70.7 %), gli equini per un sesto circa (17.3 %), i suini per un ventesimo (5.5 %), gli ovini per un altro ventesimo (5.5 %), i caprini per un solo centesimo (1.0 %) (Prospetto N. 54).

All'Italia Settentrionale spetta il 60.4 % del valore totale del patrimonio zootecnico nazionale; all'Italia Centrale il 18.1 %; all'Italia Meridionale il 13.1 %; all'Italia Insulare l'8.4 % (Prospetto N. 55).

Nell'Italia Settentrionale, nei bovini è rappresentato oltre i quattro quinti (82.5 %) del valore complessivo del bestiame. La prevalenza del valore dei bovini è ancora dominante nell'Italia Centrale (70.1 %). Nell'Italia Meridionale gli equini contendono il primo posto ai bovini: nel valore complessivo sono rappresentati per il 38.8 % i primi, per il 38.3 % i secondi. Nelle Isole il valore degli equini è decisamente superiore a quello dei bovini, essendo rappresentati per il 42.0 % gli uni e per il 37.7 % gli altri. Con quota di concorso più alta nella formazione del complessivo valore del patrimonio zootecnico, i suini figurano nell'Italia Meridionale (7.3 %), gli ovini ed i caprini nell'Italia Insulare (14.7 % e 3.6 %).

In sede di Compartimento, il valore dei bovini sale all'86.0 % del totale nella Venezia Tridentina, scende al 18.9 % nelle Puglie; il valore dei suini, da un massimo del 12.5 %, nelle Calabrie, passa a un minimo dell'1.2 %, in Sicilia; il valore degli ovini dal 0.3 %, in Lombardia, arriva al 28.5 %, in Sardegna; il valore dei caprini da meno del 0.1 %, nell'Emilia, al 4.9 %, nelle Calabrie; il valore degli equini, infine, che non rappresenta che il 4.7 % del totale nelle Marche, ne tocca nelle Puglie il 62.5 % e nella Sicilia il 62.3 % (Prospetto N. 54).

Nell'Italia Settentrionale, Lombardia ed Emilia concentrano, con quote di concorso pressochè uguali (27.6 % e 23.3 % rispettivamente), oltre la metà del valore bestiame complessivo. La Liguria non ne possiede che la cinquantesima parte (2.1 %), e poco più ne può vantare la Venezia Giulia e Zara (2.4 %).

Nell'Italia Centrale il valore del bestiame non appare molto sperequato tra Compartimento e Compartimento. Nella sola Toscana si ha però il 36.4 % del valore bestiame complessivo.

Dei Compartimenti dell'Italia Meridionale, più ricca di bestiame è la Campania, col 28.6 % del valore totale del patrimonio zootecnico del Mezzogiorno continentale: più povera la Lucania, che concorre alla formazione del valore complessivo con una quota del solo 10.1 %.

Il valore del bestiame delle Isole è diviso tra la Sicilia e la Sardegna nel rapporto, all'incirca, di sei e di quattro decimi (61.2 % e 38.8 %) (Prospetto N. 56).

PROSPETTO N. 56.

Distribuzione territoriale del valore complessivo del bestiame, nei Compartimenti in ciascuna Ripartizione geografica.
(Cifre percentuali)

CIRCOSCRIZIONI	%	CIRCOSCRIZIONI	%
Piemonte	21,3	Abruzzi e Molise	19,7
Liguria	2,1	Campania	28,6
Lombardia	27,6	Puglie	23,8
Venezia Tridentina	4,4	Lucania	10,1
Veneto	18,9	Calabrie	17,8
Venezia Giulia e Zara	2,4	ITALIA MERIDIONALE	100,0
Emilia	23,3	Sicilia	61,2
ITALIA SETTENTRIONALE	100,0	Sardegna	38,8
Toscana	36,4	ITALIA INSULARE	100,0
Marche	24,2		
Umbria	16,4		
Lazio	23,0		
ITALIA CENTRALE	100,0		

Un'altra dimostrazione della diversa intensità da luogo a luogo dell'allevamento animale è offerta dai dati che rappresentano il valore del bestiame per unità di superficie.

Come per la densità, si hanno anche per questo fenomeno estremi lontanissimi. Il dato medio per il Regno, di L. 59.695 a chilometro quadrato di superficie agrario-forestale, si viene a trovare molto vicino al dato per l'Italia Centrale (L. 55.747), nonchè quasi a giusto mezzo tra il valore di stima del bestiame dell'Italia Settentrionale (L. 90.583) e il valore calcolato per quello del Mezzogiorno (L. 32.451 per il Continente, L. 30.109 per le Isole).

Questo per il valore del complessivo patrimonio zootecnico. Per il bestiame delle singole specie le oscillazioni di valore sono in alcuni casi più ampie. Così nei riguardi dei bovini, per i quali si va da un massimo, per unità di superficie, di L. 74.760, nell'Italia Settentrionale, ad un minimo di L. 11.351, nelle Isole, dei suini, dei quali l'Italia Settentrionale è ricca per L. 4.687 al chilometro quadrato di superficie agrario-forestale, mentre l'Italia Insulare ne possiede per sole L. 602, e degli ovini, dei quali l'Italia Settentrionale è invece la meno ricca, con L. 878 soltanto per unità di superficie, mentre l'Italia Centrale ne tiene per L. 6.313.

Nei tre casi lo scarto è compreso tra 1 a 7 e 1 a 8. Meno lontani sono gli estremi relativamente alla ricchezza di bestiame caprino; da L. 278, nell'Italia Centrale a L. 1.078, nelle Isole. La popolazione equina è rappresentata, nelle quattro Ripartizioni geografiche, per valori ancora più vicini, da un minimo di L. 6.164, nell'Italia Centrale ad un massimo di L. 12.637, nelle Isole, con un divario, cioè di 1 a 2 soltanto (Prospetto N. 57).

PROSPETTO N. 57.

Valore del bestiame, in lire, per Km² di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI		COM- PLESSIVO	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
ITALIA SETTENTRIONALE	Montagna	42 820	3 462	36 617	1 198	1 053	490
	Collina	85 862	9 174	71 169	4 130	1 062	327
	Pianura	157 910	19 119	128 400	9 753	518	120
	Totale	90 583	9 927	74 760	4 687	878	331
ITALIA CENTRALE	Montagna	39 450	4 442	26 352	2 639	5 672	345
	Collina	67 031	6 608	48 321	5 048	6 857	197
	Pianura	56 359	11 314	36 554	2 326	5 655	510
	Totale	55 747	6 164	39 072	3 920	6 313	278
ITALIA MERIDIONALE	Montagna	28 054	8 867	11 461	2 435	4 189	1 102
	Collina	33 850	13 431	13 015	2 573	3 799	1 032
	Pianura	38 800	19 097	12 749	1 521	4 680	753
	Totale	32 451	12 585	12 410	2 371	4 068	1 017
ITALIA INSULARE	Montagna	31 046	13 568	11 771	528	3 711	1 468
	Collina	30 057	12 461	11 415	640	4 525	1 016
	Pianura	28 982	11 993	10 513	563	5 153	760
	Totale	30 109	12 637	11 351	602	4 441	1 078
REGNO	Montagna	37 509	5 941	26 204	1 702	2 958	704
	Collina	52 576	10 550	34 153	3 057	4 151	665
	Pianura	113 919	17 623	87 124	6 646	2 189	337
	Totale	59 695	10 294	42 198	3 296	3 296	611

Nei Compartimenti il valore del bestiame per chilometro quadrato di superficie produttiva scende da un massimo di L. 139.812, nella Lombardia, a un minimo di L. 23.626, nella Lucania. Per le singole specie animali si va, per gli equini, da un valore, ad unità di superficie, di L. 3.172, nella Venezia Giulia e Zara, a L. 22.498, in Sicilia; per i bovini, da L. 5.423, nelle Puglie, a L. 112.515, in Lombardia; per i suini, da L. 413, nelle Puglie, a L. 10.423, nell'Emilia; per gli ovini, da L. 461, in Lombardia, a L. 9.444, nel Lazio; per i caprini da L. 54, nell'Emilia, a L. 1.630, nella Campania (Prospetto N. 58).

PROSPETTO N. 58.

Valore del bestiame, in lire, per Km² di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti.

CIRCOSCRIZIONI	COM- PLESSIVO	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI	CIRCOSCRIZIONI	COM- PLESSIVO	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI	
PIEMONTE	Montagna	40 014	2 791	35 129	508	920	UMBRIA	Montagna	52 951	4 924	34 474	3 764	9 496	293
	Collina	97 977	11 601	82 410	2 613	824		Collina	75 907	4 735	54 072	8 185	8 770	145
	Pianura	156 418	24 196	125 821	5 700	614		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	84 972	10 496	70 802	2 367	819		Totale	63 380	4 838	43 377	5 772	9 167	226
LIGURIA	Montagna	43 394	12 051	27 781	884	2 027	LAZIO	Montagna	29 506	6 417	16 317	2 089	3 868	815
	Collina	36 408	4 330	25 832	1 229	4 747		Collina	60 683	10 363	24 244	2 506	13 193	377
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	45 917	11 505	23 581	2 745	7 147	939
	Totale	42 878	11 480	27 641	910	2 228		Totale	43 369	9 272	21 657	2 406	9 444	590
LOMBARDIA	Montagna	51 689	3 101	45 557	1 694	755	ABRUZZI E MOLISE	Montagna	24 591	10 866	8 486	1 196	3 420	623
	Collina	121 089	18 342	98 317	3 726	376		Collina	46 160	11 598	25 924	3 303	4 815	520
	Pianura	206 922	30 147	163 499	12 916	278		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	139 812	18 900	112 515	7 642	461		Totale	31 616	11 105	14 165	1 882	3 874	590
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna	36 408	3 128	31 316	881	547	CAMPANIA	Montagna	43 681	9 487	21 197	4 572	6 633	1 792
	Collina	38 534	2 129	33 129	1 741	1 158		Collina	51 895	15 730	24 976	6 437	2 841	1 911
	Pianura	60 138	5 492	51 430	2 160	785		Pianura	58 204	23 802	25 496	8 975	3 915	1 016
	Totale	38 180	3 293	32 819	1 039	614		Totale	49 769	14 946	23 394	4 966	4 833	1 630
VENETO	Montagna	41 265	1 598	37 609	874	754	PUGLIE	Montagna	65 446	35 950	19 670	1 441	7 639	746
	Collina	95 453	7 978	81 773	4 455	810		Collina	27 747	17 674	5 128	452	3 868	625
	Pianura	117 124	12 981	98 639	4 819	458		Pianura	29 555	17 879	5 675	304	5 144	553
	Totale	88 963	8 438	76 086	3 493	616		Totale	28 636	17 892	5 423	413	4 305	603
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna	25 167	2 346	20 761	1 183	659	LUCANIA	Montagna	22 797	6 725	9 091	2 065	3 708	1 208
	Collina	30 212	3 196	23 372	1 377	2 094		Collina	24 793	12 799	7 024	927	3 524	519
	Pianura	61 285	12 196	45 982	2 573	270		Pianura	27 682	8 505	13 171	478	4 346	1 182
	Totale	29 457	3 172	23 161	1 348	1 586		Totale	23 626	8 196	8 967	3 719	1 055	
EMILIA	Montagna	56 231	1 950	49 108	2 936	2 167	CALABRIE	Montagna	18 491	4 853	6 804	3 026	2 769	1 039
	Collina	116 297	9 335	95 361	10 992	551		Collina	31 275	8 635	13 756	3 696	3 679	1 509
	Pianura	163 606	12 117	135 072	15 600	776		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	117 922	8 160	98 099	10 423	1 186		Totale	28 476	7 807	12 235	3 549	3 479	1 406
TOSCANA	Montagna	35 035	4 005	24 196	2 089	4 547	SICILIA	Montagna	36 289	19 612	12 007	555	2 564	1 551
	Collina	57 541	4 998	43 811	4 994	3 604		Collina	36 542	24 088	8 945	417	2 035	1 057
	Pianura	66 656	11 125	49 348	1 912	4 184		Pianura	33 949	22 244	8 452	188	2 003	1 062
	Totale	51 606	5 320	38 393	3 793	3 951		Totale	36 094	23 498	9 780	425	2 187	1 204
MARCHE	Montagna	43 999	2 479	32 768	2 968	5 695	SARDEGNA	Montagna	20 470	1 372	11 296	473	6 027	1 302
	Collina	120 495	5 203	105 530	7 799	1 904		Collina	24 404	2 323	13 668	835	6 697	981
	Pianura	—	—	—	—	—		Pianura	24 750	3 261	12 269	883	7 835	502
	Totale	80 870	3 792	67 838	5 297	3 868		Totale	23 862	2 342	12 992	788	6 194	946

Valori ancor più discosti si rilevano quando la ricchezza di bestiame per chilometro quadrato venga considerata in seno alle singole Provincie (Prospetto N. 59).

Valore del bestiame, in lire, per Km² di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie delle Provincie.

CIRCO SCRIZIONI		COM- PLES- SIVO	EQU- NI	BOVINI	SUINI	OVINI	CA- PRINI	CIRCO SCRIZIONI		COM- PLES- SIVO	EQU- NI	BOVINI	SUINI	OVINI	CA- PRINI
ALESSANDRIA	Montagna	62 209	2 312	58 648	236	604	409	ROVIGO	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	83 313	10 222	69 934	1 858	600	699		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	100 760	19 359	79 594	1 414	294	99		Pianura	89 383	11 115	74 739	2 035	348	246
	Totale	86 240	11 968	71 582	1 637	524	529		Totale	89 383	11 115	74 739	2 035	348	246
AOSTA	Montagna	33 550	2 140	29 908	241	659	602	TREVISO	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	98 564	8 497	85 195	2 922	1 107	843		Collina	93 895	5 449	83 521	4 266	483	176
	Pianura	116 004	11 832	98 248	4 645	771	508		Pianura	130 523	9 390	114 474	6 041	528	90
	Totale	47 143	3 562	41 367	858	726	630		Totale	115 501	7 774	101 779	5 313	510	125
CUNEO	Montagna	44 042	3 562	37 993	1 023	1 067	397	UDINE	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	108 654	12 087	90 220	4 189	1 620	538		Collina	82 950	7 145	70 243	4 218	553	191
	Pianura	228 788	19 770	196 290	12 175	518	35		Pianura	103 795	11 849	86 310	4 731	763	142
	Totale	97 836	9 094	83 194	4 062	1 119	367		Totale	67 900	6 088	57 879	3 018	620	295
NOVARA	Montagna	44 501	2 218	39 104	372	1 237	1 570	VENEZIA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	153 100	16 146	133 180	3 496	166	112		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	197 376	27 665	161 764	7 856	66	25		Pianura	93 371	6 329	83 491	3 226	231	94
	Totale	95 762	10 113	81 300	2 545	808	996		Totale	93 371	6 329	83 491	3 226	231	94
TORINO	Montagna	34 694	2 884	20 996	201	1 068	545	VERONA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	103 531	11 205	89 186	2 265	607	268		Collina	72 627	3 720	63 772	1 978	2 567	590
	Pianura	163 275	25 761	131 001	4 841	1 589	133		Pianura	81 618	9 297	67 981	1 736	1 729	875
	Totale	90 900	12 067	75 212	2 142	1 126	353		Totale	116 654	17 709	95 120	2 657	731	437
VERCELLI	Montagna	41 685	2 875	37 471	459	311	569	VICENZA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	92 123	16 550	73 895	1 386	147	145		Collina	54 083	2 999	48 260	1 398	761	665
	Pianura	101 815	32 754	66 375	2 648	11	27		Pianura	132 629	9 968	113 847	7 434	843	537
	Totale	78 634	18 330	58 339	1 572	149	244		Totale	174 696	16 754	148 154	9 064	414	308
GENOVA	Montagna	60 195	13 653	45 025	841	424	252	FIUME	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	19 799	2 200	15 669	1 015	739	176
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	60 195	13 653	45 025	841	424	252		Totale	19 799	2 200	15 669	1 015	739	176
IMPERIA	Montagna	37 077	15 817	15 476	183	3 972	1 629	GORIZIA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	28 845	2 447	24 249	1 298	604	247
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	43 967	5 571	35 368	2 582	138	308
	Totale	37 077	15 817	15 476	183	3 972	1 629		Totale	77 529	16 301	57 084	3 850	218	276
LA SPEZIA	Montagna	22 640	1 853	14 784	1 431	4 316	306	POLA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	36 408	4 330	25 882	1 229	4 747	220		Collina	27 692	2 324	21 172	1 074	2 977	145
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	28 777	2 957	19 703	1 341	4 508	268		Totale	27 692	2 324	21 172	1 074	2 977	145
SAVONA	Montagna	35 672	10 482	21 850	1 322	1 579	439	TRIESTE	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	29 987	4 360	23 716	1 569	185	157
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	49 190	9 139	37 716	1 770	309	256
	Totale	35 672	10 482	21 850	1 322	1 579	439		Totale	32 305	4 937	25 405	1 594	200	169
BERGAMO	Montagna	60 734	2 902	54 167	2 570	938	157	ZARA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	136 154	11 482	118 790	5 085	478	313		Collina	14 181	4 371	4 571	854	4 164	221
	Pianura	216 026	29 280	176 684	9 304	615	149		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	111 041	10 810	94 627	4 638	788	178		Totale	14 181	4 371	4 571	854	4 164	221
BRESCIA	Montagna	84 070	2 890	28 471	1 555	606	548	BOLOGNA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	85 316	14 047	67 309	3 220	452	198		Collina	62 638	3 363	51 195	5 276	2 746	58
	Pianura	175 101	31 192	132 124	11 121	589	75		Pianura	147 047	16 801	114 931	15 934	251	30
	Totale	87 178	13 720	67 753	4 800	570	335		Totale	147 269	14 877	120 695	10 655	1 026	16
COMO	Montagna	71 436	5 402	63 329	1 130	830	745	FERRARA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	187 518	30 428	151 792	4 612	325	359		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	187 555	53 711	129 936	3 464	239	205		Pianura	97 380	3 958	88 215	3 415	1 755	37
	Totale	117 921	16 842	97 422	2 454	622	581		Totale	97 380	3 958	88 215	3 415	1 755	37
CREMONA	Montagna	—	—	—	—	—	—	FORLÌ	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	55 868	1 790	42 595	7 648	3 774	61
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	78 782	3 929	65 390	7 988	1 431	104
	Totale	246 299	38 221	196 459	11 143	421	55		Totale	141 220	9 608	118 752	12 202	561	97
MANTOVA	Montagna	—	—	—	—	—	—	MODENA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	85 112	12 427	68 999	3 278	283	125		Collina	69 665	1 289	64 211	1 614	2 511	40
	Pianura	210 820	16 814	179 685	14 061	200	60		Pianura	190 632	8 692	160 631	20 772	484	50
	Totale	200 625	16 458	170 709	13 187	206	65		Totale	224 602	12 098	184 851	27 457	144	52
MILANO	Montagna	—	—	—	—	—	—	PARMA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	208 865	40 212	155 744	12 487	121	301		Collina	37 452	1 531	33 514	1 104	1 216	87
	Pianura	241 013	35 630	185 582	19 620	106	75		Pianura	85 067	4 091	71 972	8 832	144	28
	Totale	240 017	35 772	184 638	19 399	106	82		Totale	125 186	8 056	104 297	12 653	163	17
PAVIA	Montagna	65 537	2 620	61 662	800	393	62	PIACENZA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	92 526	19 447	69 937	2 877	97	168		Collina	62 177	2 637	57 780	5 816	1 410	126
	Pianura	158 844	28 530	120 963	9 119	175	57		Pianura	116 470	13 318	97 723	4 976	362	91
	Totale	137 856	24 199	106 201	7 195	186	75		Totale	162 922	26 515	128 092	8 049	235	31
SONDRIO	Montagna	49 659	2 252	44 146	1 688	748	825	RAVENNA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	100 901	4 456	81 278	14 497	633	37
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	177 217	17 300	143 853	15 265	775	24
	Totale	49 659	2 252	44 146	1 688	748	825		Totale	163 693	15 024	132 763	15 129	750	27
VARESE	Montagna	56 692	4 082	49 310	1 227	997	1 126	REGGIO NELL'EMILIA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	113 338	13 429	96 716	1 839	585	769		Collina	62 054	1 711	57 170	1 486	1 643	44
	Pianura	111 470	32 252	77 001	1 499	163	555		Pianura	145 178	6 558	123 936	14 094	564	26
	Totale	94 750	14 910	76 830	1 562	616	832		Totale	282 832	14 443	223 557	44 615	151	66
BOLZANO	Montagna	29 975	1 947	25 995	790	867	376	AREZZO	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	38 534	2 129	33 129	1 741	1 168	377		Collina	39 837	3 886	25 791	4 016	6 531	113
	Pianura	60 138	5 492	51 430	2 160	785	271		Pianura	62 341	4 289	44 027	9 783	4 183	59
	Totale	35 281	2 437	30 456	1 123	903	362		Totale	53 628	3 939	36 967	7 550	5 092	80
TRENTO	Montagna	41 285	4 024	35 349	950	304	658	FIRENZE	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	35 004</					

Segue: PROSPETTO N. 59.

Valore del bestiame, in lire, per Km² di superficie agrario-forestale, nelle Regioni agrarie delle Province.

CIRCOSCRIZIONI	COM- PLES- SIVO	EQUI- NI	BOVINI	SUINI	OVINI	CA- PRINI		CIRCOSCRIZIONI	COM- PLES- SIVO	EQUI- NI	BOVINI	SUINI	OVINI	CA- PRINI	
LUCCA	Montagna	27 237	3 107	19 314	1 243	3 409	164	SALERNO	Montagna	33 856	5 888	14 579	4 597	6 145	2 647
	Collina	71 580	12 430	53 008	3 637	2 391	114		Collina	34 181	9 008	15 468	4 354	2 324	3 027
	Pianura	70 363	10 588	52 388	2 841	4 384	162		Pianura	58 555	16 415	31 802	4 222	5 029	1 087
		43 109	6 241	31 413	2 007	3 296	152			40 513	9 162	19 318	4 461	5 287	2 285
MASSA E CAR- RAIA	Montagna	46 369	4 927	37 410	907	3 009	116	BARI DELLE PUGLIE	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	25 531	17 494	3 944	163	3 609	321
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	30 693	24 436	3 787	201	1 465	804
		46 369	4 927	37 410	907	3 009	116			26 476	18 765	3 915	170	3 216	410
PISA	Montagna	—	—	—	—	—	—	BRINDISI	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	65 833	6 849	53 325	1 922	3 436	301		Collina	22 456	15 581	3 024	342	2 916	593
	Pianura	120 295	18 620	96 600	1 755	3 143	177		Pianura	18 021	13 180	2 580	63	1 895	303
		77 664	9 406	62 726	1 886	3 372	274			20 953	14 767	2 874	247	2 570	495
PISTOIA	Montagna	38 756	4 737	30 580	653	2 663	123	FOGGIA	Montagna	65 446	35 950	19 670	1 441	7 639	746
	Collina	75 191	10 634	62 109	1 156	1 081	211		Collina	35 523	20 700	6 664	1 104	6 037	1 017
	Pianura	78 946	13 518	61 884	1 934	1 472	138		Pianura	33 920	19 816	5 637	427	7 583	457
		54 459	7 599	43 679	972	2 059	150			35 459	20 636	6 481	795	6 799	748
SIENA	Montagna	35 908	4 224	21 038	2 575	7 866	205	LECCE	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	62 761	3 061	46 025	8 415	5 153	107		Collina	21 869	14 046	5 262	179	1 745	637
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	23 631	9 186	10 933	145	2 762	605
		59 376	3 208	42 875	7 679	5 495	119			22 386	12 620	6 926	169	2 043	628
ANCONA	Montagna	49 077	2 618	35 440	1 818	9 106	95	TARANTO	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	138 872	9 036	123 180	5 085	1 499	72		Collina	27 577	17 491	6 061	236	3 212	577
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	21 879	11 984	4 756	244	3 905	990
		107 705	6 808	92 727	3 951	4 139	80			26 548	16 496	5 825	238	3 337	652
ASCOLI PICENO	Montagna	48 191	3 563	31 364	6 253	6 782	220	MATERA	Montagna	25 068	7 756	9 290	2 153	4 277	1 592
	Collina	135 003	3 765	114 763	13 531	2 881	63		Collina	26 485	12 213	8 210	1 060	4 434	568
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	27 682	8 505	13 171	478	4 346	1 182
		97 040	3 677	78 293	10 348	4 587	135			26 047	9 262	9 783	1 468	4 339	1 195
MACERATA	Montagna	47 882	2 364	35 037	3 444	6 956	81	POTENZA	Montagna	21 984	6 356	9 020	2 034	3 504	1 070
	Collina	138 401	3 613	120 389	12 200	2 129	70		Collina	22 911	13 449	5 706	779	2 512	465
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
		80 521	2 814	65 813	6 602	5 215	77			22 139	7 542	8 466	1 824	3 338	969
PESARO E UR- BINO	Montagna	35 612	1 973	30 019	1 190	2 408	22	CATANZARO	Montagna	21 024	6 218	6 958	3 917	3 018	913
	Collina	74 517	3 914	67 495	1 826	1 248	34		Collina	33 881	9 025	15 511	3 136	4 927	1 282
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
		52 293	2 805	46 087	1 463	1 911	27			32 022	8 619	14 275	3 248	4 651	1 229
PERUGIA	Montagna	53 497	4 786	35 041	3 751	9 687	232	COSENZA	Montagna	16 557	4 545	4 911	3 278	3 087	736
	Collina	92 562	5 596	68 242	10 116	8 439	169		Collina	30 581	8 449	11 993	4 921	3 661	1 557
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
		67 163	5 069	46 656	5 971	9 251	210			26 978	7 446	10 174	4 499	3 513	1 346
TERNI	Montagna	48 534	6 041	29 887	3 867	7 953	786	REGGIO DI CA- LABRIA	Montagna	20 091	4 235	10 480	1 707	1 902	1 767
	Collina	53 353	3 569	34 884	5 569	9 219	112		Collina	27 701	8 271	14 060	2 215	1 312	1 843
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
		52 209	4 156	33 698	5 165	8 918	272			25 696	7 207	13 117	2 081	1 468	1 823
FROSINONE	Montagna	23 964	4 334	13 867	1 754	3 475	534	AGRIGENTO	Montagna	21 832	14 742	4 504	8	1 756	822
	Collina	39 188	5 942	26 117	2 585	3 854	690		Collina	29 895	24 803	2 681	293	1 260	858
	Pianura	42 408	4 552	28 053	6 387	2 898	518		Pianura	24 981	19 698	3 204	285	1 188	606
		31 912	5 028	20 207	2 493	3 586	598			27 685	22 287	3 042	254	1 308	794
RIETI	Montagna	28 938	5 783	17 500	1 926	3 064	665	CALTANISSETTA	Montagna	44 003	33 414	5 559	394	2 982	1 654
	Collina	51 115	7 800	34 911	3 442	4 584	378		Collina	21 258	18 447	231	2	1 493	1 085
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	41 103	31 506	4 879	344	2 792	1 582
		31 588	6 024	19 581	2 107	3 246	630			22 679	15 655	2 260	195	2 187	2 382
ROMA	Montagna	37 590	10 254	17 162	2 823	5 895	1 456	CATANIA	Montagna	30 257	19 964	6 582	291	1 909	1 511
	Collina	64 768	13 394	28 494	1 611	20 878	391		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	48 935	13 781	24 090	2 687	7 094	1 283		Pianura	—	—	—	—	—	—
		56 789	12 930	25 621	2 043	15 436	759			29 994	19 815	6 432	287	1 919	1 541
VITERBO	Montagna	34 557	8 062	15 819	3 718	6 744	214	ENNA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	38 129	8 158	19 293	7 98	9 816	64		Collina	29 244	21 785	4 644	230	2 010	575
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
		35 033	8 075	16 282	3 328	7 154	194			29 244	21 785	4 644	230	2 010	575
AQUILA DEGLI ABRUZZI	Montagna	25 068	11 519	9 572	370	3 060	547	MESSINA	Montagna	29 244	11 516	13 721	875	1 421	1 711
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
		25 068	11 519	9 572	370	3 060	547			29 244	11 516	13 721	875	1 421	1 711
CAMPOBASSO	Montagna	23 677	11 415	6 356	2 071	3 238	597	PALERMO	Montagna	45 714	27 688	12 247	367	3 895	1 517
	Collina	26 678	13 907	7 247	2 688	2 411	425		Collina	30 535	18 694	8 550	259	1 951	1 081
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	87 408	40 498	41 786	531	1 748	2 845
		24 345	11 970	6 554	2 208	3 054	559			42 982	25 355	12 745	340	3 096	1 446
CHIETI	Montagna	26 751	11 227	8 163	1 954	4 003	1 404	RAGUSA	Montagna	42 854	28 248	11 835	283	1 650	838
	Collina	44 203	14 761	20 656	3 326	4 716	744		Collina	79 927	30 525	45 764	1 847	1 401	300
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	29 700	23 344	4 613	168	1 066	509
		39 722	13 854	17 448	2 973	4 533	914			62 292	28 207	31 077	1 236	1 316	456
PESCARA	Montagna	33 052	10 583	14 485	848	6 248									

Si va da un valore massimo di L. 246.299, in Provincia di Cremona, a un valore minimo di L. 14.181, in Provincia di Zara. Oscillazioni estesissime di valori si hanno anche per le singole specie animali. Il valore degli equini, per unità di superficie, passa da L. 38.221, in Provincia di Cremona, a L. 1.358, in Provincia di Belluno; quello dei bovini, da L. 196.459, in Provincia di Cremona, a L. 2.874, in Provincia di Brindisi; quello dei suini, da L. 22.858, in Provincia di Reggio nell'Emilia, a L. 128, in Provincia di Trapani; per gli ovini, da L. 15.436, in Provincia di Roma, a L. 106, in Provincia di Milano; per i caprini, da L. 2.285, in Provincia di Salerno, a L. 27, in Provincia di Ravenna e Pesaro Urbino.

Non meno interessante riesce l'esame dei dati di valore del bestiame nell'ambito della Regione agraria. La pianura si aggiudica i due quinti circa (39.7 %) del totale valore del bestiame censito, mentre la montagna non giunge ad averne il quarto (23.6 %): alla collina viene così a spettare un abbondante terzo del valore complessivo (36.7 %) (Prospetto N. 55).

In tutte e tre le Regioni agrarie il concorso maggiore alla formazione del valore totale è dato dal bestiame bovino: nella collina, dove la quota è relativamente più bassa, il valore dei bovini rappresenta quasi i due terzi del totale (64.9 %); in montagna tocca i sette decimi (69.9 %); in pianura, sale ad oltre tre quarti (76.5 %).

Il valore degli equini entra per uguale misura nella costituzione del valore complessivo del bestiame nella montagna e nella pianura (15.8 % e 15.5 %): sensibilmente maggiore è la sua importanza nella Regione di collina (20.1 %).

La percentuale sul totale del valore del bestiame suino è di poco diverso nelle tre Regioni agrarie: è del 4.5 in montagna, del 5.8 in collina e in pianura.

Gli ovini sono ugualmente rappresentati nel valore complessivo di bestiame in montagna e in collina (7.9 %): assai meno rappresentati sono nel valore del patrimonio zootecnico della pianura (1.9 %). Il valore dei caprini, nel totale valore del bestiame, modestissimo in montagna (1.9 %) e in collina (1.3 %), è assolutamente trascurabile in pianura.

Dal Prospetto N. 54 può rilevarsi la partecipazione delle singole specie nella formazione del valore complessivo del bestiame delle Regioni agrarie in seno alle Ripartizioni geografiche ed ai Compartimenti.

Le differenze maggiori nel concorso delle singole specie alla costituzione del valore complessivo si hanno per il bestiame equino nell'Italia Centrale (da 9.9 %, in collina, a 20.1 %, in pianura); per il bestiame bovino nell'Italia Meridionale (da 32.9 %, in pianura, a 40.9 %, in montagna); per il bestiame suino, il bestiame ovino e il bestiame caprino nell'Italia Settentrionale (suini: da 2.8 %, nella montagna, a 6.2 %, nella pianura; ovini: da 0.3 %, nella pianura, a 2.5 %, nella montagna; caprini: da 0.1 %, nella pianura, a 1.1 %, nella montagna).

In alcuni territori la quota di partecipazione del bestiame di determinata specie alla formazione del valore complessivo è molto vicina nelle tre Regioni agrarie. Così, nell'Italia Insulare, per gli equini (pianura 41.4 %; collina 41.5 %; montagna 43.7 %) per i bovini (pianura 36.3 %; montagna 37.9 %; collina 38.0 %) e per i suini (montagna 1.7 %; pianura 1.9 %; collina 2.1 %).

Anche i dati per gli ovini ed i caprini, del resto, non sono tra loro molto discosti.

Indubbiamente più espressivo nella segnalazione del diverso grado di ricchezza di bestiame delle tre Regioni agrarie è il dato di valore relativo, riferito, cioè, a chilometro quadrato di superficie produttiva.

I dati raccolti nel prospetto N. 57 mostrano come la pianura abbia un valore di bestiame triplo della montagna, più che doppio della collina.

Ad un valore, per unità di superficie, di L. 37.509 per la montagna, e di L. 52.576 per la collina, la pianura ne contrappone, di fatto, uno di L. 113.919.

La superiorità, per ricchezza relativa di bestiame — oltre che assoluta — della pianura si mantiene notevolissima nel confronto delle tre specie, equina, bovina, suina. Il valore, per chilometro quadrato, della pianura in confronto alla montagna, è più che triplo per equini e bovini, quasi quadruplo per i suini. La pianura passa invece all'ultimo posto per ricchezza di ovini e di caprini: i valori massimi sono tenuti, per i primi, dalla collina, per i secondi, dalla montagna, con un rapporto tra estremi di circa 1 a 2.

Tutto questo vale quando siano considerati i dati per il complesso del Regno, che già se il fenomeno viene osservato in seno alle Ripartizioni geografiche le constatazioni sono ben diverse.

Il rapporto tra i tre valori (valori totali) rilevato per il Regno, si mantiene quasi esattamente nell'Italia Settentrionale; da L. 42.820, nella montagna, a L. 85.862, nella collina, a L. 157.910, nella pianura. Nell'Italia Meridionale le differenze di valore, per unità di superficie, pur andando nello stesso senso si attutiscono: da L. 28.054, nella montagna, a L. 33.850, nella collina, a L. 38.800, nella pianura. Nell'Italia Insulare i dati, nelle tre Regioni agrarie, può dirsi coincidano: L. 31.046, nella montagna, L. 30.057, nella collina, L. 28.982, nella pianura. I valori scendono leggermente dalla montagna alla pianura, anziché salire, come nell'Italia Meridionale.

Nell'Italia Centrale, il più alto valore del bestiame si ha nella Regione di collina, L. 67.031, sensibilmente discosto da quello della montagna, L. 39.450, e anche da quello della pianura, L. 56.359.

Si vedano le differenze di valore, nelle tre Regioni agrarie, distintamente per specie. Per gli equini sono limitatissime nell'Italia Insulare: da L. 11.993, in pianura, a L. 13.568, in montagna; fortissime nell'Italia Settentrionale: da L. 3.462, in montagna, a L. 19.119, in pianura: rapporto, dunque, da 1 a 1.1, in un caso e da 1 a 5.5, nell'altro caso.

L'Italia Settentrionale offre gli scarti più ampi anche nei valori dei bovini: da L. 36.617, nella montagna, a L. 128.400, nella pianura; come è ancora l'Italia Insulare a presentare le più lievi differenze: da L. 10.513, nella pianura, a L. 11.771, nella montagna: rapporti da 1 a 3.5 e da 1 a 1.1.

Per i suini i maggiori scostamenti di valore si hanno nell'Italia Settentrionale: da L. 1.198, nella montagna, a L. 9.753, nella pianura; i minori nell'Italia Insulare: da L. 528, nella montagna, a L. 563, in pianura; rapporti da 1 a 8.1; da 1 a 1.1.

Per gli ovini si hanno scarti massimi da L. 518, in pianura, a L. 1.062, in collina, nell'Italia Settentrionale e scarti minimi da L. 5.655, nella pianura, a L. 6.857, nella collina, nell'Italia Centrale; rapporti da 1 a 2.1 e da 1 a 1.2.

Per i caprini, infine, da L. 120, nella pianura, a L. 490, nella montagna, nell'Italia Settentrionale e da L. 753, nella pianura, a L. 1.102, nella montagna, nell'Italia Meridionale. Rapporto da 1 a 4.1 e da 1 a 1.5.

In montagna il più alto valore di bestiame per unità di superficie si ha nel Compartimento delle Puglie (L. 65.446) e nella Provincia di Napoli (L.181.909), il più basso nel Compartimento delle Calabrie (L. 18.491) e nella Provincia di Cosenza (L. 16.557).

In collina gli estremi sono tenuti, rispettivamente, dalla Lombardia e dalla Provincia di Milano, con valori di L. 121.089 e di L. 208.865, e dalla Sardegna e dalla Provincia di Zara, con valori di L. 24.404 e di L. 14.181.

In pianura i massimi valori sono segnati dalla Lombardia e dalla Provincia di Reggio nell'Emilia, con L. 206.922 e L. 282.832, i minimi dalla Sardegna e dalla Provincia di Brindisi, con L. 24.750 e L. 18.021.

Il valore del bestiame equino, sempre per chilometro quadrato di superficie agrario-forestale, oscilla in montagna, nei Compartimenti, tra L. 35.950, nelle Puglie, e L. 1.372, in Sardegna; nelle Provincie tra L. 35.950, nella Provincia di Foggia, e L. 838, nella Provincia di Udine; in collina, nei Compartimenti, tra L. 24.088, in Sicilia, e L. 2.129, nella Venezia Tridentina; nelle Provincie, tra L. 40.212, nella Provincia di Milano, e L. 1.700, nella Provincia di Nuoro; in pianura, nei Compartimenti, tra L. 30.147, in Lombardia, e L. 3.261, in Sardegna; nelle Provincie, tra L. 53.711, nella Provincia di Como, e L. 1.888, ancora nella Provincia di Nuoro.

Per il bestiame bovino si hanno queste oscillazioni di valore: in montagna, nei Compartimenti, tra L. 49.108, nell'Emilia, e L. 6.804, nelle Calabrie; nelle Provincie, tra L. 143.208, nella Provincia di Napoli, e L. 2.260, nella Provincia di Catania; in collina, nei Compartimenti, tra L. 105.530, nelle Marche, e L. 5.128, nelle Puglie; nelle Provincie, tra L. 160.631, in Provincia di Modena, e L. 2.681, in Provincia di Agrigento; in pianura, tra L. 163.499, nella Lombardia, e L. 5.675, nelle Puglie; nelle Provincie, tra L. 223.557, in Provincia di Reggio nell'Emilia, e L. 231, in Provincia di Caltanissetta.

Per i suini: in montagna, nei Compartimenti, da L. 4.572, in Campania, a L. 473, in Sardegna; nelle Provincie, da L. 10.372, nella Provincia di Napoli, a L. 8, nella Provincia di Agrigento; in collina, nei Compartimenti, da L. 10.992, nell'Emilia, a L. 417, in Sicilia; nelle Provincie, da L. 20.772, in Provincia di Modena, a L. 125, in Provincia di Trapani; in pianura, nei Compartimenti, da L. 15.600, nell'Emilia, a L. 188, in Sicilia; nelle Provincie, da L. 44.615, in Provincia di Reggio nell'Emilia, a L. 2, in Provincia di Caltanissetta.

Per gli ovini; in montagna, nei Compartimenti, da L. 9.496, nell'Umbria, a L. 547, nella Venezia Tridentina; nelle Provincie, da L. 9.687, nella Provincia di Perugia, a L. 304, in Provincia di Trento; in collina, nei Compartimenti, da L. 13.193, nel Lazio, a L. 376, in Lombardia; nelle Provincie, da L. 20.878, in Provincia di Roma, a L. 97, in Provincia di Pavia; in pianura, nei Compartimenti, da L. 7.835, nella Sardegna, a L. 270, nella Venezia Giulia e Zara; nelle Provincie, da L. 9.816, nella Provincia di Viterbo, a L. 11, in Provincia di Vercelli.

Per i caprini: in montagna, nei Compartimenti, da L. 1.792, nella Campania, a L. 70, nell'Emilia; nelle Provincie, da L. 2.647, nella Provincia di Salerno, a L. 22, nella Provincia di Pesaro e Urbino; in collina, nei Compartimenti, da L. 1.911, nella Campania, a L. 58, nell'Emilia; nelle Provincie, da L. 3.027, nella Provincia di Salerno, a L. 26, in Provincia di Reggio nell'Emilia; in pianura, nei Compartimenti, da L. 1.182, nella Lucania, a L. 41, nell'Emilia; nelle Provincie, da L. 2.845, nella Provincia di Palermo, a L. 16, in Provincia di Bologna (Prospetti N. 58 e 59).

I riportati dati sul valore del bestiame confermano sotto un altro aspetto lo stesso fenomeno, il profondo differenziamento da territorio a territorio dell'economia agraria e dell'importanza dell'allevamento animale, e come talora differenziamento sensibile si abbia anche nell'ambito di circoscrizioni relativamente ristrette.

CAPITOLO SETTIMO

L'impiego dei bovini come motori in agricoltura.

Nell'agricoltura italiana l'impiego del motore inanimato è soggetto — come è noto — a molte limitazioni. Il forte appoderamento della terra, la frequente elevata dispersione particellare delle unità aziendali, le condizioni di giacitura del suolo — per la più parte in montagna e in collina — l'importanza della coltura legnosa a frutto annuo in promiscuità con la coltura erbacea sono altrettanti ostacoli ad una larga diffusione dei sistemi meccanici nell'azienda agricola. Il bestiame costituisce pertanto una sorgente molto importante di energia motrice per l'agricoltura. Equini e bovini, le due specie animali sfruttate come motori, hanno, come fornitori di forza bruta, caratteristiche comuni e caratteristiche specifiche, per cui la rispondenza loro al disimpegno dello stesso servizio finisce ad essere diversa a seconda del modo con cui le condizioni ambientali in cui viene fatto l'impiego sono in grado di valorizzare le singole attitudini.

Mentre nell'equino impiegato in agricoltura la funzione economica della produzione di lavoro è l'unica, o comunque la preminente, nel bovino essa potrebbe essere l'esclusiva o la principale ma anche la secondaria; così, nel caso di vacche da latte utilizzate contemporaneamente per lavori leggeri.

È risaputo come in molte zone del nostro Paese i caratteri dell'ordinamento aziendale non consentono all'agricoltore di tenere bestiame bovino sfruttato esclusivamente per il lavoro, e quindi ad attitudine specializzata (buoi da lavoro), in quanto questi troverebbe una troppo limitata e quindi eccessivamente costosa utilizzazione. Essi impongono, invece, il ricorso a bestiame in grado di fornire col lavoro altre produzioni, quali latte, carne, vitelli.

L'ultimo Censimento ha considerato l'impiego dei bovini raccogliendo dati distintamente per i buoi e le vacche. Di qui la possibilità di poter finalmente conoscere la reale importanza del bovino nel quadro delle sorgenti di energia di cui si vale l'agricoltura nazionale, rilevando nel contempo in quale misura il bestiame ad attitudine specializzata sia rappresentato nel complesso degli animali bovini sfruttati come motori.

Nell'analisi della consistenza del bestiame bovino i buoi figurano insieme ai manzi, i quali ultimi, come si è già avuto occasione di osservare (1), possono essere tanto da lavoro come da carne. Il dato complessivo dei manzi e buoi è lungi quindi dal poter segnalare il numero di animali specializzati per il lavoro, e in corso di sfruttamento alla data della rilevazione, in quanto vi sono compresi animali da carne, e vi figurano animali destinati al lavoro è vero, ma che al momento non sono ancora utilizzati perchè di troppo giovane età. La voce « manzi e buoi » comprende difatto i *castrati* al disopra di un anno d'età. La lacuna è colmata con la nuova indicazione.

In totale risultano impiegati nei lavori agricoli oltre due milioni di capi, i due settimi quindi del bestiame censito.

Nel prospetto che segue (Prospetto N. 60), sono riportate le cifre relative alle Ripartizioni geografiche, e ai Compartimenti. I dati per Provincie sono riuniti nel Quadro III in fondo al volume (Pag. 141 e seguenti).

Superfluo avvertire che ai dati che si vengono riportando non può essere riconosciuto, dopo quanto si è detto al Capitolo II, che un valore di prima approssimazione.

La diversa importanza dell'impiego del bestiame bovino come motore in agricoltura è più facilmente misurata sulle cifre relative, sul numero cioè di animali usati per i lavori agricoli per chilometro quadrato di superficie agrario-forestale. Il dato, peraltro, ha un valore indicativo soltanto relativo, in quanto allo stesso motore viene chiesto, da luogo a luogo, un servizio quantitativamente assai vario.

Nel complesso del Regno figurano impiegati nei lavori agricoli, per chilometro quadrato di superficie produttiva, 7.3 capi bovini, e più precisamente 5.3 vacche e 2.0 buoi. Valori sensibilmente più alti l'impiego dei bovini come motori trova nell'Italia Centrale, capi 8.9 (6.3 e 2.6), e ancor più nell'Italia Settentrionale, capi 11.8 (8.9 e 2.9). Nel Mezzogiorno il carico di bestiame bovino da lavoro è estremamente basso, supera appena i 2 capi nel Continente (1.7 e 0.7), non tocca le 2 unità nelle Isole (0.5 e 1.0). Costituisce questo un altro indice indiretto dell'estensività dell'agricoltura meridionale, fondata, in gran parte del territorio, sulla coltura granaria alternata col pascolo e col riposo. Nel particolare ambiente la lavorazione meccanica dei terreni non ha preso maggior sviluppo che altrove: non è il caso, cioè, di riferire ad una maggiore diffusione del motore inanimato il minor ricorso al motore bovino. È vero che alcune operazioni, la stessa aratura, che nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Centrale sono di norma disimpegnate con bestiame bovino,

(1) Cfr. Capitolo primo.

sono nell'Italia Meridionale talora mandate ad effetto utilizzando bestiame equino. Il fatto potrebbe spiegare una lieve differenza di valori tra Nord, Centro e Sud, non però scostamenti così ampi quali quelli rilevati. Gli è che relativamente limitata è la quota di terra che viene annualmente lavorata, e che tutto il complesso di operazioni attinenti le colture risente del carattere di estensività dell'ordinamento produttivo.

PROSPETTO N. 60

Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie del Compartimenti, delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

(In complesso e per Km² di superficie agrario - forestale)

CIRCOSCRIZIONI	VACCHE		ALTRI BOVINI		IN TOTALE		CIRCOSCRIZIONI	VACCHE		ALTRI BOVINI		IN TOTALE		
	N.	Capi per Km ² di superficie agrario - forestale	N.	Capi per Km ² di superficie agrario - forestale	N.	Capi per Km ² di superficie agrario - forestale		N.	Capi per Km ² di superficie agrario - forestale	N.	Capi per Km ² di superficie agrario - forestale	N.	Capi per Km ² di superficie agrario - forestale	
PIEMONTE	M 24 214	2,0	3 361	0,3	27 575	2,3	ITALIA CENTRALE	M 99 818	4,8	31 423	1,5	131 241	6,3	
	C 115 470	14,8	31 718	4,0	147 188	18,8			C 229 461	7,7	100 813	3,4	330 274	11,1
	P 90 333	15,0	19 507	3,2	109 840	18,2			P 18 954	4,3	8 080	1,8	27 034	6,1
Totale	230 017	9,0	54 586	2,1	284 603	11,1	Totale	348 233	6,3	140 316	2,6	488 549	8,9	
LIGURIA	M 4 770	1,0	2 414	0,5	7 184	1,5	ABRUZZI E MOLISE	M 22 898	2,5	3 200	0,3	26 098	2,8	
	C 258	0,7	442	1,2	700	1,9			C 31 319	7,0	4 593	1,0	35 912	8,0
	P								P					
Totale	5 028	1,0	2 856	0,6	7 884	1,6	Totale	54 217	3,9	7 793	0,6	62 010	4,5	
LOMBARDIA	M 8 145	1,1	2 978	0,4	11 123	1,5	CAMPANIA	M 12 954	2,2	4 930	0,9	17 884	3,1	
	C 13 001	4,5	13 337	4,7	26 338	9,2			C 9 960	2,6	3 650	1,0	13 610	3,6
	P 32 539	3,2	37 149	3,6	69 688	6,8			P 6 400	2,0	3 303	1,0	9 703	3,0
Totale	53 685	2,7	53 464	2,6	107 149	5,3	Totale	29 314	2,3	11 883	0,9	41 197	3,1	
VENEZIA TRIDENTINA	M 22 482	2,2	7 795	0,8	30 277	3,0	PUGLIE	M 544	3,5	32	0,2	576	3,7	
	C 4 889	4,9	636	0,6	5 525	5,5			C 5 480	0,5	1 683	0,1	7 163	0,6
	P 3 773	4,7	2 810	3,5	6 583	8,2			P 1 927	0,3	724	0,1	2 651	0,4
Totale	31 144	2,6	11 241	1,0	42 385	3,6	Totale	7 951	0,4	2 439	0,1	10 390	0,5	
VENETO	M 9 104	1,3	3 905	0,6	13 009	1,9	LUCANIA	M 6 524	1,0	7 171	1,1	13 695	2,1	
	C 61 553	15,5	18 496	4,7	80 049	20,2			C 1 155	0,6	1 033	0,5	2 188	1,1
	P 243 682	22,4	81 743	7,5	325 425	29,9			P 182	0,2	1 090	1,4	1 272	1,6
Totale	314 339	14,4	104 144	4,8	418 483	19,2	Totale	7 861	0,8	9 294	1,0	17 155	1,8	
VENEZIA GIULIA E ZARA	M 4 439	1,7	2 315	0,9	6 754	2,6	CALABRIE	M 3 581	1,2	1 169	0,4	4 750	1,6	
	C 20 909	3,9	11 511	2,1	32 420	6,0			C 16 893	1,5	11 554	1,1	28 247	2,6
	P 3 988	17,4	498	2,2	4 486	19,6			P					
Totale	29 336	3,6	14 324	1,7	43 660	5,3	Totale	20 274	1,5	12 723	0,9	32 997	2,4	
EMILIA	M 52 852	7,9	26 021	3,9	78 873	11,8	ITALIA MERIDIONALE	M 46 501	1,8	16 502	0,7	63 003	2,5	
	C 63 897	14,6	25 573	5,8	89 470	20,4			C 64 607	1,9	22 513	0,7	87 120	2,6
	P 224 932	24,6	41 153	4,5	266 085	29,1			P 8 509	0,9	5 117	0,5	13 626	1,4
Totale	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	Totale	119 617	1,7	44 132	0,7	163 749	2,4	
ITALIA SETTENTRIONALE	M 126 006	2,5	48 789	1,0	174 795	3,5	SICILIA	M 6 944	1,0	1 806	0,2	8 550	1,2	
	C 279 977	10,9	101 713	3,9	381 690	14,8			C 8 501	0,6	3 669	0,3	12 170	0,9
	P 599 247	16,1	182 860	4,9	782 107	21,0			P 2 024	0,6	584	0,2	2 608	0,8
Totale	1 005 230	8,9	333 362	2,9	1 338 592	11,8	Totale	17 469	0,7	5 839	0,3	23 328	1,0	
TOSCANA	M 24 020	3,6	7 081	1,1	31 101	4,7	SARDEGNA	M 1 292	0,4	6 203	1,7	7 495	2,1	
	C 66 468	5,2	49 896	3,9	116 364	9,1			C 4 978	0,3	29 251	1,9	34 229	2,2
	P 12 730	5,8	5 923	2,7	18 653	8,5			P 1 633	0,4	5 506	1,3	7 139	1,7
Totale	103 218	4,8	62 900	2,9	166 118	7,7	Totale	7 903	0,3	40 960	1,8	48 863	2,1	
MARCHE	M 35 741	7,5	8 706	1,8	44 447	9,3	ITALIA INSULARE	M 8 236	0,8	7 809	0,7	16 045	1,5	
	C 114 321	25,9	21 272	4,8	135 593	30,7			C 13 479	0,5	32 920	1,1	46 399	1,6
	P								P 3 657	0,5	6 090	0,8	9 747	1,3
Totale	150 062	16,4	29 978	3,3	180 040	19,7	Totale	25 372	0,5	46 819	1,0	72 191	1,5	
UMBRIA	M 22 535	5,2	12 731	2,9	35 266	8,1	REGNO	M 280 561	2,6	104 523	1,0	385 084	3,6	
	C 24 131	6,7	19 815	5,5	43 946	12,2			C 587 524	5,0	237 959	2,1	845 483	7,1
	P 6 224	2,9	2 157	1,0	8 381	3,9			P 630 367	10,7	202 147	3,4	832 514	14,1
Totale	46 666	3,0	14 892	0,9	63 179	3,9	Totale	1 498 452	5,3	564 629	2,0	2 063 081	7,3	
LAZIO	M 17 522	3,4	2 905	0,6	20 427	4,0								
	C 24 541	2,7	9 830	1,1	34 371	3,8								
	P 6 224	2,9	2 157	1,0	8 381	3,9								
Totale	48 287	3,0	14 892	0,9	63 179	3,9								

Nella stessa Ripartizione geografica, da Compartimento a Compartimento, l'impiego dei bovini come motori assume importanza diversissima. Il fatto è in rapporto, come è facile intendere, col carattere dell'ordinamento colturale, col grado di intensività del suo esercizio, con le condizioni di giacitura del suolo e di apoderamento della terra e, in termini più generali, con tutti i fattori che influiscono sulla natura e il peso delle operazioni campestri che ricorrono nell'organizzazione e nel funzionamento dell'azienda e sulla scelta degli strumenti utilizzabili allo scopo.

Così, nell'Italia Settentrionale, si contano 21,5 bovini da lavoro per chilometro quadrato di superficie agrario-forestale nell'Emilia (16,9 e 4,6), soltanto 1,6 nella Liguria (1,0 e 0,6); nell'Italia Centrale, 19,7

capi nelle Marche (16.4 e 3.3) e 3.9 nel Lazio (3.0 e 0.9); nell'Italia Meridionale, 4.5 capi negli Abruzzi e Molise (3.9 e 0.6) e 0.5 nelle Puglie (0.4 e 0.1); nell'Italia Insulare, 2.1 capi in Sardegna (0.3 e 1.8) e 1.0 in Sicilia (0.7 e 0.3).

Oscillazioni di valori sensibilmente più ampie si notano nell'impiego del bestiame bovino da Provincia a Provincia. Nella Provincia di Treviso l'agricoltura sfrutta come sorgenti di energia motrice 6.8 capi bovini per unità di superficie; nella Provincia di Imperia il bestiame bovino da lavoro non giunge a mezza unità per chilometro quadrato (0.2 e 0.2). Già nel Piacentino — per restare nell'Emilia — l'importanza dell'utilizzazione del bovino come motore è di assai inferiore (1.3 e 7.6 capi per unità di superficie). Valori molto elevati l'impiego dei bovini nei lavori trova anche nell'Italia Centrale; nell'Anconitano il bestiame bovino da lavoro è rappresentato da 26.7 capi per unità di superficie (24.0 e 2.7). Nella Provincia di Roma si scende a 2.6 capi (1.5 e 1.1).

Scostamenti notevoli di valori non mancano nemmeno nell'Italia Meridionale, nonostante il basso livello del dato medio; si sale da 0.3 capi (0.2 e 0.1), nella Provincia di Foggia, a 9.4 capi (8.2 e 1.2), nella Provincia di Teramo; da 0.1 capi in Provincia di Trapani a 3.1 capi in Provincia di Siracusa.

Considerato sui dati medi per il Regno, l'impiego del bestiame bovino nei lavori agricoli risulta in aumento nel passaggio dalla montagna alla collina, e da questa alla pianura; da 3.6 capi a chilometro quadrato, si sale a 7.1 capi, a 14.1 capi.

Ma un andamento siffatto è confermato soltanto nell'Italia Settentrionale, con distacco di valori ancora più sensibili, da 3.5 capi per unità di superficie, nella montagna, a 14.8 capi nella collina, a 21.0 capi nella pianura.

Nell'Italia Centrale la collina approfitta assai più della montagna e della pianura del bovino come motore: vi figurano utilizzati 11.1 capi per chilometro quadrato, mentre la montagna non ne impegna che 6.3, e la pianura 6.1.

Nell'Italia Meridionale è la pianura che ricorre in minor misura al bestiame bovino come sorgente di energia: risultano impiegati 1.4 animali per unità di superficie: montagna e collina ne impiegano rispettivamente 2.5 e 2.6 unità.

Nelle Isole le differenze di densità del bestiame bovino da lavoro sono da Regione a Regione lievissime.

Le maggiori differenziazioni di valori — indice di notevole diversità nelle condizioni che segnano l'importanza delle lavorazioni e l'opportunità di ricorrere per esse al bestiame bovino — si riscontrano, nell'Italia Settentrionale, nel Veneto: da 1.9 capi animali per chilometro quadrato, nella montagna, si passa a 20.2 capi, nella collina, a 29.9 capi, nella pianura; nell'Italia Centrale, nelle Marche: da 9.3 capi, nella montagna, a 30.7, nella collina; nell'Italia Meridionale, nelle Puglie: da 0.4 capi, nella pianura, a 0.6, nella collina, a 3.7, nella montagna.

Nell'ambito dei territori provinciali, le maggiori oscillazioni di valori si rilevano, nel Settentrione, in Provincia di Aosta (da 0.1 capi per chilometro quadrato, nella montagna, a 27.0, nella collina, a 40.5, nella pianura); nell'Italia Centrale, in Provincia di Livorno (da 0.8 capi, nella montagna, a 9.3, nella collina); nell'Italia Meridionale, in Provincia di Teramo (da 2.7 capi, in montagna, a 14.6, in collina); nell'Italia Insulare, in Provincia di Cagliari (da 1.6 capi, nella pianura, a 2.0, nella montagna, a 3.6, nella collina).

Un aspetto non meno interessante dell'impiego del bestiame bovino come motore riguarda l'importanza di rappresentazione del maschio e della femmina nel complesso degli animali adibiti ai lavori agricoli. Dire maschio e femmina equivale a dire bestiame specializzato e bestiame al quale sono contemporaneamente domandate, col lavoro, altre produzioni. L'utilizzazione delle vacche come motori ha proprio la ragione economica nell'insufficiente e quindi antieconomico sfruttamento che avrebbe, data la forzata limitazione quantitativa della sua utilizzazione, il bestiame ad attitudine specializzata. I dati che ora si esaminano mettono precisamente in evidenza la larghissima area di convenienza che trova nell'impiego come motore il bestiame bovino contemporaneamente sfruttato per altre attitudini, per la produzione del latte, per la produzione della carne, per la produzione di allievi. E come, di conseguenza, ristretta sia invece l'area di convenienza per l'impiego di buoi. Per una meno imprecisa valutazione di questo fatto occorrerebbe anche tener conto che non in ogni caso bue significa bestiame sfruttato unicamente per il lavoro. Ciò vale, ad esempio, nel caso in cui il bovino venga iniziato ancora in giovane età al lavoro e sia mandato ancor giovane al macello, ingrassato dopo tolto dal lavoro. Talora lo si utilizza per due sole campagne di lavori; un primo anno, impiegandolo in lavori leggeri; nel frattempo l'animale completa il suo sviluppo, crescendo di peso, per aumento specialmente delle masse muscolari; un secondo anno per i lavori pesanti; dopo di che viene sottoposto all'ingrassamento, che dà aumento di peso e miglioramento della qualità del bovino come animale da macello. Il bue, in tal caso, è da considerare a duplice attitudine, da lavoro e da carne. In casi meno frequenti

il bovino è utilizzato come motore per una sola *campagna* di lavori: perde allora ancor più importanza la prevalenza del suo carattere di animale da lavoro.

Dai dati riportati nel prospetto che segue (Prospetto N. 61) — nel quale sono riuniti altri elementi che verranno successivamente considerati — si rileva come il bestiame bovino impiegato per i lavori agricoli sia rappresentato, grossa misura, per un quarto da buoi e per tre quarti da vacche (esattamente, per il 27.4 % e il 72.6 %).

PROSPETTO N. 61.

Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche e del Regno.

CIRCOSCRIZIONI	VACCHE DA LATTE		VACCHE COMUNI	VACCHE IMPIEGATE NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 VACCHE	ALTRI BOVINI IMPIEGATI NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 MANZI E BUOI	VACCHE	ALTRI BOVINI	CIRCOSCRIZIONI	VACCHE DA LATTE		VACCHE COMUNI	VACCHE IMPIEGATE NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 VACCHE	ALTRI BOVINI IMPIEGATI NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 MANZI E BUOI	VACCHE	ALTRI BOVINI
	Su 100 vacche					Su 100 bovini impiegati nei lavori agricoli			Su 100 vacche					Su 100 bovini impiegati nei lavori agricoli	
ITALIA SETTENTRIONALE	M	90,3	9,7	21,3	63,9	72,1	27,9	ITALIA INSULARE	M	54,6	45,4	19,3	55,3	51,3	48,7
	C	72,5	27,5	51,2	63,3	73,4	26,6		C	61,2	38,8	14,5	58,1	29,1	70,9
	P	80,9	19,1	41,3	70,1	76,6	23,4		P	56,9	43,1	15,8	54,2	37,5	62,5
Totale . .		81,3	18,7	38,8	67,0	75,1	24,9	Totale . .		58,8	41,2	16,0	57,1	35,1	64,9
ITALIA CENTRALE	M	22,8	77,2	67,5	65,4	76,1	23,9	REGNO . . .	M	70,3	29,7	31,8	62,1	72,9	27,1
	C	19,8	80,2	71,4	68,9	69,5	30,5		C	50,1	49,9	53,3	63,5	69,5	30,5
	P	33,0	67,0	47,7	54,4	70,1	29,9		P	78,6	21,4	40,8	68,2	75,7	24,3
Totale . .		21,7	78,3	68,4	67,1	71,3	28,7	Totale . .		67,6	32,4	42,4	64,8	72,6	27,4
ITALIA MERIDIONALE	M	28,6	71,4	46,6	55,6	73,8	26,2	REGNO . . .	M	70,3	29,7	31,8	62,1	72,9	27,1
	C	25,3	74,7	45,8	52,3	74,2	25,8		C	50,1	49,9	53,3	63,5	69,5	30,5
	P	49,5	51,0	25,5	54,4	62,4	37,6		P	78,6	21,4	40,8	68,2	75,7	24,3
Totale . .		29,4	70,6	43,6	53,7	73,0	27,0	Totale . .		67,6	32,4	42,4	64,8	72,6	27,4

Il rapporto medio per il Regno dice la grande importanza dell'impiego del bovino ad attitudine non specializzata nei lavori agricoli. Ma non meno interessante riesce l'esame del rapporto per singole circoscrizioni.

Nell'Italia Settentrionale, nell'Italia Centrale, nell'Italia Meridionale, in ambienti a fisionomia agricolo-tecnico-economica tanto varia, il fenomeno si presenta con manifestazioni quasi coincidenti (Prospetto N. 61). La dominante importanza numerica della vacca nel bestiame bovino da lavoro è espressa da valori tra loro vicinissimi. La femmina entra difatti nel bestiame bovino impiegato nei lavori agricoli per un massimo del 75.1 %, nell'Italia Settentrionale, e per un minimo del 71.3 %, nell'Italia Centrale. Il dato relativo all'Italia Meridionale si colloca esattamente a metà, 73.0 %. Dove la situazione appare capovolta è nella Italia Insulare: nel bestiame bovino da lavoro vacche e buoi sono rappresentati nell'approssimativo rapporto di un terzo e di due terzi (35.1 % e 64.9 %). Indubbio segno che quivi le condizioni ambientali mal si prestano ad uno sfruttamento abbinato delle attitudini della vacca. Questa ragione conta forse più dell'altra, relativa alla migliore rispondenza tecnica del bue ai lavori disimpegnati con animali. È da tener presente anche il modesto impiego, in questi territori, degli equini come animali da traino di macchine operatrici. Essi sono più frequentemente impiegati per cavalcatura, o al più, per trasporti su strada.

La diversa rispondenza della vacca e del bue alle esigenze specifiche dell'ambiente, che deve avvalersene come sorgente di energia, può essere meglio valutata attraverso le cifre relative ai Compartimenti (Prospetto N. 62).

In Piemonte la percentuale dei buoi, nella massa del bestiame bovino impiegato come motore, scende al 19.2 %; in Lombardia sale al 49.9 %.

Divari del genere si incontrano anche nell'Italia Centrale. Nelle Marche i buoi non costituiscono che il 16.7 % dei bovini impiegati nei lavori agricoli, nella vicina Umbria il 41.1 %.

Nell'Italia Meridionale gli scarti sono ancor più forti: sintomi di maggior differenziamento dei caratteri dell'economia aziendale. Nel bestiame bovino da lavoro degli Abruzzi e Molise i buoi entrano per il 12.6 %, in quello della Lucania per il 54.2 %. Ma è nell'Italia Insulare che gli estremi sono maggiormente distanziati. Nella Sicilia i buoi rappresentano appena il quarto del bestiame bovino da lavoro (25.1 %), nella Sardegna oltre gli otto decimi (83.8 %).

Nelle Provincie la prevalenza della femmina o del maschio, nel complesso del bestiame da lavoro, giunge in qualche caso a valori altissimi (Prospetto N. 63). Nella Provincia d'Aosta, per esempio, il bestiame da lavoro è costituito pressochè interamente da vacche; i buoi non costituiscono che l'1.1 % del totale.

PROSPETTO N. 62.

Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie dei Compartimenti.

CIRCOSCRIZIONI	VACCHE DA LATTE	VACCHE COMUNI	VACCHE IMPIEGATE NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 VACCHE	ALTRI BOVINI IMPIEGATI NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 MANZI E BUOI	VACCHE	ALTRI BOVINI	CIRCOSCRIZIONI	VACCHE DA LATTE	VACCHE COMUNI	VACCHE IMPIEGATE NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 VACCHE	ALTRI BOVINI IMPIEGATI NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 MANZI E BUOI	VACCHE	ALTRI BOVINI	
														Su 100 vacche
PIEMONTE	M	87,2	12,8	16,8	66,5	87,8	UMBRIA	M	11,3	88,7	74,1	73,7	63,9	36,1
	C	54,5	45,5	61,6	56,4	73,5		C	10,2	89,8	76,3	71,3	54,9	45,1
	P	82,0	18,0	42,2	57,7	82,2		17,8	P	—	—	—	—	—
Totale		73,9	26,1	42,1	57,4	80,8	Totale		10,8	89,2	75,2	72,2	58,9	41,1
LIGURIA	M	85,9	14,1	8,7	50,2	66,4	LAZIO	M	10,1	89,9	66,0	65,8	85,8	14,2
	C	96,3	3,7	6,3	37,4	36,9		C	35,1	64,9	40,1	69,9	71,4	28,6
	P	—	—	—	—	—		P	14,3	35,7	39,0	67,4	74,3	25,7
Totale		86,6	13,4	8,6	47,7	63,8	Totale		25,5	74,5	46,6	68,7	76,4	23,6
LOMBARDIA	M	95,6	4,4	8,5	44,9	73,2	ABRUZZI E MOLISE	M	19,5	80,5	59,4	50,4	87,7	12,3
	C	83,2	16,8	16,7	49,1	49,4		C	6,5	93,5	70,6	65,6	87,2	12,8
	P	95,6	4,4	6,3	55,4	46,7		P	—	—	—	—	—	—
Totale		94,2	5,8	7,7	53,0	50,1	Totale		12,5	87,5	65,4	58,4	87,4	12,6
VENEZIA TRIDENTINA	M	96,4	3,6	24,7	67,1	74,3	CAMPANIA	M	41,2	58,8	36,3	54,3	72,4	27,6
	C	98,9	1,1	44,3	72,4	88,5		C	33,0	67,0	40,5	48,1	73,2	26,8
	P	99,2	0,8	29,5	91,6	57,3		P	43,7	56,3	29,5	52,9	66,0	34,0
Totale		97,0	3,0	27,1	72,3	73,5	Totale		39,4	60,6	35,8	51,9	71,2	28,8
VENETO	M	98,8	1,2	9,7	69,3	70,0	PUGLIE	M	73,2	21,8	63,0	94,1	94,4	5,6
	C	93,4	6,6	56,2	75,5	76,9		C	47,8	52,2	25,0	55,1	76,5	23,5
	P	74,7	25,3	72,9	77,7	74,9		P	58,9	41,1	19,7	60,4	72,7	27,3
Totale		82,7	17,3	58,5	77,0	75,1	Totale		51,9	48,1	24,4	56,9	76,5	23,5
VENEZIA GIULIA E ZARA	M	95,7	4,3	19,4	58,1	65,7	LUCANIA	M	21,6	78,4	38,4	61,9	47,6	52,4
	C	68,5	31,5	49,4	79,8	64,5		C	54,0	46,0	30,1	60,2	52,8	47,2
	P	92,7	7,3	81,5	87,1	88,9		P	59,6	40,4	9,7	55,8	14,3	85,7
Totale		79,1	20,9	41,8	75,4	67,2	Totale		30,2	69,8	34,6	61,0	45,8	54,2
EMILIA	M	75,8	24,2	58,9	67,4	67,0	CALABRIE	M	25,3	74,7	46,3	44,4	75,4	24,6
	C	72,5	27,5	55,5	70,7	71,4		C	26,2	73,8	36,1	48,7	59,1	40,9
	P	64,2	35,8	61,9	80,5	84,5		P	—	—	—	—	—	—
Totale		67,7	32,3	60,1	73,7	78,7	Totale		26,1	73,9	37,6	48,3	61,4	38,6
TOSCANA	M	51,0	49,0	51,5	55,2	77,2	SICILIA	M	60,9	39,1	22,5	40,6	81,2	18,8
	C	31,2	68,8	66,9	65,0	57,1		C	63,2	36,8	25,3	48,5	69,9	30,1
	P	45,6	54,4	53,6	50,8	68,2		P	69,8	30,2	23,1	58,5	77,6	22,4
Totale		38,7	61,3	60,8	62,1	62,1	Totale		63,0	37,0	23,8	46,8	74,9	25,1
MARCHE	M	8,7	91,3	80,6	64,3	80,4	SARDEGNA	M	38,1	61,9	10,9	61,0	17,2	82,8
	C	6,0	94,0	88,5	76,9	84,3		C	60,1	39,9	8,4	59,6	14,5	85,5
	P	—	—	—	—	—		P	49,1	50,9	11,4	63,8	22,9	77,1
Totale		6,7	93,3	86,5	72,8	83,3	Totale		55,2	44,8	9,3	58,9	16,2	83,8

All'altro estremo può essere citata la Provincia di Sassari, il cui bestiame bovino da lavoro è dato per il 95.9% da buoi.

L'impiego della vacca piuttosto del bue come animale da lavoro è in relazione con le caratteristiche dell'organizzazione aziendale, e queste variano talora sensibilissimamente nell'ambito dello stesso territorio amministrativo nel passaggio dall'una all'altra Regione agraria.

La composizione del bestiame bovino da lavoro per Regione agraria va vista in seno ai Compartimenti (Prospetto N. 62) e, meglio ancora, in seno alle Provincie (Prospetto N. 63) quando si voglia cogliere la netta dipendenza tra i due fenomeni, caratteri dell'economia aziendale e tipo di bestiame da lavoro: le cifre relative a troppo ampi territori confondono situazioni singole che possono essere diversissime. Il valore medio, in tale caso, ha scarsissima efficacia d'espressione.

I dati per l'Italia Settentrionale deporrebbero per una limitata influenza dell'altitudine sulla composizione del bestiame bovino da lavoro. Le vacche rappresentano tra il 72.1% e il 76.6% del totale: figurano per la quota minima in montagna, per la massima in pianura. Ma ciò non vale in ogni caso. Nell'Emilia la maggiore importanza della vacca nel bestiame da lavoro va sensibilmente crescendo dalla montagna alla pianura: dal 67.0%, al 71.4%, all'84.5%. Nella Lombardia si ha il fenomeno inverso; la percentuale delle vacche sul totale, scende dal 73.2, in montagna, al 49.4, in collina, al 46.7, in pianura. Le differenze si accentuano passando alla Provincia. Nel Goriziano la vacca entra nel bestiame da lavoro per il 37.1% nella montagna, per il 52.9% nella collina, per il 93.9% nella pianura. Nel Bresciano l'importanza percentuale di rappresentazione della femmina nel complesso si abbassa dall'89.3 al 48.7, al 21.8. Nell'Italia Centrale la prevalenza della femmina sul maschio nel bestiame bovino da lavoro è invece più alta in montagna che in pianura: le differenze sono però sempre più lievi, da 76.1% a 70.1%. Nel Lucchese invece, la vacca è rappresentata nel bestiame da lavoro per il 97.2% nella montagna e per il 43.7% nella pianura; un distacco quindi non più del 10, ma del 50 per cento. In altri casi è invertito anche il senso dell'andamento del fenomeno: l'importanza di rappresentazione della vacca è maggiore nel bestiame della pianura o della collina, che in quello della montagna. Così in Provincia di Siena, dove la vacca costituisce il 45.1% degli animali da lavoro in collina, mentre non rappresenta che il 21.1% del bestiame da lavoro nella montagna.

Anche nell'Italia Meridionale e nell'Italia Insulare, il fenomeno si presenta con manifestazioni assai diverse. In seno alla Ripartizione geografica l'importanza nel bestiame da lavoro della vacca è più elevata nella montagna che nella pianura. Ma il fatto non si ripete in Sardegna, dove la vacca è rappresentata per

Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie delle Provincie.

CIRCOSCRIZIONI	VACCHE DA LATTE	VACCHE COMUNI	VACCHE IMPIEGATE NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 VACCHE	ALTRI BOVINI IMPIEGATI NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 MANZI E BUOI	VACCHE	ALTRI BOVINI	CIRCOSCRIZIONI	VACCHE DA LATTE	VACCHE COMUNI	VACCHE IMPIEGATE NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 VACCHE	ALTRI BOVINI IMPIEGATI NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 MANZI E BUOI	VACCHE	ALTRI BOVINI	
														Su 100 vacche
ALESSANDRIA	M C P	52,0 25,3 55,1	48,0 74,7 44,9	57,3 66,7 35,2	55,6 55,5 57,9	61,0 61,5 44,7	39,0 38,5 55,3	ROVIGO	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		34,3	65,7	57,6	56,1	58,2	41,8	Totale		24,1	75,9	86,0	80,7	71,5
AOSTA	M C P	96,0 59,2 60,5	4,0 40,8 39,5	0,6 56,9 75,8	36,6 14,5 68,0	88,6 99,9 97,8	11,4 0,1 2,2	TREVISIO	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		78,6	21,4	30,4	49,9	98,9	1,1	Totale		97,1	2,9	61,4	89,0	76,7
CUNEO	M C P	75,8 50,6 82,7	24,2 49,4 17,3	44,7 58,8 42,1	82,1 55,9 71,4	91,2 72,2 82,4	8,8 27,8 17,6	UDINE	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		71,5	28,5	47,6	62,5	80,4	19,6	Totale		99,7	0,3	1,2	70,7	48,9
NOVARA	M C P	93,4 84,7 97,2	6,6 15,3 2,8	7,0 66,1 20,8	57,3 97,7 79,5	96,2 96,6 87,4	3,8 3,4 12,6	VENEZIA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		92,8	7,2	28,6	82,9	93,4	6,6	Totale		79,4	20,6	64,0	74,6	63,1
TORINO	M C P	89,6 74,9 32,4	10,4 25,1 17,6	7,2 64,0 52,8	58,3 63,8 42,8	98,6 94,6 88,8	1,4 5,4 11,2	VERONA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		82,0	18,0	45,9	46,2	91,1	8,9	Totale		97,3	2,7	8,2	44,2	42,9
VERCELLI	M C P	93,2 66,4 88,7	6,8 33,6 11,3	0,8 55,3 30,6	66,7 90,6 76,0	96,3 96,8 93,0	3,7 3,2 7,0	VICENZA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		82,0	18,0	32,4	81,1	95,2	4,8	Totale		95,7	4,3	47,7	78,6	71,0
GENOVA	M C P	91,7 — —	8,3 — —	3,0 — —	54,8 — —	66,8 — —	33,2 — —	FIUME	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		91,7	8,3	3,0	54,8	66,8	33,2	Totale		90,5	9,5	52,1	58,1	80,8
IMPERIA	M C P	77,7 — —	22,3 — —	4,2 — —	33,7 — —	48,1 — —	51,9 — —	GORIZIA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		77,7	22,3	4,2	33,7	48,1	51,9	Totale		97,9	2,1	5,4	58,0	37,1
LA SPEZIA	M C P	76,7 96,3 —	23,3 3,7 —	15,6 6,3 —	65,1 37,4 —	62,3 36,9 —	37,7 63,1 —	POLA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		87,1	12,9	10,7	45,9	51,3	48,7	Totale		42,6	57,4	68,6	85,7	66,1
SAVONA	M C P	75,0 — —	25,0 — —	26,5 — —	50,4 — —	69,3 — —	30,7 — —	TRIESTE	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		75,0	25,0	26,5	50,4	69,3	30,7	Totale		99,0	1,0	32,4	70,2	69,7
BERGAMO	M C P	98,2 97,9 97,7	1,8 2,1 2,3	1,3 4,1 9,2	48,8 55,4 51,9	81,3 41,2 52,0	18,7 58,8 48,0	ZARA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		98,0	2,0	5,5	52,6	51,5	48,5	Totale		85,6	14,4	2,7	—	100,0
BRESCIA	M C P	94,1 70,8 92,0	5,9 29,2 8,0	16,0 32,6 3,6	54,7 57,1 51,2	89,3 48,7 21,8	10,7 51,3 78,2	BOLOGNA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		89,2	10,8	11,3	53,5	45,6	54,4	Totale		42,7	57,3	82,1	84,5	85,8
COMO	M C P	89,6 87,6 94,9	1,4 12,4 5,1	0,8 2,2 2,2	54,7 40,7 6,8	45,9 30,9 63,9	54,1 69,1 36,1	FERRARA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		92,4	7,6	1,6	35,8	34,9	65,1	Totale		14,1	85,9	91,5	87,7	81,6
CREMONA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	FORLÌ	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		98,7	1,3	1,1	61,3	12,8	87,2	Totale		9,1	90,9	82,0	70,9	69,6
MANTOVA	M C P	54,9 97,5 96,4	45,1 2,5 3,6	64,9 20,4 21,7	57,7 69,2 67,9	62,6 65,4 65,2	37,4 34,6 34,8	MODENA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		96,4	3,6	21,7	67,9	65,2	34,8	Totale		97,2	2,8	55,4	69,4	73,2
MILANO	M C P	56,7 93,9 92,7	43,3 6,1 7,3	0,4 2,3 2,2	28,6 40,6 40,6	83,3 51,6 48,5	16,7 51,6 51,5	PARMA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		92,7	7,3	2,2	40,6	48,5	51,5	Totale		99,3	0,7	31,5	79,6	84,8
PAVIA	M C P	57,2 64,6 96,4	42,8 35,4 3,6	46,3 6,2 3,1	44,6 39,6 60,1	55,4 4,9 28,6	55,4 95,1 71,4	PIACENZA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		94,0	6,0	4,7	49,3	26,5	73,5	Totale		96,6	3,4	1,7	66,5	12,1
SONDRIO	M C P	97,8 — —	2,2 — —	8,0 — —	68,9 — —	94,4 — —	5,6 — —	RAVENNA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		97,8	2,2	8,0	68,9	94,4	5,6	Totale		24,2	75,8	84,8	81,3	63,0
VARESE	M C P	94,0 93,2 67,5	6,0 6,8 32,5	12,1 39,2 15,2	41,5 56,1 9,9	68,5 73,6 82,9	31,5 26,4 17,1	REGGIO NELL'E-MILIA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		87,3	18,7	27,5	39,9	74,2	25,8	Totale		90,2	9,8	75,2	74,6	82,4
BOLZANO	M C P	97,5 98,9 99,2	2,5 1,1 0,8	28,1 44,3 29,5	69,9 72,4 91,6	75,7 88,5 57,3	24,3 11,5 42,7	AREZZO	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		98,1	1,9	31,6	78,2	73,6	26,4	Totale		9,7	90,3	83,4	73,7	75,5
TRENTO	M C P	95,9 — —	4,1 — —	22,7 — —	65,5 — —	73,3 — —	26,7 — —	FIRENZE	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		95,9	4,1	22,7	65,5	73,3	26,7	Totale		32,0	63,0	58,4	65,7	78,7
BELLUNO	M C P	98,2 — —	1,8 — —	15,1 — —	77,3 — —	69,1 — —	30,9 — —	GROSSETO	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		98,2	1,8	15,1	77,3	69,1	30,9	Totale		7,2	92,8	66,2	65,3	69,5
PADOVA	M C P	50,2 61,3 60,5	49,8 38,7 39,6	72,7 64,5 65,1	76,0 73,3 72,6	63,9 74,7 73,7	36,1 25,3 26,3	LIVORNO	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		60,5	39,6	65,1	72,6	73,7	26,3	Totale		45,2	54,8	56,8	84,7	65,0

Segue: PROSPETTO N. 63.

Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli, nelle Regioni agrarie delle Province.

CIRCOSCRIZIONI		VACCHE DA LATTE		VACCHE IMPIEGATE NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 VACCHE	ALTRI BOVINI IMPIEGATI NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 MANZE E BUOI	VACCHE	ALTRI BOVINI	CIRCOSCRIZIONI		VACCHE DA LATTE		VACCHE IMPIEGATE NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 VACCHE	ALTRI BOVINI IMPIEGATI NEI LAVORI AGRICOLI PER 100 MANZE E BUOI	VACCHE	ALTRI BOVINI
		Su 100 vacche	COMUNI							Su 100 vacche	Su 100 bovini impiegati nei lavori agricoli				
LUCCA	M	98,2	1,8	32,2	61,9	97,2	2,8	SALERNO	M	41,0	59,0	25,4	49,3	53,3	46,7
	C	77,3	22,7	50,5	8,4	97,0	3,0		C	59,1	40,9	7,3	35,2	10,5	89,5
	P	95,9	4,1	18,6	48,6	43,7	56,3		P	72,6	27,4	9,4	56,5	31,1	68,9
Totale		89,6	10,4	37,3	30,3	89,7	11,3	Totale		55,6	44,4	17,4	48,0	41,5	58,5
MASSA E CARRARA	M	64,5	35,5	45,9	61,6	92,7	7,3	BARI DELLE PUGLIE	M	60,2	39,8	21,3	65,0	81,7	18,3
	C	—	—	—	—	—	—		C	67,8	32,2	13,9	65,2	88,1	11,9
	P	—	—	—	—	—	—		P	61,6	38,4	20,0	65,0	82,4	17,6
Totale		64,5	35,5	45,9	61,6	92,7	7,3	Totale		61,6	38,4	20,0	65,0	82,4	17,6
PISA	M	19,3	80,7	77,9	67,8	65,7	34,3	BRINDISI	M	—	—	—	—	—	—
	C	39,1	60,9	73,0	55,9	82,9	17,1		C	22,4	77,6	38,4	62,6	70,8	29,2
	P	27,0	73,0	76,0	65,2	71,2	28,8		P	37,0	63,0	20,2	85,6	35,2	64,8
Totale		27,0	73,0	76,0	65,2	71,2	28,8	Totale		25,9	74,1	34,0	70,7	61,9	38,1
PISTOIA	M	83,0	17,0	21,0	12,3	70,2	29,8	FOGGIA	M	78,2	21,8	63,0	94,1	94,4	5,6
	C	60,9	39,1	47,6	21,6	61,4	38,6		C	58,0	42,0	13,8	48,7	65,9	34,1
	P	70,5	29,5	22,3	10,7	53,7	46,3		P	73,3	26,7	1,6	47,1	22,7	77,3
Totale		73,6	26,4	30,4	16,0	63,3	36,7	Totale		65,3	34,7	12,7	49,1	66,9	33,1
SIENA	M	27,3	72,7	63,3	63,6	21,1	78,9	LECCE	M	—	—	—	—	—	—
	C	11,2	88,8	84,9	75,2	45,1	54,9		C	15,7	84,3	48,2	38,4	94,7	5,3
	P	—	—	—	—	—	—		P	33,8	66,2	51,7	93,3	86,3	13,7
Totale		11,8	88,9	84,1	74,2	43,8	56,2	Totale		23,6	76,4	49,8	65,4	90,7	9,3
ANCONA	M	4,2	95,8	91,5	78,4	83,9	16,1	TARANTO	M	—	—	—	—	—	—
	C	7,6	92,4	88,7	81,4	90,9	9,1		C	43,5	56,5	26,1	57,0	62,0	38,0
	P	—	—	—	—	—	—		P	47,5	52,5	36,3	33,0	77,9	22,1
Totale		7,1	92,9	89,1	80,6	89,8	10,2	Totale		44,1	55,9	27,6	53,1	64,6	35,4
ASCOLI PICENO	M	7,8	92,2	71,9	38,8	87,0	13,0	MATERA	M	—	—	—	—	—	—
	C	3,5	96,5	87,6	67,4	86,1	13,9		C	28,3	71,7	36,0	68,3	34,7	65,3
	P	—	—	—	—	—	—		P	50,8	49,2	35,8	60,5	46,2	53,8
Totale		4,2	95,8	85,0	61,5	86,2	13,8	Totale		42,6	57,4	29,2	63,0	33,5	66,5
MACERATA	M	3,9	96,1	85,1	69,6	83,2	16,8	POTENZA	M	19,9	80,1	39,0	59,4	52,1	47,9
	C	4,3	95,7	91,6	85,0	89,1	10,9		C	57,7	42,3	23,5	59,0	70,4	29,6
	P	—	—	—	—	—	—		P	—	—	—	—	—	—
Totale		4,2	95,8	89,4	77,6	87,2	12,8	Totale		24,3	75,7	37,2	59,3	53,1	46,9
PESARO E URBINO	M	16,9	83,1	74,0	64,9	72,7	27,3	CATANZARO	M	22,6	77,4	25,2	46,5	72,0	28,0
	C	9,8	90,2	84,6	77,9	64,4	35,6		C	31,2	68,8	26,2	41,5	57,2	42,8
	P	—	—	—	—	—	—		P	—	—	—	—	—	—
Totale		12,8	87,2	80,1	73,4	67,4	32,6	Totale		30,4	69,6	26,1	41,7	58,2	41,8
PERUGIA	M	10,0	90,0	75,2	73,7	62,8	37,2	COSENZA	M	17,4	82,6	46,7	42,0	64,6	35,4
	C	10,2	89,8	76,0	70,2	55,1	44,9		C	32,4	67,6	33,8	57,0	44,4	55,6
	P	—	—	—	—	—	—		P	—	—	—	—	—	—
Totale		10,1	89,9	75,6	71,8	59,0	41,0	Totale		30,3	69,7	35,6	55,2	47,1	52,9
TERNI	M	21,3	78,7	65,8	74,6	75,5	24,5	REGGIO DI CALABRIA	M	32,3	67,7	57,4	47,8	84,1	15,9
	C	10,3	89,7	77,2	74,1	54,5	45,5		C	12,0	88,0	53,1	42,5	79,7	20,3
	P	—	—	—	—	—	—		P	—	—	—	—	—	—
Totale		13,4	86,6	73,9	74,2	58,7	41,3	Totale		16,3	83,7	54,0	43,4	80,6	19,4
FROSINONE	M	15,5	84,5	62,8	61,4	92,5	7,5	AGRIGENTO	M	79,0	21,0	48,8	84,5	82,1	17,9
	C	13,4	86,6	59,9	58,0	94,8	5,2		C	53,1	46,9	25,9	37,4	80,8	19,2
	P	6,8	93,2	70,0	33,8	96,0	4,0		P	68,7	31,3	13,9	54,6	64,5	35,5
Totale		13,2	86,8	62,3	55,2	94,2	5,8	Totale		61,8	38,2	27,5	48,8	78,8	21,2
RIETI	M	5,7	94,3	79,3	75,8	88,7	11,3	CALTANISSETTA	M	—	—	—	—	—	—
	C	7,5	92,5	81,2	76,2	87,0	13,0		C	35,9	64,1	21,7	21,5	65,1	34,9
	P	—	—	—	—	—	—		P	—	—	—	—	—	—
Totale		6,1	93,9	79,7	75,9	88,3	11,7	Totale		35,9	64,1	21,7	21,5	65,1	34,9
ROMA	M	12,5	87,5	37,3	58,4	62,3	37,7	CATANIA	M	100,0	—	—	—	—	—
	C	54,5	45,5	20,0	69,1	52,6	47,4		C	46,2	53,8	29,3	46,4	56,0	44,0
	P	19,4	80,6	23,7	70,0	64,6	35,4		P	—	—	—	—	—	—
Totale		42,1	57,9	22,8	67,4	56,6	43,4	Totale		46,2	53,8	29,3	46,4	56,0	44,0
VITERBO	M	20,0	80,0	55,3	72,4	68,9	31,1	ENNA	M	—	—	—	—	—	—
	C	4,3	95,7	58,0	72,4	65,4	34,6		C	20,2	79,8	49,9	58,3	66,7	33,3
	P	17,6	82,4	55,7	72,4	68,3	31,7		P	—	—	—	—	—	—
Totale		17,6	82,4	55,7	72,4	68,3	31,7	Totale		20,2	79,8	49,9	58,3	66,7	33,3
AQUILA DEGLI ABRUZZI	M	19,5	80,5	64,3	50,7	95,1	4,9	MESSINA	M	56,9	43,1	18,3	35,1	79,4	20,6
	C	—	—	—	—	—	—		C	—	—	—	—	—	—
	P	—	—	—	—	—	—		P	—	—	—	—	—	—
Totale		19,5	80,5	64,3	50,7	95,1	4,9	Totale		56,9	43,1	18,3	35,1	79,4	20,6
CAMPOBASSO	M	25,0	75,0	50,6	51,1	75,0	25,0	PALERMO	M	66,6	33,4	27,2	45,5	82,6	17,4
	C	11,5	88,5	64,7	71,0	75,6	24,4		C	84,9	15,1	6,9	44,8	70,4	29,6
	P	—	—	—	—	—	—		P	89,3	10,7	5,3	21,7	96,9	3,1
Totale		21,5	78,5	54,2	55,7	75,2	24,8	Totale		75,0	25,0	18,5	45,0	82,1	17,9
CHIETI	M	15,8	84,2	45,3	52,0	72,3	27,7	RAGUSA	M	65,9	34,1	25,0	54,5	59,0	41,0
	C	9,0	91,0	62,5	46,8	91,1	8,9		C	96,2	3,8	3,2	49,1	62,0	38,0
	P	—	—	—	—	—	—		P	84,8	15,2	13,4	73,3	45,4	54,6
Totale		9,8	90,2	60,7	48,0	89,9	10,8	Totale		94,9	5,1	4,2	54,3	58,4	41,6
PESCARA	M	11,5	88,5	67,8	45,2	93,8	6,2	SIRACUSA	M	57,5	42,5	50,4	100,0	89,3	10,7
	C	5,5	94,5	69,5	60,9	90,7	9,3		C	58,4	41,6	58,4	76,7	81,4	18,6
	P	—	—	—	—	—	—		P	50,4	49,6	51,4	61,6	79,1	20,9
Totale		6,5	93,5	69,3	58,6	91,2	8,8	Totale		55,8	44,2	55,2	71,7	81,5	18,5
TERAMO	M	4,6	95,4	66,0	38,9	94,9	5,1	TRAPANI	M	71,7	28,3	3,9	4,9	95,6	4,4
	C	3,6	96,4	80,3	78,5	85,6	14,4		C	47,1	52,9	8,6	28,1	82,7	17,3
	P	—	—	—	—	—	—		P	65,7	34,3	9,6	27,8	86,8	13,2
Totale		3,7	96,3	78,0	74,8	86,8	13,2	Totale		62,3	37,7	7,5	22,6	86,7	13,3
AVELLINO	M	24,3	75,7	55,9	60,2	78,0	22,0	CAGLIARI	M	5,9	94,1	13,5	54,3		

il 17.2 % in montagna e per il 22.9 % in pianura, in questa, dunque, più che in quella. Nella Lucania il fenomeno si riproduce secondo le caratteristiche medie per quanto riguarda la direzione della variazione, non per la sua entità: le oscillazioni sono quivi molto più notevoli; il percento delle vacche cade dal 47.6 nella montagna, al 14.3, nella pianura.

In seno alle Provincie il contrasto d'andamento è talora ancora più accentuato. Nella Provincia di Foggia le vacche rappresentano il 94.4 % del totale in montagna, il 22.7 % in pianura; nella Provincia di Potenza il 52.1 % in montagna e il 70.4 % in collina. Nella Provincia di Agrigento le vacche entrano per l'82.1 % nel bestiame della montagna, per il 64.5 % in quello della pianura; nella Provincia di Nuoro l'importanza delle femmine è nella pianura più che doppia di quella della montagna (24.5 % e 11.1 %).

Il bestiame bovino impiegato come motore agricolo può essere riguardato sotto un altro aspetto ancora. Interessa infatti vedere anche quale parte rappresentino del totale delle vacche, da latte e comuni, le femmine bovine impiegate nei lavori. Per differenza si dovrebbe avere la percentuale delle vacche esclusivamente destinate alla produzione del latte, o della carne.

Un altro dato interessante è costituito dalla percentuale dei bovini — escluse le vacche — impiegati nei lavori agricoli sul totale dei manzi e buoi censiti. Come già si è detto il Censimento chiedeva la distinzione del bestiame bovino usato per i lavori dei campi in due categorie: vacche, altri bovini. Sotto la voce « altri bovini » finivano per rientrare i soli *buoi*. Quando l'agricoltore avesse impiegato per i lavori più leggeri anche giovenche, è molto probabile le abbia comprese nelle *vacche*. Il dato sugli *altri bovini* impiegati nei lavori agricoli può così dare idea dell'importanza di rappresentazione del bestiame da lavoro nella massa dei *manzi e buoi*, costituita, oltre che da animali da lavoro, da animali da carne. È evidente che un'alta percentuale degli *altri bovini* sui manzi e buoi debba significare una scarsa importanza del bestiame da carne nel totale dei maschi castrati.

La percentuale, sul totale delle bovine adulte, delle vacche impiegate nei lavori agricoli, è, nei prospetti già riportati, fatta precedere dal rapporto tra vacche da latte e vacche comuni nel complesso delle vacche. Ciò potrebbe consentire, in alcuni casi, una misura grossolanamente approssimativa della importanza della specializzazione del bestiame femminile per la produzione del latte e per la produzione della carne. Così nel caso che fosse dominante o quasi esclusiva l'importanza della vacca da latte o della vacca comune. Se in un territorio le vacche da latte figurano, per esempio, per il 95 % del totale vacche, e il numero di vacche impiegate nei lavori agricoli tocca appena il 20 % del totale vacche, è segno evidente che i tre quarti delle vacche da latte sono sfruttate essenzialmente per quell'attitudine, e ciò anche quando si dovesse ammettere che tutte le vacche comuni fossero — e non è certo il caso più frequente — da carne e non da lavoro.

Nel complesso del Regno risultano impiegati nei lavori agricoli il 64.8 % dei manzi e buoi, il 42.4 % delle vacche. Da tener presente che le vacche censite sono rappresentate per il 67.6 % da vacche da latte e per il 32.4 % da vacche comuni.

Anche qui, le cifre medie per il Regno nascondono le caratteristiche locali.

La vacca, come animale da lavoro, ottiene un'utilizzazione minima nell'Italia Insulare (16.0 %), media nell'Italia Settentrionale (38.8 %), notevole nell'Italia Meridionale (43.6 %), massima nell'Italia Centrale (68.4 %) (Prospetto N. 61).

È da rilevare che mentre nell'Italia Settentrionale la percentuale delle vacche impiegate nei lavori agricoli (38.8) sul totale delle vacche, supera sensibilmente la percentuale su detto totale delle vacche comuni (18.7) — per cui bisogna ammettere che alla particolare funzione economica siano chiamate anche vacche contemporaneamente sfruttate per la produzione del latte — nelle altre Ripartizioni geografiche il primo valore è inferiore al secondo, per cui è lecito concludere che nelle vacche comuni sono compresi animali ai quali vengono domandate altre produzioni che non sono nè il latte nè il lavoro. La differenza tra i due valori risulta massima nell'Italia Insulare, dove le vacche utilizzate per i lavori agricoli costituiscono il solo 16.0 % del totale, mentre le vacche comuni sono in esso totale rappresentate per il 41.2 %. È sempre alta nell'Italia Meridionale, dove le vacche comuni figurano per il 70.6 % delle bovine adulte, e di queste soltanto il 43.6 % è sfruttato anche come bestiame da lavoro. L'Italia Meridionale è l'ambiente in cui assume notevole importanza l'allevamento del bestiame allo stato brado, dove alla femmina si chiede spesso la produzione del vitello e il latte per la sua alimentazione, e da ultimo la produzione di carne, allorchè verrà passata al macello. Detto sistema trova applicazione anche in alcune zone del Lazio e della Toscana, e ciò spiega la constatazione analoga che offrono i due territori.

In seno ai Compartimenti i dati vanno incontro ad oscillazioni assai ampie, specialmente nell'Italia Settentrionale (Prospetto N. 62). Nell'Emilia risulta impiegato nei lavori agricoli il 60.1 % delle vacche, nella Lombardia il 7.7 %; nel primo Compartimento le vacche da latte costituiscono il 67.7 % del complesso,

nel secondo il 94.2 %. Nelle Marche si ha la più alta utilizzazione della vacca come animale da lavoro; si giunge all'86.5 %; le bovine sono costituite per il 93.3 % da vacche comuni.

Nell'Italia Meridionale, è negli Abruzzi e Molise che le vacche trovano il più largo impiego nei lavori agricoli (65.4 %). In Sardegna la percentuale delle vacche usate per i lavori agricoli tocca soltanto il 9.3: vacche da latte e vacche comuni sono rappresentate in proporzioni pressochè uguali nel complesso delle bovine adulte.

Le Province in cui l'impiego delle vacche nei lavori agricoli tocca il massimo e il minimo di intensità sono, rispettivamente, nell'Italia Settentrionale, le Province di Ferrara (91.5 %) e di Cremona (1.1 %), nell'Italia Centrale, le Province di Macerata (89.4 %) e di Roma (22.8 %), nell'Italia Meridionale, le Province di Teramo (78.0 %) e di Foggia (12.7 %), nell'Italia Insulare, le Province di Siracusa (55.2 %) e Sassari (1.7 %) (Prospetto N. 63).

Il fenomeno merita di essere esaminato anche per Regione agraria. I dati medi per il Regno indicano la collina come la Regione dove la vacca trova la più ampia area di convenienza per la sua utilizzazione anche come sorgente di energia motrice. Nella collina figura di fatto impiegato nei lavori il 53.3 % delle bovine, mentre nella pianura la percentuale, scende al 40.8, e nella montagna al 31.8. Una più alta importanza della vacca come animale da lavoro nella Regione di collina risulta anche nell'Italia Settentrionale e nell'Italia Centrale. Nel Mezzogiorno, invece, dove la percentuale più alta di vacche usate per i lavori dei campi è segnata dalla montagna. Differenziazioni notevoli nelle manifestazioni del fenomeno si riscontrano in alcuni Compartimenti. Nel Veneto la montagna impiega come animali da lavoro meno di un decimo delle vacche (9.7 %); la pianura oltre i sette decimi (72.9 %). Nella Lucania, la percentuale delle vacche impiegate nei lavori agricoli sale dal 9.7 nella pianura, al 38.4 nella montagna. In altri Compartimenti l'altitudine sembra non influire menomamente sulle caratteristiche del fatto in esame. In Emilia, per esempio, le vacche appaiono impiegate nei lavori agricoli nelle proporzioni del 58.9 % in montagna, del 55.5 % in collina, del 61.9 % in pianura; con una massima differenza, quindi, che di poco supera il 10 %.

Nella Sicilia la percentuale delle vacche messe al lavoro, dal 22.5 nella montagna, sale al 23.1 nella pianura, al 25.3 nella collina.

Non vi è quindi che attenersi alla constatazione delle manifestazioni specifiche che da luogo a luogo il fenomeno prende, senza la possibilità di trarre dai dati presentati la formulazione di una legge di carattere generale.

Il rapporto tra gli *altri bovini* impiegati nei lavori agricoli e *i manzi e buoi* può offrire una approssimativa nozione — come da principio si avvertiva — dell'importanza di rappresentazione del bestiame da lavoro nel complesso dei manzi e buoi, categoria che comprende animali da lavoro e animali da carne.

Nel complesso del Regno gli *altri bovini* impiegati nei lavori agricoli vengono a rappresentare, quasi i due terzi dei manzi e buoi (64.8 %). Ciò non vuol dire che la restante parte (35.2 %) dei manzi e buoi sia costituita per intero da bestiame da carne, essendovi compresi anche i manzi da lavoro non ancora iniziati all'impiego.

In seno alle Ripartizioni geografiche la percentuale subisce oscillazioni di relativamente limitata ampiezza. Sale ad un massimo del 67.0 % e 67.1 %, rispettivamente nel Settentrione e Centro Italia, scende ad un minimo del 53.7 %, nell'Italia Meridionale, per poi risalire al 57.1 %, nell'Italia Insulare.

Anche nei Compartimenti manca di variazioni sensibilissime, pur essendo il movimento in più o in meno, attorno alla media, notevolmente più esteso. Nell'Italia Settentrionale, la percentuale oscilla tra il 77.0, nel Veneto, e il 47.7, nella Liguria; nell'Italia Centrale, tra il 72.8, nelle Marche, e il 62.1, nella Toscana; nell'Italia Meridionale, tra il 61.0, nella Lucania, e il 48.3, nelle Calabrie; nelle Isole, tra il 58.9, nella Sardegna, e il 46.8, nella Sicilia.

Nelle Province la percentuale degli *altri bovini* impiegati nei lavori agricoli tocca estremi di massimo e minimo, rispettivamente, nell'Udinese, col 94.4, e nella Provincia di Imperia, col 33.7, nell'Italia Settentrionale; nel Livornese, col 84.7, e nella Provincia di Pistoia, col 16.0, nell'Italia Centrale; in Provincia di Teramo, col 74.8, e nella Provincia di Catanzaro, col 41.7, nell'Italia Meridionale; in Provincia di Siracusa, col 71.7, e in Provincia di Caltanissetta, col 21.5, nell'Italia Insulare.

Le quote massime corrispondono effettivamente alle zone in cui manca od è ridotto l'allevamento del bestiame da carne, da presentare al macello come manzo o come bue, ma allo stato di castrato. In tali casi la categoria dei manzi e buoi comprende effettivamente manzi e buoi da lavoro in quasi esclusività.

Per gli altri casi, nei quali i bovini — escluse le vacche — usati per i lavori agricoli rappresentano una percentuale non elevata dei manzi e buoi, i valori sui quali si è ragionato possono, anche se soltanto relativamente attendibili, dare una grossolana misura dell'importanza specifica delle due funzioni economiche domandate ai maschi bovini al disopra dell'anno e non destinati alla riproduzione. Attraverso questa indicazione i dati riportati precisano meglio, di quanto abbia fatto il Censimento, nella sua parte riguardante la consistenza qualitativa e quantitativa del patrimonio zootecnico, alcuni aspetti dell'allevamento e dell'utilizzazione del bestiame bovino nel nostro Paese.

QUADRO I.

CAPI DI BESTIAME PER KM²: (a) DI SUPERFICIE TERRITORIALE,
(b) DI SUPERFICIE AGRARIO-FORESTALE, NELLE ZONE E REGIONI
AGRARIE DELLE PROVINCIE, DEI COMPARTIMENTI, DELLE
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E DEL REGNO.

QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale (1).

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
	PIEMONTE																				
Alessandria																					
Regione di montagna																					
Zona	I.	1,3	1,6	25,5	32,5	0,5	0,7	4,0	5,2	2,3	3,0										
Regione di collina																					
Zona	II.	4,5	4,7	66,4	68,9	17,8	18,5	4,2	4,4	2,5	2,6										
"	III.	7,3	7,7	62,7	65,7	7,1	7,5	4,2	4,3	2,4	2,5										
"	IV.	2,1	2,3	35,2	38,0	3,1	3,4	8,3	9,0	3,0	3,3										
"	V.	2,1	2,3	23,9	27,1	2,7	3,0	5,0	5,6	5,2	5,9										
"	VI.	2,6	2,7	22,9	24,2	7,1	7,5	4,9	5,2	7,3	7,7										
"	VII.	6,8	7,1	41,3	43,3	5,6	5,9	3,4	3,6	7,5	7,9										
"	VIII.	6,2	6,4	44,8	46,6	2,6	2,7	3,8	4,0	1,9	2,0										
"	IX.	5,5	5,8	45,7	48,5	4,1	4,3	2,3	2,4	3,1	3,3										
Totale		4,4	4,7	39,6	42,1	6,4	6,8	4,5	4,7	4,7	5,0										
Regione di pianura																					
Zona	X.	9,2	10,4	41,9	47,3	4,9	5,5	0,3	0,3	0,3	0,3										
"	XI.	8,2	8,8	42,6	45,6	5,5	5,9	2,9	3,1	0,7	0,8										
"	XII.	6,1	6,5	44,9	47,5	3,1	3,2	2,4	2,6	1,0	1,1										
Totale		8,0	8,7	42,9	46,4	4,8	5,2	2,2	2,4	0,7	0,7										
Provincia		5,0	5,4	39,3	42,5	5,6	6,0	3,9	4,2	3,5	3,8										
Aosta																					
Regione di montagna																					
Zona	XIII.	0,6	1,1	8,2	14,5	0,4	0,8	5,5	9,8	0,8	1,3										
"	XIV.	1,3	1,6	25,4	30,3	1,1	1,3	2,3	2,7	1,9	2,3										
"	XV.	0,6	1,1	8,2	14,9	0,3	0,6	2,3	4,2	0,7	1,3										
"	XVI.	1,1	1,4	20,9	27,2	1,0	1,3	4,9	6,4	5,3	6,9										
"	XVII.	0,2	0,2	13,2	16,5	0,6	0,7	3,5	4,4	7,7	9,7										
"	XVIII.	0,3	0,4	15,1	18,5	0,2	0,2	5,5	6,8	4,3	5,3										
Totale		0,7	1,0	15,8	21,7	0,6	0,9	4,1	5,6	3,2	4,4										
Regione di collina																					
Zona	XIX.	2,8	3,0	57,1	60,2	5,3	5,6	13,8	14,6	7,8	8,3										
"	XX.	5,4	5,7	74,5	78,7	11,5	12,2	3,6	3,8	3,5	3,7										
Totale		4,1	4,3	65,7	69,4	8,4	8,8	8,8	9,3	5,7	6,0										
Regione di pianura																					
Zona	XXI.	5,4	5,7	76,0	79,3	11,8	12,3	6,3	6,5	3,5	3,7										
Totale		5,4	5,7	76,0	79,3	11,8	12,3	6,3	6,5	3,5	3,7										
Provincia		1,3	1,7	24,0	31,5	2,0	2,6	4,7	6,1	3,5	4,6										
Cuneo																					
Regione di montagna																					
Zona	XXII.	2,1	2,5	20,4	24,0	4,9	5,7	8,4	9,9	1,7	2,0										
"	XXIII.	2,6	3,0	9,0	10,6	0,1	0,1	8,8	10,4	1,7	2,0										
"	XXIV.	1,4	1,7	7,6	8,8	0,8	1,0	12,1	14,2	0,7	0,9										
"	XXV.	0,7	0,7	5,2	5,5	0,1	0,1	11,3	12,0	2,6	2,8										
"	XXVI.	0,5	0,6	2,4	2,8	0,2	0,3	3,6	4,0	2,0	2,3										
"	XXVII.	4,0	4,2	86,1	87,3	5,2	5,3	3,4	3,5	5,3	5,6										
"	XXVIII.	1,9	1,9	36,7	37,9	10,5	10,9	4,3	4,5	3,1	3,2										
"	XXIX.	1,8	1,9	18,6	19,7	2,7	2,9	13,3	14,1	5,3	5,6										
"	XXX.	1,4	1,5	18,4	18,9	3,0	3,1	7,9	8,1	2,6	2,7										
Totale		1,7	1,9	15,3	16,9	2,7	3,0	8,5	9,4	2,4	2,7										
Regione di collina																					
Zona	XXXI.	3,8	4,0	54,4	56,8	29,6	31,0	6,5	6,8	2,0	2,1										
"	XXXII.	3,5	3,7	50,6	53,0	16,0	16,8	10,8	11,4	0,9	0,9										
"	XXXIII.	1,9	2,0	31,0	32,4	3,5	3,7	28,7	30,1	3,2	3,4										
"	XXXIV.	2,2	2,3	30,8	31,7	4,4	4,5	23,3	24,0	7,0	7,2										
"	XXXV.	5,6	6,0	45,2	47,8	6,7	7,1	16,0	16,9	8,5	9,0										
"	XXXVI.	8,7	9,1	64,6	67,7	9,3	9,7	2,7	2,8	1,6	1,6										
Totale		4,6	4,8	47,8	50,0	12,5	13,1	13,4	14,0	3,6	3,8										
Regione di pianura																					
Zona	XXXVII.	5,4	5,7	89,8	95,6	41,8	44,5	1,5	1,6	0,3	0,3										
"	XXXVIII.	6,7	7,1	80,5	85,8	37,9	40,4	1,6	1,7	0,1	0,1										
"	XXXIX.	7,9	8,5	63,4	68,1	24,7	26,6	3,1	3,3	0,2	0,2										
"	XL.	7,6	8,0	90,9	95,3	30,1	31,6	7,4	7,7	0,2	0,2										
Totale		6,9	7,3	84,0	89,0	33,1	35,0	4,3	4,5	0,2	0,2										
Provincia		3,5	3,8	37,2	40,1	11,1	12,0	9,1	9,8	2,3	2,5										
Novara																					
Regione di montagna																					
Zona	XLI.	0,4	0,4	10,6	12,5	0,3	0,3	4,3	5,1	7,6	8,9										
"	XLII.	0,2	0,5	7,4	14,8	0,8	1,6	1,2	2,4	3,4	6,7										
"	XLIII.	0,03	0,1	5,6	8,6	0,4	0,6	4,9	7,5	7,0	10,9										
"	XLIV.	0,8	1,0	16,8	20,2	3,2	3,8	5,3	6,4	10,9	13,0										
"	XLV.	1,2	1,4	20,2	22,9	1,4	1,6	11,2	12,8	8,1	9,2										
"	XLVI.	0,2	0,2	15,7	18,0	0,6	0,7	26,0	29,8	15,9	18,2										
"	XLVII.	1,2	1,7	13,3	18,5	1,1	1,6	7,3	10,2	6,3	8,7										
"	XLVIII.	3,1	4,2	28,9	40,0	4,0	5,5	4,3	6,0	1,8	2,5										
Totale		0,8	1,0	13,3	18,4	1,5	2,0	6,3	8,7	7,2	9,9										
Regione di collina																					
Zona	XLIX.	3,0	3,2	41,3	43,8	9,3	9,9	2,8	3,0	1,3	1,4										
"	L.	8,2	8,7	66,1	69,8	14,6	15,4	0,6	0,6	0,5	0,5										
Totale		7,0	7,4	60,2	63,7	13,3	14,1	1,1	1,2	0,7	0,7										
Regione di pianura																					
Zona	LI.	12,0	12,8	66,8	70,8	25,4	26,9	0,3	0,3	0,2	0,2										
"	LII.	10,0	10,6	69,3	73,5	30,5	32,4	0,6	0,6	0,1	0,2										
Totale		10,5	11,1	68,7	72,8	29,3	31,1	0,5	0,5	0,2	0,2										
Provincia		3,4	4,3	29,9	37,7	8,3	10,4	4,5	5,7	5,0	6,3										
Torino																					
Regione di montagna																					
Zona	LIII.	1,6	2,2	4,5	6,4	0,3	0,5	9,8	13,8	0,3	0,4										
"	LIV.	0,3	0,3	20,6	24,0	0,1	0,1	5,0	5,9	5,1	6,0										
"	LV.	2,6	2,8	18,4	20,4	0,9	1,0	8,0	8,9	2,9	3,2										
"	LVI.	1,5	1,6	13,6	15,1	1,1	1,2	9,0	10,0	4,0	4,4										
Totale		1,5	1,7	15,5	18,0	0,7	0,8	7,8	9,1	3,4	3,9										
Regione di collina																					
Zona	LVII.	4,6	4,9	46,8	50,1	3,1	3,4	4,5	4,8	2,9	3,2										
"	LVIII.	2,8	3,0	54,2	57,2	8,7	9,2	5,4	5,7	1,7	1,8										
"	LIX.	6,0	6,4	58,3	62,2	6,2	6,6	6,4	6,9	1,5	1,6										
"	LX.	5,4	5,8	53,9	57,9	12,7	13,6	2,5	2,6	1,6	1,7										
"	LXI.	2,9	3,0	46,3	48,1	2,7	2,8	2,4	2,5	0,8	0,8										
Totale		4,9	5,2	53,8	57,4	7,9	8,4	4,6	4,9	1,8	1,9										
Regione di pianura																					
Zona	LXII.	17,6	20,0	58,9	66,8	12,3	14,0	24,0	27,3	1,0	1,1										
"	LXIII.	8,7	9,3	79,8	85,8	10,9	11,7	3,6	3,9	1,3	1,3										
"	LXIV.	8,4	8,9	77,9	82,2	23,7	25,0	16,5	17,4	0,9	0,9										
"	LXV.	7,2	7,6	82,5	87,1	18,2	19,2	3,0	3,2	0,4	0,5										
Totale		10,3	11,1	75,2	81,2	15,9	17,2	11,0	11,8	0,9	1,0										
Provincia		4,9	5,5	41,9	46,7	6,9	7,7	8,2	9,1	2,3	2,5										
Vercelli																					
Regione di montagna																					
Zona	LXVI.	0,1	0,1	9,8	12,1	0,2	0,3	1,9	2,3	7,1	8,8										
"	LXVII.	1,4	1,5	22,6	24,6	3,3	3,6	3,5	3,8	5,2	5,7										
"	LXVIII.	1,7	2,1	37,3	47,0	0,8	1,0	9,1	11,4	3,0	3,8										
Totale		0,8	1,0	18,7	22,0	1,4	1,6	3,6	4,3	5,8	6,9										
Regione di collina																					
Zona	LXIX.	5,0	5,4	34,4	37,0	3,5	3,8	1,8	1,9	1,4	1,5										
"	LXX.	4,3	4,6	54,2	57,7	9,3	9,9	2,0	2,1	1,9	2,0										
Totale		4,7	5,1	42,4	45,4	5,8	6,3	1,8	2,0	1,6	1,7										
Regione di pianura																					
Zona	LXXI.	4,6	4,8	54,4	56,6	8,5	8,8	0,4	0,4	0,6	0,7										
"	LXXII.	6,0	6,4	32,1	34,4	11,0	11,8	0,2	0,2	0,2	0,2</										

Segue : QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale.

CIRCOSCRIZIONI		EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI		EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b			a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
Sondrio																							
Regione di montagna																							
Zona	LXXIII	0,9	1,2	10,4	14,0	3,6	4,8	6,9	9,4	7,9	10,7												
"	LXXIV	0,2	0,4	4,9	8,1	0,6	0,9	5,9	9,7	0,8	1,4												
"	LXXV	0,5	1,0	7,0	14,6	2,1	4,3	4,6	9,6	2,3	4,8												
"	LXXVI	0,3	0,6	6,2	13,8	1,1	2,4	2,4	5,3	3,2	7,2												
"	LXXVII	2,0	2,8	23,8	33,5	7,5	10,6	15,1	21,2	4,6	6,4												
"	LXXVIII	1,3	1,4	25,2	29,1	4,3	5,0	6,3	7,3	6,4	7,4												
	Provincia	1,0	1,5	14,6	22,3	3,8	5,9	7,7	11,8	4,6	7,0												
Varese																							
Regione di montagna																							
Zona	LXXIX	0,5	0,6	15,1	19,5	1,3	1,6	3,9	5,0	7,6	9,8												
"	LXXX	2,5	3,0	23,0	27,3	3,2	3,9	5,2	6,2	4,2	5,1												
	Totale	2,0	2,5	21,2	25,7	2,8	3,4	4,9	6,0	5,0	6,0												
Regione di collina																							
Zona	LXXXI	2,8	4,1	41,6	61,1	4,3	6,3	4,2	6,2	1,5	2,2												
"	LXXXII	9,0	10,3	39,1	44,7	4,1	4,7	2,9	3,3	5,9	6,7												
"	LXXXIII	8,6	9,4	44,0	48,2	5,6	6,1	0,8	0,8	2,7	2,9												
	Totale	6,6	8,1	41,4	50,9	4,6	5,6	2,8	3,5	3,4	4,2												
Regione di planura																							
Zona	LXXXIV	15,7	17,2	38,8	42,4	3,8	4,2	0,9	1,0	2,9	3,2												
	Provincia	7,1	8,5	34,3	40,8	3,8	4,6	3,1	3,7	3,8	4,5												
VENEZIA TRIDENTINA																							
Bolzano																							
Regione di montagna																							
Zona	I	0,9	1,1	13,7	16,0	2,2	2,6	7,3	8,5	2,6	3,1												
"	II	1,3	1,5	15,5	17,3	2,5	2,8	5,9	6,6	0,5	0,6												
"	III	1,7	1,8	14,4	15,1	2,2	2,3	9,0	9,4	2,0	2,1												
"	IV	0,7	0,9	11,7	15,0	2,6	3,3	10,3	13,2	3,4	4,3												
	Totale	1,0	1,2	13,4	15,8	2,4	2,8	8,1	9,6	2,5	3,0												
Regione di collina																							
Zona	V	1,7	1,8	13,9	14,7	3,5	3,7	7,6	8,0	2,0	2,2												
"	VI	0,8	0,9	19,9	21,5	6,0	6,4	14,8	16,0	3,2	3,5												
	Totale	1,2	1,2	17,5	18,8	5,0	5,3	12,0	12,8	2,8	3,0												
Regione di planura																							
Zona	VII	3,4	3,6	24,0	24,9	6,7	6,9	7,5	7,8	1,6	1,7												
"	VIII	2,5	2,9	24,3	28,0	8,7	10,0	8,1	9,4	2,1	2,4												
	Totale	2,9	3,2	24,2	26,7	7,9	8,7	7,9	8,7	1,9	2,1												
	Provincia	1,2	1,4	15,4	17,7	3,4	4,0	8,7	10,0	2,5	2,9												
Udine																							
Regione di montagna																							
Zona	XXII	0,5	0,7	17,9	22,4	3,6	4,5	4,4	5,5	2,1	2,6												
"	XXIII	0,3	0,4	7,7	10,5	2,0	2,7	2,6	3,6	2,3	3,2												
"	XXIV	0,2	0,3	10,6	15,9	0,9	1,3	3,0	4,6	3,1	4,7												
"	XXV	1,3	1,4	27,0	29,2	3,6	3,9	4,2	4,6	2,3	2,4												
	Totale	0,4	0,6	13,8	18,4	2,4	3,2	3,5	4,7	2,5	3,3												
Regione di collina																							
Zona	XXVI	4,7	5,5	27,0	31,7	4,2	4,9	7,0	8,2	0,7	0,8												
"	XXVII	6,7	7,6	51,1	57,7	27,6	31,2	2,1	2,4	0,8	0,9												
"	XXVIII	3,7	4,1	39,4	43,7	19,6	21,8	2,3	2,5	2,0	2,2												
	Totale	4,9	5,6	37,5	42,8	15,5	17,7	4,1	4,7	1,2	1,3												
Regione di planura																							
Zona	XXIX	4,5	5,9	31,1	40,8	6,7	8,8	1,1	1,5	0,4	0,5												
"	XXX	8,5	9,6	49,2	55,4	22,1	24,9	9,3	10,5	1,3	1,5												
"	XXXI	6,4	7,1	64,3	71,4	20,9	23,2	5,3	5,9	0,2	0,2												
"	XXXII	9,1	10,1	46,4	51,3	15,9	17,6	6,5	7,2	1,3	1,4												
"	XXXIII	6,0	8,0	30,5	40,3	10,8	14,3	2,3	3,1	0,8	1,1												
	Totale	7,3	8,5	46,0	53,9	16,7	19,5	5,7	6,6	0,9	1,0												
	Provincia	3,6	4,5	29,3	36,2	9,8	12,0	4,4	5,4	1,7	2,1												
Venezia																							
Regione di planura																							
Zona	XXXIV	4,2	4,7	46,6	52,0	23,6	26,3	2,3	2,6	0,2	0,3												
"	XXXV	6,1	6,8	57,2	63,3	23,4	25,8	1,2	1,3	0,3	0,4												
"	XXXVI	9,1	10,9	50,5	60,3	8,6	10,2	1,3	1,6	3,0	3,6												
"	XXXVII	2,4	5,2	15,9	35,1	4,4	9,7	1,8	4,1	0,5	1,2												
"	XXXVIII	7,7	8,0	43,3	45,3	11,7	12,2	0,03	0,03	2,8	2,9												
	Provincia	5,4	7,0	41,2	53,1	14,4	18,5	1,6	2,0	1,1	1,5												
Verona																							
Regione di montagna																							
Zona	XXXIX	3,4	4,4	16,8	21,4	4,8	6,1	9,5	12,0	4,5	5,8												
"	XL	3,0	3,1	45,6	47,3	11,2	11,6	24,3	25,2	1,5	1,6												
	Totale	3,2	3,6	33,4	37,6	8,5	9,5	18,0	20,3	2,8	3,1												
Regione di collina																							
Zona	XLI	6,6	8,5	34,1	44,2	9,5	12,2	5,0	6,4	2,0	2,6												
"	XLII	6,4	6,7	34,2	36,0	6,3	6,7	13,7	14,4	6,1	6,5												
"	XLIII	10,9	11,5	29,3	30,9	11,3	11,9	23,0	24,2	7,8	8,3												
	Totale	7,6	8,8	33,0	38,3	9,1	10,6	11,6	13,5	4,5	5,2												

Segue: QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale.

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
Regione di planura																					
Zona XLIV.	14,4	15,3	53,1	56,4	15,9	16,8	6,4	6,8	4,7	5,0											
" XLV.	15,3	16,4	60,9	65,4	13,7	14,8	8,5	9,2	2,8	2,4											
" XLVI.	11,3	11,8	55,3	57,8	16,0	16,7	3,3	3,4	1,3	1,4											
" XLVII.	15,3	16,1	48,6	51,3	17,2	18,2	3,6	3,8	2,5	2,6											
Totale	14,2	15,0	54,5	57,7	15,7	16,6	5,4	5,7	2,4	2,6											
Provincia	10,1	11,1	43,9	48,4	12,3	13,6	9,7	10,6	3,1	3,5											
Vicenza																					
Regione di montagna																					
Zona XLVIII.	1,5	1,6	37,8	40,6	5,1	5,5	7,1	7,6	5,9	6,3											
" XLIX.	2,0	2,1	18,6	19,3	4,7	4,9	5,3	5,5	4,0	4,2											
Totale	1,8	1,9	25,8	27,2	4,8	5,1	6,0	6,3	4,7	5,0											
Regione di collina																					
Zona L.	5,8	6,1	58,4	61,9	15,7	16,6	8,2	8,6	3,2	3,4											
" LI.	7,0	7,5	79,5	85,0	45,9	49,0	3,0	3,2	4,2	4,5											
" LII.	5,7	5,9	41,4	43,1	14,7	15,3	7,9	8,2	4,8	5,4											
Totale	6,1	6,5	59,7	63,1	24,1	25,5	6,6	7,0	3,9	4,1											
Regione di pianura																					
Zona LIII.	10,3	11,0	73,6	78,7	27,9	29,8	3,2	3,4	2,2	2,4											
" LIV.	11,6	12,4	105,4	113,1	40,0	42,9	2,6	2,8	1,4	1,6											
" LV.	7,5	7,8	51,7	53,9	15,5	16,1	3,9	4,0	3,3	3,5											
Totale	10,0	10,6	79,0	84,0	28,7	30,5	3,2	3,4	2,3	2,4											
Provincia	5,4	5,7	51,2	54,1	17,4	18,4	5,4	5,7	3,8	4,0											
EMILIA																					
Bologna																					
Regione di montagna																					
Zona I.	2,4	2,5	18,4	19,2	6,8	7,1	33,3	34,8	0,7	0,7											
" II.	1,6	1,7	27,8	29,5	14,2	15,0	20,7	22,0	0,3	0,4											
" III.	2,3	2,4	26,6	28,1	15,4	16,2	21,9	23,1	0,3	0,3											
Totale	2,1	2,2	23,8	25,1	11,8	12,4	25,9	27,3	0,4	0,5											
Regione di collina																					
Zona IV.	2,3	2,5	42,6	46,0	27,9	30,2	2,8	3,0	0,4	0,4											
" V.	10,3	1,1	65,0	72,3	36,6	40,8	2,9	3,3	0,2	0,2											
" VI.	7,3	7,7	59,1	62,9	36,9	39,3	1,3	1,4	0,1	0,1											
Totale	6,6	7,1	55,7	60,3	34,0	36,8	2,3	2,4	0,2	0,2											
Regione di pianura																					
Zona VII.	7,2	7,7	84,0	89,7	41,8	44,7	10,1	10,8	0,1	0,1											
" VIII.	5,7	6,0	63,1	66,3	32,4	34,0	3,5	3,7	0,3	0,3											
" IX.	6,0	6,3	61,5	64,7	21,4	22,5	16,0	16,8	0,1	0,1											
" X.	5,6	5,8	51,8	54,1	20,1	21,0	6,6	6,9	0,03	0,03											
Totale	6,0	6,3	62,3	65,6	26,6	28,0	9,3	9,8	0,1	0,1											
Provincia	4,8	5,1	47,0	49,9	23,7	25,2	12,9	13,7	0,3	0,3											
Ferrara																					
Regione di pianura																					
Zona XI.	6,9	7,4	57,4	61,2	20,1	21,5	6,1	6,5	0,4	0,4											
" XII.	6,2	7,1	50,1	57,3	16,9	19,3	7,6	8,7	0,2	0,3											
" XIII.	5,1	5,6	48,4	53,4	11,5	12,6	8,4	9,3	0,3	0,4											
" XIV.	4,0	6,1	38,7	58,9	9,0	13,7	16,7	25,4	0,1	0,1											
" XV.	2,1	5,6	9,6	25,9	4,1	11,0	4,1	11,0	0,4	1,1											
Provincia	5,2	6,5	43,3	54,9	13,2	16,8	8,2	10,4	0,3	0,4											
Forlì																					
Regione di montagna																					
Zona XVI.	2,7	2,9	16,8	17,6	10,0	10,6	44,3	46,6	0,6	0,7											
" XVII.	3,1	3,3	31,4	33,4	30,8	32,8	9,6	10,2	0,4	0,4											
Totale	2,9	3,0	21,7	22,9	17,0	18,0	32,6	34,4	0,5	0,6											
Regione di collina																					
Zona XVIII.	6,3	6,6	37,0	38,2	33,3	34,4	7,3	7,5	0,9	0,9											
" XIX.	5,7	6,2	38,0	41,1	7,8	8,4	21,6	23,4	1,0	1,1											
" XX.	4,1	4,3	25,1	26,5	16,4	17,3	13,0	13,7	1,2	1,2											
Totale	5,4	5,7	33,3	35,1	20,4	21,5	13,3	14,0	1,0	1,1											
Regione di pianura																					
Zona XXI.	13,3	14,3	85,0	91,5	57,7	62,1	1,2	1,3	0,3	0,4											
" XXII.	13,6	14,8	61,9	67,5	27,1	29,6	8,8	9,6	0,7	0,8											
" XXIII.	10,8	12,1	49,0	55,1	15,0	16,9	8,5	9,5	1,3	1,4											
" XXIV.	10,9	11,5	55,9	59,2	33,5	35,4	4,0	4,3	1,2	1,2											
Totale	11,8	12,8	62,3	67,6	34,1	36,9	5,0	5,5	0,9	1,0											
Provincia	6,6	7,0	38,7	41,2	23,7	25,2	17,5	18,7	0,8	0,9											
Modena																					
Regione di montagna																					
Zona XXV.	1,6	1,7	34,7	36,7	3,7	3,9	24,3	25,7	0,4	0,4											
" XXVI.	2,0	2,2	22,9	24,7	2,5	2,7	17,1	18,5	0,4	0,4											
" XXVII.	1,1	1,2	42,3	45,8	10,6	11,4	28,9	31,4	0,3	0,3											
" XXVIII.	1,8	1,9	38,7	41,6	9,9	10,7	35,8	38,4	0,9	1,0											
Totale	1,7	1,8	33,3	35,8	6,2	6,6	25,0	26,9	0,5	0,5											
Regione di collina																					
Zona XXIX.	5,8	6,6	84,3	96,1	62,7	71,4	4,5	5,1	0,5	0,6											
Regione di pianura																					
Zona XXX.	8,8	9,5	117,9	127,7	92,5	100,2	1,4	1,5	0,3	0,3											
" XXXI.	10,8	11,3	113,6	119,5	86,4	90,9	0,01	0,01	0,5	0,5											
" XXXII.	12,0	12,6	112,4	118,2	114,5	120,5	2,5	2,6	0,6	0,6											
" XXXIII.	10,1	10,6	84,5	88,7	76,1	79,9	1,2	1,3	1,0	1,0											
Totale	10,2	10,8	106,0	112,4	91,0	96,6	1,3	1,4	0,6	0,6											
Provincia	6,1	6,5	72,3	77,6	51,4	55,2	12,0	12,8	0,5	0,6											
Parma																					
Regione di montagna																					
Zona XXXIV.	2,0	2,1	26,2	27,7	2,3	2,4	11,8	12,4	1,2	1,3											
" XXXV.	1,6	1,7	25,9	28,0	3,9	4,2	14,0	15,0	0,9	0,9											
" XXXVI.	1,2	1,3	31,2	34,6	9,3	10,3	13,2	14,6	0,3	0,3											
Totale	1,5	1,6	27,2	29,4	5,0	5,4	13,5	14,7	0,8	0,8											
Regione di collina																					
Zona XIX.	3,9	7,0	15,2	27,4	6,0	10,8	3,0	5,3	1,7	3,0											
Provincia	3,3	3,8	15,3	17,5	8,4	9,7	3,0	3,5	1,8	2,0											
Zara																					
Regione di collina																					
Zona XX.	9,7	10,3	6,4	6,7	4,1	4,3	35,8	37,9	1,9	2,0											
Provincia	9,7	10,3	6,4	6,7	4,1	4,3	35,8	37,9	1,9	2,0											

Segue: QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale.

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
Regione di collina											Lombardia										
Zona XXXVII.	1,9	2,2	46,6	52,9	21,1	23,9	3,7	4,2	0,4	0,5	Montagna	1,8	2,3	19,4	25,4	4,4	5,7	6,3	8,2	3,6	4,7
» XXXVIII.	2,4	2,6	56,7	60,7	31,2	33,4	0,4	0,4	0,2	0,2	Collina	9,8	11,2	48,2	54,8	12,4	14,1	3,1	3,5	2,1	2,4
» XXXIX.	4,9	5,4	83,3	91,8	58,8	64,9	0,1	0,1	0,2	0,2	Pianura	17,0	18,4	86,4	93,7	32,1	34,8	2,5	2,7	0,6	0,6
Totale	3,1	3,4	62,0	68,6	36,9	40,8	1,6	1,8	0,3	0,3	TOTALE	10,0	11,7	54,7	64,0	18,4	21,6	4,1	4,8	2,0	2,3
Regione di pianura											Venezia Tridentina										
Zona XL.	6,5	7,2	100,8	111,6	59,9	66,3	1,5	1,6	0,1	0,1	Montagna	1,4	1,6	14,6	16,9	2,7	3,1	4,9	5,7	3,3	3,8
» XLI.	5,8	6,4	87,8	97,6	42,1	46,9	2,3	2,6	0,2	0,2	Collina	1,2	1,2	17,5	18,8	5,0	5,3	12,0	12,8	2,8	3,0
Totale	6,2	6,9	95,0	105,4	52,0	57,7	1,8	2,0	0,1	0,2	Pianura	2,9	3,2	24,2	26,7	7,9	8,7	7,9	8,7	1,9	2,1
Provincia	3,0	3,3	51,3	56,1	23,5	25,7	8,0	8,8	0,5	0,6	TOTALE	1,5	1,7	15,4	17,7	3,2	3,7	5,7	6,5	3,2	3,6
Piacenza											Veneto										
Regione di montagna											Montagna										
Zona XLIII.	1,1	1,3	28,9	32,5	2,3	2,6	15,0	16,9	0,9	1,0	Collina	6,0	6,7	45,3	50,3	15,6	17,3	6,1	6,8	3,0	3,3
» XLIV.	1,1	1,2	27,7	29,5	2,9	3,1	10,3	11,0	1,1	1,2	Pianura	9,4	10,7	55,2	62,8	18,9	21,5	3,7	4,2	1,9	2,2
Totale	1,2	1,3	29,1	32,0	2,7	3,0	12,2	13,4	1,1	1,2	TOTALE	6,0	7,0	41,0	48,0	13,0	15,2	4,8	5,6	2,4	2,8
Regione di collina											Venezia Giulia e Zara										
Zona XLV.	2,4	2,7	41,5	45,1	9,8	10,7	5,6	6,1	1,1	1,2	Montagna	1,2	1,3	14,5	15,8	6,2	6,7	7,0	7,6	2,0	2,2
» XLVI.	7,1	7,8	55,9	61,1	18,6	20,4	2,6	2,8	0,8	0,8	Collina	4,5	4,7	13,4	14,0	8,3	8,7	22,6	23,6	1,6	1,7
» XLVII.	8,7	9,5	68,0	74,0	18,7	20,3	1,3	1,5	0,6	0,7	Pianura	4,6	6,9	23,1	34,7	10,9	16,3	2,8	4,1	1,9	2,9
» XLVIII.	10,4	11,1	66,5	71,3	17,8	19,1	0,3	0,3	0,4	0,4	TOTALE	3,4	3,7	14,1	15,1	7,7	8,3	16,7	17,9	1,7	1,9
Totale	5,8	6,3	53,5	58,1	14,5	15,7	3,3	3,6	0,8	0,9	Emilia										
Regione di pianura											Montagna										
Zona XLIX.	11,3	12,5	70,6	78,4	19,9	22,1	3,1	3,4	0,3	0,4	Collina	5,1	5,5	52,6	57,0	28,2	30,5	5,2	5,7	0,5	0,6
» L.	9,9	11,1	73,2	82,1	22,7	25,5	0,8	0,9	0,2	0,2	Pianura	8,3	9,3	70,5	79,0	40,4	45,3	5,4	6,0	0,4	0,4
Totale	10,7	11,9	71,7	80,9	21,2	23,6	2,1	2,3	0,3	0,3	TOTALE	5,5	6,1	52,7	57,8	27,2	29,9	10,4	11,4	0,5	0,5
Provincia	5,5	6,0	49,7	54,6	12,1	13,3	6,2	6,8	0,8	0,8	ITALIA										
Ravenna											SETTENTRIONALE										
Regione di collina											Montagna										
Zona LI.	2,6	2,8	32,3	34,2	25,1	26,5	5,6	5,9	0,3	0,3	Collina	5,4	5,8	39,3	42,4	13,2	14,3	9,6	10,4	2,3	2,5
Regione di pianura											Pianura										
Zona LII.	9,0	9,6	80,3	85,9	63,8	68,2	0,8	0,8	0,1	0,1	TOTALE	5,4	6,2	38,5	43,8	13,3	15,1	7,2	8,2	2,3	2,6
» LIII.	14,7	15,8	78,8	84,3	60,8	65,1	0,7	0,7	0,6	0,7	TOSCANA										
» LIV.	14,9	15,8	61,8	65,6	27,9	29,7	3,9	4,1	0,4	0,4	Arezzo										
» LV.	9,6	10,6	40,0	44,0	22,5	24,8	10,9	12,0	0,1	0,2	Regione di montagna										
Totale	11,4	12,3	55,4	60,0	33,5	36,2	6,6	7,1	0,2	0,3	Zona I.	4,4	4,6	11,8	12,4	14,2	14,9	67,4	71,1	1,4	1,4
Provincia	9,8	10,6	51,4	55,4	32,0	34,5	6,4	6,9	0,2	0,3	» II.	3,0	3,2	15,0	15,9	6,9	7,3	79,8	84,3	0,9	1,0
Reggio nell'Emilia											Totale										
Regione di montagna											3,9										
Zona LVI.	2,7	2,8	19,1	20,1	0,7	0,7	19,3	20,4	0,8	0,8	Regione di collina										
» LVII.	1,0	1,0	37,4	40,0	6,2	6,6	22,1	23,7	0,1	0,1	Zona III.	2,5	2,6	19,4	20,3	25,4	26,6	48,5	50,7	0,8	0,9
Totale	1,8	1,9	28,3	30,1	3,5	3,7	20,7	22,0	0,4	0,5	» IV.	3,2	3,4	21,0	22,0	15,6	16,4	58,5	61,5	0,8	0,8
Regione di collina											Regione di pianura										
Zona LVIII.	1,6	1,7	46,8	49,9	11,1	11,8	12,3	13,1	0,2	0,2	Zona V.	5,3	5,5	23,2	24,2	36,2	37,8	47,0	49,1	0,6	0,6
» LIX.	6,3	6,9	80,4	86,9	41,4	44,8	2,4	2,6	0,3	0,4	» VI.	3,5	3,7	30,3	31,7	38,0	39,8	31,3	32,7	0,6	0,6
Totale	4,0	4,3	63,8	68,5	26,4	28,4	7,3	7,8	0,3	0,3	Totale	3,9	4,1	22,9	23,9	30,9	32,3	46,4	48,5	0,7	0,7
Regione di pianura											Provincia										
Zona LX.	10,5	11,2	118,0	125,3	88,0	93,5	1,8	1,9	0,5	0,5	3,9	4,1	19,0	19,9	23,4	24,6	56,2	59,0	0,9	0,9	
» LXI.	7,8	8,4	115,6	124,5	83,2	89,6	1,9	2,0	0,8	0,8	RIEPILOGO										
Totale	9,1	9,7	116,8	124,9	85,5	91,4	1,8	2,0	0,6	0,7	ITALIA SETTEN-										
Provincia	5,4	5,8	74,0	79,0	44,0	47,0	9,9	10,6	0,5	0,5	TRIONALE										
Piemonte											Firenze										
Montagna											Regione di montagna										
Collina	4,7	4,9	46,6	49,3	8,6	9,1	6,5	6,9	3,6	3,8	Zona VII.	1,9	2,1	15,8	17,2	9,2	10,0	51,2	55,8	2,1	2,3
Pianura	8,6	9,2	63,2	67,5	18,1	19,4	4,6	4,9	0,6	0,7	» VIII.	4,0	4,3	9,1	9,6	4,7	4,9	37,4	39,5	0,5	0,5
TOTALE	3,8	4,3	34,8	39,8	7,1	8,1	6,0	6,8	3,1	3,5	Totale	2,3	2,5	14,6	15,8	8,4	9,1	48,7	52,8	1,8	2,0
Liguria											Regione di collina										
Montagna											Zona IX.										
Collina	2,7	2,8	20,2	21,0	11,0	11,4	40,9	42,5	1,1	1,1	» X.	6,8	7,2	28,5	30,2	12,7	13,5	35,1	37,3	0,9	0,9
Pianura	10,8	11,4	31,1	32,9	6,8	7,2	18,6	19,7	1,7	1,8	» XI.	3,6	3,8	22,6	23,8	14,3	15,0	21,3	22,4	2,0	2,1
TOTALE	4,9	5,3	16,6	17,9	2,7	3,0	13,0	14,1	4,7	5,1	Totale	5,2	5,5	25,3	26,8	13,7	14,5	36,4	38,5	1,1	1,2
Regione di pianura											Regione di pianura										
Collina	4,5	4,8	20,2	21,9	4,7	5,1	28,3	30,7	1,9	2,0	Zona XIV.	10,7	11,5	34,7	37,4	7,9	8,5	46,1	49,7	0,6	0,7
Pianura	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Provincia	5,0	5,4	24,0	25,5	12,2	13,0	39,7	42,2	1,2	1,3
TOTALE	4,9	5,3	16,6	17,9	2,7	3,0	13,0	14,1	4,7	5,1											

Segue: QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale.

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
Grosseto																					
Regione di montagna																					
Zona XV.	8,6	9,0	8,6	9,0	9,4	9,8	82,9	85,8	3,2	3,3	Zona XLVII.	4,6	4,8	8,0	8,4	10,2	10,8	69,9	73,7	1,3	1,3
Zona XVI.	6,7	7,0	11,0	11,4	12,5	13,0	78,6	82,0	1,9	2,0		Totale									
Regione di collina																					
Zona XVII.	4,1	4,3	10,7	11,0	12,1	12,5	46,3	47,7	1,0	1,1	Zona XLVIII.	2,2	2,4	15,2	16,1	27,0	28,4	66,7	70,8	0,5	0,5
Zona XVIII.	3,5	3,7	8,6	9,2	9,7	10,3	39,2	41,7	1,9	2,0	Zona XLIX.	2,1	2,4	30,5	34,6	52,1	59,2	27,2	30,9	0,8	0,9
Zona XIX.	10,3	10,9	4,3	4,5	2,9	3,1	4,0	4,3	3,3	3,5	Zona L.	1,1	1,2	17,6	19,0	31,0	33,4	52,8	56,9	0,5	0,5
Totale																					
Regione di pianura																					
Zona XX.	5,0	5,3	12,1	12,8	7,2	7,6	65,9	69,7	0,5	0,6	Totale										
Provincia																					
Livorno																					
Regione di montagna																					
Zona XXI.	9,3	9,9	4,2	4,5	2,6	2,8	8,1	8,6	12,6	13,3	Zona I.	2,7	2,8	15,4	16,2	10,7	11,2	64,9	68,0	0,5	0,5
Zona XXII.	1,1	1,1	4,6	4,7	1,5	1,5	—	—	20,0	20,4		Zona II.	1,8	1,9	34,3	36,3	14,7	15,6	33,7	35,7	0,6
Totale																					
Regione di collina																					
Zona XXIII.	6,0	6,4	44,5	47,8	15,0	16,1	21,6	23,2	2,3	2,4	Totale										
Zona XXIV.	4,6	4,9	24,5	25,8	6,8	7,2	24,2	25,5	1,4	1,5	Provincia										
Zona XXV.	4,9	5,2	16,4	17,1	9,5	10,0	23,4	24,5	2,4	2,5											
Zona XXVI.	9,0	10,2	19,5	22,1	12,7	14,4	20,5	23,3	3,4	3,9											
Totale																					
Provincia																					
Lucca																					
Regione di montagna																					
Zona XXVII.	2,9	3,2	6,8	7,5	3,3	3,6	42,2	46,2	1,6	1,7	Zona III.	4,6	4,8	60,6	63,7	24,3	25,5	12,0	12,6	0,4	0,4
Zona XXVIII.	2,2	2,3	20,2	21,6	6,5	7,0	51,4	55,0	1,9	2,0		Zona IV.	5,7	6,2	77,0	83,1	22,7	24,5	6,3	6,8	0,4
Zona XXIX.	3,5	3,8	10,8	11,6	5,0	5,4	33,4	35,9	1,4	1,5	Zona V.	4,3	4,5	67,4	70,6	22,5	23,6	13,9	14,5	0,4	0,5
Zona XXX.	2,4	2,8	10,3	12,1	5,9	6,9	42,5	50,0	1,5	1,8	Zona VI.	7,5	8,0	77,3	82,5	29,1	31,0	6,6	7,0	0,4	0,4
Totale																					
Regione di collina																					
Zona XXXI.	7,0	7,4	61,9	65,4	11,7	12,3	17,7	18,7	1,8	1,9	Zona VII.	5,4	5,6	88,7	92,8	30,6	32,0	7,6	8,0	0,6	0,7
Zona XXXII.	8,5	9,1	31,7	33,9	17,0	18,1	31,1	33,2	1,1	1,2	Zona VIII.	5,3	5,7	74,4	79,1	23,4	24,9	22,6	24,0	0,5	0,5
Totale																					
Regione di pianura																					
Zona XXXIII.	6,5	7,3	30,1	33,8	13,5	15,2	51,5	57,9	1,6	1,8	Totale										
Provincia																					
Massa e Carrara																					
Regione di montagna																					
Zona XXXIV.	6,3	7,5	23,6	28,2	5,4	6,5	31,7	37,8	4,2	5,0	Zona IX.	4,2	4,4	6,2	6,6	6,8	7,2	60,6	64,3	2,4	2,5
Zona XXXV.	1,3	1,4	10,8	11,4	2,8	3,0	19,1	20,1	1,1	1,1		Zona X.	4,2	4,6	25,9	28,0	23,4	25,4	57,1	61,8	2,7
Zona XXXVI.	4,1	4,3	20,3	21,6	4,9	5,2	29,2	31,0	2,1	2,2	Totale										
Provincia																					
Pisa																					
Regione di collina																					
Zona XXXVII.	7,8	8,5	16,3	17,8	6,4	6,9	106,7	116,2	2,2	2,4	Zona XI.	2,0	2,2	53,1	57,4	33,5	36,3	26,4	28,6	0,3	0,4
Zona XXXVIII.	3,2	3,4	12,2	12,9	6,8	7,2	27,3	28,9	1,9	2,0		Zona XII.	3,3	3,7	51,9	57,4	24,7	27,3	39,7	43,9	0,9
Zona XXXIX.	3,9	4,2	23,9	25,3	6,7	7,1	15,4	16,3	1,1	1,2	Zona XIII.	2,5	2,7	69,3	75,6	36,1	39,3	10,1	11,0	0,4	0,4
Zona XL.	2,6	2,7	24,3	25,3	4,6	4,8	13,4	14,0	1,1	1,1	Zona XIV.	3,5	3,9	60,2	66,3	29,3	32,2	31,0	34,2	1,1	1,2
Zona XLI.	7,0	7,4	43,4	45,8	11,2	11,8	15,9	16,8	1,9	2,0	Zona XV.	3,2	3,5	73,4	81,1	41,7	46,1	5,9	6,5	1,0	1,1
Totale																					
Regione di pianura																					
Zona XLII.	9,1	10,0	34,1	37,3	7,9	8,7	21,5	23,5	1,0	1,1	Zona XVI.	4,1	4,6	62,3	70,7	29,5	33,5	21,7	24,7	0,8	0,9
Provincia																					
Macerata																					
Regione di montagna																					
Zona XVII.	2,9	3,0	5,4	5,6	2,7	2,8	47,6	49,1	1,0	1,0	Zona XVII.	2,9	3,0	5,4	5,6	2,7	2,8	47,6	49,1	1,0	1,0
Zona XVIII.	2,7	2,8	23,3	24,1	16,4	17,0	46,2	47,8	0,3	0,3		Zona XVIII.	2,7	2,8	23,3	24,1	16,4	17,0	46,2	47,8	0,3
Zona XIX.	2,4	2,6	31,1	33,1	16,6	17,6	39,6	42,1	0,6	0,6	Zona XIX.	2,4	2,6	31,1	33,1	16,6	17,6	39,6	42,1	0,6	0,6
Zona XX.	3,6	3,7	24,0	25,2	20,0	21,0	57,1	59,9	1,3	1,3	Zona XX.	3,6	3,7	24,0	25,2	20,0	21,0	57,1	59,9	1,3	1,3
Totale																					
Regione di collina																					
Zona XXI.	3,1	3,3	53,3	56,3	41,2	43,5	27,8	29,4	0,8	0,9	Zona XXI.	3,1	3,3	53,3	56,3	41,2	43,5	27,8	29,4	0,8	0,9
Zona XXII.	3,4	3,6	77,1	82,4	37,2	39,9	5,8	6,2	0,8	0,8		Zona XXII.	3,4	3,6	77,1	82,4	37,2	39,9	5,8	6,2	0,8
Zona XXIII.	3,3	3,5	73,4	79,2	33,0	35,6	6,0	6,4	0,5	0,6	Zona XXIII.	3,3	3,5	73,4	79,2	33,0	35,6	6,0	6,4	0,5	0,6
Totale																					
Provincia																					
Pesaro e Urbino																					
Regione di montagna																					
Zona XXIV.	3,1	3,3	18,8	19,9	8,3	8,8	48,1	51,0	0,5	0,5	Zona XXIV.	3,1	3,3	18,8	19,9	8,3	8,8	48,1	51,0	0,5	0,5
Zona XXV.	2,2	2,3	24,0	25,3	10,9	11,5	47,8	50,3	0,5	0,5		Zona XXV.	2,2	2,3	24,0	25,3	10,9	11,5	47,8	50,3	0,5
Zona XXVI.	2,3	2,4	17,0	17,6	8,2	8,5	39,8	41,1	0,5	0,5	Zona XXVI.	2,3	2,4	17,0	17,6	8,2	8,5	39,8	41,1	0,5	0,5
Totale																					
Regione di collina																					
Zona XXVII.	1,7	1,7	27,1	28,4	8,8	9,2	23,6	24,7	0,9	0,9	Zona XXVII.	1,7	1,7	27,1	28,4	8,8	9,2	23,6	24,7	0,9	0,9
Zona XXVIII.	1,8	1,9	30,6	31,7	10,3	10,7	24,1	25,1	0,4	0,5		Zona XXVIII.	1,8	1,9	30,6	31,7	10,3	10,7	24,1	25,1	0,4
Zona XXIX.	5,2	5,4	50,8	53,1	11,6	12,2	18,3	19,2	0,8	0,8	Zona XXIX.	5,2	5,4	50,8	53,1	11,6	12,2	18,3	19,2	0,8	0,8
Zona XXX.	3,3	3,4	50,4	52,5	17,5	18,2	28,3	29,4	1,4	1,5	Zona XXX.	3,3	3,4	50,4	52,5	17,5	18,2	28,3	29,4	1,4	1,5
Zona XXXI.	4,7	5,0	58,5	61,8	16,8	17,8	23,5	24,9	0,7	0,7	Zona XXXI.	4,7	5,0	58,5	61,8	16,8	17,8	23,5	24,9	0,7	0,7
Totale																					
Provincia																					

Segue: QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale.

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
U M B R I A																					
Perugia																					
Regione di montagna																					
Zona I	3,2	3,4	22,2	23,4	24,3	25,6	49,1	51,8	1,2	1,3											
" II	3,7	3,9	17,6	18,2	15,2	15,8	42,8	44,5	0,7	0,8											
" III	4,1	4,4	14,1	14,9	14,0	14,8	69,1	73,0	0,3	0,3											
" IV	6,6	7,0	23,4	24,6	23,3	24,4	56,7	59,5	0,8	0,8											
" V	3,9	4,1	11,3	11,8	14,4	15,1	47,1	49,3	1,2	1,3											
" VI	7,6	7,8	11,3	11,7	14,1	14,5	84,8	87,5	5,1	5,2											
" VII	4,2	4,3	4,5	4,6	3,4	3,6	46,2	47,9	3,7	3,8											
Totale	4,4	4,6	15,8	16,5	16,4	17,1	52,1	54,5	1,6	1,6											
Regione di collina																					
Zona VIII	3,3	3,5	16,3	17,1	32,2	33,8	73,7	77,3	1,6	1,7											
" IX	1,9	2,6	22,9	30,8	31,8	42,8	40,0	53,8	1,2	1,6											
" X	5,3	5,6	36,2	38,4	53,8	57,1	20,6	21,9	0,8	0,8											
" XI	4,0	4,3	33,6	35,7	38,2	40,6	52,1	55,5	0,7	0,8											
" XII	6,7	7,1	32,5	34,9	34,7	37,3	67,2	72,1	2,1	2,2											
" XIII	2,6	2,8	21,2	22,2	37,8	39,6	74,1	77,7	2,2	2,3											
Totale	4,0	4,4	29,6	33,2	40,6	45,6	44,1	49,5	1,2	1,3											
Provincia	4,2	4,5	20,8	22,3	25,2	27,1	49,2	52,7	1,4	1,5											
Terni																					
Regione di montagna																					
Zona XIV	7,4	8,1	15,3	16,7	19,8	21,6	47,5	52,0	3,7	4,1											
" XV	6,4	6,7	6,4	6,7	4,2	4,3	25,9	27,0	6,7	7,0											
Totale	7,2	7,7	12,8	13,9	15,5	16,7	41,6	44,9	4,6	4,9											
Regione di collina																					
Zona XVI	6,1	6,4	11,4	11,9	18,5	19,4	46,3	48,5	0,8	0,8											
" XVII	6,5	7,0	28,7	30,9	33,3	35,9	61,6	66,4	1,3	1,4											
" XVIII	2,2	2,2	11,5	12,0	17,0	17,7	71,6	74,4	0,6	0,7											
" XIX	5,1	5,4	14,0	14,9	20,6	22,0	49,9	53,2	0,7	0,7											
" XX	6,1	6,5	17,1	18,3	20,5	21,9	45,9	49,0	0,4	0,4											
" XXI	5,8	6,2	19,0	20,2	21,9	23,4	41,5	44,2	1,0	1,1											
Totale	5,1	5,4	15,6	16,5	20,6	21,8	51,0	54,1	0,7	0,7											
Provincia	5,6	6,0	14,9	15,9	19,4	20,6	48,8	52,0	1,6	1,7											
Viterbo																					
Regione di collina																					
Zona XXXVII	4,7	5,0	9,9	10,4	17,8	18,9	73,2	77,4	1,5	1,6											
" XXXVIII	10,7	14,9	4,9	6,8	12,4	17,3	60,0	83,6	0,4	0,5											
" XXXIX	7,3	7,7	14,4	15,2	25,5	26,9	66,1	69,7	0,5	0,5											
" XL	7,4	7,7	8,5	9,0	9,9	10,4	83,1	87,4	2,2	2,3											
" XLI	12,7	13,4	11,2	11,8	9,8	10,4	123,7	131,0	7,5	8,0											
" XLII	7,4	7,8	8,6	9,1	11,4	12,1	82,1	87,2	0,7	0,8											
" XLIII	12,5	13,3	5,2	5,5	12,9	13,7	63,2	67,3	1,0	1,1											
" XLIV	7,1	7,4	8,7	9,0	5,3	5,5	109,5	113,5	1,4	1,4											
" XLV	8,9	9,3	8,5	8,9	14,3	15,0	79,9	83,8	2,8	2,9											
" XLVI	11,5	12,1	9,8	10,4	10,9	11,5	70,4	74,3	0,1	0,1											
Totale	8,4	9,2	8,2	8,9	11,7	12,8	81,7	89,1	1,4	1,5											
Regione di planura																					
Zona XLVII	5,2	5,4	10,2	10,6	2,5	2,6	122,7	123,8	0,4	0,4											
Provincia	8,0	8,7	8,5	9,2	10,5	11,4	87,0	94,3	1,3	1,4											
L A Z I O																					
Frosinone																					
Regione di montagna																					
Zona I	8,0	8,3	10,5	10,9	9,6	10,0	50,7	52,3	7,8	8,1											
" II	5,8	5,9	8,7	9,0	11,4	11,7	65,4	67,1	9,2	9,4											
" III	7,5	7,7	9,0	9,2	10,0	10,3	45,9	47,1	3,2	3,3											
" IV	7,8	8,0	12,3	12,7	15,2	15,6	57,1	58,7	10,7	11,0											
Totale	7,6	7,8	10,1	10,4	11,1	11,4	51,8	53,2	6,8	7,0											
Regione di collina																					
Zona V	9,0	9,2	14,0	14,3	21,0	21,5	42,5	43,5	28,8	29,5											
" VI	10,8	11,3	21,8	22,8	24,2	25,2	62,6	65,3	8,1	8,5											
" VII	12,4	12,9	16,2	16,8	24,7	25,6	53,0	55,1	11,5	11,9											
" VIII	9,5	9,8	7,0	7,2	8,3	8,6	92,4	95,1	1,5	1,6											
" IX	14,2	14,8	21,8	22,7	18,1	18,9	52,5	54,7	2,7	2,8											
Totale	12,0	12,5	19,3	20,0	20,6	21,4	56,2	58,3	9,0	9,3											
Regione di planura																					
Zona X	8,1	8,5	19,0	19,8	32,5	33,9	43,6	45,4	6,4	6,7											
Provincia	9,5	9,8	14,8	15,2	16,9	17,5	52,9	54,7	7,7	8,0											
Rieti																					
Regione di montagna																					
Zona XI	4,3	4,4	7,1	7,3	1,4	1,4	41,7	43,0	2,7	2,8											
" XII	5,5	5,7	7,2	7,4	5,7	5,9	47,4	48,9	2,5	2,6											
" XIII	7,0	7,2	5,4	5,5	7,4	7,6	49,8	51,0	4,9	5,0											
" XIV	6,4	6,6	3,8	3,9	5,8	5,9	21,5	22,0	3,5	3,6											
" XV	8,4	8,7	18,2	19,0	19,2	20,0	30,7	32,0	3,1	3,2											
" XVI	8,2	8,5	10,5	10,9	14,8	15,3	44,0	45,7	6,1	6,3											
" XVII	9,6	10,0	9,1	9,4	10,6	11,0	39,9	41,3	6,3	6,5											
Totale	7,3	7,5	9,1	9,4	9,9	10,2	40,5	41,8	4,2	4,4											
Regione di collina																					
Zona XVIII	10,9	11,4	17,8	18,7	21,8	22,9	56,5	59,3	2,6	2,8											
Provincia	7,7	8,0	10,2	10,5	11,3	11,7	42,5	43,9	4,0	4,2											
Roma																					
Regione di montagna																					
Zona XIX	10,9	11,4	8,5	8,8	8,9	9,3	47,9	49,9	5,3	5,6											
" XX	11,2	11,4	6,5	6,6	10,6	10,7	43,3	44,1	9,0	9,1											
" XXI	13,2	13,5	9,9	10,2	12,6	12,9	47,6	48,7	13,0	13,3											
Totale	11,2	11,6	8,0	8,3	9,7	10,1	46,5	48,1	7,1	7,4											
ITALIA CENTRALE																					
Regione di collina																					
Zona XXII	11,1	11,7	9,1	9,6	7,2	7,6	150,2	158,4	2,1	2,2											
" XXIII	10,7	11,2	10,9	11,5	3,4	3,6	187,4	144,8	0,9	0,9											
" XXIV	8,0	9,8	7,9	9,8	5,0	6,2	109,0	127,2	2,2	2,7											
" XXV	7,8	8,6	16,3	17,9	4,9	5,4	224,4	246,1	0,6	0,6											
" XXVI	15,5	16,2	7,6	8,0	5,3	5,5	90,9	95,0	2,0	2,1											
" XXVII	14,3	14,9	6,5	6,8	10,5	10,9	71,9	75,1	1,9	2,0											
" XXVIII	19,4	20,7	7,9	8,4	4,7	5,0	96,7	103,0	1,3	1,4											
" XXIX	16,7	17,2	6,3																		

Segue: QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale.

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI		EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
ABRUZZI E MOLISE											Teramo											
Aquila degli Abruzzi											Regione di montagna											
Regione di montagna											Zona LX 4,5 5,0 6,1 6,8 6,4 7,1 44,2 49,3 3,3 3,7											
Zona I 6,3 8,1 7,6 9,7 0,8 1,0 22,4 28,6 0,4 0,5											Zona LXI 4,7 4,9 13,6 14,2 9,9 10,3 74,7 78,0 3,6 3,8											
Zona II 18,8 19,5 7,5 7,8 6,3 6,6 22,4 23,2 0,1 0,1											Totale 4,5 5,0 6,6 7,3 6,6 7,3 46,0 51,0 3,3 3,7											
Zona III 3,2 3,3 0,3 0,3 0,9 0,9 39,1 41,1 1,0 1,0											Regione di collina											
Zona IV 7,5 7,7 3,4 3,5 3,1 3,1 44,3 45,0 0,2 0,2											Zona LXII 7,8 8,0 20,9 21,3 12,9 13,1 77,1 78,7 4,7 4,8											
Zona V 7,4 7,6 4,5 4,6 4,4 4,5 55,4 56,9 1,5 1,5											Zona LXIII 4,2 4,4 31,0 32,5 20,0 21,0 51,8 54,4 1,5 1,5											
Zona VI 8,5 8,7 4,2 4,3 4,5 4,6 73,2 74,9 0,5 0,5											Zona LXIV 4,6 4,9 41,8 44,3 23,0 24,4 55,5 58,8 1,7 1,8											
Zona VII 10,5 10,9 8,3 8,6 6,7 6,9 83,8 87,0 0,3 0,3											Totale 4,7 5,0 33,1 34,8 20,1 21,1 55,6 58,4 1,9 2,0											
Zona VIII 13,9 14,4 9,4 9,7 11,2 11,6 42,1 43,5 0,4 0,4											Provincia 4,6 5,0 21,3 22,9 14,1 15,1 51,3 55,2 2,5 2,7											
Zona IX 8,6 8,8 5,9 6,1 4,0 4,1 39,2 40,3 4,0 4,1											CAMPANIA											
Zona X 9,4 9,6 4,5 4,6 3,4 3,5 72,1 73,8 0,3 0,3											Avellino											
Zona XI 9,0 9,5 4,6 4,9 1,4 1,5 36,7 38,8 2,5 2,6											Regione di montagna											
Zona XII 9,0 9,2 3,7 3,7 0,8 0,8 46,1 47,1 1,5 1,6											Zona I 13,2 13,7 13,8 14,4 10,8 11,3 56,4 58,9 3,4 3,5											
Zona XIII 2,6 7,4 2,4 6,8 — — 4,3 12,2 2,2 6,2											Zona II 14,3 15,0 14,9 15,7 13,0 13,7 66,0 69,6 8,1 8,5											
Zona XIV 7,0 18,1 3,9 10,2 0,7 1,9 32,9 85,3 5,5 14,4											Zona III 12,3 12,9 8,8 9,2 7,1 7,5 68,9 72,6 5,3 5,6											
Zona XV 5,7 21,0 4,3 15,9 1,0 3,5 16,9 61,9 5,3 19,5											Zona IV 8,1 8,3 8,4 8,7 8,4 8,6 35,6 36,5 5,4 5,6											
Zona XVI 13,7 14,7 5,5 6,0 5,1 5,5 44,9 48,4 2,9 3,1											Totale 12,2 12,7 11,5 12,0 9,7 10,2 58,9 61,6 5,6 5,9											
Zona XVII 14,9 24,1 9,3 15,1 3,2 5,1 49,0 79,3 4,0 6,4											Regione di collina											
Zona XVIII 10,1 14,9 7,5 11,1 3,4 5,0 71,8 106,4 1,2 1,7											Zona V 14,2 14,8 18,7 19,4 16,1 16,7 9,4 9,8 5,8 6,0											
Zona XIX 6,3 12,0 6,0 11,5 2,7 5,2 45,9 87,6 14,9 28,3											Zona VI 14,4 15,2 19,6 20,7 25,2 26,6 18,3 19,2 16,0 16,8											
Zona XX 6,6 7,1 4,9 5,3 2,3 2,5 19,5 21,2 3,4 3,7											Zona VII 16,3 16,9 8,9 9,3 18,7 19,5 23,2 24,2 12,1 12,6											
Zona XXI 4,1 4,4 5,5 5,8 0,7 0,7 12,9 13,7 4,4 4,7											Zona VIII 11,3 12,3 7,2 23,0 24,1 26,2 10,0 10,8 19,6 21,3											
Zona XXII 8,9 9,1 3,2 3,3 2,9 2,9 44,5 45,5 9,9 10,1											Zona IX 8,4 8,7 21,5 7,8 6,0 6,2 16,6 17,1 6,6 6,8											
Zona XXIII 10,3 10,7 2,9 3,0 1,0 1,0 27,5 28,4 7,2 7,4											Totale 13,7 14,3 13,7 14,3 17,3 18,1 17,2 17,9 10,7 11,1											
Provincia 8,5 10,4 5,3 6,5 2,8 3,5 41,9 51,3 3,7 4,6											Provincia 12,8 13,3 12,3 12,9 12,6 13,2 43,1 45,0 7,5 7,9											
Campobasso											Benevento											
Regione di montagna											Regione di montagna											
Zona XXIV 12,1 12,8 6,5 6,9 6,4 6,8 42,9 45,6 12,0 12,7											Zona X 12,7 13,9 8,3 9,1 12,3 13,5 17,7 19,5 9,0 9,9											
Zona XXV 13,2 13,8 2,6 2,7 8,1 8,5 46,7 48,7 7,6 8,0											Zona XI 11,4 13,7 10,0 12,0 11,5 13,9 79,0 95,3 9,1 11,0											
Zona XXVI 11,3 11,8 6,9 7,2 7,0 7,3 42,1 44,0 6,8 7,1											Zona XII 13,6 14,0 12,1 12,4 8,5 8,7 63,8 65,6 5,0 5,2											
Zona XXVII 13,5 13,9 8,1 8,4 11,5 12,0 45,4 47,0 8,7 9,0											Zona XIII 4,2 4,4 5,8 6,0 4,2 4,4 40,8 42,4 1,7 1,7											
Zona XXVIII 12,3 13,0 5,1 5,3 14,2 14,9 61,4 64,4 11,6 12,1											Totale 11,9 13,1 10,3 11,1 9,5 10,3 58,3 63,2 6,5 7,0											
Zona XXIX 11,7 12,1 6,0 6,2 10,1 10,4 43,1 44,5 7,1 7,3											Regione di collina											
Zona XXX 11,4 12,0 5,8 6,1 6,6 6,9 56,6 59,7 8,3 8,8											Zona XIV 10,7 11,1 14,8 15,3 21,5 22,3 18,1 18,8 12,5 12,9											
Zona XXXI 11,5 12,2 5,6 5,9 8,6 9,2 45,8 48,7 9,2 9,8											Zona XV 11,0 11,5 13,0 13,7 16,6 17,4 24,4 25,6 8,4 8,8											
Zona XXXII 11,8 12,4 9,2 9,6 9,5 10,0 54,7 57,6 15,0 15,8											Zona XVI 12,0 12,7 19,6 20,8 12,9 13,6 54,6 57,9 6,7 7,1											
Zona XXXIII 13,7 14,2 15,2 15,7 14,9 15,4 87,5 90,7 7,2 7,4											Zona XVII 13,9 14,6 18,4 19,4 15,6 16,5 21,7 22,8 2,4 2,6											
Zona XXXIV 12,3 12,5 7,3 7,4 5,1 5,2 64,5 65,8 9,2 9,4											Zona XVIII 8,4 8,7 21,7 22,5 20,4 21,4 25,3 26,1 6,1 6,3											
Totale 12,0 12,6 6,4 6,7 8,9 9,4 49,9 52,3 9,2 9,6											Totale 11,5 12,1 16,8 17,6 16,9 17,7 27,7 29,1 6,8 7,2											
Regione di collina											Regione di planura											
Zona XXXV 11,3 12,0 8,0 8,5 5,3 5,6 32,7 34,8 5,3 5,6											Zona XIX 8,9 9,2 15,9 16,6 17,6 18,3 39,6 41,2 3,0 3,1											
Zona XXXVI 14,6 15,2 12,3 12,8 12,4 12,9 46,2 48,2 11,0 11,4											Provincia 11,5 12,2 13,4 14,3 13,3 14,2 44,1 47,1 6,3 6,7											
Zona XXXVII 10,8 11,3 3,0 3,1 10,2 10,7 33,8 35,5 5,0 5,2											Napoli											
Zona XXXVIII 9,8 10,2 13,3 13,7 15,4 15,9 41,8 43,3 8,3 8,6											Regione di montagna											
Totale 11,6 12,2 7,8 8,2 9,4 9,9 36,7 38,7 6,6 7,0											Zona XX 20,2 22,0 65,4 71,3 47,8 52,1 5,0 5,5 9,7 10,5											
Provincia 12,0 12,5 6,7 7,0 9,1 9,5 47,0 49,3 8,6 9,1											Regione di collina											
Chieti											Zona XXI 29,6 36,2 15,8 18,7 14,0 17,2 2,7 3,3 13,8 16,9											
Regione di montagna											Zona XXII 2,4 2,8 — — 5,0 5,8 8,0 9,3 8,5 9,9											
Zona XXXIX 7,8 11,1 4,0 5,7 2,2 3,1 24,7 35,2 6,4 9,1											Zona XXIII 18,2 20,6 2,2 2,5 26,7 30,3 0,6 0,7 42,3 48,1											
Zona XL 13,0 13,5 5,5 5,6 7,7 8,0 33,7 34,9 9,6 9,9											Zona XXIV 47,6 54,1 36,0 41,0 33,1 37,7 7,1 8,1 11,3 12,8											
Zona XLI 11,2 11,6 5,0 5,1 8,9 9,2 67,7 70,0 13,3 13,8											Zona XXV 13,5 14,2 7,8 8,3 20,4 21,6 48,5 51,3 10,0 10,6											
Totale 10,7 12,1 4,8 5,4 6,5 7,3 44,7 50,6 10,1 11,4											Zona XXVI 13,4 13,8 12,7 13,2 23,2 24,0 36,9 38,2 12,3 12,7											
Regione di collina											Totale 22,5 24,6 15,8 17,3 22,9 25,0 26,2 28,6 13,2 14,4											
Zona XLII 10,9 13,0 13,1 15,6 8,2 9,7 63,7 75,8 4,3 5,1											Regione di planura											
Zona XLIII 7,5 7,9 25,7 27,1 21,4 22,5 102,9 108,4 3,5 3,7											Zona XXVII 11,0 11,3 15,1 15,6 17,3 18,0 36,9 38,2 6,9 7,2											
Zona XLIV 11,7 12,3 16,5 17,3 24,8 26,1 67,7 71,2 4,3 4,5											Zona XXVIII 37,3 39,4 17,1 18,0 14,4 15,2 20,4 21,5 10,4 10,9											
Zona XLV 13,6 14,5 21,3 22,7 16,9 17,9 53,6 57,0 2,3 2,5											Zona XXIX 46,7 53,9 46,5 53,7 35,9 41,4 1,5 1,8 4,0 4,6											
Zona XLVI 13,2 13,7 7,6 7,9 9,7 10,1 32,7 34,0 8,2 8,5											Zona XXX 15,7 16,2 11,4 11,8 14,7 15,3 29,7 30,7 7,4 7,7											
Zona XLVII 12,9 13,4 12,6 13,1 11,0 11,4 38,8 40,2 8,2 8,5											Zona XXXI 36,0 37,9 12,7 13,4 12,4 13,1 7,9 8,4 14,5 15,2											
Zona XLVIII 13,6 14,3 14,8 15,6 13,4 14,1 44,8 47,1 4,8 5,0											Zona XXXII 8,1 8,6 11,3 11,9 8,8 9,3 25,8 27,2 2,2 2,3											
Zona XLIX 10,1 11,6 13,6 15,7 10,6 12,2 52,0 60,2 4,2 4,8											Totale 24,1 25,4 14,7 15,5 13,7 14,4 22,5 23,6 7,9 8,3											
Zona L 21,9 23,1 12,3 13,0 16,1 17,0 41,3 43,6 7,6 8,0											Provincia 23,3 24,9 17,9 19,1 18,9 20,2 22,9 24,4 9,9 10,6											
Zona LI 11,4 12,0 19,9 20,9 22,6 23,7 104,1 109,5 6,6 7,0																						
Zona LII 14,4 15,5 15,0 16,1 10,6 11,4 53,2 57,0 4,3 4,6																						
Totale 12,6 13,6 15,0 16,1 13,5 14,5 54,4 58,6 5,3 5,7																						
Provincia 12,1 13,2 12,3 13,4 11,6 12,7 51,9 56,5 6,6 7,2																						
Pescara																						
Regione di montagna																						
Zona LIII 4,6 4,7 2,4 2,5 0,2 0,2 55,9 57,6 9,3 9,6																						
Zona LIV 9,8 10,2 1,3 1,4 0,5 0,5 28,6 29,7 6,6 6,9																						
Zona LV 9,6 9,8 4,9 5,0 3,9 4,0 36,0 36,9 9,3 9,5																						
Zona LVI 9,7 10,3 11,7 12,5 6,4 6,8 66,2 70,3 6,8 7,3																						
Totale 9,4 9,8 7,7 8,0 4,6 4,8 50,7 52,9 7,3 8,3																						
Regione di collina																						
Zona LVII 6,8 7,1 8,3 8,8 7,4 7,7 60,0 63,2 13,5 14,3																						
Zona LVIII 7,5 7,8 24,6 25,6 11,5 11,9 65,6 68,3 3,3 3,4																						
Zona LIX 7,3 8,0 31,6 34,4 13,7 15,0 78,0 85,0 2,0 2,2																						
Totale 7,3 7,7 22,5 23,7 11,0 11,6 66,9 70,4 5,2 5,5																						
Provincia 8,1 8,5 17,2 18,0 8,7 9,2 61,1 64,1 6,2 6,5																						

Segue: QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale.

Table with multiple columns for different regions (Salerno, Puglia, Lucania, etc.) and rows for various types of livestock (Equini, Bovini, Suini, Ovini, Caprini) across different zones and provinces. Each entry includes values for territorial (a) and agrarian-forestry (b) surface area.

Segue: QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale.

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
CALABRIE																					
Catanzaro																					
Regione di montagna																					
Zona I	5,7	6,0	2,3	2,5	11,9	12,7	23,6	25,1	11,5	12,2											
Zona II	5,4	5,8	6,7	7,1	6,9	7,4	26,3	28,2	11,8	12,6											
Totale	5,5	5,9	4,5	4,8	9,5	10,1	24,9	26,6	11,6	12,4											
Regione di collina																					
Zona III	6,6	7,0	11,3	12,0	7,0	7,4	73,5	77,7	19,9	21,1											
Zona IV	5,3	5,9	4,3	4,7	7,5	8,2	34,2	37,8	16,5	18,3											
Zona V	7,1	7,9	7,3	8,1	8,4	9,3	50,5	56,1	16,1	17,8											
Zona VI	9,4	10,1	8,8	9,5	11,4	12,3	27,9	30,1	13,2	14,3											
Zona VII	4,8	5,3	5,9	6,4	5,6	6,1	27,1	29,6	17,3	18,9											
Zona VIII	7,0	7,6	15,5	16,7	6,7	7,2	22,5	24,4	13,1	14,1											
Totale	6,7	7,3	9,4	10,2	7,7	8,4	41,9	45,4	16,2	17,6											
Provincia	6,6	7,1	8,7	9,4	8,0	8,6	39,5	42,7	15,6	16,8											
Cosenza																					
Regione di montagna																					
Zona IX	3,4	3,5	2,5	2,6	7,1	7,2	23,6	23,9	6,9	7,0											
Zona X	4,3	4,8	4,2	4,8	7,3	8,2	46,8	52,8	9,3	10,5											
Totale	3,8	4,0	3,3	3,5	7,2	7,6	33,4	35,4	7,9	8,4											
Regione di collina																					
Zona XI	8,5	11,0	3,3	4,3	17,8	23,0	32,7	42,1	13,7	17,7											
Zona XII	6,9	7,5	8,6	9,4	15,4	16,9	44,6	49,0	12,4	13,6											
Zona XIII	6,8	7,2	4,7	5,0	22,6	24,0	38,5	40,9	13,9	14,7											
Zona XIV	8,3	8,4	10,0	10,1	4,3	4,4	49,6	50,3	8,9	9,0											
Zona XV	6,7	7,9	8,4	9,9	7,8	9,2	43,5	51,1	20,9	24,5											
Zona XVI	6,4	7,7	9,3	11,2	6,5	7,8	49,3	59,4	23,8	28,7											
Zona XVII	7,4	8,1	11,3	12,4	5,6	6,2	49,8	54,7	14,8	16,2											
Zona XVIII	3,2	3,5	5,3	5,8	4,2	4,6	25,4	27,7	27,0	29,5											
Zona XIX	3,9	4,1	5,8	6,0	9,8	10,1	31,5	32,7	11,1	11,5											
Zona XX	6,0	6,2	10,4	10,7	17,6	18,2	33,7	34,8	16,9	17,4											
Totale	6,2	6,8	7,5	8,3	10,3	11,4	38,9	42,8	16,4	18,1											
Provincia	5,6	6,1	6,5	7,1	9,5	10,4	37,5	40,9	14,3	15,6											
Reggio di Calabria																					
Regione di montagna																					
Zona XXI	4,6	4,9	8,1	8,7	7,7	8,3	35,3	37,9	23,4	25,2											
Regione di collina																					
Zona XXII	7,4	7,7	12,5	13,1	5,6	5,9	21,6	22,6	17,7	18,4											
Zona XXIII	7,2	7,9	6,8	7,5	9,0	10,0	17,5	19,4	18,1	20,0											
Zona XXIV	15,2	16,8	13,1	14,6	17,8	19,7	29,7	33,0	23,9	26,5											
Zona XXV	10,3	11,3	13,4	14,7	11,4	12,6	26,4	29,1	30,0	33,1											
Totale	9,5	10,4	11,5	12,5	10,4	11,3	23,5	25,6	23,1	25,1											
Provincia	8,2	8,9	10,6	11,5	9,7	10,5	26,6	28,9	13,2	15,1											
ITALIA MERIDIONALE																					
Abruzzi e Molise																					
Montagna	9,6	10,9	5,9	6,6	5,5	6,3	45,5	51,7	6,1	7,0											
Collina	9,8	10,4	18,7	19,9	13,7	14,5	52,9	56,2	4,8	5,1											
Pianura																					
TOTALE	9,6	10,7	9,9	11,0	8,1	9,0	47,8	53,1	5,7	6,4											
Campania																					
Montagna	10,3	10,8	11,1	11,7	11,7	12,3	52,8	55,7	11,1	11,7											
Collina	15,0	16,0	14,1	15,0	17,9	18,9	22,7	24,1	11,8	12,5											
Pianura	19,3	20,3	17,6	18,5	13,5	14,2	30,7	32,3	7,1	7,5											
TOTALE	13,9	14,7	13,6	14,4	13,9	14,7	38,4	40,5	10,3	10,9											
Puglie																					
Montagna	21,9	22,5	9,5	9,7	7,0	7,2	86,9	89,5	6,8	7,0											
Collina	10,9	11,3	3,2	3,3	1,9	2,0	47,7	49,3	6,6	6,9											
Pianura	9,8	10,3	3,3	3,5	1,3	1,3	59,9	62,9	6,0	6,2											
TOTALE	10,6	11,1	3,3	3,4	1,8	1,8	51,9	53,9	6,4	6,7											
SICILIA																					
Agrigento																					
Regione di montagna																					
Zona I	14,7	15,5	4,1	4,3	0,03	0,03	35,2	37,1	10,6	11,2											
Regione di collina																					
Zona II	26,0	26,8	1,3	1,3	0,9	0,9	46,7	48,1	6,4	6,5											
Zona III	24,8	25,7	3,3	3,4	0,5	0,6	32,0	33,2	10,6	10,9											
Zona IV	25,5	26,6	2,1	2,2	0,9	1,0	21,1	22,0	12,4	12,9											
Zona V	30,8	32,5	2,8	2,9	2,5	2,6	22,9	24,1	12,6	13,3											
Totale	26,6	27,8	2,5	2,6	1,2	1,2	25,8	26,9	11,6	12,1											
Regione di pianura																					
Zona VI	20,4	21,0	3,0	3,1	0,8	0,8	27,2	28,0	7,1	7,3											
Zona VII	22,9	23,4	2,0	2,1	1,5	1,6	18,3	18,7	9,0	9,2											
Zona VIII	7,2	7,4	17,5	18,1	2,3	2,4	46,0	47,5	20,8	21,5											
Totale	20,9	21,4	3,2	3,3	1,1	1,1	24,7	25,3	8,2	8,5											
Provincia	23,7	24,7	2,9	3,0	1,0	1,1	26,8	27,8	10,7	11,1											
Caltanissetta																					
Regione di collina																					
Zona IX	12,1	12,5	0,7	0,7	0,8	0,8	23,0	23,7	3,4	3,5											
Zona X	32,9	34,6	2,2	2,3	0,6	0,6	43,3	45,7	8,1	8,5											
Zona XI	23,7	24,9	6,6	6,9	2,4	2,6	25,8	27,2	11,1	11,6											
Zona XII	29,0	30,3	3,1	3,2	1,2	1,3	34,1	35,6	10,6	11,1											
Totale	21,3	22,3	3,4	3,5	1,4	1,5	27,8	29,1	8,1	8,4											
Regione di pianura																					
Zona XIII	11,6	12,5	0,2	0,2	0,01	0,02	13,6	14,7	5,6	6,1											
Provincia	20,1	21,0	3,0	3,1	1,3	1,3	26,0	27,2	7,7	8,1											
Catania																					
Regione di montagna																					
Zona XIV	8,1	13,3	1,4	2,4	1,4	2,3	18,2	29,9	12,8												

Segue: QUADRO I.

Capi di bestiame per Km²: (a) di superficie territoriale, (b) di superficie agrario-forestale.

CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI		CIRCOSCRIZIONI	EQUINI		BOVINI		SUINI		OVINI		CAPRINI	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b		a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
Palermo											Regione di collina										
Regione di montagna											Zona III.										
Zona XXX	12,3	12,8	7,7	8,0	0,7	0,7	50,4	52,4	29,3	30,5	Zona IV.	5,3	5,5	7,2	7,4	6,3	6,5	56,9	58,4	33,1	34,0
" XXXI	16,3	17,0	5,0	5,2	1,7	1,7	46,0	48,1	9,1	9,5	" V.	6,6	6,8	12,1	12,4	7,1	7,3	96,0	98,6	1,9	1,9
" XXXII	20,4	21,2	6,5	6,8	1,8	1,9	34,0	35,3	9,9	10,3	" VI.	6,3	6,8	13,1	14,2	5,3	5,8	121,6	131,4	7,3	7,9
Totale	18,2	19,0	6,2	6,4	1,6	1,7	39,5	41,1	11,9	12,4	" VII.	13,2	13,5	32,5	33,2	6,8	6,9	106,9	109,3	2,6	2,6
Regione di collina											Zona VIII.										
Zona XXXIII	16,6	17,1	16,3	16,9	0,9	0,9	34,6	35,8	10,8	11,1	" IX.	7,3	7,5	9,2	9,4	7,2	7,4	123,0	126,0	11,9	12,2
" XXXIV	10,6	10,9	3,2	3,3	0,6	0,7	20,4	20,9	5,9	6,0	" X.	1,9	1,9	8,5	8,8	6,1	6,3	61,0	63,1	42,8	44,2
" XXXV	17,9	18,6	1,5	1,6	0,8	0,9	8,1	8,4	10,1	10,6	" XI.	7,6	7,8	11,8	12,2	4,4	4,5	102,2	105,1	2,8	2,9
" XXXVI	21,7	22,8	3,1	3,2	3,4	3,6	14,3	15,0	16,5	17,3	Totale	3,9	4,1	12,9	13,6	2,0	2,1	72,1	75,8	21,6	22,7
Totale	13,8	14,3	4,1	4,3	1,2	1,2	19,3	19,9	8,6	8,9	5,1	5,3	11,6	12,1	5,3	5,5	87,4	90,7	20,7	21,5	
Regione di pianura											Regione di pianura										
Zona XXXVII	27,7	28,9	5,3	5,6	0,1	0,1	7,9	8,3	5,0	5,2	Zona XII.	8,9	9,4	16,2	17,0	5,7	6,0	127,8	134,1	6,8	7,1
" XXXVIII	33,4	37,5	32,4	36,4	4,5	5,0	24,4	27,4	36,0	40,5	" XIII.	5,5	5,9	5,3	5,6	3,8	4,0	78,6	83,3	11,8	12,5
" XXXIX	22,0	24,2	22,7	25,0	2,1	2,3	9,6	10,6	13,1	14,4	" XIV.	5,6	5,8	8,7	9,0	4,1	4,3	82,1	85,0	6,7	6,9
Totale	30,6	33,2	20,2	21,9	2,5	2,7	16,7	18,2	21,7	23,6	" XV.	4,9	5,6	9,4	10,9	2,7	3,1	105,2	122,3	6,7	7,8
Provincia	17,5	18,2	6,4	6,6	1,5	1,6	31,1	32,4	11,4	11,8	Totale	6,0	6,4	8,5	9,1	4,0	4,3	91,5	97,5	8,9	9,5
Regione di pianura											Provincia										
Regione di pianura											4,9 5,2 9,9 10,3 4,2 4,4 84,6 88,6 19,0 19,8										
Nuoro											Regione di montagna										
Regione di montagna											Zona XVI.										
Zona XL	27,0	27,6	7,0	7,1	1,4	1,5	26,8	27,4	8,5	8,7	Zona XVII.	2,4	2,5	8,6	9,0	5,3	5,6	127,2	133,4	16,9	17,8
" XLII	23,9	24,9	24,6	25,6	10,4	10,9	23,0	23,9	3,9	4,1	Totale	3,3	3,3	8,0	8,2	3,4	3,5	64,8	66,2	19,1	19,5
" XLIII	20,4	21,0	2,6	2,7	0,8	0,8	17,5	18,0	5,2	5,4	Regione di collina	2,6	2,7	8,4	8,8	4,7	4,9	108,4	112,8	17,6	18,3
Totale	23,1	23,9	16,8	17,4	6,9	7,2	21,6	22,4	4,6	4,8	Zona XVIII.	1,9	1,9	4,3	4,4	4,4	4,5	31,8	32,4	26,8	27,4
Provincia	23,1	23,9	16,8	17,4	6,9	7,2	21,6	22,4	4,6	4,8	" XIX.	1,6	1,6	6,4	6,5	3,8	3,8	105,9	107,8	19,8	20,2
Siracusa											Regione di pianura										
Regione di montagna											Zona XXVII.										
Zona XLV	18,2	18,7	14,1	14,5	9,0	9,3	26,6	27,3	2,7	2,8	Zona XXVIII.	0,5	0,6	6,6	6,7	8,9	9,1	68,5	70,0	31,2	31,9
" XLVI	14,8	15,6	8,4	8,9	3,7	3,9	16,9	17,8	5,5	5,8	Totale	9,0	9,2	28,0	28,7	6,0	6,1	192,6	198,0	0,3	0,3
" XLVII	12,5	13,0	10,3	10,7	0,7	0,8	76,1	79,1	14,2	14,8	Provincia	3,3	3,3	14,0	14,3	7,9	8,1	111,4	114,1	20,5	21,0
Totale	14,3	15,0	9,4	9,8	3,2	3,3	35,1	36,8	7,9	8,3	3,3	3,3	8,8	9,1	4,4	4,5	88,2	90,9	21,1	21,7	
Regione di pianura											Regione di collina										
Zona XLVIII	18,9	19,6	11,1	11,5	0,8	0,8	52,7	54,7	20,4	21,2	Zona XXIX.	2,3	2,3	12,2	12,5	5,3	5,4	65,7	66,9	12,5	12,7
" XLIX	15,5	16,7	7,4	8,0	0,8	0,9	56,8	61,0	8,6	9,3	" XXX.	1,6	1,6	14,1	14,3	4,3	4,3	18,5	18,8	28,4	28,8
Totale	16,9	17,9	8,9	9,4	0,8	0,9	55,2	58,5	13,3	14,1	" XXXI.	4,9	5,0	14,4	14,7	8,0	8,1	138,4	141,0	8,4	8,5
Provincia	15,8	16,5	9,3	9,7	2,4	2,5	40,6	42,7	10,2	10,7	" XXXII.	9,1	9,3	9,7	10,0	5,3	5,5	158,7	162,8	4,4	4,5
Trapani											Regione di collina										
Regione di montagna											Zona XXXIII.										
Zona L	19,3	20,3	3,9	4,1	0,5	0,5	48,6	51,2	10,7	11,2	Zona XXXIV.	7,4	7,6	10,1	10,4	4,9	4,9	132,1	135,4	8,0	8,2
" LI	15,9	19,8	6,8	8,4	9,0	11,2	0,2	0,3	11,9	14,8	" XXXV.	5,1	5,2	10,1	10,3	2,5	2,6	91,8	93,4	12,6	12,8
Totale	18,7	20,2	4,4	4,7	1,8	2,0	40,9	44,1	10,9	11,7	" XXXVI.	9,4	9,8	6,5	6,7	2,7	2,8	126,8	131,2	5,4	5,6
Regione di collina											Regione di pianura										
Zona LII	27,5	28,7	2,5	2,6	1,2	1,3	26,6	27,7	6,3	6,6	Zona XLVII.	3,4	3,5	12,6	12,9	3,5	3,6	101,4	104,1	8,9	9,1
" LIII	42,7	44,9	2,6	2,8	—	—	39,9	42,0	8,9	9,4	" XLVIII.	3,5	3,6	6,4	6,6	2,3	2,4	54,3	55,9	8,1	8,3
Totale	30,0	31,4	2,5	2,6	1,0	1,1	28,8	30,1	6,7	7,0	Totale	1,7	1,8	10,6	11,0	3,4	3,5	96,6	100,4	20,3	21,1
Regione di pianura											Provincia										
Zona LIV	18,1	19,3	3,0	3,2	0,9	1,0	23,2	24,7	8,3	8,8	4,3	4,4	11,3	11,5	4,2	4,3	83,2	85,2	14,2	14,5	
" LV	15,8	16,9	1,5	1,6	0,6	0,7	19,0	20,4	6,0	6,4	RIEPILOGO										
" LVI	8,1	8,5	12,8	13,3	2,7	2,9	33,6	35,0	3,1	3,2	ITALIA INSULARE										
Totale	16,2	17,3	2,3	2,4	0,8	0,8	20,6	22,0	6,5	7,0	Sicilia										
Provincia	21,0	22,4	2,8	3,0	1,1	1,1	27,4	29,1	7,5	8,0	Montagna										
SARDEGNA											Collina										
Cagliari											Pianura										
Regione di montagna											TOTALE										
Zona I	2,0	2,1	8,0	8,3	1,5	1,5	67,7	69,7	39,9	41,0	17,8	18,8	6,5	6,9	2,6	2,7	28,3	29,9	12,0	12,7	
" II	2,1	2,1	10,2	10,4	2,2	2,3	55,3	56,4	37,8	38,5	Sardegna										
Totale	2,1	2,1	9,1	9,3	1,8	1,9	61,8	63,3	38,9	39,8	Montagna										
TOTALE GENERALE											Collina										
7,6 8,3 22,9 25,0 10,7 11,7 33,1 36,1 6,1 6,7											Pianura										
4,7 5,3 13,8 15,6 6,0 6,7 29,1 32,7 6,5 7,3											TOTALE										
8,2 8,7 19,2 20,4 10,7 11,4 42,3 44,9 7,3 7,7											11,2 11,8 8,2 8,6 3,4 3,5 55,8 58,4 15,0 15,7										
11,1 12,1 47,0 51,2 19,4 21,2 22,6 24,6 3,1 3,4											Regione di collina										
7,5 8,1 22,9 25,0 10,7 11,7 33,1 36,1 6,1 6,7											Montagna										
Compreso il bestiame presso le Forze Armate e in viaggio alla data del Censimento											Collina										
TOTALE GENERALE											Pianura										
7,6 8,3 22,9 25,0 10,7 11,7 33,1 36,1 6,1 6,7											TOTALE										



QUADRO II.

VALORE DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO, NELLE REGIONI AGRARIE
DELLE PROVINCE, DEI COMPARTIMENTI, DELLE RIPARTIZIONI
GEOGRAFICHE E DEL REGNO.

(In migliaia di lire)

QUADRO II.

Valore del patrimonio zootecnico.

CIRCOSCRIZIONI	COM- PLESSIVO	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI	CIRCOSCRIZIONI	COM- PLESSIVO	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
ALESSANDRIA . . .	M 19 762 C 267 092 P 118 121	734	18 631	75	192	130	TRENTO	M 237 171 C — P —	23 117	203 070	5 458	1 747	3 779
Totale . .	404 975	56 199	336 139	7 689	2 461	2 487	Totale . .	237 171	23 117	203 070	5 458	1 747	3 779
AOSTA	M 98 114 C 49 064 P 23 856	6 259	87 465	704	1 926	1 760	BELLUNO	M 112 677 C — P —	3 859	104 641	1 643	1 753	781
Totale . .	171 034	12 922	150 078	3 114	2 636	2 284	Totale . .	112 677	3 859	104 641	1 643	1 753	781
CUNEO	M 158 762 C 212 647 P 301 791	12 841	136 955	3 689	3 847	1 430	PADOVA	M 22 295 C 262 102 P —	2 717	18 558	772	36	212
Totale . .	673 200	62 575	572 446	27 948	7 702	2 529	Totale . .	284 392	38 629	230 817	13 783	340	828
NOVARA	M 78 869 C 67 212 P 127 578	3 930	69 305	659	2 193	2 782	ROVIGO	M — C — P 138 108	—	—	—	—	—
Totale . .	273 659	28 900	232 331	7 272	2 309	2 847	Totale . .	138 108	17 173	115 481	4 535	538	381
TORINO	M 79 488 C 105 912 P 261 356	6 607	68 724	460	2 447	1 250	TREVISO	M 89 255 C 178 447 P —	5 180	79 394	4 055	450	187
Totale . .	446 756	59 306	369 655	10 526	5 532	1 737	Totale . .	267 702	18 018	235 899	12 314	1 181	290
VERCELLI	M 38 963 C 63 773 P 110 674	2 687	35 025	429	290	532	UDINE	M 78 885 C 98 827 P 216 479	2 119	72 311	1 915	1 348	1 192
Totale . .	213 410	49 748	158 332	4 266	402	662	Totale . .	394 191	35 344	336 011	17 523	3 598	1 715
GENOVA	M 98 886 C — P —	22 429	73 967	1 381	696	413	VENEZIA	M 177 679 C — P —	12 043	158 877	6 139	441	179
Totale . .	98 886	22 429	73 967	1 381	696	413	Totale . .	177 679	12 043	158 877	6 139	441	179
IMPERIA	M 42 104 C — P —	17 961	17 574	208	4 511	1 850	VERONA	M 37 578 C 66 733 P 172 537	1 925	32 997	1 023	1 328	305
Totale . .	42 104	17 961	17 574	208	4 511	1 850	Totale . .	276 848	35 719	229 268	6 371	3 822	1 668
LA SPEZIA	M 10 444 C 13 506 P —	855	6 797	690	1 991	141	VICENZA	M 58 171 C 100 824 P 129 040	3 226	51 908	1 504	818	715
Totale . .	23 950	2 461	16 398	1 116	3 752	223	Totale . .	288 035	23 180	247 890	13 850	1 765	1 350
SAVONA	M 50 142 C — P —	14 734	30 713	1 858	2 219	618	FIUME	M 21 314 C — P —	2 368	16 870	1 092	795	189
Totale . .	50 142	14 734	30 713	1 858	2 219	618	Totale . .	21 314	2 368	16 870	1 092	795	189
BERGAMO	M 88 880 C 50 104 P 132 469	4 247	79 270	3 761	1 372	230	GORIZIA	M 45 342 C 34 756 P 7 559	3 846	38 117	2 041	950	388
Totale . .	271 453	26 427	231 329	11 337	1 925	435	Totale . .	87 657	9 839	71 642	4 438	1 080	658
BRESCIA	M 67 368 C 66 964 P 212 046	5 715	56 297	3 075	1 198	1 083	POLA	M — C 98 847 P —	—	8 206	75 571	3 834	10 627
Totale . .	346 378	54 514	269 198	19 070	2 266	1 330	Totale . .	98 847	8 296	75 571	3 834	10 627	519
COMO	M 72 414 C 107 638 P 19 321	5 476	64 197	1 145	841	755	TRIESTE	M 28 622 C 6 442 P —	4 162	22 636	1 498	176	150
Totale . .	199 373	28 475	164 714	4 150	1 052	982	Totale . .	35 064	5 359	27 575	1 730	216	184
CREMONA	M — C — P 397 608	—	—	—	—	—	ZARA	M 1 478 C — P —	—	456	476	89	434
Totale . .	397 608	61 702	317 149	17 989	679	89	Totale . .	1 478	456	476	89	434	23
MANTOVA	M — C 15 080 P 423 267	2 202	12 225	581	50	22	BOLOGNA	M 75 980 C 151 565 P 184 081	4 079	62 101	6 399	3 331	70
Totale . .	438 347	35 959	372 983	28 812	451	142	Totale . .	411 626	39 886	330 706	36 042	4 871	121
MILANO	M — C 16 190 P 584 824	3 117	12 073	968	9	23	FERRARA	M — C — P 201 797	—	—	—	—	—
Totale . .	601 014	89 574	462 393	48 577	266	204	Totale . .	201 797	8 202	182 807	7 076	3 636	76
PAVIA	M 19 982 C 40 790 P 318 142	799	18 800	244	120	19	FORLÌ	M 55 590 C 67 392 P 124 833	1 782	42 382	7 610	3 755	61
Totale . .	378 914	66 514	291 904	19 777	513	206	Totale . .	247 815	13 636	203 239	25 229	5 475	236
SONDRIO	M 103 875 C — P —	4 710	92 343	3 531	1 565	1 726	MODENA	M 76 549 C 40 321 P 270 597	1 417	70 556	1 773	2 759	44
Totale . .	103 875	4 710	92 343	3 531	1 565	1 726	Totale . .	387 467	17 832	327 236	39 246	3 035	118
VARESE	M 18 239 C 50 225 P 26 710	1 297	15 864	395	321	362	PARMA	M 63 634 C 61 767 P 92 027	2 601	56 042	1 876	2 066	149
Totale . .	95 174	14 976	77 174	1 569	619	836	Totale . .	217 428	11 493	185 873	17 591	2 289	182
BOLZANO	M 130 580 C 38 445 P 48 057	8 478	113 199	3 442	3 775	1 636	PIACENZA	M 52 546 C 101 979 P 103 084	1 725	48 830	692	1 192	107
Totale . .	217 032	14 991	187 350	6 905	5 557	2 229	Totale . .	257 609	30 163	215 439	10 142	1 658	207

Segue: QUADRO II.

Valore del patrimonio zootecnico.

CIRCOSCRIZIONI	COM- PLESSIVO	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI	CIRCOSCRIZIONI	COM- PLESSIVO	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
RAVENNA	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	VITERBO	M C P	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Totale		30 866	1 363	24 863	4 435	194	Totale		100 719	23 497	46 104	10 837	19 657
REGGIO NELL'EMI- LIA	M C P	251 672	24 569	204 290	21 678	1 101	AQUILA DEGLI A- BRUZZI	M C P	17 115	3 662	8 660	358	4 406
Totale		282 538	25 932	229 153	26 113	1 295	Totale		117 834	27 159	54 764	11 195	24 063
AREZZO	M C P	47 048	3 990	30 459	4 743	7 713	CAMPOBASSO	M C P	81 168	39 133	21 789	7 099	11 100
Totale		163 587	12 016	112 763	23 031	15 533	Totale		107 325	52 769	28 894	9 734	13 464
FIRENZE	M C P	24 881	1 261	19 469	1 270	2 767	CHIETI	M C P	16 289	6 836	4 970	1 190	2 438
Totale		207 230	15 774	171 276	8 579	11 245	Totale		94 202	32 854	41 378	7 052	10 751
GROSSETO	M C P	39 461	6 351	21 380	3 893	7 621	PESCARA	M C P	13 946	4 465	6 112	358	2 636
Totale		122 955	21 728	70 810	11 315	18 662	Totale		60 653	11 539	36 752	2 842	8 725
LIVORNO	M C P	5 101	1 898	2 539	108	168	TERAMO	M C P	15 546	3 845	7 151	1 014	3 231
Totale		61 291	10 122	46 487	2 027	2 047	Totale		73 206	9 487	50 058	4 949	8 206
LUCCA	M C P	28 283	3 226	20 055	1 291	3 540	AVELLINO	M C P	82 060	20 742	36 389	7 469	15 176
Totale		70 101	10 148	51 082	3 263	5 360	Totale		133 600	34 106	61 132	15 606	17 874
MASSA E CARRARA	M C P	49 737	5 285	40 127	973	3 227	BENEVENTO	M C P	49 043	13 862	23 576	4 728	6 256
Totale		49 737	5 285	40 127	973	3 227	Totale		112 843	27 028	61 021	13 919	9 657
PISA	M C P	118 450	12 323	95 945	3 458	6 182	NAPOLI	M C P	29 008	4 211	22 836	1 654	111
Totale		178 521	21 621	144 183	4 334	7 752	Totale		199 659	86 977	86 236	13 020	9 425
PISTOIA	M C P	20 459	2 501	16 142	345	1 406	SALERNO	M C P	93 381	16 240	40 212	12 680	16 949
Totale		49 261	6 874	39 509	879	1 863	Totale		190 698	43 125	90 933	20 999	24 886
SIENA	M C P	16 324	1 920	9 564	1 171	3 576	BARI DELLE PUGLIE	M C P	104 340	71 494	16 117	667	14 749
Totale		214 109	11 567	154 609	27 690	19 814	Totale		132 460	93 882	19 586	852	16 091
ANCONA	M C P	81 269	1 668	22 581	1 158	5 802	BRINDISI	M C P	26 518	18 400	3 571	404	3 443
Totale		197 721	12 499	170 224	7 253	7 598	Totale		37 420	26 373	5 132	442	4 590
ASCOLI PICENO	M C P	40 302	2 980	26 230	5 229	5 672	FOGGIA	M C P	10 151	5 576	3 051	223	1 185
Totale		185 583	7 031	149 732	19 790	8 772	Totale		239 568	139 422	43 788	5 368	45 935
MACERATA	M C P	80 826	3 990	59 143	5 814	11 741	LECCE	M C P	41 171	26 443	9 906	338	3 284
Totale		212 572	7 430	173 742	17 427	13 768	Totale		59 644	33 624	18 452	452	5 443
PESARO E URBINO	M C P	56 430	3 126	47 567	1 886	3 816	TARANTO	M C P	53 136	33 701	11 679	455	6 188
Totale		145 056	7 781	127 841	4 058	5 301	Totale		62 435	38 794	13 700	559	7 848
PERUGIA	M C P	206 202	18 446	135 065	14 457	37 339	MATERA	M C P	44 079	13 638	16 336	3 785	7 521
Totale		398 173	30 051	276 598	35 437	54 842	Totale		94 192	33 492	35 377	5 309	15 691
TERNI	M C P	23 134	2 879	14 246	1 843	3 791	POTENZA	M C P	107 842	31 180	44 247	9 977	17 189
Totale		104 847	8 345	67 672	10 373	17 910	Totale		130 401	44 422	49 866	10 744	19 662
FROSINONE	M C P	37 235	6 734	21 546	2 725	5 400	CATANZARO	M C P	14 809	4 380	4 901	2 759	2 126
Totale		100 023	15 760	63 334	7 813	11 240	Totale		156 146	42 028	69 606	15 839	22 680
RIETI	M C P	67 694	13 528	40 937	4 506	7 168	COSENZA	M C P	25 895	7 108	7 681	5 127	4 828
Totale		83 924	16 005	52 022	5 599	8 623	Totale		164 286	45 344	61 952	27 396	21 395
ROMA	M C P	46 222	12 609	21 103	3 472	7 248	REGGIO DI CALA- BRIA	M C P	15 587	3 286	8 130	1 324	1 476
Totale		403 030	91 762	181 830	14 502	109 547	Totale		75 632	21 213	38 606	6 126	4 320

Segue: QUADRO II.

Valore del patrimonio zootecnico.

CIRCOSCRIZIONI	COM- PLESSIVO	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI	CIRCOSCRIZIONI	COM- PLESSIVO	EQUINI	BOVINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
AGRIGENTO . . .	M 8 336 C 55 414 P 17 204	5 629 45 976 13 566	1 720 4 969 2 206	3 543 197	670 2 336 818	314 1 590 417	Riepilogo						
Totale . .	80 954	65 171	8 895	743	3 824	2 321	ITALIA CENTRALE						
CALTANISSETTA . . .	M 77 263 C 5 454 P	58 670 4 734 59	9 760 — —	692 — —	5 236 383 —	2 905 278 —	TOSCANA	M 231 294 C 738 310 P 147 187	26 441 64 128 24 566	159 735 562 142 108 969	13 794 64 076 4 221	30 018 46 247 9 238	1 306 1 717 194
Totale . .	82 717	63 404	9 819	692	5 619	3 183	Totale . .	1 116 792	115 135	830 846	82 091	85 503	3 217
CATANIA	M 2 485 C 92 682 P	1 715 61 154 —	248 20 161 —	21 891 —	240 5 849 —	261 4 627 —	MARCHE	M 208 827 C 532 105 P	11 764 22 977 —	155 521 466 018 —	14 087 34 441 —	27 031 8 408 —	424 261 —
Totale . .	95 167	62 869	20 409	912	6 089	4 888	Totale . .	740 932	34 741	621 539	48 528	35 439	685
ENNA	M 72 014 C P	53 647 — —	11 436 — —	565 — —	4 951 — —	1 415 — —	UMBRIA	M 229 336 C 273 684 P	21 325 17 071 —	149 311 194 959 —	16 300 29 510 —	41 130 31 622 —	1 270 522 —
Totale . .	72 014	53 647	11 436	565	4 951	1 415	Totale . .	503 020	38 396	344 270	45 810	72 752	1 792
MESSINA	M 89 109 C P	35 091 — —	41 810 — —	2 665 — —	4 328 — —	5 215 — —	LAZIO	M 151 151 C 453 655 P 100 005	32 871 92 758 25 057	83 586 217 007 51 357	10 703 22 427 5 979	19 816 118 091 15 566	41 752 337 2 045
Totale . .	89 109	35 091	41 810	2 665	4 328	5 215	Totale . .	704 811	150 686	351 950	39 109	153 473	9 593
PALERMO	M 130 055 C 50 346 P 25 082	78 772 30 823 11 621	34 842 14 097 11 991	1 045 427 152	11 080 3 217 502	4 316 1 782 816	ITALIA CENTRALE	M 820 608 C 1 997 754 P 247 193	92 401 196 934 49 623	548 153 1 440 126 160 326	54 884 150 454 10 200	117 995 204 368 24 804	7 175 5 872 2 240
Totale . .	205 483	121 216	60 930	1 624	14 799	6 914	Totale . .	3 065 555	338 958	2 148 605	215 538	347 167	15 287
RAGUSA	M 4 182 C 73 394 P 13 029	2 756 28 090 10 240	1 155 42 024 2 024	28 1 696 74	161 1 286 468	82 358 223	Riepilogo						
Totale . .	90 605	41 026	45 203	1 798	1 915	663	ITALIA						
SIRACUSA	M 9 332 C 41 934 P 26 861	4 924 19 940 12 929	3 511 16 820 9 564	138 768 116	416 3 255 3 108	343 1 151 1 144	MERIDIONALE						
Totale . .	78 127	37 793	29 895	1 022	6 779	2 638	ABRUZZI E MOLISE	M 229 918 C 208 437 P	101 594 52 370 —	79 340 117 060 —	11 182 14 916 —	31 973 21 741 —	5 829 2 350 —
TRAPANI	M 17 530 C 34 786 P 30 887	12 188 29 927 24 566	3 083 2 594 3 661	89 95 118	1 546 1 600 1 715	624 570 827	Totale . .	438 355	153 964	196 400	26 098	53 714	8 179
Totale . .	83 203	66 681	9 338	302	4 861	2 021	CAMPANIA	M 253 492 C 194 378 P 188 930	55 055 58 919 77 262	123 013 93 549 82 760	26 531 24 110 12 903	38 492 10 642 12 708	10 401 7 158 3 297
CAGLIARI	M 32 110 C 99 759 P 89 291	1 502 6 811 12 510	17 766 57 862 42 894	597 4 537 3 213	8 162 26 802 29 005	3 083 3 747 1 669	Totale . .	636 800	191 236	299 322	63 544	61 842	20 856
Totale . .	221 160	20 823	119 522	8 347	63 969	8 499	PUGLIE	M 10 151 C 347 154 P 174 222	5 576 221 126 105 393	3 051 64 157 33 450	223 5 655 1 795	1 185 48 398 30 324	116 7 818 3 200
NUORO	M 40 859 C 83 221 P 12 140	3 388 7 878 855	21 502 46 761 7 385	1 090 2 085 3 105	13 322 21 947 3 105	1 557 4 550 391	Totale . .	531 527	332 095	100 658	7 673	79 907	11 194
Totale . .	136 220	12 121	75 648	3 579	38 374	6 498	LUCANIA	M 151 921 C 51 527 P 21 145	44 818 26 600 6 496	60 583 14 599 10 061	13 762 1 926 365	24 710 7 323 3 320	8 048 1 079 903
SASSARI	M 198 268 C P	21 599 — —	107 353 — —	6 416 — —	55 872 — —	7 028 — —	Totale . .	224 593	77 914	85 243	16 053	35 353	10 030
Riepilogo							CALABRIE	M 56 291 C 339 773 P	14 774 93 811 —	20 712 149 452 —	9 210 40 151 —	8 430 39 965 —	3 165 16 394 —
ITALIA							Totale . .	396 064	108 585	170 164	49 361	48 395	19 559
SETTENTRIONALE							ITALIA	M 701 773 C 1 141 269 P 384 297	221 817 452 826 189 151	286 699 438 817 126 271	60 908 86 158 15 063	104 790 128 069 46 352	27 559 34 799 7 460
PIEMONTE	M 473 958 C 765 700 P 943 376	33 058 90 664 145 928	416 105 644 038 758 838	6 016 20 421 34 378	10 895 6 441 3 706	7 884 4 136 526	Totale . .	2 227 339	863 794	851 787	162 729	279 211	69 818
Totale . .	2 183 034	269 650	1 818 981	60 815	21 042	12 546	LIGURIA	M 201 576 C 13 506 P	55 979 1 606 —	129 051 9 601 —	4 107 456 —	3 022 82 —	
Totale . .	215 082	57 585	138 652	4 563	11 178	3 104	LOMBARDIA	M 370 758 C 346 991 P 2 114 387	22 244 52 560 308 047	326 771 281 737 1 670 679	12 151 10 678 131 983	5 417 1 077 2 842	4 175 939 836
Totale . .	2 832 136	382 851	2 279 187	154 812	9 336	5 950	VENEZIA TRIDEN- TINA	M 367 701 C 38 445 P 48 057	31 595 2 124 4 389	316 269 33 053 41 098	8 900 1 737 1 726	5 522 1 155 627	5 415 376 217
Totale . .	454 203	38 108	390 420	12 363	7 304	6 008	VENEZIA GIULIA E ZARA	M 287 311 C 377 934 P 1 274 392	11 129 31 589 141 247	261 857 323 769 1 073 258	6 085 17 638 52 435	5 247 3 208 4 983	2 993 1 730 2 469
Totale . .	1 939 637	183 965	1 658 884	76 158	13 438	7 192	ITALIA INSULARE	M 333 998 C 879 081 P 219 948	145 965 364 452 91 021	126 637 333 837 79 784	5 676 18 715 4 274	39 925 128 069 39 104	15 795 29 723 5 765
VENETO	M 287 311 C 377 934 P 1 274 392	11 129 31 589 141 247	261 857 323 769 1 073 258	6 085 17 638 52 435	5 247 3 208 4 983	2 993 1 730 2 469	Totale . .	1 433 027	601 441	540 258	28 665	211 380	51 283
Totale . .	1 939 637	183 965	1 658 884	76 158	13 438	7 192	SARDEGNA	M 72 969 C 381 248 P 101 431	4 890 36 288 13 365	40 268 211 976 50 279	1 687 13 038 3 617	21 484 104 621 32 110	4 640 15 325 2 060
VENEZIA GIULIA E ZARA	M 66 656 C 163 703 P 14 001	6 214 17 318 2 786	54 987 126 642 10 505	3 133 7 462 588	1 745 11 346 61	577 935 61	Totale . .	535 648	54 543	302 523	18 342	158 215	22 025
Totale . .	244 360	26 318	192 134	11 183	13 152	1 573	ITALIA INSULARE	M 333 998 C 879 081 P 219 948	145 965 364 452 91 021	126 637 333 837 79 784	5 676 18 715 4 274	39 925 128 069 39 104	15 795 29 723 5 765
EMILIA	M 374 491 C 510 068 P 1 496 882	12 988 40 944 110 860	327 052 418 245 1 235 815	19 552 48 210 142 733	14 432 2 416 7 101	467 253 373	Totale . .	1 433 027	601 441	540 258	28 665	211 380	51 283
Totale . .	2 381 441	164 792	1 981 112	210 495	23 949	1 093	Riepilogo						
ITALIA	M 2 142 451 C 2 216 347 P 5 891 095	173 207 256 805 713 257	1 832 092 1 837 085 4 790 193	59 944 106 602 363 843	52 675 27 404 19 320	24 533 8 451 4 482	REGNO . .	M 3 998 830 C 6 234 451 P 6 742 533	633 390 1 251 020 1 043 052	2 793 581 4 049 865 5 156 574	181 412 363 529 129 580	315 385 492 192 129 580	75 062 78 845 19 947
Totale . .	10 249 893	1 123 269	8 459 370	530 389	99 399	37 466	TOTALE . .	16 975 814	2 927 462	12 000 020	937 321	937 157	173 854

QUADRO III.

VACCHE ED ALTRI BOVINI IMPIEGATI NEI LAVORI AGRICOLI,
NELLE REGIONI AGRARIE DELLE PROVINCIE, DEI COMPARTIMENTI,
DELLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E DEL REGNO.

QUADRO III.

Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli.

CIRCOSCRIZIONI	VACCHE		ALTRI BOVINI		IN COMPLESSO		CIRCOSCRIZIONI	VACCHE		ALTRI BOVINI		IN COMPLESSO			
	N.	Densità per Km ² di superficie agrario-forestale	N.	Densità per Km ² di superficie agrario-forestale	N.	Densità per Km ² di superficie agrario-forestale		N.	Densità per Km ² di superficie agrario-forestale	N.	Densità per Km ² di superficie agrario-forestale	N.	Densità per Km ² di superficie agrario-forestale		
ALESSANDRIA	Montagna	2 346	7,4	1 501	4,7	3 847	12,1	TRENTO	Montagna	13 162	2,3	4 805	0,8	17 967	3,1
	Collina	32 189	10,0	20 131	6,3	52 320	16,3		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	6 195	5,3	7 676	6,5	13 871	11,8		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	40 730	8,7	29 308	6,2	70 038	14,9		Totale	13 162	2,3	4 805	0,8	17 967	3,1
AOSTA	Montagna	233	0,1	30	..	263	0,1	BELLUNO	Montagna	5 713	2,0	2 557	0,9	8 270	2,9
	Collina	13 410	26,9	16	..	13 426	27,0		Collina	—	—	—	—	—	
	Pianura	8 144	39,6	187	0,9	8 331	40,5		Pianura	—	—	—	—	—	
	Totale	21 787	6,0	233	0,1	22 020	6,1		Totale	5 713	2,0	2 557	0,9	8 270	2,9
CUNEO	Montagna	18 050	5,0	1 739	0,5	19 789	5,5	PADOVA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	24 720	12,6	9 522	4,9	34 242	17,5		Collina	3 359	14,0	1 900	7,9	5 259	21,9
	Pianura	26 655	20,2	5 695	4,3	32 350	24,5		Pianura	40 220	22,8	13 620	7,7	53 840	30,5
	Totale	69 425	10,1	16 956	2,5	86 381	12,6		Totale	43 579	21,8	15 520	7,7	59 099	29,5
NOVARA	Montagna	1 476	0,8	59	..	1 535	0,9	ROVIGO	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	12 240	27,9	431	1,0	12 671	28,9		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	6 416	9,9	927	1,4	7 343	11,3		Pianura	28 983	18,7	11 534	7,5	40 517	26,2
	Totale	20 132	7,0	1 417	0,5	21 549	7,5		Totale	28 983	18,7	11 534	7,5	40 517	26,2
TORINO	Montagna	2 004	0,9	28	..	2 032	0,9	TREVISO	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	21 559	21,1	1 240	1,2	22 799	22,3		Collina	19 030	20,0	5 768	6,1	24 798	26,1
	Pianura	35 172	22,0	4 435	2,7	39 607	24,7		Pianura	45 459	33,2	15 034	11,0	60 493	44,2
	Totale	58 735	11,9	5 703	1,2	64 438	13,1		Totale	64 489	27,8	20 802	9,0	85 291	36,8
VERCELLI	Montagna	105	0,1	4	..	109	0,1	UDINE	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	11 352	16,4	378	0,5	11 730	16,9		Collina	348	0,1	333	0,1	681	0,2
	Pianura	7 751	7,1	587	0,6	8 338	7,7		Pianura	20 989	17,6	1 450	1,2	22 439	18,8
	Totale	19 208	7,0	969	0,4	20 177	7,4		Totale	63 064	30,2	7 659	3,7	70 723	33,9
GENOVA	Montagna	1 039	0,6	516	0,3	1 555	0,9	VENEZIA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	28 895	15,2	16 912	8,9	45 807	24,1
	Totale	1 039	0,6	516	0,3	1 555	0,9		Totale	28 895	15,2	16 912	8,9	45 807	24,1
IMPERIA	Montagna	238	0,2	257	0,2	495	0,4	VERONA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	722	1,4	542	1,0	1 264	2,4
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	5 954	7,3	4 397	5,4	10 351	12,7
	Totale	238	0,2	257	0,2	495	0,4		Totale	21 558	14,6	10 632	7,2	32 190	21,8
LA SPEZIA	Montagna	568	1,2	343	0,7	911	1,9	VICENZA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	258	0,7	442	1,2	700	1,9		Collina	2 321	2,2	473	0,4	2 794	2,6
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	12 221	16,1	4 981	6,5	17 202	22,6
	Totale	826	1,0	785	0,9	1 611	1,9		Totale	15 503	21,0	6 352	8,6	21 855	29,6
SAVONA	Montagna	2 925	2,1	1 298	0,9	4 223	3,0	FIUME	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	3 574	3,3	847	0,8	4 421	4,1
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	2 925	2,1	1 298	0,9	4 223	3,0		Totale	3 574	3,3	847	0,8	4 421	4,1
BERGAMO	Montagna	256	0,2	59	..	315	0,2	GORIZIA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	482	1,3	687	1,9	1 169	3,2		Collina	865	0,6	1 468	0,9	2 333	1,5
	Pianura	2 569	4,2	2 371	3,9	4 940	8,1		Pianura	2 725	3,4	2 431	3,1	5 156	6,5
	Totale	3 307	1,3	3 117	1,3	6 424	2,6		Totale	2 680	27,5	174	1,8	2 854	29,3
BRESCIA	Montagna	3 469	1,8	416	0,2	3 885	2,0	POLA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	4 432	5,6	4 668	6,0	9 100	11,6		Collina	15 157	4,2	7 772	2,2	22 929	6,4
	Pianura	1 812	1,5	6 509	5,4	8 321	6,9		Pianura	—	—	—	—	—	—
	Totale	9 713	2,5	11 593	2,9	21 306	5,4		Totale	15 157	4,2	7 772	2,2	22 929	6,4
COMO	Montagna	153	0,1	180	0,2	333	0,3	TRIESTE	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	601	1,1	1 345	2,3	1 946	3,4		Collina	3 013	3,1	1 308	1,4	4 321	4,5
	Pianura	92	0,9	52	0,5	144	1,4		Pianura	1 308	10,0	324	2,5	1 632	12,5
	Totale	846	0,5	1 577	0,9	2 423	1,4		Totale	4 321	4,0	1 632	1,5	5 953	5,5
CREMONA	Montagna	—	—	—	—	—	—	ZARA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	1 031	0,6	7 052	4,4	8 083	5,0		Pianura	14	0,1	—	—	14	0,1
	Totale	1 031	0,6	7 052	4,4	8 083	5,0		Totale	14	0,1	—	—	14	0,1
MANTOVA	Montagna	—	—	—	—	—	—	BOLOGNA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	1 821	10,3	1 087	6,1	2 908	16,4		Collina	7 873	6,5	4 086	3,4	11 959	9,9
	Pianura	19 896	9,9	10 505	5,2	30 401	15,1		Pianura	24 960	24,4	5 455	5,3	30 415	29,7
	Totale	21 717	9,9	11 592	5,3	33 309	15,2		Totale	34 154	27,3	5 655	4,5	39 809	31,8
MILANO	Montagna	—	—	—	—	—	—	FERRARA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	20	0,2	4	0,1	24	0,3		Collina	—	—	—	—	—	—
	Pianura	3 528	1,5	3 761	1,5	7 289	3,0		Pianura	51 543	24,9	11 607	5,6	63 150	30,5
	Totale	3 548	1,4	3 765	1,5	7 313	2,9		Totale	51 543	24,9	11 607	5,6	63 150	30,5
PAVIA	Montagna	1 513	5,0	1 879	6,1	3 392	11,1	FORLÌ	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	187	0,4	3 591	8,2	3 778	8,6		Collina	8 116	8,1	3 539	3,6	11 655	11,7
	Pianura	2 692	1,3	6 709	3,4	9 401	4,7		Pianura	7 433	8,7	4 312	5,0	11 745	13,7
	Totale	4 392	1,6	12 179	4,4	16 571	6,0		Totale	20 196	22,8	5 449	6,2	25 645	29,0
SONDRIO	Montagna	2 054	1,0	122	0,1	2 176	1,1	MODENA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	—	—	—	—	—	—		Collina	10 673	9,7	3 907	3,6	14 580	1,3
	Pianura	—	—	—	—	—	—		Pianura	5 424	25,6	912	4,3	6 336	29,9
	Totale	2 054	1,0	122	0,1	2 176	1,1		Totale	32 169	26,7	2 687	2,2	34 856	28,9
VARESE	Montagna	700	2,2	322	1,0	1 022	3,2	PARMA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	5 458	12,3	1 955	4,4	7 413	16,7		Collina	13 671	8,1	5 618	3,3	19 289	11,4
	Pianura	919	3,8	1 190	0,8	1 109	4,6		Pianura	11 024	15,2	3 648	5,0	14 672	20,2
	Totale	7 077	7,0	2 467	2,5	9 544	9,5		Totale	13 097	17,8	2 352	3,2	15 449	21,0
BOLZANO	Montagna	9 320	2,1	2 990	0,7	12 310	2,8	PIACENZA	Montagna	—	—	—	—	—	—
	Collina	4 889	4,9	636	0,6	5 525	5,5		Collina	2 218					

Segue: QUADRO III.

Vacche ed altri bovini impiegati nei lavori agricoli.

CIRCOSCRIZIONI	VACCHE		ALTRI BOVINI		IN COMPLESSO		CIRCOSCRIZIONI	VACCHE		ALTRI BOVINI		IN COMPLESSO			
	N.	Densità per Km ² di superficie agrario - forestale	N.	Densità per Km ² di superficie agrario - forestale	N.	Densità per Km ² di superficie agrario - forestale		N.	Densità per Km ² di superficie agrario - forestale	N.	Densità per Km ² di superficie agrario - forestale	N.	Densità per Km ² di superficie agrario - forestale		
AGRIGENTO	Montagna . . .	400	1,1	87	0,2	487	1,3	ITALIA	Montagna . . .	126 006	2,5	48 789	1,0	174 795	3,5
	Collina . . .	626	0,3	149	0,1	775	0,4	SETTENTRIONALE	Collina . . .	279 977	10,9	101 713	3,9	381 690	14,8
	Pianura . . .	140	0,2	77	0,1	217	0,3		Pianura . . .	599 247	16,1	182 860	4,9	782 107	21,0
	Totale . . .	1 166	0,4	313	0,1	1 479	0,5		Totale . . .	1005 230	8,9	333 362	2,9	1 338 592	11,8
CALTANISSETTA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Riepilogo							
	Collina . . .	480	0,3	257	0,1	737	0,4	ITALIA CENTRALE							
	Pianura . . .	—	—	—	—	—	—	TOSCANA . . .							
	Totale . . .	480	0,3	257	0,1	737	0,4	Montagna . . .							
CATANIA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Collina . . .							
	Collina . . .	1 513	0,5	1 187	0,4	2 700	0,9	Pianura . . .							
	Pianura . . .	—	—	—	—	—	—	Totale . . .							
	Totale . . .	1 513	0,5	1 187	0,4	2 700	0,9	MARCHES . . .							
ENNA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Montagna . . .							
	Collina . . .	2 102	0,9	1 050	0,4	3 152	1,3	Collina . . .							
	Pianura . . .	—	—	—	—	—	—	Pianura . . .							
	Totale . . .	2 102	0,9	1 050	0,4	3 152	1,3	Totale . . .							
MESSINA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	UMBRIA . . .							
	Collina . . .	3 378	1,1	879	0,3	4 257	1,4	Montagna . . .							
	Pianura . . .	—	—	—	—	—	—	Collina . . .							
	Totale . . .	3 378	1,1	879	0,3	4 257	1,4	Pianura . . .							
PALERMO	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Totale . . .							
	Collina . . .	2 461	0,9	519	0,2	2 980	1,1	LAZIO . . .							
	Pianura . . .	236	0,1	99	0,1	335	0,2	Montagna . . .							
	Totale . . .	2 854	0,6	623	0,1	3 477	0,7	Collina . . .							
RAGUSA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Pianura . . .							
	Collina . . .	89	0,7	48	0,5	117	1,2	Totale . . .							
	Pianura . . .	308	0,3	189	0,2	497	0,5	ITALIA CENTRALE							
	Totale . . .	441	0,3	314	0,2	755	0,5	Montagna . . .							
SIRAUSA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Collina . . .							
	Collina . . .	3 150	2,7	720	0,6	3 870	3,3	Pianura . . .							
	Pianura . . .	1 532	2,2	405	0,6	1 937	2,8	Totale . . .							
	Totale . . .	5 275	2,5	1 196	0,6	6 471	3,1	Riepilogo							
TRAPANI	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	ITALIA MERIDIONALE							
	Collina . . .	43	0,1	2	—	45	0,1	ABRUZZI E MOLISE							
	Pianura . . .	86	0,1	18	—	104	0,1	Montagna . . .							
	Totale . . .	260	0,1	40	—	300	0,1	Collina . . .							
CAGLIARI	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Pianura . . .							
	Collina . . .	809	0,5	2 316	1,5	3 125	2,0	Totale . . .							
	Pianura . . .	2 916	0,8	10 322	2,8	13 238	3,6	CAMPANIA . . .							
	Totale . . .	5 061	0,6	17 231	1,9	22 292	2,5	Montagna . . .							
NUORO	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Collina . . .							
	Collina . . .	483	0,2	3 837	2,0	4 370	2,2	Pianura . . .							
	Pianura . . .	1 563	0,3	7 304	1,6	8 867	1,9	Totale . . .							
	Totale . . .	2 343	0,3	12 104	1,7	14 447	2,0	PUGLIE . . .							
SASSARI	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Montagna . . .							
	Collina . . .	499	0,1	11 625	1,6	12 124	1,7	Collina . . .							
	Pianura . . .	—	—	—	—	—	—	Pianura . . .							
	Totale . . .	499	0,1	11 625	1,6	12 124	1,7	Totale . . .							
Riepilogo															
ITALIA SETTENTRIONALE															
PIEMONTE	Montagna . . .	24 214	2,0	3 361	0,3	27 575	2,3	ITALIA MERIDIONALE							
	Collina . . .	115 470	14,8	31 718	4,0	147 188	18,8	Montagna . . .							
	Pianura . . .	90 333	15,0	19 507	3,2	109 840	18,2	Collina . . .							
	Totale . . .	230 017	9,0	54 586	2,1	284 603	11,1	Pianura . . .							
LIGURIA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Totale . . .							
	Collina . . .	4 770	1,0	2 414	0,5	7 184	1,5	SICILIA . . .							
	Pianura . . .	258	0,7	442	1,2	700	1,9	Montagna . . .							
	Totale . . .	5 028	1,0	2 856	0,6	7 884	1,6	Collina . . .							
LOMBARDIA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Pianura . . .							
	Collina . . .	8 145	1,1	2 978	0,4	11 123	1,5	Totale . . .							
	Pianura . . .	13 001	4,5	13 337	4,7	26 338	9,2	SARDEGNA . . .							
	Totale . . .	32 539	3,2	37 149	3,6	69 688	6,8	Montagna . . .							
VENEZIA TRIDENTINA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Collina . . .							
	Collina . . .	22 482	2,2	7 795	0,8	30 277	3,0	Pianura . . .							
	Pianura . . .	4 889	4,9	636	0,6	5 525	5,5	Totale . . .							
	Totale . . .	31 144	2,6	11 241	1,0	42 385	3,6	ITALIA INSULARE							
VENETO	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	SICILIA . . .							
	Collina . . .	9 104	1,3	3 905	0,6	13 009	1,9	Montagna . . .							
	Pianura . . .	61 553	15,5	18 496	4,7	80 049	20,2	Collina . . .							
	Totale . . .	314 339	14,4	104 144	4,8	418 483	19,2	Pianura . . .							
VENEZIA GIULIA E ZARA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Totale . . .							
	Collina . . .	20 909	3,9	11 511	2,1	32 420	6,0	SARDEGNA . . .							
	Pianura . . .	3 988	17,4	498	2,2	4 486	19,6	Montagna . . .							
	Totale . . .	29 336	3,6	14 324	1,7	43 660	5,3	Collina . . .							
EMILIA	Montagna . . .	—	—	—	—	—	—	Pianura . . .							
	Collina . . .	52 852	7,9	26 021	3,9	78 873	11,8	Totale . . .							
	Pianura . . .	63 897	14,6	25 573	5,8	89 470	20,4	ITALIA INSULARE							
	Totale . . .	224 932	24,6	41 153	4,5	266 085	29,1	Montagna . . .							
	Totale . . .	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	Collina . . .							
	Totale . . .	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	Pianura . . .							
	Totale . . .	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	Totale . . .							
	Totale . . .	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	REGNO . . .							
	Totale . . .	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	Montagna . . .							
	Totale . . .	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	Collina . . .							
	Totale . . .	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	Pianura . . .							
	Totale . . .	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	Totale . . .							
	Totale . . .	341 681	16,9	92 747	4,6	434 428	21,5	TOTALE . . .							

APPENDICE

DECRETI, NORME, ISTRUZIONI E MODELLI VARI.

Elenco dei documenti contenuti nell'appendice.

Numero progressivo	Specie del documento	Numero del documento	Data	O G G E T T O	Pagina
1	R. Decreto	1451	28 luglio 1929	Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana	151
2	Decreto del Capo del Governo	—	16 dicembre 1929	Norme per l'esecuzione del Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana	152
3	Istruzioni	—	—	Istruzioni generali per l'esecuzione dei Censimenti agricoli .	156
4	id.	—	—	Istruzioni per gli Ufficiali di censimento	157
5	id.	—	—	Quesiti formulati e risolti (dal Bollettino dei Censimenti dell'Agricoltura Italiana)	159
6	Circolare	11	15 gennaio 1930	Bestiame soggetto al censimento	160
7	id.	50	16 aprile 1930	Norme per la compilazione del prospetto III (Alleg. 38) . . .	160
8	id.	52	19 aprile 1930	Segnalazione riservata alle LL. EE. i Prefetti riguardante l'uccisione e la vendita, da parte dei proprietari del bestiame da cortile soggetto al censimento.	160
9	id.	56	26 aprile 1930	Norme per la revisione del materiale del censimento	161
10	Lettera-tipo	—	—	Richiesta ai Comuni delle cause circa le rilevate diminuzioni riscontrate nel bestiame da cortile	161
11	id.	—	—	Richiesta ai Comuni delle probabili cause di diminuzione del bestiame tra il 1908 e il 1930	162
12	id.	—	—	Trasmissione del modulo E-1 ^{bis} per il perfezionamento dei fogli di censimento	162
13	Modulo E-1 ^{bis}	—	—	Segnalazione errata o insufficiente per la specie bovina	163
14	Lettera-tipo	—	—	Trasmissione dei moduli A ¹ -B ¹ -C ¹ -D ¹ -E ¹ -F ¹ -G ¹ -H ¹	163
15	Modulo A-I	—	—	Omessa segnalazione delle categorie economiche per la specie cavallina	164
16	Modulo B-I	—	—	Omessa segnalazione delle categorie economiche per la specie asinina	164
17	Modulo C-1	—	—	Omessa segnalazione delle categorie economiche per i muli .	165
18	Modulo D-1	—	—	Omessa segnalazione del sesso per la specie bufalina	165
19	Modulo E-1	—	—	Omessa segnalazione delle categorie economiche per la specie bovina	166
20	Modulo F-1	—	—	Omessa segnalazione delle categorie economiche per la specie suina	166
21	Modulo G-1	—	—	Omessa segnalazione delle categorie economiche per la specie ovina	167

Segue : Elenco dei documenti contenuti nell'appendice.

Numero progressivo	Specie del documento	Numero del documento	Data	O G G E T T O	Pagina
22	Modulo H-1	—	—	Omessa segnalazione delle categorie economiche per la specie caprina.	167
23	Lettera-tipo	—	—	Trasmissione dei moduli A-B-C-D-E-F-G-H per l'omessa segnalazione del totale delle varie specie animali	168
24	id.	—	—	Trasmissione dei moduli A-B-C-D-E-F-G-H per la segnalazione errata del totale delle varie specie animali.	168
25	Modulo A	—	—	Omessa segnalazione o segnalazione errata del totale per la specie cavallina	169
26	Modulo B	—	—	Omessa segnalazione o segnalazione errata del totale per la specie asinina	169
27	Modulo C	—	—	Omessa segnalazione o segnalazione errata del totale per i muli	170
28	Modulo D	—	—	Omessa segnalazione o segnalazione errata del totale per la specie bufalina	170
29	Modulo E	—	—	Omessa segnalazione o segnalazione errata del totale per la specie bovina	171
30	Modulo F	—	—	Omessa segnalazione o segnalazione errata del totale per la specie suina	171
31	Modulo G	—	—	Omessa segnalazione o segnalazione errata del totale per la specie ovina.	172
32	Modulo H	—	—	Omessa segnalazione o segnalazione errata del totale per la specie caprina.	172
33	Modello A	—	—	Stato di sezione provvisorio	173
34	Modello B	—	—	Stato di sezione definitivo	173
35	Modello 2	—	—	Foglio di censimento del bestiame	174
36	Modello C	—	—	Prospetto del numero di aziende agricole, forestali e di allevamento	178
37	Modello D	—	—	Prospetto riassuntivo del bestiame rilevato alla data del censimento.	178
38	—	—	—	Prospetto riassuntivo	179

Delle « Norme per l'esecuzione del Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana » emanate con decreto del Capo del Governo del 16 dicembre 1929-VIII e pubblicate nella Gazzetta Ufficiale del 9 gennaio 1930 n. 6, delle Istruzioni generali per l'esecuzione dei Censimenti agricoli, delle Istruzioni per gli Ufficiali di censimento, nonché delle successive istruzioni apparse sul Bollettino dei Censimenti dell'Agricoltura Italiana. od in apposite circolari dirette ai Prefetti od ai Podestà del Regno, si riportano qui quelle parti che più particolarmente riguardano il Censimento del bestiame, rimandando per quanto invece si riferisce alle norme comuni a tutti i censimenti dell'agricoltura alle fonti citate.

Si fa seguire copia dei moduli e delle lettere di rilievo più importanti, usati nella successiva fase di perfezionamento del materiale.

1

Regio Decreto 28 luglio 1929, n. 1451. — Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana.

(Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, n. 194 del 21 agosto 1929-VII).

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduto l'art. 2 del R. Decreto-Legge 27 maggio 1929, numero 1285, contenente modifiche all'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica;

Ritenuta la necessità di provvedere all'esecuzione di Censimenti sull'Agricoltura Nazionale;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per l'Interno e per le Corporazioni, e dei Ministri per l'Economia Nazionale, per la Giustizia e gli Affari di Culto e per le Comunicazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Nel mese di marzo dell'anno 1930 avrà luogo, in tutto il territorio del Regno, il Censimento Generale delle aziende agricole. Ad esso verranno connessi il Censimento professionale della popolazione agricola e quello generale del bestiame che avranno luogo alla stessa data.

Il giorno in cui saranno eseguiti tali Censimenti verrà determinato con Regio Decreto, su proposta del Capo del Governo.

Art. 2. — Le norme per l'esecuzione del presente decreto determineranno i quesiti da includersi:

a) nei fogli per il Censimento delle aziende agricole, orticole, forestali, di allevamento, nonché di tutte le altre che verranno indicate come soggette al Censimento agricolo;

b) nei fogli di famiglia agli effetti del Censimento professionale della popolazione agricola;

c) nei fogli per il Censimento del bestiame.

Art. 3. — I Podestà assistiti da una Commissione di censimento, costituita nei modi che saranno indicati nelle norme di cui all'art. 10, dovranno:

a) dividere il territorio comunale in sezioni di censimento;

b) provvedere alla nomina di Ufficiali di censimento;

c) determinare la lista delle aziende e delle persone alle quali dovranno distribuirsi i fogli dei vari censimenti, distintamente per le diverse sezioni di censimento;

d) vigilare l'andamento delle operazioni di distribuzione e di ritiro dei fogli suddetti, la regolare compilazione di essi e la loro spedizione all'Istituto Centrale di Statistica nei termini stabiliti;

e) compiere in genere tutte le operazioni spettanti alle autorità comunali.

Art. 4. — Sono a carico dello Stato le spese per la fornitura degli stampati necessari alle operazioni e per l'elaborazione e pubblicazione dei risultati.

Art. 5. — Chiunque si rifiuti di fornire le notizie richieste o alteri scientemente la verità è punito con l'ammenda sino a L. 2000.

Art. 6. — Le notizie raccolte in occasione dei Censimenti sono vincolate al più scrupoloso segreto d'ufficio e non possono essere note, per nessun titolo, se non in forma collettiva e in modo che non se ne possa fare alcun riferimento individuale. Le suddette notizie possono essere comunicate soltanto all'autorità giudiziaria che ne faccia richiesta per ragioni di giustizia penale.

Art. 7. — Chiunque, essendo a conoscenza, per ragioni del proprio ufficio, di notizie di carattere individuale rilevate nei Censimenti, le comunichi ad altri o se ne serva a scopi privati, è punito con l'ammenda fino a L. 3000, senza pregiudizio delle maggiori pene in cui fosse incorso per reati previsti nel Codice penale.

Art. 8. — La esecuzione dei Censimenti di cui all'art. 1 è affidata all'Istituto Centrale di Statistica che dovrà curare le funzioni spettanti allo Stato e dirigere l'opera delle Amministrazioni locali secondo le norme del presente Decreto, nonché di quelle regolamentari per la esecuzione di esso ed in conformità all'art. 9 della legge 9 luglio 1926, n. 1162.

Art. 9. — Godranno dell'esenzione delle tasse postali, e saranno trasportati gratuitamente dalle Ferrovie dello Stato, la corrispondenza e gli stampati per i censimenti che l'Istituto Centrale di Statistica invierà agli Uffici provinciali e comunali o che da questi saranno restituiti all'Istituto.

Art. 10. — Le norme per l'esecuzione del presente Decreto sono stabilite con provvedimento del Capo del Governo, di concerto coi Ministri per l'Interno, per l'Economia Nazionale, per le Corporazioni e per la Giustizia.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 luglio 1929 - Anno VII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — MARTELLI — ROCCO — CIANO.

Visto, *il Guardasigilli: Rocco.*

Registrato alla Corte dei Conti, addì 18 agosto 1929 - Anno VII.

Atti del Governo, registro 287, foglio 93. - FERZI.

2

Decreto del Capo del Governo 16 dicembre 1929. — Norme per l'esecuzione del Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana.

(Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio 1930-VIII, n. 6).

IL CAPO DEL GOVERNO

PRIMO MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

Visto il R. decreto 28 luglio 1929, n. 1451, che ordina un Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana;

Visto il R. decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, portante modifiche all'ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica; Sentiti i Ministri dell'Interno, della Giustizia, dell'Agricoltura e delle Foreste, e delle Corporazioni;

Decreta:

1. — *Norme generali. Direzione e sorveglianza delle operazioni.*

Art. 1. — Agli effetti dell'art. 2 del R. decreto 28 luglio 1929, n. 1451, relativo al Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana, le notizie per i Censimenti: generale delle aziende agricole, professionale della popolazione agricola e generale del bestiame, che avranno luogo il 19 marzo 1930, sono raccolte per mezzo di fogli conformi ai modelli allegati al presente Decreto.

Tutti gli stampati necessari all'esecuzione dei censimenti sono provveduti e distribuiti ai Comuni per cura e a spese dello Istituto Centrale di Statistica.

Art. 2. — I Censimenti si eseguono in ogni Comune sotto la direzione del Podestà coadiuvato dal Segretario comunale. Il Podestà è responsabile del regolare andamento delle operazioni.

Art. 3. — Il Podestà è assistito da una Commissione di censimento, posta sotto la sua presidenza o sotto quella di un Vice Podestà o di un consultatore, dove esistano, a ciò specialmente delegati.

Sono chiamati a far parte della Commissione:

Il Segretario comunale;

Il Capo dell'Ufficio di statistica, dove esista;

Il Veterinario comunale o consorziale;

L'Ufficiale sanitario;

Il Capo dell'Ufficio tecnico comunale, dove esista;

Un maestro elementare avente, possibilmente, funzioni di direttore didattico;

Un rappresentante della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori;

Un rappresentante del Sindacato Fascista Tecnici Agricoli;

Un rappresentante dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura;

Un parroco scelto fra i titolari di parrocchie di campagna.

Qualora entro il 31 dicembre alcuni dei rappresentanti non siano stati ancora nominati, il Podestà dichiara costituita egualmente la Commissione e dà inizio ai lavori, salvo ad integrarla coi rappresentanti nominati successivamente.

Nei Comuni in cui abbia sede una sezione di Cattedra Ambulante di Agricoltura, il titolare di tale sezione fa pure parte della Commissione di censimento. Nei capoluoghi di provincia ne fa parte un tecnico delegato dal direttore della Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura.

Il Segretario comunale è segretario della Commissione.

Art. 4. — La Commissione sarà costituita non più tardi del 30 novembre 1929 e notizia della sua costituzione verrà data al Prefetto della Provincia ed all'Istituto Centrale di Statistica.

Art. 5. — La Commissione coadiuva il Podestà:

- nel rivedere e nello stabilire la denominazione o numerazione delle vie, piazze, strade, località, ecc.;
- nella divisione del territorio comunale in frazioni e sezioni di censimento;
- nella scelta degli Ufficiali di censimento;
- nella formazione degli stati di sezione di cui agli articoli 22 e 23;
- nello stabilire le modalità delle istruzioni per la distribuzione e la raccolta dei fogli dei censimenti;
- nella verifica delle notizie raccolte disponendo, in caso di lacune ed inesattezze, le necessarie rilevazioni suppletive o di controllo;
- nella sorveglianza per l'esecuzione accurata delle diverse operazioni nei limiti di tempo ad esse assegnati.

Delle riunioni e deliberazioni della Commissione si prenderà nota in appositi verbali che saranno inviati in copia al Prefetto ed all'Istituto Centrale di Statistica.

Art. 6. — La divisione del territorio in frazioni e sezioni di censimento deve essere chiaramente indicata in un piano topografico, tracciato dall'ufficio comunale entro il 31 dicembre 1929, nella scala 1: 25.000 o, nel caso in cui le indicazioni non risultino sufficientemente chiare, in scala superiore. In esso debbono essere segnati i limiti del Comune stesso e delle singole frazioni e sezioni di censimento, e così pure le lettere ordinali delle frazioni, i numeri progressivi delle sezioni ed i nomi dei Comuni confinanti.

Art. 7. — Il Podestà, coadiuvato dalla Commissione di censimento, nomina gli Ufficiali di censimento, scegliendoli di preferenza fra il personale in servizio e fra le categorie che per ragione di ufficio o altrimenti abbiano conoscenza dell'agricoltura locale.

Il numero degli Ufficiali di censimento, verrà ragguagliato all'entità del lavoro da compiere, avuto anche riguardo alle condizioni topografiche del territorio in rapporto alla disseminazione delle unità da censire.

L'elenco degli Ufficiali di censimento, scelti come sopra è detto, viene inviato al Prefetto per l'approvazione non oltre il 31 gennaio 1930.

Art. 8. — I Prefetti vigilano sulle operazioni del censimento e fanno eseguire d'ufficio a spese dei Comuni, giusta l'art. 63 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, quei lavori che fossero stati omissi o irregolarmente eseguiti.

Art. 9. — I Prefetti sono coadiuvati da Commissioni Provinciali di censimento istituite presso i Consigli Provinciali dell'Economia e costituite come segue:

- Il Prefetto della Provincia, presidente, o un suo delegato;
- Un rappresentante della sezione agraria e forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia;
- Il Direttore della Cattedra Ambulante Provinciale d'Agricoltura;
- Il Medico provinciale;
- Il Veterinario provinciale;
- Il Provveditore agli studi, o un suo delegato;
- Un rappresentante della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori;
- Un rappresentante dell'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura;
- Un rappresentante del Sindacato Provinciale Fascista dei Tecnici Agricoli;
- Un delegato della Curia Vescovile;
- Un delegato del Comando della Milizia forestale;

Il Direttore dell'Ufficio del Consiglio Provinciale dell'Economia, che esercita altresì le funzioni di Segretario della Commissione.

Qualora entro il 31 dicembre alcuni dei rappresentanti o delegati non siano stati ancora nominati, il Prefetto dichiara costituita ugualmente la Commissione e dà inizio ai lavori, salvo ad integrarla coi rappresentanti o delegati nominati successivamente.

Delle riunioni e deliberazioni della Commissione si prenderà nota in appositi verbali che verranno trasmessi all'Istituto Centrale di Statistica.

Art. 10. — La Commissione provinciale ha per compito di vigilare sulla buona esecuzione dei censimenti in conformità delle disposizioni regolamentari ed alle istruzioni dell'Istituto Centrale di Statistica ed in particolare di:

a) verificare se ogni Comune abbia provveduto in tempo alla nomina della Commissione di censimento secondo i criteri stabiliti ed alla scelta di un numero sufficiente di Ufficiali di censimento idonei all'ufficio, ed approvare l'elenco degli Ufficiali di censimento redatto da ciascun Comune;

b) esaminare, in base ai piani topografici, se siano state osservate in ciascun Comune le norme relative alla divisione del territorio in frazioni e sezioni;

c) dare suggerimenti e consigliare norme allo scopo che la formazione degli stati di sezione, la distribuzione, il riempimento ed il ritiro dei fogli dei censimenti avvengano con la massima completezza e regolarità;

d) fare una prima revisione dei prospetti compilati dai Comuni secondo il disposto dell'articolo 31 e trasmettere allo Istituto Centrale di Statistica le eventuali osservazioni e rettifiche;

e) dare all'Istituto Centrale di Statistica i pareri e suggerimenti che quest'ultimo richiedesse su materia pertinente ai censimenti ed all'elaborazione dei risultati;

f) redigere relazioni atte a porre in evidenza le particolarità tecniche ed economiche dell'agricoltura e della produzione zootecnica provinciale, secondo il piano che verrà tracciato dall'Istituto Centrale di Statistica.

Art. 11. — Ai fini di assicurare il regolare svolgimento delle operazioni di censimento, la Commissione provinciale designa fra il personale del Consiglio provinciale dell'economia, tre o più ispettori, con compito di eseguire sopralluoghi e di riferire alla Commissione sui risultati di essi, suggerendo i provvedimenti del caso.

La deliberazione con cui si provvede alla nomina degli ispettori sarà immediatamente trasmessa in copia all'Istituto Centrale di Statistica.

Art. 12. — Le Commissioni provinciali e comunali rimangono in carica sino al termine delle operazioni dei censimenti.

Esse possono però venire sciolte anche prima, su proposta del Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, con provvedimento del Prefetto per le Commissioni comunali e del Capo del Governo per le Commissioni provinciali. Tale provvedimento determinerà anche le norme per la loro sostituzione.

Art. 13. — L'Istituto Centrale di Statistica ha l'alta direzione e sorveglianza su tutte le operazioni del censimento. Esso impartisce le istruzioni necessarie, risolve i dubbi che sorgono nel corso delle operazioni e mantiene l'uniformità e la regolarità dei procedimenti, facendo, se del caso, eseguire ispezioni.

II. — *Disposizioni speciali per i vari Censimenti.*

Art. 14. — Il Censimento delle aziende agricole comprende tutte le aziende che impiegano terreno per la produzione agricola e forestale, qualunque sia la loro estensione ed anche se i prodotti ottenuti non vengano posti in vendita.

Sono eccettuati soltanto gli orti e giardini nei centri principali dei Comuni aventi una popolazione complessiva di almeno 15.000 abitanti, secondo il Censimento della popolazione al 1° dicembre 1921.

Vengono pure incluse nel Censimento agricolo le aziende di noleggio di motori e di macchine per uso agricolo e le imprese di bonifica.

Art. 15. — Le notizie per il Censimento delle aziende sono fornite sui fogli seguenti:

Fogli di azienda, conforme al modello 1 annesso al presente regolamento;

Fogli per le amministrazioni centrali e fattorie, conforme ai modelli 3 a - 3 b annessi al presente regolamento;

Foglio per le imprese di noleggio di macchine agricole, conforme al modello 4 annesso al presente regolamento.

Art. 16. — Le notizie sono fornite e scritte sul modello n. 1 dal conduttore dell'azienda, o da chi lo rappresenta; sui modelli 3 a, 3 b e 4 dal capo dell'amministrazione dell'impresa, o da chi lo rappresenta.

È conduttore ai sensi del presente articolo chi esercita direttamente il fondo sopportandone il rischio. Nel caso in cui il rischio sia sopportato da più persone, è considerato come conduttore quella fra esse che dimora sul fondo e compie anche lavoro manuale oltre che di direzione, anche se sia sottoposta alla direzione di altre persone come per i coloni parziari e simili.

Art. 17. — Il Censimento professionale della popolazione agricola comprende tutte le persone che possiedono proprietà fondiaria o che sono in maniera continua o saltuaria occupate nell'industria agricola, forestale e zootecnica, come imprenditori, direttori, impiegati tecnici o di amministrazione, coloni parziari, lavoratori fissi o avventizi od in qualunque altro modo.

Tutti i membri delle famiglie, siano essi presenti o temporaneamente assenti, il cui capo si trova in una delle condizioni indicate sopra, sono ugualmente compresi nel Censimento professionale della popolazione agricola, ancorchè non possiedano proprietà fondiaria o non si trovino nelle condizioni sopra specificate.

I membri delle famiglie il cui capo non si trovi in una delle condizioni sopra indicate, devono ugualmente riempire il foglio di famiglia, ma limitatamente alle loro persone, qualora essi siano proprietari di terreni o esercitino un'attività connessa all'agricoltura.

Art. 18. — Le notizie sono raccolte col mezzo di un *foglio di famiglia*, conforme al modello 5 annesso al presente regolamento. Esso deve venire compilato per ogni famiglia anche se costituita da una sola persona vivente a sé e dai singoli membri della famiglia, anche se isolati nei casi specificati all'ultimo comma dell'articolo precedente. Il foglio deve altresì essere compilato per ogni convivenza di più persone riunite in locali di alloggio operaio: case, dormitori, baracche, tende, capanne, ecc., presso aziende agricole, forestali o di allevamento, come pure presso incettatori di mano d'opera (caporali e imprenditori di mano d'opera) e simili.

Spetta al capo della famiglia od a chi è considerato come tale e, in assenza od impedimento di esso, a chi ne fa le veci di fornire o scrivere sul foglio di famiglia le notizie richieste per sé e per le persone della famiglia.

Nel caso di convivenze quest'obbligo spetta a chi dirige o conduce l'azienda nella quale tali convivenze si trovano ed all'incettatore o imprenditore di mano d'opera presso il quale gli operai sono alloggiati.

Art. 19. — *Assente temporaneamente* è colui che alla data del Censimento non si trova nel Comune dove ha la dimora abituale, sia che si trovi in un altro Comune del Regno, o all'estero, ma solo quando si presume che vi farà ritorno entro l'anno 1931.

Le notizie sugli assenti dalla famiglia che dimorano in altro Comune del Regno, e quivi siano occupati in aziende agrarie o forestali o zootecniche, si devono segnare nell'elenco B del foglio di censimento.

Le notizie relative agli assenti che non si trovano nelle condizioni ora dette, devono essere segnate nell'elenco A del foglio di censimento. In entrambi i casi si dovrà indicare nell'apposita colonna il Comune del Regno o lo Stato estero nel quale l'assente si trova.

La presenza o l'assenza delle persone sia rispetto al Comune, sia rispetto alle famiglie o convivenze, è riferita alla mezzanotte dal 19 al 20 marzo 1930.

Se tutti i membri di una famiglia, o le persone comunque soggette al censimento, sono, alla data del Censimento, temporaneamente assenti dal Comune, sia che si trovino in altro Comune del Regno, sia che dimorino all'estero, ma si presume che vi debbano ritornare entro l'anno 1931, il Podestà fa formare per essi un foglio di famiglia desumendo le notizie dal registro della popolazione e dalle informazioni debitamente accertate.

Gli assenti temporaneamente che siano occupati presso aziende agricole o forestali o zootecniche, dovranno compilare il foglio nel luogo in cui si trovano e segnarsi nell'elenco A del foglio di censimento, indicando nell'apposita colonna il Comune ove abitualmente risiedono.

Art. 20. — Il Censimento del bestiame si estende ai cavalli, asini, muli, bardotti, bovini e bufalini, porci, pecore, capre, animali da cortile, api e bachi da seta e si fa in base alla *scheda di censimento del bestiame* conforme al modello 2 allegato al presente regolamento.

Non sono compresi nel Censimento gli allevamenti domestici di animali da cortile (pollame, conigli e simili) i cui prodotti non siano destinati alla vendita, esistenti nei centri principali dei Comuni aventi una popolazione complessiva di almeno 15.000 abitanti, secondo le risultanze del Censimento della popolazione al 1° dicembre 1921.

Art. 21. — Gli animali di cui all'art. 20, ad eccezione dei bachi da seta per i quali le notizie riguardano la campagna 1929, debbono essere censiti nei luoghi dove essi si trovano (tenute, poderi, masserie, ovili, porcili, pollai, conigliere, mattatoi, mercati, stalle di sosta, scali e carri ferroviari, natanti, ecc.) per qualsiasi ragione al momento del rilievo, anche se in Comune diverso da quello di loro abituale permanenza.

Quando gli animali appartengono ad aziende comprese nel Censimento delle aziende agrarie, si dovrà farne speciale menzione secondo le istruzioni che verranno impartite.

I cavalli e muli di truppa e quelli degli ufficiali saranno censiti per cura delle superiori autorità militari di ogni località e dei direttori dei depositi di allevamento.

Per i cavalli stalloni governativi e gli animali di ogni genere esistenti presso istituzioni o istituti scientifici e sperimentali, i questionari debbono venire riempiti dai dirigenti di tali depositi o istituti.

I cavalli delle scuderie e degli allevamenti Reali sono denunciati all'Istituto Centrale di Statistica dal Ministero della Real Casa.

Il bestiame esistente nei mercati e nei mattatoi o in viaggio alla data del Censimento, farà oggetto di particolari istruzioni.

III. — Operazioni preparatorie e raccolta delle notizie.

Art. 22. — Nella divisione del territorio comunale in frazioni e sezioni di censimento, i Podestà assistiti dalle Commissioni comunali di censimento seguiranno i criteri indicati appresso:

a) si considera come *frazione* quella parte di territorio di un Comune che sia stata costituita in frazione a termini dell'art. 121 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148;

b) indipendentemente dalle ragioni amministrative suindicate, ogni centro di popolazione con le circostanti case sparse per la campagna, costituisce una *frazione*. Per formare le frazioni, le case sparse vengono attribuite a quel centro col quale hanno più frequenti rapporti e più facili comunicazioni;

c) la divisione delle frazioni in *sezioni* vien fatta in modo corrispondente al numero di unità da censire e con speciale considerazione alla facilità delle comunicazioni ed all'uniformità delle condizioni agricole entro ciascuna sezione.

Art. 23. — Approvata la divisione del territorio in frazioni e sezioni e tracciati i limiti delle medesime nel piano topografico indicato all'art. 6, il Podestà rimette immediatamente questo piano al Prefetto, il quale lo comunica, senza indugio, alla Commissione provinciale di censimento agli effetti dell'articolo 10.

Il piano verrà in seguito allegato all'invio dei modelli di cui all'art. 32.

Art. 24. — Entro il 15 gennaio 1930 i Podestà invieranno direttamente all'Istituto Centrale di Statistica tre prospetti indicanti il numero probabile di aziende agrarie, quello di famiglie e di persone proprietarie di beni fondiari o addetti all'industria agricola o forestale, e quello di proprietari o conduttori di bestiame, da compilarsi secondo le norme che saranno date nelle istruzioni, per mettere l'Istituto stesso in grado di distribuire a ciascun Comune gli stampati in quantità sufficienti.

Art. 25. — Entro il mese di gennaio 1930 verranno completati in ciascun Comune gli accertamenti preliminari riguardanti le aziende, le famiglie ed i proprietari o conduttori di animali compresi nei Censimenti. Gli elenchi relativi divisi per frazioni e sezioni di censimento, costituiscono la base per la compilazione dello stato provvisorio di sezione di cui all'articolo 27.

Art. 26. — Entro il 15 febbraio 1930 i Podestà provvederanno alla pubblicazione di un avviso col quale porteranno a conoscenza del pubblico la data dei censimenti, i loro scopi, le modalità principali per l'esecuzione di essi e le penalità contro chi rifiuti di dare le notizie richieste o le dia scientemente errate ed incomplete.

Art. 27. — Nei primi quindici giorni del mese di marzo gli Ufficiali di censimento si recheranno nelle aziende agricole e forestali, nelle case di abitazione delle famiglie e persone comprese nel Censimento professionale della popolazione agricola, nonchè nei luoghi nei quali si trovino animali da censire e scriveranno sopra un foglio (*stato di sezione provvisorio*) le notizie richieste a tenore delle istruzioni, completando coi loro diretti accertamenti gli elenchi di cui all'art. 25.

I detti Ufficiali distribuiranno in pari tempo i fogli relativi ai censimenti nella specie e quantità richiesta da ogni singolo caso e daranno le istruzioni necessarie per riempirli.

Art. 28. — I fogli di censimento, riempiti delle notizie richieste e riferite alle date prescritte, dovranno esser ritirati dagli Ufficiali di censimento nei dodici giorni successivi alla data dei Censimenti e cioè entro il 31 marzo 1930.

Istruzioni speciali regoleranno il ritiro dei fogli per il censimento del bestiame, per quanto riguarda il bestiame in viaggio e quello presso i mercati e mattatoi.

I detti Ufficiali dovranno accertarsi all'atto del ritiro dei fogli che siano in essi contenute in modo chiaro ed esatto tutte le notizie domandate e quando queste siano incomplete, errate, o poco intelligibili, dovranno completarle, correggerle e chiarirle col concorso della persona tenuta a fornire le risposte.

Essi dovranno prestarsi altresì a riempire il foglio sulle indicazioni date dalla persona di cui sopra, quando questa ultima non sia in grado di farlo in maniera corretta ed intelligibile.

In ogni caso l'Ufficiale di censimento accerterà personalmente il numero di animali equini, bovini, ovini, caprini e suini.

Art. 29. — I fogli debbono essere completati dall'Ufficiale di censimento con le indicazioni e richiami prescritti e firmati dalla persona tenuta a riempirli e dall'Ufficiale stesso.

Se la persona che ha l'obbligo di fornire le notizie ricusa di farlo o non dà i chiarimenti necessari per correggere, chiarire o completare quelle riconosciute erronee, oscure o insufficienti, l'Ufficiale redige un processo verbale di queste trasgressioni per l'applicazione delle ammende comminate nell'art. 5 del R. decreto 28 luglio 1929, n. 1451.

Art. 30. — Ritirati tutti i fogli, l'Ufficiale di censimento compila lo *stato di sezione definitivo*, in conformità alle istruzioni e lo consegna al Podestà, insieme con i fogli relativi a ciascun Censimento ed ai processi verbali delle trasgressioni constatate.

Art. 31. — I Podestà, dopo aver eseguito, con l'assistenza della Commissione comunale, la revisione delle notizie raccolte ed il loro eventuale completamento e perfezionamento, provvedano a far eseguire dagli uffici comunali entro il 30 aprile 1930 i seguenti prospetti:

1° un prospetto indicante il numero di aziende agricole e forestali rilevate dal Comune;

2° un prospetto indicante il numero di famiglie e di persone rilevate dal Censimento professionale agricolo;

3° un prospetto indicante il numero totale di animali delle varie specie risultanti dal Censimento del bestiame.

Le norme per la compilazione di tali prospetti sono date dalle istruzioni.

Art. 32. — I prospetti di cui all'articolo precedente, insieme con i fogli dei vari Censimenti ed al piano topografico di cui all'articolo 6 vengono trasmessi al Prefetto della Provincia non oltre il 30 aprile 1930.

I fogli di censimento debbono essere tenuti distinti per frazioni e sezioni.

Il Prefetto trasmette immediatamente alla Commissione provinciale i prospetti ed i fogli di censimento per il suo esame e cura il loro invio all'Istituto Centrale di Statistica entro il mese di maggio.

Gli invii e la corrispondenza relativi sono eseguiti in franchigia secondo il disposto dell'art. 9 del R. decreto 28 luglio 1929, n. 1451.

Art. 33. — Le ulteriori operazioni di spoglio sono affidate all'Istituto Centrale di Statistica il quale provvede pure alla pubblicazione dei risultati.

Le istruzioni generali e speciali per l'esecuzione dei censimenti sono impartite dal Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica al quale spetta pure la soluzione dei quesiti eventuali.

Roma, addì 16 dicembre 1929-Anno VIII.

MUSSOLINI — ROCCO — ACERBO — BOTTAI.

*Registrato alla Corte dei Conti, addì 30 dicembre 1930 - Anno VIII.
Registro n. 13 Finanze, foglio n. 265 — P. I. A.*

3

ISTRUZIONI GENERALI PER L'ESECUZIONE DEI CENSIMENTI AGRICOLI.

VI.

OSSERVAZIONI SUI SINGOLI CENSIMENTI.

41. — *Il Censimento del bestiame* è eseguito in base al modello 2. Esso ha luogo per tutto il bestiame, animali da cortile, conigli, api, e via dicendo, in qualunque luogo essi si trovino, con la sola eccezione dei piccoli allevamenti di pollame, conigli e simili, situati nei centri principali dei Comuni aventi una popolazione complessiva di almeno 15.000 abitanti secondo il Censimento al 1° dicembre 1921 e che non vendono i loro prodotti.

Per l'indicazione del numero degli animali da censirsi si dovrà fare riferimento alla mezzanotte del 19 al 20 marzo.

42. — La maggior parte degli animali ai quali si estende il Censimento del bestiame si troverà presso aziende che sono già soggette al Censimento delle aziende agricole. In tal caso il foglio di censimento del bestiame fa parte integrante di quello delle aziende e verrà anche materialmente conservato dentro ad esso.

43. — I casi nei quali animali soggetti al Censimento non si trovano presso aziende agricole, sono principalmente i seguenti:

a) stabilimenti di allevamento, stazioni di monta, pollai, conigliere ed in genere imprese di allevamento che non utilizzano terreno a scopo di produzione vegetale. Per questi è il proprietario o direttore che deve rispondere alle domande contenute nel foglio;

b) imprese di pastorizia transumante che si trovano nel Comune nel momento in cui il Censimento ha luogo. Le risposte debbono esser date da chi ha la responsabilità dell'andamento dell'impresa: capi pastori o massari o qualunque altra denominazione essi abbiano;

c) imprese industriali, commerciali o di trasporto o anche privati che tengono animali da tiro o da sella per utilizzazione economica o per uso personale. I proprietari o direttori delle imprese in questione ed i privati proprietari debbono rispondere al foglio di censimento;

d) locali di temporaneo deposito presso gli scali ferroviari, i mattatoi ed i mercati, od in qualunque altra situazione. Se si tratti di istituzioni pubbliche, spetta ai direttori o capi di tali istituzioni di dare risposta al foglio di censimento. Se invece si tratti di depositi e stalle o scuderie private, tale obbligo ricade sul proprietario o chi per esso;

e) carri ferroviari per il bestiame che si trovi in viaggio nel giorno del Censimento. Per il bestiame in tali condizioni i fogli di censimento vengono riempiti a cura delle amministrazioni ferroviarie, secondo quanto sarà in proposito convenuto e le autorità comunali sono dispensate dall'occuparsene;

f) natanti sui quali sia imbarcato bestiame nel giorno del Censimento. I fogli verranno in tal caso riempiti dai capitani dei natanti e trasmessi alla Capitaneria di porto;

g) egualmente le autorità comunali tralasceranno di occuparsi dei cavalli e muli di truppa e di quelli degli ufficiali che saranno censiti per cura dell'autorità militare di ogni località e dei direttori dei depositi di allevamento;

h) infine, in tutti gli altri casi, non previsti nelle istruzioni precedenti, nei quali animali soggetti al Censimento si trovano fuori di aziende agricole, l'obbligo di rispondere ai quesiti contenuti nel foglio di censimento spetta al proprietario o a chi lo rappresenta.

44. — Per le aziende agrarie e forestali come pure per il bestiame i quali siano posseduti da enti pubblici o da pubbliche istituzioni quali lo Stato, le Provincie, i Comuni, le istituzioni di beneficenza, di istruzione, di assistenza e simili, debbono seguirsi le stesse norme che regolano le aziende ed il bestiame in proprietà di privati.

Le risposte debbono esser date dai direttori delle aziende rispettive, a meno che l'istituzione di cui si tratta non preferisca di dar risposta essa stessa, compilando un foglio separato per ciascuna azienda od allevamento.

In tal caso se ne fa menzione nello stato provvisorio di sezione, nella colonna delle osservazioni, e l'Ufficiale di censimento limita la sua azione, per le proprietà e allevamenti in parola, alla distribuzione e ritiro dei fogli del Censimento professionale.

45. — I fogli compilati nei casi previsti alle lettere e), g), h) del numero 43 nonchè al n. 44 debbono venire trasmessi al Podestà del Comune non più tardi del 31 marzo per cura dell'autorità e amministrazioni sopra indicate.

VII.

OPERAZIONI DI SPOGLIO DA ESEGUIRSI DAI COMUNI.

48. — Tenendo conto delle eventuali correzioni eseguite dall'Ufficiale di censimento e dei completamenti portati dalla Commissione comunale, si compilerà lo *stato di sezione definitivo*, conforme al modello *B* allegato alle presenti istruzioni.

Esso consiste essenzialmente in un prospetto di classificazione dei fogli di vario modello distribuiti, nel quale tutti i modelli riferentisi ad una stessa azienda, impresa, famiglia o persona sono posti su una stessa linea. Il numero totale di indicazioni delle varie colonne dà il numero di fogli di ciascun modello riempiti nella sezione.

Nella metà di destra del prospetto si registra invece il numero di persone risultante dai fogli di famiglia in complesso e per singole classi ed i totali delle colonne relative danno il numero complessivo di persone rilevate nella sezione.

49. — I totali di cui al numero precedente, ottenuti per ciascuna sezione, permettono di formare il riassunto per regioni, per frazioni e per l'intero Comune, in conformità del modello *C* allegato alle presenti istruzioni, i cui totali daranno il numero di fogli riempiti per ciascun modello e il numero di persone rilevate dal Censimento professionale nell'intero Comune.

Tale riassunto costituisce anche il prospetto indicato nell'art. 31 n. 1, del Regolamento e destinato ad indicare il numero di aziende rilevate nel Comune.

In esso le frazioni debbono venir iscritte nell'ordine alfabetico delle lettere che le contraddistinguono e le sezioni di ciascuna frazione nell'ordine dei loro numeri distintivi.

Dopo riportati i titoli di tutte le sezioni costituenti una frazione si fa il totale delle cifre relative e si ottiene il totale della frazione.

Addizionando i totali delle frazioni si ottiene quello del Comune.

50. — Il riassunto di cui sopra serve anche come prospetto indicante il numero di famiglie e di persone rilevate dal Censimento professionale agricolo, conforme alle prescrizioni dell'art. 31, n. 2 del Regolamento.

51. — In base ai fogli per il censimento del bestiame verrà formato il prospetto *D* che dà i risultati generali di tale censimento ai sensi dell'articolo 31, n. 3 del Regolamento.

Esso verrà diviso in due parti, delle quali la prima riguarda il bestiame che si trova presso aziende agricole, e la seconda quello a cui non corrisponde un foglio di azienda. Ogni parte deve venir sommata separatamente e la riunione dei due totali dà il totale del bestiame, animali da cortile ed altri esistenti nel Comune.

4

ISTRUZIONI PER GLI UFFICIALI DI CENSIMENTO.

II.

26. — **BESTIAME** (Domanda 16). — L'Ufficiale di censimento ricordi che quando nell'azienda esiste del bestiame, anche se limitato ad un solo capo (un cavallo, un vitello, una capra, una pecora, un alveare di api, un pollo, un coniglio, ecc.) deve essere sempre consegnato al conduttore il foglio per il censimento del bestiame (mod. 2) da riempirsi come verrà spiegato in appresso.

III.

CENSIMENTO DEL BESTIAME.

Foglio mod. 2.

Circa le indicazioni che devono essere date alle seguenti domande, che figurano nella parte superiore della facciata del mod.2: « Numero d'ordine del presente foglio . . . », Corrispondente al foglio di azienda mod. 1 N..... » ovvero « al foglio di amministrazione centrale di grado superiore mod. 3-a N..... » ovvero « al foglio di fattoria o amministrazione centrale di primo grado mod. 3-b N..... » si richiama quanto è stato detto al punto 9. L'Ufficiale di censimento terrà però presente anche quanto si dirà più avanti al punto 57.

37. — **QUESTIONI GENERALI**. — A cura di ciascun Comune va censito tutto il bestiame che si trova entro il suo territorio alla mezzanotte dal 19 al 20 marzo 1930. S'intende che deve trattarsi delle specie di animali considerate nel foglio mod. 2 e di bestiame vivente.

Occorre sia spiegata tutta la diligenza necessaria ad evitare in modo assoluto qualsiasi omissione di animali da censirsi, come pure che lo stesso bestiame venga censito più volte. A ciò servono le istruzioni che seguono.

Il foglio di censimento mod. 2 va compilato:

- a) dal conduttore dell'azienda agricola quando si tratta di bestiame dell'azienda stessa e che si trovi presso la medesima;
- b) dal proprietario del bestiame, o da chi lo rappresenta, negli altri casi.

Fanno eccezione:

1° Gli animali che alla mezzanotte dal 19 al 20 marzo 1930 si trovino in viaggio od in locali di temporaneo deposito o ricetto, spettando in tali casi al detentore (temporaneo o no) del bestiame di compilare il foglio mod. 2;

2° Gli animali che allo stesso giorno ed alla stessa ora si trovino presso corpi, reparti o servizi delle Forze Armate dello Stato, venendo censiti a cura delle rispettive autorità militari.

Per il bestiame in viaggio alle ore 24 del giorno 19 marzo 1930, qualora si tratti di carri ferroviari o di imbarcazioni marittime, gli Ufficiali di censimento non se ne occuperanno in quanto a censire detto bestiame sarà provveduto con altri mezzi.

Invece per gli animali che alle 24 del 19 marzo 1930 si trovino in transito su strade, od in stallaggi di sosta o di ricovero più o meno provvisorio, oppure presso scali ferroviari o marittimi, ovvero in qualsiasi altra temporanea situazione analoga, è stato stabilito che il detentore del bestiame dovrà farne denuncia, richiedendo ove ne fosse sprovvisto, un foglio mod. 2 e depositandolo, compilato, all'ufficio comunale competente per territorio. A tale scopo sarà considerato competente l'ufficio del Comune nel cui territorio sarà venuto a trovarsi detto bestiame alle ore 9 del giorno 20 marzo 1930. Ciò vale anche per il bestiame che si trovi in viaggio alla mezzanotte dal 19 al 20 marzo 1930 — purchè non su carri ferroviari, nè su imbarcazioni — e che sia diretto a mercati che si tengono nel giorno 20 o di ritorno da mercati che ebbero luogo il giorno 19, oppure appartenga ad imprese di pastorizia transumante.

Per il bestiame ricoverato presso i mattatoi dovrà provvedere alla denuncia chi li dirige o gestisce.

Nel caso sopraindicato alla lettera *a*, qualora il bestiame da censire appartenga ad un'azienda agricola (foglio mod. 1) il cui conduttore dimori in altro Comune, gli sarà fatto pervenire un foglio mod. 2 seguendo la stessa procedura indicata al punto 30 per il recapito del foglio mod. 1 al conduttore dimorante fuori Comune. Nel caso invece di cui alla lettera *b*, se il proprietario del bestiame dimora in altro Comune: o si fa pervenire a lui colla medesima procedura il foglio mod. 2, oppure, se più agevole e pratico, lo si consegna a chi rappresenta il proprietario, cioè a persona che sarà sempre individuabile nel Comune, perchè non potrà mancare un detentore (temporaneo o meno) del bestiame da censire.

Ogni qualvolta il conduttore di un'azienda agricola compila oltre al foglio di azienda (mod. 1) anche il foglio del bestiame (mod. 2), quest'ultimo foglio va posto dentro all'altro all'atto del ritiro dei fogli.

38. — FRONTESPIZIO DEL FOGLIO. — Nella parte superiore del frontespizio del foglio mod. 2, dal lato sinistro, l'indicazione « Località in cui si trova l'azienda » deve essere data soltanto quando il foglio mod. 2 serve per il bestiame di un'azienda che è stata censita col foglio mod. 1.

Dal lato destro dello stesso frontespizio si chiede poi l'indirizzo (*cognome nome ed indicazione precisa della dimora*) del proprietario del bestiame. Ciò riguarda tutti gli altri casi. Ma se tale indirizzo non potesse eventualmente essere dato, lo si sostituirà con quello della persona che rappresenta il proprietario, aggiungendo però anche la relazione che essa ha col proprietario stesso (ad esempio: garzone, o incaricato, ecc.).

Alla domanda 4 si noti che per le imprese di pastorizia transumante (e cioè per quelle mandrie o greggi di bestiame che durante l'anno passano da uno all'altro Comune per mutare le zone di pascolo secondo le varie stagioni e che devono essere censite nel Comune nel quale si trovano alla mezzanotte dal 19 al 20 marzo 1930) si dovrà pretendere che venga indicato con precisione il Comune di residenza dell'impresa. Si ricordi che, ai fini del Censimento del bestiame, dovrà essere considerato come residenza dell'impresa il Comune in cui normalmente il suo bestiame pascola nel periodo estivo. Se nel 1929 il Comune fu diverso da quello consuetudinario, si aggiungerà: « (Nel 1929 Comune di . . .) ».

È necessario chiarire che la parola « impresa » usata alle domande 1, 3 e 4 va intesa in senso molto lato, poichè a tali domande è tenuto a rispondere anche chi possiede un solo capo di bestiame che, come si è detto, il bestiame non si trovi presso un'azienda agricola.

Nonostante che alla nota 1, in calce al foglio, sia detto che « bisogna rispondere alle domande n. 1, 2, 3 e 4 solo nel caso in cui il bestiame non si trovi presso un'azienda agricola », l'Istituto ritiene preferibile disporre che alle domande 1 a 4 si risponda sempre, l'Ufficiale di censimento dovrà dare comunicazione di quanto sopra a tutti coloro ai quali viene consegnato il foglio mod. 2 e all'atto del ritiro dovrà controllare se questa disposizione sia stata seguita e in caso negativo farne curare l'osservanza.

39. — DICHIARAZIONE DEL NUMERO DEI CAPI DI BESTIAME. — Le domande dal n. 5 al n. 21 riguardano la consistenza del bestiame, ossia l'indicazione del numero di capi delle varie specie di esso. Alcune norme generali valgono per tutte queste domande e cioè:

1° Si dovrà compilare il foglio mod. 2 anche nel caso di un solo capo.

2° Non si deve omettere nessun capo di nessuna delle specie di animali indicate nel foglio mod. 2.

3° Per le voci nelle quali vi è distinzione di sesso, di età, ecc., queste distinzioni devono essere date con la massima accuratezza e l'Ufficiale di censimento è tenuto a controllare che i totali per ciascuna specie siano esatti, facendo, altrimenti, constatare l'errore perchè sia rettificato. È necessario che ogni qualvolta l'Ufficiale di censimento constati che i totali non corrispondano alla somma degli addendi, egli si accerti, presso chi ha compilato il foglio, se si tratta di errore materiale di somma o se, per avventura, si tratta di errore di qualcuno degli addendi.

L'Ufficiale di censimento dovrà pure controllare che il totale sia stato dato esattamente in tutti quei casi nei quali si richiede che una certa specie di animali sia classificata per attitudine o per razza. Così se egli trova che il totale degli ovini è di 125 capi, mentre si indicano 95 capi di razza pugliese, e 18 capi di razza merinos, dovrà far rettificare le cifre nel modo indicato sopra per eliminare la differenza di 12 capi fra il totale dichiarato e la somma dei capi appartenenti a ciascuna razza.

40. — CONTROLLO DEL BESTIAME DENUNCIATO. — Poichè il bestiame da censire ha una importanza particolare per l'economia generale del Paese e deve registrarsi con grande esattezza, l'Ufficiale di censimento controllerà direttamente la qualità e quantità del bestiame esistente nell'azienda di cui si tratta. A tale scopo serve la visita di controllo del bestiame, nel luogo in cui si trova, e la contazione accurata del numero dei capi distinti per specie. Tale controllo sul luogo è particolarmente necessario quando si tratti di allevamenti bradi o di greggi transumanti che più facilmente possono sfuggire alle constatazioni.

Affinchè in questi casi il controllo riesca più spedito e più sicuro l'Ufficiale di censimento dovrà prendere accordi per fissare il giorno in cui si effettuerà la contazione, invitando i proprietari, o chi per essi, a far trovare il bestiame riunito per detto giorno in un luogo prestabilito.

41. — VACCHE LATTIFERE. — Venendo poi alle singole domande si deve porre un'attenzione particolare alla domanda 10 riguardante i bovini che costituiscono per l'agricoltura uno dei gruppi più importanti.

Si badi che si devono considerare come vacche da latte soltanto quelle che ne danno una quantità superiore a quella occorrente per l'allattamento del vitello, in modo che la parte del latte prodotto che rimane disponibile viene venduta o consumata o utilizzata per la trasformazione in burro o formaggio.

42. — PRODOTTI DEL LATTE. — Nella domanda 10 hanno pure un interesse speciale le domande *d*) ed *e*) che riguardano i prodotti ottenuti dal latte. Per quello che riguarda la domanda *e*) bisogna badare che i prodotti in burro e formaggio, dei quali si chiede la quantità ottenuta nel 1929, devono essere fabbricati nell'azienda e col solo latte prodotto nell'azienda stessa. Poichè se il burro ed il formaggio sono stati prodotti fuori di essa, non debbono indicarsi le rispettive quantità, salvo il solo caso che fosse stato praticato il sistema turnario (1).

Le parole « prodotti del caseificio » indicate alla domanda 10-*e*) e alla nota (2), non devono essere fraintese : tali parole sono infatti usate come sinonimi di burro e formaggio.

43. — LANA. — Alla domanda 12 (pecore) si chiede la quantità di lana ricavata in media alla tosatura di ciascun ariete, agnello e pecora.

L'indicazione relativa può essere data per lana sudicia o per lana saltata (cioè ricavata da pecore che sono state fatte lavare prima di essere tostate). La persona che risponde alla domanda può scegliere l'una o l'altra di queste due specie di indicazioni, ma deve scrivere la quantità di lana esattamente di fronte alla quantità (sudicia o saltata) di cui si tratta.

44. — FORMAGGIO PECORINO. — Anche alla domanda 12 si chiede di indicare il « latte prodotto nel 1929 » e che è stato usato per la lavorazione del formaggio (escluso quindi quello usato per l'allattamento degli agnelli). La quantità di formaggio prodotta nel 1929 deve essere riferita allo *stato fresco* e, nel caso che sia stato utilizzato latte di capra insieme a quello di pecora, va indicata a questo punto la quantità totale di formaggio ottenuto sia dal latte di pecora che da quello di capra.

In conseguenza, alla domanda 13 e nel caso in cui vi sia stata mescolanza di latte di capra con latte di pecora, come sopra è detto, non si dà risposta alla domanda 13-*e*) ma si indica in 13-*d*) la quantità di latte prodotto.

45. — API. — Alla domanda 20-*a* basta indicare il numero degli alveari ed alle due domande 20-*b* e 20-*c* la quantità, rispettivamente, di miele e di cera ottenuta nel 1929.

46. — BACI DA SETA. — In quanto alla domanda 21 è da ricordare che deve indicarsi in *a*) la quantità di semi-bachi che fu allevata nel 1929, tanto se l'incubazione venne eseguita presso l'allevatore, quanto se in altro luogo di modo che l'allevamento fu intrapreso con i bacolini già dischiusi.

47. — ALPEGGIO E TRANSUMANZA. — L'ultima domanda del foglio modello 2 si riferisce all'alpeggio e alla transumanza (domanda 22). Essa riguarda soltanto quel bestiame di un'azienda agricola che durante il 1929 è stato condotto al pascolo fuori dei terreni dell'azienda stessa.

Quando il bestiame fu portato a pascolare fuori dell'azienda occorre indicare :

1° Di quale specie di bestiame si tratta.

2° In quale Comune o in quali Comuni si trovano i pascoli dove fu condotto.

3° Se i pascoli erano di proprietà dello stesso conduttore dell'azienda e se erano preso in fitto o infine goduti in forza di usi civici.

A tutte queste domande è facile rispondere e l'Ufficiale di censimento, avrà cura di pretendere che vi sia diligente risposta.

5

BOLLETTINO DEI CENSIMENTI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

(Febbraio 1930 - VII)

DALLA PARTE II. — QUESITI FORMULATI E RISOLTI.

7. — *Piccole quantità di bestiame.* Qualche Comune ha chiesto se anche quando si tratta di uno o pochi capi di bestiame — ad es. un asino, due pecore — debba compilarsi il mod. 2. Al riguardo si richiama l'attenzione sul fatto che il foglio mod. 2 va compilato *qualunque sia la quantità del bestiame*, e quindi anche se minima, semprechè, s'intende, si tratti di bestiame delle specie considerate nel foglio stesso, e che risultino viventi alla mezzanotte dal 19 al 20 marzo 1930 (eccezione fatta per i bachi da seta la cui esistenza va riferita alla campagna bacologica 1929).

8. — *Bestiame non addetto all'agricoltura.* Ancorchè il bestiame non sia impiegato nè direttamente nè indirettamente nell'agricoltura, tutti i capi appartenenti alle specie indicate nel mod. 2, ovunque esistenti nel Regno alla data suddetta devono essere censiti, trattandosi di un Censimento generale del bestiame. Vi è solo da aver presente quanto è indicato al n° 43 delle istruzioni generali per gli animali soggetti al censimento ma che non si trovano presso aziende agricole, agli effetti di chi è chiamato a compilare il mod. 2.

9. — *Allevamenti domestici di animali da cortile (pollame, conigli e simili) nei centri abitati.* La questione dei « centri principali » dei Comuni aventi una popolazione complessiva di almeno 15.000 abitanti, esaminata più sopra (vedi n° 1 a pag. 5.), ha

(1) Si chiama *sistema turnario* per la fabbricazione del burro o del formaggio quello per cui il latte prodotto dalle vacche di più aziende viene lavorato in comune. A ciascuno dei proprietari di vacche viene attribuita la produzione di un certo numero di giornate di lavorazione, per turno, in proporzione del numero di vacche possedute e quindi alla quantità di latte fornita.

formato oggetto di quesiti anche nei riguardi degli allevamenti domestici di animali da cortile considerati all'art. 20 (ultimo comma) del decreto 16 dicembre 1929 ed al numero 41 delle istruzioni generali. Poichè il criterio determinante il centro principale è comune al censimento delle aziende agricole, si considererà, per la risoluzione del quesito, come qui trascritto quanto è stato fatto presente a pag. 5 n. 1 (1).

Anche per gli allevamenti domestici di animali da cortile, si ricorda che l'eccezione per il centro principale sussiste solo nel caso che i prodotti non vengano venduti.

(1) *Orti e giardini nei centri abitati.* È stato prospettato il dubbio se per «centri principali» dei comuni con almeno 15.000 abitanti — caso previsto dall'art. 14 del decreto 16 dicembre 1929 e dal corrispondente n. 38 delle istruzioni generali — debbano intendersi tutti i centri principali di detti Comuni oppure il solo centro principale di ciascun Comune avente almeno 15.000 abitanti secondo il Censimento della popolazione al 1° dicembre 1921. Si è comunicato che quest'ultima è l'interpretazione esatta della disposizione.

Due sole eccezioni possono essere consentite e riguardano taluni casi di fusione o di aggregazione di due o più Comuni, avvenuta posteriormente al 1° dicembre 1921; e cioè: 1°) Anorchè i singoli Comuni prima della fusione non avessero una popolazione di almeno 15.000 abitanti, ma purchè tale minimo sia stato raggiunto con la fusione stessa, in base alla popolazione esistente al 1° dicembre 1921, il Comune che ne è risultato potrà seguire le disposizioni riguardanti i piccoli orti e giardini nei centri abitati, ma limitatamente all'attuale centro principale. 2°) Il Comune che risulti dalla aggregazione di due o più Comuni i quali anteriormente alla fusione avevano almeno 15.000 abitanti al 1° dicembre 1921 potrà considerare applicabile a ciascun centro principale di ognuno di preesistenti Comuni l'art. 14 del decreto 16 dicembre 1929.

6

CIRCOLARE N. 11 — *Ai Sigg. Podestà del Regno*

Roma, addì 15 gennaio 1930 — VIII.

OGGETTO: Censimento Generale dell'Agricoltura Italiana.

Queste aziende dovranno poi, qualora possiedano uno o più capi di bestiame, riempire il foglio per il censimento del bestiame (mod. 2).

Questo stesso foglio deve essere compilato da tutti coloro che, pur non possedendo od esercitando aziende agrarie, hanno per qualsiasi ragione, compreso l'uso privato, anche soltanto un capo delle specie di bestiame soggette a censimento, con la sola eccezione indicata all'art. 20 del Regolamento.

7

CIRCOLARE N. 50 — *Ai Sigg. Podestà del Regno*

Roma, addì 16 aprile 1930 — VIII.

OGGETTO: Censimenti agricoli. — Prospetti di cui all'art. 31 del decreto 16 dicembre 1929.

Nel prospetto III, infine, vanno indicate le cifre relative ai fogli mod. 2 quali risultano dai totali generali del mod. D dopo avere sommato i dati delle varie colonne riferentisi alla stessa specie di animali (cavalli, bovini, pecore, ecc.). Il numero complessivo dei fogli mod. 2 riempiti (prima cifra da indicarsi nel prospetto III) non è che il totale delle colonne 7 ed 8 del mod. C, i dati delle quali vanno riportati subito dopo nel prospetto (secondo e terza cifra da indicarsi nel prospetto stesso). Si tenga presente che, ai solo fini della compilazione del prospetto III, per il pollame, le oche, le anatre ed i tacchini vanno esclusi i rispettivi pulcini. Per i colombi, i conigli, le api ed i bachi da seta le cifre da riportarsi nel prospetto III sono quelle risultanti dal totale generale delle rispettive colonne del mod. D.

Non occorre aggiungere che — in conformità al paragr. 51 delle istruzioni generali per l'esecuzione dei Censimenti agricoli — il totale generale del mod. D rappresenta la somma dei due totali parziali (che devono essere già indicati nel mod. D) riguardanti rispettivamente gli animali elencati nella prima parte di detto mod. D (animali denunciati dai conduttori di azienda) e gli animali elencati nella seconda parte del ripetuto mod. D (animali denunciati da altri).

8

CIRCOLARE N. 52 — *Alle LL. EE. i Prefetti del Regno*

Roma, addì 19 aprile 1930 — VIII.

RISERVATA

OGGETTO: Censimenti agricoli.

Viene segnalato da più parti che il recente Censimento del bestiame abbia indotto, od induca tuttora, i proprietari del pollame, a disfarsene, o con l'uccisione diretta o con la vendita a prezzo vile.

Dalle segnalazioni pervenute risulterebbe che tali fatti sarebbero stati causati dal timore di nuove imposizioni fiscali, timore diffuso ad arte da accaparratori e speculatori di tale merce.

Si rivolge preghiera alla E. V. di far conoscere se risulti che fatti del genere siano avvenuti in codesta Provincia, in quale misura, ed in caso affermativo se siano stati presi provvedimenti per evitare un sì grave inconveniente.

9

CIRCOLARE N. 56 — *Alle LL. EE. i Prefetti - Presidenti dei Consigli Provinciali di Economia del Regno.*

Roma, addì 26 aprile 1930 - VIII.

OGGETTO: Revisione del materiale di censimento.

In quanto poi all'esame del mod. D necessita :

1) controllare se i titoli generali del mod. D per specie di bestiame (esclusi i pulcini per il pollame, le oche, le anitre ed i tacchini) corrispondono alle cifre riportate nel prospetto III del foglio contenente i prospetti riassuntivi suindicati ;

2) controllare le somme dei mod. D per le specie di animali più largamente rappresentate nel Comune considerato.

Detto foglio, e ciascun modello C, e D, che sia stato controllato, dovrà portare nel margine superiore del frontespizio la indicazione « verificato » seguita dalla firma di chi ha eseguito il controllo.

Foglio mod. 2.

1) controllare, per le specie localmente più importanti i totali dei capi, segnati sui fogli mod. 2, nonchè le razze alle quali sono stati attribuiti allorquando si tratta di specie per le quali tale notizia è stata richiesta.

2) Constatere il grado di veridicità delle denunce in ordine alle qualità e quantità degli animali, tenendo presenti le consuetudini locali ed i rapporti (talora fissi, o variabili entro limiti molto ristretti) che esistono fra il numero dei capi di una e quello di altra specie di bestiame per determinati tipi di aziende (agricole o pastorali) o di allevamenti (domestico od industriale, stallino o brado). (Così nelle aziende pastorali del Mezzogiorno non manca mai qualche mulo, cavallo od asino, o se si tratta di greggi ovis a ciascuno di essi è aggregato un determinato numero di capre).

3) Accertare l'attendibilità dei prodotti animali indicati nei fogli mod. 2, osservando anche, al riguardo, se vi siano risposte standardizzate o comunque vi sia fondato sospetto di denunce volutamente inferiori al vero, approfondendo in tal caso l'esame dei fogli mod. 2 per accertare l'estensione assunta dal fatto, e restituire il materiale al Comune per le rettifiche e penalità del caso e gli eventuali ulteriori provvedimenti di competenza di S. E. il Prefetto.

4) Rivolgere particolare attenzione alle risposte date relativamente agli animali bovini.

10

LETTERA-TIPO per il bestiame da cortile — *Ai Sigg. Podestà; e per conoscenza: Alle LL. EE. i Prefetti Presidenti dei Consigli Provinciali di Economia del Regno.*

Roma, addì 1931 - IX.

OGGETTO: Censimenti agricoli. — Prospetto III.

Dal foglio contenente i prospetti riassuntivi dei risultati dei Censimenti agricoli di codesto Comune risulta che il numero degli animali da cortile (« pollame » e voci successive del prospetto III) è notevolmente inferiore a quello accertato con lo stesso Censimento del 19 marzo 1930 nei territori aventi condizioni analoghe, tenuto conto della diversità di superficie produttiva e di popolazione.

Poichè l'ammissione che alcuni animali siano sfuggiti al Censimento sarebbe ben lontana dal giustificare la forte differenza riscontrata per codesto Comune, necessita siano indicate a questo Istituto le cause di essa e se si debba escludere od ammettere che numerose denunce sono state omesse o non veritiere.

11

LETTERA-TIPO per le specie animali — *Ai Sigg. Podestà* e per conoscenza: *Alle LL. EE. i Prefetti Presidenti dei Consigli Provinciali di Economia del Regno.*

Roma, addì..... *1931 - IX.*

OGGETTO: Censimenti Agricoli. — Prospetto III.

Dal foglio contenente i prospetti riassuntivi dei risultati dei Censimenti agricoli di codesto Comune risulta che il numero deha subito una fortissima diminuzione rispetto all'anteguerra (Censimento del bestiame 1908, riferito allo stesso territorio) e più precisamente nella misura di circa l'82 %.

Poichè tale fatto si allontana dalla normalità, in quanto non si verifica per i territori aventi condizioni analoghe, si prega comunicare con cortese premura a questo Istituto se e quali controlli coi ruoli della tassa bestiame o con altri elementi di giudizio siano stati fatti, e se si possa escludere che la differenza sia dovuta, in tutto od in parte a denunce mancate od inferiori al vero.

Qualora i risultati del censimento del bestiame siano da considerarsi pienamente attendibili, si prega precisare se la diminuzione sia occasionale o permanente, se di vecchia data o recente, se presumibilmente destinata nel prossimo avvenire, ad aumentare, a rimanere stazionaria, od a scomparire, ed in ogni caso a quali cause debba attribuirsi, esclusivamente o prevalentemente, la diminuzione in parola.

12

LETTERA-TIPO per l'allegato E.^{1bis} — *Ai Sigg. Podestà del Regno.*

Roma, addì..... *19*..... *Anno*.....

OGGETTO: Censimento del bestiame al 19 marzo 1930 - VIII. — Perfezionamento dei fogli di censimento.

La persona specificata nell'allegato prospetto, e indicata in calce alla presente, nel compilare il foglio di censimento del bestiame (mod. 2) ha fatto, per la specie di bestiame bovino, dichiarazioni o insufficienti o inesatte. Non avendo risposto alle lettere *a, b, c*, della domanda n. 10, ed essendosi limitata a fare soltanto le denunce richieste alle lettere *d* ed *e*, oppure alle *f, g, h*, od alle *d, e, f, g, h*, della stessa domanda n. 10, non lascia comprendere se alla data del Censimento, 19 marzo 1930, fosse o no in possesso di bestiame bovino e di quanto, diviso per sesso, età e destinazione.

Per evitare errori nel computo totale degli animali presenti in codesto Comune alla data suddetta è necessario che siano completate le dichiarazioni insufficienti fatte dal compilatore.

A tale scopo si invia l'unito prospetto, con preghiera a V. S. di invitare la persona sopraindicata (od in mancanza chi ne fa le veci) a dichiarare con esattezza se e di quanti bovini fosse in possesso, riempiendo la colonna superiore del prospetto stesso.

S'intende che anche le nuove dichiarazioni vanno riferite alla mezzanotte del 19 marzo 1930-VIII.

L'annesso prospetto dovrà essere restituito, debitamente completato in ogni sua parte, a questo Istituto al più presto, ed in ogni modo pervenire entrogiorni dalla data della presente.

Qualora le nuove dichiarazioni non potessero essere raccolte per avvenuto trasferimento del compilatore in parola in altro Comune, si prega la S. V. di comunicare sollecitamente a questo Istituto il di lui nuovo indirizzo e di restituire nel contempo il relativo prospetto da completare.

15

ALLEGATO A¹

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII.

Comune di

Foglio da perfezionare:

Compilato da: Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

CAVALLI:

- a) puledri e puledre sotto i tre anni (aventi tutti i denti incisivi da latte) di cui:
 - nati nel 1930. N.
 - nati nel 1929. »
 - nati nel 1928. »
 - b) cavalli da tre anni in su, cioè dalla prima rotta (coi primi due denti incisivi permanenti) in su:
 - stalloni (maschi interi da riproduzione) »
 - da servizio, interi e castrati »
 - femmine destinate alla riproduzione coperte nel 1929 (anche se utilizzate per servizio) »
 - femmine esclusivamente destinate al servizio »
- TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta
?	
?	
?	
?	
?	
?	
?	
?	

Avvertenza: Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento: 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

16

ALLEGATO B¹

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare:

Compilato da: Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

ASINI:

- a) maschi:
 - asini stalloni N.
 - altri asini (compresi i puledri) »
 - b) femmine (da riproduzione, allevamento, servizio), comprese le puledre. »
- TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta
?	
?	
?	

Avvertenza: Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento: 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

17

ALLEGATO C¹

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare :

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

MULI :

- a) maschi e femmine sotto i due anni N.
- b) maschi e femmine di due anni e più »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta
?	
?	

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento: 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

.....

18

ALLEGATO D¹

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare :

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

BUFALI :

- a) maschi (senza distinzione di età) N.
- b) femmine (» » ») »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta
?	
?	

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento: 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

.....

19

ALLEGATO E¹

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare:

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

BOVINI :

- a) maschi :
 - vitelli sotto l'anno N.
 - torrelli da uno a due anni »
 - tori oltre due anni »
- b) maschi castrati: manzi e buoi. »
- c) femmine:
 - vitelle sotto l'anno »
 - manzette e manze e giovenche fino alla 2^a rotta »
 - vacche da latte (il cui latte viene usato, oltre che per l'alimentazione del vitello, anche per la vendita e per l'industria) »
 - vacche comuni (il cui latte viene utilizzato soltanto per l'alimentazione del vitello) »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta
?	
?	
?	
?	
?	
?	
?	
?	
?	
?	
?	
?	

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento: 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

20

ALLEGATO F¹

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare:

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

PORCI :

- a) al disotto di sei mesi (maschi e femmine) N.
- b) da sei mesi a un anno (maschi e femmine) »
- c) maschi e femmine sopra l'anno:
 - verri (interi da riproduzione) »
 - scrofe e troie (da riproduzione) »
 - da allevamento e da ingrasso. »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta
?	
?	
?	
?	
?	
?	
?	

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento: 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

21

ALLEGATO G¹

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D' ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare:

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

PECORE :

- a) agnelli e agnelle sotto l'anno N.
- b) arieti e montoni di un anno e più (maschi interi da riproduzione) »
- c) femmine o pecore da un anno in su »
- d) castrati »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta
?	
?	
?	
?	

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento : 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro del Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

22

ALLEGATO H¹

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D' ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare:

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

CAPRE :

- a) capretti sotto l'anno (maschi e femmine) N.
- b) maschi sopra l'anno »
- c) femmine sopra l'anno. »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta
?	
?	
?	

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento : 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro del Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

23

LETTERA-TIPO per gli allegati A - B - C - D - E - F - G - H — *Ai Sigg. Podestà del Regno.*

Roma, addì 19 - Anno

OGGETTO : Censimento del bestiame al 19 marzo 1930 - VIII. — Perfezionamento dei fogli di censimento.

Le persone specificate negli allegati prospetti - e indicate in calce alla presente - nel compilare il foglio di censimento del bestiame (Mod. 2) hanno ommesso l'indicazione del totale degli animali denunciati e ripartiti per sesso, età e destinazione economica.

La suddetta omissione dovuta probabilmente ad una semplice dimenticanza dei compilatori deve essere, evidentemente, eliminata. A tale scopo, si inviano gli uniti prospetti, che riportano nella prima colonna le dichiarazioni del compilatore del mod. 2, senza il totale.

Si prega la S. V. di invitare i singoli compilatori (od in mancanza chi ne fa le veci) a riesaminare prontamente e con ogni cura le dichiarazioni fatte a suo tempo, ed a rifarle integralmente nella seconda colonna del prospetto, in modo esatto e rispondente al vero. Si intende che anche le nuove dichiarazioni vanno riferite alla mezzanotte del 19 marzo 1930 - VIII.

La S. V. vorrà restituire gli annessi prospetti, debitamente completati in ogni loro parte, a questo Istituto al più presto, ed in ogni modo non oltre i giorni dalla data della presente, dovendosi accelerare i lavori di coordinamento dei censimenti.

Qualora le nuove dichiarazioni non potessero essere raccolte per tutti gli allegati prospetti per avvenuto trasferimento in altro Comune di qualcuna delle persone cui essi sono intestati, si prega la S. V. di comunicare sollecitamente a questo Istituto il nuovo indirizzo della persona ricercata e di restituire nel contempo il relativo prospetto da completare.

24

LETTERA-TIPO per gli allegati A - B - C - D - E - F - G - H — *Ai Sigg. Podestà del Regno.*

Roma, addì 19 - Anno

OGGETTO : Censimento del bestiame al 19 marzo 1930 - VIII. - Perfezionamento dei fogli di censimento

Le persone specificate nei singoli allegati prospetti - e riassunte in calce alla presente - nel compilare il foglio di censimento del bestiame (Mod. 2), hanno fatto, per le specie di bestiame precisate nel rispettivo prospetto, delle dichiarazioni inesatte, in quanto, facendo la somma degli animali che sono stati indicati per ciascun sesso o per ciascuna categoria di età o destinazione di essi, si ottiene una cifra non corrispondente a quella che figura nel foglio di censimento.

La discordanza deve essere, evidentemente, eliminata; ma, non conoscendosi se essa sia dovuta ad un errore di somma ovvero ad inesattezze negli addendi (errati od incompleti), è necessario che ciò venga chiarito.

A tale scopo in ciascuno degli uniti prospetti, e più precisamente nella prima delle due colonne di essi, sono state trascritte le dichiarazioni del compilatore del foglio di censimento risultate errate a causa della sopracitata discordanza.

Si prega ora la S. V. di invitare i singoli compilatori (od in mancanza chi ne fa le veci) a riesaminare prontamente e con ogni cura le dichiarazioni fatte a suo tempo, ed a rifarle integralmente nella seconda colonna del prospetto, in modo esatto e rispondente al vero. S'intende che anche le nuove dichiarazioni vanno riferite alla mezzanotte del 19 marzo 1930-VIII.

Gli annessi prospetti dovranno essere restituiti, debitamente completati in ogni loro parte, a questo Istituto al più presto, ed in ogni modo pervenire entro giorni dalla data della presente.

Qualora le nuove dichiarazioni non potessero essere raccolte per tutti gli allegati prospetti in dipendenza dell'avvenuto trasferimento in altro Comune di qualcuna delle persone cui essi sono intestati, si prega la S. V. di comunicare sollecitamente a questo Istituto il nuovo indirizzo della persona ricercata e di restituire nel contempo il relativo prospetto da completare.

27

ALLEGATO C

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare :

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

MULI :

- a) maschi e femmine sotto i due anni. N.
- b) maschi e femmine di due anni e più »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento : 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

28

ALLEGATO D

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare :

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

BUFALI :

- a) maschi (senza distinzione di età) N.
- b) femmine » » » »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento : 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

29

ALLEGATO E

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare:

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

BOVINI :

- a) maschi:
 - vitelli sotto l'anno N.
 - torelli da uno a due anni. »
 - tori oltre due anni »
- b) maschi castrati: manzi e buoi »
- c) femmine:
 - vitelle sotto l'anno »
 - manzette e manze e giovenche fino alla 2^a rotta. »
 - vacche da latte (il cui latte viene usato oltre che per l'alimentazione del vitello anche per la vendita e per l'industria) »
 - vacche comuni (il cui latte viene utilizzato soltanto per l'alimentazione del vitello) »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento: 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

30

ALLEGATO F

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare:

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

PORCI :

- a) al disotto di sei mesi (maschi e femmine) N.
- b) da sei mesi a un anno (maschi e femmine) »
- c) maschi e femmine sopra l'anno:
 - verri (interi da riproduzione) »
 - scrofe e troie (da riproduzione) »
 - da allevamento e da ingrasso »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento: 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro
del
Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA
FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

31

ALLEGATO G

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D' ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare :

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

PECORE :

- a) agnelli e agnelle sotto l'anno N.
- b) arieti e montoni di un anno e più (maschi interi da riproduzione). »
- c) femmine o pecore da un anno in su »
- d) castrati »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento : 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro del Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

32

ALLEGATO H

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D' ITALIA

Censimenti agricoli

Perfezionamento dei fogli del Censimento del bestiame al 19 marzo 1930-VIII

Comune di

Foglio da perfezionare :

Compilato da Frazione Sezione

Località Numero d'ordine del foglio di censimento del bestiame

Bestiame al 19 marzo 1930-VIII

CAPRE :

- a) capretti sotto l'anno (maschi e femmine) N.
- b) maschi sopra l'anno »
- c) femmine sopra l'anno »

TOTALE N.

DICHIARAZIONE	
errata o incompleta	corretta

Avvertenza : Tutte le notizie vanno riferite alla data del Censimento : 19 marzo 1930-VIII.

Visto e trovato regolare

Timbro del Comune

FIRMA DELLA PERSONA CHE HA FORNITO LE NOTIZIE RICHIESTE

33

MOD. A.

Stato di Sezione (provvisorio).

Provincia di

Comune di

Frazione di

Sezione di censimento N.

1	2	3	4	SPECIE DEL MODELLO DA CONSEGNARE						11	12
				5	6	7	8	9	10		
Numero d'ordine	LOCALITÀ (Centro urbano, borgata, villaggio, casale, ecc.) Via o Piazza	Numero civico della casa di abitazione	NOME della persona od impresa tenuta a dare risposta al modello o ai modelli di censimento	Azienda agricola MOD. 1	Amministrazione centrale di grado superiore MOD. 3-a	Amministrazione centrale di primo grado MOD. 3-b	Noleggio di macchine agricole MOD. 4	Censimento del bestiame MOD. 2	Censimento professionale MOD. 5	FIRMA di chi riceve il modello o i modelli	Osservazioni
TOTALI . . .											

34

MOD. B.

Stato di Sezione (definitivo).

Provincia di

Comune di

Frazione di

Sezione di censimento N.

1	2	3	CENSIMENTO delle aziende agricole				8	CENSIMENTO PROFESSIONALE DELLA POPOLAZIONE AGRICOLA									
			4	5	6	7		9	NUMERO DELLE PERSONE PRESENTI RILEVATE (Elenco A del mod. 5)								
									TOTALE		che pagano imposta fondiaria		che considerano l'agricoltura come professione				
									maschi	fem- mine	maschi	fem- mine	principale		secondaria		
10	11	12	13	14	15	16	17										
TOTALE . . .																	

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

CENSIMENTO GENERALE DEL BESTIAME

Al 19 Marzo 1930 — Anno VIII

Provincia di

Comune di

Frazione di censimento

Sezione di censimento N.

Località in cui si trova l'azienda (Denominazione della frazione, borgata, villaggio, casale, ecc.):

**FOGLIO DI CENSIMENTO
DEL BESTIAME**

Indirizzo (Comune, via, contrada, piazza e numero civico della casa di abitazione) del proprietario o della persona che lo rappresenta:

Numero d'ordine del presente foglio

N. (1)

Corrispondente al foglio di azienda Mod. 1

N.

ovvero al foglio di amministrazione centrale di grado superiore Mod. 3-a

N.

ovvero al foglio di fattoria o amministrazione centrale di primo grado Mod. 3-b

N.

(1) I fogli dovranno essere numerati progressivamente per ogni sezione di censimento.

Le notizie contenute in questo foglio non possono essere usate che per servizi di ricerca statistica; non saranno comunicate o rese pubbliche per nessuna ragione se non sommate con le altre per lo stesso Comune e in particolare **non potranno essere utilizzate per un qualunque scopo fiscale**. Tutte le persone impiegate all'esecuzione del Censimento agricolo debbono tenere assolutamente segrete le informazioni ricavabili dalle risposte contenute in questo foglio, risposte che sono da considerare come **strettamente confidenziali**. Le eventuali violazioni di tale obbligo sono punite a tenore del Codice penale e della legge speciale. — Le notizie richieste hanno per scopo di mettere in luce le condizioni delle aziende agricole e dell'Agricoltura in Italia, in rapporto col Censimento delle aziende agricole che, per iniziativa dell'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma, sarà fatto nello stesso tempo in tutti i paesi del mondo. Rispondendo completamente ed esattamente a tutte le domande si compie il proprio dovere di cittadini e si contribuisce, come agricoltori, alla conoscenza delle condizioni dell'agricoltura, dando la possibilità ai poteri pubblici di prendere i provvedimenti necessari per migliorarle.

NOTIZIE GENERALI ⁽¹⁾

1. - L'impresa alla quale si riferisce il presente foglio ha il suo centro (casa, scuderia, stalla, pollaio, conigliera, apiario, ecc.):

In centro abitato * $\left\{ \begin{array}{l} 1. - \text{Costituente uno dei nuclei principali del Comune} * \\ 2. - \text{Non costituente uno dei nuclei principali del Comune} * \end{array} \right.$

In aperta campagna *

2. - Cognome e Nome del proprietario o denominazione dell'Ente, Società, ecc.

Comune di residenza o di sede

3. - Indicazione della natura dell'impresa ;

Impresa di pastorizia transumante * ;

Allevamento *industriale* * o *domestico* * di: bovini *, equini *, ovini *, caprini *, suini *, pollame *, conigli *,

Stazione di monta * ;

Istituti di istruzione * o di sperimentazione * ;

Impresa industriale * o commerciale * o di trasporti *

Scuderia privata *, Mattatoio *, Mercato *, Deposito *, Natante *, Vagone ferroviario *, Scalo ferroviario *.

4. - Per le imprese di pastorizia transumante indicare quale sia il luogo che deve considerarsi come residenza abituale dell'impresa :

Comune

(1) Rispondere alle domande N. 1, 2, 3 e 4 solo nel caso in cui il bestiame non si trovi presso un'azienda agricola.

* Sottolineare la parola o frase che fa al caso od aggiungere per iscritto, nello spazio in bianco, l'indicazione adatta quando la denominazione non è compresa fra quelle indicate.

Segue: MODELLO 2 - pag. 2.

CONSISTENZA DEL BESTIAME AL 19 MARZO 1930.

5. - Cavalli :

a)	puledri e puledre sotto i tre anni (aventi tutti i denti incisivi da latte) di cui	{ nati nel 1930 N. nati nel 1929 » nati nel 1928 »		
		stalloni (maschi interi da riproduzione). . . . »		
b)	cavalli da tre anni in su, cioè dalla prima rotta (coi primi due denti incisivi permanenti) in su	{ da servizio, interi o castrati » femmine destinate alla riproduzione coperte nel 1929 (anche se utilizzate per il servizio) » femmine esclusivamente destinate al servizio »		
Totale cavalli		N.		
	dei quali	{ da corsa N. da sella e da tiro leggero » da tiro pesante »		

6. - Asini :

a)	maschi	{ asini stalloni N. altri asini (compresi i puledri) »		
b)	femmine (da riproduzione, allevamento, servizio), comprese le puledre	»		
Totale asini		N.		

7. - Muli :

a)	maschi e femmine sotto i due anni			
b)	maschi e femmine di due anni e più	»		
Totale muli		N.		

8. - Bardotti :

(senza distinzione di sesso e di età) N.

9. - Bufali :

a)	maschi (senza distinzione di età)			
b)	femmine (id. id. id.)	»		
Totale bufali.		N.		

10. - Bovini :

a)	maschi	{ vitelli sotto l'anno N. torelli da uno a due anni » tori oltre due anni » razza dei tori { (1) N. di » oltre due anni { (1) »			
b)	maschi castrati: manzi e buoi	N.			
		vitelle sotto l'anno N.			
c)	femmine	{ manzette e manze o giovenche fino alla seconda rotta » vacche da latte (il cui latte viene usato, oltre che per l'alimentazione del vitello, anche per la vendita o per l'industria). » razza delle vacche da latte { (1) N. (1) » vacche comuni (il cui latte viene utilizzato soltanto per l'alimentazione del vitello) »			
Totale bovini		N.			
		{ (1) N. (1) » (1) » (1) »			
		{ (1) N. (1) » (1) » (1) »			
		{ (1) N. (1) » (1) » (1) »			
d)	quantità di latte prodotto nel 1929 (escluso quello usato per l'allattamento dei vitelli) Ettl.				
		{ qualora non si possa dare tale quantità, indicare la quantità di latte prodotto in media da ciascuna vacca in un anno. »			
e)	prodotti del caseificio ottenuti nel 1929 col latte prodotto dall'azienda (2)	{ Burro Kg. Formaggio »			
f)	capi di bestiame bovino utilizzati per il lavoro :				
		vacche N.			
		altri bovini »			
g)	giovenche e vacche coperte nel 1929				
		di cui rimaste pregne N.			
h)	capi di bestiame bovino nati sul fondo nel 1929	N.			

(1) Indicare la razza.
 (2) Si dovrà rispondere a questa domanda solo nel caso in cui i prodotti del caseificio si siano ottenuti dal latte prodotto nell'azienda, cioè da quello di cui alla lettera d), oppure con sistema turnario; e limitatamente a questi prodotti.

Segue : MODELLO 2 - pag. 3.

Segue : **CONSISTENZA DEL BESTIAME AL 19 MARZO 1930.**

11. - Porci :

- a) al disotto di sei mesi (maschi e femmine). N.....
 - b) da sei mesi a un anno (maschi e femmine). »
 - c) maschi e femmine sopra l'anno {
 - verri (interi da riproduzione). »
 - scrofe e troie (da riproduzione). »
 - da allevamento e da ingrasso . »
- Totale porci** N. _____

Classificazione del totale dei porci secondo la razza {

- (1) N.
- (1) »
- (1) »
- (1) »

12. - Pecore :

- a) agnelli e agnelle sotto l'anno N.....
 - lana ricavata in media da ciascun agnello alla tosatura {
 - saltata* . . . Kg.
 - o
 - sudicia* . . . »
 - b) arieti e montoni di un anno e più (maschi interi da riproduzione) N.....
 - lana ricavata in media da ciascun ariete alla tosatura {
 - saltata* . . . Kg.
 - o
 - sudicia* . . . »
 - c) femmine o pecore da un anno in su N.....
 - lana ricavata in media da ciascuna pecora alla tosatura {
 - saltata* . . . Kg.
 - o
 - sudicia* . . . »
- latte prodotto nel 1929, non compreso quello usato per l'allattamento degli agnelli Ettl. _____
- quantità di formaggio prodotto nel 1929. Kg. _____

d) castrati N. _____

Totale pecore N. _____

Classificazione del totale degli ovini secondo la razza {

- (1) N.
- (1) »

13. - Capre :

- a) capretti sotto l'anno (maschi e femmine). N.....
 - b) maschi sopra l'anno. »
 - c) femmine sopra l'anno »
- Totale capre** N. _____

Classificazione del totale delle capre secondo la razza {

- (1) N.
- (1) »

- d) quantità di latte prodotto in media da ciascuna capra nel 1929 litri _____
- e) quantità totale di formaggio prodotto nel 1929 (qualora il latte di capra venga mescolato a quello di pecora, indicarlo nella lettera c) del n. 12 e non ripeterlo qui) Kg. _____

14. - Pollame (di qualunque razza, comprese le faraone):

- a) pulcini N.....
- b) galline »
- totale uova prodotte complessivamente nel 1929 N. _____
- c) galli N.....
- d) capponi, pollastri, pollastre »

15. - Oche :

- a) pulcini N.....
- b) capi (esclusi i pulcini) »

16. - Anatre :

- a) anatre N.....
- b) capi (esclusi i pulcini). »

17. - Tacchini :

- a) pulcini N.....
- b) capi (esclusi i pulcini) »

18. - Colombi :

coppie N. _____

19. - Conigli :

capi (senza distinzione di età) N. _____

20. - Api :

- a) alveari N.....
- b) miele Kg. _____
- c) cera »

21. - Bachi da seta :

- a) seme bachi posto in incubazione per conto dell'azienda nel 1929 - Once (da gr. 30) . N.....
- b) bozzoli freschi ottenuti nel 1929 Kg. _____
- c) si è fatto nel 1929 un secondo allevamento? *Si** o *No**.

(1) Indicare la razza.

* Sottolineare la parola che fa al caso.

Segue : MODELLO 2 - pag. 4.

22. - Alpeggio e transumanza :

- a) Il bestiame dell'azienda, o parte di esso, è stato condotto al pascolo fuori dei terreni dell'azienda durante il 1929? *Si* * o *No* *.
- b) In caso affermativo, il bestiame inviato al pascolo fuori dell'azienda era bestiame bovino * o bestiame ovino * o bestiame *
- c) In caso che il bestiame inviato al pascolo fuori dell'azienda fosse bestiame *bovino*, indicare in quale Comune si trovano i pascoli dove questo bestiame si è recato: Comune di.....
- d) In caso che il bestiame inviato al pascolo fuori dell'azienda fosse bestiame *ovino*, indicare in quale Comune si trovano i pascoli dove questo bestiame si è recato: Comune di.....
- e) In caso che il bestiame inviato al pascolo fuori dell'azienda fosse bestiame, indicare in quale Comune si trovano i pascoli dove questo bestiame si è recato: Comune di.....
- f) I pascoli erano di proprietà del conduttore ? *Si* * o *No* *; oppure venivano affittati ? *Si* * o *No* *; o erano goduti in forza di consuetudine o diritto di uso ? *Si* * o *No* *.

* Sottolineare la parola o frase che fa al caso od aggiungere per iscritto, nello spazio in bianco, l'indicazione adatta quando la denominazione non è compresa fra quelle indicate.

Dichiaro che le risposte contenute nel presente questionario rispondono a verità.

Cognome, nome e posizione nell'impresa
della persona che risponde

Riempito il Marzo 1930 - Anno VIII.

L' Ufficiale di censimento

N. B. — Coloro che facciano dichiarazioni scientemente errate od incomplete o si rifiutino di fornire le notizie richieste, sono passibili di un'ammenda sino a lire duemila (art. 5 del R. Decreto 28 luglio 1929 - Anno VII, n. 1451).

Prospetto del numero di aziende agricole, forestale e di allevamento e delle famiglie rilevate

Table with columns for CENSIMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE, CENSIMENTO del bestiame, and CENSIMENTO PROFESSIONALE DELLA POPOLAZIONE AGRICOLA. Includes sub-headers for 'Numero dei modelli riempiti' and 'NUMERO DELLE PERSONE PRESENTI RILEVATE'.

Prospetto riassuntivo del bestiame rilevato

Summary table for livestock (CAVALLI, ASINI, MULI, BUFALI, BOVINI) with columns for birth dates, age groups, and sex.

(1) Cognome e nome del proprietario o denominazione dell'Ente, Società, ecc.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 1930 - Anno VIII

COMUNE di (Provincia di)

DIVISIONE DEL TERRITORIO DEL COMUNE: IN FRAZIONI DI CENSIMENTO N. IN SEZIONI

PROSPETTI RIASSUNTIVI (Articolo 31 del Regolamento 16 Dicembre 1929 - Anno VIII)

PROSPETTO III

Table listing various agricultural products and their counts: Cavalli, Asini, Muli, Bardotti, Bufali, Bovini, Porci, Pecore, Capre, Pollame, Oche, Anatre, Tacchini, Colombi, Conigli, Api.

Bacchi da seta (peso complessivo dei bozzoli freschi ottenuti nel 1929) (1) Kg.

(1) Il peso dei bozzoli va sempre indicato con un numero intero di chilogrammi.

1930-Anno VIII

Timbro del Comune

IL PODESTA

al 19 marzo 1930 - Anno VIII

Comune di

Detailed table for livestock (PORCI, PECORE, CAPRE, POLLAME, OCHE, ANATRE, TACCHINI) with columns for age groups and sex.

BACCHI DA SETA (bozzoli freschi ottenuti nel 1929) Osservazioni